

INTEL 23

CENTRAL INTELLIGENCE AGENCY

REPORT N°

INFORMATION REPORT

CD NO.

COUNTRY Italy

CPYRGHT

DATE DISTR: 6 January 1951

SUBJECT Publications of Various
25X1A Political Tendencies

NO. OF PAGES 1

PLACE
ACQUIRED

NO. OF ENCLS. 15
(LISTED BELOW)

DATE OF INFO: See attached
ACQUIRED
~~XXXXXX~~

25X1C

SUPPLEMENT TO
REPORT NO.

SOURCE

1. Attached hereto are the following fifteen publications which are being sent to you on loan in the hope that they may be of interest:
- a. Verso il VII Congresso del Partito Comunista Italiano;
 - b. Una Citta Meravigliosa;
 - c. Rassegna Sovietica;
 - d. Il Programma e l'Organizzazione della FGCI nel suo Statuto;
 - e. Bollettino del Partito Socialista Italiano;
 - f. Bulletin d'Informations pour l'Etranger;
 - g. Bollettino Sindacale;
 - h. Pattuglia;
 - i. Mondo Operaio;
 - j. Italia-URSS;
 - k. Vie Nuove;
 - l. Notizie Sovietiche;
 - m. Per una Pace Stabile, per una Democrazia Popolare;
 - n. Il Corriere di Roma; and
 - o. Lotta Politica.
- EVALU
2
3
- THIS DOCUMENT HAS AN ENCLOSURE ATTACHED
DO NOT DETACH

EVALUATE

THIS DOCUMENT HAS AN ENCLOSURE ATTACHED
DO NOT DETACH

25X1A

[illegible]

ORR

W/E

THIS IS AN ENCLOSURE TO

DO NOT DETACH

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP82-00415R000600150003-9

SECRET

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP82-00415R000600150003-9

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Edizioni Giovantù Nuova
COLLANA: Vita del Movimento Giovanile

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9



Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

**Discorso tenuto a
Correggio l'8 gennaio 1950
in occasione di una
grande manifestazione
dell'Associazione Pionieri
d'Italia**

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Pionieri, ragazzi reggiani, qualunque cosa io possa dirvi niente può esprimere meglio, di quanto voi facciate qui in questa vostra bella festa, il carattere e gli intendimenti della vostra grande associazione.

Si dice spesso che ai ragazzi devono essere dati consigli. Tutto questo è vero e può avere una grande importanza per aiutarli nel loro lavoro. Ma è ancora più vero, e troppo spesso questo si dimentica, che è soprattutto dall'esperienza viva, direttamente vissuta, che i ragazzi traggono maggior motivo per migliorarsi e educarsi nella vita di ogni giorno.

Per questo io vorrei non parlare e lasciare a voi di esprimere coi vostri canti, coi vostri giochi, con le vostre creazioni entusiaste, lo spirito, gli ideali, le esperienze e i propositi avvenire della vostra bella associazione.

Spirito allegro e pieno di sano e fiducioso ottimismo a quanto pare! Ideali nobili, esperienze grandi di cui dovete essere fieri; propositi ancora più grandi e più belli sono quelli che vi ponete! Per essi, come voi dimostraste di voler fare, vale veramente la pena di lavorare e di lottare con entusiasmo e ardimento.

Un grande impegno

Vorrei non interrompere questa vostra festa ma — dice il pioniere — ogni impegno è sacro. E poichè mi avete nominato dei vostri, e ve ne ringrazio di cuore, voglio fare onore al nome di pioniere che mi avete dato: mi ero impegnato a parlare e devo pur dire qualche cosa. E ciò che voglio dire è proprio a proposito di impegni, anzi di un grande impegno!

Al Congresso che avete tenuto alcune settimane fa a Reggio Emilia vi siete impegnati a costruire la « Repubblica dei Ragazzi »: una città in piena regola, abitata e governata da soli ragazzi e bambine. Ed è proprio per discutere di questo che avete organizzato questa vostra festa. Ciò indubbiamente è già un segno della serietà dei vostri intenti.

Vi dirò subito che della cosa si parla già un po' ovunque. Sembra che anche a Torino si voglia fare qualcosa del genere.

Bene, direte voi, vi sarà una gara a chi arriverà prima e meglio: i pionieri reggiani sapranno sempre fare la loro figura!

Quello che mi ha stupito è che non solo nella vostra Associazione si parla della cosa; ma anche un ragazzo che ho trovato per strada, mentre aspettavo di venire tra voi, mi ha parlato di questo vostro proposito.

Gli ho chiesto se conosceva la vostra associazione e lui mi ha risposto: « I pionieri li conosco, tutti li conoscono qua a Reggio. Alcune settimane fa hanno fatto un grande Congresso; ne hanno par-

lato tutti i ragazzi reggiani. Ora però sognano un po' troppo, vogliono fare addirittura una vera e propria città per ragazzi.

La città dei pionieri ungheresi

E perchè non sognare ho pensato io? E sono corso subito con la memoria, alla Repubblica dei Pionieri che ho avuto la ventura di visitare, tre mesi fa, in Ungheria.

In questo Paese, liberato dall'oppressione tedesca dal glorioso Esercito della grande Unione Sovietica, i ragazzi sono veramente felici. In questo paese non vi è più la miseria e le privazioni di cui purtroppo soffrono ancora centinaia di migliaia di ragazzi del nostro Paese.

L'ingiustizia e la disuguaglianza non sono più ormai che un brutto sogno. Non esistono più padroni ricchi e lavoratori miseri. La terra è stata data ai contadini e le fabbriche agli operai. Sono i lavoratori, coloro che lavorano la terra, che fanno andare avanti le officine, che dirigono il Paese e lo rinnovano, lo rendono così più bello e più progredito e costruiscono con il loro lavoro redento dallo sfruttamento, una vita migliore, più tranquilla e felice per se e per i propri figli.

In questo paese esiste una cittadina disposta sui monti, fra immense pinete, dove ogni anno migliaia di ragazzi e bambine passano gaiamente una parte delle loro vacanze.

Sono questi i ragazzi migliori, quelli che si sono distinti nel lavoro dei propri reparti, nello studio della scuola e nella vita delle proprie famiglie.

Il pioniere modello

Non è solo infatti chi è il più attivo nell'Associazione e non manca mai alle riunioni, che è il pioniere modello. Pioniere modello è il ragazzo che non solo nella vita dell'Associazione, ma anche fuori, nella vita di ogni giorno sa essere il migliore e di esempio.

Tutti i ragazzi non sono uguali, vi è il ragazzo più debole e quello più forte; vi è il ragazzo a cui è più facile apprendere e quello a cui lo studio rimane difficile.

Il pioniere aiuta e insegna fraternamente ai più deboli dando ad essi fiducia e coraggio. E non solo con gli amici ma anche nella famiglia esso è di aiuto ai genitori e li ricompensa così dei sacrifici che fanno ogni giorno per lui. Sono questi i ragazzi che in Ungheria hanno per i primi il diritto di andare a passare le vacanze nella Repubblica.

Questa Repubblica è un vero e proprio piccolo Stato, con presidente e ministri, alle elezioni dei quali partecipano in gara tutti i ragazzi.

Vi sono tanti accampamenti quante sono le regioni dell'Ungheria. Ogni accampamento ha i suoi campi e le sue biblioteche e i suoi attrezzi per i giochi più vari.

Vi è la Banca a cui è necessario rivolgersi per ottenere, in cambio dei soldi, la moneta ufficiale della Repubblica. E questa moneta è la sola che valga per acquistare libri, giocattoli, dolci e quanto altro si venda nei banchetti e negozi del piccolo Stato.

Vi è la tipografia per stampare giornali, cir-

colari, ordini del giorno e perfino i decreti legge del Governo. Non manca l'Ufficio postale per spedire e ricevere la posta. Per il mantenimento dei servizi della città funzionano la falegnameria e altre piccole officine. Vi sono biblioteche con i libri più vari e più belli: da quelli di storia e di geografia dove si parla della vita dei popoli e del moto del mondo, ai romanzi di avventure e racconti fantastici e reali. Naturalmente la parte più grande è dedicata ai campi da gioco, alle piscine, ai teatri, al cinema, al parco dei divertimenti, dove i ragazzi possono divertirsi e passare gaiamente la più gran parte delle loro giornate.

**I ragazzi imparano
ad essere piccoli uomini**

Quando sono andato a visitare questa cittadina alcune squadre di ragazzi stavano abbellendone le piazze e i viali piantando alberelli e costruendo aiuole di fiori; altri stavano ornando con bandierine la piazza principale dove la sera si doveva fare gran festa e i vari reparti avrebbero dovuto esibirsi in gara con i loro cori e le loro piccole bande; altri ancora erano a curare i piccoli orti dove i ragazzi da se avevano coltivato frutta e verdura per la mensa; ma la maggior parte era a giocare sui campi e nelle pinete, al calcio, a pallavolo, alle corse, a mosca cieca e a tanti altri giochi che voi, per esperienza, meglio di me conoscete.

Per entrare nella Repubblica, come quando si va

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9



Per entrare nella Repubblica
...occorre un passaporto che è
concesso ai ragazzi migliori...

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

in paesi stranieri, occorre un vero e proprio passaporto con visti e timbri speciali.

E tutto ciò che si trova nel piccolo Stato è diretto dai ragazzi. Il servizio alla posta, alla banca, le guardie della città che regolano il traffico, l'ingresso alla Repubblica, le feste, i giochi, tutto è fatto dai ragazzi, cittadini liberi nella loro piccola Patria. Nella loro Repubblica i ragazzi imparano a conoscersi meglio, ad aiutarsi fraternamente gli uni con gli altri, ad autogovernarsi, a pensare da piccoli uomini e soprattutto a vivere veramente una vita più giusta e più bella quale è nel sogno, nelle speranze delle mamme e di tutti i ragazzi del mondo.

E perchè ho detto io a quel ragazzo, ripensando a tutto questo, una Repubblica simile non potrebbero farla anche i Pionieri reggiani?

Non è male sognare quando ciò che si sogna può essere realizzato.

Ma — mi ha chiesto perplesso quel ragazzo — sarà poi realizzato? — Perbacco — ho risposto sicuro — un impegno dei pionieri è una cosa seria! I pionieri gli impegni, quando li prendono, li realizzano e anche questo sarà realizzato! E, francamente, non credo di aver detto una bugia.

Uniti siamo tanti e siamo forti

Ne ho avuta nuova certezza appena arrivato qui, quando vi ho visto entrare in questo teatro esultanti con le vostre bandiere, cantando le vostre belle canzoni. « Verso la vita! », avete scritto sulla

vostra bandiera; « Uniti, siamo tanti e siamo forti! », risponde la canzone che voi cantate nel corso del vostro lavoro, nelle gite, nei vostri campeggi, nell'attività di ogni giorno.

« Verso la vita » è come un monito, un brusco richiamo alla realtà, a chi contro la vita vaneggia nuove distruzioni e rovine; che però per noi, per voi pionieri, è comandamento, è un incitamento allo studio, al lavoro e alla lotta senza dei quali la vita, un mondo nuovo, ideali di giustizia e di pace, non possono essere validamente conquistati.

Quando cantate « Uniti siamo tanti e siamo forti » indicate a voi stessi la strada da percorrere perchè questi ideali di amore e di fratellanza possano essere più facilmente raggiunti; perchè alla difficoltà, impariate a contrapporre l'unione fraterna che voi costruite giorno per giorno nel corso del vostro lavoro insieme agli altri ragazzi; possiate contrapporre la vostra forza compatta che irruente superi e travolga ogni ostacolo.

Vi è qui, nella scritta della vostra bandiera, nelle note della vostra canzone, racchiuso tutto il vostro programma: ideali, volontà, lavoro!

E questo è ciò che vi distingue dagli altri ragazzi e vi fa pionieri: costruttori intrepidi ed infaticabili per la conquista di un migliore avvenire di gioia e di felicità; aiuto e sostegno dei vostri padri e dei vostri fratelli nel lavoro e nella lotta per l'edificazione di un'Italia nuova liberata dallo sfruttamento e dall'ingiustizia, padrona di se stessa e fiduciosa nel proprio domani. E queste vostre caratteristiche sono la migliore garanzia che la Repubblica che voi sognate sarà veramente realizzata.

I Pionieri non dicono solo: « vogliamo una vita migliore »; voi non dite solo: « vogliamo una città per tutti i ragazzi reggiani »; i pionieri sanno mettersi anche al lavoro, non si abbattono dinanzi alle difficoltà ma si adoprano per superarle e con tenacia e fiducia vanno avanti.

Se questo vi distingue dagli altri, vi fa migliori degli altri, di questo mai dovete dimenticare nella vostra attività di ogni giorno; di questo dovete ricordare soprattutto ora che vi accingete a realizzare questa vostra grande impresa, la meravigliosa città dei ragazzi reggiani.

Ma come costruirla?

La cosa non è semplice, nè però è poi tanto difficile come può sembrare a prima vista. E' un po' come quando una famiglia intende costruire una casa. La vostra Associazione è una grande famiglia, una famiglia di migliaia di ragazzi e di bambine nella quale dovete sentirvi tutti fratelli, amici leali gli uni degli altri anche se con i vostri reparti vivete spesso lontani in paesi e rioni diversi. E la Repubblica che voi vi accingete a costruire, deve essere la vostra nuova Patria, la casa di voi tutti e di tutti i ragazzi reggiani, la casa alla quale anche i vostri genitori guarderanno con gioia, perchè sanno che lì voi passerete giorni felici, di studio di lavoro e di svago.

Quando si intende costruire una casa, la prima cosa che si fa in famiglia, è quello di scegliere il terreno, dove farla sorgere.

C'è chi la vuole al mare e chi ai monti; a chi piace in una strada e a chi in un'altra; ognuno

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9



...nei vostri reparti con
tutti i ragazzi dovete di-
scutere come costruire
le vostre città...

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

porta i propri pareri e su tutto si discute, fino a raggiungere l'accordo. Ma una volta scelto il terreno le discussioni non terminano; vi è il progetto, il disegno di come la casa deve essere fatta.

E' vero che sono gli ingegneri, gli architetti, i geometri che fanno il disegno, ma è la famiglia che si riunisce e discute su quante stanze devono essere costruite, dove devono essere la cucina e le camere. La massaia magari vorrebbe che il pollaio fosse al sicuro dai ladri, il capoccia ci vorrebbe un bell'orto, i ragazzi il giardino coi fiori, e si discute a non finire, ma poi anche qui si trova l'accordo.

Anche voi, nei vostri reparti, dovete discutere di dove e come deve sorgere la vostra piccola casa.

Conoscere meglio la nostra terra e il nostro popolo

Dove farla?

Vi sono i monti e le pinete di Ciano che, mi si dice, sarebbero ben liete di accogliervi. Anche il Sindaco di Scandiano sembra che abbia già chiesto di ospitare la vostra Repubblica e come lui tanti altri. Come vedete siamo appena agli inizi e già le offerte non mancano.

Voi meglio di me conoscete la bellezza della vostra provincia, le sue colline, le sue pinete, i posti migliori e più suggestivi. Si tratta di discutere, di vagliare i pregi degli uni e degli altri e fare proposte precise. Sarà questo motivo di nuovo studio, vi

15

In questa figura, in queste parole, vi è trasportata in modo sottile e per questo più basso, quella propaganda grossolana e falsa di cui così largamente si fa uso su certa stampa del nostro paese.

Ecco a che cosa si riducono oggi i nostri libri di scuola. Non ha testi di educazione civica e morale

17

servirà a conoscere meglio la vostra terra e il suo popolo, ad apprenderne le caratteristiche che sono diverse da paese a paese ma tutte ugualmente belle e importanti a conoscersi.

La discussione non deve solo avvenire tra voi, nei vostri reparti, coi vostri dirigenti, ma deve essere estesa a tutti i ragazzi del vostro rione o del vostro quartiere.

Non si è detto che la Repubblica deve divenire

dei nostri ragazzi; non a manuali seri che siano di guida al ragazzo per comprendere meglio la realtà che lo circonda. Ma a libri di propaganda di diseducazione che valgano a gettare nei sentimenti più giovani il seme velenoso della diffidenza e dell'odio verso i lavoratori, verso i loro cari e tutto ciò che li rappresenta.

No! Questa dei libri di scuola, non è l'Emilia che voi conoscete e quale essa è nella realtà della vita del nostro paese. L'Emilia è rossa, sì, ma ad onore suo e dell'Italia. Perché rosso è il sangue degli eroi che all'avvenire e alla grandezza d'Italia hanno dato tutta la loro esistenza.

Rosso è il vessillo di coloro che oppressi e sfruttati più arditamente lottarono e lottano per la libertà, per l'uguaglianza, per la fraternità umana, la pace tra tutti i popoli e un avvenire più tranquillo, di gioia e di felicità per tutti i ragazzi.

Il vessillo degli oppressi e degli sfruttati

Rossa è la bandiera del grande paese del Socialismo, del paese in cui per la prima volta nel mondo tutti gli oppressi si sono ribellati ai padroni, hanno vinto e costruito una società nuova, amica e guida alla lotta di tutta l'umanità sfruttata, assetata di pace e di progresso.

Se rossa è l'Emilia, è perché nella grande batta-

glia liberatrice e di redenzione umana, che conducono tutti i lavoratori, essa è in prima linea.

L'eroismo, le lotte della gioventù, dei forti e laboriosi operai, braccianti e contadini della vostra regione danno forza e grandezza all'Italia; sul loro esempio tutti i lavoratori d'Italia, dalle Alpi alla Sicilia, si muovono e vanno avanti.

Anche il significato delle figure delle altre regioni riprodotte nel libro, vestite di bianco e genuflesse, è falso! E' falso se con ciò si volesse rappresentare che i lavoratori di quelle terre sono insensibili ai soprusi dei ricchi, alla miseria delle loro famiglie e alla infelicità dei loro bambini.

Anche in queste regioni, dove non si dà lavoro e distese immense di terre rimangono incolte, dove i ragazzi piangono dal freddo perchè non hanno scarpe e non hanno vestiti, piangono dalla fame perchè non hanno pane; anche qui, nella Calabria, nelle Puglie, nella Sardegna, nella Sicilia, i lavoratori non sono genflessi ma lottano contro l'egoismo dei padroni per conquistare la terra, per renderla fertile perchè anche i loro bambini sfamati e vestiti possano sorridere. E anche qui, insieme alla vanga, all'aratro, al grano, sulla terra redenta, i braccianti piantano la bandiera rossa, simbolo di lavoro, di gioia e redenzione umana.

Così nella loro viva realtà e non come sui libri di scuola o come sui giornalotti a fumetti, voi imparerete a conoscere nella vostra Repubblica le regioni d'Italia e tutto il nostro Paese.

poichè dovrete essere voi con gli altri ragazzi a trasformarvi in tanti piccoli ingegneri e architetti e con la vostra fantasia fare proposte. Vostra sarà la Repubblica e di vostro gradimento devono essere le cose che in essa volete.

Ma trovato un terreno, fatto il progetto, tutto questo non basta per fare una casa.

Per fare una casa occorrono i mattoni, il legname, occorrono i soldi per il lavoro di decine e di centinaia di muratori, di manovali, di falegnami. E tutto questo occorre anche a voi.

Per costruire la vostra Repubblica occorreranno migliaia di mattoni, di tavole e di pali di legno per le baracche, per i padiglioni delle vostre mostre e per la sede del governo; occorreranno mobili per i vostri uffici; panche, tavole, piatti per le vostre mense e soprattutto occorreranno soldi per acquistare le tende per i vostri campeggi; libri per le biblioteche; attrezzi sportivi per i vostri giochi e tutto ciò che può occorrere per migliorare e abbellire la vostra città.

E' vero che occorre molta roba, ma anche voi siete in tanti, siete in migliaia di ragazzi e non siete soli.

Dovrete essere voi a dare il via a raccogliere il materiale occorrente, proprio come fate quando andate alla ricerca del « tesoro nascosto »; ma con voi, al vostro fianco, avrete l'aiuto e il sostegno delle vostre famiglie, di tutti i lavoratori, di tutte le organizzazioni, di tutti coloro che hanno a cuore che una vita migliore e più felice sia data ai nostri ragazzi.

Avrete l'aiuto di tutti; ma voi dovrete essere i

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9



...raccoliere ovunque tutto
ciò che è abbandonato e
può essere utile per costrui-
re le vostre città...

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

primi e di esempio, lavorando in tutte le direzioni e raccogliendo tutto ciò che può essere raccolto. Guai se voi aspettaste la manna dal cielo; dovete rendervi conto che è soprattutto da voi, dalla vostra attività che dipende la possibilità di realizzare il vostro sogno.

I ricordi di quando si è ragazzi

Io mi ricordo quando era ragazzo e amavo indugiarmi spesso a osservare gli animali e le cose. Eppure questo che io facevo non era tempo perduto; imparavo sempre qualcosa di utile.

Chissà quante volte è capitato anche a voi di osservare gli animali, le rondini o le formiche per esempio.

Quando ti fermi a lungo a guardare una rondine e corri dietro al suo volo, quando si abbassa sull'acqua e poi ritorna al suo nido sotto il tetto, ti accorgi, se la segui attentamente, che non è per capriccio o per ozio che fa questo. La rondine vola sulla terra molle, vicino alle pozzanghere d'acqua, per raccogliere argilla e poi torna sotto il tetto per costruire il suo nido, per abbellirlo, per rendere più comoda la sua casetta.

Tutto questo ti dice che se vuoi qualche cosa, se vuoi realizzare un tuo sogno, devi lavorare, devi lottare, non devi aspettare senza far nulla.

Quante volte da ragazzi ci mettiamo a ore intere a guardare eserciti interminabili di formiche che vanno e vengono senza un momento di sosta? E

non vanno a passeggio. Anche qui se tu le guardi più attentamente ti accorgi che esse trasportano chicchi di grano, pezzetti di legno, pagliuzze che trovano sparse sui campi e che sono sovente cose più grandi di loro.

Perchè lavorano senza perdere un momento di tempo? Cos'è questo andirivieni instancabile? E perchè tanti sforzi? Se segui il lungo corteo vedi che a un certo punto scompare, attraverso una fessura, nel profondo della terra.

Che cosa fanno? Portano tutto ciò nella loro casa sotterranea. Fanno le provviste per prepararsi un buon inverno.

Tutta l'estate le formiche non sognano che questo: prepararsi un inverno tranquillo!

Quando verrà il gelo e la neve, ed esse non potranno più uscire potranno così realizzare il loro sogno; avranno la casa ben fornita e l'operosità, il lavoro, i sacrifici fatti durante l'estate permetteranno ad esse di vivere tranquillamente e di riposarsi al riparo.

Anche questo, se rifletti, insegna che se vuoi qualcosa, se vuoi realizzare i tuoi sogni, devi conquistarteli col tuo lavoro anche a costo di dure fatiche e di duri sacrifici.

Anche voi se volete la vostra Repubblica dovete guadagnarvela; anche voi non dovete risparmiare i sacrifici e lavorare, raccogliere tutto quanto trovate e può essere necessario alla sua costruzione. Tutto ciò che avrete raccolto nel corso dei prossimi mesi, voi lo ritroverete nella vostra Repubblica come in una città meravigliosa, trasformato in tende per i vostri accampamenti, in libri per i vostri rac-

conti intorno al fuoco da campo e in attrezzi per i vostri giochi. Tanto più grande sarà la vostra raccolta tanto più bella e completa, arredata di ogni cosa, sarà la Repubblica dei vostri sogni.

Se ognuno di voi procurasse...

Mi hanno detto che siete più di 7.000 ragazzi. Ebbene basterebbe che ognuno di voi procurasse due mattoni per averne già parecchie migliaia per portare a buon punto i primi lavori; basterebbe che ognuno di voi raccogliesse una bottiglia o qualsiasi altra cosa da vendere, perchè subito si costituisse un fondo sufficiente a comprare già alcune decine di tende; basterebbe che ogni reparto organizzasse una o due feste, una o due lotterie, perchè nuovi mezzi, nuovi fondi vadano ad arricchire il primo fondo esistente. Per esempio so che per dimostrare il vostro sdegno contro chi vorrebbe la guerra state raccogliendo giornalini per farne un falò. E' questa una buona iniziativa. Ma perchè bruciarli? Portateli al macero come hanno fatto i pionieri di Bologna, sarà questo un mezzo per fare soldi e arricchire così i vostri reparti.

Quello che è importante è che vi sia una vera e propria mobilitazione generale, una battaglia su tutti i fronti e in tutte le direzioni: tutte le vostre feste, le vostre gite, le vostre ricerche, tutto deve essere svolto sotto il segno della Repubblica, per raccogliere i fondi per la Repubblica e perchè

la Repubblica divenga una realtà già fin d'ora nel lavoro di tutti.

Ma chi andrà alla Repubblica? Abbiamo detto che occorrerà un passaporto con timbri e visti d'ingresso; ma chi otterrà questi visti?

Naturalmente i migliori, quelli che più avranno dato, che più si saranno distinti in questa grande battaglia.

Ma non basta! Alla Repubblica non si andrà a bighellonare, non sarà un « Paese dei balocchi » come quello di Pinocchio nel quale il burattino dopo cinque mesi di cuccagna divenne un ciuchino. Alla Repubblica si andrà per divertirsi, ma anche per esporre i lavori, i disegni, i giornali murali, i ricami, frutto del lavoro dei nostri reparti.

Si andrà per misurare i nostri cori con i cori degli altri rioni, per incontrarci con le altre squadre di calcio, per svolgere le nostre competizioni sportive.

Migliorare

tutto il lavoro dei vostri reparti

Per questo, insieme alla raccolta dei fondi è necessario migliorare tutto il lavoro, migliorare e fare più belli i vostri balletti, i vostri cori, sviluppare i vostri saggi ginnici, creare piccole bande, rafforzare le vostre squadre sportive lanciare temi e concorsi sui lavori a intaglio, per ricamo, di disegno per le vostre mostre e prepararvi per vincere i concorsi e le gare. Ognuno di voi, ogni reparto deve ambire ad essere il migliore e a vincere i premi più belli della Repubblica.

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9



...tutti schierati vedrete salire nel
cielo il vostro vessillo vittorioso...

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Come vedete non poco è il lavoro che avete da compiere, non c'è da perdere tempo, si tratta di iniziare subito con tenacia ed entusiasmo.

Tornando alle vostre case chiamate a raccolta gli altri ragazzi intorno alle vostre bandiere e iniziate la grande battaglia. Discutete, fate le proposte per la costruzione della Repubblica, raccogliete mezzi, preparate i vostri cori, i vostri lavori perchè a luglio la vostra città sia pronta ad accogliervi.

Il muratore, al termine della casa, affaticato ma felice pianta su di essa la bandiera a simbolo del lavoro compiuto. Anche voi, a luglio, a migliaia partirete da tutti i rioni e quartieri e accorrerete festanti verso la vostra Repubblica: saranno con voi i vostri dirigenti, i vostri genitori; guarderanno a voi con fiducia e ammirazione tutti i ragazzi di Reggio e d'Italia.

La prima cosa che farete sarà l'alza bandiera. Tutti schierati, silenziosi, vedrete salire nel cielo il vostro vessillo, simbolo delle vostre piccole e grandi lotte! A quanti di voi verrà allora il nodo alla gola; sarete commossi di gioia perchè quel vessillo al vento, sarà divenuto simbolo di una grande vittoria.

Evviva la Repubblica dei ragazzi

Pionieri reggiani,

la Repubblica dei ragazzi da voi costruita sarà vostra, vostri saranno i piccoli appezzamenti di terra che lavorerete con cura, vostri i piccoli la-

boratori, vostri i campi da gioco. Della piccola città voi ne dirigerete la vita secondo i vostri intendimenti, ne regolerete il funzionamento secondo uno spirito nuovo, di lealtà, di fraternità reciproca. I giorni che voi passerete saranno i più belli della vostra vita.

In quei giorni felici sentirete più forte tutta l'ingiustizia del mondo in cui viviamo, tutta la bellezza e la grandezza delle lotte che i vostri padri e i lavoratori sostengono per distruggere queste ingiustizie. E più grande diverrà allora in voi l'attaccamento ai vostri ideali, agli ideali dei lavoratori, agli ideali di giustizia, di progresso e di pace.

Sorgerà così più fermo in voi il desiderio di fare qualcosa: di essere migliori nella famiglia e nella scuola e nei vostri reparti; di essere di aiuto ai vostri padri, alle vostre madri e ai vostri fratelli, nella vita e nel lavoro di ogni giorno perchè più presto questi ideali di pace e fratellanza umana diventino realtà per il nostro Paese!

Ma io ho parlato abbastanza, ora tocca a voi: continuate la festa per voi e per la vostra Repubblica.

Avanti dunque, alla festa, alla lotta e al lavoro!
Evviva la Repubblica dei Ragazzi!

Ma siete voi Pionieri che la costruite col vostro lavoro e col vostro entusiasmo!

Quindi, evviva voi pionieri, evviva il vostro lavoro, evviva il vostro entusiasmo!

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Tipografico dell'Orso - Via dell'Orso 28 - Tel. 51-814 - Roma

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

25X1A

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R000600150003-9

DO NOT DISSEMINATE

1. **Introduzione**

2. **Finalizzazione**

3. **Conclusioni**

4. **Il suo Statuto**

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R000600150003-9

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

BRUNO BERNINI

Il programma e l'organizzazione della FGCI nel suo Statuto

*(In appendice lo Statuto della
FGCI approvato al XII Cong.Naz.)*

1950 Edizioni Gioventù Nuova

COLLANA: Vita del Movimento Giovanile

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

**Rapporto sul progetto di
Statuto presentato da
BRUNO BERNINI
al XII Congresso Nazio-
nale della FGCI**

(Livorno, 29 marzo - 2 aprile 1950)

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Compagne e compagni delegati,

il compagno Berlinguer nel suo rapporto al nostro XII Congresso Nazionale, passando in rassegna le grandi lotte che si sono svolte in quest'ultimo tempo nel nostro Paese, ci ha parlato del meraviglioso contributo che a queste ha dato la gioventù italiana.

All'origine di questo rigoglio di vita giovanile, di una più intensa e entusiasta partecipazione di masse di giovani alle lotte e all'attività delle forze democratiche del paese, vi è la nostra organizzazione, vi sono i nostri successi crescenti, i nostri 394.998 giovani e ragazze comunisti, le nostre 6.409 Sezioni giovanili con le loro iniziative e il loro lavoro di orientamento e di guida delle grandi masse della gioventù del nostro Paese.

I nostri successi, questa forza nuova e tuttavia già ricca di esperienze, entrata in modo irruente nella vita politica italiana, sono le migliori garanzie che nulla sarà risparmiato perchè anche i nuovi obiettivi, scaturiti da questo Congresso, siano con onore raggiunti.

I principi politici ed organizzativi che ci hanno guidato nella soluzione di questi problemi consistono:

1) nell'aver ritenuto in ogni momento del nostro lavoro la direzione del Partito Comunista sulla Federazione Giovanile come condizione essenziale della sua vita e del suo sviluppo;

2) nell'aver lavorato tenacemente per dare alla FGCI il carattere di organizzazione autonoma e di massa della gioventù che si educa nello spirito del socialismo; di un'organizzazione cioè che rispondendo ai compiti assegnati dal nostro Partito sapesse, per l'attività dei suoi membri, essere in ogni momento guida ai milioni di giovani e di ragazze che nel nostro Paese vogliono conquistarsi un avvenire di pace, più giusto e più felice.

Questi principi si richiamano ai grandi insegnamenti che ci provengono dai compagni Stalin e Togliatti.

Gli insegnamenti di Stalin

Il compagno Stalin ci insegna infatti che il compito da assolvere è quello di « guadagnare al nostro Partito la fiducia della gioventù, assicurare la direzione del nostro Partito sulla Federazione ».

« Il giovane comunista deve convenire — continua il compagno Stalin — che senza questa direzione la Federazione non può assolvere al suo compito fondamentale che è quello di educare la gioventù operaia e contadina nello spirito della dittatura del proletariato e del comunismo ».

L'aver applicato giustamente questi principi,

l'aver assicurato in ogni momento la direzione del Partito sulla Federazione Giovanile, l'aver tenuto fede agli insegnamenti dei compagni Stalin e Togliatti e ai compiti assegnatici dal nostro Partito, questo è stato soprattutto motivo e base dei successi raccolti dalla nostra organizzazione.

Questi principi trovano la loro espressione nello Statuto che il Comitato Nazionale e la Commissione per lo Statuto del Congresso, mi hanno incaricato di illustrare.

Lo Statuto della FGCI

Lo Statuto fissa le linee programmatiche e la natura della nostra organizzazione; stabilisce l'età, i doveri e i diritti dei suoi membri; le regole della sua vita interna; la sua struttura organizzativa e le forme di lavoro e di attività della gioventù comunista e delle sue organizzazioni.

Le tradizioni ideali e di lotta, le linee programmatiche, la natura della nostra organizzazione che sono riassunti nel Preambolo e nel 1° articolo dello Statuto, si richiamano alle indicazioni del compagno Stalin e del compagno Togliatti, ai compiti e agli obiettivi di lavoro postici un anno fa dal Comitato Centrale del nostro Partito.

Alla loro base vi sono gli insegnamenti di 50 anni di lotta gloriosa della Federazione Giovanile Socialista e della Federazione Giovanile Comunista d'Italia di cui la nostra organizzazione è con orgoglio erede legittima; vi sono i compiti di lotta per la pace, l'indipendenza nazionale, la libertà, il rinnovamento sociale del nostro Paese; la di-

orientamento, una sottovalutazione dei legami con il Partito; non si prendeva, per esempio, come indicazione per il lavoro quotidiano, l'azione e la lotta che conduceva il Partito.

E' bastato correggere, rinsaldare, rendere più stretti i legami con il Partito, chiamare nuovi giovani a dirigere l'organizzazione, perchè un nuovo rigoglio di iniziative animasse la vita e assicurasse nuovo sviluppo e nuovi successi alla organizzazione giovanile bolognese.

In quest'ultimo tempo non vi è stata lotta in cui questa organizzazione non sia stata presente. Per l'eccidio di Modena, grazie al lavoro di orientamento e di organizzazione della gioventù comunista bolognese, la quasi totalità degli studenti hanno solidarizzato con gli operai e il popolo in lutto.

Oggi l'organizzazione di Bologna, grazie alla capacità dei suoi dirigenti e ai suoi stretti legami con il Partito, è la più forte e la più bella delle nostre organizzazioni.

Il Partito arricchisce la personalità della FGCI

La FGCI, sotto la Direzione del Partito, funziona però in modo autonomo. Il carattere autonomo della nostra organizzazione ha una grande importanza e costituisce un elemento essenziale perchè essa possa assolvere pienamente ai suoi compiti. L'autonomia impegna direttamente la gioventù comunista nella soluzione di tutti i suoi problemi e ciò permette di sviluppare meglio e più rapidamente le qualità e le capacità di lavoro, facilitando nel tempo stesso la formazione e l'a-

vanzamento di quadri capaci e devoti alla causa della classe operaia; l'autonomia inoltre permette di rendere i metodi e le forme di lavoro, di educazione e di lotta della FGCI più rispondenti al livello, ai bisogni e alle aspirazioni della gioventù sì da renderne, con una maggior concretezza nel lavoro, più rapido lo sviluppo e allargarne continuamente l'influenza fra le larghe masse di ragazze e di giovani; con tutto ciò l'autonomia facilita l'educazione al socialismo della gioventù « che necessariamente — come scriveva Lenin — è costretta a venire al socialismo per vie, in forme e condizioni diverse da quelle dei loro padri ». E subito dopo Lenin aggiungeva « Che senza una completa indipendenza, infatti, la gioventù non potrà formare nel proprio seno buoni socialisti, nè potrà prepararsi a far progredire il socialismo ».

La direzione del Partito non sopprime l'autonomia e la personalità della FGCI, il Partito col suo consiglio e orientamento ne arricchisce lo spirito di iniziativa e le qualità di dirigente delle grandi masse della gioventù.

E per questo la guida del Partito — secondo gli insegnamenti del compagno Stalin — è la garanzia dei nostri successi.

« Il militante della gioventù comunista — dice infatti il compagno Stalin — deve rendersi conto che il compito di assicurare la direzione del Partito in tutto il lavoro della Federazione è il compito essenziale e il più importante ».

Noi abbiamo fatto tesoro di questi preziosi inse-

gnamenti in questo primo anno di attività e abbiamo raccolto successi.

Oggi li inseriamo nello Statuto per farne base e principio incrollabile della nostra organizzazione. Applicati giustamente essi saranno per noi motivo di nuovi e più grandi passi in avanti.

I membri della FGCI

L'età dei giovani e le categorie sociali fra cui recluta la FGCI è conforme al carattere della nostra organizzazione, ai compiti affidatici dal Partito, agli obiettivi di lotta che la situazione politica attuale ci pone e alle caratteristiche della gioventù del nostro tempo.

Oggi nel nostro Paese, al di sopra dei 21 anni, la gioventù ha problemi di lavoro e di vita che non si differenziano da quelli degli uomini di età più avanzata. Nelle fabbriche giovane è l'apprendista di 15-16 anni. Il giovane di 22 anni è ormai operaio qualificato con gli stessi problemi degli operai adulti.

Nelle campagne, giovani si è all'età di 18-19 anni e ancor più all'età di 14-15-16 anni. In genere, a 22 anni, si ha già famiglia e i problemi di lavoro e di vita non sono diversi da quelli del resto della popolazione della campagna di età superiore.

La ragazza è giovane a 15-16-18 anni, a 21-22 anni, la ragazza prende marito, si crea una famiglia e i suoi problemi divengono i problemi della madre, della donna adulta.

D'altra parte, per la situazione di disagio economico e sociale esistente nel nostro Paese, il ra-

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

gazzo a 14 anni si affaccia alla vita già con problemi di lavoro e di avvenire propri della gioventù.

I risultati dell'« Inchiesta sulle condizioni di vita della gioventù », illustrati dal compagno Berlinguer, hanno posto in luce il barbaro sfruttamento a cui è sottoposta nel nostro Paese questa grande parte di giovani e di ragazze.

Inoltre nelle scuole vive una parte importante di questa gioventù, importante per numero e per quello che rappresenta nella vita del Paese.

Da essa escono i quadri dirigenti della società; su di essa pone le sue speranze, dedica le sue cure particolari, la vecchia classe dirigente in disfacimento. Su questa gioventù, spesso legata a tradizioni familiari, educata in scuole il cui indirizzo educativo è essenzialmente antidemocratico, pesa più forte l'azione di corruzione e di inganno della Gioventù Italiana di Azione Cattolica e delle forze fasciste.

Tutta questa gioventù di 14-15 anni che si appresta alla vita, dal giovane operaio, al giovane contadino, allo studente, deve trovare nella nostra organizzazione la sua guida sicura. Tocca alla gioventù comunista portare fra questi giovani la parola animatrice di luce e di verità dei nostri ideali; tocca a noi con la nostra azione, organizzarne la lotta e il combattimento per la loro redenzione e per farne forza attiva e di rinnovamento del nostro Paese.

E' per questo che nel progetto di Statuto è fissato che « sono membri della FGCI tutti i giovani e le ragazze dai 14 ai 21 anni ».

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Fra chi recluta la FGCI

La situazione attuale e i compiti che da essa scaturiscono esigono anche che la nostra organizzazione sia sempre più una grande organizzazione di massa.

Essere un'organizzazione di questo tipo vuol dire non solo aver nelle nostre file centinaia di migliaia di giovani operai e contadini, che devono costituire sì la parte fondamentale della FGCI, ma anche centinaia di migliaia di studenti, di artigiani, di figli di commercianti, di piccoli proprietari che rappresentano una grande parte della gioventù del nostro Paese.

Nostro compito è di educare la nostra gioventù, attraverso lo studio e l'azione, nello spirito del socialismo. Tutto ciò per noi significa unire allo studio la lotta, lo spirito di iniziativa, la capacità di organizzatori, essere alla testa delle grandi masse della gioventù per unirle, per portarle nelle grandi battaglie per la pace, la libertà e il lavoro e che sono nell'interesse della gioventù e del Paese.

Ma per assolvere a questo compito è necessario che la nostra organizzazione, attraverso il lavoro quotidiano dei suoi aderenti, riesca a collegarsi sempre più con tutti gli strati, con tutti gli ambienti della gioventù italiana.

Ecco perché al giovane che è d'accordo con noi per realizzare gli obiettivi che stanno alla base della nostra azione e che accetta di lottare per essi, qualunque sia la sua convinzione filosofica e religiosa e la sua appartenenza sociale, sono aperte le porte della nostra organizzazione.

Vi sono giovani che spesso non accettano i nostri principi per l'ambiente in cui vivono, per la propaganda diseducatrice che sono costretti ogni giorno a subire, ma molto spesso anche perchè noi stessi non siamo riusciti ancora a chiarire loro sufficientemente le idee.

Ho qui al riguardo una significativa lettera di un compagno della provincia di Milano venuto da poco alla FGCI.

« Mi hanno parlato e ho compreso, ho trovato finalmente la giusta via; — essa dice — sono finalmente riuscito a capire da che parte mi devo battere. E' stato per me come una rivelazione.

Cattolico, di famiglia cattolica, fin da ragazzo sono stato iscritto all'Azione Cattolica. Oggi me ne vergogno, è una colpa dalla quale saprò liberarmi con il lavoro ».

Ebbene, nel nostro Paese vi sono a centinaia di migliaia di questi giovani; già centinaia e migliaia di essi sono entrati, in questo ultimo tempo, nelle nostre file.

Non vi è nessuna vergogna, non vi è nessuna colpa per loro! Se una colpa vi è, la colpa semmai è nostra che non siamo ancora riusciti a fare tutto quello che era necessario e che dobbiamo fare per avvicinarli e per indicare ad essi la giusta strada.

Guida delle grandi masse della gioventù

Noi non li respingiamo! Respingerei, isolarli, è come gettarli nelle braccia dei nemici del nostro Paese! Sarebbe un restringere il carattere di massa della nostra organizzazione, uno snaturare i suoi

compiti di educazione e di guida delle grandi masse della gioventù del nostro Paese.

Vogliamo dar modo a tutta la gioventù di conoscere i nostri ideali, di vedere chiaro, di acquistare la fede e l'entusiasmo di cui noi tutti siamo partecipi. Ed è per questo che la nostra organizzazione accetta nelle sue file non solo i comunisti, non solo i giovani che sono già convinti della giustizia degli ideali del comunismo, ma anche i giovani che vogliono conoscere questi ideali, che vogliono apprenderli per meglio servire l'interesse della gioventù e dell'Italia.

Solo non ponendo condizioni di carattere filosofico e religioso per l'iscrizione alla nostra organizzazione noi riusciremo veramente a dar vita a una grande Federazione Giovanile di massa, a dare alla gioventù operaia e contadina legami con tutti gli strati della gioventù italiana e fare quindi nuovi e più grandi passi in avanti, e a divenire sempre più l'ausilio potente del Partito, che sa portare la sua parola liberatrice tra le grandi masse della gioventù del nostro Paese, e non solo nelle fabbriche e nelle campagne, ma anche nelle scuole, nelle botteghe artigiane, nei circoli ricreativi e sportivi, ovunque la gioventù vive, lavora, studia e svolge un'attività associativa.

I doveri dei membri della FGCI

Alla base del lavoro e della vita degli iscritti alla nostra organizzazione sta il principio dell'unità fra pensiero e azione, fra obiettivi programmatici e lavoro pratico per realizzarli.

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Secondo questo principio di educazione comunista, dagli obiettivi e dai compiti di lotta che stanno di fronte alla FGCI discendono i doveri e i diritti dei suoi membri.

Ciò vuol dire che per appartenere alla nostra organizzazione non può bastare accettarne il programma, ma è giusto anche impegnarsi, porre tutte le nostre energie per realizzarlo.

E' dal lavoro di ognuno, dal contributo di ogni giovane comunista e non dalle belle parole e dagli intendimenti che dipendono i nostri successi.

L'inclusione dei doveri del giovane comunista nello Statuto hanno un grande valore educativo e politico non solo perchè fissando i principi di sincerità e di lealtà verso tutti i giovani; di solidarietà con i deboli e gli oppressi cui deve ispirarsi nella vita il giovane comunista; ma anche perchè stimolando l'iniziativa del singolo, allargano e rafforzano la capacità di lavoro e di lotta di tutta l'organizzazione.

I doveri portano infatti gli obiettivi generali dell'organizzazione alla portata di ogni giovane comunista; indicando ed insegnando al giovane comunista qual'è il suo dovere, sia nelle grandi lotte che si svolgono nel Paese, sia quando lavora nella fabbrica o studia nella scuola, sia nei riguardi del Partito, dei Sindacati e di tutte le organizzazioni democratiche, si contribuisce ad elevarne le qualità di combattente e il senso di responsabilità verso l'organizzazione e le grandi masse della gioventù del nostro Paese.

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Lo studio del marxismo-leninismo

Fra i doveri del giovane comunista, fondamentale è quello dello studio della nostra dottrina come condizione per assolvere sempre meglio alla sua funzione di combattente tenace, di guida e di organizzatore della gioventù. La giustezza di questo dovere, trova ogni giorno conferma nella vita di migliaia di giovani comunisti; ha trovato conferma in tutto il processo di sviluppo della nostra organizzazione.

Sentite cosa scrive il compagno Lando Genovesi, arrestato con altri compagni nel corso della grande protesta del 14 Luglio e tutt'ora incarcerato a Viterbo:

« La lettura della « Storia del Partito Comunista (bolcevico) dell'URSS » ha avuto l'effetto di un sasso gettato nelle acque di uno stagno di preconcetti e di presunzioni, che ha turbato la malsana quiete, risvegliando menti avvezze al verbo dei padroni e alle prepotenze degli sgherri feudali. I compagni che con me hanno letto la « Storia » e gli altri testi stanno diventando uomini nuovi, liberi da tale opprimente bagaglio, animati più che mai dalla volontà di lotta e da una fede incrollabile nella vittoria ».

Nessun rimpianto per la libertà perduta vi è nelle parole di questo nostro compagno, ma nuova volontà di lotta e più grande certezza nella vittoria.

Noi vogliamo dare a tutta la nostra gioventù questa volontà di lotta e questa certezza nella vittoria: ci è indispensabile per i nostri compiti!

« Ma ciò è possibile — ci indicava il compagno Togliatti già alcuni anni fa — nella misura che

ogni giovane comunista riesce a far propri in modo più ampio e preciso di quanto non sia avvenuto finora i principi fondamentali della nostra dottrina ».

Del resto la stessa esperienza di numerose nostre organizzazioni sono la conferma dell'importanza di questa indicazione.

Il lavoro educativo della Federazione Romana

Cito per tutte l'esperienza dell'organizzazione romana che ho avuto modo di seguire più da vicino. A Roma il lavoro di costruzione della nostra organizzazione è stato legato più ampiamente che altrove allo studio e all'educazione della gioventù. Sono state organizzate due scuole provinciali per giovani e ragazze comunisti sui temi essenziali della nostra politica e sui nostri metodi di lavoro. Contemporaneamente si sono organizzate numerose scuole e gruppi di studio di sezione.

Nel mese di ottobre scorso si è lanciata una grande campagna di massa per la diffusione e lo studio dei « Cenni biografici » del compagno Stalin e a questo scopo si sono organizzate Serate della gioventù, conferenze e proiezioni educative. Ciò ha messo in moto ed ha appassionato centinaia e migliaia di giovani e ragazze ancora nuovi alla vita politica e desiderosi di apprendere cose sconosciute e importanti per il loro lavoro.

La organizzazione romana conta oggi oltre 16.000 iscritti; fra i grandi centri è una delle nostre più forti organizzazioni ed è indubbio che l'aver saputo legare all'attività pratica, alle iniziative, alle lotte

per la pace e il progresso, alle quali i compagni romani hanno sempre dato grande importanza, il lavoro di orientamento della gioventù, lo studio dei principi della nostra dottrina, ha avuto un ruolo decisivo per il suo sviluppo.

I compagni romani hanno compreso tutta l'importanza dei grandi insegnamenti che ci ha lasciati il compagno Lenin che diceva come il compito della Federazione Giovanile fosse quello dell'educazione della gioventù al comunismo. Educare la gioventù al comunismo significa legare lo studio, l'approfondimento della nostra dottrina, alla lotta. Lenin infatti diceva che:

« La F.G.C. è scuola di comunismo per la gioventù lavoratrice. Ma essa può insegnare solo legando ognuno dei suoi passi, al campo dell'educazione e dell'istruzione, la lotta incessante del proletariato e dei lavoratori contro la vecchia società sfruttatrice ».

Ognuno di noi deve comprendere tutto il valore di questi insegnamenti affinché, alla affermazione nello Statuto del dovere di studiare la nostra dottrina, corrisponda veramente in questa direzione un più giusto orientamento ed un maggior fervore di iniziative da parte di tutte le nostre organizzazioni.

I diritti dei membri della FGCI

Come per i doveri, la conoscenza e l'esercizio dei diritti, danno maggior slancio al giovane comunista, rafforzando l'unità e la capacità di lavoro di tutta l'organizzazione.

Il diritto di partecipare all'elaborazione del pro-

gramma e delle iniziative della FGCI, il diritto di essere eletto e di eleggere i propri dirigenti, sanciti nello Statuto, fanno del giovane comunista parte integrante della nostra organizzazione.

Il giovane comunista sente così la FGCI non come una cosa a se ma come una cosa propria della cui azione esso è partecipe come creatore e realizzatore.

Il diritto di rivolgersi agli organismi dirigenti per chiedere spiegazioni e consigli, elimina il burocratismo: crea un legame più stretto fra i dirigenti e la massa degli iscritti; costringe il dirigente a prestare maggiore attenzione alle perplessità, alle aspirazioni, ai suggerimenti e ai problemi di vita e di lavoro della gioventù che dirige, contribuendo così ad elevare le proprie capacità di direzione e di lavoro.

« Per dirigere bene — ci insegna il compagno Stalin — i comunisti non solo devono insegnare alle masse ma anche imparare dalle masse ».

Queste indicazioni del compagno Stalin hanno per noi, dirigenti di una organizzazione nuova, di giovani appena venuti alla vita politica, un valore tutto particolare e ad esse dobbiamo ispirarci nel corso di tutto il nostro lavoro.

Le stesse esperienze che abbiamo in questo campo sono del resto la conferma della loro grande importanza.

Bando al burocratismo

Nessuno può negare che molte delle nostre deficienze risentono di un atteggiamento non giusto

dei nostri dirigenti verso i membri della propria organizzazione.

Un solo esempio ma che è indicativo. Nel corso di una ispezione fatta in una provincia del Veneto, un nostro dirigente nazionale, dopo gli opportuni rilievi critici, proponeva, come del resto è costume nel nostro lavoro, una serie di misure e di iniziative atte a migliorare l'attività di quella organizzazione.

La risposta avuta dai dirigenti locali è facilmente immaginabile: fu la solita, quella che si usa dare, troppo spesso, quando le cose non vanno! « Sì, è giusto, ma qui siamo in una situazione particolare; queste cose non si possono fare; i nostri giovani non sono come quelli di Firenze e così via ».

Il fatto sta che le stesse proposte fatte all'attivo cittadino, con la partecipazione di giovani di base, non solo furono accolte con entusiasmo, ma nuove iniziative e proposte sorsero dal seno stesso della assemblea.

E' chiaro che non erano i giovani di quella città diversi da quelli di Firenze, diverso era il dirigente che non conosceva la sua gioventù, che, troppo uso a chiudersi nella sua torre d'avorio, non sapeva legarsi a questa gioventù per comprenderne tutto l'entusiasmo e le capacità creative. La capacità di inventiva e l'entusiasmo è ovunque vi è la gioventù, anche dove la situazione è dura; ed è su queste qualità che noi dobbiamo far leva per superare le difficoltà, per abbattere ogni ostacolo e andare avanti.

Potrei citare altri esempi, ve ne sono a decine, e tutti mettono in luce il valore di questo diritto che

tende a stimolare e a mettere in moto tutte le energie della nostra organizzazione.

Questo diritto lo inseriamo quindi nello Statuto perchè divenga lievito di nuova vita democratica e nel contempo stimolo per i nostri dirigenti ad un loro maggior legame con la massa degli iscritti e ad una loro migliore e più giusta formazione delle proprie qualità di dirigente.

Il centralismo democratico

Il principio che regola la vita della nostra organizzazione è il centralismo democratico, il che vuol dire:

« che tutti gli organismi dirigenti della FGCI sono eletti dal basso all'alto »; « che essi hanno l'obbligo di presentare rapporti periodici sulla loro attività agli organismi che li hanno eletti »; « che le decisioni vengano prese dopo una libera discussione in cui ogni iscritto ha il diritto di esprimere il proprio parere »; « che una volta presa la decisione essa è obbligatoria per tutti gli iscritti »; « che le decisioni degli organismi superiori sono obbligatorie per tutte le istanze inferiori »; « che gli organismi superiori e i singoli membri di essi possono essere revocati per decisione degli organismi che li hanno eletti ».

E' quindi la larga partecipazione degli aderenti alla direzione dell'organizzazione, lo spirito fortemente unitario, la partecipazione più larga di tutta la gioventù comunista alla determinazione e alla realizzazione dei compiti che caratterizzano innanzi tutto la vita della nostra organizzazione.

La partecipazione dei membri della FGCI alla

direzione dell'organizzazione attraverso la libera elezione degli organismi dirigenti, l'obbligo per gli organismi superiori di rendere conto agli organismi inferiori del loro operato e la possibilità di revoca degli organismi eletti e dei singoli membri di essi, garantiscono il continuo sviluppo della democrazia interna nella nostra organizzazione; stimolano la critica e l'autocritica come condizione per migliorare la qualità dei singoli giovani comunisti e nel contempo dello sviluppo di tutto il lavoro della FGCI rendendo così più salda e combattiva la nostra organizzazione quale oggi la situazione politica richiede.

**La FGCI è l'organizzazione
di tutti i giovani comunisti**

Non esistono intoccabili nella FGCI; nè le sue organizzazioni sono qualcosa agli ordini di questo o quel caporale!

La FGCI è l'organizzazione di tutti i giovani comunisti, in cui tutti si sentono uguali con uguali diritti e doveri, in cui ognuno ritrova continuamente qualcosa di suo che ha contribuito a creare e ad arricchire con la sua intelligenza, con la sua capacità, con il suo spirito di sacrificio e a cui, proprio per questo, ci si sente di dare tutte le nostre energie, non a vantaggio di questo o di quello, ma a vantaggio di tutti, a vantaggio della nostra bella Federazione, perchè essa diventi sempre più forte, perchè essa possa sempre meglio assolvere ai suoi compiti di guida della gioventù del nostro Paese.

Se delle ambizioni vi devono essere nella Federa-

zione Giovanile Comunista, se delle ambizioni devono avere i giovani comunisti, questa deve essere la loro ambizione più grande!

La vita interna democratica dell'organizzazione eleva la coscienza del giovane comunista, accresce il suo senso di responsabilità verso la FGCI e la gioventù italiana perchè fa comprendere meglio ad esso il suo compito di combattente per l'emancipazione dei lavoratori e la necessità di rendere, a questo scopo, sempre più compatta e unita la nostra organizzazione.

La vita democratica sviluppa le iniziative

Il lavoro dall'alto, l'imposizione, creano il burocratismo, isteriliscono la vita delle nostre organizzazioni!

Vale di esempio il periodo di svolgimento dei nostri congressi. Nel periodo in cui si sono svolti i nostri Congressi di Sezione e provinciali vi è stata una più attiva partecipazione della gioventù comunista alla discussione dei compiti e all'elaborazione delle decisioni. E' stato questo il periodo di maggior rigoglio per tutte le nostre organizzazioni. Intorno a un fiorire di iniziative e di entusiasmo abbiamo fatto un nuovo balzo in avanti nel reclutamento: altri nuovi 82 mila fra giovani e ragazze sono venuti sotto le nostre bandiere.

Ciò vuol dire che se si vuole dare slancio a tutto il nostro lavoro è su queste basi che dobbiamo muoverci.

Ma per noi, organizzazione di avanguardia della gioventù italiana, l'educazione alla democrazia

della gioventù comunista ha un significato che va al di là della nostra stessa organizzazione, ha un significato nazionale che investe tutta la vita democratica del nostro Paese.

Assistiamo a un rigurgito di metodi e di sistemi che non hanno niente a che vedere con la democrazia.

Nelle fabbriche, nelle scuole e in tutta la vita del Paese si tenta di distruggere le conquiste democratiche del nostro popolo. Vi sono inoltre migliaia e migliaia di associazioni sportive e circoli ricreativi, senza contare le basi antidemocratiche su cui si muove l'Azione Cattolica, che rappresentano delle vere e proprie scuole di diseducazione democratica della gioventù.

Per la difesa della democrazia italiana

La gioventù comunista, educata al sentimento e ai principi democratici nel lavoro e nella vita della propria organizzazione, non solo nella lotta per la difesa della libertà ma anche con l'esempio e con l'attività di ogni giorno, deve saper portare nelle fabbriche, nei paesi più lontani, nelle scuole, nelle migliaia di associazioni sportive e ricreative un soffio irresistibile di nuova vita democratica; deve saper, con l'esempio, insegnare alla gioventù ad organizzarsi liberamente e ad autogovernarsi, ad imparare a comprendere tutto il valore della democrazia per imparare a lottare per essa con più audacia e ardimento e non solo per difenderla, ma per renderla più profonda e più radicata nella coscienza di milioni di giovani del nostro Paese.

E' questa una condizione di sviluppo della democrazia italiana di cui la gioventù rappresenta l'avvenire.

A questo grande compito nazionale la nostra gioventù niente deve tralasciare per dedicare le migliori delle sue energie.

Gli organismi dirigenti della FGCI

Il modo di eleggere gli organismi dirigenti è libero nella nostra organizzazione. Ciò dimostra una volta di più lo spirito democratico da cui è permeata la vita della FGCI.

La democrazia permette l'avanzamento dei giovani migliori, di coloro che per il loro lavoro, per il loro spirito di sacrificio e per le loro capacità sanno distinguersi, farsi amare ed essere di insegnamento e di esempio a tutti i giovani comunisti.

La scelta dei dirigenti ha una grande importanza nella nostra organizzazione.

L'avanzamento dei migliori giovani che per le loro capacità di studio e di lotta sappiano distinguersi, deve essere alla base per la formazione dei nostri organismi dirigenti.

L'esperienza ci dice che l'avanzamento di giovani studiosi, entusiasti e combattivi fatto con più arditezza, porta sempre a un rafforzamento dell'organizzazione.

Valga l'esempio dell'organizzazione di Reggio Emilia. A Reggio Emilia si è portati avanti i giovani con spirito garibaldino; si è rinsanguato il corpo degli ispettori passando una parte dei suoi componenti a disposizione della Segreteria Nazio-

nale per immetterli negli organismi dirigenti di alcune nostre organizzazioni in Sicilia.

Che cosa ne è avvenuto? Nuovo slancio nel lavoro! In questi ultimi mesi si sono reclutati altre migliaia di giovani, raggiungendo così la bella percentuale del 33 % sulla popolazione giovanile: la più alta percentuale fra tutte le nostre organizzazioni!

D'altra parte, in Sicilia, immettendo negli organismi dirigenti giovani nuovi, si è passati da poco più di 8 mila che eravamo nel 1949 a oltre 16.000 raddoppiando così il numero degli iscritti.

Bene hanno fatto queste organizzazioni! Ciò però, è inteso, non vuol dire che si debbono fare continue elezioni, continue sostituzioni di quadri: si finirebbe per ottenere il risultato opposto, per indebolire la nostra organizzazione, per mandare perdute le esperienze che hanno sempre grande importanza per dirigere bene e giustamente.

L'avanzamento di nuovi giovani negli organismi dirigenti delle nostre organizzazioni deve essere fatto senza spezzare la continuità dell'organizzazione, senza impedire che si trasmettano le esperienze.

Si tratta solo di rinsanguare i Comitati Direttivi con giovani legati di più alla gioventù, che portino uno spirito nuovo in tutto il nostro lavoro. Armonizzando le qualità di questi con l'esperienza dei giovani che già da tempo dirigono le nostre organizzazioni avremo le migliori garanzie di direzioni efficienti.

Così si è fatto a R. Emilia, così si è fatto in Sicilia. Questi criteri che l'esperienza convalida, de-

vono essere alla base per la formazione dei nostri organismi dirigenti e l'avanzamento dei nostri giovani migliori.

Le forme di organizzazione della FGCI

Le forme di organizzazione e il metodo di lavoro della Federazione Giovanile Comunista Italiana sono determinati dalla situazione in cui oggi l'organizzazione si muove e dai compiti e dagli obiettivi di lotta che la situazione stessa ci pone.

Non siamo contrari, tenendo fermi i principi direttivi, a modificare le forme e i metodi di attività della nostra organizzazione.

Del resto, la gioventù comunista e lo stesso movimento giovanile democratico, hanno cambiato più volte le loro forme di organizzazione e di lavoro.

Quelle forme non erano cosa astratta, rispondevano ad una situazione particolare, diversa da quella in cui ci si muove oggi, e erano necessarie per assolvere meglio ai compiti che allora ci si ponevano.

La situazione attuale, i compiti che ci stanno di fronte, fissati dal compagno Berlinguer nel suo rapporto sul primo punto all'ordine del giorno di questo Congresso, esigono che la FGCI abbia forme di organizzazione e di lavoro capillari, che ci permettano di essere ovunque e di portare, ovunque la gioventù vive e lavora, la nostra parola animatrice e di orientamento, il nostro spirito di iniziativa, la nostra capacità di organizzatori della lotta per l'unità e un nuovo avvenire per la gioventù.

Alcuni dati: dei 5 milioni e mezzo circa di giovani e ragazze di cui si occupa la nostra organizzazione, oltre 1 milione lavorano in più di 70 mila tra piccole, medie e grandi officine; oltre mezzo milione studia in ben 2.309 scuole e in circa 30 università; ci sono inoltre più di 8 mila società sportive e non si deve dimenticare che la stessa vita della gioventù, per come si svolge, assume spesso aspetti associativi.

Le nostre forme di organizzazione devono essere tali da permetterci di entrare ovunque è la gioventù, senza che l'unità di direzione di un paese o di una zona in cui vivono giovani operai, contadini e studenti venga spezzata.

Una organizzazione capillare

La cellula, la Sezione e la Federazione sono le forme di organizzazione che ci permettono di assolvere a questi compiti e assicurano nello stesso tempo la funzione dirigente della gioventù operaia e lavoratrice sull'altra parte della gioventù.

Questa forma di organizzazione è sperimentata da oltre 12 mesi di lavoro. E' un fatto che le migliori nostre organizzazioni sono quelle dove le cellule sono più capillarmente diffuse.

Genova è un esempio caratteristico. Qui la parte fondamentale della gioventù è lavoratrice, combattiva ed entusiasta, simpatizza con la nostra organizzazione, partecipa alle sue lotte; a Genova abbiamo avuto — merito ne va ai suoi dirigenti — le migliori e più significative iniziative; eppure la percentuale che ha questa nostra orga-

nizzazione sulla gioventù è una delle più basse. Al fondo della questione vi è che vi sono zone come Sampierdarena con 6 mila giovani, Rivarolo con 4 mila, dove esistono due o tre Sezioni e le cellule non esistono o non funzionano; nella città vi sono migliaia di officine e abbiamo poco più di 80 cellule; vi sono decine e decine di circoli ricreativi e noi non vi siamo presenti.

E' quindi l'esperienza stessa che ci dice che è in questa direzione che dobbiamo muoverci. E' vero che potrebbero essere citati altri esempi in cui vi sono cellule e il lavoro non va avanti; ma qui si entra nella vita e nell'attività delle nostre organizzazioni.

Varrebbe ben poco sviluppare le nostre organizzazioni, renderle capillari, se la loro vita non fosse caratterizzata da una sorgente continua di iniziative, di lotte tenacemente condotte e da una attività continua, culturale, sportiva e ricreativa svolta a contatto con le grandi masse della gioventù.

Una sorgente di iniziativa

I giovani verso cui noi ci rivolgiamo vanno dai 14 ai 21 anni, i loro problemi, le loro aspirazioni hanno quindi gradazioni varie, diverse da età a età. I problemi e le aspirazioni di questi giovani non sono solo quelli della pace, della libertà, del lavoro e il mestiere, problemi alla cui soluzione essi, nel loro insieme, danno contributo di entusiasmo e di eroismo; ma vi sono anche i problemi dello sport,

della ricreazione, dell'educazione che per la gioventù hanno grande importanza. Questi problemi, e gli stessi problemi del lavoro, prendono aspetti diversi nel giovane di 18-20 anni e in quello di 14-16 anni.

Per questo il lavoro che deve caratterizzare la vita delle nostre organizzazioni, oltre alla partecipazione alle lotte, deve essere quello di sviluppare il più vasto numero di iniziative sportive, ricreative, assistenziali, di insegnamento tecnico, culturali, artistiche, diverse le une dalle altre, che diano vita ad altrettante organizzazioni autonome della gioventù e tenendo conto, se necessario, dell'età, della categoria sociale, dei problemi e delle aspirazioni di particolari gruppi; organizzazioni che siano mezzo di vita associativa per grandi masse di giovani e costituiscano per noi una forma di legame con queste masse. Solo così noi riusciremo a rendere più concreta la nostra azione e a essere per questo, nella vita di ogni giorno, nelle lotte, nel lavoro, nello studio e nel divertimento, guida a tutta la gioventù.

E' nel quadro di questo principio, nel quadro cioè di una maggior differenziazione e concretezza nel nostro lavoro che deve essere vista la Sezione delle ragazze separata da quella dei giovani.

Le ragazze rappresentano la metà circa della popolazione giovanile. Per assolvere in maniera larga e completa ai compiti postaci dal Congresso è necessario portare in seno alla nostra organizzazione nuove centinaia di migliaia di ragazze che divengano animatrici e esempio alle grandi masse della gioventù femminile nel

cammino per la loro emancipazione e una vita più giusta.

Le Sezioni delle ragazze

Le tradizioni, i preconcezioni, le condizioni ambientali in cui vive la grande parte delle ragazze del nostro Paese, gli stessi insegnamenti che ci pervengono dalle esperienze del nostro Partito, ci dicono che senza una organizzazione separata di ragazze che abbia una sua vita, suoi metodi e forme di lavoro particolari, è più difficile raggruppare sotto le nostre bandiere un sì grande numero di ragazze.

Del resto le nostre stesse esperienze hanno convalidato appieno la giustezza delle direttive stabilite in proposito, un anno fa, dal C. C. del nostro Partito.

A Siena dove avevamo alla fine del '49, 15 sezioni ragazze con un totale di 2.033 iscritte, passando a 22 Sezioni si è raggiunto le 3.145 iscritte, Ad Aquila dove nel '49 non esisteva una Sezione di ragazze e nonostante i grandi sforzi non si era riusciti ad iscrivere alla nostra organizzazione più di 30 ragazze con la creazione della Sezione separata, in poco tempo, da 30 si è passati a 100 iscritte.

La creazione di Sezioni e cellule di ragazze è un mezzo per aumentare l'influenza della nostra Federazione, è un mezzo per assolvere meglio alla nostra funzione di direzione e di guida della gioventù femminile. E' l'ora che seri sforzi vengano fatti per realizzare questo obiettivo! Tutte le resistenze devono essere superate. Varrebbe ben poco affermare

questo principio dello Statuto quando non vi corrispondesse nella nostra organizzazione una piena comprensione della sua importanza e quindi un movimento di slancio per farne base di tutto il nostro lavoro in questo campo.

**I rapporti della FGCI
con il Partito Comunista Italiano**

La nostra organizzazione, dalla periferia al centro, lavora e lotta sotto la direzione del Partito Comunista Italiano. E' questa una condizione del suo sviluppo.

Il Partito esercita la sua funzione dirigente sulla FGCI non solo attraverso i giovani iscritti al Partito sotto i 21 anni che lavorano nella FGCI ma anche inviando i propri rappresentanti nei Comitati Direttivi delle varie istanze delle organizzazioni.

Il mantenere questo legame, il rafforzarlo, suscitando nella gioventù l'amore, la devozione e lo spirito di attaccamento al Partito e al suo capo amato Palmiro Togliatti, è compito fondamentale di ogni organizzazione della gioventù comunista.

Immettendo in un articolo dello Statuto questo principio, la cui giusta osservanza è stato il motivo primo dei nostri grandi successi, noi non solo intendiamo indicare le forme organizzative pratiche attraverso le quali questo principio si concretizza, ma vogliamo anche rafforzarne il significato perchè questi legami divengano ancora più forti e costituiscano sempre più base e principio di tutta la nostra azione.

Sulla base dei principi contenuti nello Statuto, base granitica su cui poggia e si sviluppa la nostra organizzazione, il giovane che non assolve ai propri doveri deve essere richiamato. Il giovane comunista che col suo comportamento porta discredito alla nostra organizzazione, che ne tradisce gli ideali non può rimanere nell'organizzazione.

Nel giudicare il giovane si deve sempre tener presente la sua età, lo spirito col quale ha commesso l'errore.

Non si deve colpire tanto per colpire, non si deve colpire per indebolire la nostra organizzazione, per privarla di giovani onesti, volenterosi, spesso portati a commettere leggerezze per la loro inesperienza e giovane età.

Si deve colpire quando ciò porta a un rafforzamento della nostra organizzazione, quando si dà ad essa maggior prestigio, si rafforza la sua compattezza interna e si rende più stimata e amata fra le grandi masse della gioventù.

Sanzioni che non rispondono a questi criteri non sono giuste e devono essere condannate.

Questi, compagni, sono i principi, le linee essenziali del progetto di Statuto che il Comitato Nazionale presenta a questo XII Congresso Nazionale.

**Modifiche al progetto
di Statuto della FGCI**

Il nostro Comitato Nazionale, già prima del Congresso, aveva approvato una serie di proposte di

modifica al progetto di Statuto; nella Commissione per lo Statuto, nominata dal nostro Congresso, attraverso un ampio dibattito, alcune di queste proposte di modifica sono state approvate nelle loro linee fondamentali, altre ne sono state fatte.

Vi è stata una critica generale al progetto di Statuto, per come è redatto, per le sue formulazioni, giuste nella loro sostanza, ma spesso di difficile comprensione per molti dei nostri giovani, soprattutto per i più giovani.

Questa critica è giusta se si tiene soprattutto conto della funzione educativa che deve avere il nostro Statuto come mezzo per migliorare la qualità della nostra gioventù e nello stesso tempo la compattezza e le forme di lavoro e di organizzazione della F.G.C.I.

Di essa, proprio per questo, penso che si debba tener conto nella stesura definitiva dello Statuto.

Le proposte di modifica possono essere raggruppate, grosso modo, in due categorie. La prima categoria comprende quelle proposte tendenti ad inserire nello Statuto concetti più comprensibili alla nostra gioventù e nello stesso tempo a caratterizzare meglio e più chiaramente la natura, le forme di lavoro e di organizzazione della Federazione Giovanile Comunista Italiana.

Mi soffermerò su alcune di queste proposte che a mio avviso meritano un chiarimento.

La prima proposta è quella tendente a sopprimere il preambolo formulando meglio il primo articolo dello Statuto e inserendo in esso i motivi e i concetti contenuti nel preambolo stesso e che formano invece materia vera e propria di Statuto.

Vi leggo il progetto presentato in proposito:
« La Federazione Giovanile Comunista Italiana è l'organizzazione di massa dei giovani italiani che si educano nello spirito del socialismo; combattono per gli interessi vitali della gioventù e per il rinnovamento della società.

La Federazione Giovanile Comunista Italiana è l'avanguardia di tutta la gioventù lavoratrice.

Essa lavora e combatte:

— contro la miseria e lo sfruttamento dei giovani; per il diritto dei giovani al lavoro, a un giusto salario, allo studio, all'assistenza, allo svago, allo sport, ad un'istruzione libera e progressiva.

— per assicurare a tutti i giovani la possibilità di elevarsi nella società sviluppando liberamente le loro capacità, la loro personalità;

— per la libertà, la giustizia sociale, l'indipendenza e il rinnovamento della Nazione italiana; per la pace e il socialismo.

Nell'attività volta a raggiungere queste mete la Federazione Giovanile Comunista Italiana si adopera in ogni situazione per realizzare l'unità dei giovani lavoratori e delle giovani generazioni.

La F.G.C.I. funziona in modo autonomo, sotto la guida del Partito Comunista Italiano, secondo i principi del centralismo democratico ».

Con questa formulazione che riassume tutti i concetti già contenuti nel preambolo, insieme ad una maggior chiarezza e semplicità di espressione, si tende a caratterizzare meglio la funzione « di avanguardia di tutta la gioventù lavoratrice » che ha la nostra organizzazione e a sottolineare come essa in tutta la sua azione, il suo lavoro e le

sue lotte, si adoperi al raggiungimento della «unità della gioventù lavoratrice e delle giovani generazioni» così come è stato sottolineato dal compagno Berlinguer e dal compagno Togliatti nel corso dei lavori di questo nostro Congresso.

La seconda proposta è quella di fare dell'art. 3 «sui doveri e diritti degli iscritti» due articoli:

— un primo articolo sui doveri in generale della gioventù comunista secondo la formulazione seguente: «I giovani comunisti hanno il dovere di elevare le loro capacità tecniche e la loro cultura, di conoscere e onorare le tradizioni del popolo italiano, di studiare i principi del marxismo e del leninismo, di conoscere le conquiste socialiste realizzate dai popoli dell'Unione Sovietica.

Essi debbono essere esempio agli altri giovani; aperti, sinceri, leali; solidali con i deboli e gli oppressi; sempre presenti nella difesa dei diritti dei lavoratori; attivi in tutte le lotte per il progresso umano.

Qualsiasi attacco alle conquiste e agli ideali dei lavoratori deve trovare nei giovani comunisti i difensori ostinati delle libertà democratiche e della giustizia sociale».

— un secondo articolo dovrebbe essere formulato per i compiti più particolari, in cui sia più efficacemente sottolineato il dovere per il giovane comunista di partecipare alla vita e di lavorare in una organizzazione di massa.

Anche questa proposta, tendente a rendere più semplice l'articolo sui doveri e a introdurre in esso maggiori elementi di orientamento e, nella sua se-

conda parte, a sottolineare in modo più preciso come solo lavorando a contatto delle grandi masse della gioventù, dove la gioventù lavora, studia e si diverte, organizzandone la lotta, il lavoro e lo svago, il giovane comunista può assolvere in maniera completa la sua funzione di avanguardia, è giusta e penso che debba essere accolta dal Congresso.

La terza proposta da sottolineare è quella tendente ad aggiungere all'art. 6 sul « Centralismo Democratico » che gli « organismi inferiori applicano le direttive degli organismi superiori ».

La legittimità di questa proposta è data dalla esperienza stessa del nostro lavoro. Laddove le direttive sono state applicate i frutti non sono mancati. Se in molte provincie non si è fatto passi in avanti è perchè spesso non si è studiato sufficientemente e non si è data l'importanza dovuta alle direttive degli organismi superiori.

Si è troppo spesso portati a dire che vi sono troppe direttive, che c'è troppo lavoro e a non studiare il materiale.

Le direttive, i compiti di lavoro non sono cose cervelotiche di questo o quel dirigente. Le direttive e i compiti di lavoro scaturiscono, vengono elaborati sulla base degli sviluppi della situazione e se si vuole fare passi in avanti, correggere i nostri difetti, rimanere alla testa degli avvenimenti, esse devono essere seguite con attenzione e realizzate. E' questo il significato di questa proposta.

Vi è inoltre, sempre sullo stesso articolo, la proposta di spiegare in articoli a parte:

1) che cosa è la disciplina nella nostra organizzazione; come essa non sia una cosa meccanica,

imposta dall'alto, ma una cosa consapevole accettata libereamente da tutti e riconosciuta da tutti necessaria per dare all'azione della nostra organizzazione un carattere più ampio e profondo;

2) che cosa è la critica e l'autocritica; come essa sia un aiuto per il miglioramento del giovane comunista, per elevarne le qualità di combattente proletario, e come essa sia quindi un mezzo per dirigere e lavorare sempre meglio, per creare l'unità di intenti, la compattezza e l'entusiasmo che non conosca sacrifici fra tutti i membri della nostra organizzazione.

Tutto ciò tende a dare maggior chiarezza a uno dei principi fondamentali su cui si regola la vita della nostra organizzazione. La giusta comprensione di questo principio non può che portare nuovo slancio in tutto il nostro lavoro ed è per questo che è legittima la richiesta di una sua più chiara e elementare formulazione nello Statuto.

La quarta proposta è quella di inserire nell'art. 25 « sulle sanzioni » il richiamo scritto allargando così il criterio di una maggiore gradualità delle sanzioni stesse.

Ciò è conforme ai principi a cui si ispira l'articolo su questa questione.

Infine vi è la proposta di aggiungere all'articolo 16 sugli « Organismi direttivi » alcune indicazioni sulla nomina delle responsabilità, ponendo fra queste il « Segretario, l'organizzatore, il responsabile al lavoro e alla assistenza sociale, alla stampa e all'educazione, allo sport, alla ricreazione e all'amministrazione ».

Questa proposta tende non solo a dare indicazioni per la formazione e divisione delle responsabilità nei Comitati Direttivi delle nostre organizzazioni ma richiama anche l'attenzione di esse su quelle che devono essere le direzioni fondamentali della loro attività.

Tutto questo primo gruppo di proposte sono state approvate nel loro complesso dalla Commissione per lo Statuto e propongo che il Congresso le faccia sue affinché siano inserite nello Statuto definitivo.

**Proposte che inseriscono
elementi nuovi nello Statuto**

Il secondo gruppo di proposte comprende tutte quelle volte ad inserire alcuni elementi nuovi nello Statuto sulla base delle esperienze acquisite in questo nostro primo anno di vita.

La prima proposta riguarda gli « Encomi e i premi ai giovani migliori ».

Seguendo l'esempio della gloriosa gioventù sovietica, in questo primo anno di lavoro, si è sviluppato in una serie di nostre organizzazioni il lavoro di emulazione e di assalto.

E' alla nostra organizzazione di Bologna che va il merito di essere stata per prima ad inserire la emulazione nella sua attività. Popolarizzando lo esempio della gioventù sovietica, i giovani comunisti bolognesi hanno costituito centinaia di gruppi di costruttori, di giovani entusiasti e coraggiosi, sprezzanti delle difficoltà, coerenti nella loro azioni agli ideali per cui si battono, che alla sera e alla

domenica partivano per recarsi nei paesi più lontani a portare la voce della nostra organizzazione.

Migliaia di giovani comunisti bolognesi sono stati insigniti dell'ambito « Emblema dei costruttori », essi sono diventati motivo di gloria e di orgoglio di quella organizzazione.

E' indubio che è al lavoro, alla tenacia, allo spirito di sacrificio di questi giovani che va in gran parte il merito di aver costruito a Bologna una organizzazione forte; la più forte fra le nostre organizzazioni.

Sull'esperienza dei giovani comunisti di Bologna ovunque l'emulazione, il lavoro d'assalto si è sviluppato, ha portato slancio, forza e nuovi successi alla nostra organizzazione.

I giovani che questo nostro XII Congresso ha insigniti della « Stella dei Costruttori » sono giovani nuovi per i quali il lavoro è un punto d'onore e per assolvere al quale pongono tutto il loro slancio e le loro energie.

In base a tutto questo se è giusto che nella nostra organizzazione debbono esservi sanzioni per coloro che gettano discredito su di essa, non è meno giusto additare ad esempio e premiare questi giovani nuovi e tutti coloro che nell'assolvere ai loro compiti di giovani comunisti, pongono tutte le loro energie e sono esempio e sprone per tutti i giovani.

Si tratta, come si vede, di sanzionare un'esperienza largamente positiva e farla divenire norma per tutte le nostre organizzazioni.

La seconda proposta è quella di inserire nell'articolo 10 sulle « Cellule » che quando la cellula è

numerosa ed è necessario per il suo funzionamento possa essere suddivisa in gruppi e che essa si organizzi ovunque la gioventù si raggruppa: associazioni sportive, ricreative, culturali, ecc..

Questa proposta è particolarmente importante perchè non solo vuole sottolineare più fortemente l'esigenza di quella capillarizzazione della nostra organizzazione quale l'esperienza e gli obiettivi scaturiti dal nostro Congresso hanno dimostrato essenziale per assolvere ai nostri compiti, ma anche perchè tende ad indicare un metodo di lavoro che deve divenire proprio delle organizzazioni delle FGCI.

Se vogliamo conquistare nuove centinaia di migliaia di giovani alla nostra organizzazione, se vogliamo organizzare intorno alla FGCI altre centinaia e centinaia di migliaia di giovani in un grande fronte unico così come ci ha indicato il compagno Togliatti, dobbiamo essere capaci di sviluppare in uno stesso tempo, in ogni Sezione e cellula, decine e decine di iniziative, diverse le une dalle altre, intorno alle quali per il loro carattere ampio e vario, insieme ai giovani comunisti, si raggruppino e si organizzino nuove decine e centinaia di migliaia di giovani e di ragazze di 14-15-17-20 anni.

Ciò è possibile dando vita in ogni cellula a gruppi di attività, di lavoro e di iniziativa che possono divenire permanenti e che si trasformano allora in cellule di nuove organizzazioni giovanili siano esse culturali, sportive e ricreative, ma che possono essere anche temporanei e costituiti cioè di volta in

volta per sviluppare determinate iniziative e per soddisfare le aspirazioni più diverse dei vari strati della gioventù.

L'esperienza dei compagni di Forlì che hanno creato in ogni cellula e Sezione gruppi di iniziativa e intorno a questi hanno dato vita a nuove organizzazioni e circoli giovanili aperti a tutti i giovani; i grandi successi da essi ottenuti; sono una convalida della giustezza e dell'importanza di questa proposta.

La terza proposta riguarda gli studenti universitari, il raggruppamento delle loro cellule in Sezione o in Comitati di coordinamento che siano a diretto contatto con la Federazione.

Si tende qui a sottolineare, giustamente, l'importanza di questo lavoro, la necessità di dare ad esso una fisionomia particolare che faccia meglio assolvere alla nostra organizzazione, la sua funzione di guida e di conquista anche di questa parte importante della gioventù.

Infine vi è la proposta di inserire nello Statuto la questione delle tessere e dei bollini di Sezione. In una organizzazione democratica quale è la nostra i problemi finanziari hanno sempre una grande importanza.

Sono gli aderenti che si organizzano liberamente per condurre la lotta che devono sostenerla; e tanto più alto sarà il loro contributo, tanto più larga sarà l'azione che l'organizzazione potrà svolgere.

Ma la nostra organizzazione è un'organizzazione di giovani le cui iniziative educative, culturali e associative di massa possono costituire di per se

stesse un gettito per il potenziamento dell'organizzazione.

La « tessera sezionale » e « il bollino mensile sezionale » rispondono al carattere e alle iniziative della nostra organizzazione, e contribuiscono a sviluppare nello stesso tempo lo spirito collettivo e associativo fra i suoi iscritti.

E' per questo che questa proposta è giusta e merita di essere accolta.

Anche per tutto questo secondo gruppo di proposte di modifiche e aggiunte, già discusse ampiamente dalla Commissione, si propone che il Congresso le faccia proprie e ne decida l'inserzione nello Statuto.

Queste, compagni, nel complesso, i rilievi e le proposte fatte sul nostro progetto di Statuto.

Come vedete, nella sostanza, non vi sono state proposte contrarie ai principi in esso contenuti.

Ciò indica non scarsità di dibattito, il dibattito vi è stato ed ampio, ma come lo spirito, la natura, il carattere della nostra organizzazione siano ormai compresi, assimilati e permeati nella loro sostanza nel complesso dei dirigenti e nella stessa grande massa dei giovani iscritti alla F.G.C.I.

E' indubbiamente questo un segno salutare, una promessa di nuovo sviluppo e di nuovi successi per la nostra organizzazione la cui portata non deve essere sottovalutata nell'assegnarci i compiti e gli obiettivi nuovi da raggiungere.

**Il significato
dell'approvazione dello Statuto**

Compagne e compagni,

e concludo, la proposta che la Commissione mi ha incaricato di presentare è che il Congresso approvi nelle linee generali il progetto di Statuto e le proposte di modifica apportate, dando incarico al Comitato Centrale che sarà eletto da questo Congresso, di elaborarlo nella sua stesura definitiva.

L'approvazione, da parte del Congresso, dello Statuto, sanzione in modo solenne gli obbiettivi, le regole, le forme di organizzazione e di attività della nostra grande F.G.C.I.

Il nostro Statuto, nei suoi principi politici e organizzativi, poggia sulle basi granitiche del marxismo-leninismo, sui grandi insegnamenti che ci provengono da Lenin, Stalin e Togliatti.

E' un grande atto quello che è chiamato a compiere il Congresso!

- Lo Statuto, discusso dalla gioventù comunista in migliaia e migliaia di riunioni e assemblee, migliorerà le capacità politiche, il livello ideologico della gioventù comunista; servirà a dare più solide basi organizzative alla nostra Federazione Giovanile; contribuirà a correggere i nostri difetti, a migliorare tutto il nostro lavoro e a farci assolvere sempre meglio ai grandi compiti che la storia e il Partito ci pongono.

Compagni,

la fede nei nostri ideali, la fedeltà ai principi della nostra dottrina ci sorreggono e ci guidano nel nostro lavoro!

I nostri successi, la certezza della nostra immancabile vittoria, raddoppino i nostri sforzi, diano a noi tutti nuovo slancio e ardore!

Stringiamoci intorno alla bandiera affidataci dal nostro capo amato, dal compagno Togliatti; stringiamoci intorno al Comitato Centrale che questo Congresso chiamerà a dirigere la nostra grande organizzazione e andiamo avanti, così come ci ha indicato il compagno Togliatti: sotto la guida del nostro Partito, per il fronte unico della gioventù, per rendere un grande servizio di pace e di progresso alla Nazione Italiana!

Sono con noi e illuminano il nostro cammino il compagno Stalin, la grande Unione Sovietica e la sua eroica gioventù; è con noi, ci è di guida e di esempio il nostro grande Partito, l'eroico e invincibile Partito di Gramsci e di Togliatti!

Con il nostro lavoro, con il nostro slancio, con il nostro spirito di sacrificio, con la nostra ferma fedeltà ai principi liberatori del marxismo-leninismo, per il compagno Togliatti, per il nostro Partito, per un avvenire radioso per il nostro popolo, facciamo sempre più grande, più forte, più bella e amata fra la gioventù, la nostra gloriosa ed entusiasta Federazione Giovanile Comunista Italiana!

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

**Statuto
della
FGCI**

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

La Federazione Giovanile Comunista Italiana

Art. 1 — La Federazione Giovanile Comunista Italiana è l'organizzazione di massa dei giovani italiani che si educano nello spirito del socialismo; combattono per gli interessi vitali della gioventù e per il rinnovamento della società.

La Federazione Giovanile Comunista è l'avanguardia di tutta la gioventù lavoratrice.

Essa lavora e combatte:

— contro la miseria e lo sfruttamento dei giovani; per il diritto dei giovani al lavoro e ad un giusto salario, allo studio, alla assistenza, allo svago, allo sport ad una istruzione libera e progressiva;

— per assicurare a tutti i giovani la possibilità di elevarsi nella società, sviluppando liberamente le loro capacità e la loro personalità;

— per la libertà, la giustizia sociale, l'indipendenza ed il rinnovamento della Nazione italiana; per la pace e per il socialismo.

Nella attività svolta a raggiungere queste mete la Federazione Giovanile Comunista Italiana si adopra in ogni situazione per realizzare l'unità dei giovani lavoratori e delle giovani generazioni. La F.G.C.I. funziona in modo autonomo, sotto la

guida del Partito Comunista Italiano, secondo i principi del centralismo democratico.

I membri della FGCI

Art. 2 — Sono membri della F.G.C.I. tutte le ragazze e i giovani dai 14 ai 21 anni, indipendentemente dalla loro convinzione filosofica e religiosa, che ne accettano il programma e lo Statuto e che entrano a far parte di una sua organizzazione. La domanda di adesione deve essere presentata individualmente alla Sezione o alla cellula del luogo di lavoro, di studio o di residenza.

Doveri e diritti dei membri della FGCI

Art. 3 — I giovani comunisti hanno il dovere di elevare le loro capacità tecniche e la loro cultura, di conoscere e onorare le tradizioni del popolo italiano, di studiare i principi del marxismo-leninismo, di conoscere le conquiste socialiste realizzate dai popoli dell'Unione Sovietica.

Essi debbono essere esempio agli altri giovani; aperti, sinceri, leali; solidali con i deboli e gli oppressi; sempre presenti nella difesa dei diritti dei lavoratori; attivi in tutte le lotte per il progresso umano.

Qualsiasi attacco alle conquiste e agli ideali dei lavoratori deve trovare nei giovani comunisti i difensori ostinati delle libertà democratiche e della giustizia sociale.

Art. 4 — I membri della F.G.C.I. hanno il dovere di lavorare nei sindacati, di promuovere organiz-

zazioni di massa sportive, culturali e ricreative e di partecipare alla attività di quelle esistenti; di contribuire al loro rafforzamento e alla realizzazione di iniziative rispondenti ai bisogni e alle aspirazioni della gioventù; di accrescerne col proprio lavoro il prestigio e l'influenza; di fare di queste organizzazioni centri di vita democratica e associativa di tutta la gioventù del paese, del villaggio e del rione.

Art. 5 — Tutti gli iscritti alla F.G.C.I. hanno il diritto:

a) di partecipare nei modi stabiliti dallo Statuto all'elaborazione della politica e degli orientamenti generali della F.G.C.I., al controllo dell'attività degli organismi superiori centrali della F.G.C.I.; di fare proposte politiche e organizzative; di partecipare alla discussione di tutta l'attività dell'organizzazione di cui fanno parte;

b) di eleggere ed esser eletti in tutti gli organismi dirigenti della F.G.C.I.;

c) di rivolgersi agli organismi dirigenti superiori della F.G.C.I. fino al Comitato Centrale per ottenere, su tutte le questioni relative all'organizzazione, spiegazioni o presentare osservazioni e proposte.

Funzionamento della FGCI

Art. 6 — La vita della F.G.C.I. è regolata sulla base dei principi del centralismo democratico. Per conseguenza:

1) tutti gli organi dirigenti della F.G.C.I.

sono eletti dalle assemblee degli iscritti o dei delegati ai Congressi;

2) tutti gli organi dirigenti hanno l'obbligo di presentare relazioni periodiche sulla loro attività agli organismi da cui sono stati eletti;

3.) le decisioni si prendono dopo una libera discussione in cui ogni partecipante ha il diritto di esprimere il proprio punto di vista. Una volta presa, la decisione è obbligatoria per tutti gli iscritti e per tutte le organizzazioni dipendenti;

4) gli organismi inferiori eseguono le decisioni degli organismi superiori;

5) tutti gli organismi dirigenti o i singoli membri di essi possono essere revocati per decisione delle assemblee dalle quali sono stati eletti.

Metodo e stile nel lavoro

Art. 7. — La vita della F.G.C.I. è regolata da una sua disciplina interna liberamente e coscientemente accettata da ogni iscritto.

La disciplina ferma e cosciente crea l'unità di intenti e di lotta fra tutti gli iscritti alla F.G.C.I.; rafforza l'organizzazione; rende più vaste le sue capacità di lavoro; facilita il più rapido raggiungimento degli obiettivi che via via l'organizzazione si pone.

Art. 8. — Nei vari gradi dell'organizzazione della F.G.C.I.; nello svolgimento di tutte le sue attività la gioventù comunista adopera l'arma della critica e della autocritica, come mezzo per il miglioramento di tutto il lavoro. La critica serena, costruttiva di ogni organismo della Federazione e dei compagni,

il sincero riconoscimento dei propri errori aiuta il giovane comunista a comprendere meglio i propri compiti e a migliorare le proprie qualità e capacità; stimola allo studio e alla riflessione; suscita l'entusiasmo, la fiducia nelle proprie forze, lo spirito combattivo e l'emulazione; imprime maggiore compattezza e combattività a tutta l'organizzazione.

L'educazione della gioventù comunista al sano ottimismo, alla fiducia nel proprio avvenire, all'emulazione e al lavoro d'assalto è compito di ogni organismo dirigente della F.G.C.I.

L'organizzazione

Art. 9. — La F.G.C.I. è organizzata in cellule, Sezioni e Federazioni.

Art. 10. — La cellula è l'organizzazione di base della F.G.C.I. e comprende dai tre ai 50 iscritti; quando è numerosa e se è necessario per il suo buon funzionamento può essere suddivisa in più gruppi. Essa viene formata sul luogo di lavoro, di studio, nelle località, nei quartieri e ovunque si organizza la gioventù: associazioni e circoli sportivi, ricreativi, ecc.. I giovani e le ragazze devono essere organizzati in cellule separate.

Art. 11. — L'organo massimo di deliberazione della cellula è l'assemblea degli iscritti che si riunisce periodicamente. La cellula è diretta da un comitato direttivo eletto dall'assemblea degli iscritti.

Art. 12. — La Sezione raggruppa le cellule e gli iscritti esistenti in paese o rione cittadino. I giovani

e le ragazze devono essere organizzati in Sezioni separate.

Art. 13. — La Sezione applica nell'ambito del paese, del villaggio e del quartiere le direttive degli organismi superiori: nel quadro della politica generale della F.G.C.I. prende le iniziative e svolge tutte quelle attività che rispondono agli interessi e alle aspirazioni dei giovani e delle ragazze del luogo.

Art. 14. — Le cellule degli studenti universitari si raggruppano in Sezioni o danno vita ad un Comitato di coordinamento a diretto contatto con la Federazione. Nelle città non sede di università gli studenti universitari si riuniscono in gruppi a contatto con la sezione locale.

Art. 15. — Il massimo organo deliberativo della Sezione è il Congresso. Il Congresso di Sezione discute sui problemi della gioventù del paese o rione, dell'attività svolta e di quella da svolgere, fissa il piano di lavoro della Sezione ed elegge il suo Comitato direttivo.

Art. 16. — Nelle cellule e nelle Sezioni, oltre al Segretario, all'organizzatore, al responsabile della stampa e dell'educazione e all'amministratore si deve tendere a nominare dei responsabili per il lavoro e l'assistenza sociale, per lo sport, per la ricreazione e per tutte le altre attività giovanili.

Art. 17. — La Federazione rappresenta e dirige le Sezioni e le cellule esistenti nel complesso di una zona. Di regola una Federazione svolge la propria attività nel territorio corrispondente ad una provincia, ma per decisione della Direzione, possono

essere costituite Federazioni che comprendono solo parte del territorio di una provincia e anche parti di due o più provincie.

Art. 18. — Il Congresso federale discute dei problemi della gioventù della zona di sua competenza, dell'attività svolta e di quella da svolgere ed elegge il Comitato federale. Partecipano al Congresso federale i rappresentanti delle Sezioni eletti secondo le norme stabilite dai Comitati Federali. Il Congresso può essere convocato in via straordinaria per decisione della Direzione o su richiesta delle Sezioni.

Art. 19. — Il Comitato Federale dirige l'attività di tutte le Sezioni e cellule di una Federazione. Il Comitato Federale elegge nel proprio seno il Segretario, una Segreteria ed eventualmente un Esecutivo.

Il Congresso Nazionale della FGCI Il Comitato Centrale

Art. 20. — L'organo supremo deliberativo della F.G.C.I. è il Congresso Nazionale. Il Congresso viene convocato per decisione del C. C.. I delegati al Congresso Nazionale sono eletti dai Congressi federali secondo le norme fissate dal C. C. Il Congresso Nazionale traccia la linea politica e fissa i compiti della F.G.C.I.; discute e giudica l'attività del C. C.; revisiona e modifica lo Statuto, elegge il C. C.

Art. 21. — Il C. C. della F.G.C.I. dirige l'attività dell'organizzazione da un Congresso all'altro. Elegge nel suo seno la Direzione Nazionale della

F.G.C.I. Rappresenta la F.G.C.I. in Italia e all'estero.

Art. 22. — La Direzione Nazionale della F.G.C.I. dirige l'attività dell'organizzazione tra una riunione e l'altra del C. C. e cura l'applicazione delle decisioni prese. Essa nomina:

- a) il segretario generale;
- b) una Segreteria nazionale che assicura la continuità del lavoro politico e organizzativo e applica le decisioni prese dalla Direzione;
- c) i responsabili delle Commissioni di lavoro costituite presso il C. C. e i direttori dei giornali e delle pubblicazioni centrali della F.G.C.I.

Conferenze della FGCI

Art. 23. — Il C. C. della F.G.C.I. fra i due Congressi può convocare delle conferenze nazionali e provinciali per lo studio di particolari questioni politiche, organizzative, educative, di propaganda, sindacali, ecc.

Rapporti con il Partito Comunista Italiano

Art. 24. — Allo scopo di segnalare e porre al Partito, difensore di tutto il popolo, i problemi della gioventù, di interessarlo alla loro soluzione e di avere dal Partito un aiuto ed un orientamento che sia di guida nel lavoro, la F.G.C.I. designa i suoi rappresentanti in tutti i Comitati Direttivi

delle varie organizzazioni del Partito e, viceversa, accoglie in tutti i suoi Comitati Direttivi i rappresentanti del Partito.

Encomi e sanzioni

Art. 25 — Le organizzazioni della F.G.C.I. conferiscono encomi e premi agli iscritti e alle organizzazioni che acquistano particolari meriti per essersi distinti nei compiti loro affidati: lotte, iniziative, campagne, reclutamento, diffusione della stampa ecc.

Art. 26 — Verso gli iscritti che manchino ai loro doveri, gli organismi dirigenti della F.G.C.I. possono applicare le seguenti sanzioni:

a) richiamo, che può essere orale, solenne e scritto a seconda delle gravità delle mancanze commesse. Il richiamo orale è fatto dal dirigente dell'organizzazione; il richiamo solenne è fatto davanti all'assemblea degli iscritti; il richiamo scritto viene letto dinanzi all'assemblea e rimane negli atti della cellula;

b) sospensione, che può essere: per mancanze meno gravi, dalle cariche dirigenti; per mancanze più gravi, dall'organizzazione;

c) espulsione, che si applica nei casi di tradimento o di indegnità. La sospensione ed espulsione possono essere decise solo dai Comitati Federali su proposta dei Comitati Direttivi di Sezione e di cellula.

Il giovane comunista che è stato colpito da una

sanzione disciplinare ha diritto di venire interrogato dall'organo deliberante e ad appellarsi agli organismi superiori fino al Comitato Centrale.

Proventi finanziari della FGCI

Art. 27 — I proventi finanziari della F. G. C. I. sono costituiti dall'incasso:

- a) delle tessere degli iscritti e delle Sezioni;
- b) delle quote mensili degli iscritti e delle Sezioni;
- c) delle sottoscrizioni;
- d) di feste, lotterie, oblazioni, vendita della stampa e manifestazioni varie.

Bandiera della FGCI e distintivo

Art. 28 — La bandiera della F.G.C.I. è rossa col tricolore nazionale sul bordo aderente all'asta. La bandiera ha come simbolo un cerchio d'oro con stella a cinque punte con al centro la sigla « F.G.C.I ». Il simbolo è posto nell'angolo superiore sinistro della bandiera.

Art. 29 — Il distintivo della F. G. C. I. è formato dalla bandiera rossa col tricolore al bordo aderente all'asta e al centro un grande cerchio d'oro con stella a cinque punte con scritta « F.G.C.I. ».

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Tip. dell'Orso - Via dell'Orso 28 - Roma

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

THIS IS AN ENCLOSURE TO

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

7

rassegna sovietica

*Scienza arte economia
letteratura storia filosofia diritto*

sommario

STALIN - Risposta ai compagni

Nuovi progressi economici e tecnici dell'URSS

DIRITTO - Ignoranza dei problemi del diritto internazionale

UTOENKO - La teoria dello Stato nel DE RE PUBLICA di Cicerone

CINEMA - Un giudizio sovietico sul festival di Karlovy Vary

NIKOLAEV - Bel Ami sotto la quarta repubblica

MUSICA - La musica corale nell'URSS

MIKHALEVSKI - L'oro come valuta mondiale e il « diktat » monetario degli USA

PEDAGOGIA - Biblioteche per ragazzi nell'URSS

RAVIC - La combustione senza fiamma

RECENSIONI

Italia-URSS

anno 1° - settembre 1950

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

rassegna sovietica

*mensile di scienza arte economia
letteratura storia filosofia diritto*

7

In questo numero :

I. V. STALIN - Risposta ai compagni	pag. 3
Nuovi progressi economici e tecnici dell'URSS	" 10
(Attraverso un paronama della rivista « Voprosy Ekonomiki »)	
DIRITTO INTERNAZIONALE - Ignoranza dei problemi del diritto internazionale	" 23
S. UTCENKO - La teoria dello stato nel DE RE PUBLICA di Ci- cerone	" 27
CINEMA - Un giudizio sovietico sul festival cinematografico di Karlov Vary	" 46
V. NIKOLAIEV - Bel Ami sotto la quarta repubblica	" 50
MUSICA - La musica corale nell'Unione Sovietica	" 56
S. MIKHAILEVSKI - L'oro come valuta mondiale e il « diktat » mo- netario degli USA	" 58
PEDAGOGIA - Biblioteche per ragazzi nell'URSS	" 74
S. RAVIC - La combustione senza fiamma	" 77
RECENSIONI: V. Schuleikin, <i>Lineamenti di fisica marina</i> - G. Sver- dlov , <i>La legislazione sovietica sul matrimonio e la famiglia</i> - A. Erusalimski, <i>La politica estera e la diplomazia dell'impe- rialismo tedesco alla fine del XIX sec.</i>	" 87

A cura dell'Associazione Italia-URSS

Roma, Via XX Settembre, 3

Dirett. resp.: *Pietro Zveteremich* - Registrato presso il Tribunale di Roma
Tipografico dell'Orso - Via dell'Orso, 28 - Telef. 51-814

Sped. in abb. postale Gr. III - Abbonamenti: Annuo L. 1500 - Sem. L. 800 - c.c. Post. 1/30725

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

rassegna sovietica

*mensile di scienza arte economia
letteratura storia filosofia diritto*

Italia-U.R.S.S.

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

I. STALIN

RISPOSTA

ai compagni

Sotto il titolo « Risposte ai compagni », il n. 14 della rivista « Bolscevik » ha pubblicato le seguenti lettere del compagno G. Stalin:

AL OOMPAGNO SANGEEV

Stimato compagno Sangeev.

Rispondo alla vostra lettera con molto ritardo, in quanto solo ieri essa mi è stata trasmessa dall'apparato del Comitato centrale.

Indubbiamente, voi interpretate giustamente la mia posizione sulla questione dei dialetti.

I dialetti di « classe », che sarebbe più esatto chiamare gerghi, servono non le masse del popolo ma un ristretto strato sociale superiore. Inoltre, essi non hanno un proprio sistema grammaticale ed un patrimonio lessicale fondamentale. Pertanto, essi non possono in alcun modo svilupparsi in lingue indipendenti.

I dialetti locali (« territoriali »), invece, servono le masse del popolo ed hanno un proprio sistema grammaticale ed un proprio patrimonio lessicale fondamentale. Pertanto, taluni dialetti locali nel processo di formazione delle nazioni possono essere alla base delle lingue nazionali e svilupparsi in lingue nazionali indipendenti. Tale, ad esempio, è stato il caso del dialetto di Kursk-Orel (« parlata » di Kursk-Orel) della lingua russa, che è alla base della lingua nazionale russa. Altrettanto può dirsi per il dialetto di Poltava-Kiev della lingua ucraina, che è alla base della lingua nazionale ucraina. Per quanto riguarda gli altri dialetti di queste lingue, essi perdono la loro originalità, confluiscono in queste lingue e scompaiono in esse.

Si verificano pure dei processi inversi, quando la comune lingua di una nazionalità, non ancora divenuta nazione a causa dell'assenza delle condizioni economiche necessarie per tale sviluppo, scompare in seguito alla disintegrazione dello Stato di quella nazionalità e i dialetti lo-

cali, che non sono ancora riusciti a rifondersi nell'unica lingua, rinascono e costituiscono un punto di partenza per la formazione di lingue indipendenti separate. E' possibile che sia stato proprio questo il caso, per esempio, della comune lingua mongola.

11 luglio 1950

GIUSEPPE STALIN

AI COMPAGNI D. BELKIN E S. FURER

Ho ricevuto le vostre lettere. Il vostro errore consiste nel fatto che avete confuso due cose differenti e sostituito l'oggetto che avevo esaminato nella mia risposta alla compagna Krasceninnikova con un altro oggetto.

1) Io critico, in questa risposta, N. I. Marr, il quale, parlando della lingua (vocale) e del pensiero, separa la lingua dal pensiero e cade quindi nell'idealismo. Di conseguenza nella mia risposta, parlo delle persone normali, che dispongono della favella. Ciò facendo, io affermo che i pensieri possono sorgere tra queste persone solo sulla base del materiale linguistico, che meri pensieri, senza legame con il materiale linguistico, non esistono tra le persone che dispongono della favella.

Invece di accettare o respingere questa tesi, voi chiamate in causa delle persone anormali, senza favella, sordomute, che non hanno favella ed i cui pensieri naturalmente, non possono sorgere sulla base del materiale linguistico. Come vedete, questo è un tema del tutto differente, al quale non ho accennato e non potevo accennare poiché la linguistica studia le persone normali, che dispongono della favella, e non le persone anormali, sordomute, che non hanno favella.

Voi avete sostituito al tema in discussione un altro tema, che non era stato discusso.

2) Dalla lettera del compagno Belkin risulta che egli pone sullo stesso piano la « lingua delle parole » (lingua vocale) e la « lingua dei gesti » (la lingua « manuale » secondo N. I. Marr). Egli pensa, evidentemente, che la lingua dei gesti e la lingua delle parole siano equivalenti, che una volta la società umana non aveva la lingua delle parole, che la lingua delle « mani » era allora usata in luogo della lingua delle parole, la quale sarebbe comparsa più tardi. Ma se il compagno Belkin pensa realmente una cosa simile, egli compie un grave errore.

La lingua vocale o la lingua delle parole è sempre stata la sola lingua della società umana capace di servire come mezzo di comunicazione valido tra le persone. La storia non conosce una sola società umana, sia essa la più arretrata, che non abbia avuto la sua lingua vocale. L'etnografia non conosce nessuna piccola nazionalità arretrata, sia essa altrettanto primitiva o ancora più primitiva, poniamo, degli australiani o degli abitanti della Terra del Fuoco nel secolo scorso, che non abbia la sua lingua vocale. La lingua vocale è stata, nella storia dell'umanità, una delle forze che hanno aiutato gli esseri umani a differenziarsi dal mondo animale, ad unirsi in società, a svi-

luppare il loro pensiero, ad organizzare la produzione sociale, a condurre con successo la lotta contro le forze della natura ed a raggiungere il progresso che noi abbiamo acquisito attualmente.

Sotto questo aspetto, l'importanza della cosiddetta lingua dei gesti, in considerazione della sua estrema povertà e limitatezza, è trascurabile. Essa, in verità, non è una lingua e nemmeno un surrogato di lingua, capace, in un modo o nell'altro, di sostituire la lingua vocale, bensì una risorsa ausiliare, con mezzi estremamente limitati, usata a volte dall'uomo per sottolineare taluni momenti del suo discorso. La lingua dei gesti non può essere posta sullo stesso livello della lingua vocale, così come non si può porre sullo stesso livello una primitiva zappa di legno ed un moderno trattore con un aratro a cinque vomeri o una seminatrice a file.

3) Evidentemente, voi vi interessate innanzitutto dei sordomuti e solo in secondo luogo dei problemi della linguistica. Probabilmente, è stata questa circostanza che vi ha spinto a rivolgermi varie domande. Bene, se voi insistete, non ho nulla in contrario a soddisfare il vostro desiderio. Come stanno allora le cose per i sordomuti? Pensano essi, sorgono in loro i pensieri? Sì, essi pensano, i pensieri sorgono. E' chiaro che, nella misura in cui i sordomuti sono privati della favella, i loro pensieri non possono sorgere sulla base del materiale linguistico. Ciò significa forse che i pensieri dei sordomuti sono pensieri nudi, indipendenti dalle « norme della natura » (espressione di N. I. Marr)? No, ciò non lo significa affatto. I pensieri dei sordomuti sorgono e possono esistere solo sulla base delle immagini, delle percezioni, delle rappresentazioni, che essi si formano sugli oggetti del mondo esterno, nel corso della loro vita e nelle relazioni tra di loro, grazie ai sensi della vista, del tatto, del gusto e dell'odorato. Al di fuori di queste immagini, percezioni e rappresentazioni, il pensiero è vuoto, privo di qualsiasi contenuto, ossia non esiste.

22 luglio 1950

GIUSEPPE STALIN

AL COMPAGNO A. KHOLOPOV

Ho ricevuto la vostra lettera. Vi rispondo con un certo ritardo perché assorbito dal lavoro.

La vostra lettera procede, implicitamente, da due presupposti: dal presupposto che sia ammissibile citare le opere di un autore *indipendentemente* dal periodo storico a cui si riferisce la citazione e, in secondo luogo, dal presupposto che questa o quella conclusione o formula del marxismo, ottenute in seguito allo studio di un periodo dello sviluppo storico, siano giuste per tutti i periodi di sviluppo e quindi debbano rimanere *immutabili*.

Debbo dire che entrambi questi presupposti sono profondamente errati. Ecco alcuni esempi.

1. Nel quinto decennio del secolo scorso, quando non vi era ancora il capitalismo monopolistico, quando il capitalismo si sviluppava in

modo più o meno regolare lungo una linea ascendente, estendendosi a nuovi territori non ancora da esso conquistati, e la legge dell'ineguale sviluppo non poteva ancora operare con piena efficienza, Marx ed Engels giunsero alla conclusione che la rivoluzione socialista non poteva vincere in un solo paese, che essa poteva vincere solo in seguito ad una azione generale in tutti o nella maggior parte dei Paesi civili. Questa conclusione divenne poi la tesi orientativa di tutti i marxisti.

Tuttavia, all'inizio del XX secolo, specialmente nel periodo della prima guerra mondiale, quando si rivelò evidente per tutti che il capitalismo pre-monopolista si era chiaramente sviluppato in capitalismo monopolista, quando il capitalismo in ascesa era divenuto il capitalismo in decadenza, quando la guerra mise in luce le debolezze insanabili del fronte imperialista nel mondo, mentre la legge dell'ineguale sviluppo determinava la maturazione della rivoluzione proletaria nei differenti Paesi in epoche diverse, Lenin partendo dalla teoria marxista, giunse alla conclusione che, nelle nuove condizioni di sviluppo, la rivoluzione socialista poteva vincere in un singolo determinato Paese, che la simultanea vittoria della rivoluzione socialista in tutti i Paesi o nella maggior parte dei Paesi civili era impossibile in considerazione dell'ineguale maturazione della rivoluzione in questi Paesi, che la vecchia formula di Marx ed Engels non corrispondeva più alle nuove condizioni storiche.

Come si vede, abbiamo differenti conclusioni sul problema della vittoria del socialismo, che non soltanto si contraddicono ma addirittura si escludono.

Taluni dogmatici e talmudisti che, senza entrare nella sostanza della questione, citano formalmente, indipendentemente dalle condizioni storiche, possono dire che una di queste conclusioni, in quanto assolutamente sbagliata, deve essere scartata, mentre l'altra, in quanto assolutamente giusta, deve essere applicata a tutti i periodi di sviluppo. Ma i marxisti non possono non sapere che i dogmatici e i talmudisti errano; essi non possono non sapere che entrambe queste conclusioni sono esatte ma non in senso assoluto, bensì ciascuna per la sua epoca: la conclusione di Marx e di Engels — per il periodo del capitalismo pre-monopolista, e la conclusione di Lenin — per il periodo del capitalismo monopolista. Nel suo «Anti-Dühring», Engels disse che, dopo la vittoria della Rivoluzione socialista, lo Stato deve estinguersi. Su questa base, dopo la vittoria socialista nel nostro Paese, i dogmatici ed i talmudisti del nostro Partito cominciarono a chiedere che il Partito prendesse le misure per la più sollecita scomparsa del nostro Stato, per lo scioglimento degli organi dello Stato, per la rinuncia ad un esercito regolare.

Tuttavia, i marxisti sovietici, sulla base di uno studio della situazione mondiale nei nostri tempi, sono giunti alla conclusione che, con la presenza di un accerchiamento capitalista, quando la rivoluzione socialista si è affermata in un solo Paese mentre negli altri Paesi predomina il capitalismo, il Paese della Rivoluzione vittoriosa non deve inde-

bollire, ma invece rafforzare in ogni modo il suo Stato, gli organi dello Stato, gli organi del servizio segreto, il suo Esercito, a meno che questo Paese non voglia essere disfatto dall'accerchiamento capitalista.

I marxisti russi sono giunti alla conclusione che la formula di Engels si riferiva alla vittoria del socialismo in tutti i Paesi, o nella maggior parte di essi, che essa è inapplicabile nel caso in cui il socialismo si affermi in un solo Paese, preso singolarmente, mentre in tutti gli altri Paesi predomina il capitalismo.

Come si può vedere, noi abbiamo qui due diverse formule sulla questione del destino di uno Stato socialista, che si escludono l'un l'altra.

I dogmatici ed i talmudisti possono dire che questa circostanza crea una situazione intollerabile, che una di queste formule deve essere scartata come assolutamente erronea, mentre l'altra, in quanto assolutamente giusta, deve essere applicata a tutti i periodi di sviluppo dello Stato socialista. I marxisti, tuttavia, non possono non sapere che i dogmatici ed i talmudisti errano, perché tutt'e due queste formule sono giuste, sebbene non in senso assoluto, ma ciascuna per la sua epoca: la formula dei marxisti sovietici — per il periodo della vittoria del socialismo in uno o più Paesi — e la formula di Engels — per il periodo in cui la successiva vittoria del socialismo nei singoli Paesi condurrà alla vittoria del socialismo nella maggior parte dei Paesi quando verranno cioè a crearsi le condizioni necessarie per l'applicazione della formula di Engels. E questi esempi si potrebbero moltiplicare.

Lo stesso va detto per le due diverse formule sulla questione della lingua, prese da diverse opere di Stalin e citate dal compagno Kholopov nella sua lettera.

Il compagno Kholopov si riferisce all'opera di Stalin «Sul marxismo nella linguistica», in cui si trae la conclusione che, in seguito all'incrocio, diciamo, di due lingue, una di esse emerge di solito vittoriosa, mentre l'altra si estingue, e che, di conseguenza, l'incrocio non produce una nuova, terza lingua, ma porta alla conservazione di una delle due lingue.

Egli si riferisce poi ad un'altra conclusione, presa dal rapporto di Stalin al XVI Congresso del Partito Comunista (b) dell'URSS nella quale si dice che nel periodo della vittoria del socialismo su scala mondiale, quando il socialismo si consoliderà e diverrà costume di vita, le lingue nazionali dovranno inevitabilmente fondersi in una lingua comune, che, naturalmente, non sarà né la grande-russa, né la tedesca, ma qualcosa di nuovo.

Paragonando queste due formule e constatando che esse, lungi dal coincidere, si escludono a vicenda, il compagno Kholopov si dispera. «Dal vostro articolo — egli scrive nella sua lettera — ho compreso che una nuova lingua non potrà mai risultare dalla fusione di più lingue, mentre prima di questo articolo ero fermamente convinto, d'accordo con il vostro discorso al XVI Congresso del Partito Comunista (b) dell'URSS, che nel comunismo le lingue si fondessero in una lingua comune».

E' evidente che il compagno Kholopov, avendo scoperto la contraddizione tra queste due formule e profondamente persuaso che la contraddizione debba venire eliminata, considera necessario disfarsi di una delle formule in quanto sbagliata, ed attenersi all'altra che sarebbe giusta per tutti i tempi e per tutti i Paesi, senza sapere però a quale formula prettamente attenersi. Si ha così una specie di vicolo cieco. Il compagno Kholopov non sospetta nemmeno che ambedue le formule possono essere giuste, ciascuna per la sua epoca.

Così accade sempre ai dogmatici ed ai talmudisti, i quali, senza entrare nella sostanza della questione e adoperando formalmente le citazioni senza considerare le condizioni storiche alle quali le citazioni si riferiscono, si vengono invariabilmente a trovare in una situazione senza via d'uscita.

Eppure, se si considera la sostanza della questione, non c'è alcuna ragione per vedervi una situazione senza via d'uscita.

Il fatto è che l'opuscolo di Stalin « Sul marxismo nella linguistica » e la relazione di Stalin al XVI Congresso del Partito si riferiscono a due epoche completamente differenti, motivo per cui anche le formule differiscono. La formula di Stalin nel suo opuscolo, nella parte in cui tratta dell'incrocio delle lingue, si riferisce all'epoca anteriore alla *vittoria del socialismo* su scala mondiale, quando le classi sfruttatrici sono la forza dominante nel mondo, quando l'oppressione nazionale e coloniale è ancora in vigore, quando l'isolamento nazionale e la reciproca sfiducia tra le Nazioni sono rese rigide dalle differenze di Stato, quando non vi è ancora eguaglianza nazionale, quando lo incrocio delle lingue procede quale lotta per il dominio di una delle lingue, quando non vi sono ancora le condizioni per una pacifica e amichevole cooperazione tra le nazioni e le lingue, quando all'ordine del giorno non è la cooperazione ed il reciproco arricchimento delle lingue ma l'assimilazione di alcune lingue e la vittoria di altre. Naturalmente, in queste condizioni vi possono essere soltanto lingue vincitrici e lingue vinte. Sono precisamente queste le condizioni a cui si riferisce la formula di Stalin, quando egli dichiara che l'incrocio, diciamo, di due lingue non dà come risultato la formazione di una nuova lingua, ma la vittoria di una lingua e la sconfitta dell'altra.

Per quanto riguarda l'altra formula di Stalin tratta dal rapporto al XVI Congresso del Partito, nella parte concernente la fusione delle lingue in una lingua comune, s'intende parlare, in tal caso, di un'altra epoca, e precisamente dell'epoca *successiva alla vittoria del socialismo* su scala mondiale, quando l'imperialismo mondiale non esisterà più, le classi sfruttatrici saranno state rovesciate, l'oppressione nazionale e coloniale abolita, l'isolamento nazionale e la reciproca sfiducia sostituite dalla reciproca fiducia e dal ravvicinamento delle Nazioni, l'eguaglianza nazionale realizzata, la politica di soppressione e di assimilazione delle lingue abolita, la cooperazione delle nazioni organizzata, e quando le lingue nazionali saranno capaci di arricchirsi liberamente a vicenda grazie alla cooperazione.

E' chiaro che, in queste condizioni non si potrà parlare di soppressione e di sconfitta di talune lingue e di vittoria di altre lingue. Allora non si tratterà di due lingue, l'una delle quali venga ad essere sconfitta e l'altra ad emergere vittoriosa dalla lotta, ma di centinaia di lingue nazionali, dalle quali, in seguito alla prolungata collaborazione economica, politica e culturale delle nazioni, emergeranno dapprima le lingue zonali unificate più ricche, le quali lingue, si fonderanno successivamente in una comune lingua internazionale, che, naturalmente, non sarà nè la tedesca, nè la russa, nè la inglese, ma sarà una nuova lingua la quale avrà assorbito i migliori elementi delle lingue nazionali e di zona.

Di conseguenza, le due diverse formule corrispondono a due diverse epoche nello sviluppo della società e precisamente per questo motivo entrambe le formule sono giuste: ciascuna per la sua epoca.

Chiedere che queste formule non si contraddicano l'una con l'altra, non si escludano a vicenda, è altrettanto assurdo quanto chiedere che l'epoca della dominazione del capitalismo non sia in contraddizione con l'epoca della dominazione del socialismo, che il socialismo ed il capitalismo non si escludano a vicenda.

I dogmatici e i talmudisti considerano il marxismo, le singole conclusioni e formule del marxismo, come una collezione di dogmi che non cambiano « mai », nonostante i cambiamenti nelle condizioni di sviluppo della società. Essi pensano che, se imparano a memoria queste conclusioni e formule e cominciano a citarle per dritto e per traverso, essi saranno in grado di risolvere qualsiasi problema, nella speranza che le conclusioni e le formule imparate a memoria si adattino a tutte le epoche, ed i Paesi, a tutte le occasioni della vita. Ma solo coloro che si fermano alla lettera senza vedere la sostanza del marxismo, che imparano meccanicamente i testi delle conclusioni e delle formule del marxismo ma non ne comprendono il contenuto, possono pensare in tal modo.

Il marxismo è la scienza delle leggi di sviluppo della natura e della società, la scienza della rivoluzione delle masse oppresse e sfruttate, la scienza della vittoria del socialismo in tutti i Paesi, la scienza dell'edificazione della società comunista. Il marxismo, come scienza, non può segnare il passo, ma si sviluppa e si perfeziona. Nel suo sviluppo il marxismo non può non arricchirsi di nuova esperienza, di nuove conoscenze: e pertanto le sue singole formule e conclusioni non possono non mutare nel corso del tempo, non possono non essere sostituite da nuove formule e conclusioni, corrispondenti ai nuovi compiti storici. Il marxismo non conosce le conclusioni e le formule immutabili, impegnative per tutte le epoche, per tutti i periodi. Il marxismo è nemico di ogni dogmatismo.

28 luglio 1950

GIUSEPPE STALIN

NUOVI PROGRESSI ECONOMICI E TECNICI DELL'URSS

attraverso un panorama della rivista "Voprosy Ekonomiki „

L'ininterrotto e rapido aumento del benessere materiale e del livello di vita dei lavoratori costituisce la legge di sviluppo della società socialista. E' questa una peculiarità interna e inalienabile del sistema sovietico, corrispondente all'essenza, agli scopi e ai motivi della produzione socialista. La lotta per il comunismo è la lotta per l'abbondanza dei beni di consumo, per la trasformazione di tutti i membri della società in uomini agiati e colti, per il pieno sviluppo della scienza e dell'arte.

Con la liquidazione della proprietà privata sui mezzi di produzione e delle classi sfruttatrici, nell'URSS è cessato lo sperpero dei parassiti proprio al capitalismo, è stata distrutta la possibilità di sfruttamento del reddito nazionale per scopi parassitari, per il capriccio degli sfruttatori, per le guerre imperialistiche, per il mantenimento di un apparato oppressivo sulle masse lavoratrici.

La rivoluzione sovietica ha consegnato la ricchezza sociale nelle mani di chi la crea, il popolo lavoratore; ha assicurato la distribuzione e l'utilizzo del reddito nazionale negli interessi dei lavoratori. Essa ha dato al popolo la ricchezza materiale e culturale; ha assicurato lo aumento regolare della proprietà sociale, il rafforzamento della potenza economica e militare del paese, l'aumento sistematico del benessere degli operai, dei contadini e degli intellettuali. Nel nostro Stato del socialismo vittorioso, dice Stalin, lo sviluppo della produzione è subordinato non al principio della concorrenza ed al garantimento del profitto capitalistico, ma al principio della direzione pianificata e dell'aumento sistematico del livello materiale e culturale dei lavoratori.

In ciò consiste il vantaggio radicale del socialismo nei confronti del capitalismo.

In contrasto con la legge generale della accumulazione capitalistica, che significa l'assoluto e relativo immiserimento della schiacciante maggioranza del popolo a fianco dell'arricchimento di una cricca di sfruttatori, la legge socialista dell'aumento del benessere popolare consiste nell'incessante aumento del livello di vita materiale e culturale di tutti i membri della società. Questa legge socialista trova la sua espressione nel fatto che ogni anno aumenta il livello dell'agiatezza e dell'istruzione di tutti i cittadini dell'Unione Sovietica. Di anno in anno aumenta la quantità e migliora la qualità delle merci di largo consumo, cresce il numero degli addetti all'economia pubblica, assicurando la completa occupazione della popolazione in un lavoro socialmente utile, si allarga la rete statale degli istituti di istruzione popolare e della salute pubblica, la rete di istituti scientifici, aumentano le assicurazioni sociali statali, la previdenza sociale, l'indennità per le madri, gli stipendi per gli studenti; migliorano le condizioni del lavoro, la difesa del lavoro e la tecnica della sicurezza, il lavoro diventa meno pesante grazie ad una sempre maggiore meccanizzazione ed automattizzazione. Di anno in anno migliorano le condizioni di vita; aumenta il numero di abitazioni, sempre meglio si organizzano le città e i villaggi; aumenta la rete delle istituzioni culturali educative, teatri, cinema, biblioteche, stadi, parchi; si allarga la rete degli istituti per l'infanzia. Tutta l'attività del partito bolscevico e del governo sovietico è dettata dalla cura del benessere del popolo. «Per quanto riguarda noi, membri del Comitato Centrale, membri del Governo, — disse Stalin, — tutta la nostra vita è solo per la nostra grande causa; una vita di lotta per il benessere generale del popolo, per la felicità di tutti i lavoratori, per milioni di uomini». La politica del partito comunista e dello stato socialista è la politica dei ritmi accelerati, dell'aumento del livello culturale e materiale della vita degli operai, dei contadini e degli intellettuali. Tutte le forze dello stato socialista, tutte le conquiste della scienza e della tecnica sono mobilitate a questo scopo. I piani statali assicurano un rapido sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, la produzione dei beni di consumo, l'allargamento dell'assortimento e il miglioramento delle merci, lo sviluppo della rete commerciale, un ritmo accelerato per costruzioni di case di abitazione e cultura, larga introduzione di mezzi tecnici moderni che facilitino il lavoro. Un'importante quota dei mezzi del bilancio statale è spesa per vari provvedimenti di carattere sociale e culturale. I sindacati sovietici annualmente spendono per il miglioramento delle condizioni sociali e per l'assistenza dei lavoratori, per

il pagamento di pensioni e di sussidi, mezzi immensi dell'assicurazione sociale statale.

Lo stato sovietico realizza la politica del sistematico ribasso dei prezzi al dettaglio, assicurando l'aumento della capacità di acquisto della popolazione, l'aumento del salario reale, dei redditi dei colcosiani, delle pensioni e dei sussidi.

Chiara testimonianza della preoccupazione del partito comunista e dello stato sovietico per l'aumento del benessere del popolo è il piano staliniano post-bellico. Nei 4 anni del piano quinquennale è aumentata di molto la produzione dei beni di consumo fondamentali. Nel 1949 si sono prodotti 2,2 volte di più tessuti di cotone che nel 1945, 2,7 di più tessuti di lana, 2,9 di più tessuti di seta, 2,1 di tessuti di lino, 4,1 di calzature, 2,6 volte di calzature di cuoio, 1,5 di carne, 2,5 di burro, 2,5 di grasso vegetale, 1,7 di pesce, 4,4 di zucchero, 3 volte di più di sapone. Nel 1949 la popolazione dell'URSS ha comperato più che nell'anno anteguerra 1940 burro e grasso vegetale, zucchero, carne, pesce, paste alimentari, tessuti di lana, di seta, di cotone, calzature e molte altre merci. Vi è stato un importante aumento della vendita delle merci sui mercati colcosiani, rispetto all'anteguerra.

Il raccolto complessivo delle colture cerealicole nel 1949 ha raggiunto i 7,6 miliardi di pudy rispetto ai 7,3 miliardi nel 1940. E ciò non solo nel suo complesso ma anche nei distretti, che hanno subito l'occupazione. Il raccolto complessivo delle colture cerealicole, delle barbabietole da zucchero, del lino, della canapa, del girasole, della patata e delle altre colture nel 1949 ha sorpassato il livello anteguerra. Il numero di stazioni di macchine e trattori in tutti i distretti del paese è maggiore dell'anteguerra.

Lo stato sovietico, appoggiandosi alla crescente produzione, già alla fine del '47 aboliva il sistema del tesseramento, che allora non era stato tolto nella maggior parte dei paesi dell'Europa Occidentale.

Nei paesi capitalistici, che stanno entrando in una nuova crisi economica, aumentano il bisogno e la miseria delle masse lavoratrici. Sotto il pretesto di « aiutare » gli USA preparano nei paesi dell'Europa Occidentale la piazza d'armi della guerra.

L'industria tessile ed alimentare della Francia, dell'Italia, e di altri paesi marshallizzati entra in declino, mentre in questi paesi si trasportano in franchigia le merci americane invecchiate. Come osservava il compagno Malenkov, « insieme col piano Marshall nei paesi dell'Europa Occidentale viene importata la crisi economica americana, e, insieme con la crisi, anche i suoi compagni: disoccupazione e immiserimento delle masse lavoratrici ».

Negli USA, sotto i colpi della crisi economica, si è coagulata la

produzione dei generi fondamentali delle merci di larga produzione. In modo ancor più acuto cade il consumo delle masse lavoratrici, poiché una sempre più grande parte di beni di consumo è assorbita dalla borghesia, dall'esercito e dall'esportazione, o si accumula sotto forma di giacenze. Mentre si mantiene l'alto livello dei prezzi al dettaglio per i beni di consumo, il salario reale dei lavoratori americani cade. Secondo i dati (tenuti al di sotto della realtà) del Ministero del Lavoro degli USA, dall'ottobre 1948 al settembre 1949 il salario dei lavoratori nell'industria carbonifera cadde del 29%, in quella mineraria del 10 per cento, in quella dell'acciaio del 14%, in quella delle costruzioni di macchine dell'8%.

L'Inghilterra, che si dibatte nelle morsa della carestia del dollaro, importa molto meno generi alimentari che prima della guerra, e gran parte delle merci industriali prodotte nel paese si esporta. Secondo i dati ufficiali, il livello del consumo dei viveri dei lavoratori inglesi nel 1948 fu in media del 40% più basso dell'anteguerra. Ancor più basso il livello di consumo dei lavoratori francesi, il cui salario reale non raggiunge il 50% dell'anteguerra.

In tutti i paesi capitalistici aumenta la disoccupazione di massa. Negli USA, secondo i dati dei sindacati, nel 3° trimestre 1949 vi furono 5 milioni di disoccupati permanenti e 14 milioni di disoccupati parziali, il che significa che la disoccupazione ha già abbracciato più di 1/3 di tutta la classe operaia negli USA. In tutto il mondo capitalistico la cifra dei disoccupati permanenti e dei disoccupati parziali raggiunge cifre colossali: 45 milioni, il che significa condannare alla miseria — considerando anche i membri delle famiglie dei senza lavoro — più di 150 milioni di popolazione del mondo.

Nella società socialista non vi è e non vi può essere la disoccupazione, inevitabile sotto il capitalismo. L'incessante e rapido sviluppo di tutte le branche della economia, la direzione pianificata dell'economia, garantiscono la popolazione sovietica dalla disoccupazione, garantiscono nell'URSS il diritto universale al lavoro.

La cifra dei lavoratori e degli impiegati occupata nella economia popolare dell'URSS aumenta ogni anno di 1,8-2 milioni di persone. Aumentano il salario reale degli operai e degli impiegati ed i redditi dei colcosiani. Chiara testimonianza dell'elevamento del tenore di vita dei lavoratori dell'URSS è l'accelerato aumento del consumo dei prodotti industriali e particolarmente di quelli di alta qualità. Nel 1949 è aumentata in particolare la vendita di salumi (del 37%), di paste alimentari (del 30%), della pasticceria (del 22%) della frutta (del 21%), dei tessuti di (del 67%) e di seta (del 50%), dei mobili del (38%), degli orologi (di 2 volte), delle biciclette (del 38%), delle motociclette (del

35%), dei grammofoni (più di una volta e mezza) ecc. Appunto per queste merci di alta qualità si osserva invece una sempre maggiore riduzione della produzione negli USA, Inghilterra, Francia, Italia, Belgio e negli altri paesi capitalistici. I lavoratori di questi paesi, a causa della disoccupazione e della riduzione del salario reale, e gli agricoltori, che versano in estrema miseria, non possono più acquistare in quantità sufficiente nemmeno i prodotti di prima necessità.

L'ininterrotto elevamento del benessere del popolo sovietico, la grande attività del compagno Stalin per il bene del popolo animano gli operai, i contadini e gli intellettuali a nuove difficili imprese della cultura del paese sovietico. Chiara espressione del forte aumento dell'attività del popolo sovietico, della sua fiducia e della sua compattezza intorno al partito di Lenin-Stalin è la brillante vittoria del blocco dei comunisti e dei senza partito, ottenuta il 12 marzo nelle elezioni del Soviet Supremo dell'URSS. Quel giorno alla votazione presero parte più di 111 milioni di elettori — il 99,98 % di tutti coloro che hanno diritto al voto — e di questi il 99,7 diede il suo voto al blocco dei candidati di Stalin.

Il rapido aumento del livello di vita dei lavoratori dell'URSS nel periodo del dopoguerra è stato ottenuto prima di tutto grazie alle energiche misure del partito e del governo per l'incremento di tutte le branche dell'economia popolare sovietica e, in particolare, dell'agricoltura e dell'industria che produce beni di prima necessità. In tutte le branche dell'industria un forte sviluppo hanno ricevuto le nuove forme di emulazione socialista: importante è principalmente la lotta di tutto il popolo per il risparmio delle materie prime, dei combustibili, dell'energia elettrica, per l'acceleramento della circolazione dei mezzi di circolazione, per il fondamentale miglioramento dei fondi principali. M. V. Molotov, nel suo discorso all'assemblea degli elettori della circoscrizione elettorale di Molotov, a Mosca il 10 marzo 1950, affermava «che il movimento collettivo per un forte aumento della produzione e per il miglioramento della qualità dei prodotti industriali, abbraccia ora la stragrande maggioranza degli operai, dei tecnici e degli ingegneri, nelle nostre imprese aumenta il numero degli importanti novatori dell'industria, si rafforza la collaborazione della scienza con l'industria, fondata sul comune lavoro degli scienziati sovietici con i lavoratori d'avanguardia e gli ingegneri; un tale movimento sociale abbraccia sempre più l'industria e i trasporti ed anche l'agricoltura». Tutto ciò assicura l'aumento sistematico della produttività del lavoro e il ribasso del prezzo di costo della produzione.

La produttività del lavoro negli anni 47-49 è aumentata nella in-

dustria sovietica ogni anno in media del 13-15 % e il prezzo di costo della produzione è sceso nel 1948 di 8,8% e nel 1949 del 7,3% (prezzi raffrontati).

Nulla di simile vi è, nè mai potrà esservi nei paesi capitalistici, dove i lavoratori non sono interessati all'aumento della produzione, poiché i frutti della economia e l'aumento della produttività del lavoro vanno a profitto degli sfruttatori e dove i governi borghesi e i traditori sindacali, lacchè dei monopoli capitalistici, si preoccupano soltanto di mantenere i lavoratori a freno e di assicurare alti profitti alla borghesia. In questo periodo in cui milioni di persone fanno la fame, il ministero dell'agricoltura degli USA propone di distruggere un milione e 360 mila tonn. di patate comperate dal governo e procura la riduzione delle aree seminatrici di cotone del 23% rispetto al 1949. Allo scopo di mantenere i prezzi ad un alto livello l'organizzazione governativa degli USA, Commodity Credit Corporation dello stato del Kansas fa marcire nelle grotte migliaia di tonnellate di prodotti. La Corporazione commerciale del credito degli USA distruggeva 1,7 milione di uova fresche. I monopolisti americani si sforzano di lottare contro la crisi crescente con l'aiuto di un aumento delle ordinazioni belliche dell'industria gonfiando il bilancio di guerra con lo smercio delle merci inutili, sotto il pretesto di «aiuto» ai paesi marshallizzati, sviluppando la guerra commerciale (dumping USA), coprendo direttamente le perdite con mezzi del bilancio e cioè tassando le popolazioni. Questa politica porta ad un aumento della miseria delle popolazioni, all'aumento della disoccupazione. Contemporaneamente, gli sfruttatori si arricchiscono sempre più. I profitti netti dei monopoli americani dopo il prelevamento di tutte le imposte passò negli USA dai 2,3 miliardi di dollari nel 1938 ai 21,2 nel 1948.

Una non minore preoccupazione per i profitti capitalistici mostra il governo laburista. Esso attua una politica di «congelamento» del salario reale; ha attuato la svalutazione della lira sterlina, chiama i lavoratori inglesi a stringere la cintola e incoraggia un ininterrotto aumento dei profitti dei monopoli capitalistici. Dal 1938 al 1949 i profitti delle ditte inglesi passarono da 676 milioni di lire sterline a 1275. I governi borghesi francese e italiano riducono la produzione nazionale per far piacere ai monopoli americani, adottano crudelissime repressioni contro gli scioperanti, inondano i loro paesi di moneta cartacea che porta ad una caduta del reddito reale dei lavoratori.

Il potente sviluppo della economia popolare sovietica, l'aumento della produttività del lavoro e la diminuzione dei prezzi di costo della produzione nel periodo post-bellico servono da base alla sistematica diminuzione dei prezzi stabili al dettaglio per tutte le merci.

Stalin insegna che la politica della continua diminuzione dei prezzi nei prodotti dell'industria è la pietra angolare della politica economica del Partito bolscevico e dello stato sovietico. Essa è diametralmente opposta alla politica degli Stati borghesi. I monopoli capitalistici, dimostra Stalin, tendono «ad aumentare all'interno del Paese i prezzi dei profitti industriali, a trasformare questi prezzi in prezzi di monopolio, a pompare su questa base un profitto maggiore, a creare un fondo per le merci da esportare, per permettere ai capitalisti di vendere le merci a basso prezzo per conquistare nuovi mercati». I monopoli degli USA e dell'Inghilterra ricorrono al dumping per esportare le merci e forzare i prezzi nei mercati interni.

In tutti i paesi capitalistici il periodo post-bellico ha l'impronta dell'inflazione, il che ha avuto come risultato che i prezzi al dettaglio nel 1949 sono aumentati universalmente rispetto al 1948, e sono più alti che nel 1938; negli USA di quasi 2 volte, in Inghilterra di 2 volte, in Francia di 20 volte, in Italia 60 volte. La svalutazione delle divise diede una spinta in più di 30 paesi capitalisti ad un ulteriore aumento dei prezzi. Nel 1949 i prezzi fecero un nuovo sbalzo in Inghilterra. Non da molto si è registrato un nuovo aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e industriali in Francia, Norvegia e Grecia. In contrapposto alla politica antipopolare dei capitalisti che, riducendo il consumo dei lavoratori, cerca di spremere il maggior profitto possibile, lo Stato sovietico e il partito comunista si curano dell'aumento della capacità di acquisto del popolo, che nell'URSS sempre segue da vicino l'aumento di produzione. La politica della diminuzione dei prezzi condotta dal partito e dal potere sovietico, agevola l'aumento del consumo del popolo, eleva la capacità di acquisto del mercato interno sia delle città, sia dei villaggi, rafforza in tal modo gli stimoli ad un ininterrotto sviluppo della produzione ed assicura l'elevamento sistematico del benessere dei lavoratori. Negli ultimi 3 anni il Partito e il Governo attuavano in 3 successive tappe la diminuzione dei prezzi.

La prima diminuzione dei prezzi nel 1947 fu condotta contemporaneamente alla riforma monetaria, che liquidò le conseguenze di guerra nel campo della circolazione monetaria e ripristinò il pieno valore del rublo sovietico. Questa diminuzione dei prezzi diede un guadagno alla popolazione nel 1948 di più di 86 miliardi di rubli.

La seconda tappa della diminuzione dei prezzi, che comincia nell'aprile 1948 e arriva al 1° marzo 1949, elevò il guadagno della popolazione in un anno a 157 miliardi di rubli.

Nel periodo della diminuzione dei prezzi i redditi monetari degli operai, degli impiegati e dei colcosiani non soltanto non diminuirono, ma aumentarono e accelerarono l'aumento del salario reale. Nel solo

1948 il salario reale degli operai e impiegati aumentò più del 20%.

Nel 1949 il reddito medio di un lavoratore in prezzi raffrontati aumentò ancora del 12 % e superò del 24 % quello del 1940. Il reddito medio di un colcosiano in prezzi raffrontati nel 1949 aumentò, rispetto al 1948, del 14% e superò il livello del 1940 del 30%. Proprio in quanto con la diminuzione dei prezzi si conservano immutate le pensioni, gli stipendi, ogni diminuzione dei prezzi al minuto migliora pure la condizione materiale dei pensionati e degli stipendiati.

Dal 1° marzo 1950, secondo la dichiarazione del Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica e del C. C. del P. C. (b), si è avuta una nuova, terza diminuzione dei prezzi al minuto, che aumenta il guadagno della popolazione di altri 110 miliardi di rubli. La terza tappa di diminuzione dei prezzi aumenta grandemente il livello di vita dei lavoratori dell'URSS proprio perchè in media i prezzi sono diminuiti del 21%.

Una grande importanza ha il fatto che in maggior misura i prezzi sono diminuiti per i prodotti di massima necessità. Così, per il pane e la farina i prezzi sono discesi del 20-30 %; per la carne dal 24 al 25 %; per il burro e la margarina dal 30 al 35%; per il sapone dal 40 al 50%. Una tale diminuzione dei prezzi agevola un forte aumento del consumo delle merci di alta qualità. Questo viene confermato dai dati dell'andamento del commercio nella prima settimana, dopo la diminuzione dei prezzi, in 60 città delle più importanti dell'URSS. In questi giorni il pane in tutte le forme fu venduto in media in quantità superiore del 2% di quella che veniva venduto in una settimana del febbraio. E' così diminuito l'acquisto di pane di segala ed è aumentato l'acquisto del pane bianco, del pane di frumento. Nello stesso tempo, la vendita media di carne è aumentata di una volta e mezza, il grasso di animale di due volte, le conserve di pesce di due volte, le conserve di carne tre volte, lo champagne di più di tre volte, i vini ed il cognac di sei volte, i tessuti di lana di 2 e mezza, le calzature di 3 volte, le calze di nylon di 3 e mezzo, gli orologi da tasca di 4 e mezza, a grammofoni di più di 5 volte.

Analizzando questi dati, il compagno A. I. Mikoian ne deduceva: « In questo modo, soltanto una parte dell'economia ottenuta dalla popolazione con la diminuzione dei prezzi del pane viene utilizzata per l'aumento del consumo del pane bianco, mentre la maggior parte dell'economia si dirige all'aumento del potere d'acquisto di prodotti di alimentazione più cari come la carne, i salumi, i grassi animali, le conserve ed altri generi, ma pure per aumentare l'acquisto di altre merci come gli orologi, le biciclette, le motociclette, le radio, i grammofoni, il sapone da toeletta.

Queste tendenze sono perfettamente legittime ed esigono che la nostra industria aumenti ancor più la produzione di quelle merci per le

«...vi è maggior richiesta da parte della popolazione dopo la diminuzione dei prezzi, perchè venga soddisfatta pienamente la nuova aumentata richiesta».

Ogni nuova diminuzione dei prezzi nell'URSS, esprimendo l'aumento del potere economico della nostra patria, aumenta il potere di acquisto del rublo sovietico, rafforza l'efficacia del denaro come leva economica nelle mani dello stato sovietico, migliora il corso del rublo in confronto alle divise straniere.

La diminuzione sistematica dei prezzi e l'aumento del corso del rublo sovietico sono una chiara testimonianza della potente ascesa dell'economia popolare sovietica, una nuova testimonianza degli immensi vantaggi del sistema socialista in confronto di quello capitalistico, un nuovo passo vittorioso della potenza sovietica nel cammino dell'economia socialista e capitalistica.

Il sistema socialista garantisce uno sviluppo non mai visto della cultura, un incommensurabile miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita del popolo. Nell'Unione Sovietica ai lavoratori sono già da molto tempo garantite condizioni di lavoro quali non sono state raggiunte in nessun paese capitalistico. Oggi è terminata la meccanizzazione del lavoro nell'industria mineraria, la meccanizzazione dell'aratura, una larga meccanizzazione in tutti i processi faticosi nelle altre branche e, prima di tutto, nella metallurgica, nella edilizia, nell'industria forestale, nei lavori di carico e scarico.

Le spese dello stato sovietico in misure sociali culturali per la difesa della salute pubblica e l'istruzione, per il pagamento delle indennità e delle pensioni, per le assicurazioni sociali e la previdenza sociale, per i viaggi e soggiorni gratuiti ed a prezzo ridotto nei sanatori, nelle case di riposo, per le istituzioni per l'infanzia, per il sussidio per le madri prolifiche, per l'aiuto medico gratuito, per il pagamento degli stipendi a coloro che insegnano e l'elenco degli altri pagamenti e vantaggi, ma anche per il pagamento di non meno di 2 settimane di riposo: nel 1949 raggiunsero i 110 miliardi di rubli e furono superiori di quasi 3 volte a quelli del 1940.

Si è largamente sviluppata la costruzione di case d'abitazione. Nei 4 anni del Piano Quinquennale furono restaurate e costruite abitazioni per una superficie di oltre 72 milioni di mq. e nelle località di campagna per 2,3 milioni di case di abitazione. Furono restaurati e costruiti centinaia di sanatori, di case di riposo, di case di cultura, di circoli. Fu organizzato un maggior numero di lavori per la sistemazione delle città, dei quartieri operai e delle campagne. Fu aumentata la rete degli ospedali, degli ambulatori, e dei posti di assistenza ostetrica. Soltanto nel

36 milioni di lavoratori sovietici aumentarono la loro qualifica e il loro livello di cultura generale nelle scuole e nelle scuole superiori e tecniche. Nell'URSS è assicurata un'istruzione obbligatoria di 7 anni. Nel 1949, in 864 scuole superiori dell'URSS studiarono 1.128.000 persone, il 40% in più che nel 1940. Il numero generale degli specialisti, che terminarono le scuole e gli istituti tecnici, impiegati nell'economia popolare era aumentato nel 1949 del 68%, e il numero degli addetti ai laboratori scientifici era quasi di 2 volte superiore a quello del 1940. Oggi più di 100.000 persone si dedicano al lavoro scientifico nell'URSS mentre nella Russia zarista se ne contavano circa 1.000. I quadri scientifici si preparano in 1.115 istituti scientifici e scuole superiori.

Il quadro è del tutto diverso invece nei paesi capitalistici. Il Ministro della Giustizia degli USA, Clark, dichiarava pubblicamente che negli USA alcuni milioni di bambini non vanno a scuola, più di due milioni di bambini frequentano scuole del tutto insoddisfacenti, tre milioni di adulti non sono mai andati a scuola, e dieci milioni di persone sono semi-analfabete. Circa la degradazione della cultura negli USA testimonia la riduzione del numero degli studenti negli istituti superiori. Dal 1940 al 1946 il numero degli studenti in 150 istituti superiori si è ridotto di 3 volte. Anche Truman si è visto costretto ad ammettere che negli USA molti milioni di persone non hanno garantita l'assistenza medica e vivono in spelonche. Invece del soddisfacimento dei bisogni elementari del popolo, questo Presidente, secondo la volontà dei monopoli americani raccomandava al Congresso di aumentare il bilancio di guerra degli USA fino al 71-76% di tutte le spese statali, di ridurre oltre a ciò le misere spese per i provvedimenti sociali-culturali al 5-6% del bilancio nella quale cifra l'assistenza medica entra per meno dell'1% e quella dell'istruzione anche per meno dell'1%.

Anche il Governo laburista d'Inghilterra gonfia le spese di guerra aumentando le imposte sui lavoratori, riducendo l'assegnazione per le costruzioni di abitazione e le case di cultura.

Lo stato socialista invece, adempiendo la sua funzione culturale ed educativa, assicura tutte le condizioni per il fiorire della scienza e dell'arte in tutte le Repubbliche dell'URSS. Di anno in anno si alza a nuove più alte vette la cultura dei popoli sovietici, socialista per il contenuto, nazionale per la forma. L'elevamento della cultura trova la sua espressione nell'abbondanza dei lavori scientifici, nelle invenzioni, nel radicale perfezionamento della produzione, nelle produzioni che si distinguono nel campo dell'arte, della letteratura, della pittura, della scultura, del cinema, nelle rappresentazioni teatrali.

«Mosca il 9 febbraio 1946, Stalin sottolineava particolarmente la necessità di un forte incremento del lavoro di indagine scientifica, poneva ai nostri studiosi il compito: « non soltanto di raggiungere, ma di superare nel prossimo futuro le conquiste raggiunte dalla scienza oltre i confini del nostro paese ».

I fatti dicono che la scienza sovietica è felicemente incamminata su questa via.

Chiara testimonianza del fiorire della cultura sovietica nell'ultimo periodo sono le conquiste dei laureati del premio Stalin, i cui elenchi ogni anno aumentano.

Nel marzo del 1950 il Consiglio dei Ministri dell'URSS aggiudicava i nuovi Premi Stalin ai lavori scientifici eminenti delle diverse branche della scienza, pubblicati nel 1949. A fianco di indagini teoriche generali nel campo della matematica, della fisica, dell'astronomia, gli studiosi sovietici hanno prodotto molti lavori di grande importanza per le branche fondamentali della economia popolare.

I Premi Stalin sono stati assegnati anche a un gran numero di lavoratori per radicali perfezionamenti tecnici nell'industria e nell'edilizia cittadina, nelle costruzioni di navi marittime e fluviali, nella costruzione di motori, di aeroplani, nell'estrazione del petrolio, nella produzione di fibre artificiali, nella costruzione delle macchine, nella produzione di torba, di minerali, e di molte altre branche della economia popolare.

Tra i laureati del premio Stalin, a fianco degli ingegneri e degli scienziati, si trovano moltissimi operai, stakhanovisti che segnano nuove strade nella tecnica e nella organizzazione di tutte le branche della produzione. La caratteristica dei nuovi metodi stakhanovisti è la lotta per la velocità e il risparmio nei processi di produzione.

I successi dei laureati del premio Stalin danno un grande apporto all'energia creatrice di milioni di uomini sovietici. Ogni giorno sono create sempre nuove invenzioni e nuovi perfezionamenti. Un sempre più ampio sviluppo ricevono tali metodi progressivi di una produzione radicalmente perfezionata, come la creazione nell'industria di reparti e aziende modello, nelle quali a fianco di un lavoro altamente produttivo ed economico, sono garantite le condizioni sempre migliori del lavoro: l'ordine e la pulizia regnano, il lavoro procede senza interruzione ritmicamente, rigorosamente secondo il piano.

Il Partito bolscevico, il compagno Stalin insegnano che non bisogna mai accontentarsi di ciò che si è raggiunto. Siamo ancora lontani dall'aver utilizzato tutte le riserve e le possibilità per un ulteriore sviluppo delle forze produttive del socialismo. Vi sono ancora non poche

deficienze nel lavoro delle fabbriche e delle officine, dei sovcos e dei colcos, nell'organizzazione del commercio, nei problemi dell'edilizia delle case di abitazione e comunali, del buon mantenimento delle città e dei villaggi operai.

Tutti i sovietici, tutte le organizzazioni statali, di partito, sindacali devono ricordare gli insegnamenti del compagno Stalin, dati agli economisti fin dal 1931: «Non si può addurre la ragione che prima vi erano meno abitazioni di ora e che, in considerazione di ciò, ci si può ritenere soddisfatti dei risultati raggiunti. Non è possibile addurre la ragione che le condizioni di vita dei lavoratori una volta erano peggiori delle attuali e che ci si può considerare soddisfatti della presente condizione. Soltanto delle persone completamente corrotte e marce possono consolarsi coi ricordi del passato. Bisogna partire non dal passato, ma dagli aumentati bisogni degli operai nel momento presente. Bisogna ricordarsi che le condizioni degli operai sono cambiate da noi radicalmente. L'operaio di oggi non è più quello di una volta. L'operaio di oggi, il nostro operaio sovietico, vuole vivere avendo soddisfatti tutti i suoi bisogni materiali e culturali, nel senso dei consumi alimentari come della casa di abitazione, nonché dei bisogni culturali e di ogni altro genere. Egli ha questo diritto e noi dobbiamo garantirgli queste condizioni. In verità non soffre da noi la disoccupazione, è stato liberato dal giogo del capitalismo, non è più schiavo, ma signore del suo destino. Questo però è poco. Egli vuole la garanzia di aver soddisfatti i suoi bisogni materiali e culturali e noi dobbiamo soddisfare questa esigenza».

Ogni anno aumentano e si moltiplicano i bisogni e le richieste dei lavoratori dell'URSS. Gli operai, i contadini e gli intellettuali presentano esigenze sempre maggiori sulla qualità delle merci, sulla scienza e nella tecnica, nella letteratura e nell'arte.

Nel discorso all'assemblea degli elettori di Molotov della circoscrizione elettorale di Mosca, il compagno Molotov il 10 marzo 1950 sottolineò, che ora noi abbiamo una potente industria che è in condizione di soddisfare le diverse esigenze della popolazione sulle merci ed unitamente a ciò produce macchine, strumenti di precisione ed ogni novità tecnica per la meccanizzazione dei lavori pesanti. «Se al presente noi organizziamo questo lavoro e rafforziamo la lotta contro i difetti che qui abbiamo noi alleggeriamo di molto il lavoro dei nostri operai, aumentiamo considerevolmente la produttività del lavoro nelle branche dell'industria dove siamo in ritardo, diamo le necessarie premesse per un ulteriore ribasso del costo della produzione e per il miglioramento della sua qualità». Il compagno Molotov osservò pure che «ora noi abbiamo grandi possibilità di accingerci alla soluzione di tali seri problemi come la questione delle case di abitazione. La co-

struzione di nuove scuole ed ospedali, occupa un posto importantissimo nella elaborazione del piano per una ulteriore ricostruzione della città di Mosca».

« Per rendere la nostra società sovietica ancora più agiata è necessario » dice il compagno Stalin « avere nel paese una tale produttività del lavoro che superi la produttività del lavoro dei paesi capitalistici progrediti ».

Alzando la produttività del lavoro ed abbassando il prezzo di costo della produzione i lavoratori sovietici con ciò stesso preparano le condizioni per un ulteriore abbassamento dei prezzi e l'aumento del loro benessere. Per questo l'aumento della produttività del lavoro e l'economia delle materie prime, del combustibile, dei materiali e degli altri mezzi di produzione sono compiti dello stato e di tutto il popolo, al compimento dei quali è interessato tutto il popolo.

Nel discorso all'Assemblea degli elettori della circoscrizione elettorale « Leningrado » di Mosca il compagno C. M. Malenkov ha detto il 9 marzo 1950: « La questione sta nel fatto che noi, sovietici, dobbiamo aumentare sistematicamente la produttività del nostro lavoro, sempre meglio organizzare il nostro lavoro nelle fabbriche, nelle officine, nei pozzi, nei campi, nei laboratori, in tutti gli angoli del nostro immenso paese, in tutti i settori ed in tutti i fronti della nostra grande costruzione socialista. Questa è ora la cosa principale. Questo infine ci assicura che noi avremo la vittoria nella più grande gara dei due sistemi: il sistema del socialismo e il sistema del capitalismo ».

(Voprosy Ekonomiki, n. 3)

leggete :

Perchè in Russia diminuiscono i prezzi?

Una precisa e aggiornata documentazione sui recenti provvedimenti del governo sovietico che elevano il livello di vita dei lavoratori dell'URSS

L. 20

DIRITTO INTERNAZIONALE :

Ignoranza dei problemi del diritto internazionale

Gli avvenimenti in Corea sono al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. E' del tutto comprensibile che il Consiglio di Sicurezza, il quale ha la responsabilità principale del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, e che è chiamato a contribuire alla istaurazione e al mantenimento della pace internazionale, deve prendere tutte le misure per adempiere a questo dovere di estrema responsabilità. E' noto che l'Unione Sovietica fin dal primo giorno in cui ha assunto, in base al turno, la presidenza del consiglio di sicurezza avanzò le sue proposte per una soluzione pacifica della questione coreana, e contemporaneamente presentò un progetto per di risoluzione in cui si esigeva la cessazione delle ostilità in Corea e l'allontanamento delle truppe straniere dalla Corea.

Questa proposta corrisponde pienamente sia al compito di ristabilire la pace in Corea, sia agli interessi di tutti i popoli amanti della pace. Avanzando nel Consiglio di Sicurezza le sue proposte, il governo sovietico agiva in conformità della conseguente e inflessibile politica di pace da esso condotta e attribuiva con ciò grande importanza all'ONU, poichè essa costituisce, come ha affermato il compagno Stalin, « un serio strumento per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale ». La proposta sovietica, però, incontrò un'ostinata opposizione da parte del blocco anglo-americano, il quale respinse la proposta sovietica, includendo nell'ordine del giorno del Consiglio di sicurezza la questione falsamente definita « denuncia dell'aggressione contro la repubblica coreana ».

Intervenendo contro la proposta sovietica circa la soluzione pacifica della questione coreana e sostituendo tale proposta con la propria proposta relativa alla pretesa aggressione da parte della Corea del Nord, i membri del blocco anglo-americano non si sono fermati dinanzi alla falsificazione dei fatti e all'evidente travisamento dei principi generalmente accettati del diritto internazionale e della prassi internazionale, rivelando con ciò una ignoranza non indifferente nelle questioni internazionali.

In conseguenza della posizione presa dai rappresentanti degli USA e della Gran Bretagna in merito alle proposte sovietiche, sorge la necessità di esaminare una questione fondamentale del dipartimento internazionale legata al problema dell'aggressione.

Fra i principi fondamentali del diritto internazionale, che regola i rapporti di politica estera tra gli stati, è stato da tutti accettato anche il principio della inammissibilità dell'intervento straniero negli affari interni degli stati. Il diritto internazionale attuale considera tale intervento sotto forma di

attacco di uno stato ad un altro stato (aggressione), come un gravissimo delitto internazionale.

Il diritto internazionale distingue rigorosamente i conflitti interni, le guerre civili, da una parte. Nel diritto internazionale è stato saldamente fissato il concetto di aggressione come attacco di uno stato (aggressore) ad un altro stato, e mai a nessuno è venuto in testa di considerare aggressione la lotta all'interno di uno stato, un conflitto interno, una guerra civile. E, al contrario, l'intervento di stati stranieri nei conflitti interni, nelle guerre civili di qualsiasi paese invariabilmente è stato qualificato come un tipico esempio di aggressione.

Ricordiamo alcuni fatti a tutti noti.

Al tempo della guerra civile tra gli Stati del Nord e gli Stati del Sud dell'America nel sesto decennio dello scorso secolo le forze armate degli Stati del Nord, fatti segno all'aggressione dei sudisti, non si limitarono a difendere il loro territorio, ma, come è noto, portarono le operazioni belliche sul territorio degli stati del sud, sconfissero le truppe degli schiavisti, i quali non avevano l'appoggio del popolo, e crearono le condizioni per l'unificazione dell'America e per la costituzione degli USA come unità nazionale. E' noto che a nessuno venne in testa di accusare i nordisti o i sudisti come aggressori. Quando, anzi, il governo inglese cercò di aiutare i sudisti, utilizzando questa guerra civile negli USA per propri interessi, e preparò un intervento armato in aiuto dei sudisti, tale politica del governo fu giustamente qualificata dall'opinione pubblica mondiale, in conformità ai principi generalmente riconosciuti dal diritto internazionale, come una politica di intervento negli affari interni.

Quando nel 1862-67 il governo di Napoleone III intervenne nella guerra civile messicana e inviò nel Messico le sue truppe, il governo USA richiese il ritiro delle truppe straniere dal Messico. Nella nota americana, indirizzata al governo francese le azioni delle truppe francesi nel Messico furono qualificate come una violazione degli «inalienabili diritti del popolo messicano» e come un intervento con la forza. In tal modo, anche in questo caso, di aggressione furono tacciate non le operazioni belliche dell'una o dell'altra parte contendente della guerra civile, ma l'intervento dello stato straniero.

Vi sono esempi anche più recenti. Al tempo della pluriennale guerra civile in Cina, persino il Governo USA, alto protettore della cricca del Kuomintang, non ha mai tentato di accusare come aggressore una delle due parti in lotta in Cina, sebbene la politica aggressiva degli stessi USA in Cina sia ben nota. Perché allora la cosa non sboccò in un intervento aperto degli USA in Cina? Perché l'aggressione ai 500 milioni circa di cinesi persino agli avventurieri di Wall Street apparve un'operazione troppo rischiosa, perché essi temevano che la cosa non sarebbe andata liscia. In Corea essi hanno intrapreso la loro avventura ritenendo che sarebbe stato un gioco. Come è noto questi calcoli sono ingloriosamente falliti.

I fatti sopra riportati dicono che né il diritto internazionale, né la prassi internazionale hanno mai applicato il concetto di aggressione ai conflitti interni, alle guerre civili, in quanto essi si svolgono non tra due stati, ma tra due parti del popolo dello stesso paese. Appunto così stanno le cose in Corea, dove si svolge una guerra civile tra nordisti e sudisti, tra due parti del popolo coreano, temporaneamente diviso in due campi governativi. Unici aggressori in Corea sono queglii stati i quali mantengono le loro truppe sul territorio della Corea, intervengono nella lotta tra nordisti e sudisti e, in tal modo, allargano la sfera delle operazioni belliche.

Nella guerra civile il concetto di aggressione è inapplicabile. A tale posizione, in questa questione, si è sempre attenuto e si attiene il Governo sovietico.

tico. Basta ricordare che già nel 1933 il Comitato per le Questioni della Sicurezza della Lega delle Nazioni, composto da rappresentanti di 17 stati, tra cui gli USA, l'Inghilterra e la Francia, approvò fondamentalmente la definizione di aggressione, proposta dalla delegazione dell'Unione Sovietica. Sulla base della suddetta definizione di aggressione fin dal 1933 furono stipulati dal governo sovietico accordi con 11 stati. In questi accordi viene riconosciuta parte attaccante (aggressore) lo stato che compie uno degli atti enumerati nella Convenzione: dichiarazione di guerra ad un altro stato, irruzione delle forze armate di uno stato sul territorio di un altro stato, anche senza dichiarazione di guerra; bombardamento da parte delle forze terrestri, marittime e aeree di uno stato sul territorio di un altro stato; blocco marittimo, ecc.

Il rappresentante dell'URSS nel Consiglio di Sicurezza, compagno Malik nel suo intervento del 3 agosto affermò con tutta fondatezza, che nelle operazioni, USA in Corea sono presenti tutti i caratteri dell'aggressione indicati nella definizione approvata dal Comitato per la sicurezza in seno alla Lega delle Nazioni.

La prassi di applicazione del concetto di aggressione agli stati si è manifestata, nei casi relativi, in una serie di atti internazionali — nel cosiddetto protocollo di Ginevra del 1924, nel protocollo sul non intervento negli affari interni e esteri degli altri stati sottoscritto a Buenos Ayres nel 1926, nel trattato pan-americano di mutua assistenza concluso a Rio de Janeiro nel 1947.

In tal modo è incontrovertibilmente chiarito che il diritto internazionale considera come aggressione soltanto l'attacco di uno stato ad un altro stato, facendo riferimento a conflitti tra stati e non a conflitti interni di uno stato, non alla guerra civile. Ecco perchè in una serie di documenti di diritto internazionale, relativi a tale questione, si dice che non può servire come giustificazione dell'aggressione la presenza in un paese di movimenti rivoluzionari o contro rivoluzionari, e neppure la guerra civile.

Lo Statuto dell'organizzazione delle Nazioni Unite, obbligando il Consiglio di Sicurezza ad applicare le misure necessarie per il mantenimento o il ristabilimento della pace e della sicurezza internazionale, dice al tempo stesso che questo « non dà in nessun modo all'organizzazione delle Nazioni Unite il diritto di intervenire negli affari che sostanzialmente entrano nella competenza interna di ogni stato » (articolo 2, punto 7 dello Statuto dell'ONU).

Non ci si deve meravigliare dell'ignoranza dei politici anglo-americani che, a dispetto dei principi e delle norme di diritto internazionale da tutti accettati e solidamente stabiliti, cercano di imporre adesso al Consiglio di Sicurezza una decisione evidentemente provocatoria « sull'aggressione » da parte della Corea del Nord.

Si domanda perchè mai adesso la guerra civile in Corea, contro la storia, contro il diritto internazionale e il buon senso, viene definita dal governo USA « aggressione » da parte del governo Nord-coreano.

Rispondere a questa domanda non è difficile. Il governo USA, che conduce una guerra aggressiva e barbara contro il popolo coreano, cerca di sviare l'attenzione supponendo che si troveranno degli ignoranti, dei ciechi e delle persone influenzabili che li crederanno sulla parola e, per piacere ai magnati di Wall Street, chiameranno aggressione la lotta eroica del popolo coreano per la sua indipendenza nazionale.

« Aggressione da parte della Corea del Nord » è questo lo schermo con l'aiuto del quale gli organizzatori dell'intervento americano in Corea e gli ignoranti del Dipartimento di Stato cercano di coprire le loro azioni aggressive in Corea, il loro attacco al popolo coreano. E' noto, però, che l'ignoranza non ha mai aiutato nessuno.

Per quanto si diano da fare gli imperialisti americani, per quanto il loro rappresentante nel Consiglio di sicurezza elucubri, sovvertendo i principi fondamentali e le norme del diritto internazionale, per quanto votino negli organismi dell'ONU secondo gli ordini di Washington gli ubbidienti satelliti degli USA, non c'è nel mondo forza che possa presentare il movimento di liberazione del popolo coreano, che lotta per la sua unificazione nazionale e per l'indipendenza, come un'aggressione.

Questi i fatti. Questi fatti inconfutabilmente stabiliscono che, dal punto di vista del diritto internazionale e della prassi internazionale, le operazioni belliche del governo USA contro il popolo coreano costituiscono un'aggressione armata, e che tutta la responsabilità per l'aggressione in Corea ricade sul Governo degli Stati Uniti d'America.

(Izvestija, 6 agosto 1950).

E' uscita

MEDICINA

RASSEGNA MENSILE DELLE PUBBLICAZIONI
MEDICO-BIOLOGICHE DELL'UNIONE SOVIETICA

PUBBLICATA DALL'ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO
IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE ITALIANA
PER I RAPPORTI CULTURALI CON LA UNIONE SOVIETICA

L'ABBONAMENTO ANNUO L. 1000

RICHIEDERLA PRESSO L'ASSOCIAZIONE

ITALIA - URSS - ROMA, VIA XX SETTEMBRE 3

La teoria dello Stato nel *DE RE PUBLICA* di Cicerone

UN SAGGIO DI S. UTOENKO

La dottrina della forma mista dell'organizzazione statale ha svolto una funzione ben precisa e assai notevole nelle teorie politiche dell'antichità. Essa è nata come parte integrante di tali teorie già presso gli antichi pensatori greci (e in particolare Platone) e ha ricevuto il suo sviluppo nelle concezioni sociali-politiche degli esponenti della ideologia ellenistica e romana. Nell'opera di Cicerone *De re publica* la dottrina della forma mista dell'organizzazione statale occupa per la sua importanza uno dei primi posti.

Questa dottrina e, in particolare, le corrispondenti concezioni di Cicerone più di una volta sono state oggetto dell'attenzione della storiografia borghese. Tuttavia, gli storici borghesi hanno manifestato un interesse

unilaterale e specifico per tale questione. Ad essi interessava prevalentemente il problema delle fonti o i lati formali della dottrina, mentre la sua sostanza di classe veniva lasciata intenzionalmente in ombra.

In realtà, la concezione dell'organizzazione statale mista aveva nei sistemi politici di Platone e di Cicerone un carattere di classe ben definito. Si trattava di una dottrina profondamente reazionaria, tipica per l'ideologia dei gruppi dominanti della società schiavistica. La si deve quindi interpretare come il tentativo della classe dominante nel periodo della crisi della società schiavistica di dare una giustificazione ideologica alla rinuncia alle forme democratiche di governo, e come un tentativo di trovare la « giu-

stificazione teorica » del proprio incontrastato dominio. Questa tendenza si può rilevare in modo particolarmente evidente analizzando la dottrina della forma mista dello stato nell'interpretazione che le viene conferita da Cicerone.

L'idea centrale dell'opera di Cicerone *De re publica*, che lo stesso autore ha definito come uno scritto dedicato al problema *de optimo statu civitatis* (Cic. I, *Ad Qu. fr.*; III, 5, 1), è la dottrina della « forma mista » di governo. La definizione più ampia ed elaborata di tale forma, in quanto costituita da tre forme semplici, viene data da Cicerone alla fine del I libro del *De re publica*. Egli dice: *quod ita cum sit e tribus primis generibus longe praestat id quod erit aequatum et temperatum ex tribus optimis rerum publicarum modis* (*De re p.*, I, 45, 69; in seguito l'opera viene citata senza indicare il titolo). Qui si spiega quali principi dovessero entrare in qualità di componenti in questa forma mista, come essi dovessero associarsi e compensarsi reciprocamente: *Placet enim esse quiddam in re publica praestans et regale. esse aliud auctoritatis principum partitum ac tributum, esse quasdam res servatas indicio voluntatique multitudinis* (ibidem).

I vantaggi di questa forma mista sono, in primo luogo, una certa grande eguaglianza (*ae-*

quabilitas magna), che difficilmente può essere per lungo tempo la caratteristica delle forme semplici di organizzazione statale, e quindi la stabilità (*firmitudo*), anche essa una qualità di cui non possono gloriarsi le forme semplici, le quali troppo facilmente degenerano *in contraria vitia*. Per le forme miste una simile degenerazione è quasi da escludersi (essa può aver luogo soltanto a causa di particolari vizi dei governanti!), poichè *non est enim causa conversionis ubi in suo quisque et gradu firmiter collocatus et non subest quo praecipitet ac decidat* (ibidem).

Tuttavia Cicerone non perviene subito a simile definizione elaborata dell'organizzazione statale mista. Gran parte del primo libro è dedicata alla descrizione comparativa delle forme semplici.

Esaminiamo come si sviluppa il ragionamento di Scipione sullo Stato, ragionamento che costituisce il contenuto fondamentale del I libro. Egli stabilisce tre forme semplici di organizzazione statale: monarchia o regno (*regnum*) aristocrazia (*civitas optimatum arbitrio regi*) e democrazia (*civitas popularis*) (I, 26, 42). Nessuna di queste forme viene considerata da Scipione come perfetta, egli le considera soltanto tollerabili (ibidem), i loro difetti vengono sottolineati, e, in particolare, quel difetto principale per cui

ciascuna di queste forme presenta se non ha stabilità e facilmente si trasforma nella forma corrotta che le è affine (I, 28, 44). Così insorgono i cicli e gli avvicendamenti delle forme statali che si danno il cambio, dalle quali è aliena soltanto una certa quarta forma di organizzazione statale e cioè quella mista, costituita dalle tre suddette (I, 29, 45).

Dopo questa introduzione, Scipione, a quanto pare, dovrebbe passare alla definizione della forma mista. Ma a questo punto Lelio si rivolge a lui chiedendogli di rispondere alla domanda, quale delle tre suddette forme semplici egli ritenga la migliore (I, 30, 46). A metà di questa domanda il testo si interrompe. Scipione, come emerge dal testo successivo, acconsente, ma evidentemente dice che la risposta non è tanto semplice, perchè le opinioni divergono ed espone dapprima il punto di vista dei sostenitori della democrazia (qui il testo riprende), quindi quello dei sostenitori del governo degli ottimati (I, 41, 47 - 34, 53), ma egli non si pronuncia nè a favore nè contro e si esime dal dare un giudizio. Allora Lelio di nuovo gli chiede quale forma delle tre forme suddette egli approvi più di tutto (I, 35, 54). Con riserva circa la preferenza per la forma mista (ciò naturalmente indebolisce la conclusione che segue) Sci-

pione dice che egli approva quella regale (*Regium*) (I, 35, 54). Quindi, con l'aiuto di vari esempi ed analogie, egli cerca di persuadere Lelio della giustezza di questo concetto e di nuovo passa alla questione delle varie degenerazioni delle forme statali semplici (I, 42, 65) in confronto alle quali soltanto la forma mista è stabile. Come anche all'inizio del dialogo (I, 28, 44-29, 45), la necessità della forma mista viene dedotta principalmente dal fatto dell'instabilità delle forme semplici.

Tuttavia, in opposizione a Polibio, per Cicerone questo non è l'unico difetto: Polibio (VI, 5-9) contrappone la *anakukle sis* delle forme semplici alla stabilità dell'organizzazione mista di Licurgo. La sua critica delle forme semplici deriva interamente da questa contrapposizione mentre in Cicerone essa è connessa alla concezione dei fondamentali morali dello stato. Per Cicerone l'organizzazione statale mista è innanzitutto l'unica adeguata (nel campo sociale e politico!) espressione della idea della giustizia. Tali sono le tendenze fondamentali del discorso di Scipione, che introduce nella teoria romana l'idea dell'organizzazione statale mista. Ma quali sono le fonti di questa dottrina?

Qui bisogna indicare innanzi tutto il fatto che la dottrina della forma mista di governo fu

manifestata già dal pensiero filosofico greco. Nella nota opera di Vechov (1) che in una sua parte notevole conserva grande interesse ed importanza ancor oggi, si dà un ampio panorama di queste concezioni. Se dobbiamo parlare delle fonti di Cicerone nel *De re publica*, occorre evidentemente fissare in primo luogo Platone (2) (il che viene sottolineato più volte dallo stesso Cicerone) e Polibio (3). Si può anche presumere una influenza di Dicearco, che dai tempi di Osann (4), viene pur egli ritenuto uno dei creatori della teoria dell'organizzazione mista, sebbene occorra per il vero osservare che il noto passo di Fozio (*Bibl.*, 8°), su cui più di tutto si basava Osann, difficilmente può essere attribuito a Dicearco se non intervengono nuove prove (5), e perciò sarà più prudente accettare il punto di vista di Wilamowitz, il quale seppur ammette la possibilità e la presumibilità dell'influenza di Dicearco, dice tuttavia che « difficilmente sarà possibile una prova » (6).

Ma particolarmente importante ed interessante è la questione di Platone come fonte del *De re publica*. Il carattere della influenza di Platone a noi sembra estremamente originale e riflette, a nostro avviso, una polemica mal celata e persino la « lotta » di Cicerone con le sue fonti, lotta che viene nel modo più evidente dimostrata proprio

da tale esempio (cioè dal carattere dell'influenza di Platone).

L'influenza di Platone sulla dottrina della organizzazione statale mista è fuori dubbio e non si esaurisce nelle sole indicazioni di Cicerone in merito. Al contrario, essa può esser messa in luce e dimostrata nel modo più chiaro proprio in quelle parti e in quelle connessioni della teoria di Cicerone, in cui essa appare un fatto spontaneo e forse inavvertito dallo stesso Cicerone. Così per es. vi sono tutte le ragioni per parlare di un'influenza del III libro delle Leggi sulla teoria della *mikté politeia* di Cicerone.

L'assunto fondamentale del III libro delle Leggi consiste nel definire l'essenza e la formula *ariste politeia* (III, 701). Dagli errori contenuti nelle costituzioni degli stati storici occorre apprendere come doveva essere costruita la *ariste politeia* (III,

(1) VECHOV: *L'opera di Cicerone « Dello Stato »*, S. Pietoburgo, 1882.

(2) V. POESCHOL: *Roemischer Staat und griechisches Staatsdenken bei Cicero. Brl.*, 1936.

(3) Vedi TAEGER: *Die Archaeologie des Polybios*.

(4) F. OSANN: *Beitrage zur griech. und romisch. Literaturgeschichte*, II, 1839.

(5) Vedi ad es. le fondamentali obiezioni di F. Egermann, *Sitzb. Wiener AK.*, 1932.

(6) Wilamowitz-Möllendorf, *Der Glaube der Hellenen*, II, pag. 285.

683 C.). Questa tesi attraversa tutto il panorama delle 3 « monarchie »: Sparta, Messene, Argo, nonché dello stato persiano e della democrazia ateniese. In qualità di *ariste politéia* si riconosce soltanto l'organizzazione mista di Sparta, che contrariamente ad Argo e Messene (come pure del resto anche ad Atene ed al regno di Persia) è la sola a conservare il *métrion*, cioè la vera misura, la giusta combinazione (III, 692-693).

Quindi si mostrano i « prototipi » delle organizzazioni statali fondamentali nelle loro manifestazioni più pure e nel loro sviluppo: la monarchia persiana e la democrazia ateniese al culmine del loro sviluppo, come altresì nell'epoca della crisi. Con ciò pare si voglia sottolineare che ogni stato confina in una certa misura con queste due forme pure: monarchia e democrazia, se soltanto « la libertà è l'amicizia, in alleanza con la ragione » sono incarnate nella vita statale. Ciò deve significare che l'elemento democratico, cioè la *eleutheria*, e l'elemento monarchico — evidentemente la *filia* o la *phronesis* — devono essere sempre presenti. Atene e il regno di Persia fiorirono e furono potenti finché vi si realizzarono la *eleutheria*, la *filia*, la *phronesis*, ma non appena scomparve la *metriothés* e sopravvenne il dominio degli estremismi, comin-

ciò la decadenza di questi stati (III, 601 F).

Sebbene dai succitati ragionamenti di Platone non risulti perfettamente chiaro come si ottenga dalla combinazione delle « forme pure » la desiderata forma statale « mista », nondimeno l'influenza di questo schema di Platone su Cicerone non soggiace a dubbi. Nella teoria politica che sta alla base del discorso di Scipione si sottolinea che l'organizzazione mista non presume soltanto una combinazione di forme pure nel senso di una unione degli elementi monarchico-aristocratico e democratico, ma anche una associazione delle qualità che sono singolarmente incluse nelle forme pure. E' estremamente curiosa a questo riguardo l'osservazione sul modo in cui i tre « elementi statali » delle Leggi di Platone — *filia*, *phronesis*, *eleutheria* — sono distribuiti fra le tre « forme pure » nel *De re publica*. Vi si dice infatti: *ita caritate nos capiunt reges, consilio optimates, libertate populi, ut in comparando difficile ad eligendum sit quid maxime vells* (I, 35, 55).

La differenza sta soltanto nel fatto che gli « elementi statali » di Platone, che in Platone stesso non si legano in modo determinato con questa o quella forma di organizzazione statale, e vengono piuttosto presentati come delle premesse alle « varianti ot-

umani» delle forme statali, in Cicerone al contrario vengono esattamente distribuite in base alle forme pure: la *filia* viene attribuita alla monarchia, la *phronesis* alla aristocrazia, l'*e-leutheria* alla democrazia. Ma, comunque sia, i tre «elementi statali» di Platone tornano involontariamente alla mente in relazione alle tre «forme pure» e alla forma mista di organizzazione statale, teoria che il *De re publica* trae da qui.

E' perfettamente probabile che simili esempi di prestiti da Platone possano venir notevolmente modificati. Tuttavia, a nostro avviso, non la presenza di questi esempi è caratteristica per le tesi di principio del trattato di Cicerone, ma un'altra e più potente corrente che testimonia dell'indirizzo che noi abbiamo già definito quale polemica con la propria fonte.

Anche l'esempio succitato di prestito da Platone può essere utilizzato per dimostrare la presenza di divergenze sostanziali con Platone allorchè si tratta delle tesi di principio dell'autore del *De re publica*. Platone comincia tutta l'esposizione della teoria dello stato dal problema della giustizia. Cicerone invece introduce tale problema come «supplementare». La differenza radicale e di principio da Platone consiste proprio nel fatto che «la giustizia perpetua» non si connette nel *De re publica* con

alcuna forma statale, le forme sono di per se stesse indifferenti e diventano giuste o ingiuste soltanto in dipendenza delle qualità dei portatori del potere. In verità su questo piano viene interamente costruita la considerazione di Cicerone ora riportata (I, 35, 55), poichè la *caritas* è una qualità del portatore del potere e non è affatto insita nella forma stessa, come del resto anche il *consilium* e persino in un certo grado la *libertas*. Un simile punto di vista si sviluppa anche nella definizione dei vantaggi della forma mista di organizzazione statale, là dove si dice che la sua degenerazione è impossibile *sine magnis principum vitiis* (I, 45, 69).

Sebbene lo stesso Cicerone faccia menzione del fatto che la sua dottrina del passaggio delle forme pure *in contraria vitia* è stata presa a prestito da Platone (I, 42, 66) la sua esposizione del processo delle cause della degenerazione differisce sostanzialmente dallo schema platonico. A dire il vero in Cicerone noi non troviamo una precisa regolarità dello sviluppo delle forme e del loro avvicinarsi. In genere, secondo Cicerone, le forme semplici «saltano come pal- le» e soltanto la forma mista, come si è già menzionato più volte, è stabile e nei suoi limiti si può realizzare la vera eguaglianza, cioè l'eguaglianza di meriti.

Diversa in linea di principio risulta anche la concezione generale dello Stato. A differenza dello stato ideale di Platone, che ha una validità assoluta, che è una norma eterna, lo stato perfetto di Cicerone è una costruzione adatta soltanto per Roma, un modello legato persino ad una certa epoca. Lo stato di Platone è un'idea, mentre lo stato di Cicerone è fissato nella storia e nella natura, esso esiste storicamente, è lo stato romano. Partendo dal concetto di società e di *res publica = res populi*, Cicerone considera lo sviluppo e lo avvicinarsi delle forme semplici non in genere, ma proprio sullo esempio della storia romana. Il vizio fondamentale delle forme semplici è la loro instabilità, la loro breve durata, mentre soltanto la forma mista può ritenersi stabile e tale stabilità viene elevata da Cicerone alla proclamazione dell'eternità dello stato: *debet enim constituta sic esse civitas ut aeterna sit* (III, 23, 34) oppure: *de illa immortalitate rei publicae sollicitior quale poterat esse perpetua, si patriis viveretur institutis et moribus* (III, 29, 41). L'ultima concezione è «tipicamente romana» e trova ulteriore sviluppo in Virgilio (*Aen.*; I, 289), in Orazio (*Carm.*; III, 5; III, 30) e, secondo una testimonianza di Svetonio (*Aug.*; I, 21) nello stesso Augusto. E, infine, anche la forma del dialogo, nonostante la

sua dipendenza esteriore dalla corrispondente esposizione della *politeia* di Platone, in realtà è profondamente polemica e rivolta contro Platone. Qui, con evidente sfida tutto è trasferito all'ambiente romano. In Platone il dialogo ha luogo durante la festa della dea Tracia, nella casa di un uomo che non è neppure cittadino dello stato, in Cicerone invece durante le *feriae Latinae*, nella casa del primo cittadino e del capo politico Scipione. In tal modo tutto il dialogo riceve un carattere di principio completamente diverso («puramente romano»). E se Platone conclude il suo «stato» con una apoteosi, in cui compare un certo guerriero caduto in battaglia e risvegliatosi dalla morte dopo 10 giorni, Cicerone ci dà alla fine il dialogo degli eroi romani, degli uomini esemplari, e la motivazione dell'introduzione di tale dialogo non è la «morte di 10 giorni», ma la variante del tutto verosimile di un sogno. In Platone la sua opera finisce con l'apoteosi del filosofo, in Cicerone con l'apoteosi dell'uomo di stato.

Ed in genere, tutto ciò che nel *Somnium* echeggia motivi greci, qui viene tradotto alla maniera romana e perciò invece di ricercare i prototipi greci forse avrebbe un senso rivolgere maggiore attenzione al peso e al significato di principio di questi

elementi specificatamente romani.

Se tutti i passi succitati sono entro una certa misura una specie di « nascosta polemica », non bisogna dimenticare che nel *De re publica* noi ci imbattiamo in attacchi palesi contro Platone (e per di più con una assunzione perfettamente osservabile delle posizioni di Catone!): *facilius autem quod est propositum consequar, sin nostram rem publicam vobis et nascentem et crescentem et gduktam et iam firmam atque robustam ostendero, quam si mihi aliquam, ut apud Platonem Socrates, ipse finxero* (II, 1, 3).

Quanto mai sostanziale per chiarire le concezioni politiche e ideologiche di Cicerone è la seguente osservazione: l'esposizione dello sviluppo e dell'avvicendamento di forme semplici in base all'esempio concreto della storia romana nel II capitolo del *De re publica* si trasforma in un'aperta polemica con i « modelli » greci, nella contrapposizione dello stato romano e della sua storia allo stato e alla storia della Grecia. Già all'inizio del II capitolo ci appare quanto mai sintomatica l'apologia di Catone, di questo « autentico romano », nemico acerrimo di tutte le *flagitia* straniere, nel quale sono personificate le virtù dell'antica Roma (II, 1, 1). Quindi, sempre riferendosi a lui, incontriamo un

ragionamento sui vantaggi dell'organizzazione dello stato romano in confronto all'organizzazione statale di Creta, Sparta e Atene, creata grazie alle leggi e alle istituzioni di singoli statisti. E più oltre si dice: *nostra autem res publica non unius esset ingenio, sed multorum, nec una hominis vita, sed aliquot constituta saeculis et aetatibus* (II, 1, 2). Il ragionamento si conclude con un nuovo riferimento a Catone (a proposito della necessità di studiare *originem populi*) e con il succitato diretto attacco polemico contro Platone.

Un indubbio carattere polemico riscontriamo anche nel ragionamento circa la scelta del posto per la fondazione della città. Qui si sente l'aspirazione a contrapporre Roma alle *polis* greche della costa, cioè alla più tipica varietà di stato greco. Tutto il ragionamento è attraversato, come da un filo rosso, dal pensiero della necessità *diuturnam rem publicam serere* (II, 3, 5-6), che indubbiamente si avvicina molto alla convinzione di Cicerone sulla durata eterna dello stato romano. Non meno polemica è la contrapposizione tra potere regio elettivo, esistente, secondo Cicerone, presso gli antichi romani e il punto di vista di Licurgo, il quale pare insistesse sul fatto che i re non possono essere eletti, in quanto devono appartenere

alla schiatta che deriva da Ercole (II, 12, 24).

E finalmente, uno degli esempi più lampanti della polemica contro i modelli greci e, nello stesso tempo, della esaltazione dell'originalità romana, si può trovare nel fatto che Scipione nega (mediante il confronto dei dati cronologici) la versione per cui Numa Pompilio fu discepolo di Pitagora o per lo meno suo seguace. Questo ragionamento si conclude con un passaggio quanto mai forte ed espressivo, che sentiamo involontariamente (benchè senza alcun riferimento preciso) come una citazione o trasposizione delle parole di Catone: *ac tamen facile patior non esse nos trasmarinis nec importatis artibus eruditos, sed genuinis domesticisque virtutibus* (II, 15, 29).

Simili esempi di ragionamenti politici di Cicerone possono indubbiamente essere citati in maggior numero (ad esempio, *De re publica*, II, 23, 42-43, ecc.), ma, forse, bastano del tutto gli esempi già citati per comprendere sufficientemente la tendenza generale di questa polemica. Questa è la dottrina di Cicerone sull'organizzazione statale mista e questi, secondo noi, sono i rapporti in cui Cicerone si trova nei confronti delle fonti di tale teoria.

Passiamo ora a chiarire la sostanza di classe di tale dottrina.

Dato che noi non discutiamo la questione delle tendenze politiche del trattato nel suo complesso, senza fermarci ad analizzare e valutare i rapporti tra Cicerone e le forme pure (cioè che tra l'altro è già stato più di una volta oggetto di studio) (1), ci occuperemo soltanto dell'importanza politica e della sostanza di classe della teoria stessa dell'organizzazione statale mista.

Nonostante la « polemica » di Cicerone con le sue fonti greche, e, in primo luogo, con Platone, la dottrina della forma mista dell'organizzazione statale è stata presa da Cicerone proprio dalla sfera dell'ideologia politica greca e tale fatto non può essere trascurato. Così, ad esempio, la dottrina dell'organizzazione statale mista ha avuto una funzione ben determinata nel sistema idealistico e reazionario di Platone e, in particolare, nella sua concezione dello stato. Se la sostanza di classe della teoria dello stato di Platone si riduceva a giustificare e ad esaltare la divisione del lavoro « tra le masse, assorbite dal semplice lavoro fisico e pochi privilegiati, che dirigevano il lavoro, si occupavano del commercio, degli affari dello stato, come anche delle arti e

(1) Vedi, ad esempio, S. I. PROTASOV: *Il trattato di Cicerone. «De re publica»*, Notiziario scientifico dell'Università di Saratov, VI, Vol. II, (1927).

delle scienze, (*K. Marx e F. Engels, Op., Vol. XIV, pag. 184*), cioè di quella divisione del lavoro che ha nome schiavitù, — la concezione dell'organizzazione statale mista era la concezione di una forma dello stato schiavistico che assicurava nel modo migliore e rafforzava una simile «divisione del lavoro». Da qui il carattere di classe, schiavistico, della teoria dell'organizzazione statale mista.

Un carattere altrettanto apertamente reazionario aveva anche la dottrina di Cicerone sulla forma mista dell'organizzazione statale. Come è già stato osservato, la scienza borghese elimina interamente la questione della sua sostanza di classe, deformando e abolendo coscientemente il contenuto sociale di tale dottrina. Nostro compito sarà invece l'analisi delle radici classiste delle costruzioni teoretiche di Cicerone, del loro legame con i principali aspetti della sua prassi politica. Solo in tal modo potremo stabilire agli interessi di quali gruppi sociali e strati di classe rispondevano le posizioni fondamentali della teoria dell'organizzazione statale mista.

Siccome per Cicerone il suo stato perfetto non costituisce affatto una norma ideale, ma un fatto storico, cioè lo stesso stato romano, secondo lui anche l'organizzazione mista era stata realizzata dalla storia di Roma.

S'intende da sé, e ciò è caratteristico per il pensiero politico romano (*cfr. Sall., Cat., 6-12*), che la realizzazione di questa forma organizzativa si riferisce al passato, ai «tempi maiores». Così, ad esempio, Cicerone, rafforzando la propria opinione con un riferimento all'autorità di Panezio e Polibio — *duobus Graecis vel peritissimis rerum civillium* — dice che *optimum longestatum civitatis esse eum, quem maiores nostri nobis reliquissent*, (1, 21, 34). Dopo una definizione più ampia dell'organizzazione statale mista (1, 45, 69), proprio in quel punto dove Scipione rinuncia ad ulteriori ragionamenti di carattere astratto e «scientifico» e passa ad esporre il materiale concretamente storico, egli sottolinea ancora una volta che l'organizzazione mista è stata un fatto reale di una determinata epoca della storia di Roma: *sic enim decerno, sic sentio, sic adfirmo, omnium rerum publicarum aut constitutione aut descriptione aut disciplina conferendam esse cum ea, quam patres nostri nobis acceptam iam inde a maioribus reliquerunt* (1, 46, 70).

Di quale epoca si tratta dunque? Come egli localizza nel tempo la realizzazione dell'organizzazione statale mista in Roma? Sarebbe radicalmente sbagliato credere che Cicerone alluda ai primissimi tempi: il periodo dei

re o la prima epoca della repubblica. Al contrario, quanto viene detto a questo proposito — *itaque cum patres rerum potirentur, numquam constituisse civitatis statum. Multo iam id in regnis minus, quorum, ut ait Ennius « nulla [regni] sancta societas nec fides... est »* — rende simile supposizione del tutto inutile e impossibile. Inoltre lo stesso Cicerone sottolinea più di una volta che la forma statale mista in Roma fu instaurata gradualmente, nel corso di molte generazioni e non rappresenta la creazione di singoli legislatori (cfr. II, 1, 2; II, 21, 37).

Il secondo libro del *De re publica* ha il compito di illustrare, in base ad esempi concreti della storia romana, la posizione fondamentale dell'autore sull'indiscussa superiorità della « forma mista » e di mostrare in base all'analisi dello sviluppo delle « forme pure », come e quando si formò questa perfetta organizzazione dello stato romano. Ma siccome il trattato di Cicerone non ci è giunto nella sua completezza e una delle lacune riguarda proprio quelle parti dove, evidentemente, veniva esposto il periodo del massimo splendore della repubblica, noi nel libro II troviamo soltanto la descrizione del processo della formazione graduale di tale forma perfetta sull'esempio di due grandi periodi storici: l'epoca del re e del-

la prima repubblica (prima del decemvirato). (S. I. Protassova, *Op. cit.*, pag. 271).

Già da questo deriva con sufficiente chiarezza che l'organizzazione perfetta di Cicerone è « il regime senatoriale dell'epoca del fiorire della repubblica » (ibidem), cioè l'ordinamento creato e realizzato dai maiores prima dell'epoca delle rivolte di Gracco, cioè prima che la morte di Tiberio *divisit populum unum in duas partes* (I, 19, 31). In tal modo, possiamo localizzare in modo abbastanza preciso l'epoca dell'applicazione pratica della forma statale mista: si tratta evidentemente, del periodo successivo alla lotta tra patrizi e plebei e durato fino ai Gracchi.

Quali sono pertanto gli aspetti più sostanziali e caratteristici di tale periodo? Siccome, come abbiamo già ricordato, non ci sono giunte descrizioni dell'epoca che ci interessa, dobbiamo rispondere a tale domanda mediante dati solo indiretti e per di più poco numerosi. Nondimeno, secondo noi, tale risposta è del tutto possibile.

Questa risposta deriva dall'analisi delle parti successive. Ma prima di tutto dobbiamo tornare a quella definizione breve e nondimeno più ampia (al confronto di citazioni analoghe della « organizzazione mista » (I, 45, 69), dalla quale appunto abbiamo cominciato la nostra esposizione. Cicerone, come è già sta-

to indicato, nota due vantaggi fondamentali della « forma mista »: *aequabilitas* e *firmitudo* (1). Riguardo alla seconda di queste caratteristiche, quella cioè della stabilità, abbiamo già detto parecchio più sopra, vediamo quale senso dava Cicerone all'*aequabilitas*.

La vera *aequabilitas* è un'uguaglianza che esiste nell'organizzazione mista e che assicura la *concordia in civitate*. Ma una uguaglianza patrimoniale e ancor più un'uguaglianza delle capacità non ci può e non ci deve essere. Se le cose stanno così, evidentemente si può e si deve parlare dell'uguaglianza dei cittadini soltanto in un campo e precisamente di un'uguaglianza dei diritti. Lo stato non è per l'appunto altro che la « comunità dei diritti » (2).

Ma Cicerone, naturalmente, intende questa uguaglianza dei diritti in un modo piuttosto originale. L'« uguaglianza dei diritti » di Cicerone presuppone una determinata « gradazione per dignità »: *tamen ipsa aequabilitas este iniqua, cum habet nullos gradus dignitatis* (I, 27, 43).

Con l'organizzazione mista questa « gradazione per dignità » viene mantenuta (cosa che, tra l'altro, secondo Cicerone, non è possibile in regime democratico), e in ciò consiste la migliore garanzia per la stabilità

della forma mista e si ha l'impossibilità di rivoluzioni politiche: *non est enim causa conversionis, ubi in suo quisque gradu firmiter collocatus et non subest quo praecipitet ac decedat* (I, 45, 69).

Perciò Cicerone vede con aperta simpatia il ragionamento, in questo caso affine al suo pensiero, dei fautori della democrazia (non per nulla in questa parte, come abbiamo già osservato, egli passa dal discorso indiretto a quello diretto e con ciò stesso è come se condividesse i punti di vista esposti) per cui, con la concordia del popolo l'ordinamento è stabile anche in quello stato dove esiste una comunità di interessi (*utilitatis*), ed è assicurata la concordia (I, 32, 49). Il fatto è che, secondo l'opinione di Cicerone, con l'ordinamento democratico un simile stato di cose non può du-

(1) — Ibidem: *haec constitutio habet aequabilitatem quidam magnam... deinde firmitudinem*.

(2) *De re publica*, I, 32, 49; *Si enim pecunias aequari non placet, si ingenia omnium paria esse non possunt, iura certe paria debent esse eorum inter se, qui sunt cives in eadem re publica. Quid est enim civitas nisi iuris societas?* Bisogna premettere che benchè nel paragrafo citato si espon-gano le concezioni dei fautori della democrazia, nondimeno a partire dalle parole *qua re cum lex sit...* ecc., Scipione passa alla *oratio recta* ed, evidentemente, qui abbiamo a che fare con i punti di vista e le convinzioni dello stesso Cicerone.

rare a lungo, mentre con la forma mista ciò è del tutto possibile e nella « comunità dei diritti e degli interessi », nella *concordia civitatis* (*populos concors*) noi, indubbiamente, abbiamo quella « componente democratica », che Cicerone ritiene indispensabile includere nella sua organizzazione mista (1). In generale la *concordia in civitate* è condizione indispensabile e sintomo importantissimo di un'organizzazione statale perfetta.

Nel libro II, troviamo un ragionamento quanto mai interessante circa i doveri del governante. Scipione dice che il governante ha, per essere preciso, un solo dovere, che comprende anche tutti gli altri: di non rinunciare mai a controllare se stesso, di invitare gli altri a imitarlo e ad essere per i concittadini un esempio brillante di forza d'animo e di modo di vita. Quindi comincia un lungo paragone tra l'armonia nel campo della musica e del canto e l'armonia tra i ceti, l'armonia nella vita statale (II, 42, 69). In questi paragoni viene sottolineata la necessità dell'armonia tra i ceti quale base della *concordia in civitate*, si getta un ponte tra le costruzioni teoretiche di Cicerone e la sua prassi politica. Tale necessità dimostra, prima di tutto, che la dottrina dell'organizzazione statale mista non è altro che la base teoretica dei

principali punti di vista politici di Cicerone, da lui applicati nella sua attività pratica e che esiste tra essi uno stretto legame. Si tratta della *concordia ordinum* e del *consensus bonorum omnium*, parole d'ordine che troviamo in tutta l'attività politica di Cicerone e che evidentemente costituiscono il suo credo politico e la panacea contro tutti i mali e i pericoli che possono minacciare lo Stato.

L'applicazione da parte di Cicerone di tali parole d'ordine contraddistingue prima di tutto una determinata fase della sua prassi politica. Come è noto, Cicerone all'inizio della sua carriera di avvocato e di uomo politico, partiva dalla posizione di accusatore degli ottimati.

Lanciando la parola d'ordine della « concordia dei ceti » Cicerone passa a una nuova fase politica: rinuncia all'opposizione nei confronti della nobiltà e mira a un blocco tra i « ceti dominanti », cioè fra il senato e i cavalieri (2). La propaganda in favore di tale blocco diventa uno dei compiti principali dell'attività pratica di Cicerone, quale uomo politico. La prima

(1) Poiché essa consiste appunto degli aspetti positivi di tutte e tre le forme pure. Vedi *De re publica*, I, 24, 42, 29, 45, 35, 54, 45, 69; II, 23, 41.

(2) Vedi TRONSKI: *Storia della letteratura antica*, 1947; cfr. Ciaceri, *Cicerone e i suoi tempi*, II, 1930, pagina 385.

citazione sulla possibilità di un blocco, sulla *concordia ordinum* ci permette di sistemare cronologicamente in modo abbastanza preciso il passaggio di Cicerone alla nuova fase politica. Esso avvenne in quello stesso anno 66, nel periodo tra la difesa della legge Manlio da parte di Cicerone e l'orazione in favore di Cluenzio.

Effettivamente, nell'orazione *Pro Cluentio* Cicerone parla per la prima volta della possibilità di un tale blocco e assicura che la parte migliore dei senatori desidera essa stessa di legarsi ai cavalieri « *nam ii senatores, qui se facile, tuentur integritate et innocentia; quales ut vere dicam, vos estis, et ceteri, qui sine cupiditate vixerunt, equites ordinis senatorio dignitate proximis, concordia coniunctissimos esse cupiunt* (*Pro Cluent.*, 55, 152).

Ma la parola d'ordine della *concordia ordinum* e del *consensus bonorum omnium* viene sottolineata in modo particolare e propagandata da Cicerone all'epoca del suo maggior successo politico, al tempo della lotta contro Catilina. La lotta contro Catilina viene descritta come l'unione di tutti i cittadini benintenzionati contro il pericolo che minaccia lo Stato, come una concordia tra i ceti, quale mai si era verificata dal giorno della fondazione della città. Già nei passaggi conclu-

sivi della prima « Catilinaria » troviamo questo pensiero: *quare secedant improbi, secernant se a bonis, unum in locus congregentur, muro denique, (id.) quod saepe iam dixi, secernantur a nobis* (*In Cat. I*, 13, 32), e più oltre il successo definitivo della lotta contro Catilina viene fatto dipendere dalla concordia degli sforzi e delle « qualità » di tutti i ceti: *polliceor hoc vobis, patres conscripti, tantam in nobis consulibus fore diligentiam, tantam in vobis auctoritatem, tantam in equitibus Romanis virtutem; tantam in omnibus bonis consensionem, ut Catilinae profectione omnia patefacta, inlustrata, oppressa, vindicata esse videatis* (*ibidem*).

Nell'ultima, « Catilinaria » viene descritta la straordinaria unione di tutto il popolo romano (compresi gli schiavi), che sarebbe stato pronto a sostenere all'unanimità il senato nella sua decisione di far giustiziare i congiurati. Qui si parla del fatto che tutti i ceti e gli uomini di tutte le età offrono i loro servizi: *omnes adsunt, omnium ordinum homines, omnium generum, omnium denique aetatum* (*In Cat.*, IV 7, 14). Per la prima volta dal giorno della fondazione della città si verificò un avvenimento che unì tutti quanti (ad eccezione di quelli che devono essere considerati aperti nemici) in unità di sentimenti e di opinioni;

causa est enim post urbem conditam haec inventa sola, in qua omnes senttrent unum atque idem (ibidem). E più oltre segue un'ampia descrizione apologetica di quella *concordia ordinum*, che comprende tutti i ceti della popolazione, a incominciare dalla rinata alleanza tra i senatori e i cavalieri (*quos ex... dissensione huius ordinis (equestris) ad societatem concordiamque revocatos... haec causa coniungit* e fino all'atteggiamento tenuto nei confronti della congiura dai liberti e perfino dagli schiavi! (*In Cat. IV, 7, 15-8, 16*). Tutto questo passaggio termina con una conclusione riassuntiva, nella quale si sottolinea ancora una volta l'unanimità di tutto il popolo, mai vista prima nella prassi politica: *...habetis omnis ordines omnis homines, unversum populum Romanum, id quod in civili causa hodierno die primum videmus, unum atque idem sentientem* (*In Cat., IV, 9, 19*).

Il successo di questa « unione », coincisa col massimo trionfo dello stesso Cicerone, quale uomo politico, lo inebriò una volta per sempre e rimase da quel tempo per lui quel modello e quel fine al quale si deve sempre tendere. In un'atmosfera politica completamente diversa, in condizioni radicalmente mutate, egli continua a propagandare instancabil-

mente la *concordia omnium* e il *consensus bonorum omnium*. Questo pensiero viene da lui sottolineato nei discorsi pronunciati al ritorno dall'esilio. Così, ad esempio, egli ricorda il fatto di aver sacrificato tutti per la sicurezza e la concordia dei cittadini. (1). Parlando della sua « azione più bella » (cioè ancora una volta della vittoria su Catilina), egli non perde l'occasione per sottolineare di averla ottenuta con l'approvazione generale (*quod ex auctoritate senatus consensu bonorum omnium pro salute patriae gessissem*) (*De domo sua, XXXV, 94*). Descrivendo la difficile situazione dello Stato, egli sottolinea che uno dei sintomi di decadenza è dato dal mancato accordo tra i ceti (*consensus ordinum est divolsus*) (*De har. resp., 28,60*). In tal modo, la « concordia tra i ceti » è una condizione imprescindibile e l'indice più caratteristico della salute e della solidità dell'organismo statale, mentre la scomparsa di tale condizione, secondo Cicerone, dimostra la debolezza, la decadenza, la dissoluzione della repubblica.

Negli anni dell'« anarchia » e della dominazione dei triumviri, nonché delle inasprite contraddizioni sociali, Cicerone conti-

(1) P. red. in *Quir. I, l...* cum me fortunisque meas pro vestra incolumitate, otio concordiaque devovi; ep. P. red. in *sen. 1, 2, 11, 27*.

nua a propagandare le sue parole d'ordine predilette e sottolinea l'importanza della *concordia* e del *consensus* (*Pro Sestio*, 12, 27; 14, 36; 50, 106; *De prov.*, 47). Nella sua orazione pro Milone, accumulando le accuse contro Clodio, egli non dimentica di osservare che questo ultimo ha distrutto il benessere dello Stato, raggiunto grazie alla concordia tra i vari ceti. (*omnium ordinum consensu pro salute publicae gesta resciderat*) (*Pro Mil.*, 22, 87).

In questa stessa orazione, esaltando P. Lentulo ed enumerandone le virtù, egli cita tra l'altro il fatto che Lentulo era il *patronus publici consensus* (*Pro Mil.*, 15, 39), e non perde l'occasione per dire dello stesso Milone che egli era stato eletto console *summo consensu populi Romani* (*Pro Mil.*, 9, 25).

Nel trattato *De re publica*, scritto proprio in questi anni (54-51) e pubblicato dopo l'orazione *Pro Milone*, Cicerone, come abbiamo già visto, non soltanto propaganda le sue predilette parole d'ordine politiche, ma cerca anche di dar loro un fondamento filosofico-teoretico. Tale circostanza dimostra con la massima evidenza che la *concordia ordinum* e il *consensus bonorum omnium* non rappresentavano per Cicerone soltanto delle parole d'ordine di attualità adatte e importanti solo in un determinato momen-

to politico, ma anche del compito di principio e politici, cioè quel fine al quale si deve tendere in qualsiasi ambiente. E, finalmente, sappiamo che durante gli ultimi anni (e perfino giorni) della sua attività politica, Cicerone nelle «Filippiche», più di una volta invitava alla concordia e all'unione tutti i benpensanti di tutti i ceti contro Antonio (*Phil. I*, 30, 37, 3, 13, 5, 30; 36, 9, 8, 13, 34).

Si può forse dire che Cicerone credesse sinceramente in quel quadro idilliaco della concordia tra i ceti, raggiunto grazie ai suoi sforzi nel periodo della lotta contro Catilina e da lui continuato a propagandare instancabilmente, quale modello degno di essere imitato anche nei tempi futuri? Là dove alla sincerità di Cicerone possiamo credere più di tutto, cioè nelle lettere ad Attico, ci imbattiamo in un atteggiamento piuttosto imprevisto riguardo a tale questione. Qui si dice: «...Dopo di ciò Crasso, vedendo l'approvazione generale a Pompeo egli, come supponevano tutti i presenti, considerava favorevolmente il mio consolato, si alzò a sua volta e incominciò a parlare del mio consolato nei termini del massimo elogio. Egli affermava che se era ancora senatore, cittadino, vivo e libero, tutto ciò lo doveva a me. Ogni volta che vedeva la sua consorte, la casa, la patria, sempre

si rendeva conto dei miei benefici. E più oltre tutto ciò che io ho l'abitudine di descrivere in vari modi nei miei discorsi, dei quali tu sei l'Aristarco: delle fiamme, delle armi. Tu conosci questi abbellimenti. Tutto ciò egli profuse a mani piene nel suo discorso. Ma ecco che venne la mia volta. Santissimi dei! Oh, come mi lodai di fronte al nuovo ascoltatore Pompeo! I periodi brillanti, le frasi eleganti, i ragionamenti e le costruzioni retoriche abbondavano come non mai. E poi? Approvazioni entusiastiche. Il tema del mio discorso era costituito dalle giuste azioni del senato, dall'unanimità dei cavalieri e di tutta l'Italia, dalla distruzione degli ultimi resti della congiura, dalla vita a buon mercato e dalla tranquillità generale. Tu sai come suonano i miei discorsi in questi casi. E questa volta risuonavano con tanta forza che posso parlarne brevemente perché penso che l'eco sia giunta anche dalle vostre parti» (1).

L'ironia che troviamo in questa descrizione di quella «bellissima azione» di cui Cicerone tanto si vantava nei suoi discorsi ufficiali, il riconoscere la parola d'ordine della «concordia dei ceti», come un attributo costante e imprescindibile dell'esposizione della versione ufficiale della repressione della congiura, tutto ciò, dal nostro punto di vista, può signi-

ficare una cosa sola: la parola d'ordine della *concordia ordinum* o del *consensus bonorum omnium* era per Cicerone una norma politica, un «trucco» politico e in tale qualità Cicerone lo considerava indiscutibile, benché la sua realizzazione effettiva al tempo della lotta contro Catilina fosse in realtà più che dubbia. Tuttavia questa ultima circostanza non diminuiva in nessun modo la forza e la risonanza politica della parola d'ordine stessa. Il vero atteggiamento di Cicerone nei riguardi delle sue parole d'ordine propagandistiche può essere, secondo noi, spiegato benissimo, partendo da quella posizione politica, che gli viene raccomandata da suo fratello Quinto e che «si accorda» benissimo con la predicazione della *concordia ordinum* e del *consensus bonorum* (Cic., *De pet. cons.*, 13, 53).

Passiamo ora alle conclusioni sulla sostanza di classe di queste parole d'ordine e, di conseguenza, anche della dottrina dell'«organizzazione mista dello stato».

A controbilanciare le parole d'ordine politiche della democrazia romana, con il loro preciso orientamento di partito, le parole d'ordine di Cicerone tendevano a un certo significato

(1) *Ad. Att.* I, 14, 3-4 (Cito la traduzione dell'Acc. A. I. Tiumenev).

«al di sopra dei partiti» e a un'importanza «statale». Vi è ogni ragione di vedere in ciò una ben precisa e cosciente impostazione di Cicerone. Certo, l'invito alla *concordia ordinum* o al *consensus bonorum omnium* deve appunto essere interpretato come un invito a porsi al di sopra delle «discordie di partito», degli «interessi personali» per unirsi in nome dei veri interessi della «patria». Indiscutibile pure il fatto che grazie all'insistente propaganda di queste parole d'ordine, Cicerone riuscì ad acquistarsi una ben precisa reputazione in vasti circoli della società romana. Così, ad esempio in mezzo al popolo che riempiva le strade di Roma dopo l'assassinio di Cesare, partivano appelli alla libertà e spesso veniva fatto il nome di Cicerone. Egli non apparteneva al numero dei congiurati e non faceva nulla per abbattere il «tiranno», ma in quel momento il suo nome acquistava un fascino speciale: era come il simbolo della repubblica e non di questo o quel «partito», esso parlava del benessere e degli interessi della «patria», nel suo complesso.

Certo, anche noi sappiamo benissimo che per Cicerone il concetto di «patria» si identificava con quello di repubblica aristocratica senatoria e quando Cicerone si addolora per la «rovina della patria», egli al-

lude alla rovina del regime senatoriale tradizionale, ma anche tale circostanza non indeboliva per nulla la forza politica delle sue parole d'ordine.

Agli interessi di quali strati della classe dominante rispondevano dunque queste parole d'ordine di Cicerone? Nonostante il loro involucro «al di sopra delle classi», esse possedevano un significato e un orientamento di classe ben preciso, rispecchiando gli interessi dei ceti superiori della classe dei proprietari di schiavi, ciò che si rispecchia prima di tutto nella formula: blocco tra senato e cavalieri. Per quanto concerne l'avvicinamento a tale alleanza dei «rappresentanti benintenzionati» degli altri ceti e l'instaurazione del *consensus bonorum omnium*, qui, indubbiamente, si tende a una specie di neutralizzazione degli strati inferiori della classe dominante, tanto più che, come ci è noto, nello «stato perfetto» di Cicerone, l'uguaglianza dei diritti dei cittadini doveva associarsi alla «gradazione per dignità» (vedi più sopra, pag. 38).

E' pure indubbio il fatto che le parole d'ordine politiche di Cicerone rispecchiavano in una certa misura la tendenza, divenuta quanto mai forte in quest'epoca, a un'unione e a un consolidamento ancora maggiori della classe dei proprietari di schiavi. Con ciò si spiega ap-

punto l'estensione della parola d'ordine della *concordia ordinum* non soltanto ai due ceti superiori, ma anche ai rappresentanti di tutti gli strati della popolazione libera, sempre a condizione della loro fedeltà (*bont*).

In tal modo, Cicerone ci si presenta come il rappresentante degli interessi di classe degli strati superiori della società schiavista romana. Le sue

parole d'ordine propagandistiche: *concordia omnium* e *consensus bonorum omnium*, avevano, nonostante il loro involucro « al di sopra dei partiti » un senso di classe ben preciso. Quanto alla dottrina dell'organizzazione statale mista, che forma l'idea centrale del trattato *De re publica*, essa serviva quale fondamento teoretico-filosofico di queste parole d'ordine.

(*Vestnik Drevnej Istorii*, 1950)

IL PENSIERO DEMOCRATICO RUSSO

Scritti di
Bielinski, Herzen, Cerniscevski, Dobroliubov
Introduzione di Giuseppe Berti

EDIZIONI LEONARDO - CASA EDITRICE G.C. SANSONI
L. 1500 - Ai soci che lo richiederanno all'Associazione
ITALIA-URSS il volume viene ceduto a L. 1000.

CINEMA

Un giudizio sovietico sul festival cinematografico di Karlovy Vary

I festival cinematografici internazionali cecoslovacchi sono divenuti in un breve volger di tempo una vera e propria tradizione, si sono trasformati in un avvenimento culturale di grande importanza mondiale. Già il festival dell'anno scorso aveva attratto l'attenzione di vasti circoli in tutto il mondo. Un'eco ancora maggiore ha avuto il V Festival cinematografico internazionale, terminato da poco. Nel corso di quindici giorni, rappresentanti di 25 paesi hanno mostrato le conquiste della loro cinematografia nazionale. Questa festa dell'arte cinematografica d'avanguardia, di portata mai vista prima, alla quale hanno partecipato l'Unione Sovietica, i paesi della democrazia popolare, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, l'India, la Norvegia, la Francia, la Svezia, Israele, l'Austria, il Messico, l'Italia, il Belgio e ancora altri paesi, è stata una magnifica esibizione di opere rispecchianti i pensieri e le aspirazioni dell'umanità progressiva, è stata la dimostrazione della volontà inarrestabile dei popoli che lottano in tutto il mondo per la pace.

L'enorme successo ottenuto dai film sovietici e da quelli dei paesi di democrazia popolare al Festival di Cannes nel 1946 e a quello di Venezia nel 1947 è stata una chiara conferma dello sviluppo dell'arte cinematografica nei paesi del campo democratico, capeggiato dall'Unione Sovietica e della degradazione, della decadenza della

cinematografia borghese dell'America e dei paesi da quest'ultima controllati.

Nelle loro sterili pretese alla dominazione cinematografica mondiale, Hollywood e i suoi padroni impongono agli organizzatori dei cosiddetti « festival » cinematografici condizioni di concorso tali che nulla hanno in comune con i veri compiti culturali dello sviluppo di una cinematografia progressiva. Di conseguenza, il festival di Venezia è stato, ad esempio, non soltanto privo di un carattere veramente internazionale, ma è diventato una semplice arena di combinazioni commerciali. Non si può fare a meno di osservare come anche queste misure draconiane non siano servite molto agli americani. La produzione di Hollywood, presentata al concorso del 1948, era di un livello così basso che perfino la giuria, composta da persone vicine a De Gasperi, premiò i film italiani e non quelli americani. L'anno scorso, poi, il primo premio del Festival di Venezia fu assegnato al film collaborazionista « Manon » del regista francese Clouzot. Per quanto riguarda i rimanenti festival che hanno avuto luogo nell'Europa Occidentale durante gli ultimi anni, si è trattato di concorsi apertamente « marshallizzati », dove i primi premi erano già distribuiti in anticipo tra racconti di sangue e assurde « commedie musicali » sfornate da Hollywood.

I festival dell'anno scorso, tenutisi a Lo-

carino, e nella città belga di Knokke le Zut sono stati considerati pertinenti dalla stampa europea, lontana da qualsiasi tendenza progressiva, come una dimostrazione « della profonda crisi della cinematografia occidentale ». E' fallito miseramente anche l'ultimo tentativo degli americani di reagire agli insuccessi del Festival di Venezia, di Cannes e di Locarno. Né la reclame in grande stile, né le bellezze della cittadina di Biarritz, né il titolo clamoroso di « Festival dei film maledetti », hanno potuto far molto. Questo festival, come i precedenti, organizzati sotto la tutela di Hollywood, non ha attratto l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale ed è rimasto un misero trucco reclamistico della propaganda del « medo di vita americano ».

Non è difficile capire come tale atmosfera, di mercato e fiera, di certe teste non potesse in alcun modo cooperare allo sviluppo dell'industria cinematografica mondiale. Ecco perché la cinematografia sovietica e quella dei paesi di democrazia popolare ha rifiutato di parteciparvi, creando la nuova tradizione dei festival internazionali cecoslovacchi.

I festival cecoslovacchi costituiscono la vera rassegna internazionale dell'arte cinematografica, intesa a raggiungere scopi nobili ed elevati. Scopi che sono formulati con chiarezza nelle qualità che si esigono dai film portati al concorso. Le doti di una determinata opera cinematografica vengono determinate dal modo con cui essa adempie la propria missione culturale, unendo una forma artistica matura a un contenuto ideologico progressivo. Metro fondamentale di ogni giudizio è l'apporto dato dall'opera cinematografica alla causa, espressa nella parola d'ordine del Festival: « Per la pace, per un uomo nuovo, per un'umanità più perfetta ».

Durante queste due ultime settimane il famoso luogo di cura di Karlovy Vary è rimasto al centro dell'attenzione degli esponenti progressivi dell'arte cinematografica di tutto il mondo. Qui non si sono soltanto presentate e discusse le migliori opere della

cinematografia. Maestri del cinema, della critica, della storia, giornalisti, uomini politici, raccolti qui da tutte le parti dell'orbe terrestre, hanno partecipato attivamente alle riunioni dei lavoratori del cinema, dedicate a uno scambio creativo di esperienze, all'instaurazione di saldi rapporti internazionali. I partecipanti alla riunione hanno approvato un appello ai lavoratori cinematografici di tutto il mondo, nel quale essi invitano tutti i lavoratori dell'arte cinematografica a creare delle opere che mostrino la lotta dei popoli per la pace.

Fin dai primi giorni del Festival sono rimaste al centro della attenzione generale la delegazione dell'URSS e le opere dell'arte cinematografica sovietica. E non per caso il primo film proiettato è stato quello sovietico dal titolo: « La caduta di Berlino ».

Inaugurando la solenne serata della prima proiezione, il regista M. Claurelli ha detto: « Abbiamo girato un film dedicato ad avvenimenti terribili, ma durante tutto il nostro lavoro pensavamo alla pace. E per la pace vogliamo lottare con tutti i nostri film ».

Quest'importante opera della cinematografia sovietica è diventata subito una specie di banco di prova per la valutazione dei film proiettati durante il festival. Sono stati accolti con calore i film della repubblica popolare cinese. Le pellicole « Le figlie della Cina », « Scintille », « Il fronte invisibile », « La partigiana Ciao » hanno dimostrato le capacità del cinema cinese e la profondità del suo orientamento ideologico. Lo scrittore e sceneggiatore Lu Min, parlando durante una riunione del congresso internazionale dei lavoratori progressivi della cinematografia, ha sottolineato che solo grazie alla vittoria del popolo cinese ed alla creazione della repubblica popolare cinese è stata resa possibile la partecipazione della produzione cinese al Festival cinematografico internazionale. «

Hanno partecipato al Festival anche i rappresentanti dell'eroico popolo coreano, in lotta contro gli aggressori americani. Essi hanno

mostrato il loro film a lungo metraggio, « La canzone dell'amicizia ».

E' difficile sopravvalutare i successi ottenuti al Festival dalla cinematografia dei paesi della democrazia popolare e della repubblica democratica tedesca. Il profondo carattere ideologico, l'aspirazione alla chiarezza politica del contenuto, alla perfezione della forma artistica realistica contraddistinguono la maggioranza dei film presentati da questi paesi.

Tale il film del regista ceco Jiri Veis « L'ultimo sparo », in cui si mostrano gli avvenimenti relativi alla liberazione dell'importante centro industriale cecoslovacco di Ostrava da parte dell'esercito sovietico. In questo film hanno lavorato alcuni attori improvvisati, degli operai. Tali i film cecoslovacchi « Bulo », « Temprati » e « La diga ».

Di un nuovo atteggiamento verso il lavoro, dello spirito di vigilanza dei lavoratori, divenuti padroni del loro paese, ci parla il film rumeno « Risuona la valle », opera del regista Paul Calinescu.

La Polonia ha presentato al Festival il film, che i nostri spettatori già conoscono, « La gola del diavolo ». « Pane nostro quotidiano » e un film sull'attività di tradimento svolta dal trust I. G. Farbenindustrie, intitolato « Il consiglio degli dei » sono stati mostrati dalla delegazione della repubblica democratica tedesca.

Incessanti ovazioni hanno salutato nella sala grande dell'albergo « Pupp » il creatore del film « La congiura dei condannati » M. Kalatozov e la protagonista L. Skopina.

Bene accolti sono stati singoli film di alcuni artisti progressivi della cinematografia occidentale. Nonostante la severissima censura, in vigore nella Francia marshallizzata, il regista Jean Tati ha saputo introdurre nella commedia « Giorno di festa », un motivo satirico, che pone in ridicolo il famigerato generale de Gaulle.

La proiezione del film « Dacci oggi », girato l'anno scorso in Inghilterra dal regi-

sta E. Dmitryk, oggi imprigionato in America, si è conclusa con una dimostrazione di protesta contro i soprusi della reazione americana.

Miseri e impotenti, condannati a morte subito dopo la nascita, sono apparsi a questa mostra dell'arte realistica i film creati a Hollywood in condizioni di persecuzione e di oppressione.

Triviale e melodrammatico è apparso il film di William Whyler, « L'ereditiera » in cui si mostra la « tragedia » di una donna ricca che alla fine del film viene a sapere come l'uomo amato cerchi di sposarla soltanto a causa delle di lei ricchezze. La scelta di un simile tema da parte di un regista, il quale tre anni prima ci aveva dato il film « I migliori anni della nostra vita » è quanto mai sintomatica. Perfino artisti ormai famosi, i quali godevano di una relativa libertà e che di tanto in tanto cercavano di girare dei film a sfondo sociale, sono stati ora privati di questa libertà a meno che non vogliano correre il rischio di dividere la sorte di Dmitryk e dei suoi compagni.

Ciò è stato confermato anche dal delegato americano che ha parlato nel corso del festival. Si tratta del redattore della rivista « Masses and Mainstream » Samuel Seale.

Egli ha letto la dichiarazione fatta dai rappresentanti progressisti di Hollywood, ora chiusi in prigione e nella quale è detto: « Abbiamo cercato di usare il film quale arma di propaganda per la pace nel nostro paese, ma ci hanno privati della possibilità di lavorare ».

I presenti hanno accolto con immensa soddisfazione la decisione della giuria per l'assegnazione del premi. Il primo premio, « Il globo di cristallo », è stato assegnato « per la migliore espressione ideologica e artistica della lotta eroica combattuta dall'Unione Sovietica per la pace, per un uomo nuovo, per un'umanità più perfetta, per la glorificazione poetica dell'invincibile campo della pace, guidato dall'Unione Sovietica e dal grande Stalin », all'importante opera della

cinematografia sovietica, ai film « La caduta di Berlino ».

Il « Premio della Pace » è stato assegnato al film sovietico a colori « La congiura dei condannati ». Il « Premio del lavoro », è stato assegnato al film sovietico a colori « I cosacchi del Kuban ». I premi sono stati consegnati ai registi di questi film M. Kalatozov e I. Pyriev.

Il « Premio lotta per la libertà », è stato assegnato a un film della giovane cinematografia cinese « Le figlie della Cina ». Il « Premio per la lotta in favore del progresso sociale » è stato assegnato al film cecoslovacco « Temprati ».

Il premio per la migliore regia è stato assegnato a V. Pudovkin per il film sovietico « Zhkovski ». Il film sovietico a colori « Uomini coraggiosi » ha avuto il premio per il miglior colore. Il premio per la miglior musica è stato assegnato al compositore I. Dunaevski, autore del commento musicale del film « I cosacchi del Kuban ». Il premio per il miglior documentario a lungo metraggio è stato assegnato alla pellicola « La giovinezza del mondo », opera dei lavoratori della cinematografia sovietica e ungherese.

Il premio per il miglior film di divulgazione scientifica è stato assegnato al film sovietico a colori « Il passato delle foreste ».

Tra gli applausi del presente, il presidente della giuria, professor Brousil ha annunciato la decisione della giuria di assegnare il premio per il miglior « reportage » cinematografico al documentario della repubblica democratica popolare coreana « La canzone dell'amicizia ».

Il premio per il miglior corto metraggio

è stato assegnato al documentario francese « L'uomo che amiamo più di tutti », che tratta dell'amore sconfinato dei lavoratori francesi per il capo, per il maestro dei popoli di tutto il mondo Iosif Vissarionovic Stalin.

Il premio per la miglior esecuzione è stato assegnato alla protagonista del film « La partigiana Ciao », l'attrice cinese Sel Lian-Si, mentre all'operatore messicano Gabriel Figueroa è stato assegnato il premio per la migliore fotografia.

La giuria del Festival ha assegnato numerosi diplomi d'onore a film e lavoratori del cinema. Diplomi d'onore sono stati assegnati al film della repubblica democratica tedesca « Il consiglio degli dei », al film bulgaro « Kailn Orel », al film rumeno « Risuona la valle », al film slovacco « La diga », come anche alla pellicola « Una strana vittoria », girato dal regista americano Leo Gurvitz e al film « Dacci oggi » del regista americano E. Dmitryk.

Hanno ricevuto diplomi d'onore numerosi corti metraggi documentari, disegni animati e altri film.

Un diploma d'onore è stato assegnato al disegno animato sovietico « Il cuculo e il merlo ».

Col discorso conclusivo del primo ministro cecoslovacco, il quale ha sottolineato i grandi successi della cinematografia dell'Unione Sovietica, della repubblica popolare cinese, dei paesi di democrazia popolare e della repubblica democratica tedesca, è terminato il V Festival Internazionale di Karlovy Vary.

(da Sovetskoe Iskusstvo)

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9
CENTO ANNI DALLA NASCITA
DI MAUPASSANT

Bel-Ami sotto la quarta repubblica

Cento anni sono trascorsi dalla nascita di Guy de Maupassant eppure le sue opere sono rimaste profondamente attuali.

Maupassant è innanzi tutto un realista che, con arte meravigliosa, ha saputo dare della vita un'immagine vera. Nelle sue migliori opere egli ha messo a nudo senza pietà le ignominie e la putrefazione della società borghese nella sua ultima fase, la fase imperialistica del suo sviluppo; ha sentito e deplorato la profonda scissione fra gli interessi della personalità umana e le condizioni della sua esistenza sotto il capitalismo.

Per compiacere ai loro padroni, i mercenari della letteratura che ancora recentemente si erano venduti all'invasore hitleriano ed oggi si sono lasciati comprare a buon prezzo dagli organizzatori del piano Marshall, calunniano Maupassant, lo dicono « leggero » e « freddo », sostengono con animo basso che i suoi quadri satirici, ispirati a una conoscenza così profonda e così esatta della realtà francese siano frutto della follia.

Evidente menzogna, di cui possono essere capaci solo i nemici del popolo e della letteratura. Questi tentativi trosi e vanti di denigrare Maupassant, denunciato vigoroso e giudice implacabile della Francia borghese, sono invece dovuti proprio al fatto che tutta l'opera del grande scrittore respira l'ostilità più violenta per la Francia di Laval, la Francia dei venduti del « partito americano », la Francia di Bidault e di Reynaud.

Ma il popolo francese ha fatto suo quanto di meglio c'è nell'opera di Maupassant: la sua critica acerba della società borghese, il suo pa-

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9
triottismo, la sua ansia di rapporti più nobili, più naturali fra gli uomini.

Bel-Ami è senza dubbio il più brillante atto di accusa che sia uscito dalla penna di Maupassant. Questo romanzo non è soltanto la storia di un farabutto impudente e senza coscienza, è anche una requisitoria contro i principali aspetti dell'imperialismo, contro tutta la Francia borghese della terza Repubblica in preda alla corruzione e agli avventurieri. Bel-Ami conserva una particolare risonanza ancor oggi, che la quarta Repubblica perpetua tutto quanto che la terza aveva di peggio, e che le combinazioni poco pulite dei banchieri francesi, la politica di avventure dei ministri e dei deputati potrebbero suscitare l'invidia perfino della cinica canaglia del romanzo di Maupassant.

Certo, la carriera di Georges Duroy è per se stessa sintomatica. Questo sottufficiale insolente e brutale, che un tempo aveva spogliato gli Arabi, fa a Parigi una carriera prodigiosa, conquista ricchezze ed influenza politica. Vuole diventare deputato; manda per aria i ministri; maneggia i milioni.

« Come! ? Adesso vorresti che mi mettessi i guanti per parlarti? » dice a Georges Duroy la sua amante Clo. « Tu che inganni tutti, che sfrutti tutti, che prendi il piacere ed il denaro dappertutto, vorresti che ti trattassi come un uomo onesto? ».

Non solo il presente, anche l'avvenire appartiene a quest'avventuriero. Un vescovo benedice il matrimonio di Georges Duroy, al quale decisamente tutto sorride, e gli rivolge queste significative parole: « Voi siete fra i felici della terra, fra i più ricchi ed i più rispettati... Avete una bella missione da compiere, un bel esempio da dare... ».

Bel esempio, infatti! Non si potrebbe bollare con un'ironia più mordente e più crudelmente vera una società in cui i mascalzoni sono onorati e rispettati. Un uomo che ha cinicamente ingannato il suo amico, la cui vita è un tessuto di tradimenti e di delitti; che è disposto, per il denaro, a commettere qualsiasi bassezza: questo è l'ideale che si prefigge il mondo borghese.

La prosperità e le brillanti prospettive sono riservate ai banditi della sua specie. Georges Duroy sarà deputato e ministro, non ne dubbiamo; egli vuole arrivare a qualunque costo. Si sente a casa sua in questo mondo prostituito e venale; è una pianta che cresce naturalmente sulla corruzione e sul delitto.

Maupassant è pieno di disprezzo e di collera verso il governo, verso i ministri e i deputati che si affrettano di arricchirsi e non lo nascondono. In Francia egli è stato uno dei primi scrittori che si siano levati contro l'imperialismo francese, contro le avventure ed il brigantaggio coloniale. Con l'esempio del giornale parigino *La vie française* egli

mette vivamente in luce la venalità della stampa, dei ministri, dei deputati. La vie française è edita da un deputato, il banchiere Walter. Ma ascoltate ciò che ne dice il giornalista Saint-Potin: «Il suo giornale che è ufficioso, cattolico, liberale, repubblicano, orleanista, pasticcio alla crema ed emporio di generi vari, è stato fondato soltanto per sostenere le sue operazioni di borsa e le sue imprese di ogni specie. In queste cose egli è bravissimo, e guadagna milioni con delle società che non hanno quattro soldi di capitale...». Ed è un fatto di pubblico dominio che gli animatori ed i veri padroni de La vie française sono una mezza dozzina di deputati interessati a tutte le speculazioni intraprese o appoggiate dal suo editore. Alla Camera li chiamano la «banda di Walter» e si parla con invidia delle somme favolose che essi hanno guadagnato con lui e grazie a lui.

«Siamo nel gioco fino al collo... il nostro amico Laroche-Mathieu agli Affari Esteri... diventeremo un giornale ufficioso. Io faccio l'articolo di fondo, una semplice dichiarazione di principio, tracciando la strada ai ministri».

E così, descrivendo lo sporco modo d'agire di un tipico giornale parigino, Maupassant ci mostra gli uomini della Finanza, che instaurano in Francia il loro assoluto e incontrastato dominio facendo dei ministri e dei deputati da loro comperati delle semplici marionette.

La corruzione, dipinta con tanta verità da Maupassant, è ancora a maggior ragione caratteristica per la Francia borghese d'oggi, nella quale operano e fanno fortuna decine di miserabili in confronto ai quali l'eroe di Maupassant appare pallido ed insignificante. I successori di Duroy si occupano oggi di affari ben più ingenti: essi trafficano con i destini del loro paese ed attentano per giunta alla vita e all'indipendenza degli altri popoli.

I numerosi Duroy dei nostri giorni — i responsabili della vergognosa collusione di Monaco, gli agenti di de Gaulle che si permettono impudenti provocazioni, i Reynaud ed i commessi-viaggiatori politici della sua specie, che svolgono un'attività febbrile — conducono con insolenza la Francia alla sua perdita. Traditori per vocazione, traditori di professione, insensibili ad altra preoccupazione che non sia quella di «arrivare» e di arricchirsi, essi sono i carnefici ed i becchini del loro paese. E La vie française, così poco pulita, così venale, non raggiunge tuttavia il cinismo ributtante del Figaro che pubblica nelle sue colonne le memorie del braccio destro di Hitler, dell'uomo che ha torturato la Francia.

Mettendo a nudo la corruzione e la venalità della borghesia, Maupassant si ergeva risolutamente contro le classi governanti. Non vi è

triottismo, la sua ansia di rapporti più nobili, più naturali fra gli uomini.

Bel-Ami e senza dubbio il più brillante atto di accusa che sia uscito dalla penna di Maupassant. Questo romanzo non è soltanto la storia di un farabutto impudente e senza coscienza, è anche una requisitoria contro i principali aspetti dell'imperialismo, contro tutta la Francia borghese della terza Repubblica in preda alla corruzione e agli avventurieri. Bel-Ami conserva una particolare risonanza ancor oggi, che la quarta Repubblica perpetua tutto quanto che la terza aveva di peggio, e che le combinazioni poco pulite dei banchieri francesi, la politica di avventure dei ministri e dei deputati potrebbero suscitare l'invidia perfino della cinica canaglia del romanzo di Maupassant.

Certo, la carriera di Georges Duroy è per se stessa sintomatica. Questo sottufficiale insolente e brutale, che un tempo aveva spogliato gli Arabi, fa a Parigi una carriera prodigiosa, conquista ricchezze ed influenza politica. Vuole diventare deputato; manda per aria i ministri; maneggia i milioni.

« Come! ? Adesso vorresti che mi mettessi i guanti per parlarti? » dice a Georges Duroy la sua amante Clo. « Tu che inganni tutti, che sfrutti tutti, che prendi il piacere ed il denaro dappertutto, vorresti che ti trattassi come un uomo onesto? ».

Non solo il presente, anche l'avvenire appartiene a quest'avventuriero. Un vescovo benedice il matrimonio di Georges Duroy, al quale decisamente tutto sorride, e gli rivolge queste significative parole: « Voi siete fra i felici della terra, fra i più ricchi ed i più rispettati... Avete una bella missione da compiere, un bel esempio da dare... ».

Bel esempio, infatti! Non si potrebbe bollare con un'ironia più mordente e più crudelmente vera una società in cui i mascalzoni sono onorati e rispettati. Un uomo che ha cinicamente ingannato il suo amico, la cui vita è un tessuto di tradimenti e di delitti; che è disposto, per il denaro, a commettere qualsiasi bassezza: questo è l'ideale che si prefigge il mondo borghese.

La prosperità e le brillanti prospettive sono riservate ai banditi della sua specie. Georges Duroy sarà deputato e ministro, non ne dubbiamo; egli vuole arrivare a qualunque costo. Si sente a casa sua in questo mondo prostituito e venale; è una pianta che cresce naturalmente sulla corruzione e sul delitto.

Maupassant è pieno di disprezzo e di collera verso il governo, verso i ministri e i deputati che si affrettano di arricchirsi e non lo nascondono. In Francia egli è stato uno dei primi scrittori che si siano levati contro l'imperialismo francese, contro le avventure ed il brigantaggio coloniale. Con l'esempio del giornale parigino *La vie française* egli

mette vivamente in luce la venalità della stampa, dei ministri, dei deputati. La vie française è edita da un deputato, il banchiere Walter. Ma ascoltate ciò che ne dice il giornalista Saint-Potin: « Il suo giornale che è ufficioso, cattolico, liberale, repubblicano, orleanista, pasticcio alla crema ed emporio di generi vari, è stato fondato soltanto per sostenere le sue operazioni di borsa e le sue imprese di ogni specie. In queste cose egli è bravissimo, e guadagna milioni con delle società che non hanno quattro soldi di capitale... ». Ed è un fatto di pubblico dominio che gli animatori ed i veri padroni de La vie française sono una mezza dozzina di deputati interessati a tutte le speculazioni intraprese o appoggiate dal suo editore. Alla Camera li chiamano la « banda di Walter » e si parla con invidia delle somme favolose che essi hanno guadagnato con lui e grazie a lui.

« Siamo nel gioco fino al collo... il nostro amico Laroche-Mathieu agli Affari Esteri... diventeremo un giornale ufficioso. Io faccio l'articolo di fondo, una semplice dichiarazione di principio, tracciando la strada ai ministri ».

E così, descrivendo lo sporco modo d'agire di un tipico giornale parigino, Maupassant ci mostra gli uomini della Finanza, che instaurano in Francia il loro assoluto e incontrastato dominio facendo dei ministri e dei deputati da loro comperati delle semplici marionette.

La corruzione, dipinta con tanta verità da Maupassant, è ancora a maggior ragione caratteristica per la Francia borghese d'oggi, nella quale operano e fanno fortuna decine di miserabili in confronto ai quali l'eroe di Maupassant appare pallido ed insignificante. I successori di Duroy si occupano oggi di affari ben più ingenti: essi trafficano con i destini del loro paese ed attentano per giunta alla vita e all'indipendenza degli altri popoli.

I numerosi Duroy dei nostri giorni — i responsabili della vergognosa collusione di Monaco, gli agenti di de Gaulle che si permettono impudenti provocazioni, i Reynaud ed i commessi-viaggiatori politici della sua specie, che svolgono un'attività febbrile — conducono con insolenza la Francia alla sua perdita. Traditori per vocazione, traditori di professione, insensibili ad altra preoccupazione che non sia quella di « arrivare » e di arricchirsi, essi sono i carnefici ed i becchini del loro paese. E La vie française, così poco pulita, così venale, non raggiunge tuttavia il cinismo ributtante del Figaro che pubblica nelle sue colonne le memorie del braccio destro di Hitler, dell'uomo che ha torturato la Francia.

Mettendo a nudo la corruzione e la venalità della borghesia, Maupassant si ergeva risolutamente contro le classi governanti. Non vi è

nulla di più interessante, da questo punto di vista, della sua lettera a Flaubert del 10 dicembre 1877.

«Io chiedo la soppressione delle classi dirigenti; di questo mucchio di bei signori imbecilli che gozzovigliano fra le gonne di questa vecchia puttana devota e stupida che si chiama la buona società... Ebbene, oggi penso che il 1793 è stato troppo mite; che i Settembristi sono stati clementi; che Marat è un agnello, Danton un coniglio bianco, e Robespierre una tortorella. Poiché le vecchie classi dirigenti sono oggi altrettanto inintelligenti di quanto lo fossero allora, bisogna sopprimere le classi dirigenti d'oggi come allora, e affogare i bei signori cretini con le belle signore puttane. O Radicali, benché abbiate spesso delle schede al posto del cervello, liberateci dai salvatori e dai militari che non hanno nella testa che un ritornello e dell'acqua benedetta».

Queste parole severe e categoriche fanno eco alla condanna, in Bel-Ami, dei capi corrotti della Francia.

«La società è folle, depravata e orrida». Non è forse in forza di ciò che per gli eroi di Maupassant la vita perde ogni suo fascino, che vi è tanta amarezza nella requisitoria del romanziere?

Flaubert disprezzava la società borghese, la sua realtà ignobile e abietta, e si chiudeva nel proprio talento glaciale. Maupassant soffriva di questa realtà e le sue ammirevoli novelle sono sempre impregnate di un'amarezza e di un dolore profondi anche se discreti.

La malizia, l'ironia, l'astuzia che noi troviamo nei suoi racconti non possono nascondere l'inquietudine che lo scrittore reca in sé. Si ritrova spesso nelle sue opere, variata all'infinito, l'idea che la vita è avara di gioie e piena di delusioni; si cercano le perle e si trovano dei falsi diamanti; la bellezza nella vita è solo un'illusione e sparisce spietatamente al primo contatto della realtà. E' la tragedia di Jeanne des Vauds (Une vie), e molti racconti di Maupassant fanno eco ai suoi pensieri: «Tutto non era dunque che miseria, dolore, disgrazia e morte. Tutto ingannava, tutto mentiva, tutto faceva soffrire e piangere».

Lo scrittore soffocava nel suo ambiente limitato di borghesi egoisti e malvagi, di funzionari volgari e istupiditi. Benché bohème, egli era al di sopra della bohème. Si rifugiava in seno alla natura, fra gli aromi tonici della terra e dei boschi, amava appassionatamente l'acqua.

Maupassant dipinge con amore i paesaggi della sua Normandia. Ma, quando si volge verso la vita dei contadini, vede l'uomo moralmente mutilato, avaro, cupido e crudele. I suoi racconti sui contadini sono un quadro veridico dell'«abbruttimento della vita rurale», — delle sue bruttezze, dell'ignoranza e dell'incredibile ristrettezza mentale dell'uomo confinato nell'angusto orizzonte della piccola coltivazione privata. Ciononostante egli scorgeva nel semplice contadino anche altri

tratti che non trovava negli ambienti mondani, fra i funzionari ed i borghesi: dei sentimenti veramente umani, la superiorità morale della semplice gente del popolo.

I falsificatori borghesi, che vogliono alzare un muro fra Maupassant e il popolo, lo dipingono talvolta come un rappresentante della reazione aristocratica. Mentre invece l'importanza della sua opera non è separabile dal suo democratismo.

Maupassant esplora con simpatia profonda la dura esistenza della gente del popolo, il loro faticoso lavoro, la loro miseria. Quando Jeanne si lamenta della sua sorte, dicendo di non aver avuto fortuna nella vita, la sua vecchia domestica, una semplice donna di campagna, le dice con ragione: «Ché cosa direste dunque se doveste lavorare per avere del pane, se foste obbligata ad alzarvi tutti i giorni alle sei del mattino per andare a lavorare a giornata! Eppure ce ne sono tante che sono obbligate a fare questo, e quando diventano troppo vecchie, muoiono di miseria».

Gli eroi di racconti come L'histoire d'une fille de ferme, La Rempailleuse, Le papa de Simon sono gente semplice. Qui Maupassant può parlare di un amore vero che non si spegne nè muore, di patriottismo, di un atteggiamento veramente umano verso il bambino. La rimpagliatrice ha amato durante tutta la sua vita di un amore straordinario, pieno di abnegazione. E un mondo del tutto differente da quello che lo scrittore descrive di solito, il mondo del lavoro, in cui la simpatia e l'amore non sono delle vane parole. E che bella figura quella del fabbro che, in Le Papa de Simon, adotta il figlio di un altro.

Il popolo francese rende omaggio a Maupassant. Sotto l'occupazione hitleriana, quando, su ordine dei suoi padroni fascisti, un traditore, un collaboratore come Paul Morand fece apparire su Maupassant un libro pieno di calunnie, il giornale Les Lettres Françaises, allora clandestino, protestava a nome della Resistenza. Nel suo articolo Haro sur Maupassant (Lettres Françaises, 1942, n. 2), Claude Morgan bollò come un odioso tradimento questo tentativo di sporcare la memoria del grande scrittore. I nazisti, egli scriveva, non possono perdonare a Maupassant di aver amato il suo paese e il suo popolo. «Essi non gli perdonano di aver cantato i franchi-tiratori e i partigiani della pace della sua epoca e di essere così un esempio per gli scrittori di oggi». Ed inutilmente dei venduti come Morand tentano di diffamare la sua opera. «La pura gloria di Maupassant non può essere colpita da questo saggio di letteratura comandata. Perché la sua gloria sta nei nostri cuori. Essa fa parte delle nostre ricchezze, che noi intendiamo difendere e salvare». Con queste parole, a nome dei combattenti della Resistenza, Les Lettres Françaises terminavano la loro difesa.

Con la sua opera Maupassant continua a servire il popolo di Francia, oggi che tutti i francesi onesti si uniscono nella lotta per la pace contro i criminali fomentatori di una nuova guerra. Nel novembre 1949 Les Lettres Françaises pubblicavano come editoriale un articolo inedito di Maupassant intitolato La Guerre, in cui egli denuncia con indignazione il carattere criminale delle guerre devastatrici, di conquista. Egli inchioda al palo gli assassini professionali come Moltke, il quale, analogamente agli attuali organizzatori del complotto imperialista contro la pace, dichiarava a suo tempo che «la guerra è... un'istituzione divina», che essa impedisce all'umanità «...di cadere nel più orrido materialismo».

«Noi l'abbiamo vista la guerra — scrive Maupassant —. Noi abbiamo visto gli uomini ritornare dei bruti, impazzire, uccidere per piacere, per terrore, per bravata, per ostentazione.. Abbiamo visto fucilare degli innocenti trovati su una strada e apparirsi sospetti...

Ecco cos'è ciò che chiamano non cadere nel più orrido materialismo.

«Entrare in un paese, sgozzare l'uomo che difende la sua casa... bruciare le abitazioni dei miserabili che non hanno più pane, sfasciare dei mobili, rubarne degli altri, bere il vino trovato nelle cantine, violare le donne trovate nelle strade, ridurre in cenere milioni di franchi, e lasciare dietro di sé la miseria ed il colera.

«Ecco che cosa chiamano non cadere nel più orrido materialismo».

Maupassant invita i popoli ad insorgere contro i fomentatori di guerra. «Ebbene, sì! Giacché i governi si prendono così il diritto di vita e di morte sui popoli, non vi è nulla di strano che i popoli si prendano talvolta il diritto di vita e di morte sui governi. Loro si difendono. Hanno ragione... Perché non si devono giudicare i governi dopo ogni guerra? Se i popoli capissero questo, se facessero giustizia da sé dei poteri criminali, se rifiutassero di lasciarsi uccidere senza ragione, se si servissero delle armi contro coloro che gliele hanno date per massacrare, quel giorno la guerra sarebbe morta...».

Così, la voce di Maupassant si leva ancor oggi sempre viva ad incitare il popolo di Francia nella sua lotta per la pace.

V. NIKOLAEV

MUSICA:

La musica nell'Unione corale Sovietica

Il canto corale è un aspetto collettivo dell'arte musicale. Esso permette a larghi strati popolari un contatto attivo con la musica. Il canto corale ha un'importanza particolare nell'Unione Sovietica, i cui popoli hanno sempre dato espressione, attraverso magnifici canti, ai loro dolori, alle loro gioie ed alle loro aspirazioni.

Le prime produzioni della musica sovietica furono appunto canzoni corali, sorte nel popolo stesso. I compositori svilupparono l'iniziativa delle masse. Uno dei primi compositori che rispose all'appello del popolo fu D. Vassiliev-Buglai. Intorno a lui diversi artisti incominciarono ad occuparsi di canto corale: A. Kastalski, G. Lobacev, M. Krassev, L. Sciulghin, A. Titov ed altri.

L'arte corale sovietica non si sviluppò in modo omogeneo. A periodi il suo progresso fu interessante e raggiunse un livello notevole nell'opera di singoli compositori, quali per esempio A. A. Davidenko ed A. V. Aleksandrov. In altri tempi invece quest'arte decadde. Il livello più basso, in questo campo, si osservò nel periodo di predominio delle tendenze formalistiche. L'arte del coro non interessava i compositori formalisti; la natura stessa del canto corale, genere tipicamente popolare, è avversa al formalismo. Il popolo rigetta ciò che è estraneo alle sue tradizioni ed al suo sano gusto estetico.

Sono trascorsi ormai due anni dal decreto del CC del PC (b) dell'URSS che indicava la necessità di sviluppare

l'arte corale. Da allora, molto è cambiato in questo settore. In seno all'Unione dei compositori sovietici è stata istituita una commissione per la musica corale. Essa dà ai compositori la possibilità di comunicare fra di loro e di consultarsi. Questa commissione ha aiutato molto i compositori sovietici, che ora si dedicano maggiormente alla musica corale e portano nelle loro composizioni maggior varietà. Mentre alla seconda Assemblea plenaria dei compositori sovietici la musica corale era modestamente rappresentata, alla terza Assemblea essa occupava già un posto importante: furono presentati oratori, cantate, singole composizioni corali. Delle opere come la «Cantata della patria» di A. Arutjunian, «Acquistati gloria, mia patria!» di E. Giukovski, «Canto delle foreste» di D. Sciostakovic, «Terra siberiana» di N. Kriukov, «Canto sulla Russia» di A. Egorov, la sinfonia corale di G. Popov, sono indubbiamente un successo della produzione corale sovietica, benché in certi punti siano discutibili.

A. Novikov ha scritto un ciclo di sei cori, assai notevoli per certe loro caratteristiche. Due di questi cori, «Amore» e «Gaio banchetto» sono diventati molto popolari; vengono eseguiti da cori di professionisti o di allievi delle scuole di musica, e servono come materiale didattico nelle classi per direttori di coro. Assai interessanti sono pure i cori su testi di Pusckin composti da V. Scebalin. Un ciclo originale di cori su testi di canzoni popolari russe, trascritte da Pusckin, è

stato messo in musica da V. Kocetov. Questi cori contengono gli elementi dell'antica canzone contadina russa, ma hanno pure tratti nuovi, che danno l'impressione di moderno.

Queste composizioni hanno un'importanza particolare, in quanto contribuiscono a far risorgere la cultura della produzione musicale per coro a cappella.

L'arte corale trova la sua espressione più piena nel canto senz'accompagnamento. Esso implica le maggiori possibilità di sviluppo della cultura vocale fra le masse popolari. Da questo punto di vista, la produzione di opere musicali per coro e cappella costituisce un compito primordiale. Ciò non significa, naturalmente, che non sia necessaria, anche la composizione di cori con accompagnamento strumentale. Queste composizioni sono indispensabili per i nuovi cori che si costituiscono da sé e mancano ancora d'esperienza nell'esecuzione del canto a più voci senz'accompagnamento. Ma, anche in questi canti, il contenuto musicale dev'essere concentrato nella parte corale.

Una composizione corale deve avere una melodia chiara, facile da ricordare, basata sulla canzone popolare. Il riflesso delle canzoni popolari nell'opera del compositore, è la con-

dizione indispensabile per la creazione di un linguaggio musicale realistico. Ogni allontanamento da questa realtà oggettiva conduce inevitabilmente al soggettivismo ed alla segregazione dalle masse. Il compositore deve parlare al pubblico in un linguaggio comprensibile. Lo sfruttamento del patrimonio di canzoni popolari è indispensabile alla formazione di un linguaggio musicale accessibile alle masse. Nondimeno, i compositori sovietici devono cercare di dare alle melodie, composte su questa base, un suono nuovo, arricchito da elementi dell'epoca contemporanea.

Un altro compito fondamentale è quello di sviluppare le basi e forme nazionali della musica corale. Bisogna che essa abbia un alto contenuto ideologico, che rispecchia le ricchezze della psiche popolare-nazionale russa, un carattere emozionale, ed una registrazione vocale adatta alle possibilità naturali della voce umana. Occorre inoltre, perchè la produzione di musica corale possa raggiungere il suo pieno sviluppo, un migliore affiatamento tra le forze creatrici ed interpretatrici, tra insegnanti ed eruditi della musica. Solo la creazione di una Società corale di tutta l'URSS sarebbe in grado di assolvere questo compito.

(da Sovetskaja Muzyka)

NELLE EDIZIONI ITALIA-URSS LEGGETE

Giuseppe Berti

**La via
della pace**

L. 40

le regioni nazionali di una politica d'amicizia
con l'URSS nel quadro della lotta per la pace

L'antisovietismo contro l'Italia

L. 50

L'oro come valuta mondiale e il «diktat» monetario degli USA

INDAGINE ECONOMICA DI S. MIKHALEVSKI

La svalutazione realizzata nell'autunno 1949 su ordine degli USA della maggior parte delle divise capitaliste appare uno degli anelli del piano pazzesco di dominio del mondo che si è impadronito dei dirigenti della finanza americana e impedisce loro di veder chiaramente e di valutare a sangue freddo la reale situazione. Nel campo della circolazione monetaria l'aspirazione degli USA all'egemonia mondiale si esprime nei loro tentativi di trasformare la loro divisa — il dollaro — nella divisa delle divise, in moneta mondiale. La svalutazione delle divise capitaliste — secondo il piano statunitense — doveva porre le divise vassalle « al posto che loro conveniva » e creare tra esse e la moneta sovrana dei rapporti precisi di dominio e sudditanza.

Secondo il disegno dei banchieri americani, perfino il valore dell'oro deve essere determinato dal dollaro come quello delle altre monete. Non sono 35 dollari che de-

vono valere un'oncia d'oro, ma un'oncia d'oro - 35 dollari! Se un tal prezzo dell'oro è troppo basso, se i proprietari delle miniere d'oro si lamentano della caduta dei loro profitti, che essi valutino i profitti non in dollari ma nella loro moneta deprezzata: la svalutazione ha creato una situazione tale che i profitti dei proprietari delle miniere dell'Africa del Sud, dell'Australia, ecc. espressi nella loro moneta, aumentano senza che sia necessario agli USA elevare il prezzo dell'oro.

Fino ad ora, vendere l'oro all'Inghilterra al prezzo corrispondente di 35 dollari l'oncia, era svantaggioso a causa della instabile « elasticità » del corso della lira sterlina. E questa era una delle cause che costrinsero l'Unione ad uscire dal blocco della sterlina. Oggi, almeno fin tanto che la lira sterlina si mantiene più o meno nella nuova parità, l'Inghilterra diventa un compratore d'oro non meno vantaggioso degli USA. Ciò

non significa che gli USA rinuncino alla loro politica di «sbarazzare» gli altri paesi capitalisti delle loro riserve oro. Essi sono così sicuri che le saccocce dell'Inghilterra sono bucate, che ben poco loro importa, se una parte dell'oro dei paesi capitalisti finirà negli USA attraverso l'Inghilterra.

Nella letteratura americana borghese si dà molta importanza all'avvenire dell'oro. Di questo non c'è da meravigliarsi se si tiene conto che la maggior parte dell'oro monetario, che appartiene ai paesi capitalisti è concentrato negli USA. La varietà dei progetti non ha fine! Si va dalla immediata smonetizzazione dell'oro alla immediata messa in circolazione dei dollari oro. Tuttavia le autorità americane si attengono fermamente a questo punto di vista: che la misura del valore è il dollaro, che la moneta mondiale è il dollaro. Unitamente a ciò esse riconoscono un corso mondiale anche all'oro, al quale per grazia degli Stati Uniti è stata data una parità minore ma stabile.

Un tale concetto dell'oro è in un certo qual modo l'eco di una di quelle multiformi « concezioni » di Keynes che si avvicinano l'un l'altra e cioè quella che trova un riflesso nella sua « Teoria generale del pieno impiego », quantunque questa concezione sia stata inventata non proprio per il dollaro, ma per il fabbisogno del blocco della sterlina.

Non è necessario polemizzare seriamente contro l'attribuzione alla moneta carta del ruolo di moneta mondiale. Nella circolazione interna la carta che sostituisce l'oro ha dietro sé la costriz-

zione dello stato. Ora « questa costrizione dello stato ha forza soltanto nei limiti di una data società o nella sfera della circolazione interna... » Ma sul mercato mondiale non soltanto la carta moneta, ma pure i biglietti di banca convertibili in oro, non possono contare sul riconoscimento generale e su una larga circolazione, non limitata nel tempo e nello spazio.

Il funzionamento come moneta mondiale non ha mai potuto essere ottenuto neppure da quei sostituti dell'oro, il cui potere d'acquisto variava di poco e il cui cambio con l'oro secondo un corso determinato come pure la possibilità di esportare ed importare l'oro ottenuto in cambio, non furono mai soggetti a dubbi.

La funzione della moneta mondiale è strettamente legata alle altre funzioni dell'oro: in primo luogo alla funzione di misura del valore, che non può avere la carta moneta priva di valore ed alla funzione di tesaurizzazione per la quale la carta moneta è inadatta sia dal punto di vista fisico che economico.

La sorte dei sostituti dell'oro, privi di valore intrinseco, è strettamente legata a quello che avviene nel paese che li ha emessi. Invece per l'oro che ha un valore intrinseco i cambiamenti nella situazione economica o politica del paese in cui l'oro fu estratto, non possono avere influenza. L'attuale inflazione nell'Africa del Sud non deprezza le sovrane prodotte con l'oro sudafricano. Contemporaneamente l'inflazione USA ha effettivamente deprezzato il dollaro di più del doppio. Che mai varrebbero i pneumatici di gomma se la soli-

dità di questi dipendesse dalla situazione degli affari nel loro paese d'origine?

Ecco perchè, malgrado i lunghi periodi di stabilità della parità e del potere di acquisto di una serie di divise, nel passato mai alcuna di esse ha potuto usurpare il ruolo di moneta mondiale, liberando l'oro da questa funzione.

* * *

Come mai, ci si domanda, si può contare sulla funzione di moneta mondiale universalmente riconosciuta del dollaro di carta non convertibile in oro, il quale 15 anni fa è stato deprezzato del 40%, sulla cui svalutazione non si cessa di parlare ed il cui potere di acquisto in un breve tempo è caduto agli occhi di tutti della metà? Per comprendere quanto poco i sostituti dell'oro — e nel loro numero il dollaro di carta — possano avere la funzione di moneta mondiale, basterebbe ricordare ai dirigenti degli USA la fuga davanti al dollaro che si produsse nel 1932 cioè quando ancora il dollaro poteva essere cambiato in oro e nel 1937 quando corse la voce su una sua nuova imminente svalutazione.

L'espansione commerciale degli USA, l'intensificazione dell'esportazione americana unitamente alla restrizione di ogni genere delle importazioni, crearono nella maggioranza dei paesi capitalisti una grande mancanza di dollari dopo la seconda guerra mondiale. Ciò ha potuto sembrare alle persone ingenuie una ragione sufficiente per attribuire al dollaro la funzione di moneta mondiale. Ma le grandi importazioni del tutto anormali di merci americane che si verificano

nella stragrande maggioranza dei paesi capitalistici e che sono dovute all'inasprirsi dell'ineguale sviluppo del capitalismo saranno possibili soltanto fin quando gli Stati Uniti d'America riusciranno artificialmente a soffocare l'industria e l'agricoltura dei loro compratori e concorrenti. Ciò nondimeno anche in tali condizioni ogni giorno più si produce e si allarga un processo di trasformazione dei « clienti » degli USA in loro pericolosi concorrenti sui mercati mondiali capitalistici. *Se a parole gli imperialisti americani intervengono contro il commercio bilaterale e si pronunciano per gli accordi commerciali multilaterali, in realtà essi lottano contro il commercio bilaterale a favore del commercio unilaterale (1), per la forzata imposizione delle loro merci perchè sull'esempio degli antichi egizi gli altri paesi diano negli anni di carestia agli Stati Uniti tutto ciò che essi hanno per un pezzo di pane e per giunta si diano essi stessi perchè la carestia non abbia mai fine.*

Non riuscirà agli USA di convertire il dollaro in moneta mondiale poichè la sua funzione è inseparabile dall'oro. Soltanto da ciò non segue punto che la crisi generale del capitalismo non apporti alcun

(1) Il titolo di « divisa mondiale » era attribuito talvolta a tale, talvolta a tal'altra moneta: la lira sterlina, il franco, il dollaro. Si chiamava mondiale in un dato periodo non ogni divisa che poteva sostituire l'oro ma la divisa in cambio della quale si poteva più facilmente e più sicuramente ottenere l'oro. Identificare la divisa mondiale con la « moneta mondiale » non è più razionale che identificare la tessera del latte con il latte stesso.

cambiamento nei modi in cui questa funzione si manifesta.

La crisi generale del capitalismo ha determinato profondi cambiamenti nel carattere del modo in cui l'oro serve il processo di riproduzione nell'economia capitalistica mondiale e ciò a sua volta ha modificato il carattere sia di movimento e di ripartizione dell'oro, che di compensazione a mezzo dell'oro del giro di pagamento internazionale del mondo capitalista.

* * *

Nel periodo della crisi generale del capitalismo lo scambio di merci nel mondo capitalista, il commercio internazionale capitalista, decresce.

Non soltanto il mercato del mondo capitalista si restringe ma sempre più si fraziona in settori separati. I legami commerciali multilaterali si rompono sempre più.

Il primo grado di disorganizzazione degli scambi commerciali internazionali si manifesta con lo sviluppo dei clearings. Nella tappa attuale della crisi generale del capitalismo le cose vanno ancor più lontano. I clearings cedono il posto a degli accordi bilaterali più precisi, che prevedono esattamente quale specie di merci e per quale somma verranno scambiate.

Lo scopo principale delle misure commerciali di questo tipo è di evitare la necessità dell'utilizzazione della moneta, di commerciare in tal modo che le merci siano completamente pagate con altre merci al fine di evitare nella misura del possibile che i pagamenti siano effettuati con oro o divise.

La ragione prima, la più evidente di questo stato di cose è il disordine delle divise capitaliste. Il

paese A, che ha ricevuto a regolamentazione dei suoi conti con il paese B una certa quantità di divisa di quest'ultimo, non soltanto non è sicuro di poter ricevere lo equivalente di quelle divise in altri paesi, ma non è neppure sicuro di riceverne l'equivalente nello stesso paese B. In primo luogo perchè le divise del paese B possono essere svalutate o semplicemente deprezzate nel più breve tempo. In secondo luogo perchè si pone ancora la grande questione se l'importazione delle divise B sarà autorizzata nel paese A e, se essa lo sarà, se la divisa importata non sarà bloccata. E' per evitare tali sorprese che si concludono accordi commerciali e monetari bilaterali, i quali fondamentalmente sono stabiliti in modo che la reciproca bilancia commerciale di questi paesi sia alla pari, in altre parole sia bilanciata senza saldo. Nel caso sussista un saldo ci si accorda in modo preciso di quante divise si sia debitori, a qual corso ed entro qual termine possa essere effettuato il pagamento.

La seconda ragione immediata, evidente di un tal disordine internazionale dello scambio delle merci sta nella mancanza di oro in tutti i paesi capitalisti — fatta qualche rara eccezione — la mancanza di una reale moneta mondiale per il saldo dei conti internazionali.

Ma tutte queste ragioni immediate appaiono soltanto come conseguenza di tali forme della crisi generale del capitalismo, come l'estremo acutizzarsi dell'ineguale sviluppo capitalistico, lo straordinario restringimento dei mercati internazionali capitalistici, l'indebolimento e la degenerazione dei

legami di credito dei paesi capitalistici, la forzata militarizzazione dei loro bilanci, la sviluppata offensiva del capitale contro il livello di vita dei lavoratori, che ha come conseguenza il sempre maggior restringimento dei mercati interni nei paesi capitalistici.

L'aggravamento della ineguaglianza dello sviluppo del capitalismo crea delle grandi differenze nella produttività del lavoro nell'industria dei paesi capitalistici. La «International Labour Review» nel numero di settembre 1948 scrive:

«Il confronto della produzione e del numero di persone impiegate in 32 branche dell'industria meccanica mostra che nel periodo anteguerra 1935-1939 la produttività media del lavoro misurata sul volume fisico della produzione per ogni operaio, era di circa 2,2 volte più alta negli USA che nel Regno Unito» (2).

Questa è una delle ragioni dello sviluppo, nel periodo di crisi generale del capitalismo, di una nuova forma di concorrenza e particolarmente di concorrenza monetaria e del rafforzamento dell'antico modo di concorrenza; a mezzo di una spietata intensificazione del lavoro degli operai e della diminuzione progressiva dei loro salari reali. La divisione del mercato internazionale, nell'economia capitalistica mondiale, in settori separati contribuisce all'arretratezza dei metodi di produzione; qui i venditori di merci, prodotte con mezzi invecchiati si incontrano con i compratori, il cui equivalente è stato prodotto con gli stessi mezzi. Ma la divisione in «lupi e agnelli» sussiste sempre anche tra

paesi arretrati e gli accordi commerciali bilaterali nel mondo capitalista appaiono ugualmente ingiusti: l'una delle parti, la più forte sfrutta l'arretratezza dell'altra e cerca anzi di aumentarla.

Nell'industria meccanica degli USA la produttività del lavoro ha segnato il passo nel corso degli ultimi 10 anni prima della 2ª guerra mondiale e il livello più alto, che fu raggiunto negli anni della guerra, si abbassa continuamente. Temendo fortemente di perdere il loro vantaggio sugli altri paesi capitalisti per ciò che concerne la produttività del lavoro, gli USA con l'aiuto del «piano Marshall» impediscono l'elevamento del livello tecnico della industria e dell'agricoltura negli altri paesi capitalistici.

* * *

Nel 3º capitolo del 1º libro del Capitale Marx scrive:

«La moneta universale adempie la funzione di mezzo generale di pagamento, di mezzo generale di compera e di assoluta incarnazione sociale della ricchezza in genere... Quando si tratta di equiparare le bilance internazionali, la prima predomina... L'oro e l'argento servono principalmente come mezzo di compera internazionale ogni qual volta si rompe bruscamente l'equilibrio ordinario nello scambio di materie fra diverse nazioni. Infine, essi funzionano come incarnazione sociale della ricchezza

(2) Le 32 branche comprese in questo confronto rappresentano nell'insieme la metà del valore della produzione netta dell'industria meccanica in Inghilterra e circa 1 2/5 negli USA.

quando non si tratta più di compera né di pagamento, ma di un trasferimento di ricchezza da un Paese ad un altro...».

E' chiaro che nelle condizioni di una rottura senza precedenti dell'equilibrio degli scambi di materie tra i paesi, come quello che si osserva oggi nel mondo capitalistico, la funzione dell'oro come mezzo di compensazione nelle regolamentazioni internazionali, si avvicina sempre più alla funzione di mezzo di compera. Nella raccolta statistica «Banking and Monetary Statistics» edita dalla «Federal Reserve Board» degli U.S.A. si fa un tentativo per definire i fattori che hanno condizionato di anno in anno il movimento dell'oro negli USA. La tabella entrata nella predetta raccolta è molto significativa quantunque abbracci soltanto il periodo che va dal 1914 al 1940, ma le cifre date nella maggior parte dei casi su valutazioni di esperti che dimostrano l'arbitrio e la tendenziosità, e la mancanza di unità che si esprime nelle rimanenze non suddivise, raggiungono talvolta somme notevolissime: nel 1939: 789 milioni, nel 1940: 1.159 milioni di dollari. Il solo capitolo stabile, che dava un netto afflusso dell'oro negli USA era dato dagli interessi e dai dividendi.

Nonostante che l'esportazione del capitale a lunga scadenza dagli USA tra il 1931 e l'inizio della seconda guerra mondiale sia diminuito notevolmente, gli interessi ed i dividendi continuarono a dare ogni anno al paese oro per una somma di 300 e più milioni di dollari. Per ciò che riguarda gli altri capitoli del reddito, la loro importanza per la bilancia oro degli USA, variava considerevolmente

nel corso del periodo indicato: l'afflusso d'oro sulla base del saldo dell'importazione ed esportazione di merci, che dava agli USA fino al 1930 incluso molte centinaia di milioni di dollari oro ogni anno, è caduto a cominciare dal 1931 ed è sceso nel 1936 a 33 milioni di dollari. Nel 1938, grazie ad una netta caduta della importazione negli USA e all'aumentata domanda di materiale bellico degli altri paesi capitalistici, il saldo oro della bilancia commerciale degli USA aumentò raggiungendo più di un miliardo di dollari.

D'altra parte il saldo delle importazioni ed esportazioni del capitale, che pompava oro dagli USA nel 1932 e 1933, cominciò a dare nel 1934 un grande afflusso di oro nel paese, costituito di capitali degli altri paesi capitalistici, che si salvavano dal deprezzamento e l'oro esercitava così, secondo la definizione di Marx, la funzione di trasferimento della ricchezza da un paese all'altro.

Dopo la seconda guerra mondiale la principale fonte di afflusso dell'oro negli USA divenne di nuovo lo scambio di merci. Le informazioni sul movimento dell'oro negli USA, pubblicate ogni mese nel bollettino del «Sistema federale della riserva» dimostrano che l'oro principalmente affluisce negli USA da quei paesi, che pagano in oro le merci, ciò che naturalmente non esclude l'afflusso d'oro da questi paesi agli USA sotto altri capitoli della bilancia commerciale. I primi posti tra questi paesi sono oggi occupati dall'Unione Sud Africana, dall'Inghilterra, dall'Argentina, dal Belgio. Nel 1948 su un totale netto delle importazioni d'oro agli USA, pari a 1,7 miliardi

di dollari, la parte dell'Inghilterra fu di 1,1 miliardi, quella dell'Unione Sud Africana di 491 milioni, del Belgio 135,5 milioni, dell'Argentina 103 milioni di dollari (nel 1947 l'Argentina esportò oro negli USA per una somma di 335,5 milioni di dollari).

E' interessante confrontare il rapporto dell'esportazione dell'oro di vari paesi negli USA con il saldo della bilancia commerciale di questi stessi paesi con gli USA attualmente e nel corso del quinquennio 1926-1930. Nel 1926-1930 l'Argentina in media ogni anno, con un saldo della bilancia commerciale in favore degli USA di 70,4 milioni di dollari, non esportava oro negli USA, ma ne importava da questi per 6,8 milioni di dollari; l'Unione Sud Africana in media ogni anno, con un saldo della bilancia commerciale in favore degli USA pari a 42,3 milioni di dollari, non esportava negli USA annualmente che 29 mila dollari di oro. Il Belgio, con un saldo a profitto degli USA di 35,5 milioni, esportava in media ogni anno negli USA 838 mila dollari, l'Inghilterra con un saldo a favore degli USA di 511,4 milioni di dollari esportava in media per 156 milioni di dollari di oro.

Queste cifre dicono che tra la esportazione delle merci e la importazione dell'oro, malgrado che nel suo insieme l'importanza delle esportazioni delle merci fosse molto grande per l'importazione dell'oro, esisteva ancora una lunga serie di anelli intermedi grazie ai quali l'afflusso dell'oro negli USA non era direttamente connesso con le esportazioni delle merci americane. Ciò si spiega col fatto che il sistema del commercio interna-

zionale multilaterale era allora ancora operante e il pareggio internazionale dei conti non era ancora paralizzato dal disordine monetario e si effettuava attraverso una lunga serie di anelli intermedi.

Nel 1948 l'Argentina con un saldo della bilancia commerciale di 198,8 milioni di dollari in favore degli USA esportò agli Stati Uniti per 103 milioni di dollari; il Belgio con un saldo di 220,8 milioni di dollari esportò negli USA per 135,5 milioni di dollari; l'Unione Sud Africana con un saldo di 356,9 milioni di dollari 491 milioni di dollari; e l'Inghilterra con un saldo di 360,8 milioni di dollari, 1095,4 milioni di dollari d'oro.

Non va dimenticato che oggi tutto questo avviene nelle condizioni dell'azione del « Piano Marshall » quando una certa quantità di merci americane è esportata senza un immediato aumento dell'attivo della bilancia commerciale degli USA. Ciò nondimeno nel 1947 l'afflusso d'oro negli USA fu di 1.866 milioni di dollari e nel 1948 di 2.700 milioni di dollari.

Il modo di saldare i pagamenti internazionali in oro nel mondo capitalista è cambiato.

Come risultato della decadenza del commercio multilaterale i mezzi complessi di compensazione reciproca di pagamenti divengono sempre più diretti e semplici. L'oro interviene sempre più di frequente, secondo la definizione di Marx come mezzo generale di compera.

* * *

Quanto più si approfondisce il disordine del commercio internazionale del mondo capitalistico

tanto più si semplifica il movimento dell'oro. «Il fiume delle onde d'argento e d'oro ha una doppia corrente. Da una parte esso, a partire dalla sua sorgente si spande su tutto il mercato mondiale in cui le diverse sfere nazionali di circolazione lo assorbono in proporzioni diverse, entra nei loro canali di circolazione interna, sostituisce le loro monete logore, fornisce il materiale per gli articoli di lusso e infine si pietrifica sotto forma di tesoro. Questo primo movimento gli viene impresso dai paesi le cui merci si scambiano direttamente con l'oro e l'argento alle sorgenti di produzione. Contemporaneamente i metalli preziosi corrono senza fine né tregua da una parte all'altra fra le sfere di circolazione dei diversi paesi e questo movimento segue le oscillazioni continue del corso del cambio».

Questa indicazione di Marx estremamente importante per l'analisi del movimento dell'oro conserva ancor oggi tutto il suo valore. Bisogna soltanto tener conto che queste righe furono scritte da Marx prima che le colonie britanniche divenissero le principali fornitrici d'oro del mondo capitalistico. E' bensì vero che anche in quel periodo in cui Marx scriveva «Il Capitale» l'Australia occupava un posto importante fra i fornitori mondiali d'oro. Però l'oro della Russia e degli USA aveva una importanza predominante. Partendo dai luoghi di estrazione, l'oro si diffondeva effettivamente direttamente. Dopo la scoperta di grandi giacimenti dei minerali auriferi nell'Africa del Sud e di importanti giacimenti nel Canada la tabella del movimento dell'oro dal-

le sue fonti si è modificata in modo considerevole.

Un mercato dell'oro esisteva da molto tempo a Londra, dato che l'equivalente oro della lira sterlina era più stabile dell'equivalente oro delle altre divise, non escluso il dollaro. Mercati d'oro esistevano ugualmente in altri luoghi; propriamente parlando, un mercato dell'oro esisteva ovunque dove la banca di emissione «comperava» e «vendeva» dell'oro a prezzo fisso. Soltanto il mercato londinese dell'oro esercitava una funzione indiscutibilmente predominante.

Una grande importanza aveva il dominio di Londra sulle Indie, che presentavano una domanda costante dei metalli nobili per la tesaurizzazione. L'acquisto e la vendita dei metalli preziosi a Londra non era una cosa fortuita, ma una delle principali branche di attività di certe grandi aziende bancarie. Una certa concentrazione del commercio dell'oro era dettata anche dal fatto che in seguito alla debolissima differenza tra il «prezzo» di acquisto e il «prezzo» di vendita dell'oro nelle banche di emissione, il commercio dell'oro non poteva interessare i grandi esponenti della finanza se non in grande quantità. E' vero che l'oro era quotato alla piccola «borsa» di Londra (sei banche soltanto vi partecipavano) sulla base del rapporto tra la domanda e l'offerta e non sulla base della parità ufficiale. Si sono prodotti dei casi in cui la stessa Banca d'Inghilterra si è allontanata dalle sue rigide norme ed ha comperato dell'oro con un debole premio. Tuttavia per ragioni molto comprensibili, il prezzo dell'oro non poteva scartarsi di molto dalla parità perché

quando si avevano scarti forti, l'ufficio cambio della banca era sempre a disposizione del venditore e del compratore, che se non vi ricorrevano, era soltanto a causa di certi incomodi, formalità ad esso connessi.

L'oggetto del commercio sul mercato dell'oro di Londra era costituito non solo da lingotti, ma anche dalla moneta d'oro che non è quotata più cara dei lingotti, se non quando, come nel momento attuale, la domanda dell'oro per la tesaurizzazione aumenta. In tempi ordinari, la moneta d'oro straniera si compera a peso, deducendone le spese di trasformazione in lingotti di peso e titolo standard, a meno che non si conti di utilizzarla per il pagamento in quel paese, dove essa ha vigore, e ciò per evitare delle grandi spese per il pagamento del trasporto dell'assicurazione.

Il mercato dell'oro a Londra ha acquistato una importanza estremamente grande da quando la produzione d'oro dei possedimenti britannici ha occupato un posto predominante in seguito alla scoperta d'oro nel Canada e nell'Africa del Sud. Una grande parte di oro estratto cominciò ad essere inviata direttamente dal luogo di estrazione a Londra sia in forza dei legami commerciali e finanziari della metropoli con le sue colonie sia in forza di speciali « accordi » alla base dei quali stava immancabilmente la volontà dei colonizzatori inglesi. Pertanto il movimento dell'oro estratto conserva il suo carattere fondamentale, indicato da C. Marx. L'oro estratto si diffondeva nel mondo intero sia attraverso Londra che al di fuori di essa.

Durante la prima guerra mondiale, i *dominions* britannici furono obbligati a mettere l'oro a disposizione del governo inglese. Per questo durante tutti gli anni della guerra l'oro fu pagato in lire sterline carta deprezzate, alla tariffa d'anteguerra.

Dopo che la lira sterlina si fu staccata dall'oro nel 1931, il quotizzare l'oro a Londra divenne cosa estremamente seria. La Banca d'Inghilterra cominciò a prendere una parte attiva nell'acquisto dell'oro, per cui questa sua attività divenne il mezzo fondamentale per preservare il corso della lira sterlina dal rialzo e con ciò stesso salvaguardare la capacità di concorrenza delle merci inglesi sul mercato mondiale. Nel 1932 la Banca d'Inghilterra organizzò per trattazioni sull'oro un fondo speciale di « livellamento » che comperava l'oro in grande quantità.

La diffusione dell'oro estratto in tutto il mondo incontrava ostacoli da parte delle autorità finanziarie dell'Inghilterra, che si sforzavano di trattenere il flusso d'oro che scorreva attraverso Londra. Essi avevano bisogno di grandi scorte d'oro come riserve di guerra, come mezzo per ristabilire, sia pur parzialmente, l'importanza di Londra come centro di pagamento del mondo capitalistico e infine per rallentare nella misura del possibile lo sviluppo della concentrazione dell'oro negli USA, principale concorrente dell'Inghilterra.

Ma ancora fino alla seconda guerra mondiale la capacità di Londra di attirare l'oro era molto più forte della sua capacità di conservarlo. Le scorte d'oro dell'Inghilterra cominciarono a lique-

farsi rapidamente non appena si sentì l'odor di polvere.

La seconda guerra mondiale rinforzò allora per un certo tempo l'importanza di Londra o più esattamente delle casse canadesi e altre in cui l'Inghilterra concentrava il suo oro come posto di concentrazione di quest'ultimo. I paesi del blocco sterlina formarono un pool dell'oro che era diretto dall'Inghilterra.

Ma era ormai il canto del cigno dell'oro inglese. Negli anni della guerra gli USA hanno derubato l'Inghilterra fino all'ultimo centesimo e quest'ultima da parte sua coscienzosamente vuotava le tasche dei membri del suo *Commonwealth*. I paesi del *Commonwealth* hanno compreso che portare il loro oro all'Inghilterra era altrettanto ragionevole quanto lo sono nella famosa favola gli animali che vanno a presentare i loro omaggi al vecchio leone decrepito.

L'antico legame delle miniere del Sudafrica con Londra si indebolisce sempre più. L'oro estratto nell'Africa del Sud non si concentra più in Inghilterra e non si diffonde più, come in precedenza sul mercato mondiale, ma scorre in una sola direzione, verso le casseforti spaziose e blindate del Forte Knok negli USA.

Tali sono i cambiamenti che sono stati apportati dalla attuale tappa della crisi generale del capitalismo al carattere del movimento dell'oro estratto di recente nel mondo capitalistico.

Dei cambiamenti ancora più importanti sono intervenuti nel movimento dell'oro tra le sfere di circolazione delle diverse nazioni.

Se una volta l'oro circolava li-

beramente tra i paesi, partendo oggi per ritornare domani e ripartire di nuovo, ecc., oggi i paesi capitalistici, separandosi da questa o quella quantità d'oro, sentono di regola che esso non ritornerà più. Fatta qualche eccezione l'oro del mondo capitalistico non ritorna dagli USA.

Dopo la seconda guerra mondiale, il corso del così detto «hot money» da paese a paese perde la sua importanza. Negli anni 1930 era provocato dal caos monetario. Oggi esso cessa non in ragione dell'attuazione del disordine dei sistemi monetari del mondo capitalistico, ma al contrario in ragione del suo estremo acutizzarsi. Non c'è possibilità di sfuggire comunque. L'attesa generale della svalutazione del dollaro e l'indebolimento negli USA del segreto degli averi stranieri hanno posto fine al movimento dell'«hot money» negli USA in grandi quantità. Il legame del movimento dell'oro nel mondo capitalistico col movimento delle merci si è di nuovo rafforzato, ma questo ritorno al passato non si è prodotto su una base più elevata ma su una considerevolmente meno elevata. Ai nostri giorni non è più possibile parlare di circolazione dell'oro nel senso preciso di questa parola, nel senso cioè di un movimento multilaterale. L'oro circola sempre più raramente nella trama delle relazioni commerciali internazionali. L'oro dei paesi capitalistici non soltanto non circola ma se ne va «a riposo» negli USA.

Tuttavia l'acutizzarsi della crisi generale del capitalismo ha portato non soltanto alla centralizzazione dell'oro del mondo capitalistico negli Stati Uniti, ma anche

ad una decentralizzazione del movimento dell'oro, grazie al crescente stimolo della tesaurizzazione privata.

Provocate dalla stessa causa, anche la centralizzazione e decentralizzazione hanno la stessa conseguenza: l'una e l'altra marcando l'accentuarsi dell'imputredimento del capitalismo, allontanano sempre più l'oro dal processo di riproduzione nel mondo capitalistico e con ciò stesso sempre più ostacolano questo processo del resto già di per sé disorganizzato dalla crisi generale del capitalismo.

I bruschi cambiamenti delle manifestazioni della funzione dell'oro come moneta mondiale appaiono come uno dei molteplici sintomi del prossimo «crac» del sistema dell'economia capitalistica. Ma questi cambiamenti non hanno soltanto un'importanza sintomatica. Essendo l'immediata conseguenza del disordine delle relazioni commerciali e del credito del mondo capitalistico, essi approfondiscono questa disorganizzazione. Tuttavia i medici che si sforzano di salvare il capitalismo imputridito, sperano prolungare la vita di quest'ultimo, non per mezzo del ristabilimento di larghe relazioni commerciali internazionali, ma per mezzo di una politica aggressiva nei riguardi dell'URSS e dei paesi di democrazia popolare e della soppressione della sovranità dei singoli paesi capitalistici per mezzo di un «diktat» cupido, rapace e perentorio; non per mezzo di un ristabilimento reale della circolazione internazionale dell'oro ma per mezzo di macchinazioni teatrali. Queste macchinazioni sono effettuate per far cre-

dere alla gente semplice che gli USA rinunciano alla loro vecchia politica di ritiro ostinato dell'oro dalla circolazione internazionale e per far credere che essi vogliono ristabilire un commercio internazionale libero, multilaterale.

E' ancora difficile determinare quali nuovi elementi la svalutazione delle divise capitalistiche apporterà alla politica «dell'oro» negli USA. Ma una cosa è chiara: che la svalutazione non modificando la «strategia» come moneta universale, marca un certo cambiamento della tattica degli imperialisti americani. Come è stato indicato più sopra, la svalutazione dà la possibilità all'Inghilterra di elevare sensibilmente il prezzo dell'oro in lire sterline e scellini, ciò che facilita l'acquisto dell'oro. Ma l'Inghilterra non disporrà di fondi importanti a questo scopo, ed essa non potrà utilizzare con grande profitto l'oro nel suo commercio con gli USA, proprio perchè gli USA accetteranno l'oro al vecchio cambio. E' vero però che l'Inghilterra che cercava da molto tempo, ma senza grande pubblicità, di ottenere il diritto di elevare il «prezzo» dell'oro si sforzerà di trarre un certo profitto dalle condizioni migliorate sul mercato dell'oro londinese.

Si comunica che l'Italia avrebbe avuto il diritto di comperare agli USA una certa quantità di oro per accrescere le sue riserve. Non è escluso che gli USA diano di tali elemosine anche ad altri paesi marshallizzati. Ma ciò non significa punto che gli USA abbiano intenzione di rinunciare al loro monopolio, nell'appropriarsi delle riserve d'oro del mondo capitalistico.

Questa è una manovra che persegue lo scopo di dare una sembianza di ritorno « al buon tempo antico » di far credere che la svalutazione realizzata su comando di Washington abbia portato alla stabilizzazione delle divise capitalistiche. Ora questa sembianza di stabilizzazione è necessaria ai Circoli dirigenti degli USA non soltanto per giustificare la loro offensiva contro il commercio bilaterale, che, di fatto, è una offensiva contro le ultime vestigie d'indipendenza dei paesi marshallizzati. Una sembianza di stabilizzazione alla oligarchia finanziaria degli USA è necessaria anche per allettare alla partecipazione alla esportazione del capitale gli altri strati della borghesia, che finora si astengono di orientarsi verso investimenti di capitale non garantito all'estero.

Il « piano Marshall » è applicato a spese dell'erario americano, vale a dire a spese dei lavoratori contribuenti. L'esportazione di nuovi capitali privati degli USA è frenata così tanto dal caos monetario quanto — e soprattutto — dallo sviluppo del movimento operaio e del movimento democratico in generale nei paesi capitalistici. Il patto Nord-Atlantico, la cui punta è diretta contro l'URSS ed i paesi di democrazia popolare e che deve secondo il pensiero dei suoi creatori servire da baluardo contro il crescente malcontento delle masse popolari ed il rafforzamento continuo dell'influenza dei comunisti sui lavoratori dei paesi capitalistici, così come la sembianza di regolarizzazione della circolazione monetaria dei paesi marshallizzati, deve dare l'immagine della prosperità che ritorna e dell'ordine e

dissipare i seri dubbi dei circoli capitalistici intorno al fatto se si riuscirà in qualche modo ad ottenere la convertibilità delle divise marshallizzate in dollari e se potranno i monopoli americani esportare dai paesi marshallizzati i loro profitti in divisa stabile. Ora l'esportazione del capitale è l'esportazione di merce e l'esportazione di merce, la speranza di trovare una via di uscita alla crisi crescente. Inoltre la svalutazione ha accresciuto ad un tal punto il potere d'acquisto del dollaro all'estero, che i capitalisti americani possono appropriarsi a prezzo irrisorio nei paesi marshallizzati delle imprese industriali e dei trasporti, delle risorse energetiche e perfino di branche intere dell'industria. Ora, questo più il Patto Atlantico, significa già, secondo i calcoli della oligarchia finanziaria degli USA, la caduta definitiva delle barriere, che proteggono l'Europa capitalistica dalla completa conquista degli USA.

La manovra intrapresa dagli USA in relazione al « prezzo » dell'oro costituisce una nuova tattica sulla base della vecchia strategia. La parità del dollaro non può variare, affermano oltre Oceano, per il fatto che il dollaro come misura di valore, come moneta universale, non deve avere parità. Non è il dollaro che ha una parità in oro, ma l'oro che ha una parità in dollari. Ma se il « prezzo » dell'oro che deriva da questa parità del dollaro non fa l'affare dei produttori d'oro, che essi calcolino allora i loro profitti, come già è stato detto più sopra, non in dollari USA, ma in dollari canadesi, in lire sterline, ecc.. Gli USA non hanno da aver paura che una certa quantità di

oro resti durante un certo tempo in tale o tal'altra banca centrale o tesoreria. Tale oro se ne andrà o prima o poi e piuttosto prima che dopo negli USA o resterà nelle casseforti degli USA.

Tali evidentemente sono le nuove sfumature che la svalutazione porta alla vecchia politica « dell'oro » degli USA.

Si sa che tutti i profeti sono ben lungi dal credere alla santità degli idoli la cui fede essi vogliono ispirare al mondo. I dirigenti degli USA sono lungi dal credere alla stabilità della nuova « moneta universale », essi ricordano bene a qual caro prezzo gli USA pagarono nel marzo 1933 il loro ritardo per la svalutazione del dollaro. E' possibile che essi prevedano la necessità di svalutare anche il dollaro per salvare la capacità di concorrenza delle loro merci e che, avendo utilizzato la svalutazione nei paesi marshallizzati per comperare a buon mercato in questi paesi tutto ciò che essi potevano acquistare, essi poi abbiano intenzione di scegliere in seguito, la data e la norma più comoda per la svalutazione del dollaro. Ma la questione se i dirigenti degli USA credano o no alla solidità del dollaro è una questione puramente soggettiva. Dal punto di vista oggettivo appare che nessuno degli scopi che i dirigenti degli USA perseguono sforzandosi di ottenere per la loro divisa l'esclusività e l'immunità « al di sopra della congiuntura » non può essere realizzato. Non soltanto non sono realizzabili le idee deliranti della egemonia mondiale degli USA, di cui una delle forme è l'egemonia mondiale del dollaro. Del tutto irrealizzabili sono anche gli scopi im-

mediati che si ponevano i dirigenti degli USA, obbligando i paesi capitalistici ad agganciare le loro divise alle sorti predeterminate del dollaro. Il « piano di svalutazione » non aiuterà i monopoli americani a sfuggire alla crisi crescente più di quello che non li aiuteranno il « piano Marshall » e la militarizzazione dell'economia degli USA. Si tenga conto in primo luogo che il capitale privato non manifesta un particolare entusiasmo e non è disposto a dirigersi in grande quantità verso i paesi marshallizzati. Né il Patto Atlantico contro il quale i lavoratori del mondo intero conducono una lotta energica, né la ennesima svalutazione, realizzata sotto costrizione, danno sufficiente « garanzia » (3) ai capitalisti americani. Come regola essi esigeranno la garanzia non dai Governi dell'Europa Occidentale, ma dal loro governo o, il che fa lo stesso, dalla banca Export-Import degli USA. Il nuovo piano in sostanza sarà applicato in conto del bilancio di stato cioè intensificando lo sfruttamento dei lavoratori degli USA, proprio come l'antico piano e, similmente all'ultimo, durante la sua attuazione verrà ridotto sotto tutti i punti di vista. Le nuove parità delle divise sem-

(3) Uno dei principali dirigenti della oligarchia finanziaria degli USA il presidente della « Chase-Bank-Oldrich » ha riconosciuto nel seno della Commissione delle finanze del Senato che « il clima attuale non contribuisce alla esportazione dei capitali all'estero » (vedi Commercial and financial Chronicle dell'11-8-1949, pag. 15). E' più che dubbio che qualcuno possa credere seriamente che la svalutazione su ordine dell'estero possa migliorare sensibilmente il « clima ».

brano ancora meno solide delle precedenti. La solidità della divisa attualmente è assicurata soltanto nell'URSS e nei paesi di democrazia popolare. Nei paesi capitalistici non vi sono le necessarie premesse per la solidità delle divise. Si può obbligare un paese capitalista a dichiarare la sua divisa uguale a un tanto per cento. Ma non si può obbligarlo a mantenere il corso effettivo delle divise al livello dichiarato se il suo bilancio e la sua bilancia commerciale sono in forte deficit e se l'aiuto da esso ricevuto va interamente « utilizzato » nella corsa al riarmo. Una chiara testimonianza di questo stato di cose è data dal fallimento del cambio della lira sterlina in dollari proclamato dall'Inghilterra nel 1947 su richiesta degli USA e che ha durato soltanto sei settimane, malgrado i prestiti in miliardi di dollari accordati dall'Inghilterra dagli USA e dal Canada.

Avendo diminuito le divise degli altri paesi capitalisti e avendo conservato il caro prezzo della propria divisa, gli USA hanno sottoposto ad una rude prova la capacità di concorrenza delle loro merci. Per quanto gli USA abbiano frenato la rinascita e lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura nei paesi dell'Europa Occidentale, la concorrenza dell'Inghilterra e degli altri paesi marshallizzati diventa sempre più sensibile per il commercio degli USA, non soltanto nei limiti del blocco della lira sterlina, ma anche al di fuori di questo blocco e perfino nella stessa America. Ora grazie alla diminuzione del valore delle divise, il commercio del mondo capitalistico al di fuori degli USA ha certo avuto certe nuove possibilità. Quando

la crisi economica si sarà sviluppata e estesa a tutto il mondo capitalistico questo vantaggio si rafforzerà ancor più per il fatto che i paesi capitalistici ad eccezione degli USA procederanno questa volta di loro propria iniziativa ed individualmente nelle nuove svalutazioni. V'è da dubitare che gli USA possano allora equilibrare i vantaggi economici del loro concorrenti con delle misure politiche. Si può dubitare che essi possano all'acme della crisi, nel punto culminante della mischia, in piena battaglia per i mercati conservare le catene che essi si sono messi ai piedi sotto forma di un dollaro estremamente caro. E' più giusto pensare che la crisi spingerà il dollaro là dove ha spinto le altre divise. « L'esclusività » del dollaro, la sua funzione di « misura di tutti i valori » le sue pretese alla funzione di moneta mondiale resteranno allora soltanto un semplice ricordo.

Per ciò che concerne la lotta intrapresa dagli Stati Uniti contro il commercio bilaterale è poco probabile che essi riescano ad estirparlo proprio quando questo è provocato dal disordine sempre più profondo della produzione e della circolazione capitalistiche, condizionato dallo aggravarsi delle crisi generali del capitalismo. E neppure sarà più raggiunta la meta che i monopoli americani si sono prefissi per ciò che concerne l'abbattimento del blocco della lira sterlina che impedisce agli Stati Uniti di scacciare l'Inghilterra dai mercati della zona della lira sterlina.

Infine la circostanza che la svalutazione della lira sterlina « legalizza » il saccheggio da parte dell'Inghilterra dei suoi creditori i

paesi del blocco della lira sterlina — in una certa misura rafforza ancor più le forze centrifughe all'interno di questo blocco e diminuisce in generale il prestigio dell'Inghilterra. Non di meno la svalutazione non accelererà per nulla il processo cominciato da molto tempo di decomposizione del blocco dei paesi della lira sterlina proprio perchè grazie alla simultaneità e ad un certo coordinamento della svalutazione in tutti i paesi del blocco della lira sterlina, le condizioni per l'esportazione e l'importazione all'interno della zona sterlina, sono mutate reativamente di poco.

Per ciò che riguarda l'Africa del Sud, il rialzo dei «prezzi» dell'oro in scellini può di un poco rinforzare i suoi legami indeboliti con l'Inghilterra.

Tuttavia tutto ciò non attenua la forza del colpo, portato dalla svalutazione ai lavoratori dei paesi capitalistici. La sua immediata conseguenza è ancor più la caduta del salario reale, una intensificazione ancor maggiore del lavoro, un nuovo aumento della disoccupazione (4).

Sarebbe erroneo pensare che il colpo portato ai lavoratori dei paesi capitalistici con la svalutazione sia soltanto conseguenza indiretta del nuovo passo intrapreso dai dirigenti degli USA, mirante alla realizzazione della loro delirante idea sull'egemonia. Questo colpo entra direttamente nei calcoli dei circoli dirigenti dei paesi marshallizzati che hanno accettato il «diktat» degli USA. L'oligarchia finanziaria vede soltanto una «via d'uscita» a tutte le difficoltà della crisi che si

inasprisce del sistema capitalistico: l'asservimento completo della classe operaia e di tutti i lavoratori, la riduzione generale della parte della produzione creata dai lavoratori, che loro spetta, e di conseguenza un aumento sempre maggiore dei profitti dei monopoli. Diminuendo sistematicamente la domanda solvibile dei beni di consumo per i lavoratori, il capitale monopolistico tenta con tutti i mezzi di allargare la domanda dei mezzi di sterminio.

Ispirandosi alla parola d'ordine hilteriana «cannoni al posto del burro» l'oligarchia finanziaria degli USA si sforza di compensare la caduta della domanda di mezzi di esistenza per i lavoratori con la domanda dei cannoni. I monopolisti americani si immaginano che gonfiando l'isterismo di guerra e eccitando l'incendio di una nuova guerra, così otterranno l'egemonia mondiale e nello stesso tempo sbarazzeranno il globo terrestre dell'«eccedente delle bocche affamate». Ma per ora perchè i monopoli

(4) I. finanziere inglese Elnzig dichiara a proposito del vicolo cieco in cui si è trovata l'Inghilterra in seguito alla politica di tradimento del Labour Party «Gli operai inglesi devono comprendere che la sola via d'uscita è l'aumento della produttività del lavoro o la riduzione dei salari» (Commercial and financial Chronicle 21-7-1949, pag. 4). Il porta parola dei monopoli inglesi ha omesso di menzionare la via d'uscita che consiste nella riduzione dei profitti dei suoi padroni. Egli preferisce tacere il fatto che non si tratta di una alternativa ma che la borghesia applicherà tanto l'intensificazione del lavoro quanto la diminuzione del salario reale ed una riduzione ancor maggiore delle spese per i bisogni sociali.

possano avere da ogni cannone il maggiore profitto possibile è necessario dare ad ogni operaio il meno possibile. Lo strumento più perfetto nelle mani della borghesia con l'aiuto del quale essa diminuisce la porzione di pane, ceduta all'operaio, è il deprezzamento della moneta mediante l'inflazione e la svalutazione.

L'indignazione degli operai e di tutti i lavoratori nei paesi capitalistici a causa della nuova avventura monetaria degli USA, dimostra che essi giudicano questa avventura monetaria al giusto valore. Non c'è dubbio che la nuova offensiva della borghesia imperialistica contro gli interessi vitali della classe operaia provocherà una adeguata risposta e rafforzerà

la lotta del proletariato dei paesi capitalistici per i suoi diritti e per gli interessi fondamentali.

La politica monetaria degli USA, è in realtà la ripetizione dei procedimenti monetari di Hitler che pure voleva trasformare la sua divisa: il marco, in moneta mondiale, che pure cercava di «detro-nizzare» l'oro e di accumularne la più grande quantità possibile; per il quale uno dei mezzi di sfruttamento dei popoli dei paesi vassalli era la svalutazione della loro divisa.

La sorte della prima edizione dei «piani» hitleriani, sarà ugualmente la sorte di questi «piani» dell'edizione «trumaniana» nuova, ma per nulla riveduta.

(Voprosy Ekonomiki, 1950).

Le edizioni Macchia pubblicano

“Noi siamo stati nell'URSS,,

L. 400

Scritti e testimonianze sull'U.R.S.S. di C. Mussa, P. Robotti, L. Bigliaretti, A. Alessandrini, G. Nenni, A. Banfi, A. Jacchia, M. Montesi, M.B. Gallinaro, A. M. Cavallotti, R. Bianchi Bandinelli, R. Guttuso, G. Levi, O. M. Olivo, C. Zecchi, E. Caporaso, R. Longo, G. Di Vittorio

PEDAGOGIA:

Biblioteche per ragazzi nell'URSS

Il problema dell'educazione infantile è stato uno dei primi ad essere risolutamente affrontato dal governo sovietico. I vecchi apparati culturali non erano più di alcuna utilità in un'epoca di generale rinnovamento, bisognava creare una nuova organizzazione impostata su piani completamente diversi e più consoni alle esigenze delle generazioni sorte durante la rivoluzione. Lo stato cominciò così ad occuparsi dei giovani fin dalla più tenera età, seguendoli poi durante il loro sviluppo con una serie di istituzioni atte non solo a provvedere all'istruzione del fanciullo, ma anche a formarne il carattere, e indirizzarne le tendenze e a sfruttarne le particolari capacità.

Il fanciullo sovietico non è mai costretto a studi non adatti alla sua personalità, egli può liberamente scegliere il ramo che preferisce, aiutato naturalmente dagli insegnanti e dai genitori. Finite le ore di lezione il bambino non resta abbandonato a se stesso, la scuola non è il solo luogo in cui egli possa venir a contatto con la cultura; a centinaia si contano nell'URSS le «Case dei pionieri», i «parchi di cultura e di riposo», i teatri e cinematografi dedicati esclusivamente a speciali programmi per l'infanzia, i circoli sportivi e quelli dei giovani naturalisti e quello dei giovani geografi.

Fra tutte queste istituzioni una posizione di primo piano è occupata dalle biblioteche speciali riservate solamente ai giovani. Il governo sovietico si è

reso perfettamente conto dell'importanza della lettura nel campo dell'educazione e della formazione del carattere, ha stanziato perciò somme rilevantisime per la continua costruzione di nuove biblioteche e nuove sale di lettura. Un forte orientamento politico è dato a queste particolari biblioteche; esse iniziano i fanciulli all'educazione comunista, ispirano il loro animo al patriottismo sovietico, li mettono a contatto con la vita della patria e con i problemi dell'organizzazione socialista indicano inoltre conferenze-letture, pubblicano elenchi di libri consigliati, bollettini illustrati e rassegne bibliografiche ad uso dei maestri su temi di attualità come: «Vita ed opere dei nostri capi Lenin e Stalin», «La grande patria russa», «Il nostro paese nel 1950», «Le decisioni dell'undicesima sessione della VLKSM», «Miciurin, il grande rinnovatore della natura», «Gli aspetti fondamentali del nuovo uomo sovietico», «I grandi maestri russi», ecc.

Tutto il lavoro delle biblioteche per fanciulli si svolge contemporaneamente a quello delle scuole, notevolissima è, ad es., l'attività della biblioteca Massimo Gorki di Novosibirsk che si è organizzata in relazione ai piani scolastici della zona portandovi delle utili innovazioni. Nella sala di lettura, infatti, vengono tenuti corsi preparatori all'anno scolastico, ripetizioni gratuite sono fornite a coloro che debbono ripetere gli esami, molti libri vengono dati in prestito per il periodo delle va-

canze. Di grande interesse sono pure le conferenze tenute per i maestri a cui viene praticamente insegnato il modo di organizzare in classe delle letture collettive e a cui sono fornite tutte le possibili informazioni bibliografiche.

Le biblioteche incoraggiano in ogni modo i fanciulli nel loro amore verso le scienze ed il lavoro, insegnando a mettere in pratica i consigli forniti dai libri. La biblioteca di Skodrin'sk nella provincia di Kurgansk attirò l'attenzione dei suoi giovani frequentatori sui problemi del giardinaggio e della frutticoltura organizzando riunioni ed esercitazioni pratiche con l'aiuto di un esperto del luogo, il micuriniiano Birkiov. I fanciulli presero un tale interesse a questa attività che in tutta la zona gli agricoltori non ebbero mai aiutanti più entusiasti e volenterosi di quei piccoli studiosi di scienze naturali.

I fanciulli adempiuti i compiti scolastici, possono scegliere i libri che vogliono sul soggetto che maggiormente li interessa, naturalmente le opere sono divise secondo le età e le possibilità intellettuali.

Molto curata è l'attività politica, le biblioteche principali si occupano particolarmente dei giovani lettori del Komsomol e li aiutano nello studio dei classici del marxismo-leninismo, organizzando contemporaneamente conferenze su problemi di attualità politica e culturale. Le associazioni del Komsomol e dei Pionieri si occupano grandemente della propaganda del libro sempre in collaborazione con le attività locali eseguendo le direttive del partito. Spessissimo vengono organizzate mostre di nuovi libri e manifestazioni particolari come la «Settimana del libro per l'infanzia», durante la quale le novità sono presentate al pubblico ed i brani più interessanti sono letti ad alta voce e commentati.

Alla più grande e alla più importante di tutte le biblioteche per fanciulli, alla biblioteca provinciale di Kiev, spetta però il merito del maggior numero di iniziative. Fondata nel 1918

essa ha raggiunto attraverso sforzi continui, lo splendido sviluppo attuale, 18 locali sono ora a sua disposizione insieme ad una magnifica sala di lettura capace di 200 posti. I fondi librari ammontavano nel 1949 a 135.000 volumi; ogni giorno i frequentatori sono in media 760.

Nella sala di lettura funziona un servizio di informazioni che fornisce i suoi consigli ai più grandicelli indirizzandoli verso i libri migliori. Nel periodo di preparazione agli esami sono organizzate delle consultazioni collettive per ogni materia, in modo che i fanciulli possano chiedere ogni spiegazione e chiarire tutti i loro dubbi. Un angolo della grande sala è permanentemente dedicato ad una specie di mostra del libro. Qui vi tutto è disposto in modo da attrarre l'attenzione dei giovani lettori. Oltre ai cataloghi alfabetici e per soggetto, vi sono per i più piccoli, dei cataloghi illustrati (grande novità questa nel campo bibliotecario), i disegni, opera di valentissimi artisti, attirano grandemente i bambini e ispirano loro il desiderio di leggere il libro.

Importante innovazione sono pure i cataloghi elettrici; delle casse metalliche contenenti un rullo sul quale sono fissate delle diapositive con illustrazioni e brevi passi dei libri. Facendo girare il rullo le figure appaiono in trasparenza come in una lanterna magica. Sempre per i più piccoli vengono sistematicamente organizzate delle letture ad alta voce, per evitare alle giovani menti la stanchezza causata da una lunga applicazione, vi sono poi nei locali della biblioteca delle sale da gioco ove si svolgono ricreazioni che divertono ed istruiscono nello stesso tempo e dove vengono narrate favole, aneddoti e storie vere di grande interesse. Per i più grandi si hanno conferenze-letture, incontri con gli scrittori, serate letterarie, letture di giornali a scopo di informazione politica.

Dalla sede centrale parte una fitta rete di biblioteche circolanti; esse sono

attualmente 90 e portano i libri nei campi dei pionieri, nei sanatori ed ospedali per fanciulli, nelle «Case del fanciullo», nelle scuole artigiane ed agricole.

I fanciulli non sono i soli frequentatori della biblioteca, giornalmente un grande numero di studiosi vi si reca per esaminare il contegno dei piccoli lettori a contatto dei libri e per fare lo spoglio delle richieste in modo da poter meglio comprendere i problemi della psicologia infantile. Molti artisti illustratori di libri vengono pure a discutere con i fanciulli, chiedono la loro opinione sui disegni che essi hanno già visto, si informano delle loro preferenze; lo stesso fanno numerosi scrittori che si occupano di letteratura infantile e gli editori che vogliono conoscere i gusti dei bambini nel campo librario.

L'ufficio di consultazione svolge anch'esso una vastissima attività, case editrici, giornali, istituti pedagogici, università, si servono continuamente delle sue informazioni. Nei suoi locali è istituito un «Museo del libro per fanciulli» in cui sono esposte le opere di letteratura infantile pubblicate nell'Unione Sovietica dopo la rivoluzione, i giornali per bambini, come erano al principio del secolo scorso e come sono attualmente, i capolavori della letteratura per ragazzi, in russo, ucraino ed in molte altre lingue delle varie repubbliche. Anche il fondo del museo è diviso in cataloghi: alfabetico, cronologico e per illustrazioni.

I fanciulli, terminati i corsi scolastici, non restano durante il periodo estivo privi di assistenza culturale, la biblioteca organizza riunioni all'aperto nei parchi e nei giardini durante le quali si tengono delle pubbliche letture chiamate col poetico nome di «Letture verdi».

Sotto le direttive del partito la rete delle biblioteche infantili diviene sempre più vasta, già nel 1948 nella RSFSR sono state aperte 39 nuove biblioteche destinate ai fanciulli e 112 sezioni locali separate organizzate presso le bi-

biblioteche di massa per adulti. Al primo gennaio 1949 il numero delle biblioteche autonome per l'infanzia in tutta la Federazione era aumentato di 153 unità rispetto a quelle esistenti prima della guerra. Il fondo complessivo dei libri in esse esistenti ammontano a 600.500.000 volumi.

Grandissime invece sono le responsabilità che gravano su tutte le istituzioni culturali destinate all'assistenza dei giovani, esse però si sono sempre mostrate all'altezza del loro compito. Le biblioteche in specie hanno saputo conquistare la fiducia e l'affetto dei piccoli lettori che ne seguono tutte le iniziative con fervido entusiasmo. I giovani frequentatori che diventano più numerosi di giorno in giorno, vivono così in un clima profondamente sano unendo il lavoro ed il gioco a semplici ricerche scientifiche adatte alle loro menti. I fanciulli si preparano in tal modo al compito di futuri cittadini, la loro coscienza politica viene formata su saldi principi mentre si sviluppa in essi l'amore per il lavoro e per l'arte unito all'abitudine di partecipare all'attività sociale. Trattando i ragazzi come piccoli uomini e sviluppando in essi il senso della responsabilità moltissimi problemi di psicologia infantile vengono risolti e molti angosciosi complessi addirittura eliminati.

Le biblioteche sono ormai nell'Unione Sovietica delle palestre di vita come era ardente desiderio del grande Lenin: «...non potremmo aver fede nello studio, nell'educazione, nell'istruzione, se questi fossero confinati nelle aule scolastiche e separati dalla vita vera e tempestosa... la nostra scuola deve sì dare alla gioventù le basi del sapere, deve renderla capace di elaborare da sola le concezioni comuniste ma deve anche forgiare dei combattenti che partecipino alla lotta comune di tutti i lavoratori...» (Lenin - dal discorso del 2 ottobre 1920 al III° Congresso panrusso dell'Unione della Gioventù Comunista).

La combustione senza fiamma

UN SAGGIO TECNICO DI S. RAVIC

Per lo più si suole considerare il processo di combustione associandolo alla esistenza di una fiamma. Inoltre, secondo le idee radicate nella tecnica, spesso si ritiene che, quanto più lunga e viva sia la fiamma, tanto migliore sia il processo di combustione.

In realtà la combustione completa del combustibile e le temperature elevate si possono ottenere senza che la fiamma sia visibile. Diventano in questo caso superflui i grandi focolari, e riesce possibile creare, in via di principio, dei nuovi tipi di apparecchiature termiche senza focolare: forni, caldaie, apparecchi tecnologici, essiccatori, ecc., che si distinguono per il piccolo ingombro e per l'alto rendimento.

I gas di camino che si ottengono da questo procedimento di combustione senza fiamma, non contengono fuliggine, ossido di carbonio, idrocarburi o altri

prodotti di combustione incompleta, e possono impiegarsi nell'industria e nell'agricoltura come fonte gratuita di anidride carbonica e di gas inerti.

Questo processo acquistò una grande diffusione nell'URSS. Una gran parte dei forni e delle caldaie lavora in base a questo metodo, ed il numero degli impianti di combustione senza fiamma cresce ogni giorno.

L'economia nazionale si trova a dover fronteggiare l'importantissimo problema di assicurare a vari campi dell'industria e dell'economia cittadina un combustibile che sia assai meno scarso che la nafta ed ancor più comodo da impiegarsi. Il gas costituirebbe un combustibile di tal genere.

D. I. Mendeleev scriveva: « Si deve giudicare ideale solo un combustibile che si trovi sotto forma gassosa ».

Com'è noto, Mendeleev sostenne, sviluppò e concretò l'i-

dea della gasificazione sotterranea del carbone. L'importanza di riportare in vita quell'idea nelle condizioni della costruzione socialista venne particolarmente sottolineata da Lenin (in un articolo dal titolo « Una delle grandi vittorie della tecnica », pubblicato nella *Pravda* nel 1913). Attualmente la Legge sul piano quinquennale per la ricostruzione e lo sviluppo dell'economia nazionale in URSS per gli anni 1946-1950 ha posto il compito di sviluppare su grande scala un nuovo campo dell'industria del gas, in base all'estrazione di gas naturale e al trattamento del carbone, della torba e degli schisti, di raggiungere nel 1950 una produzione di gas dal carbone e dagli schisti di 1,9 miliardi di metri cubi e di gas naturale di 8,4 miliardi di metri cubi, di proseguire il lavoro per la realizzazione della gasificazione sotterranea e di giungere ad una produzione di gas da gasificazione sotterranea nella misura di 920 milioni di metri cubi entro il 1950.

Nel 1950 Mosca otterrà tanto gas quanto ne ottenne in 80 anni di esistenza dell'industria gassiera. Il gas verrà impiegato per il riscaldamento delle case d'abitazione, per gli usi delle imprese comunali, delle istituzioni mediche, degli istituti d'insegnamento e per le necessità domestiche.

A Kiev, a Saratov, a Kuiby-

scev, a Lvov, il gas naturale diventa uno dei tipi fondamentali di combustibile. E' imminente un grande impiego di gas dei forni a coke nelle città del Donbass e degli Urali, ed una utilizzazione più completa del gas d'alto forno. S'impone la produzione e l'impiego di vari tipi di combustibili gassosi, dai gas compressi del potere calorifico di ca. 25.000 cal/mc. fino a gas a basso potere calorifico che raggiungono appena circa 700 cal/mc.

In relazione all'esecuzione in scala estesa di lavori sulla fornitura di gas al paese, acquistano importanza i problemi relativi alla utilizzazione ottimale di vari tipi di combustibile gassoso. Occorre che il passaggio della industria al gas non avvenga attraverso a una semplice sostituzione d'un tipo di combustibile con un altro. La fornitura di gas assicurata all'industria dovrà essere associata organicamente al perfezionamento della tecnologia, ad un aumento dell'economia e dell'intensificazione del lavoro dei forni, delle caldaie e degli apparecchi.

La possibilità d'intensificare il lavoro per convertire a gas gli apparecchi termici apre ampie prospettive ad un aumento dei rendimenti e ad accrescerne le possibilità senza aumentare le spese.

Però, con i soliti metodi di

combustione del gas, il trapasso della industria ad un nuovo tipo di combustibile non può in alcun modo portare ad una intensificazione della produzione e ad un aumento del rendimento dell'apparecchiatura. Viceversa, il passaggio ad un gas da bruciare con il metodo della fiamma, in particolare gas di gasogeno a basso potere calorifero, oppure gas d'alto forno, si accompagna talvolta ad una diminuzione del rendimento delle caldaie e dei forni, in seguito alla scarsità della fiamma e alla temperatura relativamente bassa di combustione di questi tipi di combustibile gassoso. Nel passaggio di alcune imprese moscovite dal combustibile solido e da quello liquido, al gas naturale ad alto potere calorifero, non solo le caratteristiche specifiche del consumo di combustibile, non si abbassarono, ma crebbero, il che si spiega anzitutto con le grandi perdite dovute alla combustione chimicamente incompleta del principale componente combustibile del gas naturale, il metano, il quale è caratterizzato da un basso potere reagente e da una piccola velocità di combustione.

Questi fatti, naturalmente, non abbassano in alcuna misura il pregio del combustibile gassoso, ma provano soltanto la necessità d'impiegare metodi razionali per la sua combustione.

Attualmente vennero elabo-

cati e realizzati in grande scala dei metodi di combustione del gas in condizioni assolutamente inconfondibili con la combustione a fiamma, metodi che realizzano un'associazione dell'effetto tecnologico ed energetico, e che sono capaci di modificare radicalmente le idee circa il lavoro dell'apparecchiatura termica.

Se si brucia gas mescolato ad aria, vicino ad una superficie di refrattario rovente, ad esempio in muffole di sciamotta, fra riempimento di refrattario o in uno strato di refrattario frantumato, il processo di combustione ha luogo a velocità elevata, senza fiamma visibile. L'assenza di fiamma è qui una differenza puramente esteriore del processo. Particolarità sostanziali del metodo della combustione superficiale senza fiamma consistono nel fatto che il gas si può bruciare con una velocità assai maggiore che con i soliti metodi di combustione a fiamma.

Grazie a ciò, la dimensione del focolare può ridursi anche di cento volte, e diventa possibile creare nuovi tipi di apparecchiatura termica compatta « senza focolare ».

Per la realizzazione del processo di combustione senza fiamma il gas si può inoltre bruciare con un minimo eccesso di aria e grazie a ciò realizzare delle temperature più elevate,

una intensificazione del lavoro dell'apparecchiatura termica, una riduzione dei consumi di combustibile ed una diminuzione dei depositi di carbone sul materiale che si riscalda.

L'effetto della combustione senza fiamma si ottiene nel modo seguente:

Un mescolamento preliminare del gas con l'aria prima dei becchi favorisce un notevole accorciamento della fiamma, poichè elimina la necessità di rimescolare le correnti di gas e d'aria nel focolare. L'impiego di superfici sviluppate di refrattari roventi permette di far avvenire il processo di combustione nella zona a temperatura elevata e di aumentare ulteriormente la velocità della reazione. Particolarmente grande è la reazione eccitatrice delle superfici refrattarie roventi, nella combustione di due tipi importanti di combustibili gassosi, e precisamente del gas a basso potere calorifero caratterizzato da una temperatura di combustione relativamente bassa, e del gas naturale, con elevato tenore di metano, poco reattivo.

Numerose ricerche sulla combustione di diversi tipi di combustibili gassosi, eseguite dall'Istituto di Energetica dell'Accademia delle Scienze dell'URSS «G. M. Krshishanovski», inizialmente in condizioni di laboratorio sotto vuoto e a bassa temperatura, poi in apparecchi

da laboratorio a pressione atmosferica e infine in scala industriale, permisero di stabilire con precisione l'effetto di eccitazione che le superfici refrattarie roventi hanno sul processo di combustione. Così, ad es. in un tubo di quarzo vuoto, a 900°, sotto un vuoto iniziale nel sistema di 1 mm. di colonna di mercurio per la durata di 30 minuti, reagisce circa il 75 % di gas tonante. Nelle stesse condizioni, riempiendo il tubo con sciamotta a pezzetti, reagisce il 100 % del gas in 5 minuti.

Nel focolare della caldaia dell'Istituto di Energetica, munito di riempimento di refrattario e che lavora con sollecitazioni termiche assai elevate, si raggiunge presto la completa combustione del gas naturale e l'assenza quantitativa delle perdite dovute a combustione incompleta. L'asportazione dei riempimenti di materiale refrattario influisce immediatamente sulla combustione e provoca perdite termiche, in seguito a mancata combustione del metano, che raggiunge fino il 30 %.

Mediante esperimenti di laboratorio venne stabilita la possibilità di una ulteriore intensificazione del processo di combustione usando superfici refrattarie cataliticamente attive.

Così ad es. a 400° in un apparecchio sotto vuoto, in tubo di quarzo ripiego di sciamotta frantumata, reagiva in un'ora

appena il 20 % del gas tonante.

Nelle medesime condizioni, nel tubo con riempimento costituito di refrattario di maggiore attività catalitica (dunite degli Urali, contenente una percentuale elevata di ossidi di metalli di valenza varia) in 10 minuti reagiva circa l'80 % del gas.

Nella combustione del metano in tubi di quarzo con una velocità elevata della corrente di gas-aria e con l'impiego d'un sottile strato di refrattario in funzione dell'attività chimica dei refrattari, anche a temperature elevate. Così, ad es., a 1400° in tubo con riempimento di quarzo bruciava circa il 32 % di metano, in un tubo con riempimento di sciamotta circa l'85 %, e in uno con riempimento di dunite, il 93 %.

* * *

Attualmente si possono trarre alcune conclusioni circa l'impiego dei metodi di combustione senza fiamma nell'industria.

Una delle tendenze per un impiego vasto del combustibile gassoso è la sua adesione nelle caldaie di riscaldamento che funzionano a gas.

Secondo i dati dell'Unione di Energetica di Saratov (ing. M. K. Oberucev), il rendimento delle caldaie per il riscaldamento delle case, a carbone o a legna, è del 40-45 %; a mazut, del 43-50 %; a gas naturale, del 45-55 %. Si vede quindi che la tra-

sformazione di varie caldaie di riscaldamento per farle marciare a gas naturale non è accompagnata da un aumento sensibile del loro rendimento nei confronti della marcia con gli altri tipi di combustibile.

Le ricerche sulla marcia delle caldaie per riscaldamento con gas naturale, eseguite in varie città, dimostrano la possibilità di ottenere un rendimento di circa il 70-80 % qualora si adotti un giusto processo di combustione. Però, anche in condizioni di lavoro ben organizzate, come hanno dimostrato queste ricerche, si perde non meno del 20-30 % del calore svolto dal gas naturale pregiato.

L'Istituto di energetica ha elaborato e realizzato un tipo di caldaia senza fiamma, per il riscaldamento ad acqua, basato su di un principio nuovo.

Un gas di città, del potere calorifero di 5030-7770 cal/mc., viene bruciato in quattro becchi senza fiamma 1, disposti nelle pareti che circondano la caldaia. La combustione ha luogo in muffole di sciamotta 2, e la miscela gas-aria che non ha reagito nelle muffole, brucia completamente nel piccolo spazio libero 3 fra la base di refrattario 4 della caldaia e il serpentino inferiore 5, sensibile al calore. I prodotti della combustione vanno dal basso verso l'alto, riscaldando l'acqua che

tando del calore a potenziale elevato per ottenere vapore oppure acqua calda.

In questo caso la caldaia può essere particolarmente compatta.

Il metodo per l'utilizzazione energo-tecnologica del gas presenta grande interesse per le organizzazioni che debbono essere costruite ex novo o che debbono essere ricostruite e che lavorano con gas, poiché il prezzo di costo dell'attrezzatura ed il consumo di combustibile si abbassano nettamente in confronto alla combustione separata di gas per la produzione di acqua bollente o di vapore per l'industria, e per riscaldare forni a bassa temperatura ed essiccatori.

Nella realizzazione della utilizzazione complessa del gas, numerose imprese dell'industria leggera, alimentare, e di altri campi dell'industria, munite di forni a bassa temperatura, possono avere in vari casi, una base, per fornire acqua bollente agli edifici adiacenti destinati ad abitazione.

Occorre anche far presente la possibilità d'impiegare il vapore nelle turbine per produrre energia elettrica, riscaldando i forni a bassa temperatura con i prodotti di combustione puri scaricati dalle caldaie e utilizzando il vapore, scaricato dalle turbine, in caldaie (« boiler »)

per l'acqua ad uso industriale e per riscaldamento.

Assieme ad una economia di combustibile ed alla intensificazione del lavoro dell'apparecchiatura termica nella combustione senza fiamma del gas in focolari e in apparecchi industriali, in vari casi si ottiene la possibilità di utilizzare i prodotti di scarico della combustione, ossia i fumi.

Allo stesso modo che la combustione senza fiamma del gas con enormi sollecitazioni termiche e con una perfezione ideale della combustione poco ricorda il comune processo di combustione con la fiamma, i gas di camino, che si ottengono nella combustione senza fiamma, si differenziano nettamente dai gas di camino che si liberano nella combustione del combustibile solido. I gas di camino puri, che provengono dai forni e dalle caldaie funzionanti con la combustione senza fiamma, possono venire utilizzati come gas inerti nell'industria e come fertilizzanti a base di anidride carbonica per accelerare lo sviluppo delle piante.

L'impiego della concimazione con anidride carbonica (ad es. mediante arricchimento della aria delle serre con il decuplo di anidride carbonica, portandone il tenore fino al 0,3 %) permette di aumentare fortemente il rendimento delle serre, il che acquista grande valore dato l'im-

minente vasto sviluppo, nel nostro paese, delle serre per rifornire la popolazione delle città ed i centri industriali di verdure e legumi nel periodo invernale e primaverile. Gli esperimenti per la utilizzazione dei gas di scarico (fumi) dei forni nelle serre delle fabbriche, mostrano la grande efficacia di questo metodo.

In varie città dell'URSS è indicato l'impiego in grande scala del metodo della combustione senza fiamma allo scopo di riscaldare economicamente le serre, utilizzando contemporaneamente i prodotti puri di combustione come fertilizzante ricco di anidride carbonica e di nessun costo.

I gas puri di combustione possono utilizzarsi anche per custodire in un'atmosfera arricchita di anidride carbonica i prodotti che si alterano facilmente. Si può qui realizzare una lunga conservazione di vari prodotti alimentari senza ricorrere alla costruzione di frigoriferi. Per concludere, diremo ancora che il metodo di combustione senza fiamma si può impiegare anche per combustibili liquidi e per alcuni tipi di combustibili solidi.

Nella combustione del mazut mediante i metodi adottati dalla tecnica, basati sulla combustione con fiamma, si ha spesso formazione di fumo ed insufficiente utilizzazione del calore

del combustibile liquido di pregio. Inoltre, la combustione del mazut con il metodo della fiamma è legata alla costruzione di forni assai grossi.

Nella polverizzazione del mazut con l'aria a bassa pressione e nella combustione sulle superfici di refrattari roventi si può realizzare non soltanto un processo senza fiamma, diminuendo nettamente le dimensioni dei focolari ed aumentando il rendimento degli impianti che marciano a mazut.

Nella combustione di vari tipi di combustibile solido a tenore elevato di sostanze volatili, (legna, torba, ecc.), l'introduzione nella zona di combustione di una superficie sviluppata di refrattari roventi permette essa pure in gran parte una combustione completa, una eliminazione del fumo e delle perdite di calore dovute alla combustione incompleta.

Nella realizzazione di questo metodo, i prodotti di combustione possono essere ottenuti abbastanza puri, il che permette di utilizzarli nei forni e negli essicatori mediante contatto diretto con il materiale da riscaldare, senza ricorrere ad un riscaldamento più complesso e spesso meno economico nelle muffole.

La combustione dei combustibili solidi con piccolo tenore di sostanze volatili, come ad es. il carbone di legna, il semi-coke

di torba e di carbon fossile, può essere attivata in notevole misura impiegando catalizzatori dei quali esiste disponibilità.

E' particolarmente comodo sottoporre ad attivazione catalitica i tipi suddetti di combustibili nel processo di bricchettizzazione. Pertanto, dai rifiuti di carbone vegetale o di semi-coke si può ottenere un combustibile interamente bricchettato, dotato di elevato potere reagente e che presenta un valore speciale per l'impiego domestico, per gasogeni e per altri scopi.

L'impiego di catalizzatori nel

processo di trattamento chimico dei combustibili solidi, in particolare nel processo della semicokizzazione, permette di ottenere un semi-coke di elevato potere reattivo, aumentando nello stesso tempo il rendimento di alcuni prodotti importanti della semi-cokizzazione.

La combustione senza fiamma, che rivoluziona i metodi di produzione esistenti e le concezioni solite circa l'andamento dei processi energetici e tecnologici, acquisterà un vasto impiego nella economia nazionale. Dal *Vestnik Akademii Nauk SSSR*, 1950, n. 2, 35-47.

RECENSIONI

V. V. SCIULEIKIN: *Lineamenti di fisica marina*. Redattore G. A. Aristov. Edizioni dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. Mosca, 1949.

Il primo apparecchio per la misurazione delle profondità marine fu progettato e costruito personalmente da Pietro I. Esso porta il nome di scandaglio di Brooke, benchè quest'ultimo abbia «inventato» tale apparecchio quasi centocinquanta anni dopo Pietro I. Il primo cursografo e il primo velocigrafo meccanico — apparecchi indispensabili per la navigazione di lungo corso — furono costruiti dal grande scienziato russo M. Lomonossov. Il suo lavoro *Ragionamenti su una maggior precisione delle vie marittime* percorse di molti decenni la scienza degli oceanografi stranieri.

Un gran numero di apparecchi di ricerca scientifica marina furono applicati per la prima volta dalla flotta da guerra russa: il botometro per ottenerne prove di acqua marina di grande profondità, speciali argani per la discesa e la salita dei più svariati apparecchi scientifici, adatti allo studio delle profondità oceaniche, ecc.. I primi apparecchi idoelettrici furono creati da coraggiosi marinai russi su navi che per molti anni girarono nei lontani oceani. Sul «Riurik» furono realizzate per la prima volta le misurazioni in serie delle temperature oceaniche a profondità molto elevate. Sulla nave «Seniavin» i navigatori russi diedero inizio alla misurazione di elementi del magnetismo terrestre e della tensione della forza di gravitazione in tutto l'Oceano Pacifico. Il lavoro dell'Ammiraglio S. Makarov *Il «Vitiaz» e l'Oceano Pacifico* rappresenta un lavoro classico, che non ha

perduto la sua importanza neppure ora, sia per la fisica del mare che per la scienza della navigazione.

Ma ai tempi degli zar lo sviluppo della scienza marina veniva ostacolata dagli umori anti-marittimi dei funzionari e dei burocrati, come pure da aperti nemici della Russia, che si trovavano in vari uffici statali. Già due secoli fa, Lomonossov sognava di creare istituti di ricerca scientifica che «si preoccupassero solamente di aumentare la sicurezza della navigazione con utili scoperte». Egli scriveva: «La potenza e la vastità dei mari che circondano l'impero russo esigono simili cure e conoscenze».

Ma i sogni di Lomonossov intorno allo sviluppo di una scienza marina russa si sono realizzati veramente solo sotto il potere sovietico, che ha permesso l'espressione completa di tutte le forze creative del nostro popolo. Nell'Unione Sovietica è stata creata una intera rete di organizzazioni di ricerche scientifiche, il cui lavoro consiste nello studio della vita marina. Tra questi istituti e laboratori presenta un grande interesse il lavoro svolto dall'Istituto di idro-fisica marina dell'Accademia delle scienze dell'URSS.

Vent'anni fa V. Sciuleikin (oggi accademico) organizzò in riva al Mar Nero, a Katsiveli, la stazione idro-fisica per il Mar Nero. Là è nata appunto la nuova scienza, la fisica marina. Questa scienza, che vuole studiare i fenomeni marini, è necessaria anche per lo studioso di idro-fisica, per l'ingegnere-idrologo e per l'ingegnere navale, come per tutti coloro che nel loro lavoro scientifico e pratico quotidiano hanno a che fare col mare.

Per il suo lavoro fondamentale *La fisica del mare*, V. Sciuleikin nel 1942 è stato insignito del premio Stalin. Ora egli ha scritto un libro di carattere popolare *Lineamenti di fisica marina*. Molte pagine del libro sono dedicate alla descrizione della stazione idrofisica del Mar Nero e dei lavori che vi sono stati compiuti.

Tutti i movimenti che si formano

nell'Oceano e nell'atmosfera, ad eccezione di quelli provocati dalle maree e dai terremoti, devono la loro energia al sole. Le varie parti dell'orbe terraqueo assorbono in maniera diversa tale energia, formando come un sistema gigantesco di macchine termiche. Il collettivo della stazione idrofisica del Mar Nero ha affrontato l'analisi del lavoro svolto da queste macchine termiche con criteri quanto mai severi: il risultato doveva essere espresso con una precisione ancora mai raggiunta!

Sorse così un problema molto difficile. Lo studioso delle solite macchine termiche può indirizzare secondo la propria volontà i fenomeni collegati col lavoro degli impianti. Ma che fare quando al processo partecipano dei « particolari » come il sole, il mare, l'atmosfera? Bisognava misurare tutto la temperatura, la rapidità della corrente aerea, la sua quantità, che passa sulla riva. Ed ecco che a Katsiveli compaiono apparecchiature e apparati, creati da V. Sciuleikin e dai suoi collaboratori. L'aria e il mare vengono come attraversati da lunghi « tentacoli », che finiscono in un unico punto, nel centro cioè degli apparecchi registrati.

Lo spirito di sacrificio e la precisione dimostrati dagli studiosi nelle loro ricerche, osservazioni e calcoli hanno permesso ai lavoratori della stazione di determinare come si svolgono l'aumento e la dispersione del calore marino, come l'Oceano influisce sul clima dei continenti, quali movimenti oscillatori avvengono nel sistema oceano-atmosfera-continente ecc..

I calcoli dello studioso, in completo disaccordo con le teorie in voga, che erigono tra l'oceano e l'atmosfera un muro invalicabile, trovarono una completa conferma. V. Sciuleikin e i suoi discepoli e collaboratori hanno ottenuto per i primi la soluzione di molti importantissimi problemi di cui si preoccupano gli oceanografi. Tali problemi sono stati interamente risolti, con cifre concrete, necessarie allo studioso

nello studio delle onde e delle maree, degli uragani e delle burrasche, del colore dell'acqua marina e dei suoni inaudibili « nel mare, della danza mortale » della nave sballottata dalla tempesta e dei movimenti rapidissimi dei pesci. Le scoperte di V. Sciuleikin ci permettono ormai non solo di osservare i fenomeni che avvengono nei mari e negli oceani, ma ci aiutano pure a predire il loro corso, a servircene, a lottare contro i pericoli di cui è gravida la natura scatenata.

Calcolata la quantità di calore, che passa su ogni centimetro della striscia litoranea presso la stazione idrofisica del Mar Nero, V. Sciuleikin poté stabilire quali tempeste devono sorgere in determinate condizioni presso il Capo Horne, presso la penisola della Florida, presso l'arcipelago Indonesiano, località tutte che da molto godono della brutta fama di tombe marine. La scoperta delle cause per cui compaiono sul globo terrestre questi « focolai di tempeste » è una delle scoperte più straordinarie nella storia dell'oceanografia.

Lo studio dell'acqua è un'impresa quanto mai difficile anche in condizioni di laboratorio. Ci si può immaginare fino a quale punto aumentano tali difficoltà per gli studiosi di Katsiveli, quando l'acqua assume l'aspetto di onda in tempesta.

Chiunque abbia visto anche una sola volta una tempesta in mare sa che fra le onde ci sono dei marosi che si distinguono per la loro grandezza. Un tempo i marinai in procinto di naufragare, attendevano terrorizzati il colpo tremendo del leggendario « nono » maroso, che distruggeva la nave, affogandone i relitti insieme con gli uomini. V. Sciuleikin e i suoi collaboratori hanno dimostrato che non esiste alcun nono maroso o di qualunque altro genere, collegato a un dato numero. Le onde particolarmente forti si formano causalmente, nell'appoggiarsi di un'onda sull'altra, quando il loro slancio coincide. Può essere la quarta come la sesta ondata, tutto di-

pende dal rilievo del fondo marino, dai cambiamenti del vento.

Spesso le profondità marine e oceaniche vengono definite silenziose. Molti credono che nel profondo dell'acqua regni un silenzio eterno. Il capitolo del libro di V. Sciuleikin dal titolo «Le onde sonore, ultrasuono e infrasuono nell'acqua marina e sopra il mare» confuta tale ipotesi. In realtà, le profondità marine sono piene di rumori e di suoni continui, provocati dagli inquieti abitanti delle profondità. Piccoli gamberi e il pesce «gracchiante», ad esempio, provocano un baccano per nulla inferiore a quello che troviamo in un reparto di ribattitura. Questi suoni marini sono stati captati per la prima volta mediante complicati apparecchi.

Di particolare interesse il racconto dell'autore sul come fu scoperta, a Katsiveli, la «voce del mare», cioè oscillazioni dell'aria, che l'orecchio non coglie e che annunciano l'avvicinarsi della tempesta. Presso la stazione idrofisica del Mar Nero sono stati creati speciali apparecchi, in modo da captare la «voce del mare» e che ne permettono lo studio. Purtroppo, il vento locale impedisce la ricezione di segnali lontani della «voce del mare». Ma ora a Katsiveli sono in corso interessanti lavori per perfezionare i ricevitori di questo segnale mediante cui la natura annuncia le tempeste e che l'orecchio umano non è in grado di udire. Abbiamo ogni ragione di sperare che in un vicino futuro appariranno apparecchi automatici, tali da captare la lontana «voce del mare» per trasformarla in segnali sonori e luminosi, tali da avvertire gli uomini dei pericoli nascosti nel mare, nonostante il suo aspetto placido e carezzevole.

La «voce del mare» corre sulle onde da tempi immemorabili, ma l'uomo l'ha captata solo da pochissimo tempo. Evidentemente, non bastavano a tal fine soltanto apparecchi e conoscenze, ci voleva ancora la capacità di «comprendere» il mare, di amarlo.

Vi sono dei libri, dopo aver letto i

quali l'uomo si sente come se avesse compiuto un viaggio in un paese sconosciuto. *I lineamenti di fisica marina* letto, si guarda con altri occhi il mare, la riva, le onde e si prova ancora maggior rispetto per gli scienziati sovietici che scoprono i segreti della natura.

(da *Novyj Mir*)

G. M. SVERDLOV: *La legislazione sovietica sul matrimonio e la famiglia*. Redattore V. Serebrovski, Ed. dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, Mosca.

Quando nel 1948, in seno al Comitato dall'ONU, per le questioni sociali, umanitarie e culturali, presieduto da Eleonora Roosevelt, fu discusso il progetto di una dichiarazione dei diritti dell'uomo, la delegazione sovietica, nell'interesse di tutto il mondo, dovette difendere decisamente il principio della parità di diritti della donna, realizzato già da molti anni nell'URSS.

Avversaria della proposta della delegazione sovietica, secondo cui «l'uomo e la donna devono godere diritti uguali sia durante il matrimonio, sia quando esso viene dissolto», fu la stessa Eleonora Roosevelt, rappresentante dell'America «democratica». La tendenza a perpetuare la schiavitù della donna, legittimata dal capitalismo, costituisce una delle caratteristiche più reazionarie della cultura del diritto borghese.

Diversa è la situazione nel nostro paese socialista. «Il potere sovietico, — ha scritto Lenin nel 1920, — primo e unico nel mondo, ha distrutto completamente tutte le vecchie infami leggi borghesi, che pongono la donna in una situazione di inferiorità nei confronti dell'uomo, che danno a quest'ultimo dei privilegi, ad esempio, nel campo del diritto matrimoniale o in quello dei rapporti con i figli. Il potere sovietico, primo ed unico nel mondo, in quanto potere dei lavoratori ha abolito tutti i privilegi maschili, collegati con la proprietà privata, in vigore nel diritto familiare di tutte le repub-

bliche borghesi, anche le più democratiche ». (1).

I grandi sforzi del partito di Lenin-Stalin e dello stato sovietico per il rafforzamento della famiglia, per una felice maternità e infanzia si manifestano con la massima evidenza nelle numerose misure legislative e di altro genere, prese dal potere sovietico fin dai primi giorni della grande rivoluzione socialista di Ottobre.

Nel libro che recensiamo, l'autore, citando numerosi esempi, presi dalla vita del nostro paese mostra come lo stato socialista ha distrutto le infami leggi borghesi, che pongono la donna in uno stato di inferiorità nei confronti dell'uomo, ed ha creato nuove leggi, veramente democratiche, mai viste in altre parti del mondo, promulgate in difesa dei diritti della donna, allo scopo di rafforzare la famiglia sovietica.

Il lettore verrà a conoscere dal libro di G. M. Sverdlov non solo quegli atti legislativi veramente umanitari che hanno fondato e conseguentemente sviluppato i nuovi rapporti tra la donna e l'uomo, tra i coniugi, tra i genitori e i figli, ma anche la realizzazione dei principi rivoluzionari e democratici che si trovano alla base di tali leggi. Come in tutti gli altri campi dell'edificazione socialista, nel campo del diritto familiare le leggi sovietiche non si discostano dalla pratica dello stato socialista.

Già prima della nascita del bambino, nel periodo di gravidanza della donna, lo stato sovietico protegge la futura madre con una serie di diritti e garanzie. Dopo la nascita del bambino e fino alla sua maggiore età, gli organi dello stato e le organizzazioni sociali offrono alla famiglia sovietica, ai figli e ai genitori un enorme aiuto nell'opera di educazione della giovane generazione.

I vantaggi del regime socialista risultano con particolare evidenza ove si faccia un confronto col modo di vita del capitalismo.

Nel libro vengono riportati materiali

che testimoniano lo stato di oppressione della donna nella famiglia borghese, la sua disparità di diritti in ogni campo, la decomposizione della famiglia borghese, fondata sulla proprietà privata, sui rapporti dell'affarismo commerciale, trasportati nell'ambiente del matrimonio e della famiglia.

Venticinque anni fa, V. Malakovski, dopo aver visitato l'America, raccontò numerosi esempi di questo atteggiamento commerciale della borghesia esteso alla vita familiare e agli altri rapporti umani.

Il milionario Browning, già vecchio, sentì il desiderio di sposarsi.

« Siccome il matrimonio di un vecchio con una giovinetta suscita sospetti, il milionario preferì seguire la strada dell'adozione ».

Comparve un annuncio nei giornali: « Un milionario desidera adottare una sedicenne ».

Dodici mila offerte lusinghiere con fotografie di bellissime ragazze piovvero in risposta a tale annuncio. Già dalle sei di mattina quattordici ragazze aspettavano nell'anticamera di Mister Brown ».

Non si tratta forse di un « business » americano?

Le ipocrite leggi del mondo borghese ostacolano spesso l'uomo e la donna di diverse possibilità finanziarie e diversa situazione sociale nel loro desiderio di contrarre legittimo matrimonio e li costringono a vivere in uno stato di matrimonio illegittimo, non ufficiale.

Basta una conoscenza sommaria delle leggi sul matrimonio e della realizzazione pratica di queste leggi nei paesi « progrediti » del capitalismo per convincersi dell'esistenza di numerose condizioni giuridiche ed economiche che praticamente riducono a niente la libertà di contrarre matrimonio. Nelle leggi di trentun stati dell'America del Nord, scrive Sverdlov, si possono trovare regole veramente draconiane che vietano categoricamente il matrimonio tra i rappresentanti delle

razze di colore, « inferiori ».

Nell'URSS il matrimonio, come dice giustamente l'autore, essendo un accordo libero e volontario tra l'uomo e la donna, garantisce i diritti individuali e la dignità di ogni coniuge, con ciò si fonda sull'uguaglianza politica ed assoluta parità tra marito e moglie. economica dell'uomo e della donna nel paese sovietico.

La famiglia sovietica ha una funzione di estrema importanza, nell'opera dell'educazione comunista degli uomini. Tuttavia qua e là si osservano ancora fenomeni ripugnanti, vere sopravvivenze del capitalismo. Essi si manifestano anche nella vita domestica, nella mancanza di serietà da parte dei genitori nei confronti della famiglia e dei loro doveri.

Nel sistema delle misure intese a combattere tali fenomeni, occupa un posto a sé la nuova legislazione sullo scioglimento del matrimonio che si propone di prevenire ogni avventata dissoluzione del nucleo familiare e di difendere gli interessi delle donne e dei bambini. I giudici sovietici compiono notevoli sforzi nell'esame delle cause di divorzio, cercando di ottenere la riconciliazione dei coniugi. Nel lavoro dei tribunali sovietici s'incontrano numerosi esempi, nei quali, sotto l'influenza delle conclusioni del giudice, la causa è terminata con la pubblica riconciliazione dei coniugi.

Avendo giustamente dedicato ampio spazio alla critica della legislazione e della pratica giudiziale borghese, l'autore, purtroppo, non dice neanche una parola a proposito delle grandi trasformazioni di principio, avvenute nella legislazione sulla famiglia e sul matrimonio nei paesi di democrazia popolare. Indubbiamente al lettore sovietico piacerebbe essere messo al corrente dei mutamenti avvenuti in tali paesi anche per quanto riguarda la parità dei diritti tra uomo e donna nel matrimonio, nella lotta per una felice maternità e infanzia.

Il libro di G. M. Sverdlov, scritto in una lingua semplice ed espressiva, co-

stituisce un buon modello di letteratura giuridica scientifica-popolare.

(da *Novyj Mir*)

(1) V. I. LENIN: *Opere*, ed. III, vol. XXV, pag. 40.

A. S. ERUSALIMSKI. *La politica estera e la diplomazia dell'imperialismo tedesco alla fine del XIX secolo*. Redattore A. Deborin. Edizione dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, 1949.

Quest'anno ha ricevuto il premio Stalin il libro del Prof. A. Erusalimski « La politica estera e la diplomazia dell'imperialismo tedesco alla fine del XIX secolo ». Questo lavoro acquista particolare interesse ai nostri giorni, quando gli imperialisti americani, calpestando apertamente le decisioni della conferenza di Potsdam, invece che a democratizzare, smilitarizzare e denazificare la Germania, mirano a far rinascere l'imperialismo tedesco e a trasformare la Germania in una piazzaforte contro l'Unione Sovietica e i paesi della democrazia popolare.

L'autore ha sfruttato gran numero di documenti inediti, mettendo in una nuova luce numerosi problemi della politica interna ed estera dell'imperialismo tedesco. Tra i materiali citati occupa gran parte la letteratura della cosiddetta « Alleanza pangermanica », l'organizzazione dell'ala più aggressiva dell'imperialismo tedesco. E' noto come l'ideologia degli imperialisti pangermanisti abbia esercitato una grandissima influenza sull'ideologia del partito hitleriano che, secondo le parole di Stalin costituisce il partito... « degli imperialisti più rapaci e briganteschi tra tutti gli imperialisti del mondo » (1).

Alla base del suo lavoro A. Erusalimski ha posto la dottrina leninista -

(1) I. STALIN: *La grande guerra patriottica dell'Unione Sovietica*. « Gospolitizdat », 1947, pag. 27.

staliniana dell'imperialismo. Egli non separa il problema della politica estera e della diplomazia da quelli dello sviluppo economico e della lotta di classe in Germania, inaspritasi dopo il passaggio del capitalismo all'ultima fase del suo sviluppo, quella imperialistica. L'autore schiude davanti al lettore un ampio panorama storico, un quadro vivo di quelle condizioni nelle quali l'imperialismo tedesco si propose di lottare per una nuova distribuzione del mondo.

Basandosi sul lavoro del compagno Stalin « Dell'articolo di Engels: La politica estera dello zarismo russo », l'autore ha dimostrato che il contrasto tra l'imperialismo inglese e quello tedesco era diventato, già alla fine del XIX secolo, il contrasto principale che portò alla prima guerra mondiale. Egli mette in luce il tradimento dei capi del partito socialdemocratico tedesco, i quali alla fine condussero questo partito nel campo della reazione tedesca e dell'aggressione imperialistica.

Il lavoro di A. Erusalimski incomincia con una descrizione generale dell'imperialismo tedesco e della sua diplomazia, che « è cresciuta sul terreno della violenza, si è basata sulla violenza e nella preparazione di una violenza ancora più grande ai danni di tutto il mondo vedeva il senso e lo scopo principale della propria attività ».

L'autore racconta in modo particolareggiato il primo scontro tra l'imperialismo tedesco e quello inglese, che mancò poco portasse alla guerra. Il governo inglese (secondo una espressione di V. I. Lenin, « il governo più annessionista del mondo » (2), con la sua avventura brigantesca nel Transvaal aveva provocato un brusco inasprimento dei contrasti con l'imperialismo tedesco, che da parte sua si preparava a stabilire il proprio protettorato nel Transvaal, cercando di creare in Africa un impero coloniale tedesco.

L'autore descrive non soltanto l'inasprimento dei contrasti tra le due coalizioni formatesi in Europa (Russia e Francia da un lato, Germania, Austro-

Ungheria e Italia dall'altro), ma esamina dettagliatamente i contrasti tra la Germania e i suoi alleati. Dobbiamo notare, a questo proposito, che tale problema non era stato ancora trattato dalla letteratura storica. I contrasti presi in considerazione dall'autore si manifestarono con particolare evidenza durante e dopo l'avventura dell'imperialismo italiano in Abissinia nonché durante e dopo la crisi nel vicino Oriente. L'autore smaschera il gioco ipocrita dell'Inghilterra che, fingendo di aiutare la Grecia, cercava di complicare la situazione del vicino Oriente a scopo annessionistico e di provocare uno scontro armato tra le potenze europee per poter poi dettare le proprie condizioni di pace. In particolare gli inglesi speravano di far cozzare tra loro la Germania e la Russia. Dietro la maschera della politica del non intervento, gli imperialisti tedeschi appoggiavano a loro volta l'orientamento reazionario della politica del sultano turco, tentando in ogni modo di inasprire i rapporti tra la Russia e l'Inghilterra.

L'autore descrive in modo dettagliato l'andamento della lotta economica e politica tra l'imperialismo tedesco e quello inglese.

Per il lettore sovietico sono particolarmente interessanti quelle parti del libro dove l'autore smaschera i tentativi della cricca imperialistica inglese, capeggiata da Joseph Chamberlain, di gettare addosso alla Russia la Germania imperialista. La diplomazia inglese conduceva trattative segrete con la Germania, nel corso delle quali si manifestarono i piani a lunga scadenza dell'imperialismo inglese, come la formazione di un blocco militare-politico tra gli imperialismi dell'Inghilterra, dell'America e della Germania. Queste trattative fallirono poiché gli imperialisti inglesi e tedeschi, secondo

(2) V. I. LENIN: *Opere*. Edizione III, Vol. 20, pag. 326.

repressione di Lenin. «Non riusciamo a concludere l'affare!» (3).
A. Erusalimski va elogiato per aver messo in chiaro le cause del fallimento dei piani di Chamberlain.

L'autore ci mostra come Chamberlain dopo aver subito uno scacco nelle sue trattative con la Germania, continuò a far propaganda in favore di una Lega dei paesi anglo-sassoni.

Gli ultimi capitoli del libro sono dedicati alla politica dell'imperialismo tedesco in rapporto alla comparsa sull'arena mondiale del predace imperialismo americano, che scatenò la guerra contro la Spagna. In questi capitoli l'autore espone dettagliatamente la politica tedesca dell'«avanzata verso Oriente», politica diretta contro la Russia, politica di soffocamento dei popoli slavi nell'Austro-Ungheria e nei Balcani.

Il lavoro di A. Erusalimski termina con alcune conclusioni teoriche. L'autore smaschera le concezioni reazionarie della storiografia borghese tedesca, che giustifica il militarismo tedesco e la necessità di un potere forte, autoritario in Germania. Egli smaschera anche le aspirazioni dei circoli dirigenti inglesi e americani, ad aiutare gli elementi reazionari e aggressivi, fascisti e filo-fascisti, della Germania Occidentale, onde trasformare quest'ultima in un'arsenale e in una roccaforte di una futura guerra contro l'Unione Sovietica e i paesi della democrazia popolare.

A. Erusalimski scrive: «Nel suo libro "La seconda guerra mondiale", pubblicato nel 1948, Churchill si duole perché, dopo la sconfitta della Germania nel 1918, tutti gli elementi forti, militari e feudali, che avrebbero potuto unirsi con la monarchia costituzionale... si trovarono per un certo periodo completamente isolati tra loro». Nell'aiuto offerto a questi elemen-

ti: vede uno dei fondamentali compiti storici e politici dell'imperialismo inglese e americano.

Si capisce come tale concezione miri alla rinascita di una Germania imperialista. «In seguito a tutto ciò, — ha osservato V. M. Molotov, — rinascerà l'idea della rivincita, rifiorirà il nazionalismo... e si formeranno le condizioni per la comparsa di nuovi Bismark o perfino di nuovi Hitler» (4).

I fomentatori di guerra dimenticano tuttavia che è finita l'epoca in cui gli imperialisti preparavano di nascosto la guerra e disponevano a loro piacere dei popoli. «Le forze democratiche del popolo tedesco, — ha detto G. M. Malenkov, — guidate da un senso di responsabilità per il futuro della loro patria, da un senso di responsabilità di fronte a tutto il mondo, prendono il destino del loro paese tra le proprie mani. Esse hanno creato una repubblica democratica e ora stanno gettando le fondamenta di una Germania nuova, pacifica» (5).

Il lavoro di A. Erusalimski rappresenta un serio apporto alla scienza storica sovietica. La storia dell'aggressione dell'imperialismo tedesco alla fine del XIX secolo, esposta in modo abbastanza completo e profondo, permetterà ai lettori di capire meglio la situazione attuale della Germania Occidentale, il cui fattore più importante è costituito dagli interessi rapaci dei fomentatori di guerra anglo-americani.

Prof. I. GALKIN

(3) V. I. LENIN: *Quaderni sull'imperialismo*. «Gospolizdat», 1939, pag. 474.

(4) V. M. MOLOTOV: *Problemi di politica estera*. «Gospolizdat», 1948, pag. 399.

(5) G. M. MALENKOV: *Il 32° Anniversario della Grande rivoluzione socialista di Ottobre*. «Pravda» del 7 novembre 1949.

Abbonatevi alla

BIBLIOTECA SCIENTIFICA SOVIETICA

INDICE BIBLIOGRAFICO GENERA-
LE DELLE SCIENZE, DELLA TECNI-
CA E DELLE ARTI DELL'URSS, A
CURA DELL'ISTITUTO BIBLIO-
GRAFICO ITALIANO, IN COLLA-
BORAZIONE CON L'ITALIA-URSS,
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER I
RAPPORTI CULTURALI CON L'U-
NIONE SOVIETICA

Con il N. 1 del 1950 la BIBLIOTECA SCIENTIFICA
SOVIETICA contiene anche i riassunti di tutti gli
articoli e i libri segnalati permettendo così allo stu-
dioso un aggiornamento completo

Abbonamento annuo L. 2000. Inviare le domande d'abbona-
mento alla Associazione per i rapporti culturali con l'Unione
Sovietica, Roma, Via XX Settembre, 3 - Telefono 44570

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

**ALLE DOMANDE DI MILIONI DI ITALIANI RISPONDE
UN ITALIANO CHE HA LAVORATO QUINDICI ANNI
NELL'UNIONE SOVIETICA**

Nell'Unione Sovietica si vive così

di PAOLO ROBOTTI

Edizioni di Cultura Sociale, L. 300

Il "quaderno Italia-URSS,,

Sul marxismo nella linguistica

di I. V. STALIN

***contiene anche un'ampia documentazione
sulla discussione indetta dalla "Pravda,,***

Acquistatelo

40 pagine - L. 50

Problemi dell'URSS

sono usciti:

Arte e letteratura nell'URSS

con scritti di GORKI, ROZENTAL,
MEJLACH, FRIED, SOBOLEV. e di-
scussioni all'Accademia di Scienze
Sociali presso il C.C. del P.C. (b)
dell'Unione Sovietica
Un volume di 400 pagine L. 800


Economia nell'URSS

in preparazione: Cinema nell'URSS

le edizioni sociali

MILANO - Via Celestino IV, 11

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415



Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-004

25X1A

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

~~THIS IS AN ENCLOSURE TO~~
~~DO NOT DETACH~~

Verso il VII Congresso del Partito Comunista Italiano

*Rapporto di PALMIRO TOGLIATTI
Interventi di Longo, Secchia, Scoccimarro,
D'Onofrio, Sereni*

Comitato Centrale del P. C. I.
(10 - 12 Ottobre 1950)



1

**PER LA DISCUSSIONE
PRECONGRESSUALE**

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Verso il VII Congresso del Partito Comunista Italiano

*Rapporto di PALMIRO TOGLIATTI
Interventi di Longo, Secchia, Scoccimarro,
D'Onofrio, Sereni*

Comitato Centrale del PCI
(10-12- ottobre 1950),

1

**PER LA DISCUSSIONE
PRECONGRESSUALE**

Il presente volumetto contiene il testo integrale del rapporto del compagno Togliatti all'ultima sessione del Comitato Centrale del Partito (10-12 ottobre 1950) e gli interventi dei compagni Longo, Secchia, Scoccimarro, D'Onofrio e Sereni.

Si tratta di un materiale indispensabile per tutti i nostri dirigenti, militanti e attivisti delle organizzazioni di partito e delle organizzazioni di massa.

L'importanza dei documenti contenuti nel volumetto, che debbono orientare tutto il partito nei lavori di preparazione del VII Congresso, indurrà certamente tutti coloro che si accingono a preparare e a partecipare ai congressi locali, ormai imminenti, a studiare attentamente il rapporto del compagno Togliatti e gli interventi dei compagni della Segreteria del partito e del Movimento dei partigiani della pace.

Tutto il partito nei prossimi mesi dovrà porre al centro della propria attività i problemi indicati in questo volumetto, cui seguiranno altri, nella stessa collana, che raccoglierà i materiali e le documentazioni essenziali per il buon andamento dell'attività di preparazione del Congresso.

Anch'esso contribuirà, quindi, a creare le condizioni perchè il Partito prepari il suo VII Congresso nel miglior modo possibile, consolidando la propria organizzazione, migliorando il proprio orientamento, rafforzando gli organismi dirigenti, intensificando tra le larghe masse del popolo la propria azione in difesa della pace, del benessere dei lavoratori e delle libertà democratiche.

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

PALMIRO TOGLIATTI

**Per un programma
di pace, benessere,
libertà**

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Compagni,

la decisione di convocare il Congresso del partito è stata studiata dalla Segreteria e dalla Direzione alcune volte nel corso di quest'anno; essa è stata precisata ora e soltanto ora la Segreteria e la Direzione del partito hanno deciso di presentarla al C. C.

Debbo subito dire che all'argomento dei termini indicati dallo Statuto del partito — due anni da un Congresso all'altro, ma non sono termini tassativi — si è aggiunto quello, per noi decisivo, dell'accumularsi di fatti politici nuovi i quali fanno sì che il nostro partito, la classe operaia e il popolo italiano si trovino oggi di fronte a una situazione profondamente diversa da quella del periodo in cui il nostro precedente Congresso ha lavorato.

Il V Congresso

Se ricordate, il V Congresso del nostro partito si è riunito dal 29 dicembre '45 al 6 gennaio '46; il VI Congresso quasi esattamente due anni dopo e cioè dal 5 al 10 gennaio 1948. Nel frattempo — dal 5 al 10 gennaio del '47 — aveva avuto luogo una Conferenza nazionale di organizzazione.

All'inizio del '46, quando si riunì il V Congresso la questione che prevalse sopra tutte le altre fu

la constatazione che il nostro partito, il quale era stato nel passato, una forza politica di minoranza oppure una forza politica perseguitata, era diventato invece una grande forza politica nazionale, unitaria, fornita di basi incrollabili in seno alla classe operaia, ai contadini avanzati, alla intellettualità progressiva. Questa constatazione non poteva non servire come prova, anzi, come conferma storica, della giustezza del nostro orientamento ideologico e politico, partendo dal quale per venti anni avevamo lavorato e combattuto per costruire un partito politico e dirigere la parte più avanzata del popolo italiano.

In secondo luogo eravamo, allora, alla vigilia della convocazione della Costituente. Era finita la guerra di liberazione, nella quale il nostro partito era stato tra le forze dirigenti e, anzi, primo fra le forze dirigenti della Resistenza e della insurrezione popolare. Si trattava di trarre le conseguenze politiche di questa azione, le conseguenze politiche della sconfitta e del crollo del fascismo e della creazione di quelle condizioni in cui si poteva iniziare la costruzione in Italia di un regime democratico. Il nostro V Congresso, quindi, lavorò essenzialmente per elaborare un programma per la Costituente, programma di cui i punti principali furono la creazione di una Repubblica democratica e la necessità di un complesso di riforme economiche e sociali di contenuto progressivo.

La politica fissata dal nostro V Congresso fu, nel modo più evidente, una politica di unità nazionale e democratica, non soltanto perchè ci presentavamo come una forza di avanguardia dietro la quale si muoveva una gran parte del popolo italiano, e in certi momenti la sua maggioranza, ma anche perchè ci preoccupammo di presentare un programma di ricostruzione democratica il quale fosse accettabile dai più larghi strati della popolazione.

Il risultato del nostro V Congresso fu nettamente

positivo. Nella direzione indicata da noi e su per giù, nello stesso periodo di tempo, dal Partito socialista, si mossero allora tutte o quasi tutte le forze democratiche. Nessuno osò prendere posizione aperta contro il nostro programma; anzi, quelli che sono i nostri avversari principali di oggi, i democristiani, ben si guardarono dal prendere posizione aperta contro di esso, cercando invece di indurre la popolazione a credere che questo fosse anche, nella sostanza, il programma loro. Ciò fu, da un lato, un successo nostro, ma fu, in pari tempo, la origine di gravi equivoci successivi.

L'esperienza del 18 aprile

Il VI Congresso lavorò in una situazione già diversa, nella quale l'unità che precedentemente era esistita fra i partiti che avevano fatto parte del C.L.N. e che poi avevano costituito i primi governi nazionali dopo il crollo del fascismo, era rotta, e si precisavano gravi minacce per la democrazia italiana, una minaccia alla pace, una minaccia alla indipendenza nazionale, una minaccia alla libertà. Denunciammo il modo come maturavano queste minacce, e la nostra linea fu ancora una volta un appello all'unità delle forze sinceramente democratiche per difendere quelle conquiste che già si erano realizzate, per salvare l'indipendenza nazionale dalla espansione dell'imperialismo americano e per attuare una serie di riforme sociali, che erano quelle indicate, a grandi linee, dalla Costituzione repubblicana.

Risultato del nostro VI Congresso e dell'accordo esistente col Partito socialista fu la creazione del Fronte democratico popolare per il confluire dell'azione nostra con quella sia dei socialisti che di altre forze democratiche. Le elezioni del 18 aprile ebbero l'esito che si conosce. Su questo punto desidero però attirare l'attenzione perchè credo che, esaminate le cose oggi, a una certa distanza, con-

siderato quale era l'obiettivo a cui tendevano già allora le forze contro cui conducemmo la campagna elettorale del 18 aprile, considerata poi la asprezza della lotta, la quale dette luogo a un aperto intervento straniero, a un intervento clericale di intimidazione sfacciata e alla utilizzazione stroncata, contro di noi, di una serie di motivi che erano stati adoperati largamente, nel corso di venti anni, dal fascismo e che il nostro avversario aveva modo di ritenere non avessero ancora perduto la loro efficacia su una parte dei cittadini, — considerato tutto questo, il risultato del 18 aprile non appare così limitato come a qualcuno potè apparire immediatamente dopo la battaglia. Si trattò in sostanza di un risultato non soltanto onorevole, ma di una certa larghezza. Esso portò noi e i nostri alleati alla conquista di posizioni tali che in seguito apparve difficile, anzi impossibile al nostro avversario smantellare o ridurre a qualche cosa di trascurabile.

Il 18 aprile ha collocato nel centro della vita politica del Paese la esistenza di un grande blocco di forze democratiche, fondato sulla unità della classe operaia, su una alleanza efficace tra la parte più avanzata della classe operaia e strati larghi di contadini non soltanto nel nord ma nel centro, nel sud, nelle isole, su una certa simpatia di intellettuali e ceto medio.

Tre anni di lotte

Insufficiente fu invece la forza di attrazione di questo blocco di forze democratiche verso il ceto medio, e quindi anche verso i contadini sia dell'Italia meridionale che di altre parti.

Successivamente la situazione si è sviluppata nel modo che tutti ricordano e non intendo farne una esposizione né di cronaca né di storia. Desidero soltanto ricordare che l'attacco contro il nostro partito, contro i suoi alleati e contro il blocco delle

forze democratiche si precisò e divenne sempre più aspro. Gli episodi sono nella memoria di tutti: il 14 luglio e la successiva offensiva di arresti, di intimidazioni, di processi, di misure adottate calpestando le garanzie costituzionali; la scissione dei sindacati: in pari tempo — cosa molto importante — l'abbandono di una posizione democratica e persino di una posizione liberale dello Stato nei conflitti del lavoro e nelle agitazioni per la terra, il che ha avuto come conseguenza l'imbaldanzimento del ceto padronale, industriale e agrario, continue provocazioni da parte di esso. Di qui tre anni di lotte continue, lotte economiche per il salario, per il lavoro, per la terra, e lotte politiche in difesa della libertà dei lavoratori e della democrazia. Basta pensare ai mesi dell'inverno passato, in cui i lavoratori sono stati costretti a combattere per la difesa della loro stessa esistenza fisica, contro l'intervento armato delle forze dello Stato e delle forze padronali che cercavano di stroncare nel sangue le loro agitazioni.

Tutto questo è stato accompagnato da un processo di lenta degradazione economica, occasionato essenzialmente dal prevalere dell'interesse egoistico di singoli gruppi padronali e della borghesia nel suo complesso, sopra l'interesse generale di tutto il Paese, che esigeva una politica economica e finanziaria differente.

La situazione attuale

Il nostro partito ha tenuto testa bene a questa situazione e bene vi hanno tenuto testa i sindacati. Non vi è stata una diminuzione di spirito combattivo nelle direzioni politiche e sindacali, nè vi è stata una diminuzione di spirito combattivo nella classe operaia, nonostante le persecuzioni, i tentativi di scissione e i parziali successi che questi tentativi hanno potuto avere qua e là.

Ma attraverso queste continue lotte tra i gruppi

dirigenti della borghesia schierati dietro al governo democristiano che li rappresenta e un blocco imponente di forze operaie, popolari e democratiche, si è a poco a poco creata nel Paese una situazione differente da quella che precedette e immediatamente seguì il 18 aprile, e ciò sia per l'azione dei fattori che ho indicato, sia per l'azione esercitata sulla coscienza della popolazione italiana da fattori provenienti dallo sviluppo degli avvenimenti internazionali. Così si è arrivati a una situazione che è caratterizzata da una lenta ma continua erosione delle posizioni di predominio del partito dominante e dei suoi satelliti, e inoltre, e soprattutto negli ultimi tempi, da fenomeni di confusione e incertezza profondi, non superficiali, perchè derivano dal fatto che una parte sempre più grande della popolazione è spinta dallo sviluppo stesso degli avvenimenti, a dubitare della giustezza della politica che venne presentata nella campagna del 18 aprile e in seguito come quella che avrebbe dovuto garantire all'Italia pace, tranquillità sociale, ordine e ricostruzione.

Quali questioni emergono fra tutte in questa situazione? Essenzialmente tre: della pace e quindi della politica estera della nazione italiana; del benessere popolare, del suo sviluppo, del suo mantenimento o della sua precarietà; e delle libertà democratiche. Nè queste tre questioni sono separate l'una dall'altra, anzi si integrano in modo tale che è impossibile separare una di esse dalle altre.

Il conflitto in Corea

Circa i problemi della pace, ciò che più ha colpito l'attenzione di tutti è stato il conflitto in Corea. Attorno ad esso hanno avuto luogo i più aspri dibattiti tra le forze governative e le forze democratiche di opposizione e tuttora, a proposito di esso, sorgono gli interrogativi più insistenti e angosciosi non solo per quella parte della popolazione

che è contraria alla politica governativa, ma per tutti coloro i quali si pongono la domanda della direzione in cui viene spinta l'Italia da chi oggi la dirige.

Noi abbiamo detto sin dall'inizio che in Corea ci trovavamo di fronte a un attacco aperto dell'imperialismo americano ai popoli asiatici, alla loro indipendenza e libertà; abbiamo aggiunto che il conflitto in Corea copriva il proposito esplicito dei dirigenti la politica americana di passare dal periodo della guerra fredda contro l'Unione Sovietica a un periodo di guerra riscaldata, di incitare con mezzi più efficaci alla organizzazione di un fronte reazionario armato contro i paesi e i popoli socialisti, di spingere il mondo cosiddetto occidentale e tutto il mondo verso una scissione sempre più grave e quindi verso l'abisso di una nuova guerra. Questa definizione degli avvenimenti in Corea rimane valida anche adesso ed è da essa che deve partire qualsiasi ragionamento sopra di essi. I fatti, del resto, hanno confermato e confermano giorno per giorno la giustezza di questa nostra posizione.

In Corea le sorti delle armi sembrano oggi cambiate. Si è incominciato con una serie di operazioni militari favorevoli al popolo coreano e sfavorevoli agli aggressori americani. Poi sembra siano intervenute forze prevalenti dell'imperialismo americano per cui il popolo coreano deve oggi subire una pressione tragica da parte di un esercito imperialista, ma eroicamente ha resistito e resiste.

Qualcuno ci ha rimproverato perchè le vittorie iniziali del popolo coreano ci avevano riempito di soddisfazione e di gioia; ma il rimprovero è seicco e la nostra posizione non è cambiata e non cambia. Abbiamo esultato per le vittorie del popolo della Corea contro gli americani perchè sono vittorie di un popolo che difende la propria indipendenza contro un paese imperialista aggressore. Così, se fossimo vissuti un secolo fa, avremmo esultato per le vittorie del re Carlo Alberto contro il maresciallo

Radetzki. Così dal 1936 al 1959 abbiamo esultato per le vittorie del popolo spagnolo contro il fascismo e abbiamo anche — nella misura in cui ci è stato possibile — cercato di dare un contributo a quelle vittorie.

La documentazione che è stata portata da noi e dal movimento democratico internazionale per dimostrare che il popolo della Corea, e in particolare il governo della Repubblica popolare coreana, non cercava la guerra e non la voleva ma cercava una soluzione pacifica al problema della sua unità, della sua indipendenza e della sua liberazione da un governo di reazionari, marionette dello imperialismo americano, non è stata confutata da nessuno. Si è risposto con una campagna di insolenze e di sciocchi luoghi comuni contro di noi. Non importa. La documentazione da noi fornita e largamente diffusa nel popolo rimane. Essa ha creato nella parte migliore del popolo italiano una convinzione e un giudizio preciso di condanna degli aggressori imperialisti.

Chi vuole la pace ?

Ma a parte questo giudizio, e anche indipendentemente da esso, un'altra questione, di carattere decisivo, è stata posta davanti all'opinione pubblica di tutto il mondo, dallo sviluppo del conflitto. Chi vuole oggi la pace e si sforza di salvarla; chi vuole invece, la guerra, e provoca e spinge ad essa? Da quando è scoppiato il conflitto coreano si è assistito infatti a uno scatenamento di isterismo bellicista da parte degli esponenti, agenti e satelliti dell'imperialismo americano, tanto che sembrava di essere ormai alle soglie di un conflitto internazionale. Noi allora avvertimmo che le cose non erano così semplici, perchè da una parte vi è l'America che scuote le armi e provoca, ma dall'altra parte vi è chi si sforza di salvare la pace e vi sono i popoli che non

vogliono la guerra. Da una parte vi è l'imperialismo americano che giuoca la carta della guerra in modo spudorato e sistematico; dall'altra parte vi è chi sa che sino all'ultimo bisogna cercare di salvare la pace. Questo io credo sia l'insegnamento più grande che è uscito dagli avvenimenti della Corea per il nostro Paese e per i popoli del mondo intero.

Chi ha proposto, nel corso del conflitto coreano quegli interventi, quelle mediazioni che, accettate, avrebbero ormai da tempo posto fine a quella guerra? Chi ha portato la voce della ragione? Chi ha accettato simili proposte anche quando venivano da altre parti, non del tutto imparziali, come il governo dell'India, per esempio? Chi ha fatto questa politica, che è una politica di pace? E' stata l'Unione Sovietica, è stata la Cina popolare. Questa politica apriva all'umanità una via che avrebbe tolto di mezzo una terribile preoccupazione a tutti i popoli. Ma questa via è stata respinta, sbarrata, dall'imperialismo americano e dai suoi satelliti. Tutti lo hanno veduto e capito, e le conseguenze saranno inevitabili e profondissime.

Oltre a ciò, nel corso del conflitto in Corea le forze della pace hanno potuto constatare di essere molto più grandi di quanto esse stesse pensavano.

Non voglio soffermarmi ancora una volta sull'esito insperato avuto dalla raccolta delle firme per l'interdizione della bomba atomica nel nostro Paese e in tutti gli altri paesi del mondo, e particolarmente dopo lo scoppio del conflitto coreano. Da noi le cifre del plebiscito contro il Patto atlantico sono state più che raddoppiate. Mi riferisco anche agli schieramenti più recenti nella Organizzazione delle Nazioni Unite, dove si è visto che per una mozione non sovietica, non comunista, presentata dal governo dell'India e che tendeva a un regolamento pacifico del conflitto coreano, si sono dichiarati i rappresentanti di Stati i quali raccolgono la grande maggioranza della popolazione del globo. E unica-

mente grazie al fatto che tra i satelliti dell'imperialismo americano vi è una moltitudine di statelli scarsamente popolati che il conflitto non ha potuto essere fermato da una proposta la quale, ripeto, non era nè comunista nè sovietica, ma era ragionevole e fu accettata dall'Unione Sovietica e da tutti i paesi socialisti, perchè apriva la strada al superamento delle più gravi difficoltà della situazione internazionale nel momento presente.

Dobbiamo insistere di più su questo successo della nostra politica di pace. Dobbiamo insistere di più sul carattere conseguente che ha la politica di pace dell'Unione Sovietica e dei paesi di democrazia popolare. Alle volte si sente dire da elementi sconsiderati, le cui opinioni sono alimentate dalla propaganda dei nostri nemici, che l'Unione Sovietica, che ha tante divisioni, tante forze corazzate, tanti aerei, ecc., ecc., avrebbe il dovere di intervenire con le armi e in quattro e quattr'otto regolare le questioni a favore del popolo coreano, del popolo cinese, ecc. Si tratta di opinioni grottesche, che ignorano e disprezzano la realtà di una politica socialista. Ricordiamo qual'è stata la politica di pace socialista nel periodo precedente la seconda guerra mondiale. Anche allora l'Unione Sovietica si trovò di fronte a provocazioni continue, una dopo l'altra e sempre più gravi, dagli attacchi armati a navi sovietiche nel Mediterraneo, sino agli attacchi a paesi amici dell'Unione Sovietica come la Cecoslovacchia. La Unione Sovietica fu sempre favorevole e lottò per la costituzione di un fronte di forze che difendessero la pace; ma in pari tempo fino all'ultimo cercò di evitare che scoppiasse un conflitto armato, fino all'ultimo cercò di impedire un allargamento del conflitto e la sua trasformazione in una guerra mondiale. Non dobbiamo lasciare che abbia corso l'argomento grottesco e provocatorio dell'avversario. L'Unione Sovietica lotta per la difesa della indi-

pendenza di tutti i popoli, lotta per smascherare gli imperialisti provocatori di guerra e propone ad ogni passo misure concrete per salvare la pace. Ma essa sa che accettare le provocazioni continue e sfacciate degli imperialisti vorrebbe dire precipitare tutti i popoli nella più grave sciagura che in questo momento minacci l'umanità. A questo fatto hanno pensato e pensano gli italiani più di quanto non si creda. Questo fatto è uno di quelli che ha agito in modo più profondo per convincere anche degli strati da noi molto lontani che l'Unione Sovietica fa veramente una politica di pace e vuole la pace nel mondo.

Ci troviamo quindi davanti a un accrescimento delle forze del fronte della pace. Non credo però che questo significhi già una distensione della situazione internazionale, perchè dall'altra parte vi è un evidente accrescimento dell'aggressività degli imperialisti americani, dei loro vassalli e satelliti; vi è una maggiore precisione nel loro piano che spinge alla scissione del mondo, che tende a creare nuovi focolai di guerra e a scatenare nuovi conflitti; vi è un intervento sempre più aperto e sfacciato degli imperialisti americani nella vita interna di altri popoli, soprattutto dell'Europa, per imporre loro una politica sempre più pericolosa.

L'America tenta oggi di stabilire un dominio militare nel mondo

Basti ricordare le ultime formulazioni della politica americana, le formulazioni ufficiali, voglio dire, e non quelle anche più sincere che vengono fuori nei discorsi sulla necessità di una « guerra preventiva » che vengono fatti da ministri, marescialli, capi di stato maggiore i quali poi

vengono sconfessati ma rimangono al loro posto. Secondo le formulazioni ufficiali, dunque, l'America tende oggi a creare « zone di forza » in tutto il mondo. Questo vuol dire che l'America tende a stabilire il proprio dominio militare nel mondo intero, attraverso una catena di posizioni che circondino i paesi liberi e l'Unione Sovietica, la Cina, i paesi europei di nuova democrazia. E' per stabilire questo dominio militare di un imperialismo aggressivo in tutto il mondo, che vengono sollevati con particolare acutezza e imposti ai popoli dell'Europa occidentale, i problemi della creazione di un cosiddetto esercito atlantico, dell'avviamento dei paesi europei occidentali verso un'economia di guerra, e cioè problemi della preparazione immediata a un conflitto internazionale.

E' inevitabile che questa maggiore aggressività dello imperialismo americano, che questo suo intervento più sfacciato nella vita interna dei popoli dell'Europa occidentale, susciti nuove resistenze, e le susciti tanto nella massa del popolo quanto in determinati gruppi dirigenti. Non per niente affiora qua e là, anche tra uomini i quali hanno accettato fino a ieri la politica dell'imperialismo americano, la tendenza a riconoscere che l'America sta passando i limiti, anzi, persino la tendenza ad affermare che gli Stati Uniti starebbero passando da una politica di ricostruzione — che sarebbe stata quella del Piano Marshall — a una politica di preparazione alla guerra — che sarebbe quella del P.A.M., dell'organizzazione di un esercito atlantico e così via. Questo è senza dubbio uno sbaglio: è vero che oggi vi è una maggiore aggressività americana e un maggiore intervento nella vita interna degli Stati europei occidentali, ma tutto questo era in germe già da quando gli Stati Uniti hanno iniziato il loro intervento nell'Europa occidentale, da quando hanno fatto fallire i tentativi di regolare in modo pacifico e attraverso una collaborazione tra tutti gli Sta-

ti le questioni internazionali esistenti, da quando insomma si sono orientati secondo quella famosa dottrina Truman-Marshall che è la dottrina dell'espansionismo illimitato del capitalismo americano, della conquista da parte di esso del dominio sul mondo intero.

I gravi interrogativi del riarmo tedesco

Riconosco però che il fatto che oggi ci troviamo di fronte a uomini e gruppi i quali fanno osservazioni simili deve essere preso in attenta considerazione, perchè dimostra che vi è un limite alla sopportazione dell'intervento americano nella vita dei popoli europei. Si incomincia a sentire da molte parti che vi sono questioni le quali non possono essere a lungo risolte attraverso l'asservimento agli interessi dell'imperialismo anglosassone. Una di queste questioni è quella del riarmo della Germania. Qui gli imperialisti americani agiscono con la più grande brutalità, con assoluta mancanza di scrupoli, dimenticando l'esperienza tragica che hanno fatto popoli come quello francese, quello inglese e come il popolo italiano, i quali sanno benissimo che il giorno che un militarismo tedesco risorgesse, risorgerebbe inevitabilmente un espansionismo tedesco perchè esistono ancora, e sono attive e sono alla testa della comunità tedesca della Germania occidentale, le stesse forze sociali che sono state nel passato animatrici del militarismo, dell'espansionismo e dell'imperialismo tedesco. I popoli dell'Europa occidentale non possono dimenticare. Non vi è nessun desiderio di vendetta contro il popolo tedesco: noi desideriamo che si ricostituisca una Germania unita, una Germania indipendente, una Germania democratica: comprendiamo che la divisione in due del popolo tedesco è un fattore di acutizzazione della situazione europea e di tutti i contrasti internazionali: ma l'essenziale è che vi sia

una effettiva democratizzazione della Germania, il che vuol dire non già il sopravvento, protetti dagli imperialisti americani, dei vecchi gruppi dirigenti reazionari e persino hitleriani, ma vuol dire una radicale trasformazione economica e sociale, attraverso la quale venga reso impossibile il risorgere di un militarismo ed espansionismo germanico.

Anche se per noi italiani le cose possono sembrare più lontane di quanto non siano per il popolo francese, sappiamo benissimo che quando l'espansionismo tedesco si è scatenato in Europa non si è mai dimenticato della frontiera italiana, ha sempre posto il territorio italiano tra i suoi obiettivi di espansione e conquista. Per questo la posizione del ministro degli esteri italiano in America, favorevole senza riserve, con ridicolo entusiasmo persino, al riarmo di quella parte della Germania che oggi è sotto il dominio dell'imperialismo anglosassone, è prima di tutto una posizione che dimentica gli interessi della Nazione italiana, che calpesta questi interessi.

La nuova aggressività dell'imperialismo americano ha preso un grande rilievo proprio in questi giorni in Italia col cosiddetto intervento dell'americano Dayton nella vita economica e politica del nostro Paese. Intendo soffermarmi un momento su questo intervento, lasciando però da parte il terreno dei pettegolezzi politici quali si svolgono nell'interno dei partiti governativi.

L'intervento di Dayton

La cosa più grave, più importante, quella su cui è da attrarre l'attenzione di tutti gli italiani, è che ci troviamo di fronte ad un intervento brutale del governo degli Stati Uniti nella nostra vita nazionale, un intervento quale non ha mai avuto luogo se non ai tempi in cui il fascismo era già diventato

apertamente un regime di servi dello straniero. Questo intervento qualifica ancora una volta il nostro governo attuale come un governo coloniale, e, quando lo diciamo, ci sentiamo profondamente offesi nella nostra dignità nazionale. Vengono dall'altra parte dell'Oceano gli ordini a cui i nostri governanti si devono sottomettere, qualunque siano le cose da essi dette e fatte prima, con o senza convinzione.

Inoltre non dobbiamo lasciar diffondere la illusione falsa e pericolosa che l'intervento americano sia volto a mettere da parte quella grettezza della politica economica del governo di De Gasperi e Pella, la quale ha portato all'aggravamento della situazione del nostro Paese, ha accresciuto il numero dei disoccupati, ha causato la chiusura di fabbriche intere, ha mantenuto e mantiene tuttora la nostra economia in una situazione di stagnazione e sull'orlo di una crisi. L'intervento americano non è affatto un intervento per fare della politica economica e finanziaria di De Gasperi e di Pella una politica più democratica, più aperta alla necessità di una rapida ricostruzione. Esso è esclusivamente un intervento per richiedere, esigere, imporre che l'Italia si metta con la maggior parte delle sue risorse economiche sulla via della ricostruzione di una forza armata, sulla via di un riarmo intensivo, dell'accrescimento progressivo, quindi, non delle spese produttive, ma di quelle improduttive. Tutto questo per soggiogarci di più e spingerci più rapidamente verso la guerra.

Da queste costatazioni ricaviamo le necessarie conseguenze. La prima è che per quegli uomini politici italiani i quali dimostrino una volontà di resistere a un intervento così sfacciato nella vita interna del nostro Paese, noi non possiamo che sentire simpatia, anche se essi sono lontani da noi, perchè ci unisce a loro il senso della dignità nazionale,

della difesa della nostra indipendenza e del nostro avvenire. In secondo luogo non possiamo cadere nella trappola di coloro i quali cercano di intorbidare le acque e presentarsi alle spalle del dittatore americano come se volessero una politica economica e finanziaria più larga, più favorevole a una ricostruzione rapida e agli interessi delle masse lavoratrici. Questo non è vero: per l'Italia una politica di spese militari, di riarmo, di sperpero della ricchezza a scopi improduttivi è stata sempre causa di sciagure. Basta riflettere al periodo 1900-1910. Nella prima parte di questo decennio vi fu nelle classi dirigenti una tendenza alla istaurazione di un regime politico un po' più decente di quelli reazionari che erano esistiti fino allora. Questa tendenza, che ebbe il suo rappresentante massimo in Giolitti e nel gruppo che stava attorno a lui, finì bruscamente quando l'Italia fu spinta dai gruppi dirigenti della grande borghesia sulla china delle spese militari, delle imprese espansionistiche, della preparazione alla guerra. Finì il tentativo liberale-democratico. Furono create le condizioni del regime fascista. Non parliamo poi dell'esperienza del fascismo, il quale non riuscì mai, nonostante tutti i suoi pomposi proclami e tutte le sue dottrine ingannatrici, a creare una situazione di normalità economica appunto perchè tutta la sua politica fu dominata dalla preoccupazione di prepararsi ad una guerra.

Oggi ci troviamo di fronte a un pericolo analogo e lo dobbiamo dire apertamente. Abbiamo visto che ci sono uomini anche del partito dominante, e tra essi alcuno di grande prestigio parlamentare, che avevano cercato sinora di presentarsi come fautori di indirizzi democratici, i quali oggi cercano di approfittare dell'intervento americano per porre ancora una volta in modo acuto il problema degli errori della politica economica e finanziaria del governo attuale e della necessità della liquidazione di questi errori.

Concreto piano di attacco contro le libertà democratiche

D'accordo, se si tratta di questo veramente; ma non è possibile presentare questa richiesta sotto il manto della critica e dell'intervento che vengono dagli Stati Uniti d'America, perchè questa critica e questo intervento tendono non a migliorare le nostre condizioni economiche, ma a peggiorarle in modo organico, tendono a una nuova degradazione economica, la quale, oltre ad essere causata dall'egoismo ristretto delle classi dirigenti capitalistiche, industriali ed agrarie, sarebbe ancora aggravata dalla inflazione delle spese improduttive di riarmo. Noi ci troveremmo in questo caso a dover subire le conseguenze di due mali in una volta: il male di prima, che non verrebbe affatto liquidato, e un nuovo male più profondo, un male organico che minaccerebbe non soltanto la vita economica, ma anche la vita politica e civile del Paese.

Alla questione dell'indirizzo economico e finanziario del governo si unisce infatti in modo inscindibile non solo quella di una politica estera di pace, ma quella dell'attacco alle libertà democratiche. Questo attacco si è precisato, dopo l'inizio della guerra in Corea, in modo molto più chiaro, concretandosi in una serie di proposte concrete, oltre che nella campagna contro il blocco delle forze democratiche. Si tratta, prima di tutto, di un nuovo aumento delle forze di polizia; del progetto di creazione di forze ausiliarie armate con evidente carattere di parte; di prospettate modifiche al codice penale, tendenti a introdurre in esso in modo permanente una parte di quelle che furono le leggi eccezionali fasciste. A tutto questo deve essere aggiunta la pratica diffusa di sottoporre la parte avanzata del popolo a un regime poliziesco di eccezione e di persecuzione, di limitazione permanente delle libertà garantite dalla Costituzione repubblicana. In-

somma, ci troviamo già, in zone vaste del Paese — non solo delle campagne ma anche delle città — di fronte ad un regime che non è più un regime di legalità democratica ma di arbitri polizieschi incontrollati.

E' evidente che questo complesso di iniziative governative, di asservimento a un imperialismo che minaccia la pace del mondo, di interventi stranieri nella vita del Paese, di attacco sistematico alle libertà democratiche e di progetti di attacchi ancora più gravi, smaschera il partito dominante e il governo e provoca nell'opinione pubblica, in strati molto larghi, quella situazione di incertezza, di perplessità, di confusione che io constatavo prima e che soprattutto per quello che si riferisce alla politica estera, noi abbiamo messo efficacemente in luce nella nostra ultima risoluzione.

L'anticomunismo continua a essere il motivo dominante delle campagne governative, della d. c. e dei suoi alleati, della stampa al servizio dell'imperialismo americano, dei gruppi dirigenti borghesi italiani. Ho però l'impressione che l'anticomunismo subisce, in questo momento, se non ancora una profonda crisi, un processo di erosione. I suoi argomenti perdono la loro presa perchè stanno avvenendo dei fatti che non possono non impressionare in senso opposto la parte intelligente dell'opinione pubblica. Osserviamo quello che è accaduto per la famosa campagna contro la quinta colonna. Questa campagna è stata rivolta contro di noi, che siamo stati alla testa della lotta per la indipendenza della Nazione e per la dignità nazionale, contro i tedeschi e contro i fascisti, ma da chi è stata condotta? Sembra fatto apposta, essa è stata ed è condotta dai rappresentanti tipici, dai portabandiera, dai capi qualificati della vera quinta colonna che l'Italia recentemente ha conosciuto. Sono stati loro: i Missiroli, gli Ansaldo, i D'Andrea, gli Zingarelli, gli Aponte, ecc., sono stati loro la quinta colonna dell'imperialismo straniero mobili-

tata contro la Nazione. Non ne manca uno. Avranno reclutato un Salvatorelli, un Conella, ma questo non cambia il quadro. E' la quinta colonna antitaliana di ieri al servizio dei tedeschi, che ha trovato nell'animo proprio la disposizione a essere la quinta colonna antitaliana al servizio degli americani. Non credo che queste cose non siano osservate dall'opinione pubblica: al contrario, sono osservate e impressionano assai.

Degradazione dell'O.N.U.

Così un intervento come quello di Dayton non può non colpire ogni italiano il quale abbia un residuo di dignità nazionale. Così la politica americana di rifiuto di ogni tentativo di comporre il conflitto coreano attraverso interventi neutrali, ha dimostrato a tutti chi è che vuole la guerra e spinge ad essa.

Così la stessa degradazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite al livello di strumento dell'imperialismo americano, questa degradazione che si manifesta nel tentativo di mantenere al di fuori delle sue file un popolo come quello cinese unicamente perché i suoi dirigenti non sono più le marionette dell'imperialismo americano, è una cosa che non può non colpire l'attenzione della gente comune.

Per quanto riguarda le questioni specificamente italiane alle volte dimentichiamo che si è approvata una Costituzione e che vi sono stati importanti della popolazione i quali alla Costituzione hanno creduto e credono, sperando che una parte di quello che vi è scritto debba essere applicato. Gli stessi magistrati, tra cui non credo abbiano lavorato « agenti comunisti », con la loro agitazione hanno sollevato questo problema, che è quello per cui ci battiamo noi. Ciò riguarda categorie sempre più larghe di cittadini, perché nella Costituzione sono scritte e previste misure che dovrebbero servire a garantire agli italiani una politica di pace, una di-

minuzione e non un aumento delle spese militari, un intervento attivo a favore delle classi lavoratrici e degli elementi più bisognosi, delle serie riforme economiche e così via.

Per tutti questi e per altri motivi, nel momento presente la campagna anticomunista non può più avere la presa di prima ed essa sta degradando; è arrivata ai manifesti murali della repubblica di Salò, si riduce al mentire sistematico, alla idiozia, ma non riesce a togliere dalla scena e dalla coscienza dei cittadini. le questioni fondamentali che sempre più li preoccupano e che sono quelle della pace, del benessere delle masse lavoratrici, della libertà, della liquidazione di qualsiasi residuo del fascismo e non della rinascita di un regime reazionario aperto quale era il regime fascista.

In questa situazione la nostra rivendicazione di un radicale cambiamento della politica presente acquista una più grande attualità ed un rilievo assai più grande di quanto non avesse prima. nè le condizioni più favorevoli alla attuazione di un simile cambiamento sono da vedere nelle oscillazioni del personale dirigente — che pur ci sono e che dobbiamo saper studiare e comprendere — ma soprattutto sono da ricercare negli orientamenti che lentamente ma sicuramente si fanno strada nelle masse della popolazione. E' lavorando tra le masse del popolo, per favorire e sviluppare questi orientamenti di resistenza ed opposizione alla politica governativa, che noi contribuiamo nel modo più efficace ad accentuare quelle oscillazioni e a modificare la politica attuale.

Per una nuova politica estera

Possiamo noi proporci di ottenere un risultato simile per ciò che riguarda la politica estera? Ritengo che questo non è al di fuori delle possibilità perchè sono tali le incongruenze della politica governativa, è tale la possibilità di dimostrare che

questa politica non è fondata sopra un interesse nazionale, che noi, lavorando accortamente, avvicinandoci agli strati più diversi della popolazione, siamo in grado di dare una forma alla volontà del popolo di vedere attuata una politica estera diversa. Il popolo italiano, infatti, non è minacciato né dall'Unione Sovietica, né dai paesi di democrazia popolare; questi paesi non vogliono fare verso di noi altro che una politica di collaborazione economica col rispetto assoluto della indipendenza reciproca; il popolo italiano, poi, non è per nulla interessato alla lotta degli americani per il predominio nel mondo intero, anzi, è interessato a che l'Italia non venga trascinata nella lotta che gli imperialisti americani tendono a scatenare anche con le armi per realizzare il loro predominio; perchè in questa lotta noi non potremo altro che essere distrutti. Infine, il popolo italiano non può che essere contrario a che sin da ora, partendo dalla menzogna della minaccia sovietica alle nostre frontiere, e per appoggiare l'espansionismo degli Stati Uniti, il nostro governo ceda il nostro territorio nazionale o le nostre forze armate come strumento in mano agli imperialisti americani. Questa azione del nostro governo è oggi la sola che faccia gravare sull'Italia la minaccia di essere gettata, contro la volontà del popolo, in un nuovo micidiale conflitto armato.

Queste tre affermazioni fondamentali, fondate nei fatti e che nessuno può confutare, sono tali che non può mancare ad esse l'adesione di cittadini che non hanno niente a che fare col comunismo, che possono anzi essere lontanissimi dal comunismo e dal socialismo. Orbene, allargando la sfera di queste adesioni, possiamo porci l'obiettivo di far realizzare all'Italia un'altra politica estera? Questa è una questione che forse possono trattare meglio di me gli amici ed i compagni che dirigono il movimento dei Partigiani della pace. Agli italiani che vogliono la pace e amano la loro patria

io darci il consiglio di avere più fiducia in questo movimento e cercare in esso un appoggio. Il movimento dei Partigiani della pace può avanzare oggi su un terreno nuovo, quello dei rapporti concreti fra i popoli. La politica estera è rapporto fra Stati, lo so; ma gli Stati non sono che la forma organizzata, nel periodo attuale, della vita dei popoli. Spingendosi audacemente sopra questo terreno, il movimento dei Partigiani della pace può riuscire a creare un'atmosfera di rapporti nuovi tra il popolo italiano e i popoli contro i quali l'imperialismo americano vorrebbe mobilitarlo e spingerlo alla guerra. I risultati ottenuti in questa direzione possono creare le prime fondamenta di una politica estera nuova.

Al tempo della lotta contro i gruppi reazionari che legavano l'Italia alla Triplice alleanza, qualche cosa di questo genere venne fatta dalle forze democratiche; i legami di allora con la Francia e con altri paesi democratici, verso i quali la democrazia dichiarava che non si poteva fare e che non si sarebbe mai fatta la guerra e che, piuttosto che fare la guerra, si sarebbe scatenata la guerra civile, possono offrirci un esempio ed una guida. Oggi però le cose sono molto più avanzate perchè il movimento organizzato dei Partigiani della pace ha basi sterminate nel mondo intero e queste possono essere utilizzate soprattutto da un paese come l'Italia, anche per riconquistarsi una posizione di rispetto internazionale, maggiore di quella a cui purtroppo l'ha portata la politica del fascismo.

Unità nazionale e solidarietà popolare

Circa la politica economica credo che da questo nostro Comitato centrale potrebbe uscire una proposta nuova. La C.G.I.L. ha preso l'iniziativa del Piano del Lavoro che tutti sappiamo quali profonde ripercussioni ha avuto in tutto il

Paese e che rimane la migliore che sia stata presa fino ad oggi nel campo economico. Il partito della D. C., ha lanciato recentemente e pomposamente la parola di una « campagna di solidarietà ». In realtà si trattava di una campagna che tendeva a dividere ancora più profondamente le forze della Nazione. Oggi essa culmina, per ordine degli americani, nella radicale riduzione degli investimenti produttivi a favore delle spese di guerra. Una azione nostra e di altre forze democratiche la quale sia condotta largamente e con energia, con la parola dell'unità nazionale e della solidarietà popolare, ha oggi possibilità di suscitare una larga eco. Questo vuol dire che in modo concreto, uscendo dall'ambito della pura propaganda, dobbiamo contrapporre a una politica che spinge l'Italia verso una nuova degradazione in tutti i campi, la prospettiva di una politica in cui la maggioranza degli italiani trovi una unità per riuscire a salvare la pace, a elevare il tenore di vita dei lavoratori e a difendere la Costituzione democratica.

Per questo occorre prestare una attenzione particolare alle condizioni in cui oggi vivono i lavoratori. Non è una novità, per chi vive a contatto con le masse che lavorano in fabbrica o nei campi, che vi è una tendenza netta al peggioramento della situazione economica dei lavoratori; una tendenza evidente alla creazione ed estensione di zone di sottosalario, e ciò non soltanto nelle campagne ma anche nelle città. I disoccupati, tutti sanno che non diminuiscono di numero. Bisogna che queste questioni siano affrontate con intenti tanto di studio quanto di concreta soluzione. Non possiamo accontentarci di leggere oggi un rapporto governativo che ci dice che tutto va bene, che le cifre della produzione sono in aumento e quelle della disoccupazione in diminuzione e di leggere domani — oppure lo stesso giorno — un rapporto fatto da una commissione internazionale dove si presenta l'Italia come il paese più arretrato nello

sviluppo della produzione, con una crescente disoccupazione, ecc., ecc. Credo dovremmo presentare la proposta di un intervento concreto che fosse fondato sul Parlamento e sui sindacati oltre che sugli organi governativi, per affrontare sul serio la situazione del Paese, e impedire che si affondi sempre più in basso. Da una simile azione dovrebbero uscire le iniziative di natura costruttiva, le proposte di finanziamenti, di investimenti, di commesse statali, di fissazioni di minimi salariali per determinate categorie, per determinate zone, in modo che effettivamente si lavori per migliorare la situazione delle masse lavoratrici italiane e quindi di tutta l'Italia. Altri compagni della Segreteria e della Direzione interverranno più a fondo su queste questioni. Ritengo sussistano le condizioni per trovare, per un'azione simile, larghe adesioni, altrettante e forse più di quelle che abbia trovato la C.G.I.L. quando ha lanciato la proposta del suo Piano del Lavoro.

La questione delle questioni

Circa la difesa delle libertà democratiche, la lotta che conduciamo contro la trasformazione della Repubblica italiana in uno Stato di polizia è inadeguata. Qualsiasi tendenza alla acquiescenza verso la liquidazione della Costituzione è da combattere. Esistono infatti nel Paese le condizioni per un largo movimento di resistenza alle misure reazionarie del governo, di mobilitazione contro queste misure reazionarie, per esigere il rispetto della Costituzione democratica e repubblicana.

Naturalmente, per il successo di un'azione come quella di cui parlo, cioè per ottenere un radicale mutamento della politica governativa in tutti questi campi che noi prospettiamo, è necessario che ancora una volta si ponga con energia

una questione da noi sollevata sempre e che oggi ancora una volta viene a galla anche da altre parti. Non è possibile che si faccia una politica democratica di pace, che il governo si prenda effettivamente cura dell'aumento del benessere di tutto il popolo e che sian salvate le libertà democratiche sino a che non vi sarà una partecipazione della classe operaia e dei suoi partiti avanzati alla direzione della vita nazionale.

Dal momento in cui sono stati scartati i rappresentanti della parte più avanzata del popolo dalla direzione della vita politica nazionale si è andati sempre peggio, ci si è asserviti a un imperialismo straniero, si è andati verso la guerra, si sono trascurati i bisogni del popolo, non si è nemmeno pensato ad applicare la Costituzione.

Questa è dunque la questione principale, la questione delle questioni. Non per niente l'organo dirigente della borghesia reazionaria, « Il Corriere della Sera » pubblicava giorni or sono l'articolo di un cosiddetto liberale nel quale si sosteneva precisamente che il problema capitale per l'Italia è quello di escludere dalla partecipazione alla direzione politica i rappresentanti della classe operaia e dei suoi partiti avanzati. Naturalmente si tratta di uno di quei liberali di tipo speciale, ma frequente in Italia, i quali sono soprattutto soddisfatti quando vengono presi a calci dai partiti reazionari perchè in quel momento credono si adempia esattamente la loro funzione del liberalismo. Queste sono le idee dei gruppi dirigenti della borghesia, e del partito dominante, ed è attorno a questo problema che da alcuni anni in sostanza si svolge la lotta e continuerà a svolgersi perchè soltanto da una soluzione di esso, quale noi la presentiamo, può derivare una modificazione politica radicale e quindi la salvezza del nostro Paese dai pericoli che lo minacciano.

Quali sono le debolezze della azione del Partito ?

E qui ritorno al mio punto di partenza e cioè al Congresso del nostro Partito. Noi siamo senza dubbio una grande forza, una forza compatta, attiva, combattiva; basta vedere come abbiamo mantenuto e accresciuto la nostra consistenza numerica e la consistenza dei nostri quadri; basta vedere come il nostro partito riesce a condurre nazionalmente campagne le quali scuotono tutta l'opinione pubblica; basta volgere l'attenzione alla parte che i comunisti hanno nella impostazione e nella direzione delle più grandi lotte che gli operai e i contadini sono costretti a condurre per la loro esistenza. Il nostro partito inoltre è un organismo unito; tutte le sciocchezze che vengono dette gonfiando i tentativi di questo o di quel provocatore ai servizi della polizia per cercare di incrinare la unità del nostro partito, cadono sistematicamente nel nulla. Nel preparare il Congresso, si deve dunque partire dalla coscienza di questa forza. Però si deve in pari tempo studiare perchè, con la nostra forza, non riusciamo ancora ad avere una più decisiva influenza sulla vita politica del Paese. E' certo che siamo una forza tale contro la quale è difficile andare in modo aperto; ma dobbiamo riconoscere che la nostra forza non riesce ancora a tradursi in un'azione politica che allarghi la influenza degli elementi democratici esistenti nella società italiana e restituisca a loro, in modo aperto, la direzione della vita politica nazionale. Perchè questo? Perchè ci sono in noi debolezze sulle quali dobbiamo concentrare l'attenzione. Sottolineerò soltanto alcuni punti.

Prima quello della unità politica. Questa unità esiste; ma è tale che possiamo esserne soddisfatti? Oppure non è fondata alle volte su una deficienza

di disciplina politica, su una tolleranza che nasconde l'esistenza di divergenze, se non ideali, tali che si manifestano nella pratica della nostra attività? L'unità politica del partito non consiste soltanto nel fatto che tutti i dirigenti comprendano la sua linea politica, siano capaci di esporla e farla approvare, ma nel fatto che la politica del partito venga applicata attraverso la concreta utilizzazione di tutte le nostre forze.

In fondo si tratta qui di comprensione della politica del partito e quindi di preparazione ideologica dei compagni, della loro capacità di valutare il peso che hanno le azioni che il centro del partito propone a tutto il partito, e quindi della necessità della loro attuazione.

Scarsa vita politica

Se si esamina poi l'attività del partito, la sua continuità e intensità in rapporto con la percentuale degli iscritti che sono attivi, si arriva alla conclusione che vi è una tendenza all'aumento del numero degli elementi attivi e quindi dell'attività del partito in generale solo quando vi sono lotte sindacali immediate oppure iniziative e campagne che vengono dal centro. Si ha il massimo di attività per un grande sciopero, per il reclutamento, per il mese della stampa, che è forse l'attività che abbraccia il maggior numero di compagni; ma nella vita normale dell'organismo di base, della cellula, della sezione, e dei compagni singoli di fronte alla quantità e varietà dei problemi che si pongono nella massa del popolo, prevale ancora una certa passività. Si tende spesso a passare sopra anche ad avvenimenti politici importanti, i quali dovrebbero invece dar luogo a un'attività del nucleo comunista e di tutto il partito. Questo avviene, purtroppo, perchè nelle organizzazioni di base del partito la vita politica è an-

cora scarsa. E' scarsa anche nei comitati direttivi locali, dove alle volte è sostituita da riunioni un po' burocratiche, con grandi discussioni ma senza conclusioni e indicazione di compiti concreti.

Il risultato di tutto questo e di altri difetti è una ancora scarsa diffusione della nostra azione direttiva in tutto il popolo, perché vi sono molte iniziative non viste o neglette, vi sono molti compagni lasciati in disparte, vi sono organizzazioni di massa da cui siamo assenti, vi sono possibilità numerose di sviluppo delle forze democratiche trascurate e alle volte nemmeno riconosciute.

Su questi difetti bisogna essenzialmente concentrare la nostra attenzione ma occorre che la concentrazione della attenzione su questi difetti sia legata a una più profonda conoscenza della linea politica del partito, delle sue basi ideali, del modo come essa si esplica, delle sue possibilità di sviluppo nella situazione internazionale e nazionale di oggi. Di qui la necessità di discussioni aperte con quei compagni e simpatizzanti i quali non comprendono le basi della nostra politica, e anche se l'accettano non sanno poi come concretamente si debba e si possa lavorare per applicarla, cioè per isolare le forze reazionarie, creare un fronte di forze democratiche e mettere alla testa di questo fronte la classe operaia e la sua avanguardia. Occorre quindi nel partito una più intensa vita politica, una più intensa attività ideologica e una maggiore cura della direzione concreta della nostra attività.

Un esame infine, anche solo superficiale, dello sviluppo del partito in singole province e regioni, porta alla conclusione che quello che conta di più sono gli uomini che dirigono. Alla direzione delle nostre organizzazioni in tutte le istanze devono stare compagni capaci di attuare una politica che ci porti a una continua estensione della nostra influenza nella classe operaia e nel popolo.

Il nostro settimo Congresso deve essere quindi preparato come un Congresso di lavoro e di lotta

per riuscire a realizzare una unità di forze nazionali e democratiche, a dare all'Italia una politica di unità nazionale e di solidarietà popolare, che ci salvi dalla permanente depressione economica, dalla nuova degradazione che sarebbe la conseguenza di un prevalere delle spese improduttive, che si salvi dalla servitù allo straniero, dall'essere trascinati a un conflitto armato contro i nostri interessi, che ci salvi dalla soppressione della Costituzione repubblicana e dal ritorno a un regime di reazione aperta poliziesca o di tipo fascista. Noi dovremo indicare a tutti gli italiani quali sono le forze che si possono raggruppare per l'attuazione di un simile programma di salvezza nazionale. La forza principale è senza dubbio la classe operaia, la quale però, per riuscire ad attuare la propria funzione, deve presentarsi unita alla testa delle forze democratiche. Vi sono a questo proposito punti che richiedono un esame serio: le conseguenze della scissione dei sindacati, e della scissione del Partito socialista, gli attacchi che vengono fatti alle organizzazioni operaie di fabbrica per il loro indebolimento e così via. Non possiamo nasconderci che tutto questo ha una certa influenza nel senso di indebolire l'unità della classe operaia. Il nostro Congresso se vorrà raggiungere dei risultati seri dovrà essere un congresso in cui la questione dell'unità della classe operaia, della lotta contro ogni tentativo di indebolirla creando o mantenendo una scissione tra gli operai sia al centro dell'attenzione.

Per la preparazione del prossimo Congresso

Non vi è dubbio che in Italia l'unità della classe operaia si trova in condizioni migliori che in altri paesi perchè esiste un permanente patto di unità d'azione tra noi e il Partito socialista, col quale collaboriamo fraternamente. Direi anzi che sorge qui un questione diversa, quella della legittimità di esistenza di due partiti che fanno una politica per la

maggior parte, nelle grandi linee, eguale. Questa situazione non è per nulla qualcosa che stia in piedi per una astuzia, ma ha una ragion d'essere nel modo come si è sviluppato e nelle condizioni in cui si trova oggi il movimento operaio italiano. In queste condizioni si trova la ragion d'essere tanto dei due partiti quanto della loro unità d'azione: la ragion d'essere dei due partiti, perchè vi sono varietà di tradizioni, di quadri, di funzionamento e così via; e la ragion d'essere della loro unità, perchè gli operai italiani comprendono oggi, nella loro enorme maggioranza, che incombono tali minacce alla classe operaia, alla democrazia e alla pace che occorre assolutamente che i lavoratori siano uniti se non si vuole lasciare aperta la strada alla reazione aperta e alla guerra.

E concludo. La campagna di preparazione del VII Congresso dovrà essere non esclusivamente una campagna interna di congressi nostri, di riunioni di cellula, di sezione, di federazione in cui si esamini in modo ristretto, limitato, il modo come è formato il comitato federale, il modo come bisogna migliorarlo perchè funzioni meglio e così via. Tutto questo ci deve essere, ma non deve costituire la prima cosa, la cosa essenziale. L'essenziale deve essere l'esame del modo come in quella regione, in quella provincia, in quella città, in quella fabbrica, in quelle campagne il partito è riuscito a creare un largo fronte di forze operaie, lavoratrici e democratiche; l'esame dei motivi per cui in qualche caso non ci si è riusciti, l'esame dei limiti dell'azione nostra sinora e delle iniziative da prendersi per superarli. Nella preparazione stessa del Congresso gli elementi di una nuova larga azione di unità nazionale e di solidarietà popolare devono essere resi evidenti a tutto il popolo e quindi a tutta la Nazione.

Preparato in questo modo il nostro settimo Congresso potrà essere veramente una cosa notevole, un nuovo passo non soltanto per superare le nostre deficienze interne, per impadronirci di più della nostra

ideologia, per accrescere la capacità di lotta delle nostre organizzazioni e dei nostri compagni, per rafforzare i nostri legami con la classe operaia e col popolo, ma un passo in avanti che facciamo fare a tutta l'azione per la difesa della democrazia e della pace.

Per la data si è pensato di orientarsi verso la fine del mese di gennaio, il che ci permetterebbe di iniziare la preparazione del Congresso appena dopo il Comitato centrale, di avere una campagna concentrata, rapida, ma sufficiente, e il Congresso verrebbe a coincidere pressappoco con il 30° anniversario della fondazione del nostro partito.

Per il luogo, la discussione non è ancora nemmeno aperta e penso che si potrà deciderne nelle successive riunioni di Direzione e di Segreteria.

Interverrò, un po' ampiamente se me lo permettete, solo su un punto del rapporto del compagno Togliatti, quello in cui egli propone una vasta azione di unità e solidarietà nazionale, da svolgersi da parte nostra e da parte di tutte le organizzazioni e le forze democratiche sia nel paese che nel Parlamento, sia nei confronti delle autorità governative e locali, che nei confronti delle varie aziende e dei vari enti economici e sociali.

Già il compagno Togliatti ha messo in rilievo lo stretto legame che intercorre tra politica estera e politica interna, tra politica economica e politica sociale. La politica di guerra del governo porta alla politica di riarmo, porta alla compressione del tenore di vita e dei diritti del lavoro e porta alla limitazione delle libertà democratiche in generale.

Per tentare di mascherare il carattere apertamente reazionario e poliziesco della loro politica, i dirigenti democristiani parlano di « terzo periodo », di tempo delle riforme sociali. E' da molto che ne parlano, e, oggi sbandierano i provvedimenti legislativi sulla Cassa del Mezzogiorno, sulla Sila e la legge stralcio della riforma agraria, approvati o in corso di approvazione, come esempi e realizzazioni della loro volontà riformatrice e del loro orientamento sociale.

Questi provvedimenti sono stati presi come risposta ai grandi movimenti dell'anno scorso dei

contadini e dei braccianti, specialmente del Meridione. Se un significato essi hanno è che solo con un'azione diretta delle masse si può costringere i governanti, non dico a risolvere, ma, almeno, ad interessarsi ai problemi che riguardano il lavoro e l'avvenire delle masse popolari.

Ma è pure vero che questi provvedimenti non si propongono di risolvere i problemi affrontati, ma, al contrario, di contenere e deviare il malcontento delle masse ad essi interessate. Infatti essi non costituiscono nemmeno un timido avvio alla soluzione del problema della terra e dei vari problemi meridionali posti dal movimento delle masse. Questi provvedimenti, cercando solo di eludere i problemi all'ordine del giorno, in realtà li esasperano e li aggravano.

I grandi movimenti dei contadini di questi ultimi anni, le lotte degli operai contro i licenziamenti e in difesa delle industrie, le grandi manifestazioni popolari in appoggio alle lotte degli operai, dei contadini e per particolari e urgenti rivendicazioni locali, ponevano, in fondo, all'ordine del giorno della nazione, due grandi problemi: la riforma agraria e un'audace politica di investimenti produttivi, questi sia per realizzare la stessa riforma agraria, sia per dare slancio alle nostre povere industrie e alla rinascita delle regioni più povere.

Il « terzo periodo » democristiano è un inganno

I provvedimenti governativi ricordati non hanno nemmeno intaccato queste questioni. La legge sulla Sila e quella stralcio, in corso di approvazione, e congegnata sulla prima, non affrontano nemmeno il problema di una sostanziale riforma agraria che dia la terra subito a tutti coloro che

ne hanno diritto. Al contrario, queste leggi costituiscono, se applicate nello spirito che le ha dettate, un passo indietro rispetto alle conquiste già realizzate dalla lotta dei contadini.

Infatti le leggi in questione tendono a ridurre, attraverso una serie di capziose disposizioni, a quantità insignificante e di qualità scadentissima, le terre disponibili per la distribuzione. I criteri di distribuzione di queste misere quantità di terre, sono poi tali, che, anzichè, stimolare e realizzare la unità e la solidarietà contadina nella conquista e nella lavorazione della terra, generano la divisione e la lotta tra i contadini stessi, a tutto vantaggio degli agrari. Infatti, spesso, la terra da distribuire ai beneficiari della legge non viene strappata al latifondista, ma tolta al contadino che già l'ha, sia pure in forza di contratti precari e che la vorrebbe ora in modo permanente e certo, o che l'ebbe per le concessioni contemplate dal decreto Gullo-Segni.

La legge sulla Cassa del Mezzogiorno, di sicuro non ha nemmeno il finanziamento, e, in parte, non fa che intestare al nuovo ente, investimenti e competenze di altri organismi. I cento miliardi che dovrebbero costituire il suo fondo sono gestiti, per il modo di composizione dell'amministrazione della Cassa, dai rappresentanti degli interessi più conservatori e parassitari del Mezzogiorno. Per la pochezza dei fondi a disposizione e per i criteri con cui saranno gestiti è certo che la Cassa non risolverà nessuno, nemmeno i minori problemi della rinascita meridionale, che sono problemi di riforma, di bonifica, di industrializzazione, di opere di civilizzazione.

Non diversa portata avrà la legge stralcio della riforma agraria quando sarà definitivamente approvata e resa esecutiva. Essa assicurerà agli agrari soltanto lauti compensi, grandemente superiori persino al prezzo di mercato delle terre più disgraziate cedute. I pochi conta-

dini a cui sarà assegnato un pezzo di terra arido, insalubre, saranno poi abbandonati alla voracità degli agrari e dei monopoli e le loro terre ingrate alla furia degli elementi.

Da anni le nostre industrie principali intristiscono, declinano. Sempre nuove fabbriche si chiudono, altre pretendono di ridurre l'attività. Dappertutto sono gli operai, quelli delle fabbriche minacciate e quelli delle fabbriche in piena attività, sono gli artigiani, i bottegai, interessati alla produzione, sono i cittadini preoccupati delle sorti delle loro città che pongono il problema della difesa delle industrie, che avanzano piani produttivi, progetti di nuovi investimenti, di nuove attività.

Tutte le richieste popolari per la difesa delle industrie, finora, sono rimaste lettera morta. Il governo non ha nemmeno dato segno di voler prendere in considerazione il problema. Anzi, è proprio il governo, con la sua politica finanziaria e con precise disposizioni alle direzioni dei complessi industriali che sono alle sue dipendenze, che non solo non combatte, ma appoggia e favorisce l'offensiva dei licenziamenti e della riduzione dell'attività industriale, perseguita da alcuni grandi complessi industriali e monopolisti.

La nostra economia non ha bisogno di investimenti improduttivi di guerra

Si era chiesto una politica di larghi investimenti, per riattivare e risanare la nostra industria. Si è risposto: «no; non ci sono i soldi». Erano gli operai, i lavoratori che chiedevano, per dare lavoro, beni e benessere al popolo. I fautori di guerra americani hanno chiesto maggiori investimenti per il riarmo. Di botto si sono trovati 50 miliardi. Questi miliardi saranno sottratti agli

investimenti produttivi o ad altre spese utili, e, comunque, si ripercuoteranno negativamente sulle condizioni di vita e di lavoro del popolo.

E' a questo punto che è intervenuto l'amministratore americano dell'E.C.A. in Italia per manifestare il suo malcontento. « Bisogna investire più miliardi per la produzione di guerra » — ha chiesto l'americano. E i Pacciardi e gli Scelba e tutta la stampa fascista e reazionaria gli hanno tenuto bordone.

La gravità di questa richiesta non sta solo nel fatto politico della sua esistenza, che dimostra la considerazione di paese coloniale in cui siamo tenuti dall'imperialismo americano, che può permettersi di dare ordini ai nostri ministri persino attraverso la propria stampa. La gravità non sta solo nel fatto della trasmissione di fondi dagli investimenti produttivi di pace a quelli di guerra. La gravità di questi spostamenti è ben maggiore dell'entità della somma stessa.

Non si tratta soltanto di spendere 50 o 100 miliardi, in un modo o nell'altro. Ma spostandoli dalla produzione di pace a quella di guerra, si aggravano, in modo pericolosissimo, tutti gli squilibri già esistenti e minacciosi della nostra struttura industriale, se ne accrescono tutti gli elementi parassitari e deteriori, si toglie ogni organicità, ogni possibilità di vita autonoma e indipendente alla nostra economia, la quale sarà ridotta sempre più ad appendice di quella americana. Gli stessi investimenti per la produzione di guerra si pretende poi che siano fatti in modo tale da togliere anche a questa produzione particolare ogni autonomia.

Tutto questo non può che ripercuotersi in modo disastroso sul nostro sistema economico, degradandolo ancor più e riducendolo a un sistema economico coloniale, in cui interessi e esigenze nazionali, sono subordinati e sacrificati agli in-

teressi e alle esigenze dell'imperialismo americano.

Contro tutti i denigratori e i liquidatori dell'industria siderurgica noi abbiamo sempre sostenuto la necessità per il nostro paese non solo di mantenere, ma di potenziare ancora, modernizzandola, la nostra industria pesante, base e condizione di sviluppo di ogni altra industria e di ogni progresso tecnico. Ma noi abbiamo sostenuto e sosteniamo la necessità dell'industria pesante non per costruire cannoni e armi; ma per dare, alle nostre industrie di trasformazioni, metalli per costruire macchine, trattori, strumenti e utensili perfezionati e a buon mercato.

Lo sviluppo delle nostre industrie di trasformazione è necessario per dare prodotti di largo consumo, a prezzi accessibili alle masse che ne hanno bisogno. Quando si parla di produzione si parla anche di mercati di sbocco, cioè della possibilità di piazzare questa produzione. Ma un semplice sguardo superficiale ai dati della situazione economica italiana dimostra che l'Italia stessa può essere il più grande mercato di sbocco non soltanto per la produzione dell'industria esistente, ma anche per quella di un'industria ancora accresciuta e sviluppata, perchè nel mercato italiano vi sono larghi margini che possono essere sfruttati se viene realizzata una politica economica adeguata.

Dipende solo da una saggia politica economica attivare, arricchire e conquistare il mercato italiano. Vi sono opere urgenti e colossali di ammodernamento, di bonifica, di riparazioni da compiere. Vi sono terre da dissodare, economie da stimolare e attivare, province e regioni da dotare delle conquiste più elementari della civiltà: strade, ponti, fognature, scuole, acquedotti, luce. Vi sono milioni di italiani che vivono al di sotto di ogni minimo di civiltà, per quanto si riferisce ad alimentazione, indumenti, abitazioni.

Il Piano del Lavoro è un piano di solidarietà e di rinascita nazionale

Si dia a tutti gli italiani la possibilità economica di vivere decentemente, da umani e non da bestie, si dia ad essi la possibilità di lavorare. Questo è possibile compiendo le necessarie opere di riforma e di trasformazione agraria e sociale. In questo modo si creerà immediatamente la possibilità di raddoppiare e triplicare certe nostre produzioni industriali di immediato consumo, dando sviluppo a tutte le nostre industrie, dando lavoro a tutti, portando ovunque, con il lavoro, la vita e la tranquillità.

La C.G.I.L., con il contributo delle massime organizzazioni di mestiere, dei Consigli di Gestione dei maggiori complessi industriali e di economisti e scienziati di varia origine politica ma di grande fama, ha indicato la via per lo sviluppo produttivo di tutta la nostra economia. Ha elaborato il Piano del Lavoro che centrando sulla riforma agraria, la ricostruzione edilizia e la costruzione di nuovi impianti elettrici, prevede un largo investimento produttivo di capitali e un largo assorbimento di mano d'opera. Non è un piano generico, astratto quello della C.G.I.L. Si basa sui dati concreti e le esigenze reali della situazione nei vari settori industriali. Si basa sulla integrale utilizzazione della capacità produttiva esistente, su disponibilità di mano d'opera, su esigenze di ammodernamenti di impianti e di più vasti consumi.

La conferenza economica di Milano, convocata dalla C.G.I.L. per dare maggiore concretezza ai vari orientamenti produttivi del Piano, elaborò a suo tempo un bilancio preciso delle possibilità esistenti nei vari settori e delle esigenze di ciascuno. I famosi 10 punti elaborati da quella conferenza riassumono questo bilancio.

Soltanto per il campo della siderurgia si può avere una produzione di 4 milioni di tonnellate di acciaio, invece dei 2 milioni e mezzo o 3 al massimo previsti dai piani governativi; si può avere cioè una produzione che trova uno sbocco nelle stesse esigenze di ricostruzione industriale del nostro paese.

Per l'esigenza dell'agricoltura sono necessari 85 mila trattori, per rinnovare i vecchi e per dotare di nuovi le aziende che sono sprovviste; è necessaria la costruzione di seminatrici, trebbiatrici, macchine varie, soprattutto per le regioni tecnicamente più arretrate nel campo agricolo, alle quali si darà slancio e impulso se si attuano le riforme e le opere necessarie di bonifica.

Inoltre nei nostri cantieri si può impostare navi per 1 milione di tonnellate di stazza lorda necessarie per la ricostruzione della nostra marina mercantile, che ha perduto o sta perdendo le posizioni che aveva, e per sostituire le navi « Liberty » che sono anticconomiche sia per il costo del nolo che per la loro lentezza. A tutti è noto che per quanto si riferisce alla nostra marina mercantile, queste nostre deficienze ci fanno perdere i noli e le linee che precedentemente erano sempre state sotto il controllo della nostra bandiera.

Nel campo della fabbricazione delle macchine utensili abbiamo l'assurdo che il governo fa condizioni di favore alla importazione delle macchine utensili dall'area del dollaro e della sterlina, facilitazioni che invece sono negate alla produzione nazionale. Basta estendere alla produzione italiana le facilitazioni che vengono fatte a quella straniera per avere subito un miglioramento nella nostra produzione in questo campo.

E' necessario ricostituire e ammodernare il parco veicoli delle ferrovie dello Stato e delle ferrovie secondarie; è necessario triplicare almeno la cifra dei telefoni installati per elevare la me-

dia italiana dei telefoni che è attualmente di 2 per cento abitanti e non rappresenta che una piccola frazione della disponibilità di telefoni negli altri paesi.

Per i fertilizzanti il Consiglio di gestione della « Montecatini » e il Sindacato chimici hanno dimostrato che soltanto con una integrale utilizzazione degli impianti esistenti si può ridurre, almeno di un terzo, il prezzo dei fertilizzanti. Il che vuol dire che ci può essere altresì la possibilità di aumentare la capacità da parte del contadino e quindi la capacità di assorbimento di questa maggiore produzione.

Per i tessuti, un aumento dal 40 % al 60 % della produzione porta ad un aumento di almeno il 30 % dell'occupazione. Per le calzature se si realizzasse una politica economica di credito e di facilitazioni per gli acquisti da parte delle masse popolari, si potrebbe permettere l'acquisto di un paio di calzature all'anno per ogni cittadino, raddoppiando così la produzione, la media, oggi, essendo di mezzo paio di scarpe all'anno. E badate che chiedendo un paio di calzature all'anno per ogni abitante, non si chiede la luna, perchè, negli altri paesi, la media va da 2 a 4 paia all'anno. Per gli acquisti da parte delle masse popolari, si potrebbe permettere l'acquisto di un paio di calzature all'anno per ogni cittadino, raddoppiando così la produzione, la media, oggi, essendo di mezzo paio di scarpe all'anno. E badate che chiedendo un paio di calzature all'anno per ogni abitante, non si chiede la luna, perchè, negli altri paesi, la media va da 2 a 4 paia all'anno.

Si possono costruire 750 mila vani annui, più del doppio di quelli previsti dagli attuali piani governativi, impedendo gli alti prezzi dei terreni e l'alto prezzo del cemento.

Inoltre è stato richiesto di raddoppiare la produzione elettrica con la costruzione di impianti idroelettrici e termoelettrici, i quali ultimi per-

metterebbero di utilizzare sul posto riserve energetiche locali, troppo povere per sopportare gravose spese di trasporto.

Abbiamo già detto che questo aumento di produzione può trovare un mercato all'interno e può anche avere uno sbocco nei paesi orientali, cioè proprio in quei paesi nei confronti dei quali viene usata una discriminante politica e che hanno una economia complementare alla nostra e che più facilmente possono assorbire i nostri prodotti e darci in cambio materie prime a noi necessarie.

Solo in questi settori contemplati dai ricordati dieci punti della Conferenza di Milano la realizzazione del piano permetterebbe l'occupazione di oltre 400 mila lavoratori nell'industria edilizia, di oltre 200 mila nei lavori di trasformazione fondiaria, bonifica e irrigazione e di oltre 200 mila nelle costruzioni di centrali elettriche, nonché lo aumento del 50 % dei lavoratori occupati nell'industria tessile, e di varie decine di migliaia in ciascuna delle altre branche: siderurgia, cantieristica, trattori, chimica, ecc.

Come si vede la realizzazione degli obiettivi fissati in questo piano porterebbe un colpo formidabile alla piaga della disoccupazione in Italia. E' innegabile che questo complesso di opere e di iniziative, affrontando e avviando a soluzione tutti i problemi fondamentali della nostra economia e del nostro avvenire, è il solo che possa costituire la base di una reale politica di unione e di solidarietà nazionale.

Esso affronta e risolve non solo i problemi immediati delle varie categorie, ma avvia a soluzione i problemi storici che, insoluti finora, fanno del nostro paese, un paese economicamente e socialmente arretrato. Un simile piano di opere, può unire sul terreno degli interessi concreti strati sociali diversi, le regioni più avanzate a quelle più arretrate, l'operaio al contadino, il lavoratore manuale al tecnico, allo scienziato, a

chiunque si preoccupa delle sorti materiali, sanitarie, morali e culturali del nostro popolo.

Con un simile piano di opere, la solidarietà nazionale è una conseguenza immediata e naturale. Ogni campagna propagandistica per solleccitarla non avrebbe senso, se non forse nei confronti degli sparuti gruppi di capitalisti e di agrari che resistessero, per meschino egoismo di parte, a collaborare, sia con un proprio contributo di capitali, sia rinunciando a privilegi, alla realizzazione del Piano. Così ogni misura poliziesca e di violenza contro le masse sarebbe superflua perchè una politica che risponda veramente agli interessi popolari non ha bisogno della polizia o delle armi per imporsi. Gli eccidi di Melissano, di Lentella, di Montescaglioso, di Modena, hanno avuto luogo per imporre la politica degli agrari, dei padroni reazionari, per contestare il diritto al lavoro e alla terra, agli operai e ai contadini che ne sono senza.

I nostri governanti e i propagandisti democristiani per giustificare il loro rifiuto di prendere in considerazione il Piano hanno detto che esso era irrealistico, perchè impossibile ne era il finanziamento. Illustri economisti, in una conferenza appositamente dimostrata, dati alla mano, che il finanziamento del piano si poteva trovare, anche facendo appello alle sole risorse nazionali.

D'altra parte buona parte del Piano per essere realizzata, richiede non nuovi investimenti, ma solo che siano utilizzati in pieno gli apparati produttivi esistenti.

Perchè, in Italia, si ha questa situazione che in quasi tutte le industrie gli impianti non sono sfruttati appieno e, in alcune, lo sono in misura anche molto ridotta. Nella siderurgia gli impianti sono utilizzati in misura minore al 60 %; nella meccanica lo sono per il 40 %; nell'industria cantieristica dal 30 al 35 %; nell'industria chimica, settore fibre artificiali, meno del 55 %, nel set-

tore concimi azotati solo del 55 %, in quelli perfosfatici del 74 %. Nell'industria tessile si produce, oggi, rispetto al 1938, solo metà dei filati di lino e canapa, poco più di un terzo dei filati di juta e simili, metà dei tessuti di juta.

Una piena utilizzazione di questi impianti non solo darebbe lavoro a migliaia, a decine di migliaia di operai, ma contribuirebbe a ridurre notevolmente i costi di produzione e quindi a ridurre i prezzi di vendita, e, perciò stesso, ad incrementare la richiesta popolare dei prodotti.

Mentre gli impianti industriali sono utilizzati in così bassa percentuale rispetto alla loro potenzialità, la mano d'opera disponibile, i disoccupati, sono cresciuti enormemente rispetto al 1938: di tre volte circa, e restano permanentemente attorno ai due milioni di disoccupati permanenti, oltre ad altrettanti parziali. Anche le riserve di materie prime si accumulano nei depositi. Rispetto al 1938 esse sono aumentate di oltre un quarto. Cioè vi sono materie prime, vi è mano d'opera, vi sono impianti inerti e inutilizzati, mentre in tutti i settori vi sono urgenti bisogni di più prodotti. Basterebbe già fare entrare nel ciclo produttivo tutti questi beni disponibili per riportare più vita, più attività in tutto il nostro sistema economico. Basterebbe inoltre realizzare una politica di più larghi investimenti in quei settori dove ciò è necessario per far cambiare senz'altro tutto il corso economico del paese.

Questo non viene fatto perchè gli industriali preferiscono assicurarsi i profitti, non con una maggiore attività industriale, ma con un maggiore sfruttamento; perchè i complessi monopolistici (quelli elettrici) rifuggono da un allargamento degli impianti che li obbligherebbe a ridurre i prezzi di vendita; perchè i signori della terra, preferiscono tenere le terre incolte, anzichè cederle al lavoro fecondo dei contadini.

Infatti lo sfruttamento nelle fabbriche e nelle campagne ha raggiunto limiti mai toccati. La cosa appare chiara già dalla considerazione di alcuni dati generali. Gli industriali e la stampa ad essi asservita, non fanno che inveire contro gli operai che producono poco, contro le «eccedenze» di mano d'opera che graverebbero sui costi di produzione.

Il Governo e la Confindustria, con la loro politica, mandano in rovina chiunque vive del proprio lavoro

I dati delle stesse loro statistiche li smentiscono in pieno. Infatti l'indice della produzione industriale è 99 % della produzione del 1938. L'indice della disoccupazione è del 213 % rispetto al 1938 senza tenere conto di tutti i trucchi escogitati per ottenere dati più bassi del reale. Per una produzione quasi uguale al 1938, vi è una notevole minore utilizzazione di impianti, vi è un notevole minore impiego di mano d'opera. Ciò pone il problema dell'intensificato sfruttamento della mano d'opera occupata. Questa dimostrazione in generale è abbondantemente confermata dai dati particolari e più recenti relativi ai vari settori.

Nel 1949 la Snia Viscosa lavorando ore 9.799.088 in meno ha realizzata una produzione in più di chilogrammi 8.352.877. Per ogni chilogrammo di rayon nel 1948 la Snia Viscosa ha impiegato ore 0,50 di lavoro, nel 1949 ha impiegato solo ore 0,32.

Nel 1949 la Pirelli ha lavorato in meno ore 5.934.552 e ha realizzato una produzione in più di 32.900 pezzi. Per un pezzo prodotto nel 1948 la Pirelli ha impiegato ore 0,56, nel 1949 ha impiegato ore 0,39.

Alla Fiat dal gennaio al settembre 1949 il personale è aumentato del 14 %, la produzione è aumentata del 46 %.

Nell'industria cotoniera, nel 1949 rispetto al 1948, la mano d'opera è aumentata del 0.60 %, la produzione del 20 %.

Nell'industria chimica nel 1949 rispetto al 1948 la produzione è aumentata del 10 % mentre la mano d'opera è diminuita del 10 %.

Questa riduzione di ore lavorative ha ridotto i guadagni e perciò la capacità d'acquisto delle masse lavoratrici. Per contro ha accresciuto enormemente i profitti di un pugno d'industriali.

Da calcoli fatti su dati precisi, risulta che la Montecatini, nell'anno 1949, ha realizzato un guadagno netto per ogni lavoratore di 135.000 lire mensili, quasi 5 volte il guadagno medio di un operaio. La Snia Viscosa ha guadagnato lire 185.574 mensili, più di sei volte il guadagno medio di un operaio. La Pirelli ha guadagnato lire 175.000 mensili, più di 6 volte il guadagno medio di un operaio. Così, in misura varia ma sempre notevole, per i complessi minori e nelle varie branche industriali. Una campagna di solidarietà nazionale dovrebbe tendere non a proteggere e a consolidare questi scandalosi profitti, ma ad assicurare una maggior partecipazione dei lavoratori alla divisione del frutto del loro lavoro, sia occupando più mano d'opera, sia pagandola meglio. Invece tutta l'azione del governo e della Confindustria tende a favorire l'opera degli industriali per aumentare lo sfruttamento del lavoro.

Questi guadagni favolosi e sfacciati sono ottenuti non solo con l'aumentato sfruttamento della forza lavoro degli operai, ma anche con una serie di altre misure e raggiri. Nell'industria chimica: riducendo gli organici, riducendo gli orari di lavoro e aumentando lo stesso la produzione, intensificando il ritmo di lavoro, facendo fare ore

straordinarie, facendo lavorare a cottimo, o cedendo le lavorazioni a pseudo cooperative, o appaltandole a ditte. Nell'industria meccanica: computando il cottimo solo sulla paga base e non su tutto il salario diretto e indiretto, per cui per ogni 1 % di aumento di produzione non viene corrisposto che lo 0,40 di aumento di paga; stabilendo premi a scatti, per cui frazioni importanti di aumenti di produzione non trovano compenso alcuno; preferendo ricorrere a ore straordinarie meno costose di quelle ordinarie, anzichè ricorrere a nuove assunzioni. Alla Fiat in un solo mese si sono fatte 177 mila ore straordinarie. Nei tessili: aumentando il numero dei telai e delle macchine assegnate ad ogni operaio.

Evidentemente queste forme particolari di sfruttamento enumerate sono quelle che prevalgono, ma i vari industriali utilizzano tutte le forme possibili per ottenere i loro risultati. Conseguenza di questa politica industriale è il ritmo impossibile del lavoro, l'aumento degli incidenti e degli infortuni e quindi una più grave minaccia alla integrità fisica e alla salute dell'operaio.

La gravità di questo orientamento degli industriali, di puntare sullo sfruttamento intensificato e non su un'occupazione accresciuta e su nuovi investimenti, risulta ancora accentuata dai lati della nostra situazione economica. Da calcoli abbastanza esatti fatti sulle ore lavorative compiute dai lavoratori stagionali e parziali, risulta che nell'ultimo anno si ha, al mese, in media, circa 3 milioni di disoccupati totali.

Se si tien conto che per lo stesso periodo sono stati 7 milioni e 800 mila circa gli operai occupati, per ogni 5 operai occupati si hanno permanentemente due disoccupati. Un rapporto spaventoso, confermato, del resto, dal rapporto della popolazione attiva rispetto alla popolazione totale: il 47 % nel 1911, il 40,6 % nel 1931, il 39 % nel 1948.

Eppure i nostri governanti pretendono, con la loro politica economica di difesa del privilegio capitalistico, di avere risanato la situazione economica, mentre dai dati in nostro possesso, abbiamo visto che la disoccupazione è cresciuta di almeno 3 volte, mentre i salari sono aumentati in maniera non adeguata all'aumento del costo della vita. Vi è stato quindi uno sfruttamento intensificato. Ecco le vere cause della miseria delle famiglie lavoratrici. Nell'aprile 1950 il salario operaio medio generale era di lire 23.501 mensili. Ma questa media generale varia molto da industria a industria, toccando il massimo negli elettrici con lire 35.575, e toccando il minimo negli alimentaristi con lire 18.191, e passando dai metalmeccanici con lire 27.251, alle industrie estrattive con lire 24.772 e ai tessili con lire 19.191.

Ma la media mensile dei salari agricoli, calcolando la paga giornaliera e il numero delle giornate lavorative, dà cifre che sono, a seconda delle regioni, la metà, un terzo, e anche un quarto dei guadagni mensili medi degli operai industriali peggio pagati. Infatti si ha un livello di guadagno medio mensile di lire 13.346 in Lombardia nel 1948, di lire 9.726 nell'Emilia, di lire 9.492 nella Toscana, di lire 7.707 nelle Puglie, da lire 5.414 a lire 5.957 in Sardegna, Campania, Abruzzo, Sicilia, e lire 3.868 in Calabria.

Se si esaminano i salari delle donne sia nell'industria che nell'agricoltura, essi sono sempre contrattualmente inferiori a quelli maschili, e i salari di fatto sono ancora inferiori a quelli contrattuali. Si oscilla, così, tra le dodici e le quattordici mila lire mensili ma si arriva anche a poche migliaia di lire. Confrontando questi miseri guadagni con il bilancio tipo di una famiglia (due genitori e due figli), appare subito che nessun operaio capo famiglia è in grado di mantenere da solo la propria famiglia, cioè nessuno guadagna tanto da assicu-

rarsi il minimo indispensabile. Per l'agosto 1950 il bilancio di una famiglia è di lire 54.640 mensili di cui, solo per l'alimentazione si spendono L. 36.648 e per il vestiario lire 11.860. Nessuno operaio dell'industria, tranne gli elettrici, è in grado di provvedere anche solo all'alimentazione. Figuriamoci se può provvedere alle altre spese di prima necessità. I dati sui consumi del resto parlano chiaro. Il consumo del frumento è diminuito nel 1948, rispetto al quadriennio 1936-39, da 171,1 a 150,6; la carne da 18 a 14,4; il pesce da 6,4 a 5,8; le uova da 7,2 a 5,4; i grassi da 12,4 a 11,1; diminuzioni non compensate, nemmeno minimamente, da qualche aumento del consumo dei prodotti meno pregiati. Questi sono i dati medi nazionali, riferentisi a situazioni in cui nel 1936-39 i disoccupati oscillavano attorno ai 7-800 mila in media, mentre nel 1948-49 oscillano invece attorno ai 3 milioni. Ciò vuol dire che per strati notevoli di popolazione persino i consumi alimentari sono interdetti.

Non parliamo poi dei consumi di prodotti industriali. L'Italia è il paese che ha le medie inferiore d'Europa. *Pro capite*, in Italia, si consumano metri 0,9 di lana, contro metri 1,20 del 1937 e rispetto a metri 2,3 della Francia di oggi. Si consumano metri 3 rispetto agli attuali metri 5,2 della Francia. Si consuma un paio di scarpe ogni 3 anni in confronto delle 2-4 dell'estero, per anno.

Altri dati sulla miseria popolare: 3.500.000 iscritti sugli elenchi dei poveri e, cioè, persone che sono nella assoluta indigenza e che non hanno né occupazione, né pensioni, né sussidi. Questi poveri si ripartiscono per le varie regioni in questo modo: 11,9 % in Sicilia, 9,4 % nell'Italia meridionale, 7,4 % nell'Italia centrale e 5,9 nell'Italia settentrionale. I dati relativi ai prestiti su pegno sono più che duplicati nel primo trimestre 1950 rispetto al primo trimestre 1948. I protesti cambiari passano, fatto 100 la media mensile del 1948, a 542

in gennaio 1950 e a 696 in aprile 1950. I fallimenti, fatto 100 la media mensile del 1947, arrivano a 232 nel giugno 1950.

Questi dati indicano una situazione drammatica non solo per gli operai e i braccianti, i più direttamente colpiti, ma anche per gli artigiani, per i bottegai e per quanti altri vivono del proprio lavoro. Questa situazione può essere cambiata solo modificando la vecchia ed arretrata struttura economica del nostro paese ormai divenuta incapace di nutrire i 46 milioni di persone che costituiscono la popolazione italiana.

Imponiamo al Governo un nuovo corso economico

Modificare la struttura economica del nostro paese vuol dire: realizzare la riforma agraria, che dia subito la terra a tutti i contadini che ne hanno diritto; modernizzare lo sviluppo industriale del paese; nazionalizzare i grandi complessi monopolistici; allargare il mercato interno.

Per questo è necessario che l'attuale governo cambi politica. E' necessario, in primo luogo, respingere la politica del riarmo, e non soltanto perché essa porta alla guerra, ma anche per motivi di ordine economico e sociale in quanto il riarmo porta all'aggravamento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici e alla schiavitù politica e sociale del popolo.

Bisogna respingere la politica di infeudamento agli interessi degli imperialisti stranieri, e agli interessi retrivi e parassitari dei latifondisti, degli agrari e dei gruppi monopolistici del nostro paese. Bisogna respingere, e non favorire come fa ora l'attuale governo, la politica di classe della Confindustria che si basa essenzialmente sulla riduzione

dei salari, sui licenziamenti degli operai e sullo sfruttamento della mano d'opera.

Per questo noi avanziamo le seguenti richieste immediate: a) dare subito la terra a tutti i contadini che ne hanno diritto; b) realizzare larghi investimenti produttivi di pace; c) favorire la distribuzione a buon mercato dei prodotti di più immediato consumo. Per realizzare tutti questi obiettivi bisogna lottare per realizzare il Piano del Lavoro, che, come abbiamo visto, è un piano di solidarietà e di rinascita nazionale, ed è anche il piano della salvaguardia della libertà e della democrazia nel nostro paese.

La libertà e la democrazia non sono parole vane. Esse sono parole vane solo quando tutto l'apparato dello Stato è volto — come lo è oggi — a contenere l'azione delle masse, ad impedire alle masse di far valere i loro diritti al lavoro. Esse sono parole vane solo quando lo Stato interviene — come interviene oggi — a difendere sempre e soltanto gli interessi più retrivi e conservatori delle classi dirigenti.

Una saggia politica di unità e di solidarietà nazionale è quella che unisce e concilia gli interessi di tutti gli strati sani e progressivi della nazione. Una simile politica non ha bisogno di mezzi repressivi, di forze poliziesche raddoppiate per farsi valere. L'attuale governo, a cui non bastano nemmeno le leggi e il regolamento fascisti di P.S. perchè fasciste sono le leggi e i regolamenti di polizia ancora in vigore, che ha bisogno anche di una milizia di parte per proteggere la propria politica e il proprio potere, è un governo che confessa, per ciò stesso, il carattere antinazionale, di discordia e di guerra civile, della propria politica.

I governanti parlano di quinte colonne che minano l'unità e la compattezza nazionale. La vera quinta colonna, che minaccia oggi la nostra unità, è la politica governativa di guerra, antinazionale,

che trova, come ha ricordato il compagno Togliatti, gli stessi difensori che già difesero la quinta colonna fascista, al tempo dell'occupazione tedesca.

Questa politica porta alla guerra, mantiene ed aggrava lo Stato d'indigenza di milioni e milioni di povera gente, mantiene ed aggrava i privilegi e gli arbitri delle forze sociali più parassitarie della nazione. Bisogna perciò chiedere ed imporre una politica che ponga a base della convivenza nazionale un'azione economica veramente popolare e nazionale, che tenga conto cioè, in primo luogo, degli interessi urgenti e vitali della grande maggioranza della popolazione lavoratrice, che sono, in fondo, come abbiamo visto, gli interessi stessi della nazione.

La situazione richiede provvedimenti immediati

Una vera politica di unità e di solidarietà democratica deve sacrificare al bene comune i privilegi di pochi, i quali ora, avvelenano tutta la vita economica e sociale, e deve svolgere una politica estera che miri, in primo luogo, alla difesa della nostra indipendenza e alla salvaguardia della integrità e sicurezza del nostro popolo e del nostro territorio. Solo in questo modo si creerà immediatamente, pur nelle varie differenziazioni politiche e ideologiche, il terreno per una vita nazionale libera e democratica. Ecco perchè la nostra politica che si realizza nelle lotte per la difesa della pace e per un nuovo corso economico, in stretta unione con il Partito socialista e con le altre forze democratiche, è la sola e vera politica di unità e di solidarietà nazionale. E non è per caso che questa politica ottiene sempre nuovi successi nonostante le calunnie, le minacce e le repressioni che vengono da parte governativa.

La drammaticità della situazione materiale delle grandi masse popolari italiane impone misure urgenti. Oggi la situazione è tale che le masse lavoratrici hanno bisogno di realizzazioni concrete, che allevino le loro condizioni di esistenza, e che facciano riconoscere ai vari strati sociali di essere cointeressati ad uno stesso fine. Le masse popolari hanno bisogno di un'azione efficace che non accresca le minacce e la violenza della polizia e dei signori, ma che ponga fine ai loro arbitri.

Per questa azione di unità e di solidarietà nazionale il Partito deve fare appello a tutti i democratici, a tutte le organizzazioni democratiche, economiche e sindacali, come ha indicato il compagno Togliatti, affinché questa azione venga svolta nel paese e nel parlamento, nei confronti del governo e delle autorità locali e nei confronti delle aziende e degli enti economici e sociali.

La base organica di questa azione sta nel Piano del Lavoro. Ma la situazione esige dei provvedimenti immediati che rientrino nel Piano del Lavoro e che anche non rientrino, ma che comunque possano portare un sollievo alle condizioni attuali dei lavoratori. A chiunque ha intenzione di difendere efficacemente le condizioni di vita dei vari strati produttivi, noi non chiederemo né dichiarazioni di fede politica, né dichiarazioni di fede nell'efficacia generale del Piano. Per ogni singola rivendicazione resa necessaria dalla situazione è sufficiente la collaborazione di tutti gli interessati che ne vedono la necessità, indipendentemente dalla organizzazione a cui appartengono, e indipendentemente dal colore politico, e dall'accettazione totale o meno della nostra politica economica.

In questo campo noi abbiamo già qualche esperienza che indica le possibilità che ci sono; l'esperienza più concreta e brillante è quella del Vomano, dove, sul motivo della costruzione della Centrale elettrica del Vomano, si è riusciti a fare una mobilitazione larga che ha trovato l'adesione

non solo di elementi di varie correnti politiche, ma anche di Comuni, sacerdoti e di quasi tutti gli elementi politicamente e socialmente attivi nella località. Anche nella lotta della Montecatini di Bussi si è riuscito a realizzare una vasta unità.

In tutte queste azioni di carattere economico, in difesa dell'industria, in difesa del tenore di vita delle masse vediamo che spesso le Camere di Commercio solidarizzano e spesso partecipano con forme originali di azione, come ad esempio, a Savona con la « giornata della disobbedienza civile », in appoggio alla lotta degli operai per la difesa dei cantieri.

Vi è molteplicità e varietà di problemi e, noi dobbiamo avere molteplicità e varietà di azioni e di iniziative per la soluzione di questi problemi. L'orientamento deve essere unico: realizzare, nel senso più largo della parola, la più vasta mobilitazione popolare, per imporre, anche solo per problemi particolari, un nuovo orientamento all'attività economico-produttiva del paese.

Non licenziare, ma dare lavoro alle nostre industrie

La situazione materiale è estremamente grave, drammatica anche, come abbiamo visto dai dati, e tende a diventare ancora più grave e più drammatica. Solo in questi giorni sono stati chiesti, nei grandi complessi industriali, licenziamenti per alcune decine di migliaia di unità: 1.800 alla Breda, alcune centinaia in altre industrie minori di Milano; 1.100 all'Ilva di Bolzaneto, cioè la metà delle maestranze; 600 al Bagnara, su 800 dipendenti; 4.417 all'Ansaldo, su 22.000 dipendenti; 1.100 all'Ilva di Savona, cioè metà delle maestranze; 150 alla Termomeccanica di La Spezia, su 900 dipendenti; 450 alla O.T.O. di Melara, su 2.000 dipendenti; 270 al Cantiere Ansaldo (Mugiano), su 3.000 dipendenti;

502 al Cantiere Ansaldo ex O.T.O. di Livorno, su 2.000 dipendenti; 2.100 alle Reggiane, su 5.000 dipendenti; 650 all'Ilva di Rovere, su 2.000 dipendenti; 300 al Fossati di Genova; 300 alla Carbo-sarda, preannunciati; e altre cifre minori per altre imprese ancora.

Sono cifre estremamente gravi e significative per le imprese a cui si riferiscono. Esse indicano veramente un proposito non soltanto di ridurre, di «ridimensionare», come si dice, le nostre industrie, ma, addirittura, di smantellare la nostra siderurgia. Bisogna fare fronte a questa offensiva e difendere più efficacemente di quanto non si sia fatto fino adesso le nostre fabbriche, sia sostenendo ed imponendo il Piano del Lavoro e sia avanzando soluzioni particolari per i vari problemi particolari ed immediati che sorgono.

Io penso che un elemento di questa vasta campagna di solidarietà, un elemento fondamentale del piano di rivendicazioni debba essere la richiesta che sia sospeso ogni licenziamento, almeno per questo inverno, in attesa che si realizzino i piani di più vasta produzione. Questa sospensione deve essere chiesta non come un'elemosina in favore degli operai. Si devono sospendere i licenziamenti in vista della creazione di nuove possibilità di mantenere al lavoro tutti i lavoratori e di assorbire nuove maestranze. Noi dobbiamo chiedere che venga dato lavoro alle industrie che invece si vogliono smobilitare.

A questo proposito è facile prevedere una osservazione degli avversari: che noi vorremmo tenere nelle fabbriche mano d'opera eccedente. Già i dati dimostrano che non è vero che vi sia eccedenza di mano d'opera. Se poi confrontiamo, in linea generale, la produzione con l'occupazione, si vede che la produzione è enormemente aumentata in rapporto alla mano d'opera occupata. Perciò la nostra richiesta: «Non si deve licenziare ma si

deve dare lavoro alle nostre industrie » è più che giustificata.

Per queste industrie che ho citato e che sono in prevalenza aziende della siderurgia e della meccanica pesante, controllate dallo Stato, attraverso l'I.R.I. e il F.I.M., vi sono possibilità produttive per mantenerle in piena attività. Non si tratta, beninteso, di dare ad esse commesse belliche come pretendono i rappresentanti americani e i nostri guerrafondai. Il rimedio sarebbe peggiore del male, non solo per le conseguenze politiche, ma anche sul piano economico, per le ragioni che ho già detto e per il fatto che queste industrie ormai sono convertite per la produzione di pace, e quindi, una nuova riconversione per la produzione di guerra porterebbe ad una immobilizzazione per un periodo non breve.

Allora, come si può dare lavoro? Si tratta di imporre al governo commesse di carattere urgente di Stato. Un primo settore che potrebbe assorbire notevoli commesse è quello della costruzione di navi. Per la nostra flotta mercantile vi è una necessità urgente di modernizzazione. Uno sviluppo di questo settore, non soltanto permetterebbe di dare lavoro, ma sarebbe un potente impulso allo sviluppo dei nostri traffici e dei noli che potrebbero assumere una importanza notevole anche per gli scambi internazionali. Potremmo sostituire le nostre navi vecchie con nuove moderne, capaci di far fronte alla concorrenza, sia per quanto riguarda i costi che per quanto riguarda la rapidità dei servizi. Un secondo settore di attività è quello della costruzione e della modernizzazione del materiale rotabile delle ferrovie. Un altro settore è quello della produzione di macchine per l'agricoltura.

Queste commesse, date dallo Stato alle sue industrie, non sarebbero delle commesse date per fare l'elemosina agli operai, ma servirebbero per soddisfare esigenze commerciali e industriali dello Stato: per ricostruire la flotta del gruppo FIN-MARE;

per effettuare i programmi ferroviari; per costituire centri di macchine agricole.

Per la difesa dell'industria, vi sono esigenze economiche che nascono dalla stessa situazione della nostra economia. Non c'è bisogno del riarmo, per mantenere le nostre industrie; se vogliamo mantenerle utilmente, anche dal punto di vista economico, dobbiamo realizzare investimenti produttivi di pace. Dobbiamo realizzare almeno i punti e le parti di più immediata attuazione del Piano del Lavoro.

Fino ad oggi noi abbiamo condotto la nostra azione attorno al Piano del Lavoro insieme a tutte le organizzazioni sindacali e democratiche, abbiamo detto spesso che questa lotta era quasi esclusivamente rimasta su un piano propagandistico e di agitazione. Bisogna però riconoscere che con lo orientamento e la mobilitazione realizzata attorno al Piano abbiamo potuto dare incremento alle lotte per la terra e alle lotte per le industrie. Queste lotte, di fatto, sono aspetti della lotta per il Piano. Qualche volta esse si sono concluse anche con risultati apprezzabili.

Alla Pignone contro la richiesta di 280 licenziamenti si è ottenuto il mantenimento di 150 operai, il mantenimento della scuola e la integrazione del salario, senza interrompere il contratto di lavoro. Nel Vomano, anche da questo punto di vista, l'esempio è ancora più significativo: si è partiti per la difesa degli operai minacciati di licenziamento e la lotta, in seguito, si è trasformata in una lotta per la costruzione della Centrale elettrica ottenendo un grande successo popolare.

Dobbiamo fare una considerazione su queste varie forme di lotta; ancora troppo spesso la nostra azione viene solo come reazione alla iniziativa avversaria; tranne che nel campo agricolo, la reazione nostra parte dalla minaccia di licenziamento. Allora, si attua la mobilitazione popolare contro i licenziamenti, e dopo, alla lotta contro i licen-

ziamenti si aggiunge la lotta per l'allargamento della produzione.

Io penso che dobbiamo riuscire con la nostra attività di Partito, con la nostra attività di militanti sindacali e di militanti nelle varie organizzazioni democratiche ed agendo sui vari strati sociali, ad avere anche noi l'iniziativa in questo campo; iniziativa d'azione non soltanto propagandistica, come l'abbiamo avuta col Piano del Lavoro, ma soprattutto iniziativa che parta dalle situazioni esistenti, o che maturano, per porre i problemi nella loro integrità e per porre gli obiettivi di lotta che dobbiamo realizzare con la più vasta mobilitazione di popolo.

La lotta contro l'intensificato sfruttamento costituisce un aspetto della lotta per il Piano del Lavoro e deve essere in primo luogo intesa a far rispettare le norme contrattuali per quanto riguarda i cottimi, gli straordinari e i premi. Bisogna che il cottimo sia calcolato non sulla paga base ma sul salario diretto ed indiretto in modo che l'ora di straordinario costi di più al padrone che non l'ora ordinaria. Credo però che bisogna porre il problema della struttura del salario che si è venuta deformando durante la guerra; il che ha delle conseguenze abbastanza importanti nella situazione salariale, nelle condizioni di lavoro delle maestranze. Dobbiamo lottare contro i premi a scatto di cui tutti conosciamo i lati pericolosi e il danno per le maestranze.

Viene poi il problema delle 40 ore. Questo problema noi lo abbiamo sempre posto, o meglio, l'abbiamo sempre ricordato nelle nostre risoluzioni, nei nostri discorsi; ma su questa questione non direi nemmeno che abbiamo fatto un'azione di propaganda. Il problema delle 40 ore è un problema complesso ed ha la possibilità di essere posto e risolto soltanto se lo si lega a tutte le altre questioni.

Vi è poi il problema del mantenimento della integrità del salario per adeguarlo alle esigenze

minime vitali, per cui io credo, che noi, non solo dobbiamo far nostre quelle richieste indicate ieri dal compagno Togliatti, ma dobbiamo riuscire a farle far proprie dalla gran massa popolare: un minimo di salario che permetta ad un capofamiglia di mantenere decentemente la propria famiglia; un minimo di salario obbligatorio che non sarà uguale per tutte le categorie e per tutte le regioni, ma un minimo che, in rapporto alla diversità di situazione delle varie categorie e delle varie regioni, assicuri a tutti i lavoratori la possibilità elementare di vita.

Immedie e larghe assegnazioni di terre ai contadini

Bisogna chiedere inoltre un controllo perchè si arrivi ad una limitazione dei profitti capitalistici, allo scopo di evitare lo scandalo degli enormi profitti che abbiamo indicato ed assicurare maggiori disponibilità finanziarie per i nuovi investimenti.

Per alleviare la disoccupazione e la miseria nelle campagne, in questa azione di solidarietà nazionale, dobbiamo chiedere subito immedie e larghe assegnazioni di terre ai contadini senza terra e senza lavoro; dobbiamo impedire che siano cacciati i contadini dalle terre che lavorano in base a contratti precari; anzi, dobbiamo chiedere che le terre che essi oggi lavorano in forma precaria, le abbiano in forma permanente e sicura. Dobbiamo agire perchè sia data la maggiore quantità possibile di terra ai contadini, al di là dei limiti fissati dalla legge Sila, dalla legge stralcio e dalle altre disposizioni governative. Dobbiamo far presente che la terra data ai contadini, senza una adeguata politica di bonifica e di credito non potrebbe dare che scarsi risultati e dobbiamo quindi ottenere le opere necessarie per lo sviluppo dell'agricoltura e della vita civile nelle campagne.

Nei confronti della legge Sila dobbiamo batterci perchè siano accettate quelle proposte di modifica che sono state respinte dalla Camera; che siano aumentati l'estensione ed il numero dei comprensori soggetti alla legge, e che sia elevata la percentuale di scorporo.

Nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno dobbiamo chiedere che le somme promesse siano effettivamente spese secondo un piano di interesse popolare e non a profitto degli agrari e dei latifondisti.

Per una vasta azione di unità e di solidarietà nazionale

Contro la miseria endemica che dilaga nelle città e nelle campagne, dobbiamo chiedere che sia rinviata l'applicazione della legge sull'aumento dei fitti che dovrebbe andare in vigore il 1° gennaio prossimo; che siano sospesi gli sfratti per le famiglie bisognose. Che sia dato il sussidio a tutti i disoccupati, che ne sono privi (giovani, lavoratrici a domicilio, ecc.); che sia data la 13° mensilità ai pensionati, e una indennità speciale invernale ai sottufficiali e ufficiali delle Forze Armate.

Su questa base dobbiamo condurre la nostra azione di solidarietà nazionale e di lotta, che è tale perchè questa azione può convogliare gli interessi, non parassitari, non egoistici, di tutti gli strati sociali della Nazione; perchè questa azione può risolvere i più urgenti problemi sociali che sono all'ordine del giorno in uno spirito di unità e di solidarietà nazionale; perchè questa azione può avviare a soluzione i problemi fondamentali della nostra struttura economica e del nostro avvenire.

Abbiamo parlato non soltanto di solidarietà ma anche di lotta, perchè i vari obiettivi non si potranno realizzare senza una lotta, contro la resistenza degli interessi parassitari, conservatori ed

egoistici di piccoli gruppi, contro l'orientamento della politica economica e finanziaria del governo, contro la stessa politica generale del governo, che vuole destinare al riarmo le scarse risorse disponibili e sacrificare al riarmo il tenore di vita già estremamente basso delle masse.

Questa vasta azione di carattere generale, nazionale, che deve essere svolta per iniziativa e sotto la direzione degli organismi nazionali, deve accompagnarsi ad una azione locale di rivendicazioni e di assistenza capace di dare all'azione generale la concretezza e il calore dell'aiuto immediato e fraterno. In questo campo, il Comitato di solidarietà nazionale, composto da tutte le organizzazioni democratiche, ha già elaborato un piano molto concreto, con la partecipazione in particolare dell'INCA e dell'UDI, facendo tesoro delle esperienze fatte negli scorsi anni.

Questo piano dovrà essere realizzato mediante pressioni fatte sulle Giunte Comunali, deputazioni provinciali, prefetture per l'esecuzione dei lavori pubblici già approvati, per l'intensificazione dei lavori pubblici in corso, per l'applicazione integrale dell'imponibile di mano d'opera, per l'apertura di corsi di riqualificazione, in numero maggiore durante l'inverno, per l'apertura dei cantieri-scuola, ecc. ecc. L'azione dei disoccupati locali deve agire presso le aziende locali per assunzioni parziali o temporanee.

Bisogna fare un'azione diretta di assistenza ai disoccupati istituendo mense gratuite, distribuendo pacchi, indumenti, assegnando legna, chiedendo l'esonero dal pagamento della bolletta del gas e della luce e l'assistenza sanitaria ai disoccupati.

Bisogna realizzare un'assistenza diretta ai bambini a mezzo delle mense materne (ONMI) per le gestanti, della distribuzione di razioni gratuite per i figli dei disoccupati (Comuni, Patronati), di corredi gratuiti, l'istituzione di doposcuola e di colonie invernali. Bisogna cercare di avere in questo

quadro di azione solidaristica e assistenziale, iniziative varie di solidarietà, alcune delle quali, del resto, stanno già entrando nella tradizione di molte organizzazioni come la « Settimana della solidarietà », con questue pubbliche, « il salvadanaio della solidarietà », l'assistenza alle famiglie dei detenuti politici e sindacali, l'assistenza ai lavoratori tubercolotici, ai pensionati, ai bambini la befana.

Per questa azione assistenziale, di più immediata solidarietà già esistono direttive. Si tratta di direttive che devono essere appoggiate e sostenute in tutti i modi dal Partito e dai suoi militanti nelle varie organizzazioni di massa.

Le rivendicazioni maggiori, come gli obiettivi minori ricordati devono essere alla base della vasta azione di unità e di solidarietà nazionale che il compagno Togliatti proponeva ieri. Noi dobbiamo portare, nella realizzazione di questa azione, non soltanto tutte le nostre forze, ma anche tutta la esperienza, la capacità di mobilitazione larga di massa che abbiamo già dimostrato di possedere per altre campagne, per altri obiettivi.

Credo che per questa azione, il Comitato Centrale, sentiti gli interventi degli altri compagni, deve dare mandato alla Direzione di precisare gli aspetti di questa azione vasta, varia e differenziata e di prendere le iniziative necessarie per poter fare, sul piano della solidarietà nazionale e della difesa del tenore di vita delle masse lavoratrici, una vasta azione di mobilitazione, di organizzazione e soprattutto di realizzazioni concrete che vadano a beneficio della nostra economia, dei nostri lavoratori, delle masse più diseredate

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

PIETRO SECCHIA

**Migliorare l'attività del
Partito per rafforzare
l'unità, le lotte e le or-
ganizzazioni dei lavoratori**

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Il compagno Togliatti nel suo rapporto ha non solo sviluppato i problemi politici sui quali deve essere condotta la preparazione e la discussione congressuale, ma ha pure indicato i problemi organizzativi sui quali dev'essere concentrata la nostra attenzione e l'attenzione di tutto il Partito, il metodo, la via che dobbiamo seguire nel condurre questo esame, sia qui al centro che nelle organizzazioni di base.

Dobbiamo studiare il lavoro svolto dalle nostre organizzazioni, le iniziative politiche che hanno saputo prendere o che non hanno saputo portare avanti, i risultati, i successi o gli insuccessi della loro attività. Dobbiamo soprattutto sforzarci di trovare le cause e le cause reali dei successi e degli insuccessi, delle debolezze, dei difetti delle nostre organizzazioni. Dobbiamo esaminare il loro inquadramento, quali sono le organizzazioni e i compagni che hanno ottenuto i migliori risultati nella direzione delle organizzazioni e delle lotte sia economiche che politiche.

Questo esame, federazione per federazione, provincia per provincia, lo stiamo facendo in queste settimane qui al centro, ma questo esame dev'essere condotto in modo più approfondito, direi con maggiore cura perchè con maggiore conoscenza diretta della situazione locale, di dati e elementi particolari, da ogni Comitato federale nei confronti

delle sezioni e delle cellule. Quali sono gli aspetti essenziali dell'attività politico-organizzativa che dobbiamo esaminare?

1° Lo sviluppo organizzativo del Partito. Tesseramento, reclutamento, aumento o diminuzione degli iscritti, delle cellule, delle sezioni. Confronti con gli anni precedenti. La stessa cosa deve farsi per le organizzazioni di massa.

2° Struttura organizzativa. Quali sono le modificazioni avvenute nella struttura della nostra organizzazione, le esperienze positive e negative del funzionamento delle nuove istanze (comitati di zona, di settore, ecc.).

3° La composizione sociale. Quali modificazioni sono avvenute nella composizione sociale del Partito. Nostri progressi, debolezze in particolari strati della popolazione di città e di campagna. Confronti col passato e con l'influenza di altri Partiti.

4° Il Partito nelle fabbriche, sul luogo di produzione e la lotta per l'unità della classe operaia. Progressi, debolezze e difetti.

5° L'attività e l'organizzazione del Partito nelle campagne. Progressi nel lavoro contadino, deficienze, ecc. ecc.

6° L'attività del Partito nei Comuni e nelle amministrazioni pubbliche.

7° Le iniziative politiche, economiche, sociali (oltrechè quelle nazionali) a carattere locale, provinciale o regionale prese dalle organizzazioni di Partito.

8° Come hanno funzionato gli organismi dirigenti del Partito. Come questi hanno diretto le organizzazioni, attraverso quali strumenti: Comitati di zona, di settore, a mezzo di ispezioni, ecc. Come hanno controllato l'esecuzione delle decisioni, delle direttive, il lavoro svolto. Quali sono i metodi di direzione anche personali dei responsabili delle nostre organizzazioni

9° Come sono state sviluppate in ogni località e quali risultati hanno dato le grandi campagne a carattere nazionale. Ad esempio: Patto Atlantico, Mese della Stampa, appoggio e sviluppo delle iniziative relative al Piano del Lavoro della C.G.I.L.; firme contro le armi atomiche, scioperi politici e economici a carattere generale anche se locali, ecc.

10° Rapporti con gli altri partiti. Loro forza ed influenza. Lavoro svolto in direzione degli altri partiti e dei lavoratori ad essi aderenti o da questi influenzati.

11° Organizzazioni di massa. Lavoro svolto per rafforzare l'organizzazione e il lavoro sindacale, per condurre una politica democratica conseguente in seno alle altre organizzazioni democratiche: associazioni partigiane, degli ex combattenti, culturali, ricreative ecc., quali progressi compiuti, quali posizioni conquistate. Difetti ed insufficienza di questa nostra attività.

12° Quali iniziative sono state prese e quale lavoro è stato svolto per accelerare e migliorare lo sviluppo ideologico e politico dei quadri.

Quali i difetti essenziali nell'orientamento politico dei compagni, settarismo, opportunismo, ecc.

13° Come è stata condotta la campagna contro il titismo e la lotta contro correnti disgregatrici che hanno per oggetto di indebolire l'unità della classe operaia e del movimento democratico.

14° Quali sono le iniziative politiche e le misure organizzative che in conseguenza di questo esame l'organizzazione locale dovrebbe prendere per migliorare l'attività del Partito e allargare la sua influenza.

Evidentemente questo esame deve essere condotto da ogni organizzazione e dai compagni con spirito critico ed autocritico, senza falsi timori della critica e dell'autocritica, senza timore che la critica possa essere forte ed aspra.

Critica ed autocritica

Ciò che importa è che la critica e l'autocritica siano costruttive, non siano una semplice elencazione dei difetti di una organizzazione e dei suoi dirigenti. Indicando i difetti ci dev'essere uno sforzo per precisare le misure concrete che si devono e che si possono prendere per superare quei difetti. Critica ed autocritica devono essere il risultato dell'esame serio del lavoro svolto, dello studio, del funzionamento o del non funzionamento di una data organizzazione o di un organismo dirigente, dei suoi difetti, delle sue qualità, della sua attività. Quando la critica e l'autocritica sono il risultato di uno studio e di un esame serio, portano sempre non solo ad individuare i difetti, ma anche a trovare le cause e soprattutto a trovare il mezzo o le misure da prendere per superare quei difetti e quelle lacune. Questo è quello che dobbiamo fare.

« Riconoscere apertamente un errore, scoprirne le cause, analizzare la situazione che l'ha generato, studiare attentamente i mezzi per correggerlo; questo è indizio di serietà di un partito; questo si chiama adempiere il proprio dovere, educare e istruire la classe, e quindi le masse ».

(LENIN)

Lo sforzo critico ed autocritico deve portare ad individuare il difetto, ma anche a studiare che cosa fare per superarlo, quale aiuto, quale consiglio, quale direttiva concreta, seria e cioè realizzabile deve darsi a questa od a quest'altra organizzazione.

Mi limiterò a porre tre questioni: 1° la nostra organizzazione nelle fabbriche; 2° il lavoro nelle organizzazioni avversarie; 3° l'inquadramento del partito.

Sono questi i principali problemi organizzativi che non solo in base ai difetti rilevati, ma alle esigenze della politica del Partito riteniamo debbano essere oggetto della nostra attenzione durante la campagna congressuale.

Il Partito nelle fabbriche

Per rafforzare e sviluppare l'unità della classe operaia, per fare sì che essa costituisca una forza sempre più efficiente di influenza e di attrazione nei confronti della popolazione democratica e degli altri strati sociali, è necessario innanzi tutto rafforzare l'attività e l'organizzazione del Partito nelle fabbriche, nelle officine, nei cantieri e in generale sul luogo di produzione.

Il problema non è nuovo e lo abbiamo posto con forza a diverse riprese, ma oggi è più che mai attuale sia perchè non è ancora risolto in modo soddisfacente, sia perchè oggi la situazione esige che noi rafforziamo la nostra attività sul luogo di produzione.

Non si tratta di vincere una battaglia sul terreno dell'orientamento dei compagni, su quella che è e dev'essere l'organizzazione base del Partito. Che la cellula sul luogo di lavoro debba essere la forma normale dell'organizzazione del Partito è oggi chiaro per tutti. A questa concezione leninista dell'organizzazione di partito non si oppongono dal punto di vista di principio neppure i dirigenti di alcune federazioni che hanno sempre trascurato l'organizzazione del Partito nelle fabbriche.

Si tratta invece di vincere la battaglia sul terreno del funzionamento effettivo dell'organizzazione del partito sul luogo di produzione.

Per poter dire che una cellula di fabbrica funziona non basta che i suoi iscritti prelevino regolarmente la tessera e paghino i bollini sul luogo di produzione anzichè nell'organizzazione territoriale. Noi possiamo dire che le cellule sul luogo di produzione funzionano realmente quando queste sanno orientare e dirigere ogni giorno l'attività dei comunisti e attraverso questi aiutano e appoggiano l'azione delle organizzazioni di massa esistenti nella fabbrica, ed innanzi tutto l'azione del sindacato di

classe, della commissione interna, del consiglio di gestione, ecc. ecc.

Vi sono indubbiamente oggi molte difficoltà tecniche che ostacolano e rendono difficile il funzionamento delle cellule di fabbrica, specialmente nelle grandi fabbriche. Difficoltà di orari, di turni di lavoro, di treni, train, la divisione della fabbrica in compartimenti stagni, l'offensiva padronale, ecc. Ma sono tutti problemi questi che possono e devono essere risolti se innanzi tutto si è convinti che l'azione per rafforzare l'unità della classe operaia dev'essere condotta, diretta e sviluppata innanzi tutto là dove la classe operaia si trova.

Certamente se vogliamo fare funzionare l'organizzazione di partito nelle fabbriche noi non dobbiamo formalizzarci su degli schemi astratti. E' necessario che troviamo delle forme di organizzazione « nuove » che tengano conto della situazione fabbrica?

Ad esempio pretendere che le cellule di officina si riuniscano nell'interno dell'officina, significa praticamente orientarci a non riunirle mai. All'interno delle fabbriche gli operai possono riunirsi solo negli intervalli durante i pasti, il che significa praticamente un quarto d'ora di riunione. Non è possibile in così breve spazio di tempo fare delle riunioni per discutere ordinatamente di un problema politico qualsiasi, con un rapporto serio, seguito da una discussione e dalle conclusioni pratiche. Una riunione di questo genere richiede perlomeno un'ora e mezza. In un quarto d'ora si potranno prendere rapidi accordi, dare brevi direttive per un lavoro pratico, ma è impossibile tenere e dibattere seriamente una questione politica, orientare i compagni su di essa.

Conosciamo delle cellule che per voler formalmente ottemperare ad una direttiva che peraltro non esiste neppure, di riunirsi ad ogni costo nell'interno della fabbrica, hanno finito per riunirsi una sola volta durante l'anno

Ognuno di noi può facilmente immaginare quale può essere stato lo sviluppo ideologico e politico di quei compagni che nel corso di un anno si sono riuniti una sola volta.

Ma perché dovremmo formalizzarci sul luogo o sul locale dove le cellule di fabbrica devono tenere le riunioni? Forse ciò che caratterizza l'organizzazione e il funzionamento delle cellule sul luogo di produzione è il fatto che questi organismi si riuniscano all'interno della fabbrica?

Qualcuno osserva: ma se portiamo le cellule fuori della fabbrica noi facciamo una concessione alle tendenze a organizzare il partito fuori delle fabbriche. Nient'affatto. Piuttosto noi non dobbiamo giudicare della forza e del funzionamento effettivo di una cellula dal luogo dove essa si riunisce.

Una cellula di officina funziona ed assolve al suo compito non in quanto riesce a tenere una riunione affrettata e mal organizzata, una riunione lampo all'interno della fabbrica, ma in quanto riesce ad attivizzare tutti i suoi iscritti, a orientarli bene, a dirigerli nell'attività che essi devono ogni giorno svolgere all'interno della fabbrica.

Che importa se per orientare questi compagni, se per dare loro la possibilità di ricevere non solo le direttive, ma di discutere sui problemi della politica interna ed internazionale, sui problemi della vita del partito, delle lotte dei lavoratori, noi li dobbiamo riunire in un qualsiasi locale fuori della fabbrica?

Che male c'è se ad esempio i compagni della Breda quando non possono tenere le loro riunioni all'interno della fabbrica si riuniscono nella sezione di partito più vicina alla loro fabbrica, in un circolo, in un CRAL, in una osteria dei dintorni?

Dobbiamo anche studiare il modo di raggruppare assieme, nella stessa cellula i compagni che fanno gli stessi turni di orario, che abitano nella

stessa località, che prendono gli stessi treni, tram, ecc. per recarsi a casa dopo il lavoro, tutto questo allo scopo di dare la possibilità a questi compagni di riunirsi più facilmente.

Non formalizziamoci neppure sul numero di aderenti che una cellula deve avere. Intorno ai sessanta dice lo Statuto, sta bene, ma se per facilitare le riunioni di una cellula è necessario ridurre il numero dei suoi componenti a 40 oppure portarlo a 70 nessuno si opporrà.

Né si tratta solo dell'unità della classe operaia, ma si tratta dell'attività necessaria allo sviluppo ed al successo delle lotte della classe operaia, alle lotte del lavoro, per la difesa della pace e delle libertà democratiche.

I grandi industriali questo problema lo hanno visto e la loro offensiva contro la classe operaia ha per primo obbiettivo quello di estromettere dalle fabbriche gli elementi più coscienti, più combattivi, che più arditamente difendono ogni giorno gli interessi dei lavoratori.

Più forte è l'offensiva reazionaria per colpire nelle officine e sul luogo di lavoro l'avanguardia della classe operaia e più grande dev'essere l'attenzione e la cura verso le nostre organizzazioni di fabbrica, più attento deve essere lo studio delle misure da prendere per garantire il loro funzionamento e il loro rafforzamento.

Non sempre all'offensiva padronale contro i comunisti nelle fabbriche, corrisponde una controffensiva ed una maggior cura per rafforzare la nostra organizzazione e per migliorare l'attività dei nostri compagni nelle fabbriche.

Alle volte vengono alla luce tendenze a cedere terreno, a capitolare, a concludere che il partito può funzionare meglio se organizzato fuori della fabbrica sul luogo di abitazione.

Malgrado la reazione industriale e poliziesca lo spirito di combattività della classe operaia non solo non è venuto meno, esso è fortissimo, ma non

sempre l'attività di tutti i comunisti è orientata giustamente, non sempre è controllata collettivamente dagli organismi di partito nella fabbrica e non solo dagli organismi di partito, ma da tutti i lavoratori.

Non sempre riusciamo a utilizzare lo slancio combattivo della classe operaia e la nostra influenza nella direzione del rafforzamento dell'unità della classe operaia e dei lavoratori.

Noi siamo pienamente d'accordo con l'orientamento dei compagni di Milano che hanno per direttiva: in questo momento non bisogna prelevare altri quadri nelle fabbriche per portarli negli apparati di partito o sindacali. Il partito, i sindacati e le altre organizzazioni democratiche dei lavoratori saranno più forti se innanzi tutto si rafforzeranno nelle fabbriche.

L'attività nelle organizzazioni di massa

Il secondo problema che voglio toccare è quello del lavoro verso le organizzazioni democratiche e verso i lavoratori aderenti agli altri partiti.

Il problema dell'unità della classe operaia e dell'allargamento delle alleanze, della costituzione di un possente fronte della pace, pone a noi sul terreno organizzativo il compito di rafforzare tutta l'attività in direzione delle organizzazioni di massa e degli altri partiti.

Innanzitutto dobbiamo accrescere e migliorare l'attività dei comunisti nei sindacati. Non possiamo dire che il partito è forte, allarga la sua influenza, fa dei passi avanti in quelle località dove i sindacati sono deboli e fanno dei passi indietro. L'influenza e la forza del partito si misurano anche dallo sforzo che il partito fa per rafforzare le organizzazioni democratiche e unitarie e dai successi che si hanno in questa direzione.

In quelle località dove il sindacato non fa dei passi avanti, significa che il partito non conduce o non sa condurre bene una politica di unità della classe operaia. Perché il primo gradino dell'unità della classe operaia è l'unità sindacale. Nessun passo serio in direzione del rafforzamento della unità della classe operaia sarà fatto da quelle organizzazioni che credono di poter saltare o ignorare questo gradino.

Non basta constatare come fanno alcuni compagni che in certe località il partito è organizzativamente forte, ma difettoso il suo orientamento politico, mentre all'opposto i sindacati avrebbero un buon orientamento politico, slancio nelle lotte, ecc., ma una debole organizzazione. Si comprende facilmente cosa vogliono dire questi compagni; essi intendono dire che il partito ha una struttura organizzativa, una intelaiatura più forte, un inquadramento più solido ed anche una più forte disciplina, che non quella del sindacato. D'accordo che è così e sino ad un certo punto è anche naturale sia così. L'organizzazione sindacale non è il partito, ha caratteristiche sue proprie.

Ma possiamo noi fermarci a queste constatazioni? No, non possiamo fermarci a queste constatazioni, ma dobbiamo trovare la soluzione a quei problemi organizzativi che devono facilitarci la creazione del largo fronte delle forze operaie, lavoratrici e democratiche nelle città e nelle campagne. Dobbiamo affrontare quei problemi organizzativi che sono il presupposto per lo sviluppo del lavoro di direzione delle organizzazioni di massa (sindacati, associazioni di ex combattenti, mutilati, partigiani, sportive, ricreative, ecc.) e delle lotte dei lavoratori.

Possiamo dire che l'organizzazione del partito è veramente forte in quelle località dove quest'organizzazione non riesce a dirigere l'attività dei propri iscritti? Attività che deve esplicarsi in seno alle organizzazioni di massa, a contatto con i lavoratori

senza partito, nei sindacati e nelle altre organizzazioni democratiche.

Possiamo dire di avere veramente una forte organizzazione comunista in quelle località dove questa organizzazione non riesce a fare funzionare il sindacato, ad irrobustire, ad allargare la sua influenza? Dove cioè non riesce a far fare al movimento e ai lavoratori neppure i primi passi sul terreno della unità della classe operaia?

In alcune località notiamo un certo indebolimento di qualche organizzazione sindacale. E' vero che non si tratta sempre di perdita di influenza, per lo più si tratta di difetti del nostro lavoro, di insufficiente cura dell'organizzazione e del lavoro, di abbandono dell'organizzazione sindacale alla spontaneità.

E' un errore ritenere che le grandi lotte dei lavoratori bastano da sole a rafforzare i sindacati. No, anche qui è necessario un assiduo lavoro di organizzazione e soprattutto una conseguente quotidiana azione politica unitaria.

Certi punti deboli nel fronte del lavoro oltre a rivelare dei difetti della nostra attività politica e organizzativa provano ancora una volta che se noi riusciamo abbastanza bene a costruire il partito, ad estendere la sua rete organizzativa, non riusciamo altrettanto bene a farlo lavorare, a mettere in attività il maggior numero di compagni, a fargli realizzare la politica del partito.

Che cosa fanno ad esempio ogni giorno nella fabbrica, i compagni per aiutare gli organizzatori sindacali, i collettori sindacali, per aiutare il lavoro dei comitati sindacali nelle fabbriche?

Quale azione effettiva svolgono ogni giorno i nostri compagni per dirigere e consigliare le Commissioni Interne? In molte fabbriche le Commissioni Interne sono praticamente dirette da nessuno, abbandonate a se stesse. Le Commissioni Interne sono degli organismi unitari: il solo organi-

smo unitario di tutti i lavoratori rimasto nell'interno delle fabbriche. Ma i nostri compagni proprio dappertutto conducono un'azione per rafforzare l'unità di questo organismo? No: vi sono delle località dove i nostri compagni dal momento che sono la maggioranza dei componenti la Commissione Interna, trovano più facile riunirsi da loro, non sempre mettono lo sforzo necessario per portare alla riunione della Commissione Interna anche i membri di minoranza, i rappresentanti delle altre correnti politiche.

Nel partito, in tutte le sezioni, in tutte le cellule si deve sentire assai di più che le debolezze di certe Commissioni Interne, che le debolezze di certi organismi di massa all'interno e fuori delle fabbriche dipendono dall'insufficienza del lavoro. Le organizzazioni di partito devono sentire di più la responsabilità di certe situazioni.

Compito e dovere principale dei comunisti è quello di rafforzare e fare funzionare gli organismi sindacali e le altre organizzazioni di massa unitarie.

Maggiore attenzione dobbiamo dare non solo all'azione rivendicativa a favore dei disoccupati, ma anche alla loro organizzazione. Due milioni di disoccupati sono una grande forza, questa però deve essere meglio organizzata e diretta se si vuole che eserciti il suo peso e la sua influenza reale nelle lotte del lavoro, della pace e della libertà e per la realizzazione del piano di solidarietà nazionale.

Il problema dell'unità della classe operaia e dell'allargamento delle alleanze pone al partito sul terreno organizzativo non solo la questione del rafforzamento dell'attività dei comunisti nei sindacati e per i sindacati, ma del rafforzamento dell'attività dei comunisti in seno a tutte le organizzazioni di massa e verso i lavoratori senza partito e aderenti agli altri partiti.

Questa attività deve svolgersi apertamente, politicamente. Non dev'essere una attività chiusa, ristretta, sviluppata solo da un numero limitato di compagni.

Qualche passo avanti nelle organizzazioni degli ex combattenti, dei mutilati e dei partigiani è stato fatto, ma non possiamo ancora esserne soddisfatti.

Tanto meno possiamo essere soddisfatti della nostra attività in direzione degli altri partiti che hanno influenza e legami tra i lavoratori.

Questa attività continua ad essere quasi ignorata da molte nostre organizzazioni le quali nel migliore dei casi affidano la direzione o lo sviluppo di tale attività solo nelle mani di qualche ufficio o di qualche compagno.

Non possiamo fare della politica, non possiamo condurre alcuna azione seria in direzione degli altri partiti e delle altre associazioni se le nostre organizzazioni periferiche non si occupano delle posizioni politiche degli altri partiti, se i nostri compagni non sono a contatto con i lavoratori iscritti negli altri partiti e nelle altre associazioni, se non prendiamo posizione attiva nei confronti della politica e delle iniziative degli altri partiti e delle altre organizzazioni.

Sempre, anche localmente i comunisti devono prendere posizione aperta e attiva nei confronti di quelle iniziative e di quelle posizioni degli altri partiti (posizione alle volte di stimolo, talvolta di appoggio, oppure di critica e di lotta) che interessano larghi strati della popolazione della provincia, della località o dell'intero paese.

Non ci sarà possibile orientare decisamente gran parte del partito a condurre un lavoro effettivo e permanente in seno alle organizzazioni di massa e verso i lavoratori iscritti ai partiti avversari se il lavoro organizzativo; non sarà preceduto e continuamente accompagnato dal lavoro

politico di presa di posizione aperta sui settimanali, sui quotidiani, sulla stampa nostra nei confronti della politica degli altri partiti e delle organizzazioni di massa. E' il lavoro politico che deve orientare i nostri compagni a dirigere la loro attività nel contatto con i lavoratori senza partito e influenzati da altri partiti, militanti in altre organizzazioni.

Senza questo orientamento e queste prese di posizioni quotidiane sul terreno politico noi non avremo mai seri risultati neppure sul terreno organizzativo.

L'inquadramento del partito

Il terzo problema al quale voglio accennare è quello dell'inquadramento del partito.

I residui di settarismo e di esclusivismo abbastanza sensibili in diverse organizzazioni del partito e che affiorano specialmente in certi momenti, in situazioni particolari di fronte ad avvenimenti impreveduti od imprevedibili; il fatto che in certi momenti della vita del paese (dopo il 18 aprile, dopo i fatti di Modena, ecc. ecc.) venga alla superficie un certo disorientamento di una parte dei compagni, dimostra che vi è scarsa, difettosa, insufficiente e superficiale assimilazione della linea politica del partito. Dimostra che vi è una influenza ideologica del nemico, che la propaganda avversaria si fa sentire anche ai margini della classe operaia ed ha riflessi pure nelle file del partito, dimostra altresì che vi è una insufficiente preparazione ed iniziativa da parte dei nostri quadri. Talvolta anche quadri che hanno una certa preparazione politica e ideologica si sentono di fronte a determinati avvenimenti, incerti, mal sicuri o comunque ritardano nel prendere una iniziativa politica non dico nel campo operativo, ma direi anche solo sul terreno propagandistico.

Abbiamo avuto recentemente gli avvenimenti politici e militari della Corea, l'aggressione degli imperialisti americani e la politica di pace perseguita dall'Unione Sovietica.

Il compagno Togliatti ha già messo in luce efficacemente la balordaggine di certe posizioni che rivelano incomprensione della politica conseguente di pace che la Unione Sovietica ha sempre condotto e conduce, ma che rivelano altresì la influenza ideologica della propaganda americana, ne abbiano o no coscienza coloro che ne sono influenzati.

È un fatto che nei giorni scorsi era abbastanza diffusa questa idea sciocca e bestiale propagandata dall'imperialismo americano della necessità della guerra preventiva per salvare la pace. Coloro che pensano che l'aggressore può solo essere fermato dalla forza delle armi non solo sottovalutano la grande forza dei partigiani della pace di tutto il mondo, ma cadono in pieno nella pazzesca concezione degli atlantici, che per salvare la pace bisogna fare la guerra.

Certi ragionamenti dimostrano come in un certo numero di compagni non vi fosse affatto chiarezza sulla politica di pace dell'Unione Sovietica, politica di principio, conseguente, e non politica occasionale e contingente; come non vi fosse chiarezza altresì sui problemi della lotta per la libertà e l'indipendenza di un popolo, che non va mai vista separata e indipendente dall'interesse generale del proletariato e dell'umanità progressiva.

Nel caso in questione la lotta per la libertà e l'indipendenza del popolo Coreano che si batte con supremo eroismo, non può essere vista separata e disgiunta dallo sforzo supremo che le forze socialiste e democratiche di tutti i paesi devono fare per impedire l'allargamento del conflitto e salvare la pace nel mondo.

Non è questa però la questione che intendo sviluppare; il rilievo che voglio fare è che in de-

terminate occasioni, quando in alcuni strati di lavoratori si manifesta su questa o quest'altra questione, di fronte a questo o quest'altro avvenimento un evidente disorientamento, il partito non reagisce sempre con sufficiente prontezza ed iniziativa, vi è lentezza e ritardo.

Nei giorni scorsi, quanti Comitati direttivi di sezione ed anche di federazione senza attendere le direttive degli organismi centrali del partito, hanno preso l'iniziativa di convocare subito riunioni di quadri, di attivisti, conferenze al pubblico ed anche comizi per rispondere a molte domande che i lavoratori, gli elementi democratici, l'uomo della strada si ponevano?

Gli stessi membri del Comitato Centrale devono muoversi più rapidamente e con maggiore iniziativa propria in certe situazioni. Il Comitato Centrale del nostro Partito è una grande forza in quanto i suoi componenti vivono fortemente la vita del paese, sono alla testa di grandi organizzazioni di massa e del partito, dirigono le lotte per la pace, per il lavoro e per la libertà, sanno prendere tempestivamente posizioni di fronte agli avvenimenti politici interni e internazionali, sanno orientare il partito e i lavoratori.

Ma in certe occasioni è necessario non solo saper fare una cosa, ma è soprattutto necessario farla, decuplicare l'attività per poter arrivare prontamente e dappertutto.

E' giusto lamentare il ritardo col quale certi strati del partito si orientano, l'insufficiente iniziativa di certe organizzazioni periferiche, ma dobbiamo evitare che questo ritardo si verifichi, alle volte anche negli organismi centrali, nei nostri quotidiani, ecc.

L'insufficiente assimilazione della linea politica da parte di molti compagni, richiama al partito la necessità di fare un maggiore sforzo e di prendere misure concrete per accelerare lo sviluppo

dei quadri, per elevare il livello politico e ideologico non solo dei compagni, ma anche dei lavoratori, degli elementi democratici e progressivi.

Qui si pongono una serie di problemi del come lavora il partito, dei suoi difetti, del praticismo estremo col quale vengono organizzate certe riunioni, del fatto che molte riunioni di cellula ed anche di sezione si occupano solo di problemi amministrativi. Si riuniscono sovente per discutere della diffusione della stampa, per organizzare la diffusione dei giornali, la raccolta delle firme della pace, il reclutamento, le feste de « l'Unità », per migliorare il pagamento delle quote, per assolvere a tanti altri compiti di carattere pratico. Tutto questo è necessario senza dubbio, ma occorre discutere di più dei problemi politici. E' necessario che vi sia maggiore fusione, più stretto legame tra il lavoro politico e quello organizzativo. Se i compagni non hanno idee chiare, se non hanno discusso e assimilato i problemi della linea politica del partito non saranno in grado di assolvere bene neppure i compiti pratici, organizzativi. I quadri del partito devono studiare di più le esperienze nostre e internazionali. La stampa e la letteratura internazionale, il giornale « La Pace Stabile », dev'essere più largamente diffuso, più letto e studiato.

A questo proposito una maggiore attenzione dovremo porre alla costruzione del partito in diverse province dell'Italia meridionale. Dobbiamo vincere una tendenza abbastanza forte in certi compagni ad adagiarsi sulle condizioni obbiettive, a constatare « che la situazione è quella che è » a constatare che il Meridione ha le sue caratteristiche, le sue tradizioni, uno sviluppo storico diverso da quello di altre regioni. Tutto questo è innegabile, ma non basta constatare il fatto, bisogna che agiamo di più per modificare i fatti e le situazioni. Dobbiamo in certe province dell'Italia meridionale condurre un lavoro e una lotta più forte per

dare al partito una più salda consistenza organizzativa, una fisionomia che lo distingua nella sua funzione di avanguardia dei lavoratori, di forza dirigente.

In certe località i Sindacati hanno un numero di iscritti assai inferiore a quello del partito. E' un fenomeno che rivela una situazione non buona della composizione del partito, della qualità dei suoi iscritti e un cattivo lavoro da parte del partito.

In diverse province dell'Italia meridionale dobbiamo fare un maggiore sforzo per costruire il partito non tanto nella sua struttura, nella sua intelaiatura organizzativa, ma nella sua funzione effettiva di avanguardia cosciente, di guida del proletariato, dei lavoratori, e delle forze democratiche. Il problema della formazione e dello sviluppo dei quadri non lo dobbiamo vedere in astratto, ma in legame con la situazione politica e con gli obbiettivi che il partito si pone in una determinata situazione.

La scelta dei quadri

Gli aspetti fondamentali della linea politica del partito: la lotta per la pace, per il lavoro, per la libertà, il modo come questa lotta deve essere condotta, l'elemento pregiudiziale: rafforzamento dell'unità della classe operaia ed allargamento delle alleanze, devono determinare anche il nostro orientamento nella politica dei quadri e nella scelta dei quadri dirigenti le organizzazioni del partito.

Ad esempio certi compagni inguaribilmente settari (per quanto per noi non ci devono essere dei compagni inguaribilmente settari) non solo non possono essere lasciati alla testa di organizzazioni di massa, ma neppure di organizzazioni di partito. Dobbiamo cercare di avere la massima cura degli uomini, di non disperdere le nostre forze, perchè

abbiamo bisogno di tutte le nostre forze, ma dobbiamo saperle bene utilizzare, mettendo ogni compagno al suo posto, qui sta il grande segreto dell'organizzazione.

Il lavoro per l'educazione, la utilizzazione e la promozione dei quadri, non può essere svolto bene se non si tiene conto, se non teniamo conto della situazione politica e degli obbiettivi politici che il Partito si pone oggi.

Non è giusto partire dal presupposto che la sola cosa che importa è avere alla testa delle organizzazioni dei quadri sicuri, il resto, la capacità di realizzare la linea politica del partito dovrebbe essere considerato cosa di poco conto o secondaria. No, questo non è giusto. Un quadro non è sicuro se non è politicamente sicuro, e per essere politicamente sicuro un compagno dirigente in qualsiasi istanza, deve essere in grado di assicurare, con l'aiuto del Partito, l'applicazione, la realizzazione della linea politica.

Nel lavoro di educazione e di utilizzazione dei quadri occorre tenere conto anche del periodo in cui certi strati di lavoratori sono venuti al Partito, dell'impronta che determinate particolarità dell'epoca, hanno lasciato più forte su certi compagni piuttosto che su altri.

Si tratta forse di mettere da parte un certo numero di quadri? Ma niente affatto. Si tratta invece di tenerne conto nella loro utilizzazione e nel lavoro che dobbiamo fare per la loro educazione. Niente schematismo, nemmeno nelle scuole e cioè neppure là dove in un certo senso lo schematismo è in parte inevitabile.

Tutti sappiamo quali sono le qualità che devono avere i quadri comunisti: la fedeltà, l'attaccamento al Partito e alla causa dei lavoratori, capacità di iniziativa, di orientarsi da sé, preparazione politica e ideologica, coraggio, spirito di sacrificio, ecc. Su queste cose ritengo superfluo insiste-

re. Vorrei invece richiamare l'attenzione dei compagni su due criteri che ci devono guidare nella scelta dei quadri, in ogni situazione, ma particolarmente durante questo periodo di preparazione congressuale durante il quale gli organi dirigenti verranno eletti dai congressi.

Primo: i quadri dirigenti non devono essere scelti al di fuori della lotta. La quale lotta non si svolge solo nelle officine, sul luogo di produzione, nelle città e nelle campagne, ma è lotta e lavoro nelle amministrazioni pubbliche, nei comuni, nel Parlamento, nelle scuole, è attività che si sviluppa nei diversi settori della vita del paese. L'attività e la lotta del partito si svolge non solo sul terreno economico e rivendicativo, ma sui diversi fronti: economico, politico, ideologico.

E' l'attività, è la lotta che porta avanti i migliori, che smaschera i chiacchieroni, gli inconcludenti, che rivela i militanti di valore, i compagni che lavorano e sanno realizzare. E' l'attività, è la lotta che opera la vera selezione dei militanti siano essi operai o intellettuali, che rivela le loro qualità e i loro difetti.

Il secondo criterio che dobbiamo seguire nella scelta e nella promozione dei quadri è il risultato del loro lavoro. Questo criterio mi sembra derivi direttamente dalla giusta osservazione fatta dal compagno Togliatti nel suo rapporto, sull'importanza decisiva che ha il quadro, l'uomo che dirige una data organizzazione, per il successo o l'insuccesso dell'attività e delle realizzazioni dell'organizzazione stessa. Se così è, ed è così, dobbiamo tener conto nel giudizio del quadro, innanzi tutto dei risultati del suo lavoro.

Non sempre e non tutte le organizzazioni tengono sufficientemente conto di questi criteri nella utilizzazione e promozione dei quadri. Anche perchè la scelta del dirigente di una sezione, di una commissione di lavoro, di una organizzazione im-

portante, talvolta è il risultato di una decisione personale del dirigente, del segretario della Federazione. Se vi è un lavoro che deve essere fatto collettivamente dagli organismi dirigenti, è proprio quello della scelta dei quadri, che è lavoro difficile e solo l'esame collettivo può dare garanzie che la scelta sia stata fatta sulla base di una conoscenza reale del quadro delle sue qualità e dei suoi difetti.

Fare avanzare i quadri

Dobbiamo spezzare certi ostacoli che qua e là si frappongono alla ascesa di nuovi giovani quadri. Ostacoli del genere ve ne sono in certe sezioni, direi anche in certi comitati federali.

Nel partito vi è lavoro per tutti e vi è deficienza di quadri. Non dobbiamo quindi avere alcun timore ad imprimere maggior slancio ad una politica di quadri che faciliti lo sviluppo e l'ascesa dei giovani quadri a posti di maggiore responsabilità. Vi sono delle organizzazioni, delle sezioni, anche delle federazioni, il cui segretario avrebbe senza dubbio la capacità per assolvere ad incarichi di maggiore responsabilità, sul piano provinciale, regionale e nazionale. Eppure questi rimangono sempre allo stesso posto perchè non si preoccupano di fare una politica di quadri, perchè non si pongono neppure il problema di aducare e formare il compagno che li dovrebbe sostituire. Quando un compagno dirigente di una organizzazione dopo tre, quattro anni di lavoro non ha saputo formare, non dico dieci, ma uno o due compagni in grado di sostituirlo nella direzione di quell'organizzazione, significa che quel dirigente è mancato completamente in uno dei suoi compiti principali, significa che quel compagno manca di una delle qualità essenziali del dirigente: saper

fare lavorare i compagni, educarli, formarli, portarli avanti.

In quelle organizzazioni dove è ostacolata se non chiusa la possibilità all'avanzamento dei giovani quadri, là dove malgrado i difetti e le lacune, anche gravi, di certe organizzazioni sono sempre gli stessi compagni che per anni ed anni rimangono allo stesso posto a fare lo stesso lavoro, significa che non si fa un'apolitica di quadri.

Una politica di quadri non la si fa, là dove non c'è studio, non c'è lavoro per utilizzare meglio i quadri, per spostare certi compagni da una attività all'altra, per migliorare la composizione di certi organismi dirigenti.

Però una politica di quadri non la fanno neppure quei compagni e quelle organizzazioni che spostano continuamente i quadri, che li sbalzano a destra ed a sinistra, che cambiano continuamente posto agli uomini, che modificano troppo spesso le forme di organizzazione credendo di risolvere le questioni e di superare le lacune con cambiamenti continui della struttura di certi organismi e degli uomini che sono alla loro testa.

Non basta constatare che questo o quest'altro compagno ha dei difetti, delle lacune per toglierlo da un determinato posto, occorre innanzi tutto aver trovato chi farà meglio di lui al suo posto.

Talvolta un compagno non ha le qualità per fare bene un certo lavoro, ma può essere un elemento prezioso in un altro campo di attività, non si tratta però di provare a caso, ma di studiare il compagno, di conoscere le sue qualità e quando si decide di affidargli una nuova responsabilità si deve già avere la certezza che nel nuovo lavoro saprà rendere meglio e di più.

«La parola d'ordine: "I quadri decidono di tutto" esige che i nostri dirigenti dimostrino la più grande sollecitudine verso i nostri lavoratori piccoli e grandi in qualunque campo essi lavorino,

che li educino con cura, li aiutino quando hanno bisogno di un appoggio, li incoraggino quando ottengono i primi risultati, li spingano avanti, ecc. Invece registriamo in pratica, numerosi casi di insensibilità burocratica o addirittura di contegno scandaloso nei riguardi dei lavoratori. Precisamente così si spiega pure il fatto che invece di studiare gli uomini e affidare loro dei posti solo dopo averli studiati, li si sbalza sovente a 'estra e a sinistra come delle pedine. Si è imparato ad apprezzare le macchine ed a fare dei rapporti sulla quantità di mezzi tecnici che esistono nelle nostre fabbriche e nelle nostre officine. Ma non conosco neppure un caso in cui si sia fatta con altrettanta cura un rapporto sul numero degli uomini che abbiamo educato nel corso di un dato periodo e sul modo come abbiamo aiutato i nostri uomini a svilupparsi, a temprarsi nel loro lavoro. Come si spiega questo? Si spiega col fatto che da noi non si è ancora imparato ad apprezzare gli uomini, ad apprezzare i lavoratori, ad apprezzare i quadri».

(STALIN)
Questioni del leninismo

Dobbiamo nel periodo congressuale — come diceva già il compagno Togliatti — esaminare non solo come funzionano gli organismi dirigenti, ma come questi dirigono, come i compagni che sono alla testa delle nostre organizzazioni assolvono alla loro funzione. Se dirigono effettivamente educando, consigliando, aiutando i compagni, oppure se dirigono caporalescamente, se comandano, se decidono tutto loro, se sanno lavorare collettivamente e ricercare la collaborazione e anche la critica degli altri compagni, se certi giudizi sui loro collaboratori sono obbiettivi, oppure influenzati da considerazioni di vario genere.

«E' un cattivo dirigente colui che non sa dimenticare le offese e mette i suoi sentimenti al disopra degli interessi della causa... I dirigenti se

vogliono restare dei veri dirigenti, devono saper dimenticare le offese quando ciò è necessario nell'interesse della causa».

(STALIN)

Alle volte lo spostamento dei compagni ed anche il loro allontanamento da posti di responsabilità, il loro passaggio ad altro lavoro, non avviene attraverso un esame del lavoro svolto, una discussione aperta, una critica seria, se necessaria. Talvolta un compagno viene spostato da un lavoro o allontanato da un certo posto senza dirgli nulla, senza fargli rilevare i suoi difetti, le sue deficienze. Questi sistemi praticati da alcune organizzazioni debbono essere eliminati se si vuole veramente condurre un lavoro di educazione e di elevamento dei quadri, se si vuole aiutare effettivamente i compagni a migliorarsi ed a correggere i loro difetti. Il periodo di discussione e preparazione del VII Congresso del partito deve servire anche a dare uno slancio alla politica di promozione dei quadri ed a condurre la critica contro lo spirito reazionario verso la gioventù.

Non si tratta di mettere da parte i vecchi quadri; affatto. Si tratta di elevare a posti di maggiore responsabilità (certe volte di utilizzare diversamente) i quadri che hanno maggiore anzianità di partito e lunga esperienza di lavoro e di lotta, ma si tratta anche di fare avanzare i giovani quadri.

Dobbiamo utilizzare tutte le energie, avere la massima cura dei quadri che hanno dato tante prove di attaccamento e di fedeltà al partito, non dobbiamo disperdere un capitale prezioso, ma si tratta anche di fare avanzare con maggior coraggio i giovani quadri. I giovani assieme ai quadri più anziani che hanno maggiore esperienza, devono partecipare più largamente non solo all'attività, ma alla direzione delle organizzazioni di partito e dei lavoratori.

La composizione degli organismi dirigenti

Naturalmente bisogna studiare e conoscere le qualità di un compagno prima di metterlo ad un determinato posto di responsabilità. In una serie di organizzazioni la fluttuazione dei componenti i comitati federali è notevole. Vi sono dei comitati federali che dopo un anno dal congresso avevano perso la terza parte dei loro componenti e li avevano dovuti sostituire perchè inattivi, con altri compagni inclusi per cooptazione. Quando questa fluttuazione è forte significa che non c'era stata una giusta selezione. Bisogna evitare di mettere nei comitati direttivi dei compagni solo a titolo onorifico o di rappresentanza, i quali non partecipano mai ad alcuna attività e non presenzieranno mai, come si sono dati diversi casi, alle riunioni dell'organismo del quale sono stati chiamati a fare parte.

Il comitato federale deve essere un organismo dirigente e non solo un organismo rappresentativo. Del comitato federale devono sì fare parte i migliori compagni che sono alla testa delle amministrazioni pubbliche, delle più importanti organizzazioni di massa, delle più importanti commissioni di lavoro, che lavorano nelle più grandi fabbriche, ma bisogna evitare che il comitato federale diventi un organismo talmente grande e pletorico da perdere il suo carattere di organismo dirigente.

Questo problema per le grandi federazioni presenta senza dubbio delle difficoltà, ma un certo limite al numero dei componenti il comitato federale devono porcelo anche le grandi federazioni, altrimenti si corre il rischio di trasformare il comitato stesso in un organismo rappresentativo, in una specie di consulta provinciale.

La vigilanza e la lotta contro le correnti disgregatrici

Legato al problema dei quadri vi è quello della vigilanza e della lotta contro il titismo e le correnti disgregatrici.

La lotta contro i movimenti scissionisti della classe operaia e dei lavoratori, la lotta contro il tentativo del nemico di dare vita a movimenti disgregatori, la lotta contro il titismo, nuova agenzia dell'imperialismo, è un aspetto del lavoro per il rafforzamento ideologico e politico del partito. Non si può condurre la lotta contro l'agenzia di spionaggio e di provocazione titista solo sulla base di un lavoro ristretto sotterraneo di sorveglianza. E' necessario condurre una campagna politica sulla stampa, a mezzo di conferenze, dibattiti nelle cellule, questa è l'attività politica che dà i migliori risultati nell'orientare ideologicamente i compagni e i lavoratori e che dà i migliori risultati anche sul piano organizzativo della vigilanza e dello smascheramento dei provocatori e dei disgregatori.

La lotta contro i tentativi di indebolire l'unità della classe operaia, di portare elementi di disunione e di disorganizzazione tra le file dei lavoratori dev'essere, nella situazione attuale, accentuata. Il nemico ha lavorato e lavora per spezzare l'unità sindacale (sindacati liberini, ecc.) per spezzare l'unità del Partito Socialista (Saragat, Silone, ecc.) per cacciare i comunisti e i socialisti dalle fabbriche. Saremmo degli ingenui se pensassimo che dei tentativi non vengono fatti dal nemico in direzione di altre organizzazioni unitarie dei lavoratori ed anche di certe organizzazioni del Partito. Talvolta là dove c'è una continua permanente stagnazione, dove sorgono ad ogni momento beghe, contrasti, crisi ecc. là c'è la mano del nemico che lavora. Dobbiamo dare ai compagni, ed in modo particolare ai quadri dirigenti delle organizzazioni

anche una migliore educazione per quanto riguarda la vigilanza rivoluzionaria.

Dobbiamo condurre in modo più continuo concreto e conseguente la lotta contro i residui di settarismo nel partito. Nella lotta contro il settarismo dobbiamo criticare quegli atteggiamenti e quelle pose apparentemente più legate allo spirito e alla psicologia della classe operaia, ma che in realtà non ci aiutano nè a rafforzare l'unità della classe operaia, nè ad accrescere la sua forza e la sua influenza sugli altri strati della popolazione. Dobbiamo criticare e respingere il verbalismo settario ed esclusivista.

Spesso opportunismo ed estremismo settario si danno la mano. Gli opportunisti non hanno fiducia nelle masse e pretendono di « salvarle » facendo a meno di esse, con delle combinazioni parlamentari. Ma gli elementi estremisti e settari dimostrano anch'essi di non avere fiducia nelle masse lavoratrici quando pretendono e credono di « salvarle » malgrado esse e senza di esse, per la sola virtù di un verbalismo rivoluzionario e con la semplice esaltazione delle qualità della parte più cosciente della sola avanguardia.

E' su questa base e con spirito critico ed autocritico che devono essere esaminati i problemi organizzativi in vista del VII Congresso Nazionale del partito.

Dobbiamo sforzarci di eliminare non solo i difetti organizzativi interni del partito, ma dobbiamo trovare la soluzione a quei problemi organizzativi che devono facilitarci la creazione di quel largo fronte delle forze operaie, lavoratrici e democratiche nelle città e nelle campagne, di cui ha parlato il compagno Togliatti nel suo rapporto.

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

MAURO SCOCCIMARRO

**Crisi economica
e politica di guerra**

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Nella risoluzione di settembre della Direzione del P.C.I. si legge la seguente dichiarazione: « Qualunque corrente si manifesti, oggi, la quale tenda sinceramente a fare uscire il Paese dal piano inclinato di reazione aperta e di guerra su cui lo spingono i governanti attuali, deve essere incoraggiata, favorita, appoggiata ». Nel rapporto al Comitato Centrale di ottobre, il compagno Togliatti sviluppa quella direttiva, riaffermando in modo ancor più deciso ed impegnativo che: « Non è possibile in Italia che si faccia una politica democratica di pace, che il governo si prenda effettivamente cura dell'aumento del benessere di tutto il popolo e che sian salvate le libertà democratiche sino a che non vi sarà una partecipazione della classe operaia e dei suoi partiti avanzati alla direzione della vita nazionale ». Si pone così il problema della « collaborazione politica », che tanta influenza ha avuto in passato nella vita dei partiti operai, che ha avuto una prima realizzazione nel corso della guerra di liberazione e nell'immediato dopo-guerra, e si ripresenta oggi in condizioni storiche del tutto nuove, in un momento ed in una situazione di eccezionale gravità per la vita nazionale e l'avvenire del popolo? Questa è oggi « la questione principale, la questione delle questioni » (Togliatti).

A prima vista potrà apparire strano, o per lo

meno intempestivo, che il partito comunista ponga oggi tale problema. Ma se si considera più a fondo la realtà, si avverte che profondi mutamenti maturano nella coscienza popolare e nazionale, per cui in prospettiva quel problema si pone come una esigenza e necessità di interesse nazionale. Invero, a nessuno può sfuggire che la situazione interna oggi è assai diversa da quella del 18 aprile; che la incertezza, la perplessità e il dubbio sulla politica del governo si diffondono in strati sempre più larghi della popolazione; che nuovi orientamenti affiorano nelle classi più diverse nei ceti medi e persino nella stessa borghesia; che l'anticomunismo non basta più a superare le preoccupazioni e l'istintiva avversione ad una politica di pieno asservimento all'imperialismo americano.

I più recenti avvenimenti internazionali, ed in particolare la politica degli Stati Uniti dopo la aggressione imperialista in Corea, hanno aggravato il pericolo di guerra e la minaccia alle istituzioni e libertà democratiche in tutti i paesi asserviti all'imperialismo americano. Il rifiuto ed il sabotaggio di ogni proposta e iniziativa sovietica o di altri per una rapida e pacifica soluzione del conflitto in Corea, per assicurare e garantire la pace del mondo; i nuovi programmi di riarmo e la imposizione butale di armamenti eccezionali ai paesi europei; il passaggio pieno e totale ad una economia di guerra; il riarmo della Germania; la creazione dell'esercito atlantico sotto comando americano, che annulla le pur limitate ed apparenti garanzie formali del « non automatismo » del Patto Atlantico; le nuove leggi antidemocratiche per la sicurezza interna; tutti questi fatti succedutisi in breve volgere di tempo hanno provocato turbamento e disorientamento anche fra coloro che in passato avevano accettato la politica dell'imperialismo americano, il Piano Marshall ed il Patto Atlantico, ed ora ritengono di trovarsi di fronte ad un « nuovo indirizzo », ad una « nuova

politica » alla quale essi non sentono più di poter dare la loro adesione.

Questo nuovo atteggiamento che affiora in larghe correnti di opinione pubblica è certamente un fatto di grande importanza nel momento politico attuale. Noi dobbiamo considerarlo con molta attenzione e spirito di comprensione, e ad esso dobbiamo dare tutto l'aiuto possibile, affinché da quella prima incerta reazione alla politica di asservimento all'imperialismo americano si arrivi alla chiara consapevolezza della necessità di respingere quella politica. In realtà, noi ci troviamo oggi dinanzi non ad una « svolta » della politica americana, ma piuttosto ad una « nuova fase » del suo sviluppo, che è logica conseguenza delle premesse da cui muove, e delle esigenze a cui deve soddisfare.

La politica imperialista

Consideriamo brevemente lo sviluppo della situazione economica e della politica degli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale.

In un primo periodo, dal 1945 al 1948, la produzione economica, che le esigenze belliche avevano portato ad un livello eccezionale e sproporzionato alle possibilità di assorbimento e di consumo interno ed estero, pur tra incertezze ed oscillazioni può sostenersi perchè trova una sbocco nelle esigenze straordinarie della riorganizzazione post-bellica, nelle varie forme di « aiuti » UNRRA — post. UNRRA — Interim Aid ecc., ed infine nell'intervento dello Stato. Intanto si provvede a creare gli strumenti internazionali per la esportazione di capitali e la espansione dell'imperialismo americano. Si costituisce la « Banca internazionale di ricostruzione e sviluppo » (BIR) e il « Fondo monetario internazionale » (FMI), con capitali prevalentemente americani e quindi sotto la direzione

ed il controllo degli Stati Uniti. La B.I.R. avrebbe dovuto provvedere agli investimenti nella economia europea e di altri paesi; il F. M. I. avrebbe dovuto controllare le diverse monete ed i loro reciproci rapporti di cambio, con funzione quindi non solo di tutela e garanzia dei capitali investiti, ma anche di intervento nella direzione dell'economia dei paesi dipendenti. Questi strumenti dell'imperialismo americano si dimostrano ben presto insufficienti e inadeguati allo scopo. La loro attività è scarsa e limitata, perchè nei paesi europei non si realizzano le condizioni di garanzia e stabilità richieste per il loro intervento nè, d'altra parte, essi riescono ad assicurare il necessario potere di controllo e di direzione nelle economie straniere ai gruppi imperialisti dominanti. E' necessario cambiar sistema e ricorrere ad altri mezzi.

Si arriva così al 1948. Negli Stati Uniti la produzione raggiunge il più alto livello del dopoguerra, mentre vengono a cessare le particolari condizioni del mercato postbellico si annuncia la fine degli aiuti UNRRA e simili; e la B.I.R. e il F.M.I. rimangono inoperosi ai margini della vita economica internazionale. Urge provvedere per impedire un collasso nella economia americana e nei paesi capitalisti europei. In questa situazione sorge il Piano Marshall: esso dovrebbe soddisfare a tutte le esigenze ed i bisogni del momento. Una ondata di speranze e di illusioni si diffonde in tutto il mondo capitalista: gli imperialisti americani pensano di aver trovato lo strumento decisivo per la creazione di nuovi mercati di sbocco alla produzione americana, per l'asservimento dell'economia europea, per la scissione dell'Occidente dall'Oriente europeo, per i loro piani di aggressione contro l'Unione Sovietica ed i Paesi di democrazia popolare, per la loro espansione ed il loro predominio nel mondo. I ceti capitalisti europei pensano di avere ormai assicurata la ricostruzione

capitalista della loro economia; quindi rafforzato e consolidato il loro potere, anche se tutti resi dipendenti dall'imperialismo americano. Questa realtà è mascherata dagli scopi ufficialmente dichiarati del Piano Marshall: ricostruzione economica dell'Europa; equilibrio di scambi fra Stati Uniti ed Europa; elevamento del tenore di vita delle popolazioni europee; difesa della libertà e della democrazia contro la minaccia comunista. Quando nel giugno 1948 entra in vigore il Piano Marshall, si ritiene di aver finalmente trovato la via giusta per uscire da tutte le difficoltà. Ne sarebbe stata garanzia la prosperità dell'economia americana su cui non si ammettevano dubbi.

Senonchè, dopo pochi mesi di applicazione del Piano Marshall, avviene un fatto impreveduto e sconcertante. La economia statunitense vacilla e dà segni di depressione: nel primo semestre 1949 la produzione industriale diminuisce del 15%; la produzione agricola in parte si esporta col Piano Marshall, in parte marcisce nei magazzini di Stato; gli investimenti si riducono dell'8%; le esportazioni calano dell'11%; la disoccupazione aumenta da 2 a 4 milioni. Insomma, avviene tutto il contrario del previsto: invece di andare avanti, si ritorna indietro. In luogo della prosperità, si profila la crisi. Gli economisti ufficiali, per non parlare di crisi e di depressione, inventano un termine nuovo: la recessione. Ma non basta mutare le parole, per mutare la realtà. La quale rimane quella che è, e si spiega con le contraddizioni proprie dell'economia capitalista. Gli interventi statali del tipo Piano Marshall, acquisti di Stato per sostegno di prezzi agricoli e simili, quando sono finanziati con mezzi prelevati dalle masse popolari, hanno un effetto duplice e contraddittorio: sostengono la produzione, ma deprimono il consumo, e quindi, oltre un certo limite, fanno nuovamente diminuire la produzione. E' in questo periodo e in questa situazione che si conclude il Patto

Atlantico, al quale fa immediatamente seguito (aprile 1949) il Programma di aiuti militari. Il P.A.M. viene ad aggiungersi al Piano Marshall: si inizia la produzione bellica. Tutte le riviste economiche americane di quel tempo riconoscono che la politica degli armamenti ha « tonificato » il mercato. Infatti, nel secondo semestre 1949 si ha una ripresa produttiva.

Il pericolo di una grave depressione sembra per il momento scongiurato. Sorge, però, una nuova grossa questione: il fallimento del Piano Marshall. Dopo più di un anno della sua entrata in vigore, si deve constatare che i risultati previsti non si realizzano. Falliscono gli obiettivi ufficiali, ed anche quelli realmente perseguiti di asservimento coloniale dei paesi europei si realizzano solo in parte per la lotta delle masse lavoratrici: per la loro stessa contraddittorietà implicita nel sistema capitalistico; ed anche per i contrasti di interessi dei paesi capitalisti operanti nel quadro del Piano Marshall. Ad esempio, le limitazioni imposte agli scambi con i paesi dell'Europa orientale (legge 3 aprile 1948 ed altre disposizioni riservate) provocano bensì la scissione dell'Europa voluta dagli imperialisti americani, ma con ciò si riducono pure le capacità economiche di assorbimento dei paesi occidentali, si aggravano le loro contraddizioni interne ed i contrasti nei loro reciproci rapporti. In tali condizioni (verso la fine del 1949 e l'inizio del 1950) gli Stati Uniti ricorrono ad una serie di interventi indiretti per integrare e rafforzare l'azione del Piano Marshall in Europa: svalutazioni monetarie, liberalizzazione degli scambi, integrazione economico europea, unione dei pagamenti, unioni economiche e doganali, piano Schuman, ecc. Ma i risultati ottenuti non hanno corrisposto all'attesa: di tali iniziative talune non si sono realizzate; altre si sono realizzate solo in parte con effetti insignificanti, altre infine hanno in generale mancato allo scopo.

« Non si può avere cannoni e burro insieme, cioè senza nessun sacrificio interno sul fronte interno, ma noi possiamo avere abbastanza burro e la possibilità di fabbricare tutti i cannoni che possono essere necessari..., però il pubblico deve comprendere che il costo della difesa deve essere sopportato dal popolo ».

Il « Wall Street Journal », a sua volta, estende il suo giudizio all'Europa Occidentale, rilevando il danno che ne deriverà alla ricostruzione economica:

« L'armamento totale con i mezzi del Piano Marshall e al di sopra di questi mezzi è contrario alla ricostruzione economica. Gli Stati Uniti potranno forse, per un certo tempo, fornire ai propri cittadini e contemporaneamente anche il burro, ma l'economia decrepita dell'Europa Occidentale non lo può certo fare »...

Ancor più significativo è il giudizio espresso dagli organi direttivi della Banca Internazionale di Ricostruzione e dal Fondo Monetario Internazionale, riunitisi nel settembre scorso a Parigi. Qui non si esita a sacrificare consapevolmente la ricostruzione economica e si precisa che le spese del riarmo devono sopportarle gli operai, i lavoratori. Essi dichiarano che il loro punto di vista: « è nettamente agli antipodi di quello di coloro che sostengono che i salari debbono essere aumentati per fronteggiare l'accresciuto costo della vita e che rimangono ancora da realizzare notevolissimi compiti per la ricostruzione ».

Perciò esso

« biasima i continui aumenti di salari e le eccessive spese della ricostruzione ».

E dire che la B.R.I. e il F.M.I. erano stati creati proprio per favorire la ricostruzione ed elevare il tenore di vita dei popoli. Ora sono anch'essi mobilitati per la guerra. Come spiegano la loro presa di posizione? Con un solo argomento: il riarmo e la produzione bellica fanno risorgere

il pericolo dell'inflazione. Arrivati a questa conclusione sorge il problema di definire il limite delle spese per armamenti. Da questo punto si manifestano due correnti, gli uni non esitano a ricorrere all'inflazione, gli altri esprimono un avviso più prudente e moderato. La corrente inflazionista ha avuto il suo rappresentante nel sig. Camille Gutt, ex ministro delle finanze del Belgio, Presidente del Fondo Monetario, il quale ha dichiarato:

« Sarebbe criminale dire che i paesi minacciati devono ridurre i loro programmi di difesa a causa dei pericoli di inflazione che essi comportano. I pericoli di aggressione sono altrettanto gravi dei rischi di inflazione e si deve, in certi casi, accettare questi ultimi per evitare i primi ».

Contro tale posizione si è espresso il signor Mendés France, governatore francese del fondo monetario, nei seguenti termini:

« Uno sviluppo dell'inflazione arrischierebbe di essere fatale per i principi di libertà e di giustizia sociale. L'inflazione distrae rapidamente le risorse produttive dagli impieghi per i quali si voleva riservarle, di modo che un programma basato sull'inflazione arrischia di non riuscire ».

Il « Manchester Guardian » commenta:

« Non bisogna dimenticare che negli anni di guerra e del dopo guerra l'inflazione si verifica in notevole parte a spese del ceto medio. Se le cose girano ancora per quel verso, potrebbe venire il momento in cui la lealtà e la efficienza dei pubblici funzionari e degli altri membri della classe impoverita potrebbe venir messa seriamente in pericolo ».

Perciò avverte che:

« la politica finanziaria influenzerà profondamente la difesa dell'Occidente ».

Qui affiorano tutte le perplessità, le esitazioni e le preoccupazioni delle classi dominanti. Che avverrà se il ceto medio, impoverito e travolto

nella miseria della inflazione, si rivolta contro di esse? Non solo qualsiasi programma di riarmo rischia di saltare in aria, ma la stessa sorte della guerra sarebbe compromessa. Il che significa che è in pericolo lo stesso potere politico dei ceti capitalistici.

Questi sono i giudizi sulla economia di guerra e le sue prospettive. Consideriamo ora i fatti. Con l'annuncio dei nuovi programmi di riarmo incominciano a manifestarsi in tutti i paesi i fenomeni tipici della economia bellica: aumentano i prezzi; si elevano i profitti dei monopolisti mentre diminuiscono i salari e stipendi reali; si riducono consumi e quindi si abbassa il tenore di vita delle masse popolari. Si elevano le imposte e il debito pubblico, si impoverisce il mercato interno, si aggravano i disavanzi di bilancio, aumenta la circolazione monetaria mentre diminuiscono i beni di consumo: sorge il pericolo dell'inflazione. La produzione bellica si sostituisce alla produzione dei beni di consumo: la grande industria ed in generale le industrie impegnate per scopi militari si sviluppano a spese delle industrie medie o piccole che producono per il mercato; si determinano modificazioni strutturali con profondi squilibri interni nella organizzazione economica, e si creano così le condizioni di crisi sempre più gravi per l'avvenire.

Lo sviluppo della economia bellica nei principali paesi capitalistici aggrava il pericolo di guerra. La produzione bellica ha il suo mercato di consumo nella guerra: se questo viene a mancare, ad un certo momento anche la produzione bellica deve diminuire, i capitali investiti nelle industrie belliche si svalutano, sorge la minaccia della crisi. Negli Stati Uniti si dichiara apertamente:

« Se dovremo scegliere fra la crisi e la guerra, sceglieremo la guerra ».

La situazione dell'Italia

I nuovi compiti imposti dalla politica di guerra dell'imperialismo americano hanno sorpreso l'Italia in una situazione economica veramente difficile. La nostra economia è in uno stato di stagnazione; la produzione industriale procede stentamente entro limiti oscillanti; il mercato interno ha una ristretta capacità di consumo; gli scambi internazionali sono incerti e malsicuri; la situazione finanziaria è fragile e precaria; una vasta e permanente disoccupazione grava su tutta la vita economica del paese. Questa situazione, determinata anche dalla politica economica-finanziaria del governo, costituisce una base estremamente debole per sostenere una politica di armamenti, come ci viene richiesto ed imposto. Per tale politica manca in Italia anche quel margine di elasticità, su cui altri paesi possono contare per infrenare, almeno in un primo tempo, gli effetti negativi di una larga produzione bellica. Comunque, riarmare bisogna, perchè così vuole il governo americano. Quali saranno le conseguenze? Si può sottoscrivere senz'altro la prospettiva tracciata dal « Globo », giornale economico conservatore: « rallentamento o addirittura arresto del faticoso processo di ricostruzione, insidia di una diffondentesi minaccia inflazionista, graduale compressione dei consumi civili, conseguente abbassamento del tenore di vita, rinvio a chissà quanto — una volta messa in moto la macchina dell'economia bellica — della soluzione di molti problemi sociali ».

Queste previsioni sono confermate dai fatti. Al primo annuncio di riarmo i prezzi hanno fatto un balzo all'insù. Dal 25 giugno al 15 settembre l'indice generale dei prezzi al minuto è aumentato del 4,4 %; i generi di largo consumo sono aumentati del 5,20 %. Tutto ciò significa diminuzione di salari e stipendi reali, ri-

duzione dei consumi, abbassamento del tenore di vita delle masse popolari. In misura più elevata sono aumentati i prezzi all'ingrosso (8,1 %) e particolarmente quelli di talune materie prime industriali, (gomma, ferro, lana, cotone, pelli, laterizi ecc.) divenute oggetto di accaparramento e di speculazione. Per gli investimenti, il programma di 1650 miliardi fra investimenti pubblici e privati previsto dal governo, dovrà ora subire una revisione bellica a scapito della produzione di mezzi di consumo. Si dovranno perciò ulteriormente ridurre i consumi popolari, che sono già ad un livello estremamente basso. Il governo cerca di mascherare questa realtà annunciando che i primi 50 miliardi destinati agli armamenti non incidono nel programma degli investimenti previsti, ai quali anzi si aggiungono elevandoli a 1700 miliardi. Ma questo è un banale inganno: quei 50 miliardi sono ottenuti con la vendita di Buoni del Tesoro novennali, dei quali gli acquirenti sono le banche. Se queste danno 50 miliardi a prestito allo Stato, ne avranno altrettanti in meno per gli investimenti privati, che pure sono compresi nella cifra indicata dal governo, la quale perciò rimane immutata con diversione di una sua parte dalla produzione economica alla produzione bellica. Per quanto riguarda la disoccupazione non si può prevedere sensibile riduzione perchè, in Italia più che altrove, la produzione bellica comporta minor produzione in altri settori, quindi ad una maggiore occupazione da una parte, corrispondono nuovi licenziamenti dall'altra. Infatti, già si avverte nell'industria edilizia una restrizione di attività per effetto della nuova congiuntura. Inoltre, per l'Italia esiste un altro fattore negativo: in periodo di economia di guerra tutti i paesi riducono le importazioni di prodotti finiti e di beni non necessari, per aumentare le importazioni di materie prime, specialmente di carattere militare. Orbene, essendo le esportazioni italiane pre-

valentemente di prodotti finiti e di beni non necessari, esse sono destinate a diminuire, quindi diminuirà la produzione ed aumenterà la disoccupazione. Infine, la situazione finanziaria è oggi nuovamente minacciata dal risorgente pericolo dell'inflazione. Aumenteranno le imposte, aumenterà il debito pubblico, ma fatalmente aumenterà anche il disavanzo nel bilancio dello Stato. D'altra parte, un largo piano di investimenti produttivi può attuarsi anche senza inflezione, ma se gli investimenti sono diretti verso la produzione bellica, allora il pericolo inflazionista è concreto e reale.

Questi rapidi cenni bastano ad indicare la gravità delle conseguenze che la nuova congiuntura di produzione bellica può determinare nella situazione economica e finanziaria del nostro paese. In tali condizioni, che cosa pensa di fare il Governo? Finora non si ha ancora una indicazione precisa della politica economica e finanziaria che esso seguirà. Le dichiarazioni ufficiali sono generiche e contraddittorie: si vuole il riarmo e la ricostruzione, le spese militari e la stabilità monetaria, ecc. Ma queste sono tutte esigenze contrastanti, che si escludono e si limitano a vicenda. Non si può volere l'una e l'altra cosa, senza nulla mutare ai programmi precedentemente stabiliti. Era stato previsto un piano di investimenti produttivi: esso deve ora necessariamente essere sottoposto a revisione. Ma di ciò nulla si sa. Si avverte, nel Governo e nella opinione pubblica, l'esistenza di correnti opposte che si urtano e si contraddicono, ed un po' ovunque un senso di incertezza e di perplessità. Chi dimostra di non avere incertezza alcuna è la Confindustria, che nella sua « Rivista di politica economica » prende chiara e netta posizione con questa dichiarazione:

« Non vi è dubbio che il 25 giugno ha, anche nel campo degli investimenti pubblici, aperto

nuove possibilità e comunque indicato nuovi orientamenti: una politica di credito coraggiosa, una politica monetaria meno preoccupata di « fantasie o pericoli inflazionistici ». Queste preoccupazioni son « sempre minori di altre preoccupazioni ». Così la Confindustria si dichiara apertamente per una politica inflazionistica. Questo è un fatto di grande importanza perchè esso significa il capovolgimento della posizione, mantenuta finora, di appoggio alla « politica del pareggio » di Pella, politica obiettivamente deflazionista. Questa politica serviva ieri ai gruppi monopolisti per concentrare nelle proprie mani la maggior somma di produzione e di profitti, eliminando dal mercato i minori concorrenti; e di far debiti emettendo obbligazioni per 300 miliardi in due anni. Oggi serve ad essi la politica inflazionista che riapre la cuccagna delle commesse belliche con i loro lautí profitti, consentendo inoltre di liberarsi dei loro debiti in moneta svalutata, defraudando così i loro creditori. Come si vede la Confindustria non ha torto di affermare che il 25 giugno ha « aperto nuove possibilità e indicato nuovi orientamenti ». In questa situazione, il brutale intervento del signor Dayton per il riarmo si illumina di nuova luce, e ci rivela gli intimi legami fra i ceti plutocratici italiani e la politica bellicista americana. La politica economico-finanziaria del governo, retriva e conservatrice, si può e si deve criticare, ma non per favorire gli interessi di quei ceti che pur ieri la sostenevano, non per sollecitare la produzione bellica; ma per far valere le esigenze di vita e di lavoro della maggioranza del popolo italiano, per esigere la ricostruzione economica del nostro paese.

La politica del P.C.I.

E' chiaro che sono mutati i termini ed i problemi della politica economica, e quindi può mutare, in questo campo, anche lo schieramento delle forze politiche e sociali. La « linea Pella » non esiste più: nella nuova congiuntura non si può porre un problema di « pareggio » del bilancio; d'altra parte sono venute a mancare le forze principali che fino a ieri la sostenevano. Al vecchio contrasto: politica del pareggio o politica produttivistica, oggi si sostituisce l'altro: politica di riarmo o politica di ricostruzione. E poichè la produzione bellica comporta la inflazione e la produzione economica, la nuova linea di differenziazione può esprimersi anche in questi termini: « pro e contro l'inflazione »? Corrispondentemente nuovi elementi di differenziazione affiorano nella politica estera e nella politica interna. Nella politica estera, in seguito ai nuovi problemi creati dalla costituzione dell'« esercito atlantico », dal « riarmo della Germania » ecc., appare una nuova divergenza che può esprimersi nei seguenti termini: « impegno totale » per la guerra e per qualsiasi impresa dell'imperialismo americano: oppure « impegni limitati » alla difesa del territorio nazionale. Il che praticamente significa: « pro o contro la guerra ». Nella politica interna, in seguito alle nuove leggi limitatrici delle libertà democratiche ed al manifestarsi di tendenze revisioniste della Costituzione, matura un nuovo contrasto: « pro o contro la Costituzione ».

Sono questi gli elementi nuovi che fermentano nella situazione politica italiana e determinano quello stato di fluidità, di incertezza e di confusione che caratterizza il momento politico attuale. E' in questa realtà obiettiva e nella prospettiva che da essa deriva, che trova il suo fondamento, il suo significato e la sua giustificazione il problema della « collaborazione politica », che il Comi-

capitalista della loro economia; quindi rafforzato e consolidato il loro potere, anche se tutti resi dipendenti dall'imperialismo americano. Questa realtà è mascherata dagli scopi ufficialmente dichiarati del Piano Marshall: ricostruzione economica dell'Europa; equilibrio di scambi fra Stati Uniti ed Europa; elevamento del tenore di vita delle popolazioni europee; difesa della libertà e della democrazia contro la minaccia comunista. Quando nel giugno 1948 entra in vigore il Piano Marshall, si ritiene di aver finalmente trovato la via giusta per uscire da tutte le difficoltà. Ne sarebbe stata garanzia la prosperità dell'economia americana su cui non si ammettevano dubbi.

Senonchè, dopo pochi mesi di applicazione del Piano Marshall, avviene un fatto imprevisto e sconcertante. La economia statunitense vacilla e dà segni di depressione: nel primo semestre 1949 la produzione industriale diminuisce del 15 %, la produzione agricola in parte si esporta col Piano Marshall, in parte marcisce nei magazzini di Stato; gli investimenti si riducono dell'8 %; le esportazioni calano dell'11 %; la disoccupazione aumenta da 2 a 4 milioni. Insomma, avviene tutto il contrario del previsto: invece di andare avanti, si ritorna indietro. In luogo della prosperità, si profila la crisi. Gli economisti ufficiali, per non parlare di crisi e di depressione, inventano un termine nuovo: la recessione. Ma non basta mutare le parole, per mutare la realtà. La quale rimane quella che è, e si spiega con le contraddizioni proprie dell'economia capitalista. Gli interventi statali del tipo Piano Marshall, acquisti di Stato per sostegno di prezzi agricoli e simili, quando sono finanziati con mezzi prelevati dalle masse popolari, hanno un effetto duplice e contraddittorio: sostengono la produzione, ma deprimono il consumo, e quindi, oltre un certo limite, fanno nuovamente diminuire la produzione. E' in questo periodo e in questa situazione che si conclude il Patto

guito ad aumentare: gli operai impiegati nell'agricoltura sono diminuiti in un anno di 750 mila unità.

Sono questi gli indici caratteristici di una crisi latente in una economia che opera sotto l'impulso di una crescente produzione bellica. Aumenta la produzione, ma si restringe il mercato. Si ha concentrazione della ricchezza e miseria crescente. La produzione bellica non risolve la crisi, ma la soffoca, la rinvia e ne aggrava le condizioni. Questa è la situazione nel giugno 1950, quando si scatenò l'aggressione americana in Corea. L'United States News, esprimendo un'opinione largamente diffusa negli Stati Uniti scrive: « Proprio nel momento in cui i sintomi di crisi erano diventati evidenti... la guerra in Corea ha dato una nuova formidabile spinta. La guerra di Corea ha seppellito lo spettro della crisi che perseguitava gli uomini d'affari americani ».

La guerra in Corea ha offerto al governo degli Stati Uniti la possibilità di superare la resistenza che incomincia a manifestarsi nell'opinione pubblica e nel Congresso al continuo aumento delle spese per armamenti. Sfruttando la psicosi bellica suscitata nel paese dagli avvenimenti di Corea, Truman fa votare immediatamente dal Congresso i seguenti provvedimenti: 1) Per il riarmo degli Stati Uniti, 10 miliardi di dollari (pari a 6.500 miliardi di lire). 2) Per il riarmo dell'Europa (P. A. M.) 5,2 miliardi di dollari. 3) Autorizzazione a Truman di devolvere a produzione bellica 500 milioni di dollari degli stanziamenti per il Piano Marshall (già ridotti a 2.250 milioni, cioè al 33 % rispetto al primo anno) con la precisa indicazione che « dalla riduzione sono escluse le voci che possono servire alla produzione bellica ». Le spese per armamenti si elevano così, negli Stati Uniti, a 35 miliardi di dollari pari al 15 % del reddito nazionale. Viene inoltre emanato nel settembre il « Defence Production Bill », legge con la quale si conferiscono

al governo tutti i poteri per la trasformazione totale dell'economia statunitense in un'economia di guerra. Infatti, già il 3 ottobre è entrato in vigore un decreto che fa obbligo a tutte le industrie di dare precedenza assoluta alle ordinazioni belliche. E' significativo anche il mutamento di personale che avviene in questo momento: Paul Hoffmann, amministratore del Piano Marshall, viene allontanato perchè contrario alla riduzione degli stanziamenti per il Piano; il generale Marshall, autore del Piano, viene assunto al Ministero della Guerra. Il significato di questi provvedimenti è posto in luce dalla rivista « Business Week » nei seguenti: « si è compiuta una svolta nel Piano Marshall: dal burro ai cannoni. Gli investimenti stanziati per il Piano Marshall saranno assegnati, invece che ai settori della produzione di mezzi di consumo, a quelli aventi direttamente o indirettamente importanza militare ». Infatti, il Piano Marshall è ora divenuto una appendice del P.A.M., rivelando così il suo vero spirito e significato.

Ma non basta. Il governo americano ora impone ai paesi dipendenti dell'Europa occidentale di mettersi in linea con la sua politica, ponendo in primo piano il riarmo e la produzione di guerra. immediatamente in aggiunta ai bilanci militari esistenti, l'Inghilterra delibera un aumento di 3,4 miliardi di sterline per tre anni (5.800 miliardi di lire); la Francia di 2000 miliardi di franchi per tre anni (3.600 miliardi di lire); l'Italia di 150 miliardi per tre anni. Ma il governo americano non è soddisfatto: esige maggiori stanziamenti e per un tempo più breve. I paesi europei protestano la loro impossibilità, denunciano i gravi pericoli di uno sconvolgimento economico e domandano maggiori finanziamenti. Ma gli imperialisti americani non vogliono sentir ragioni e insistono nelle loro pretese: sono ora in corso trattative per risolvere la controversia. E' chiaro, però, che anche

la economia dell'Europa occidentale deve trasformarsi totalmente in economia di guerra. A tal fine rispondono pure l'abolizione dei limiti di produzione nella Ruhr ed il riarmo della Germania occidentale, le cui forze armate parteciperanno alla costituzione del progettato « esercito unico atlantico ». Così l'imperialismo statunitense riuscirà a realizzare il pieno asservimento dell'economia europea, per il quale si erano dimostrate insufficienti il Piano Marshall e le successive iniziative americane.

Questi sono i provvedimenti presi dal governo degli Stati Uniti dopo la guerra di Corea. Significano essi un « nuovo indirizzo », una « svolta » nella politica americana? No. Da quanto abbiamo esposto appare chiaro che si tratta sempre della stessa politica, giunta ora alla sua fase conclusiva. Di quella politica si possono indicare le fasi successive di sviluppo: Banca Internazionale (B.R.I.) e Fondo Monetario (F.M.I.); Piano Marshall; Programma di aiuti militari (P.A.M.); economia di guerra. Ciascuno di quei momenti sorge dal precedente e prepara il successivo, tutti sono legati da un unico filo conduttore ed esprimono la stessa linea politica, che in ogni sua fase risponde alle stesse esigenze e tende allo stesso fine.

Prospettive: guerra e inflazione

Quale prospettiva sorge da questa politica di guerra, spinta ormai al limite estremo? I più autorevoli rappresentanti del mondo economico e finanziario dei paesi capitalisti non fanno mistero delle gravi conseguenze che ne possono derivare. L'economista americano Leon Keiserling, presidente dei consulenti economici di Truman, riferendosi alla situazione negli Stati Uniti ritiene inevitabile una restrizione nella produzione di beni di consumo. Egli scrive:

tato Centrale ha indicato come direttiva e criterio di orientamento alla politica del partito. Nella attuazione di tale politica bisogna guardarsi da taluni errori e deviazioni. Nella politica estera: il riarmo, la economia bellica, la maggiore aggressività dell'imperialismo americano non significano guerra inevitabile; d'altra parte la rinnovata prova della politica di pace sovietica contro le provocazioni americane non significa scomparsa del pericolo di guerra. L'una e l'altra posizione confluiscono nella passività, mentre invece occorre sviluppare le forze della pace e intensificare la lotta contro la guerra. Nella politica interna: alle nuove leggi limitatrici della libertà si deve rispondere non con l'urto diretto contro le forze e gli organi di Stato e nemmeno con lo adattamento e la passività, ma intensificando l'attività e sviluppando la lotta politica nel senso di allargare sempre di più il fronte democratico. Nella politica economica: non si devono appoggiare le critiche dei fautori di riarmo ad oltranza contro la politica governativa, nè si deve cessare la nostra critica a tale politica. Contro la produzione bellica, contro la inflazione, contro la insufficienza della politica governativa noi dobbiamo sostenere la politica di ricostruzione del Piano del Lavoro.

Su questa linea il Partito deve sviluppare la sua politica. Essa indica al popolo italiano una prospettiva nuova. Una prospettiva non è una profezia, ma solo una possibilità. Dipende anche dalla nostra attività, dall'azione del Partito Comunista, far sì che quella possibilità divenga realtà.

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

EDOARDO D' ONOFRIO

**Eleviamo
ideologicamente
i nostri quadri**

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Compagni,

esprimo senz'altro la mia soddisfazione per il fatto che il problema del lavoro tra i quadri comunisti sia stato posto in questo Comitato Centrale con tanta forza e tanta autorità. Già nel suo rapporto il compagno Togliatti ne ha parlato. Il compagno Secchia anche lui lo ha trattato diffusamente. Tutta la importanza fondamentale del lavoro tra i quadri in questo momento è stata posta in rilievo dal compagno Togliatti quando egli ha rivolto a tutti noi la domanda di spiegarci come mai vi siano organizzazioni di partito che lavorano bene e altre no, pur essendo tanto forti e solide quanto le altre. La risposta non può essere che una: ciò dipende da chi dirige queste organizzazioni. Vanno bene e svolgono un buon lavoro quelle organizzazioni a capo delle quali noi abbiamo posto un compagno bravo. Il che vuole anche dire che l'ulteriore sviluppo della organizzazione del nostro partito, l'allargamento del suo lavoro, della sua influenza tra le masse, dipendono da una buona scelta dei dirigenti. E' perciò quanto mai necessario e importante che tutto il partito faccia finalmente una politica di quadri e dia alla scelta e alla cura dei dirigenti il massimo di attenzione.

* La prima grande questione di quadri che sta davanti a noi è quella del numero di dirigenti di partito. Infatti, come si fa a dirigere e a far agire e manovrare tutto un partito di due milioni e

mezzo di aderenti, un grande partito di massa come il nostro, se non gli diamo un adeguato numero di dirigenti? Si è lamentato qui il fatto che ci sono zone di partito che non partecipano attivamente alla vita e al lavoro della nostra organizzazione; si è detto che è necessario far diventare ogni nostro aderente un militante. E' giusto, ma per far questo bisogna articolare il partito in tutti quei settori in cui non lo è ancora, creare cellule e gruppi di dieci in modo che ogni iscritto al partito sia più vicino alla organizzazione, abbia assegnato un compito di lavoro e di azione, sia più direttamente guidato, consigliato e controllato. Questo significa che dobbiamo aumentare, moltiplicare il numero dei nostri quadri. Dobbiamo dare più dirigenti al partito: più collettori, più capi-cellula, più segretari di sezione.

E' stato detto che il criterio di scelta dei quadri deve essere legato alla partecipazione alla lotta e ai risultati del lavoro compiuto. E' buono come dirigente quel compagno che attivamente partecipa alla lotta della classe operaia e che in questa lotta si distingue per bontà e ricchezza di risultati. E' giusto, e nessuno di noi deve dimenticarlo. Nell'esame che faremo dei dirigenti nei congressi sezionali e provinciali, questo criterio di giudizio deve essere prevalente. Alla testa delle nostre organizzazioni dobbiamo porre dirigenti adusati alla lotta, che sanno lottare e che sanno dalla lotta trarre il massimo di vantaggi e di risultati positivi.

Più attenzione ai quadri locali

A questo criterio di scelta bisogna oggi aggiungere un altro. Il VII Congresso pone l'esigenza di allargare ancora di più l'azione del partito arricchendo questa azione con programmi locali il più possibile particolari e differenziati. Ciò vuol dire che alla testa delle nostre organiz-

zazioni periferiche oggi più che mai, è necessario porre compagni del luogo, che conoscano la situazione locale, che siano amati e rispettati dalla popolazione lavoratrice della località. Ciò vuol dire che la nostra scelta deve dirigersi verso i compagni del luogo e la nostra cura deve essere posta a sviluppare e a far affermare i quadri locali. Si tratta qui di elevare a dirigenti, attraverso una politica adeguata, numerosi compagni che meglio di altri, provenienti da altri comuni e da altre città, conoscono le sofferenze del popolo lavoratore del posto e meglio e più ne interpretano le rivendicazioni e la capacità combattiva.

Ed ora alcune parole sulla qualità dei nostri quadri e sulla politica che è necessario svolgere per migliorarli.

Il compagno Togliatti ha richiamato la nostra attenzione su due ordini di fatti. Il primo è che le nostre organizzazioni di partito sono solide, ma che i successi o gli insuccessi della loro azione dipendono dalle qualità e dalle capacità di chi dirige. Il secondo è che, in genere, si è costretti a rilevare che vi è aumento di attività nelle nostre organizzazioni periferiche quando vi sono campagne organizzate dal centro. Fatte queste constatazioni che rispondono alla realtà, è necessario rilevare due altri ordini di fatto che ne discendono, e cioè che la linea politica del partito non trova, a mano a mano che dal centro si va alla periferia, quell'applicazione concreta e differenziata che è necessaria; e, in secondo luogo, che il tipo di quadri di partito che oggi noi abbiamo, presenta i caratteri di un dirigente fedele alla classe operaia e al partito, fiducioso nell'avvenire, attivo e entusiasta nel lavoro, ma che non esce, di solito, dai limiti del dirigente trasmettitore e esecutore di direttive e di ordini ricevuti dall'alto. Da ciò il risultato di uno sviluppo del partito che limita la sua influenza e la sua stessa capacità d'azione, malgrado la sua forza considerevole, numerica e organizzativa.

Questa è la situazione che dobbiamo modificare. Noi abbiamo bisogno di una formazione di quadri più ricca e completa, abbiamo bisogno di quadri capaci di azione autonoma e di iniziativa, in grado cioè di formulare programmi di azione locale nell'ambito del programma generale e secondo la linea politica del partito e di condurre il popolo a realizzarli.

Uscire dall'improvvisazione

Come formare questi quadri? Come modificare la situazione presente? E' chiaro che ciò non può avvenire o farsi dall'oggi all'indomani e che in fatto di formazione di quadri non ci si può abbandonare a illusioni miracolistiche. Bisogna convincersi che occorre fare tutta una politica appropriata, paziente, costante e multiforme che preme e influisca sul dirigente comunista da tutte le direzioni. Bisogna, insomma, convincersi che dobbiamo uscire dalla improvvisazione e dalla saltuarietà nella nostra azione tra i dirigenti comunisti e decidersi a fare una vera e propria politica di quadri.

Come avviene la formazione dei nostri quadri? Essa avviene nello svolgimento della lotta della classe operaia e delle masse popolari, essa avviene nello svolgimento della vita del nostro partito particolarmente quando si imposta la lotta e quando se ne esaminano i risultati, essa avviene nello studio e nell'assimilazione della nostra dottrina. Queste tre attività sono fondamentali e necessarie per fare di un comunista un capo del popolo, un dirigente di partito e non possono essere staccate l'una dall'altra. Esse costituiscono un tutto inscindibile. Mancando una sola di esse, si ha un dirigente manchevole, difettoso. Questo è l'A B C del leninismo ed è quanto l'esperienza da anni ci ha insegnato. Orbene della lotta e del programma di lotta della classe operaia e

del partito abbiamo lungamente parlato; della educazione ideologica parleremo. Dobbiamo invece parlare dello svolgimento della vita del nostro partito per avere presenti tutti gli elementi di giudizio della situazione in fatto di politica di quadri.

Qual'è la vita interna del nostro partito; come questa vita si svolge; facilita essa una rapida e ricca formazione di quadri? E' su questo che io attiro la vostra più grande attenzione, perchè è nel partito che il comunista, dopo essere stato alla scuola elementare della lotta delle masse, riorcina le proprie idee e le proprie esperienze, eleva la propria coscienza e passa a un grado superiore come se frequentasse una scuola di secondo grado. E pongo senz'altro alcune domande. Tutte le nostre Federazioni, allo stato attuale delle cose, funzionano come dovrebbero funzionare, come lo Statuto indica e come la dottrina leninista del partito richiede? — Vi è, in esse, sufficiente circolazione di idee e di esperienze? — Vi è, in esse, sufficiente discussione? — Non nascondiamoci la realtà. In molte Federazioni le discussioni politiche avvengono solo nei momenti critici e si svolgono in modo particolare: i compagni di base pongono delle domande e il dirigente risponde. Lo scambio di esperienze e la circolazione delle idee che ne derivano avvengono anche esse in modo particolare: è il dirigente che trasmette quella parte di esperienze fatte che egli crede più utile trasmettere e che egli ha scelto tra tante a suo giudizio. E' quasi sempre dall'alto verso il basso che la discussione si muove e la trasmissione di esperienze avviene. Questo, a mio avviso, è il difetto più grave di funzionamento del nostro partito; è il difetto più grave che abbiamo come metodo di direzione; questa è la mancanza più seria che abbiamo nella selezione e nella formazione dei quadri del partito.

Occorre una più intensa circolazione di idee all'interno del partito

In quali momenti della vita del partito, dello svolgimento della attività del partito, si discute di quel che si è fatto, e il singolo compagno rende conto del suo lavoro e il dirigente del suo? — In molte Federazioni, pare che non ci sia tempo per questo e il rendiconto e lo esame delle esperienze fatte avviene solo alla vigilia dei congressi di sezione e di Federazione. Osservate i calendari di lavoro delle nostre organizzazioni e troverete in essi un tale succedersi di riunioni e di assemblee settimanali, che dal Comitato direttivo federale giungono fino alle cellule, destinate soltanto a trasmettere gli ordini e le direttive del Comitato federale stesso. E ogni settimana questo calendario torna daccapo. Quando, dove e come si trasmette a tutto il partito l'esperienza fatta? — Ecco perchè, in molte Federazioni di partito non si trova tempo sufficiente per discutere, ed ecco perchè nel partito non c'è sufficiente circolazione di idee e scambio di esperienze nel senso pieno della parola, e cioè non soltanto dall'alto verso il basso, ma anche dal basso verso l'alto. Ed è questa anche una delle ragioni che spiegano la scarsa vita politica nelle cellule e negli stessi comitati direttivi di cellula e di sezione di cui è stato fatto più volte cenno nel rapporto del compagno Togliatti e negli interventi dei compagni del Comitato Centrale.

Non è da oggi che questa manchevolezza è stata vista, nè pretendo di fare una scoperta. Per ovviare in parte a questa manchevolezza sono state create nelle grandi Federazioni le zone e i settori. Senza dubbio le zone e i settori hanno dato un buon risultato. Ma il vantaggio principale delle zone e dei settori è stato quello di avvicinare di più il Comitato Direttivo federale alle Sezioni, di dirigerle più da vicino, ma non hanno

ancora risolto il problema. Per risolvere il problema bisogna fare ancora dell'altro. Bisogna generalizzare, in tutte le istanze di partito, l'abitudine all'esame del lavoro svolto, al dover rendere conto di quel che si è fatto, sia da parte dei singoli compagni che dei Comitati e degli organismi di partito. Nè ci facciamo illusioni: è solo in questo esame del lavoro fatto, in questo rendiconto dell'azione svolta — che sono premessa indispensabile per ogni attività futura — che la linea politica del partito trova conferma, si spiega e si inserisce ancor più nelle singole situazioni locali. E' in questo esame che la capacità di lavoro, di direzione e d'iniziativa dei compagni aumenta e che il quadro dirigente si seleziona, perchè è qui che egli apprende se ha fatto bene o male e in che direzione egli deve migliorare.

Si riveda perciò il funzionamento del partito, si rivedano, se occorre, i calendari di lavoro; da settimanali si facciano magari quindicinali; si inserisca, comunque, in essi in modo periodico o saltuario, la possibilità di realizzare nella vita del partito una piena e ricca circolazione di idee e di insegnamenti.

E' questa la prima condizione per modificare il carattere limitato attuale dei quadri comunisti e per dare libero campo a una loro rapida e ricca formazione, e sviluppare in essi quella autonomia e quella iniziativa che un grande partito di massa come il nostro e la delicatezza della situazione richiedono. E' questo il primo elemento di una sana politica di quadri.

Le scuole di partito

Alcune parole, ora, sulla nostra azione educativa-ideologica tra i quadri comunisti, azione che ritengo insufficiente e bisognosa di una svolta che faciliti l'educazione rapida di masse ragguardevoli di semplici compagni e di quadri comu-

nisti. Mi riferisco in modo particolare alle scuole di partito.

Considerata in sè questa nostra azione è senza dubbio considerevole e di molto migliorata. Oltre alle tre scuole centrali per quadri, di Roma, Bologna e Como, abbiamo ora iniziato i corsi di un'altra scuola centrale per i quadri della Federazione Giovanile Comunista e abbiamo inserito nella scuola centrale femminile di Como un promettente corso per le dirigenti delle ragazze comuniste. In questi ultimi 5 anni sono stati educati nelle tre scuole centrali di partito 103 dirigenti comunisti, 125 erano membri di segreterie federali e 284 membri di comitati direttivi federali al momento della loro frequenza alla scuola. In tutto, 409 quadri di partito su scala provinciale, il resto è dato da quadri comunisti, dirigenti di organizzazioni di massa di varia specie e di segretari di Sezione. E' questo un successo innegabile del partito. Ma è doveroso riconoscere che attraverso le scuole centrali di partito la trasformazione dei compagni in dirigenti è lenta e lento è anche il completamento dell'educazione ideologica. Inoltre, che cosa sono i 409 dirigenti comunisti di Federazione provinciale rispetto ai 5.000 e più compagni che compongono i Comitati Direttivi delle Federazioni? — In quanti anni riusciremo a completare con le scuole centrali questa opera di educazione? — I compagni cecoslovacchi, ad esempio, in un anno, hanno fatto passare per le scuole centrali di partito tutti i loro quadri, moltiplicando le scuole. Noi non lo possiamo, per mancanza di mezzi. Abbiamo migliorato e miglioreremo ancora di più le nostre scuole centrali in relazione ai compiti e agli obiettivi che sono davanti al partito per il VII Congresso. Il compagno Secchia ha centrato la situazione quando ha detto che nelle scuole si pecca ancora di schematismo. I programmi delle nostre scuole difettano ancora perchè partono dal pro-

posito di dare agli allievi una cultura e trattano, purtroppo, di tutto un po'; mentre nelle scuole si deve insegnare un metodo di applicazione e di studio, si deve imparare ad avere un metodo di indagine e di analisi che aiuti a capire la situazione e a condurre la lotta della classe operaia. Ci siamo già accinti alla revisione dei programmi dando ad essi una maggiore consonanza con i problemi generali che sono all'ordine del giorno nella lotta del proletariato mondiale. Tendiamo cioè nelle nostre scuole a centrare l'insegnamento sui problemi relativi allo sviluppo della crisi generale del capitalismo, ai movimenti e alle leggi che presiedono alla liquidazione del sistema coloniale nel mondo e alle leggi e allo sviluppo del sistema socialista e alla edificazione comunista. Tendiamo, cioè, a ferrare i nostri quadri nella lotta contro l'imperialismo invadente, oppressore e provocatore di guerra in difesa della pace, della libertà e della indipendenza delle nazioni. Miriamo a sviluppare nei nostri quadri la conoscenza del programma di lotta del P.C.I. e delle situazioni locali provinciali e del modo come le nostre organizzazioni dirigono la lotta nelle singole località.

Un'attenzione particolare abbiamo già data al fatto che nelle nostre scuole si delineava sempre più la tendenza a ricevere l'istruzione, ad assimilare l'insegnamento passivamente sulla base di uno sforzo principalmente mnemonico. Anche qui faceva capolino la tendenza a sviluppare in prevalenza la capacità trasmettitrice di direttive dei nostri quadri. Abbiamo introdotto nuovi metodi nell'insegnamento e nell'opera formativa dei nostri allievi nel senso di potenziare la capacità e l'applicazione individuale dei compagni sia nello studio che nel lavoro di partito. L'allievo che viene alla scuola di partito non solo riceverà da noi l'istruzione, ma l'assimilerà attraverso uno sforzo individuale e collettivo e darà al partito articoli per giornali, redigerà opuscoli, approfon-

dirà la conoscenza di situazioni con la redazione di saggi e di monografie. Alla scuola farà quel che noi già chiamiamo «lavoro creativo», il quale contribuirà a trasformare le nostre scuole in centri di studio e in strumento di azione politico-ideologica del partito. E' in questa direzione che dovrà muoversi in tutto il paese la nostra azione educatrice dei quadri comunisti.

Lavoro educativo di massa

Nel 1950, nelle nostre scuole di partito regionali: Lombardia, Emilia, Toscana, Piemonte, Veneto e Sardegna, in nove corsi, abbiamo fatto passare 386 quadri di partito ma anche qui pochi erano i membri dei Comitati Direttivi federali. Per lo più si è trattato di segretari di sezione e di grandi cellule. Il che ci indica la necessità che le scuole regionali di partito devono sforzarsi ancora più del passato a collaborare con le scuole centrali alla formazione e educazione del quadro provinciale comunista. Le scuole provinciali e quelle intersezionali e sezionali, destinate principalmente ai segretari di sezione e ai capi-cellula, sono state moltissime in questi ultimi 5 anni. Quelle di 12 Federazioni da noi censite a questo riguardo — e si tratta delle provincie di Novara, Cremona, Rovigo, Ravenna, Modena, Pistoia, Firenze, Teramo, Foggia, Lecce, Brindisi, Agrigento — assommano a un totale di 395 corsi per un complesso di 9.585 allievi. Nella sola provincia di Firenze, dal '45 al '50, sono stati organizzati 12 corsi collegiali, 4 serali provinciali, 52 sezionali e 2 per i giovani. Complessivamente sono passati per questi corsi 1622 compagni, dei quali 647 operai, 133 braccianti, 291 contadini, 294 artigiani, 71 casalinghe, 42 studenti e 29 intellettuali. Dal punto di vista della importanza dei quadri, su questi 1.622 compagni 41 erano dirigenti provin-

ciali, 788 dirigenti sezionali e una uguale cifra di dirigenti di cellule di partito. In base alle informazioni che abbiamo, possiamo con sicurezza affermare che non meno di 30.000 quadri sono passati in questo tipo di scuole durante questo quinquennio. Ma che cosa sono 30 mila compagni passati nelle scuole rispetto ai 400.000 quadri comunisti di cui il nostro partito dispone?

Abbiamo perciò bisogno di introdurre nuovi sistemi, nuove forme di lavoro educativo che abbraccino grandi masse di dirigenti comunisti e che, aggiunte a quelle già preesistenti e migliorate, completino la nostra opera e rendano più efficace e più immediata la influenza ideologica marxista-leninista nel partito.

Noi pensiamo che una di queste nuove forme di lavoro educativo-ideologico sia il sistema dei « Brevi corsi Stalin » che svilupperemo con un « Breve corso Gramsci » in legame al XXX anniversario della fondazione del nostro partito, sui problemi relativi alla dottrina leninista del partito e alla storia del movimento comunista italiano. Che cosa sono i « Brevi corsi Stalin »? Si tratta di un corso di tre lezioni sui problemi della pace e della guerra. Una lezione di carattere teorico: la teoria e la tattica del partito marxista-leninista sulla questione della pace e della guerra. Una seconda di carattere informativo storica e politica: la politica di pace dell'Unione Sovietica. Una terza concernente questioni immediate politico-operative: il movimento dei partigiani della pace e la loro lotta.

In breve, il sistema dei corsi Stalin adoperato 4-5 volte l'anno, in legame ai problemi principali della lotta della classe operaia, dovrebbe permettere di indurre, in modo frequente e sistematico, tutti i quadri del partito a un esame ideologico delle posizioni e dell'azione del partito. Il sistema dei « Brevi corsi Stalin » dovrebbe, in definitiva, abituare i compagni ad interessarsi di più ai pro-

blemi della ideologia marxista-leninista e perciò stesso a facilitare il loro sviluppo ideologico e politico e la loro selezione per ogni ordine di scuole di partito, da quelle sezionali e provinciali fino a quelle regionali e centrali.

Il successo già ottenuto dai « Brevi corsi Stalin » ci dice che siamo sulla buona strada. Già 40.000 esemplari dell'opuscolo che contiene le tre lezioni tipo sono state stampate e collocate nelle Federazioni. La Federazione di Reggio Emilia ha già organizzato 420 « corsi Stalin » e conta di far passare in essi 10.000 compagni prima ancora che il VII Congresso Nazionale abbia luogo. La Federazione di Modena ha anch'essa disposto un piano analogo e saranno più di 9.000 i compagni che entro il 1950 frequenteranno i « corsi Stalin ». I compagni di Bologna hanno organizzato i primi giorni di ottobre 124 « Brevi corsi Stalin » con la partecipazione di circa 3.000 allievi. A Milano i compagni della Federazione hanno organizzato un corso per 180 istruttori che nella prima quindicina di ottobre andranno nelle Sezioni della città e che nella seconda quindicina dello stesso mese si distribuiranno in provincia per organizzare 300 « Brevi corsi Stalin » a gruppi di 25 compagni per corso, in modo che in un solo mese contano di toccare non meno di 7.500 dirigenti e attivisti di partito. Questo slancio indica che, tutte le Federazioni mettendosi a lavorare di buzzo buono, possiamo giungere al VII Congresso del partito avendo svolto un enorme lavoro educativo su altri 100-150 mila dirigenti comunisti, sicuri che nell'anno 1951 tutti i 400.000 quadri di cui il nostro partito dispone, come allievi o come istruttori, avranno frequentato i « corsi Stalin » e saranno più preparati nella lotta che conduciamo contro l'imperialismo di oltre oceano per l'indipendenza del nostro Paese, per la democrazia e per il socialismo.

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

EMILIO SERENI

Costruire la pace

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Il compagno Togliatti ci ha indicato, nel suo rapporto, quali siano stati, nel periodo trascorso dal VI Congresso del nostro partito, i profondi mutamenti intervenuti nella situazione nazionale e internazionale.

Se noi ricerchiamo come, in Italia e nel mondo, questi profondi mutamenti si siano tradotti nello schieramento politico, ci scontriamo in un fatto nuovo, che non può non richiamare la nostra attenzione. Questo fatto nuovo è dato dal sorgere e dal crescere, in Italia e nel mondo, di un movimento di massa nuovo, che non ha precedenti storici nel nostro Paese, per quanto riguarda la sua larghezza come per quanto riguarda la sua natura.

Non credo che noi possiamo limitarci, in una sessione del C.C. quale è questa, a registrare questo fatto, o a trarre un bilancio critico del nostro lavoro in questo campo, o ad additare i compiti immediati dei comunisti del movimento dei Partigiani della pace. Le deficienze che le nostre organizzazioni hanno rivelato in questo campo, i successi stessi che esse hanno ottenuto, esigono, mi sembra, che — nella preparazione del VII Congresso del partito — noi compiamo un esame più profondo del nostro lavoro in questo settore, delle sue prospettive, seguendo le indicazioni preziose che il compagno Togliatti ci ha fornite nel suo rapporto.

Il compagno Togliatti ci ha indicato la neces-

sità di dare, alla preparazione del VII Congresso del partito, il carattere di un'azione e di una lotta politica, rivolta non solo verso l'interno del partito, per il miglioramento del suo lavoro di organizzazione, ma verso l'esterno, per il miglioramento, il consolidamento, l'allargamento dei nostri legami e della nostra capacità di direzione delle masse. Il compagno Togliatti ci ha additato la necessità di migliorare la capacità d'iniziativa politica centrale e periferica delle nostre organizzazioni di partito e di massa, perchè la politica di partito si traduca effettivamente in un'azione adeguata alla nostra forza e alle necessità della situazione; ci ha mostrato come l'elevamento ideologico dei nostri quadri e della massa dei nostri militanti sia una condizione necessaria per la realizzazione di questi obiettivi.

I comunisti e il movimento dei Partigiani della pace

Io credo che a noi tutti, a tutto il partito, il rapporto del compagno Togliatti — con la sua serena ed attiva obiettività — ha dato e darà, pur nelle tragiche difficoltà del nostro Paese, la coscienza delle immense possibilità che si offrono al nostro partito, alla classe operaia, al popolo italiano per cementare la sua unità nazionale e democratica, per divenire una forza capace di intervenire in una maniera decisiva nella soluzione dei problemi vitali della pace per il nostro Paese.

Da questo punto di vista intendo intervenire in questa discussione, per esaminare l'azione dei comunisti nel movimento dei Partigiani della pace, per proporre a questa alta istanza del partito i problemi che il suo sviluppo, i suoi successi e le sue deficienze propongono. E vorrei dire subito che, già a questo punto, dobbiamo porci una domanda preliminare. In Italia e nel mondo, specie dopo la cam-

pagna attorno all'appello di Stoccolma, il movimento dei Partigiani della pace è divenuto una forza effettiva, che ha acquistato una sua fisionomia ed una sua autorità politica autonoma. In Italia, in particolare — in un Paese come il nostro, che ha saputo conquistare, grazie al sacrificio e all'intelligenza di decine di migliaia di Partigiani della pace, un posto di primo piano nella campagna contro la bomba atomica — in Italia, dicevo, i nostri avversari stessi sono stati costretti a riconoscere nei fatti l'importanza che il movimento è venuto assumendo nella vita nazionale. A questo successo ha senza dubbio contribuito in maniera decisiva — e come avrebbe potuto essere altrimenti? — il lavoro delle nostre organizzazioni di partito. Quella contro la bomba atomica è stata una delle grandi campagne nelle quali quest'anno il nostro Partito è stato impegnato.

Ma possiamo dire che, proprio alle nostre organizzazioni di partito, ai loro dirigenti, ai nostri quadri, sia ancora chiara ed evidente l'importanza dello sviluppo di un movimento dei Partigiani della pace largo, organizzato, con una sua propria autonoma fisionomia ed autorità politica?

La domanda può sembrar strana, dacchè abbiamo detto come proprio le nostre organizzazioni abbiano senza dubbio contribuito in maniera decisiva al successo della campagna. Ma non lo è. Il compagno Togliatti ha più volte rilevato una deficienza generale del nostro lavoro di partito, che si svolge troppo spesso, proprio, per campagne, ed ha dei successi solo quando un'intervento centrale operativo impegna le nostre organizzazioni in queste campagne. Quando si verificano fenomeni del genere, quando le nostre organizzazioni rivelano una deficiente capacità di sviluppare la loro azione e la loro iniziativa politica all'infuori di un intervento centrale operativo, che le impegni nella data campagna, ciò significa che vi sono nelle nostre

organizzazioni delle debolezze ideologiche e politiche che occorre superare.

Io credo che si debba dire che anche centralmente vi sono stati dei ritardi nella comprensione e nell'impegno allo sviluppo di un grande movimento dei Partigiani della pace e della campagna attorno all'appello di Stoccolma. Vi ricordo discussioni che anche centralmente si sono svolte attorno al simbolo dei Partigiani della pace, e all'azione svolta da questo movimento per gli impegni di pace delle assemblee elettive, della quale non pochi sottovalutavano l'importanza e i risultati. Vi ricordo le resistenze che abbiamo dovuto superare per ottenere che la campagna attorno all'appello di Stoccolma fosse condotta attorno al simbolo dei Partigiani della pace, e non attorno a iniziative di grande importanza nazionale, ma che non avrebbero assicurato alla manifestazione della volontà del popolo italiano i necessari legami e riflessi internazionali.

Dietro a queste esitazioni e queste resistenze vi è, senza dubbio, una debolezza ideologica e politica, l'incomprensione di fatti nuovi e storici che si sono verificati nella politica internazionale. Si tratta, anzitutto, del carattere che la lotta contro la guerra è venuta assumendo. L'internazionalismo proletario è e resta, senza dubbio, la forza decisiva per questa lotta. Ma nel movimento dei Partigiani della pace c'è qualcosa, molto di più. Per la prima volta nella storia, con questa ampiezza decisiva, il carattere della lotta contro la guerra si allarga, non solo sul piano nazionale, ma sul piano internazionale, a nuovi strati sociali. Non soltanto, come già altre volte è avvenuto nella storia, su scala nazionale la classe operaia convoglia alla lotta contro la guerra ingiusta i suoi alleati; per la prima volta, con questa ampiezza, questo allargamento del fronte della pace si realizza sul piano internazionale e con legami internazionali organici.

L'esperienza storica, che centinaia di milioni di

donne e di uomini di ogni ceto sociale hanno fatto, nel corso della prima e della seconda guerra mondiale, nella lotta contro il fascismo, e soprattutto l'esistenza e la capacità di irradiazione dell'URSS, baluardo invincibile della pace, hanno fatto sì che oggi si sia potuto sviluppare ed affermare un grande movimento di massa per la pace, profondamente radicato negli interessi nazionali di ogni singolo paese, ma unito in una lotta internazionale organizzata, che abbraccia, attorno alla classe operaia, i più larghi e diversi strati sociali.

Non so se a questa questione di principio i nostri compagni, i dirigenti delle nostre organizzazioni, hanno rivolto un'attenzione sufficiente. Se ho insistito su questo punto, è perchè l'incomprensione di questo carattere internazionale del movimento dei Partigiani della pace ha avuto delle manifestazioni e delle conseguenze pratiche. Accennerò soltanto, ad esempio, alle resistenze e al ritardo nell'inizio della campagna attorno all'appello di Stoccolma da parte di certe organizzazioni, che trovavano un pretesto nel fatto che, noi, in Italia, « di firme per la pace ne abbiamo già raccolte diverse volte... ». Mi riferisco, ancora, al ritardo e alle debolezze nella azione contro i bombardamenti americani in Corea, ritardo di cui senza dubbio, oggi, anche nel nostro lavoro di Partito paghiamo le conseguenze, con certi disorientamenti che qua e là affiorano. Mi riferisco, in particolare, a un grave ritardo nell'azione all'appello per il II Congresso mondiale della pace, che rappresenta il documento decisivo per il nuovo orientamento dei Partigiani della pace. Penso che ancor'oggi, se facessimo una inchiesta fra i compagni qui presenti, non molti saprebbero spiegarci cosa c'è di sostanzialmente nuovo nell'appello per il II Congresso mondiale. E' non è tutta colpa nostra, perchè perfino la nostra stampa ha dato un rilievo assolutamente insufficiente a questo appello.

Noi non ci spaventiamo, beninteso, di queste de-

bolezze e di queste difficoltà. Venti anni di fascismo hanno impedito che si creasse, in Italia, quella tradizione di un movimento di massa per la pace, a carattere non esclusivamente proletario, che nel periodo fra le due guerre si era sviluppato in altri paesi. Questa tradizione, noi la stiamo creando oggi, e non ci spaventiamo quando un amico giornalista, di fronte ad una nostra richiesta di dar più rilievo giornalistico alla lotta per la pace, ci chiede « se reclamiamo maggior spazio per i problemi di politica estera in generale, o per i problemi dei Partigiani della pace: » quasi che vi fosse, oggi, la possibilità di parlare di problemi di politica estera, che sono per noi problemi di lotta per la pace e per l'indipendenza nazionale, senza parlare e dare rilievo all'azione dei Partigiani della pace!

Rafforzare la nostra azione nel movimento dei Partigiani della pace

Noi non ci spaventiamo di queste debolezze, ma dobbiamo superarle. Dobbiamo dire chiaramente che, in un movimento come quello dei Partigiani della pace, che ha un coordinamento degli orientamenti internazionali, anche se non vigono e non possono valere le forme disciplinari, caratteristiche dell'internazionalismo proletario, valgono tuttavia degli impegni e delle necessità internazionali, dalle quali non si può prescindere. Bisogna dire chiaramente che la campagna attorno all'appello di Stoccolma, ai bombardamenti in Corea, per la preparazione del II Congresso mondiale per la pace, non si può e non si deve fare fuori tempo, quando pare a questo o a quel dirigente locale, o magari nazionale, ma con quella tempestività che gli avvenimenti richiedono, e della quale solo gli organismi dirigenti internazionali del movimento possono essere giudici.

Ma vi sono altre debolezze ideologiche e po-

litiche, che diminuiscono l'efficacia dell'azione dei comunisti nel movimento dei Partigiani della pace. Si tratta d'altronde di debolezze più generali e più profonde, che si manifestano in vari settori dell'attività del partito. Queste deficienze si presentano in varie forme. Qualcuno dice, ad esempio: « è inutile che ci gingilliamo. Se non ci fossero i comunisti, tanto, che sarebbero, cosa potrebbero fare questi Comitati per la pace? ».

Dietro a questo modo di parlare sbagliato vi è, certo, anche un elemento di critica giusta. Se questa frase vuol dire che ancora troppo spesso, da parte dei nostri quadri e delle nostre organizzazioni comuniste, vi è un modo di direzione meccanica, burocratica dei Comitati della pace, siano d'accordo. E' vero che anche nel corso della campagna attorno all'appello di Stoccolma certe organizzazioni di Partito hanno finito quasi per sostituirsi ai Comitati della pace per la raccolta delle firme. Deficienze di questo genere si son verificate, al principio, anche in provincia come quella di Milano o di Firenze, che pure hanno ottenuto ottimi risultati quantitativi nella raccolta. Ma proprio questi esempi dimostrano come, con un giusto intervento dei nostri quadri responsabili, queste deficienze possano essere rapidamente superate; e voglio citare l'esempio del comp. Scotti, proprio, che a Milano stessa ha saputo opportunamente intervenire per correggere questi difetti, sicchè oggi il Comitato della pace di Milano, con quello di Firenze, è all'avanguardia nello sviluppo dei dibattiti che, attorno ai Comitati della pace, preparano il II Congresso mondiale. Bisogna correggere ovunque, certo, gli elementi di direzione meccanica e burocratica che ancora sussistono. Ma se frasi come quelle sopramenzionate volessero significare che il movimento della pace è un gingillo, dobbiamo rispondere ai compagni che parlano così che allora sarebbero dei gingilli tutte le organizzazioni di massa democratiche: che, certo,

non sarebbero quel che sono senza l'azione, lo spirito di sacrificio, l'iniziativa politica dei comunisti; e sarebbe davvero strano e vergognoso che un partito come il nostro non fosse in prima fila tra i Partigiani della pace!

Altre volte — e questo, in fondo, è il significato riposto anche nella prima frase — si trova qualche compagno che dice, più brutalmente: « ma che Comitati della pace! Tanto, al momento brutto, gli alleati che conquistiamo in questi comitati taglieranno la corda ». Qui ci troviamo, compagni, non solo di fronte a una manifestazione tipica di un atteggiamento di fatalismo di fronte al pericolo di guerra, ma anche di fronte ad una incomprendenza della funzione dirigente della classe operaia, ad una sottovalutazione delle sue capacità rivoluzionarie. Ricordate quel che il comp. Stalin scriveva a proposito del trokismo, quando esso era ancora una corrente del movimento operaio, e non era divenuto solo una accolta di spie e di provocatori? Parlando della sottovalutazione della capacità rivoluzionaria delle masse contadine, il comp. Stalin sottolineava il fatto che non si trattava soltanto di questo, ma di un errore ancor più grave: della sottovalutazione, cioè, della capacità rivoluzionaria della classe operaia stessa, che si manifesta anche e proprio nella sua capacità di convogliare e di dirigere alla lotta altri strati sociali.

Mi pare che quei compagni, che ripetono frasi come quella citata, a proposito dei nostri alleati nei Comitati della pace, dovrebbero seriamente riflettere a quell'osservazione del comp. Stalin. Essi credono di esaltare la funzione rivoluzionaria della classe operaia, prevedendo che essa resterà inevitabilmente sola, isolata, « nei momenti duri ». Questo non è, in realtà, altro che quella che Lenin chiamava con disprezzo « la frase rivoluzionaria »; significa solo una sottovalutazione ed una smobilitazione della capacità rivoluzionaria della classe

operaia, della sua funzione di classe dirigente nella lotta per la pace e per il socialismo.

Altre volte, ancora, sentiamo dirci, con un tono di preoccupazione sincera: « in questa provincia abbiamo costituito 300 Comitati per la pace; ma almeno un centinaio sono più che altro sulla carta ». Certo, in preoccupazioni del genere si esprime sovente una autocritica o una critica giusta. Occorre dare un'attenzione molto maggiore al funzionamento regolare e continuato dei Comitati per la pace. Ma talora, anche in frasi del genere si esprime una concezione sbagliata sulle forme, nelle quali le nostre alleanze e la nostra direzione si debbono articolare nei Comitati della pace. In una provincia, ad esempio, dove pure un ottimo lavoro è stato fatto per l'allargamento del movimento della pace, siamo dovuti recentemente intervenire a fermar la mano a un nostro dirigente: che, conclusa la campagna di Stoccolma, e in vista delle elezioni dei nuovi Comitati per la pace, veniva compiendo un lavoro di revisione, orientato nel senso di eliminare dai Comitati locali quelle personalità che non intervenivano regolarmente alle riunioni e che non avevano partecipato attivamente alla raccolta delle firme. « Nei nostri Comitati — diceva questo bravo compagno — abbiamo bisogno di gente che lavori con continuità e con passione, che abbia un grande spirito di sacrificio ».

Quale era l'errore di questo compagno? Le sue esigenze, certo, erano giuste; ma egli non comprendeva che le forme di attività, il modo di organizzazione dei professori universitari o degli eserciti o dei medici, che abbiamo attirato nei Comitati per la pace, non possono e non debbono essere gli stessi che noi usiamo nel partito e nelle organizzazioni operaie. Se vogliamo imparare a dirigere nella lotta per la pace altri strati sociali, altre classi — e questo è proprio il compito dei Comitati per la pace — noi dobbiamo studiare, casa

per casa, le forme di organizzazione e di lavoro adatte per impegnare questi elementi di altre classi; non possiamo pretendere che il professore universitario raccolga le firme su per le scale al quinto piano con la stessa energia del nostro giovane compagno operaio; o che intervenga alle riunioni del nostro Comitato con lo stesso impegno di disciplina e di continuità, che noi richiediamo ai nostri militanti. E questo non significa affatto che noi non possiamo far lavorare questo professore o questo avvocato o questo medico nel nostro Comitato, nelle forme e coi metodi più proficui e più impegnativi.

Ho accennato solo ad alcune delle forme, nelle quali le deficienze d'orientamento e d'azione nel movimento dei Partigiani della pace si manifestano da parte di certi nostri compagni o di certe nostre organizzazioni. Io penso che queste deficienze debbano essere apertamente discusse nei nostri Congressi provinciali e dal Congresso Nazionale del partito. Non sempre una lotta politica è stata condotta in questo senso dalle nostre organizzazioni. Da tempo, ad esempio, abbiamo riscontrato nel Veneto delle debolezze generali per quanto riguarda la lotta contro la guerra. Ne conosciamo certe ragioni obiettive; ma ricordo che quando, in una riunione di Direzione, i compagni del Veneto parlavano di queste debolezze nell'orientamento del partito, il comp. Togliatti rispose loro: « ma che avete fatto, per superarle? Quanti articoli avete scritto, nel vostro settimanale, per correggere certe opinioni sbagliate che corrono fra i compagni? ». Mi pare che anche in questo caso il comp. Togliatti ci mostri la via giusta; quella del dibattito, della chiarificazione, se necessario della lotta politica, contro gli elementi di disorientamento che ancora possono persistere nelle nostre organizzazioni, a proposito della lotta per la pace e del movimento dei Partigiani della pace.

E' fuori di dubbio che, con la campagna attorno

all'appello di Stoccolma, noi abbiamo ottenuto in Italia un notevole risultato politico. Ma proprio sul terreno dell'orientamento del partito esso è ancora troppo modesto e instabile; dobbiamo riuscire, nel corso dei dibattiti congressuali, a precisarlo e a consolidarlo, a rettificarlo ove ciò si riveli necessario.

Così pure, per quanto riguarda la nostra azione nel movimento dei Partigiani della pace, un esame attento dei risultati ottenuti ci rivela che non vi è, sovente, un rapporto diretto e assoluto tra la forza numerica del partito e i risultati ottenuti nelle singole province. Province che, da questo punto di vista, si trovano in condizioni analoghe, hanno ottenuto sovente risultati assai diversi; e lo stesso si dica per le singole zone. Quel che si è rivelato decisivo, nell'azione dei Comitati della pace, è stata la capacità personale di direzione dei quadri che sono stati destinati a questo lavoro. Là dove vi è stata una eccessiva fluidità in questo campo, là dove ai Comitati della pace sono stati dedicati quadri incapaci o inadatti a questo lavoro, i risultati sono stati decisamente cattivi. Nei nostri Congressi, e nella loro preparazione, le nostre Federazioni dovranno studiare attentamente, io penso, questo problema dei quadri comunisti da dedicare permanentemente ai Comitati per la pace, scegliendoli con un criterio non praticistico, ma politico, favorendo la creazione di quadri che assumano la fisionomia caratteristica del Partigiano della pace.

I compiti attuali dei Partigiani della pace

E permettemi ora, alla luce di questi risultati e di queste critiche, di proporvi qui i compiti nuovi che, sul terreno politico, oggi si pongono a mio parere, di fronte al movimento dei Partigiani della pace.

Il comp. Togliatti ha illustrato i recenti mutamenti della situazione interna ed internazionale. Ha constatato come le forze della guerra, pur perdendo terreno, si siano fatte più aggressive ed abbiano precisata la loro organizzazione, anche sul terreno più propriamente militare. Di contro a questa accresciuta aggressività delle forze di guerra, noi assistiamo ad un grandioso accrescimento delle forze della pace, ed un miglioramento del loro grado di organizzazione. A questo contraddittorio sviluppo della situazione, d'altra parte, fa riscontro il tentativo, da parte dell'imperialismo americano, di degradare l'ONU a strumento della sua politica di guerra e di predominio mondiale; tentativo che ha ottenuto, bisogna riconoscerlo, certi risultati non trascurabili.

La coscienza di questi mutamenti, mi sembra, non è ancora del tutto chiara in molti strati del Partito; nè si può dire che vi sia ancora piena chiarezza anche sui risultati che noi stessi abbiamo ottenuto con la nostra azione per la pace, sulle grandi possibilità che la situazione sul piano nazionale ci offre.

Il comp. Togliatti ha rivolto nel suo rapporto un invito ai compagni che hanno una particolare responsabilità nel movimento dei Partigiani della pace, perchè essi vogliano proporre al Comitato centrale la discussione sui nuovi compiti del movimento, che già si persegue nei suoi organi direttivi. E' a questo invito del comp. Togliatti che ora voglio rispondere, sulla base delle considerazioni or ora svolte, a proposito del contraddittorio sviluppo della situazione mondiale.

Quali sono le conseguenze che dobbiamo trarre, per il nostro lavoro e per i nostri compiti, da questo sviluppo contraddittorio, e dal tentativo delle forze di guerra di degradare l'ONU a proprio strumento?

Penso che sarebbe assolutamente errato, all'attuale stadio di sviluppo della situazione, trarre la

conclusione che non vi sia nulla da fare per fermare la guerra, o anche solo per impedire che l'ONU venga definitivamente degradata a strumento dell'imperialismo americano. Ma mi pare che proprio l'accrescimento della forza e dell'organizzazione del fronte della pace, e l'aggravato pericolo di guerra, ci impongano nuovi compiti, adeguati alla nostra situazione. Potrei dire, semplicemente, che questi nuovi compiti sono precisati nell'appello di convocazione per il II Congresso mondiale della pace. Il certo, i temi che esso propone al dibattito, il suo stesso tono, danno delle indicazioni precise ed attuali in proposito. I temi della condanna dell'aggressore, delle propagande di guerra, quelle della limitazione degli armamenti ecc., sono tutti temi che dovranno essere largamente dibattuti non solo nelle assemblee di preparazione al Congresso mondiale della pace, ma nei nostri stessi Congressi sezionali, federali. Essi offrono la pattaforma adatta per l'allargamento ulteriore del movimento per la pace, in quanto rispondono ad esigenze concrete di tutti gli strati della popolazione italiana. Ma non si tratta solo di questo. Nella campagna attorno all'appello di Stoccolma, noi abbiamo considerevolmente allargato il nostro fronte per la pace; degli oltre 16 milioni di persone che hanno sottoscritto l'appello in Italia, certo molto più della metà sono persone che mai si erano legate alla nostra lotta per la pace. E' un successo notevole, e noi consideriamo come Partigiani della pace tutti coloro che hanno manifestato la loro volontà attraverso l'adesione all'appello. Ma possiamo dire che tutti coloro che hanno firmato l'appello si considerino già essi stessi come Partigiani della pace, si sentano cioè organicamente e permanentemente legati al movimento dei Partigiani della pace?

Io credo che noi dobbiamo rispondere negativamente a questa domanda, almeno per una metà dei firmatari dell'appello di Stoccolma. Certo, nel

corso della campagna, noi siamo riusciti a legare organicamente al movimento anche molti tra coloro, che non avevano mai partecipato ad altre nostre campagne di pace; migliaia di personalità, di rappresentanze di ogni ceto sociale, di ogni tendenza politica e religiosa, sono entrati a far parte dei nostri Comitati locali e provinciali. Ma il più resta ancora da fare, in questo senso; non di rado, dopo la firma, un contatto permanente con gli elementi politicamente più timidi non è stato stabilito in maniera continuativa. Le assemblee locali e provinciali per la preparazione del II Congresso mondiale della pace, per l'elezione dei delegati a questo Congresso, debbono divenire l'occasione per riprendere, per allargare, per render permanente il contatto con questi elementi, e legarli organicamente al nostro movimento. Si tratta, nel prossimo periodo, nel corso della preparazione del Congresso mondiale, di riuscire a dare una voce ed una rappresentanza nei nostri Comitati locali, provinciali, nazionale, nella delegazione italiana al Congresso mondiale, anche e proprio a quegli strati sociali, ai rappresentanti di quelle correnti politiche e religiose che, mentre hanno aderito all'appello di Stoccolma, non si erano finora legate organicamente al nostro movimento.

Nella misura in cui noi riusciremo ad assolvere questo compito, le prospettive e le possibilità dei Partigiani della pace si allargheranno in maniera decisiva. Noi abbiamo parlato, nel corso della campagna attorno all'appello di Stoccolma, a 16-20 milioni d'italiani. Con un miglior lavoro organizzativo, avremmo potuto forse parlare ad un numero maggiore di qualche milione. Noi abbiamo spostato, con questa nostra azione, il limite della « cortina di ferro » che l'anticomunismo fascista e democristiano vorrebbe veder stabilita nel nostro Paese fra italiani e italiani. Ma dobbiamo riconoscere che, con la composizione e la

fisionomia politica dei Comitati per la pace, così come essi erano costituiti all'inizio della campagna, noi non potremmo andare molto al di là dei limiti già raggiunti. Per sorpassarli con uno slancio decisivo, per parlare efficacemente a quei venti milioni d'italiani che restano ancora al di là della « cortina di ferro », noi abbiamo bisogno di Comitati per la pace che riflettano effettivamente l'attuale larghezza già raggiunta dal nostro Movimento. Nella misura in cui realizzeremo questo compito, in cui daremo ai nostri Comitati questa nuova e più larga fisionomia, noi acquisteremo l'autorità sufficiente per parlare anche a quegli altri venti milioni d'italiani, in loro nome.

Ma è chiaro che un tale compito non si realizza solo con misure organizzative, richiede nuove e più larghe iniziative politiche. Noi siamo abbastanza forti, oggi, su scala nazionale ed internazionale, per proporci non soltanto un compito, diciamo così, negativo, di resistenza e di lotta contro la guerra; possiamo e dobbiamo proporci, ormai, un compito positivo di costruzione della pace.

E' questo appunto, d'altronde, il senso dell'appello per il II Congresso mondiale. Questo significa, sul piano interno, che i nostri Comitati per la pace debbono cercare tutte quelle forme di iniziativa e di contatto politico, che permettano a tutti i cittadini, militino o no nel movimento dei Partigiani della pace, di comprendere che la pace non è affidata solo ai governi o all'O.N.U., ma è affidata anche ed anzitutto, oggi, all'azione costruttiva di cittadini come lui. Questo significa che, di fronte a tutti i problemi concreti, dicevamo, occorre che i Comitati della pace assumano non soltanto un atteggiamento di denuncia o di resistenza, ma propongano a tutti i cittadini un dibattito costruttivo, che dia loro la coscienza della possibilità di sfuggire alla maledizione della guerra.

Passare dalla lotta contro la guerra ad una azione costruttiva di pace

Ma sul piano internazionale, come sul piano interno, questa nuova impostazione dei nostri compiti offre delle prospettive, vicine e lontane, che assumono un'importanza particolare per il nostro paese. Passare, sul piano internazionale, da una fase prevalentemente negativa, di resistenza e di lotta contro la guerra, ad una azione positiva, costruttiva di pace, significa che i Partigiani della pace, allargando i loro legami e la loro irradiazione su tutto il popolo, possono e debbono prendere più saldamente nelle loro mani tutte quelle iniziative, che possono assicurare la pacifica convivenza dei popoli. Tanto più un tale compito ha un'importanza per il nostro Paese, nel quale uomini politici non solo inetti, ma privi di ogni senso di dignità nazionale, umiliano ogni giorno, con la loro azione diplomatica, la coscienza nazionale degli italiani. A questa diplomazia inetta e asservita allo straniero, incapace di assicurare all'Italia indipendenza, dignità, pace, i Partigiani della pace italiani vogliono contrapporre un'iniziativa popolare, italiana, una diplomazia dei popoli, che al di sopra delle frontiere si stringono la mano nel rispetto della loro indipendenza nazionale, per costruire la pace.

In un periodo storico come l'attuale, in cui i Partigiani della pace conducono, al timone dello Stato, la politica di immensi paesi come l'Unione Sovietica e la Cina, in cui essi allargano la loro influenza in tutti i paesi del mondo, una tale iniziativa politica dei Partigiani della pace italiani offre evidentemente, da un punto di vista nazionale, possibilità immensamente superiori — come avvertiva il comp. Togliatti nel suo rapporto — a quelle di iniziative, che in altri tempi uomini e movimenti della democrazia italiana hanno po-

tuto prendere in questo senso. Noi sappiamo che, promuovendo iniziative di questo genere, i Partigiani della pace non lavorano soltanto per quel bene inestimabile che è la pace di tutti i popoli; lavorano e debbono sempre meglio lavorare per l'indipendenza, per la dignità, per la grandezza dell'Italia nel consesso dei popoli pacifici. E proprio per questo, queste iniziative interne ed internazionali per la costruzione della pace offrono nel nostro Paese delle possibilità particolari di allargamento della lotta per la pace all'enorme maggioranza degli italiani.

Gli eventi hanno dimostrato ancora una volta, in questi ultimi anni, quel che tutta la storia del nostro Paese conferma: sul terreno delle competizioni e degli intrighi imperialistici per la guerra, l'Italia è un Paese organicamente debole, condannato ad origliare fuori della porta dei potenti, dietro la quale, a sua insaputa, si decidono i suoi destini. Non si tratta solo dell'inettitudine del conte Sforza, anche se questo signore ci mette, certo, del suo. Non si tratta nemmeno soltanto della cupidigia di servilismo di De Gasperi e dei clericali, anche se è vero che questi non possono avere una coscienza nazionale, legati come sono agli interessi di uno Stato estero. Si tratta anche, bisogna riconoscerlo, di una debolezza organica dell'imperialismo italiano, che oggi più che mai incapace di pesare con le proprie forze nei consigli dei potenti.

Di qui quella umiliazione nazionale, a cui la politica atlantica costringe oggi gli italiani. Ma l'Italia, debole e umiliata sul terreno degli intrighi di guerra, esclusa per colpa del suo governo dalle assemblee internazionali, l'Italia disarmata, e con un esercito avvilito sotto il comando americano, è forte e rispettata nei consessi dei popoli che vogliono conquistarsi e costruirsi la pace. Per questa battaglia, per questa costruzione della pace, essa dispone di un esercito potente, che ha già

mobilitato, attorno all'appello di Stoccolma 16 milioni d'italiani, che saprà divenire un esercito di tutto il popolo per la pace. Con questa forza, fondandosi su questa forza, noi possiamo conquistare per l'Italia non soltanto la pace, ma quella posizione di dignità e di prestigio che le spetta nel consenso dei popoli liberi. Fondandosi su questa forza, noi possiamo vincere quel senso di umiliazione nazionale che oggi avvilita milioni di italiani, fa perder loro la speranza di poter risolvere con le proprie forze i nostri problemi vitali. In questa azione, che noi affronteremo nei prossimi mesi, occorre che tutti i compagni portino la loro intelligenza politica, la loro capacità d'iniziativa, la fiducia nelle forze del nostro popolo, l'ardimento che i comunisti portano in tutte le loro lotte: per l'Italia e per la pace.

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

INDICE

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

<i>Prefazione</i>	Pag. 3
P. TOGLIATTI: Per un programma di pace, benessere, libertà	» 5
L. LONGO: Per una vasta azione di unità e di solidarietà nazionale . .	» 39
P. SECCHIA: Migliorare l'attività del Partito per rafforzare l'unità, le lotte e le organizzazioni dei lavoratori .	» 71
M. SCOCCIMARRO: Crisi economica e politica di guerra	» 101
E. D'ONOFRIO: Eleviamo ideologica- mente i nostri quadri	» 123
E. SERENI: Costruire la pace	» 137

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

FINITO DI STAMPARE
IL 30 OTTOBRE 1950 CON I TIPI
DELLO STABIL. TIPOGRAFICO
U. S. I. S. A. - ROMA

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9



THIS IS AN ENCLOSURE TO
DO NOT DETACH

25X1A



THIS IS AN ENCLOSURE TO
DO NOT DETACH

2^e Année - N.º 8-9

Août-Septembre 1950

BULLETIN D'INFORMATIONS

POUR L'ETRANGER

PUBLIÉ PAR LA
DIRECTION DU PARTI COMMUNISTE ITALIEN
VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE, 4 - ROMA

BULLETIN D'INFORMATIONS POUR L'ETRANGER

PUBLIÉ PAR LA

DIRECTION DU PARTI COMMUNISTE ITALIEN

La situation politique italienne est caractérisée, d'un côté, par une évidente aggravation de la politique de réarmement et de guerre poursuivie par le Gouvernement de M. De Gasperi aux ordres des impérialistes américains, et en même temps, d'autre part, par l'élan croissant des masses en lutte pour la paix et pour la défense des libertés démocratiques.

C'est justement dans le cadre de la politique « atlantique » gouvernementale qu'on doit placer les discours provocatoires du Ministre de l'Intérieur et les projets à l'étude visant à la création d'un corps policier extraordinaire, soi-disant de défense civile contre le mouvement ouvrier et démocratique. Ainsi que dans ce cadre doit-on placer, par contre, la poussée de jour en jour plus vigoureuse du mouvement populaire contre cette politique scélérate.

Notre Parti est à la tête de ce mouvement grandissant, qui se développe dans plusieurs directions, dont la bataille syndicale pour la réévaluation des salaires et la lutte pour la paix et pour l'interdiction des armes atomiques représentent à l'heure actuelle les aspects les plus remarquables. Tandis que se poursuit la collecte des signatures à l'appel de Stockholm (au 23 Septembre, le chiffre des signatures avait atteint les 15.996.536), nos organisations sont engagées dans la campagne pour le Mois de la Presse Communiste, qui est en cours dans tout le Pays avec un succès qui laisse prévoir des excellents résultats.

Voici pour commencer quelques renseignements sur l'activité des Commission Centrales de Presse et Propagande et d'Organisation en vue de la lutte pour la paix et du « Mois de la Presse Communiste »:

Presse et propagande

Au cours du mois d'Août s'est poursuivie l'activité d'agitation et de propagande sur les événements de Corée. Une action incessante a été engagée au centre et à la périphérie, de la part de la Commission Centrale Presse et Propagande et de la part des Commission Presse et Propagande des Fédérations et des Section, visant à dénoncer aux plus larges couches de l'opinion publique italienne le caractère brutal et impérialiste de l'agression américaine contre le peuple coréen. A ce sujet, en plus du matériel déjà signalé dans le Bulletin précédant, il faut souligner que la diffusion du discours du camarade Togliatti sur la Corée, prononcé à la Chambre des Députés, a atteint, dans tout le pays, les 890.000 exemplaires (voir au N. 7 de ce Bulletin, parmi les Documents).

Un autre discours prononcé par le camarade Togliatti lors d'une grande réunion des cadres de l'organisation romaine du Parti, qui développe largement l'examen de la situation en Corée et en général de la lutte du peuple italienne pour la paix, a été diffusé en 662.000 exemplaires. En plus, l'on a publié en 12.000 exemplaires un extrait de ce même discours, référant l'appel adressé par la camarade Togliatti aux officiers et aux soldats des forces de police.

Notre activité de propagande, au sujet des événements en Corée, a eu le plus large développement dans tout le pays; malgré les nombreuses défenses et les arbitres policiers, de nombreuses réunions populaires ont eu lieu dans toutes les provinces italiennes, au cours desquelles des dirigeants du P.C.I., des organisations de masse et du mouvement des Partisans de la paix ont pris la parole afin d'expliquer la situation et de dénoncer les agresseurs impérialistes.

En plus de cette propagande orale, un grand effort a été accompli, au centre aussi bien que par les organisations locales, pour la production de matériel de propagande imprimé, capable d'atteindre, au delà des couches déjà liées par tradition au Parti et à la classe ouvrière, aussi des éléments incertains.

Parmi cette production nous signalons une carte géo-politique de la Corée, deux affiches à quatre couleurs, et de nombreux tracts et dépliantes pour un tirage complexe de 250.000 exemplaires.

Dans le cadre de l'action de propagande de tout le Parti contre les mensonges et les calomnies de la propagande réactionnaire, a paru le N. 3 de la publication mensuelle « Propagande », sous le titre « Croisade de la vérité et croisade du mensonge » (Voir ci-après, notre Supplément).

Au cours de la deuxième moitié du mois d'Août sont commencées dans plusieurs provinces italiennes les manifestations populaires pour le « Mois de la Presse Communiste ».

Ces manifestations ont démontré l'union des travailleurs et des citoyens démocratiques autour de l'Unità, le journal de Gramsci et de Togliatti, la grande force du Parti sur le plan politique et sur le plan de l'organisation; elles ont démontré aussi l'élan et l'enthousiasme des travailleurs dans la lutte pour la liberté, le travail et la paix.

Les mots d'ordre du « Mois de la Presse Communiste » sont pour cette année: paix, liberté et travail. Les objectifs concrets fixés par la Direction du Parti sont:

- 1) une augmentation générale de la diffusion et de l'utilisation de toutes les publications du Parti;
- 2) la récolte, par souscription, de 300 millions de lire pour l'Unità;
- 3) l'organisation de milliers de fêtes de l'Unità dans tous les centres habités (voir ci-après parmi les Documents).

La Commission Centrale Presse et Propagande et le Bureau de Propagande de l'Unità ont publié de différents types d'affiches pour le Mois pour un tirage complexe de 244.600 exemplaires.

Les Organisations locales de Parti ont aussi produit un large matériel de propagande et d'agitation.

Jusqu'au 10 Septembre compris, ont eu lieu 28 fêtes provinciales de l'Unità, et plusieurs centaines de fêtes locales. En vertu de l'orientation donnée cette année au Mois de la Presse Communiste, au cours de ce mois sera développée une large campagne pour l'augmentation de toutes les publications périodiques et libraires du Parti; plusieurs organisations du Nord, du Centre et du Midi ont annoncé que la diffusion quotidienne et du dimanche de l'Unità sera augmentée dans la mesure du 35 % jusqu'au 100 % de la diffusion actuelle.

Les fêtes de l'Unità seront effectuées dans toute localité habitée: le Piémont nous annonce que 5.000 fêtes seront organisées 2.000 fêtes sont annoncées en Toscane, plus de 1.500 dans le Latium, 2.000 en Emilie, 3.000 en Lombardie, plus de 1.000 en Campanie, etc.

Le premier bulletin de la souscription, qui ne comprend que des données incomplètes et qui ne tient pas compte des sommes déjà versées aux organisations périphériques, mais qui n'ont pas encore été versées à l'administration centrale, annonce que la souscription a atteint, le jour même de l'inauguration officielle du Mois, 43 millions de lire. L'organisation de la capitale de la République, Rome, a dépassé l'objectif de la souscription, en versant, le 3 Septembre, 12 millions de lire (au prochain numéro, les résultats définitifs).

Dès les premières journées les manifestations ont pris, malgré les entraves policières, un caractère largement populaire: aux initiatives de tout genre, comprises dans ces manifestations, adhèrent partout les couches des artisans, des commerçants petits et moyens, petits industriels, des petits propriétaires terriens, en plus évidemment de la majorité écrasante des ouvriers, des employés, des paysans pauvres.

Organisation et cadres

La lutte contre la guerre — tâche fondamentale de l'activité des communistes — a absorbé une grande partie du travail d'organisation pendant les mois de Juillet et d'Août. De nombreux cadres ont été engagés dans le travail des 18.000 Comités des partisans de la paix existants dans le Pays. Des réunions communes de notre Parti avec le Parti Socialiste, aux différents échelons de l'organisation, ont eu lieu dans plusieurs départements afin d'améliorer le travail des militants des deux partis dans la lutte contre la guerre.

La préparation du « Mois de la Presse Communiste » a engagé depuis la mi-Août, les organisations fédérales ainsi que de nombreuses organisations de base.

Le problème de la montée de nouveaux cadres a été examiné lors de la dernière réunion du Bureau National d'Organisation et se pose actuellement en vue d'une éventuelle convocation du Congrès du Parti.

Quelques données de ce problème ont été exposées par le camarade Edoardo D'Onofrio du Secrétariat du Parti et responsable de la Commission Centrale des Cadres, dans le N. 22 du *Quaderno dell'Attivista* (Rome, 1^{er} Septembre 1950). Deux millions de communistes distribués en 50.000 cellules et 10.000 sections sont dirigés par 350.000 cadres (les cadres des Jeunesses sont actuellement environs 50.000). Les exigences de l'organisation du Parti et des Jeunesses imposent la formation rapide de 250-300.000 nouveaux cadres: voilà un des problèmes qui se posent d'urgence à nos organisations.

Nous faisons suivre quelques données sur le travail de l'Administration centrale pour soutenir et renforcer l'activité de nos organisations.

Administration

La Commission d'Administration du Comité Central a poursuivi avec succès son travail pour donner au Parti les moyens indispensables au développement de son action politique en faveur de la paix, de la liberté et du travail.

L'activité a été conduite, et continue à l'être, de façon à contribuer à l'amélioration politique des camarades et à l'élévation de leur niveau idéologique.

Afin de perfectionner ultérieurement cette activité et d'obtenir de plus grands résultats (surtout en ce qui concerne le paiement des cotisations) a eu lieu le 1^{er} et le 2 Août 1950 la première Rencontre Nationale d'Administration.

La réunion a eu lieu au siège du Comité Central et y ont participé les responsables administratifs de 86 Fédérations provinciales sur 96, le responsable de la Commission Centrale d'Administration, camarade Egisto Cappellini membre du C.C., qui a développé la relation d'introduction, le camarade Mauro Scoccimarro du Secrétariat du Parti, qui a accompli une analyse efficace du travail administratif du Parti, en donnant aussi des indications précieuses pour son perfectionnement.

Etaient présents aussi les camarades délégués des plus importantes Commissions de travail du Comité Central, parmi lesquels le camarade Celso Ghini, membre du C.C. et vice-responsable de la Commission d'Organisation du C.C., et plusieurs membres de la Commission d'Etude et de Contrôle Administratif du C.C.

Plusieurs Fédérations ont envoyé trois, quatre, et même cinq camarades, dans le but de rendre plus rapidement populaires les résultats de la réunion au sein du Parti.

La Rencontre a été précédée par de milliers de réunions tenues dans les organisations de base, par des dizaines de Rencontres provinciales et par d'autres Rencontres tenues dans toutes les régions d'Italie.

A travers la relation d'introduction et les nombreuses et bien nourries interventions (45 au total), on a pris en examen tous les aspects de l'activité administrative du Parti, on a procédé à un échange d'expériences très avantageux, on a étendu les connaissances des camarades sur un terrain plus largement nationale, et on a jeté des bases pour l'intensification du travail dans son ensemble.

On a ratifié en particulier l'exigence de lier toujours plus étroitement l'activité administrative à toutes les luttes que le peuple italien est en train de combattre pour la paix et contre la politique de défense du privilège et d'assujettissement à l'impérialisme américain, suivie par le Gouvernement actuel.

Dans cette lutte la classe ouvrière et notre Parti devront faire sentir toujours leur fonction de direction et d'avantgarde; ils devront trouver les formes adaptées afin que tous les travailleurs soient persuadés à donner une contribution matérielle de la même sorte qu'ils donnent leur adhésion personnelle, en plus de la contribution que, en tant qu'élément d'avantgarde, tout militant du Parti donne personnellement.

Sur le plan politique, l'accent a été mis sur l'importance d'obtenir le versement méthodique de la cotisation mensuelle, en proportion des possibilités économiques de tout camarade; il faut que toute organisation puisse compter sur cette entrée régulière pour le développement de son travail politique, tandis que par ce moyen les camarades seront éduqués à un effort méthodique, de tous les mois et de tous les jours, ainsi qu'il est requis par la lutte de classe. Le fait que chaque camarade se rende compte de l'exigence de fournir cet effort constant et régulier sur le plan administratif, l'encourage ainsi à contribuer méthodiquement à toute initiative du Parti aussi bien sur le plan politique.

Sur le plan organisationnel a été démontré le fait que là où les « Groupes de Dix » sont plus étendus, et où fonctionnent les chefs de groupe (collecteurs), on obtient les meilleurs succès. La Rencontre a donc recommandé instamment que les « Groupes de Dix » soient institués où ils n'existent pas, qu'ils soient justement mis en valeur et aidés par les chefs de groupe, et que dans toute direction et pour toute initiative l'activité des « Groupes de Dix » soit stimulée et portée sur le terrain d'une émulation active et incessante.

Après avoir constaté les meilleurs résultats obtenus chaque année, et le fait qu'au 31 Juillet 1950 ils dépassent de cinq fois les résultats moyens de 1946, on est passé à l'indication, pour chaque Fédération Provinciale, de projets différenciés qui devront être atteints au cours de l'année 1950.

L'on devrait donc distribuer totalement, au cours de cette année, 20 millions de timbres mensuels, contre les 16 millions distribués en 1949. Il s'agit donc de porter en cinquième environ d'inscrits au Parti, qui en 1949 n'avaient pas payé leurs cotisations mensuelles, à les verser régulièrement au cours de 1950.

Etant donné que dans la distribution des cartes d'inscription pour 1950, environ 200.000 camarades avaient accepté de payer un montant supérieur par l'application d'un timbre créé exprès, l'on a proposé le but d'atteindre le chiffre de 400.000 camarades adhérant à cette forme particulière de contribution pour le recrutement de 1951.

Les timbres sont de la valeur de 200, 500 et 1000 lire, ils sont appliqués une seule fois, lors de la distribution des cartes, et donnent aux camarades la possibilité de payer en proportion de leurs capacités économiques réelles.

Toutes les organisations provinciales ont été invitées à établir un plan de travail à ce sujet, à côté du travail du simple recrutement.

L'atmosphère d'enthousiasme et le sens de responsabilité des participants à la Rencontre, la validité des arguments traités, l'assurance d'être sur le bon chemin et d'avoir ultérieurement rectifié la direction de l'activité; la conscience sereine des difficultés à surmonter, la gravité des engagements pris par tous les participants, ont contribué à donner un ton tout à fait positif aux travaux et aux conclusions de la Rencontre.

Ci-après, nous signalons maintenant, d'une façon toute particulière, les données sur la grande bataille pour la réévaluation des salaires.

Le travail syndical

Les travailleurs italiens se préparent à engager la plus grande bataille syndicale depuis la libération. Ils visent à deux revendications fondamentales, la réévaluation des salaires et la réglementation des renvois individuels, problèmes qui ont été déjà traités avec la Confindustria (l'organisation patronale) pendant plus de 18 mois.

La longueur de ces pourparlers, que la Confindustria a laissé traîner à travers des renvois interminables, prouve l'importance de l'enjeu; il est donc profitable de fournir quelques explications à ce sujet.

La réévaluation des salaires intéresse tous les ouvriers qualifiés et tous les employés de l'industrie. Les événements de l'après guerre, l'inflation et par conséquent la nécessité de donner à tous les travailleurs un minimum de salaire suffisant à satisfaire aux besoins fondamentaux de la vie, avaient engagé l'action de l'organisation syndicale dans ce sens, ce qui avait provoqué le phénomène de « l'aplatissement des salaires », c'est à dire à peu près égalisation entre les catégories des manoeuvres et celles des ouvriers qualifiés et des employés supérieurs. Se pose maintenant le problème d'améliorer le traitement de ces travailleurs, qui ont accordé hier leur solidarité aux manoeuvres, et qui demandent à leur tour aujourd'hui l'aide de ces derniers pour obtenir ce minimum de « réévaluation » de leurs salaires, capable de récompenser le travail qualifié et d'inciter tous les travailleurs à améliorer leurs capacités professionnelles (voir ci-après parmi les Documents).

La seconde revendication, celle qui concerne la réglementation des renvois individuels, intéresse aux contraire tous les travailleurs italiens sans exception. Il s'agit d'assurer aux travailleurs l'assurance du travail en face de la possibilité de représailles et d'arbitres de la part des patrons. La C.G.I.L. a toujours soutenu, à ce sujet, que, surtout dans un pays comme l'Italie, affligé par un phénomène de chômage permanent et organique, le renvoi veut dire pour l'ouvrier le danger très probable du chômage permanent, de la déqualification professionnelle, du déclassement.

population de la ville.

Egalement aux usines « Breda » de Sesto San Giovanni (Milan), on a essayé le renvoi de 1.800 travailleurs, ce qui a soulevé la mobilisation de la population travailleuse de Milan; même dans ce cas les organisations scissionnaires ont été obligées à faire un front unique avec la C.G.I.L. pour empêcher ces renvois et la limitation de la production.

A travers la relation d'introduction et les nombreuses et bien nourries interventions (45 au total), on a pris en examen tous les aspects de l'activité administrative du Parti, on a procédé à un échange d'expériences très avantageux, on a étendu les connaissances des camarades sur un terrain plus largement nationale, et on a jeté des bases pour l'intensification du travail dans son ensemble.

On a ratifié en particulier l'exigence de lier toujours plus étroitement l'activité administrative à toutes les luttes que le peuple italien est en train de combattre pour la paix et contre la politique de défense du privilège et d'assujettissement à l'impérialisme américain, suivie par le Gouvernement actuel.

Dans cette lutte la classe ouvrière et notre Parti devront faire sentir toujours leur fonction de direction et d'avantgarde; ils devront trouver les formes adaptées afin que tous les travailleurs soient persuadés à donner une contribution matérielle de la même sorte qu'ils donnent leur adhésion personnelle, en plus de la contribution que, en tant qu'élément d'avantgarde, tout militant du Parti donne personnellement.

Sur le plan politique, l'accent a été mis sur l'importance d'obtenir le versement méthodique de la cotisation mensuelle, en proportion des possibilités économiques de tout camarade; il faut que toute organisation puisse compter sur cette entrée régulière pour le développement de son travail politique, tandis que par ce moyen les camarades seront éduqués à un effort méthodique, de tous les mois et de tous les jours, ainsi qu'il est requis par la lutte de classe. Le fait que chaque camarade se rende compte de l'exigence de fournir cet effort constant et régulier sur le plan administratif, l'encourage ainsi à contribuer méthodiquement à toute initiative du Parti aussi bien sur le plan politique.

Sur le plan organisationnel a été démontré le fait que là où les « Groupes de Dix » sont plus étendus, et où fonctionnent les chefs de groupe (collecteurs), on obtient les meilleurs succès. La Rencontre a donc recommandé instamment que les « Groupes de Dix » soient institués où ils n'existent pas, qu'ils soient justement mis en valeur et aidés par les chefs de groupe, et que dans toute direction et pour toute initiative l'activité des « Groupes de Dix » soit stimulée et portée sur le terrain d'une émulation active et incessante.

Après avoir constaté les meilleurs résultats obtenus chaque année, et le fait qu'au 31 Juillet 1950 ils dépassent de cinq fois les résultats moyens de 1946, on est passé à l'indication, pour chaque Fédération Provinciale, de projets différenciés qui devront être atteints au cours de l'année 1950.

L'on devrait donc distribuer totalement, au cours de cette année, 20 millions de timbres mensuels, contre les 16 millions distribués en 1949. Il s'agit donc de porter un cinquième environ d'inscrits au Parti, qui en 1949 n'avaient pas payé leurs cotisations mensuelles, à les verser régulièrement au cours de 1950.

Etant donné que dans la distribution des cartes d'inscription pour 1950, environ 200.000 camarades avaient accepté de payer un montant supérieur par l'application d'un timbre créé exprès, l'on a proposé le but d'atteindre le chiffre de 400.000 camarades adhérant à cette forme particulière de contribution pour le recrutement de 1951.

Les timbres sont de la valeur de 200, 500 et 1000 lire, ils sont appliqués une seule fois, lors de la distribution des cartes, et donnent aux camarades la possibilité de payer en proportion de leurs capacités économiques réelles.

Toutes les organisations provinciales ont été invitées à établir un plan de travail à ce sujet, à côté du travail du simple recrutement.

L'atmosphère d'enthousiasme et le sens de responsabilité des participants à la Rencontre, la validité des arguments traités, l'assurance d'être sur le bon chemin et d'avoir ultérieurement rectifié la direction de l'activité; la conscience sereine des difficultés à surmonter, la gravité des engagements pris par tous les participants, ont contribué à donner un ton tout à fait positif aux travaux et aux conclusions de la Rencontre.

Ci-après, nous signalons maintenant, d'une façon toute particulière, les données sur la grande bataille pour la réévaluation des salaires.

Le travail syndical

Les travailleurs italiens se préparent à engager la plus grande bataille syndicale depuis la libération. Ils visent à deux revendications fondamentales, la réévaluation des salaires et la réglementation des renvois individuels, problèmes qui ont été déjà traités avec la Confindustria (l'organisation patronale) pendant plus de 18 mois.

La longueur de ces pourparlers, que la Confindustria a laissé traîner à travers des renvois interminables, prouve l'importance de l'enjeu; il est donc profitable de fournir quelques explications à ce sujet.

La réévaluation des salaires intéresse tous les ouvriers qualifiés et tous les employés de l'industrie. Les événements de l'après guerre, l'inflation et par conséquent la nécessité de donner à tous les travailleurs un minimum de salaire suffisant à satisfaire aux besoins fondamentaux de la vie, avaient engagé l'action de l'organisation syndicale dans ce sens, ce qui avait provoqué le phénomène de « l'aplatissement des salaires », c'est à dire à peu près égalisation entre les catégories des manoeuvres et celles des ouvriers qualifiés et des employés supérieurs. Se pose maintenant le problème d'améliorer le traitement de ces travailleurs, qui ont accordé hier leur solidarité aux manoeuvres, et qui demandent à leur tour aujourd'hui l'aide de ces derniers pour obtenir ce minimum de « réévaluation » de leurs salaires, capable de récompenser le travail qualifié et d'inciter tous les travailleurs à améliorer leurs capacités professionnelles (voir ci-après parmi les Documents).

Le seconde revendication, celle qui concerne la réglementation des renvois individuels, intéresse aux contraire tous les travailleurs italiens sans exception. Il s'agit d'assurer aux travailleurs l'assurance du travail en face de la possibilité de représailles et d'arbitres de la part des patrons. La C.G.I.L. a toujours soutenu, à ce sujet, que, surtout dans un pays comme l'Italie, affligé par un phénomène de chômage permanent et organique, le renvoi veut dire pour l'ouvrier le danger très probable du chômage permanent, de la déqualification professionnelle, du déclassement.

Dans ces conditions il est nécessaire que les renvois individuels soient soumis à l'examen d'une commission parité formée par les travailleurs et les dirigeants de l'usine, afin d'éviter le danger que la cause des renvois soit déterminée, par exemple, par le fait que le travailleur soit un activiste syndical, qu'il appartienne aux partis de gauche, etc., en peu de mots, afin d'éviter tout renvoi causé par des représailles idéologiques ou syndicales. En plus, toujours en considérant les conditions de l'Italie, il faut éviter que le travailleur soit poussé par la menace du renvoi à travailler à des conditions inférieures à celles établies par le contrat national de catégorie; car, dans ce cas, la valeur des conquêtes syndicales mêmes serait annulée.

En traînant les pourparlers pendant un temps si long, et en les concluant enfin par le refus absolu d'adhérer à ces deux revendications (il faut aussi remarquer que la Confindustria a désavoué l'accord du mois d'Août 1949 se référant justement à la réglementation des renvois individuels) la Confindustria comptait frapper tout le mouvement syndical italien et imposer par la suite toujours davantage son despotisme aux travailleurs mêmes. L'appui inconditionné du Gouvernement, la situation générale internationale avec ses reflets en Italie, visant à encourager toutes les manœuvres réactionnaires, la présence, enfin, d'organisations syndicales scissionnaires, avait donné à la Confindustria l'espoir que le bon moment était venu. Il est vraisemblable, et cela apparaît dans toutes ses manifestations le plus récentes, que la Confindustria ait déjà changé d'avis, et qu'elle se soit aperçue que l'os est bien plus dur à ronger qu'elle ne le pensait.

L'interruption des pourparlers a été suivie immédiatement par les événements suivants:

1°) La réaction unanime des tous les travailleurs italiens a obligé les organisations scissionnaires elles-mêmes (la C.S.I.L. démocrate-chrétienne, et l'U.I.L. social-démocrate) à établir un pacte d'unité d'action avec la C.G.I.L. pour la conduite unitaire de la lutte, en posant ensemble leurs revendications et en établissant d'une façon unitaire les formes de la lutte.

2) L'ampleur de l'action développée par la C.G.I.L. aux égarés de l'opinion publique a complètement isolé la Confindustria, au point que même la presse asservie à cette dernière n'est plus capable de trouver des arguments valables et se voit obligée à admettre, même si non clairement, la légitimité des revendications des travailleurs.

3) La C.G.I.L., à travers deux grandes rencontres, à Rome et à Turin, à la présence des représentants de la presse et avec la participation de tous les secrétaires des Unions des Syndicats italiennes et des dirigeants des grandes catégories, a réalisé une parfaite mise au point de l'organisation qui est prête désormais à engager la lutte.

En fin des comptes, comme l'a souligné le Secrétaire Responsable de la C.G.I.L. camarade Di Vittorio, on a réalisé sur ce problème une véritable unité nationale, en isolant la Confindustria: l'unité de toutes les organisations syndicales, l'unité des travailleurs non qualifiés avec les travailleurs qualifiés, l'unité de l'opinion publique italienne.

La Confindustria, se voyant isolée, a essayé d'avancer des propositions qui, tout en étant très loin des revendications proposées, avaient l'air cependant de vouloir faire quelque timide progrès; elle a surtout essayé d'avancer des argumentations de ce type: une augmentation dans les rétributions des ouvriers qualifiés pourrait provoquer une menace d'inflation; les rétributions des travailleurs dépasseraient celles de 1938, les profits seraient inférieurs à ceux de cette même année.

Mais la C.G.I.L. a pu clairement démontrer qu'actuellement la classe industrielle italienne dépense en consommations une somme de 430 milliards de lire, et, puisque la demande de réévaluation comporterait une charge de 50 milliards environ, cette augmentation ne ferait que soustraire aux consommations de luxe des classes parasitaires des montants qui, destinés par les travailleurs à des achats de consommation de nécessité primaire, ne pourraient que rétablir l'équilibre entre l'offre et la demande, et donc stimuler la production nationale avec des effets de nette déflation.

Même la légitimité de la deuxième revendication, celle concernant la réglementation des renvois individuels, a été comprise désormais par toute l'opinion publique.

Les travailleurs italiens s'apprêtent donc à engager la lutte, en partant d'une plateforme favorable et unitaire, et tous les efforts que les industriels essayeront afin de briser cette unité seront vains: au contraire l'avant-garde des travailleurs italiens est en train de travailler pour rendre cette unité plus concrète et organique à la base.

L'obstacle le plus difficile à surmonter, celui de la participation à la lutte de la part des manœuvres en faveur des ouvriers qualifiés, sans que les premiers puissent attendre de la lutte un avantage économique immédiat et direct, a été désormais complètement surmonté, comme les rencontres dont nous avons parlé plus haut l'ont démontré; ceci constitue une démonstration frappante du haut niveau de conscience politique et syndicale atteint désormais par les travailleurs italiens, et cet esprit est la garantie la meilleure pour la victoire dans la bataille qu'ils vont engager, pendant que les formes concrètes de la lutte sont à l'étude.

Mais cette bataille nationale et générale ne sera pas la seule que les travailleurs italiens engageront au cours des mois prochains.

La lutte pour la réalisation du Plan Economique de la C.G.I.L. (dont aux derniers numéros de ce Bulletin) sera poursuivie, et plusieurs rencontres et luttes sont en cours d'exécution à ce sujet.

Egalement sera poursuivie la bataille contre la démobilité industrielle à Gênes, à Turin et dans toutes les villes industrielles d'Italie.

Un épisode caractéristique de cette lutte est constitué par les événements des jours derniers aux usines « Pignone » de Florence, où l'on a eu la mobilisation, autour de ces dernières, non seulement de tous les ouvriers intéressés, mais presque de l'entière population de la ville.

Egalement aux usines « Breda » de Sesto San Giovanni (Milan), on a essayé le renvoi de 1.800 travailleurs, ce qui a soulevé la mobilisation de la population travailleuse de Milan; même dans ce cas les organisations scissionnaires ont été obligées à faire un front unique avec la C.G.I.L. pour empêcher ces renvois et la limitation de la production.

**Commission
Economique**

L'activité de la Commission Economique pendant le mois d'Août a eu pour objet surtout l'examen de la nouvelle tournure de l'économie italienne par rapport aux événements internationaux et à la préparation de la guerre.

La situation italienne est caractérisée par le fait que les perspectives d'une guerre tombent sur une économie qui est dans un état d'inertie. La production industrielle est à un niveau qui est le plus bas vis-à-vis de ceux des autres pays capitalistes; les exportations sont incertaines; sur le marché intérieur il y a, d'un côté, une grande masse d'acheteurs dont les gains ne sont pas même suffisants pour faire face aux besoins fondamentaux; d'autre côté il y a un nombre très restreint d'acheteurs, qui sont à même de payer n'importe quels prix. Dans ces conditions des investissements massifs pour des productions de guerre auront des conséquences plus immédiates que dans les autres pays capitalistes, sur les consommations populaires et sur les prix. Bien que ceux-ci augmentent, il y aura toujours un petit nombre d'acheteurs qui seront disposés à acheter, tandis que la presque totalité de la population subira une compression encore plus forte du niveau de vie, de façon à être réduite à la faim.

D'ailleurs, cette situation est tellement grave, que la politique économique du Gouvernement De Gasperi est dans une impasse: d'un côté il est pressé par les américains à poursuivre une économie de guerre; d'autre côté les dangers que celle-ci a pour l'économie italienne peuvent mettre le Gouvernement dans une position qui ne peut être soutenue longtemps sans perdre la popularité vis-à-vis de masses qui ne suivent même pas les partis de gauche.

En effet les premières hausses des prix ont soulevé des réactions très inconsidérées de la part du Gouvernement, qui a tâché d'en rendre responsables les spéculateurs et la «psychose créée par la presse de gauche».

La Commission Economique du Parti a contribué à alimenter la campagne de presse visant à clarifier la situation, à préciser les responsabilités du Gouvernement et des trusts et à opposer les perspectives de paix et de travail, découlant du Plan du Travail, à l'aggravation de la misère et du chaos économique liés à la politique de guerre.

Dans la partie de ce Bulletin dédiée au Travail Syndical on parle de la lutte des syndicats pour la réévaluation des salaires. La Commission Economique a suivi le Bureau d'Etudes de la C.G.I.L. dans la préparation du matériel employé pour soutenir les requêtes des syndicats. Nous publions, parmi les Documents, deux études parues sur le bulletin «Notizie Economica» à ce sujet.

Et voilà enfin quelques renseignements sur le travail de masse parmi les paysans, les femmes et les jeunes ainsi que sur les principaux événements touchant l'activité des Mairies démocratiques et de notre Commission Centrale pour les Administrations locales:

**La lutte dans
les campagnes**

La campagne pour l'interdiction de la bombe atomique a obtenu parmi la population des campagnes, au cours des dernières semaines, de nouveaux et imposants succès. D'ailleurs l'analyse même du chiffre de 15 millions de signatures (l'annonce officielle que ce chiffre avait été atteint remonte déjà à quelque temps, il faut partant considérer que, quoique déjà considérable, il ait été largement dépassé) démontre que ce succès, dans un pays comme l'Italie, a été atteint avec une participation étendue, de masse, des populations agricoles à la lutte pour la paix. Les récents attentats des impérialistes contre la paix, toujours plus fréquents, jusqu'à l'agression contre l'héroïque peuple coréen, ont contribué à apporter jusqu'aux hameaux le plus écartés, jusqu'aux villages le plus isolés, la conscience de la nécessité de la lutte contre les fauteurs de guerre. Au cours des dernières semaines a été intensifiée la mobilisation, pour la campagne pour la paix, des organisations paysannes; Constituente de la Terre, Associations des Paysannes, etc.; ces organisations non seulement opèrent un coordonnement de leurs activités normales de revendication et d'organisation avec la question de la paix, mais elles ont pris, sur l'échelle provinciale et locale, toute une série d'initiatives autonomes (comices, fêtes de la paix, etc.) dont d'objet exclusif a été la campagne pour l'interdiction de la bombe atomique. Un effort particulier a été accompli par ces organisations vers la constitution, sur l'initiative d'activistes paysans, de Comités locaux pour la paix: de ferme, de hameau, de village, etc.

L'action de revendication, en ce qui concerne les cultivateurs directs, s'est aiguisée sur la question du lait et de ses produits; la gravité de la situation dans ce secteur de la production est actuellement à l'examen dans une série de rencontres provinciales et de région des zones intéressées, afin d'établir et de coordonner les formes de lutte pour imposer au Gouvernement d'intervenir avec des mesures efficaces.

Dans le domaine des métayers, la grande lutte dont nous avons parlé dans les N. 6 et 7 de ce Bulletin a remporté quelques succès concrets. Voici quelques chiffres sur les résultats obtenus. Dans la province de Modène 270 accords ont été conclus, dans la province de Bologne 198, à Sienne 296, à Pesaro 225, à Florence un millier environ. Dans la province de Livourne, après une âpre lutte, le 90 % des grands propriétaires ont cédé. Des centaines d'accords ont été conclus dans les autres provinces de l'Emilie et de la Toscane, et dans celles des Marques, de l'Ombrie, de la Sicile. Les accords sont des types les plus différents: en général ils prévoient la clôture de comptes coloniques en litige depuis des années, le retrait de milliers de congés et se saisissent, le dépassement du taux de répartition actuel du 53 %, en attribuant au métayer, pour tous les produits ou pour certains d'entre eux, des quote-parts qui varient du 54 au 60 %, l'imposition des Conseils de ferme en tant qu'organismes de conduction, l'actualisation de plans d'amélioration et de transformation foncière, etc. Ces résultats ont été rendus possibles, d'une part, par la combattività des masses, de l'autre, par la façon dans laquelle la lutte a été conduite, en indiquant, suivant les localités, des objectifs différents, ce qui a permis de mettre en mouvement en même temps les métayers et les colons partiels des différents régions, dans des formes d'agitation différenciées qui ont isolé les grands propriétaires et ont favorisé la rupture du front patronal.

Ces jours-ci une nouvelle agitation a mis en mouvement de larges couches de paysans, les batteraviers. L'agitation, qui vise à une plus équitable répartition, à l'institution de quittanciers séparés auprès des batteraveries, etc., coïncide avec l'agitation des travailleurs industriels des mêmes batteraveries; l'action unie des ouvriers de l'industrie et des travailleurs a déjà obtenu des succès importants, avant tout celui

d'empêcher ou de faire révoquer, dans plusieurs endroits, la suspension du travail dans les établissements, à laquelle les industriels bat'evriers voulaient faire recours.

Se poursuit en même temps la lutte des ouvriers et des salariés agricoles pour la conquête des contrats provinciaux de travail; cette lutte a pris ce derniers temps un caractère très aigu, et, dans quelques provinces du Nord de l'Italie, l'on est parvenu même à la suspension des opérations de récolte du riz.

Très différentes entre elles pour les sujets particuliers et pour leurs caractéristiques, ces luttes de catégorie affluent toutes dans la lutte générale des masses travailleuses italiennes pour la réalisation concrète du Plan du Travail présenté par la C.G.I.L. La Rencontre de Naples, dont nous avons parlé dans le numéro précédant de ce Bulletin, et qui aura lieu dans la seconde moitié du mois d'Octobre dans le but de discuter des luttes qui devront imposer la réalisation, dans le secteur agricole, du Plan du Travail, trouve la préparation la meilleure dans ces luttes des ouvriers agricoles, des métayers, des fermiers, aussi bien que dans les agitations spécifiques pour le Plan, qui sont en train de se dérouler dans toute l'Italie, du Vénét, de la Lombardie, où se multiplient les Consultes Populaires qui organisent les alliances très larges provoquées par la lutte pour la bonification du delta du Po, jusqu'aux Pouilles, dans la région de l'Arnée, où un village nouveau, le village Gramsci, est né, par l'oeuvre des paysans, au centre des terres, autrefois sauvages et désertes, arrachées aux grands propriétaires terriens.

Mouvement des femmes

La lutte pour l'assistance durant l'été, de secours à l'enfance nécessiteuse, que cette année l'Union des Femmes Italiennes a menée avec d'autres organisations démocratiques, a été particulièrement dure et difficile.

Le Gouvernement en vue d'intensifier sa politique criminelle de réarmement et de guerre, cette année a réduit de beaucoup les sommes déjà irrisoires (2 milliards et demi) que l'année dernière il avait alloué à cet effet. Et pour le peu qu'il a alloué cette année, il a chargé de la distribution des fonds « l'Institut moral de protection de l'enfant » (Institut privé dirigé par l'Action Catholique) qui naturellement a accordé la grande majorité de ces fonds aux organisations cléricales et catholiques.

L'année dernière sur les deux milliards et demi en question, l'Union des Femmes Italiennes (U.D.I.), après pas mal de démarches, de délégations de mamans auprès des autorités gouvernementales, obtint 60 millions de liras. Avec l'aide de la solidarité populaire l'U.D.I. réussit à aider 100.000 enfants, dépensant pour cela un milliard cent vingt millions (1.120.000.000), donc beaucoup plus de ce qu'elle n'obtint.

Nous ne connaissons pas encore ce que cette année les organisations démocratiques ont obtenu, mais les premières informations nous indiquent que malgré le sabotage organisé par les autorités gouvernementales, dans les provinces où l'Union des Femmes Italiennes a lutté à la tête des mamans, il a été possible d'obtenir, comme par exemple à Rome et à Naples qui ont eu respectivement 22 et 8 millions.

La meilleure réponse à la campagne de calomnies déchaînée par l'Action Catholique contre l'U.D.I. et l'Association des Pionniers d'Italie à la suite de la « Journée Internationale de l'Enfance », les organisations démocratiques l'ont donnée avec leur action concrète et courageuse en faveur de l'Enfance; les chiffres qui sont encore loin d'être complets indiquent déjà, pour cette année, la création de 163 colonies de vacances où, tour à tour 150.000 enfants ont séjourné.

Mouvement des jeunes

Du 14 au 20 du mois d'Août a eu lieu à Nice, avec la participation de milliers de jeunes délégués de plusieurs pays, la Rencontre Internationale de la Jeunesse promue par les organisations démocratiques italiennes et françaises. Malgré le sabotage des autorités de police françaises qui ont essayé d'empêcher cette manifestation, elle s'est déroulée dans une atmosphère de grand enthousiasme.

A cette manifestation étaient présents plusieurs autorités de France, d'Italie et d'autres pays. Le maire de Gènes, camarade Adamoli, représentant du Comité des partisans de la Paix, le camarade sénateur Cino Moscatelli représentant de la Résistance italienne, le camarade Enrico Berlinguer Secrétaire National de la Fédération Jeunesse Communiste Italienne, les dirigeants de la jeunesse démocratique Française parmi lesquels Jacques Denis. Le camarade Palmiro Togliatti a envoyé au Comité d'initiative de la Rencontre un télégramme d'adhésion.

Un engagement de lutte pour la paix a été pris à la fin de la Rencontre. « Nous nous engageons solennellement à récolter, avec un travail ardent et obstiné de tous les instants, de toutes les heures, de tous les jours, encore des millions et des millions de signatures à l'appui de l'appel de Stockholm qui exige l'interdiction absolue de la bombe atomique. Ainsi, en suscitant un mouvement large et impétueux de peuples et de jeunes, nous arrêterons la main meurtrière des criminels de guerre. Au nom souvenir de nos morts, au nom de la vie et de la paix, pour la conquête, pour toute la jeunesse, d'un avenir radieux, nous le jurons! ». Trente mille jeunes environ, rassemblés dans la place Barel de Nice, ont pris cet engagement. La manifestation s'est terminée par un défilé inoubliable qui s'est déroulé dans le coeur même de la ville en offrant un spectacle enthousiasmant.

Se poursuit en même temps dans toute l'Italie la récolte des signatures pour l'interdiction des armes atomiques. Les jeunes, en réponse aux menaces bellicistes de Scelba et de ses satellites, intensifient le travail de récolte pour le renforcement et la mise en valeur du front de la Paix.

A l'occasion du « Mois de la Presse Communiste » (voir ci-dessus sous la voix « Organisation » et « Presse et Propagande ») les jeunes ont célébré avec succès le 3 Septembre leur journée nationale de diffusion. Les nouvelles qui nous sont parvenues démontrent que les jeunes ont été à la hauteur de la tâche qu'ils s'étaient proposée.

Mairies démocratiques

Se poursuit, toujours avec la même âpreté, l'offensive gouvernementale contre les Maires de gauche. Le Préfet de Gènes, suivant des instructions reçues de la Présidence du Conseil des Ministres, a imposé aux administrateurs municipaux de la province de ne pas se rendre à l'étranger officiellement, ni d'inviter dans leurs villes des Maires étrangers sans autorisation préalable du Ministère des Affaires Etrangères. Lors de la réouverture de la Chambre, nos parlementaires poseront des questions au Gouvernement à ce sujet. Le Préfet de Pésaro a, de son côté, suspendu de ses fonctions le Maire de Sassocorvaro sous des prétextes tout à fait futiles; on a tout de suite convoqué de nombreuses assemblées populaires au cours desquelles cet arbitre inqualifiable a été dénoncé à l'opinion publique. La maire de Sovicille a été dénoncé à l'autorité judiciaire parce qu'il faisait une propagande active pour l'interdiction des armes atomiques; au cours d'une assemblée populaire très bien réussie la population a énergiquement protesté contre cet arbitre.

En même temps le différend syndical des travailleurs dépendants des entreprises municipalisées (*Az'ende municipalizzate*) au sujet d'une indemnité spéciale « una tantum » a été résolu avec l'acceptation pleine des revendications avancées par les travailleurs, grâce à la solidarité de nos camarades administrateurs, qui ont démontré ainsi encore une fois le poids que leur action concorde peut exercer dans les contestations du travail.

Le 5 Août a eu lieu la grève des dépendants des Administrations Locales, en protestation contre la dissolution arbitraire du Conseil d'Administration de l'INADEL (Institut National Assistance des Dépendants des Administrations Locales). Cette grève visait aussi à obtenir que le poids des contributions de prévoyance soit mis à la charge des entrepreneurs. L'agitation a obtenu un succès complet. Même dans les municipalités les plus petites et les plus exposées aux représailles des différents organismes de contrôle, la grève tout en étant limitée dans la durée, a obtenu des adhésions remarquables. Nos municipalités ont ouvertement manifesté partout leur solidarité avec les travailleurs.

Nous signalons enfin une importante décision adoptée par le Comité Exécutif de l'A.N.C.I. (Association Nationale des Communs Italiens; cette Association ne doit pas être confondue avec la Ligue des Municipalités Démocratiques; il s'agit au contraire d'un organisme qui rassemble toutes les Municipalités sans distinction; le président de l'Association est le Maire de Rome, qui est un démocrate-chrétien). Le Comité Exécutif de l'ANCI, ayant pris en examen la nouvelle loi du 30 Juillet 1950 qui traite de questions financières, après avoir constaté la gêne générale causée par cette loi qui se trouve en contraste ouvert avec les normes constitutionnelles et qui présente par conséquent de nombreuses difficultés d'interprétation, après avoir constaté aussi le mécontentement causé par l'augmentation des tarifs du gas pour l'illumination et de l'énergie électrique, a décidé de ne pas tenir compte de la nouvelle loi et a invité toutes les administrations municipales à délibérer, pour le 30 Novembre 1950, le budget préventif pour 1951, en réglant le placement des revenus des impôts en conformité exclusive des lois actuelles.

DOCUMENTS

COMMUNIQUE DE LA DIRECTION DU PARTI
AU SUJET DU MOIS DE LA PRESSE COMMUNISTE (*l'Unità*, du 17 Août).

La Direction du Parti Communiste a décidé que cette année aussi le mois de Septembre soit dédié, par les camarades et par les organisations du Parti, à une grande campagne pour la diffusion de la presse communiste et à la souscription nationale pour *l'Unità*. Les camarades, les organisations du Parti, les Associations des Amis de *l'Unità*, appelleront, au cours du mois, dans chaque partie de l'Italie, de millions de citoyens à affirmer leur solidarité avec la presse communiste et à appuyer la lutte que cette dernière conduit, à ce grave moment de la vie des peuples, pour défendre la paix et la liberté de notre pays et le pain des Italiens.

Les grands succès remportés dans les campagnes des années passées serviront d'incitement pour accomplir un nouvel effort afin que la presse communiste puisse parvenir dans chaque usine, dans chaque village, dans chaque famille, pour apporter la voix de la vérité et pour démentir la propagande véneuse des scélérats qui veulent entraîner l'Italie dans un nouveau conflit. La campagne pour la presse communiste doit être considérée comme une contribution essentielle à la bataille décisive contre les forces de la guerre. Des soins particuliers doivent être dédiés à la diffusion de la presse communiste parmi les masses des femmes et des jeunes, qui sont les premiers à être intéressés à la sauvegarde et au triomphe de la paix.

Afin d'assurer à la presse communiste les moyens nécessaires, la Direction du Parti, décidé de proposer à nouveau comme but de la souscription pour *l'Unità* le chiffre de 300 millions, chiffre qui fut déjà atteint et d'une façon éclatante dépassé au cours de la campagne de 1949.

Le succès de la souscription représentera un nouvel et concret témoignage de l'affection qui lie des millions de lecteurs, d'amis et de démocrates au grand journal du peuple, *l'Unità* et au Parti communiste.

Les familles des travailleurs, le peuple tout entier des villes et des campagnes italiennes seront invités de la façon la plus large à participer aux fêtes, traditionnelles désormais, de la presse communiste; les fêtes de *l'Unità* seront les fêtes des amis de la vérité et de la paix.

La Direction du Parti recommande de dédier une attention spéciale aux fêtes de quartier, de village et de bâtiment, de façon à multiplier les liens directs avec la masse des hommes simples qui haïssent la guerre et qui demandent un avenir tranquille et pacifique pour notre pays.

On a décidé que la fête nationale de *l'Unità* se tiendra cette année à Gênes; une importance particulière sera donnée aussi à la fête du Midi et au congrès national de l'Association des Amis de *l'Unità*.

La Direction du Parti est sûre que les camarades et les travailleurs sauront apporter dans cette campagne le même élan, le même enthousiasme serein qui lui ont assuré autrefois tant de succès.

En avant pour la récolte des 300 millions!

En avant pour la conquête de nouveaux lecteurs et de nouveaux amis à la presse de la vérité et de la paix!

LA DIRECTION DU P.C.I.

DECLARATION DE LA DIRECTION DU P.C.I.
SUR LA SITUATION ACTUELLE — «POUR
SAUVER L'ITALIE DE LA REACTION OUVRIERE
ET DE LA GUERRE» (Rome, le 12-13 Sept.).

Dans les journées du 12 et 13 Septembre s'est réunie à Rome la Direction du Parti Communiste Italien. La réunion a été présidée par le camarade Palmiro Togliatti.

Au cours de cette réunion on a examiné la situation du pays, particulièrement à partir du moment où la Démocratie Chrétienne, utilisant l'agression américaine contre le peuple de la Corée et les événements internationaux qui l'ont suivie, a cherché de créer en Italie une atmosphère de pogrom anticommuniste et antisocialiste, qui aurait dû lui servir comme prélude à la suppression d'une partie des libertés démocratiques constitutionnelles. On a aussi examiné dans ses aspects principaux l'activité des organisations du Parti au cours de la même période.

La première évidente constatation a été que — au delà de certaines intempérances verbales de quelque ministre frénétique — le propos démocratique d'isoler dans le pays les forces démocratiques et leurs partis d'avant-garde, n'a pu se réaliser. Devant l'hostilité et l'indifférence générale, les intentions et les propos de déclencher, déguisée sous le nom de «solidarité nationale», une campagne d'intimidations anti-démocratiques, d'hystérie, de réaction et de guerre, ont échoué. Dans cette direction, la politique gouvernementale, telle qu'elle avait été tracée, par l'évidente pression des milieux dirigeants américains à la fin de la session parlementaire, a subi un échec complet. Même l'agitation anti-communiste, poursuivie par les journaux du gouvernement selon les schèmes et les motifs qui déjà étaient usés et pourris au temps du fascisme, se traîne avec fatigue, comme un torrent boueux de mensonges et de bêtises, sans intéresser du tout l'opinion publique.

Non seulement le front politique et d'organisation du Parti Communiste n'a reçu aucun coup, mais les communistes, les socialistes et les gens sincèrement démocratiques, juste au moment où la partie la plus réactionnaire de l'état majeur démocratique croyait de pouvoir mettre tout le pays contre eux, se sont au contraire trouvés entourés par l'intérêt et la sympathie de nouvelles couches de la population, profondément préoccupées des menaces toujours plus évidentes que la politique du gouvernement actuel fait peser sur l'Italie.

Le signe le plus éloquent de ce fait, qui caractérise la situation italienne dans les deux derniers mois, a été le succès grandissant de la collecte des signatures menée par les Partisans de la Paix afin de solliciter l'interdiction de l'arme atomique. Le nombre des signatures recueillies avant l'attaque américaine en Corée était à peine de quatre millions; après cet événement, par l'adhésion spontanée et organisée du peuple, ce nombre est monté impétueusement jusqu'à atteindre et dépasser aujourd'hui les 16 millions. A bien peu ont servi les prohibitions, les persécutions policières, les intimidations cléricales, si non à démontrer quelle grande partie du peuple italien est désormais disposée à se ranger ouvertement sur le front de la paix et de la civilisation, en défiant la colère de certaines autorités, qui même si elles continuent à s'appeler italiennes, agissent

cependant de plus en plus ouvertement aux ordres d'un impérialisme étranger.

Mais au delà de ce grand succès, qui concerne les manifestations politiques évidentes de la partie la plus active du peuple, il est nécessaire d'attirer l'attention des communistes, des socialistes, des éléments démocratiques, et de tous les italiens sur un autre fait, qui montre assez clairement comme de profonds changements sont en train de mûrir lentement dans l'âme de la Nation. On ne peut nier — et cela a été d'ailleurs confirmé à la lumière du soleil par le Ministre de l'Intérieur même — que la politique inaugurée par la Démocratie Chrétienne après l'agression américaine contre la Corée, n'a pas seulement heurté contre l'opposition résolue des communistes, des socialistes et des gens sincèrement démocratiques, mais aussi contre l'hostilité sourde et la résistance passive de couches très nombreuses de la bourgeoisie et surtout des classes moyennes. La chose intéressante est qu'il ne s'agit pas absolument d'hommes et de groupes qui soient déjà aujourd'hui influencés par les partis démocratiques avancés, ou en relation avec ces partis: il s'agit au contraire de masses ou politiquement indifférentes, ou même encore hostiles au communisme et au socialisme. Cependant ces masses, renseignées peut-être par l'expérience du passé, ont senti et sentent une profonde, instinctive répugnance à suivre le gouvernement sur la voie qu'il impose au pays de façon que le gouvernement et le parti dominant se sont trouvés et se trouvent aujourd'hui, comme il est arrivé à un certain moment au fascisme, devant une opinion publique et une majorité de citoyens qui leur sont — soit confusément, soit consciemment — hostiles. Cela veut dire que même dans les groupes moins près d'une vigilante conscience démocratique, surgit désormais la conscience que l'Italie est traînée sur une voie qui est contraire soit à l'intérêt de chacun, soit à l'intérêt de la Nation entière. La politique de défense de la paix, ouvertement poursuivie par l'Union Soviétique, et l'énorme perte de prestige subie par les Etats Unis dans la guerre coréenne qu'ils ont provoquée, ont certainement contribué à ce résultat.

Le gouvernement, le parti démocrate-chrétien, et ses hommes plus en vue, qui ont rempli l'air de leurs ridicules hurlements anticomunistes et antisoviétiques, qui ont menacé la suspension des garanties constitutionnelles et la suppression des libertés démocratiques, ont complètement oublié d'illuminer les citoyens sur certains points essentiels et décisifs, qui au contraire se présentent à tout le monde, et surtout à ceux qui ont fait l'expérience des guerres fascistes et de leur préparation, de la façon la plus élémentaire.

1. - Tout en étant clair pour tout le monde que les Etats-Unis sont en train de préparer un bloc économique, politique et militaire pour provoquer et pour faire la guerre contre l'Union Soviétique et contre les pays de démocratie nouvelle, personne n'a même jamais essayé de prouver que d'évidents intérêts nationaux poussent l'Italie à participer à ce bloc de guerre. Personne n'a jamais même essayé de démontrer que de l'Union Soviétique et des pays de démocratie nouvelle soit jamais parti vers l'Italie quelque chose qui ne soit pas un appel à la compréhension et à la coopération économique, dans le respect absolu de l'indépendance réciproque. Il n'y a, dans ces conditions, aucun italien intelligent et honnête — riche ou pauvre, bourgeois ou prolétaire qu'il soit — qui puisse comprendre pourquoi l'Italie doit être traînée par un gouvernement d'irresponsables à une croisade et à une guerre antisoviétique autant absurdes, folles et criminelles que celles déclarées et conduites par Mussolini et par sa bande. L'absurde est arrivé à tel point, que s'il y a un pays avec lequel on puisse penser à un conflit de politique extérieure, ce pays est seulement la Yougoslavie, satellite de l'impérialisme américain et prunelle des yeux du gouvernement labouriste anglais.

2. - Tout en étant clair pour tout le monde que l'attaque américaine au peuple de la Corée et au peuple de la Chine (ce dernier a été effectué par l'occupation de Formose, territoire chinois) ne sont rien que les actes d'une politique d'agression ouverte contre ces peuples de l'Asie qui ne veulent plus être esclaves de l'impérialisme, personne n'a jamais même essayé de démontrer

qu'il est dans l'intérêt du peuple italien de se ranger dans cette agression, à la suite de l'impérialisme des Etats-Unis. Il est au contraire évident pour tout italien honnête et sincère — riche ou pauvre, bourgeois ou prolétaire qu'il soit — que l'intérêt national italien est en ce cas directement contraire à l'intérêt de l'impérialisme américain, car les grands impérialismes ont toujours été les ennemis naturels de l'Italie. L'absurde est arrivé aujourd'hui à un tel point que dans la récente déclaration de politique étrangère, préparée par le ministre Sforza, le gouvernement italien est arrivé à affirmer sa solidarité préventive non seulement avec les actions actuelles de l'impérialisme américain, mais aussi avec toutes les actions futures, quelles que pourront être. Et cela arrive dans le moment où dans tous les pays de l'Europe occidentale surgissent toujours plus vives dans tous les milieux de l'opinion publique les préoccupations pour la folle politique de guerre que les Etats-Unis voudraient imposer à tout le monde. Seulement Mussolini, quand l'asservissement à l'impérialisme allemand lui avait enlevé toute capacité de jugement, avait pu atteindre un tel degré d'aberration.

3. - Après que l'Italie a été portée à la ruine parce que ses gouvernants — les fascistes — ont voulu la jeter dans une guerre à laquelle aucun motif ou intérêt national pouvait la pousser, s'agissant d'une guerre déclenchée par l'Allemagne impérialiste pour conquérir la domination du monde entier, aucun italien — riche ou pauvre, bourgeois ou prolétaire qu'il soit — qui se rappelle du passé récent, arrive à comprendre pourquoi cette erreur criminelle devrait être répétée aujourd'hui par les gouvernants actuels — les démocrates. Si les américains veulent conquérir la domination du monde, comme Truman proclame, qu'ils se cassent la tête pour leur compte dans cette entreprise où il est désormais clair qu'ils ne peuvent que se casser la tête; mais que notre Patrie, que personne ne menace, soit tenue loin de ce nouveau malheur.

4. - La reconstruction de notre Pays ayant fait à peine ses premiers pas, étant nous les seuls en Europe à n'avoir pas encore atteint le niveau de l'avant-guerre, la moindre réforme économique et sociale n'ayant été esquissée, aucun italien préoccupé des sorts de la Patrie (riche ou pauvre, bourgeois ou prolétaire qu'il soit) arrive à comprendre pourquoi, dans le moment où (nous le répétons) ni l'Union Soviétique, ni les pays de nouvelle démocratie, ni la Chine populaire nous menacent, l'Italie doit encore une fois se mettre sur la voie fatale des armements, de la préparation de la guerre, c'est à dire sur la voie d'une nouvelle et inévitable dégradation économique et civile.

5. - Le parti dominant et le gouvernement, enfin, ont oublié jusqu'ici de donner une réponse claire à la question concernant les engagements qu'ils ont pris aux égards de l'impérialisme des Etats-Unis. Les Italiens qui ont vécu l'expérience tragique de la politique de l'«axe» et de l'invasion allemande, ont le droit de savoir et veulent savoir s'il est vrai que des engagements bien précis ont été pris, en force desquels les forces armées américaines ont le droit, à peine le gouvernement américain le décide pour un but quelconque de provocation et de guerre, de descendre dans nos îles et dans notre péninsule et de s'en servir comme des bases. Celui-ci est le vrai et le seul danger de guerre qui menace aujourd'hui l'Italie, et c'est le danger le plus grave, car il s'agit d'être entraînés en guerre et encore une fois envahis et dévastés, non pas pour le moindre intérêt national, mais seulement parce que des gouvernants irresponsables pensent de cette façon — comme pensait Mussolini — de sauver leur pouvoir et leur régime.

Il est extrêmement honteux et ridicule qu'un gouvernement qui n'a pas encore été capable de donner des explications élémentaires au sujet de sa politique extérieure, ait le courage d'accuser de traîtres de la Patrie ceux qui repoussent une telle politique extérieure.

A ce propos la Direction du Parti Communiste rappelle que l'opposition à la politique du gouvernement et de la majorité parlementaire, et la lutte démocratique dans le Pays contre cette politique, sont un droit des citoyens, et que ce droit est bon pour tous les aspects de la politique gouver-

nementale, soit avant qu'après les votes parlementaires. Un gouvernement qui conteste et limite aux citoyens ce droit, qui pour intimider l'opposition déclenche et alimente des campagnes ridicules, du genre fasciste, telle que la campagne contre les soi-disantes « cinquièmes colonnes », ou qui arrive jusqu'à agiter l'épouvantail de la reconstitution d'une milice de part, est un gouvernement qui, en sachant d'avoir contre lui la conscience démocratique et nationale du Pays, est décidé à abandonner le terrain de la démocratie.

En particulier la Direction du Parti met en garde tous les camarades et tous les travailleurs contre la volonté évidente, exprimée dans les articles des journaux gouvernementaux, d'organiser des provocations qui devraient en suite être utilisées comme prétexte pour l'adoption de mesures répressives contre les partis démocratiques, les syndicats, etc. Non seulement il faut être vigilants, isoler avec intelligence et chasser les provocateurs, mais aussi dénoncer immédiatement à l'opinion publique toute tentative de ce genre.

C'est contre le danger d'un retour à un régime de réaction ouverte, qui se prépare rapidement, à côté du danger de guerre, par la claire volonté des impérialistes américains et de ceux qu'en Italie sont à leur service, que tous les Italiens doivent être mis en garde, parce que de cela dépendent le sort non seulement des institutions actuelles et des partis politiques, mais surtout de tous les gens, de toutes les familles, de tous ceux qui vivent sur notre terre. Le retour à un régime ouvertement réactionnaire et la guerre menacent tout le monde — riches et pauvres, bourgeois et prolétaires — dans leurs intérêts et dans leurs sentiments élémentaires.

C'est pour ça que la tâche du moment présent est, pour nous, communistes, d'éliminer tout résidu de sectarisme et toute position exclusiviste et de donner toute l'aide possible afin que de la présente hostilité et résistance passive des classes moyennes et même des couches bourgeoises à la politique d'asservissement à l'impérialisme américain, sorte une plus claire conscience de la nécessité de repousser cette politique pour sauver l'Italie d'un nouveau désastre. Les communistes n'ont pas besoin de démontrer qu'ils posent au dessus de tout la défense de la Patrie des nouveaux dangers qui la menacent; toute leur activité l'a prouvé. Tout courant qui se manifeste, tendant sincèrement à retirer le Pays sur la pente glissante de réaction ouverte et de guerre où veulent l'entraîner les gouvernants actuels, doit être encouragé, favorisé, appuyé. Sauver l'Italie d'une nouvelle tragique aventure de guerre au service d'un impérialisme étranger est la tâche, certainement difficile, mais la plus noble et décisive qui se pose aujourd'hui. Que les communistes sachent être à l'avant-garde, avec sérénité et fermeté, dans l'accomplissement de cette tâche.

LA DIRECTION DU PARTI COMMUNISTE ITALIEN

EXTRAITS DE L'ARTICLE DU CAMARADE PALMIRO TOGLIATTI: « ILS SE TAISENT, DONC ILS ONT TORT » (publié par *l'Unità* du 19 sept.)

(Omissis)

Une réponse il me semble, doit être donnée au Ministre et Secrétaire du Parti démocrate-chrétien, Gonella. Lui aussi, il a suivi les mêmes traces, exorcisé le démon communiste, lancé toute sorte d'imprécations. Expert, plus que d'autres toutefois, de la nécessité d'une argumentation logique, il doit s'être aperçu, à un certain point que le tout ne tenait pas debout sinon comme un long discours théorique et il a exhibé finalement au moins, un semblant d'argumentation en rappelant cet article de la Constitution selon lequel la défense de la Patrie est un devoir du citoyen.

C'est bien, discutons! Laissons donc de côté les titres de mérite; le fait que la formule exacte de cet article, dans les instances préparatoires de la Constitution, fut proposée (si la mémoire ne me fait pas défaut), par les communistes; ou bien le rôle joué par les communistes dans la défense de la

Patrie contre la toute récente invasion allemande; ou bien encore les trois médailles d'or gagnées par de représentants communistes au Parlement et ainsi de suite. Mais laissons tout cela. L'argument de Gonella consiste exclusivement à nous accuser de commettre un délit, cependant que nous posons, et nous continuerons à poser, une question politique fondamentale et décisive. Jusqu'à ce qu'il s'obstine à nous répondre de cette façon, nous aurons toutes les raisons de lui répliquer qu'il refuse le débat sur le fond de la question, c'est à dire qu'il confesse son incapacité d'affronter nos arguments.

Expliquons-nous davantage.

Est-il permis aux citoyens de critiquer la politique extérieure de la majorité parlementaire et du Gouvernement, de démontrer que cette politique est contraire aux intérêts de la nation et aux principes de l'humanité, qu'elle porte le pays à la ruine et doit donc être énergiquement et décidément repoussée?

Non seulement cela est permis, mais je veux rappeler que toute l'histoire de l'Etat italien unitaire pourrait être reconstruite en fonction d'un conflit permanent de politique extérieure, tout d'abord entre partisans et ennemis de la Triple Entente, ensuite entre fascistes et antifascistes.

Sans vouloir ici trop approfondir la question, est-ce que quelqu'un pensa jamais sérieusement d'accuser les ennemis de la Triple Entente d'être des traîtres de la Patrie? Il est vrai que le fascisme dans une époque de tensions politiques et sociales beaucoup plus graves, ne cessa jamais d'accuser tous ceux qui repoussaient sa politique, ouvertement antinationale, d'être des traîtres de la Patrie; mais je ne sais pas si c'est exactement ce précédent et cet exemple qui puisse faire plaisir au ministre Gonella et auquel il aime se réclamer.

Eh bien, la politique extérieure qu'aujourd'hui Gonella défend est basée entièrement sur l'affirmation que l'Italie est menacée d'agression, de guerre, d'invasion, d'extermination par l'Union Soviétique et par les pays de nouvelle démocratie, par la République Chinoise et peut-être même par le Viet-Nam ainsi que par la République Populaire de Corée; d'ici toutes les conséquences, et puisque nous ne sommes pas d'accord et nous le disons, nous sommes des traîtres qui refusent de défendre la Patrie, nous sommes tout ce que les fascistes disaient encore de nous.

Mais il y a une erreur, Monsieur Gonella! Non seulement nous repoussons votre affirmation fondamentale (que l'Italie est menacée de cette façon par les Etats que vous dites) mais nous soutenons et nous démontrons avec des arguments et des faits irréfutables, qu'elle est mensongère, qu'elle est fautive, mais bien plus, qu'elle est construite par vous intentionnellement pour pouvoir imposer à l'Italie une politique qui la ruine déjà aujourd'hui et qui la conduira à des conséquences beaucoup plus graves demain.

A ce point là, je dirai que dès le début du débat c'est vous qui plutôt devez fournir la preuve que les pays que vous dites s'apprêtent à nous agresser, mais la preuve doit être concrète, elle doit démontrer, non pas qu'il s'agit là de pays gouvernés d'une façon qui ne vous plaît pas, parce que cela n'a rien à voir avec la question; vous devez démontrer que ces pays menacent notre Patrie, c'est à dire son territoire, ses frontières, son intégrité, son indépendance. Mais cette preuve aucun de vous n'a même pas tenté de la donner, parce que les pays que vous dénoncez comme nos ennemis et nos agresseurs ne cherchent qu'à vivre en paix tant avec nous qu'avec le reste du monde; chacun de leurs actes comme chacune de leurs paroles en font foi.

La politique extérieure que vous imposez au peuple italien est donc, avant tout, basée sur une fausseté, sur un mensonge. Mais le pire est que partant de cette fausseté, de ce mensonge, vous êtes allés de l'avant jusqu'au point d'avoir promis et d'avoir permis aux Etats Unis d'Amérique de se servir du territoire italien comme base de leurs exploits. Eh bien les Etats Unis sont gouvernés par des hommes dont les uns disent ouvertement qu'ils veulent la guerre (même la guerre préventive) contre les Etats socialistes, et les autres ne le disent pas mais le pensent et ils agissent ouvertement en conséquence. Et c'est là l'issue et le noyau

de votre politique extérieure. Pourquoi, «défense», quand personne ne nous menace! Vous offrez sciemment l'Italie aux forces étrangères pour qu'elles s'en servent dans leurs buts de guerre et vous prétendez que le peuple Italien vous suive, tout en sachant que de cette façon c'est vous-mêmes qui agissez pour jeter la Patrie dans le gouffre d'un nouveau conflit. Et vous voudriez que nous disions au peuple Italien de vous suivre sur cette route. Ah non! Le peuple est intelligent, il comprend que sur cette route il ne peut vous suivre, et il ne vous suivra pas s'il veut sauver soi-même et son pays. Quand à nous après vingt ans que les Scelba de l'époque nous avaient accusés d'être des traîtres, nous avons été les premiers défenseurs de la Patrie contre l'envahisseur. Nous avons pu l'être parce que nous avions combattu la politique extérieure par laquelle le fascisme ouvrait les portes de chez nous à l'étranger. Qu'advient-il cette fois, on ne le sait pas, mais nous serons toujours à notre place. Quand à Gonella et aux autres, qu'ils cherchent de démontrer que nous sommes dans le tort et que ce sont eux qui ont raison. Jusqu'à présent ils n'ont même pas tenté de le faire, ce qui est plus qu'un signe de faiblesse. Ils se taisent, donc ils ont tort.

LA QUESTION DE LA REVALUATION DES SALAIRES (Extrait du N. 8 (1950) de «Notizie Economiche»).

La revendication de la C.G.I.L. est la suivante: «Réévaluation des salaires des ouvriers et des employés, à partir respectivement du manœuvre de première catégorie et de l'employé de troisième catégorie B, dont les salaires ont été sensiblement diminués vis à vis des salaires des autres catégories dans l'après-guerre, à fin, non d'établir l'équilibre normal (ce que demanderait des requêtes plus hautes de la part des travailleurs), mais seulement de diminuer le manque d'équilibre actuel, qui est injustifiable».

Le détail des requêtes est le suivant:

Ouvrier de I. catégorie: augmentation de 150 litres par jour (3.300 litres par mois);
Ouvrier de II. catégorie: augmentation de 60 litres par jour (1.560 litres par mois);
Manœuvre de I. catégorie: augmentation de 28 litres par jour (712 litres par mois);

	Augmentation	Lires par mois
Employés: I. catégorie:	augmentation de	8.650
» II. »	» »	5.550
» III. » A	» »	3.400
» III. » B	» »	2.260

Ces revendications sont soutenues par la documentation que nous résumons ci-dessous:

Avant tout il faut rappeler qu'en novembre 1949 une Commission composée par les représentants du patronat et des syndicats ouvriers et présidée par un fonctionnaire de «l'Istituto Centrale di Statistica», détermina dans la mesure suivante le coût minimum de la vie pour une «famille-type» (composée par deux adultes et deux enfants d'âge inférieur à 14 années):

	Lires par mois
Alimentation	28.796
Habillement	10.100
Logement	644
Éclairage et chauffage	2.509
Autres dépenses	9.403
Total	51.542

Voici à présent la situation des salaires. Suivant le Ministère du Travail, sur 16.000 entreprises avec 1.700.000 travailleurs, le salaire moyen mensuel des ouvriers en Janvier 1950 était de 22.720 litres (27.670 y comprenant les allocations, etc.).

En détail:

Salaires dans les industries	y compris les allocations etc.
alimentaires	18.470
textiles	17.950
chimiques	25.370
des métaux	25.070
des autos	28.250
	23.440 litres
	21.550 »
	31.630 »
	30.210 »
	34.450 »

Les salaires moyens des ouvriers sont, donc, à peu près la moitié du coût minimum de la vie d'une «famille-type». Même les gains des employés des premières catégories sont au dessous du coût de la vie. Voici, en effet, les chiffres des gains des employés de l'industrie suivant les contrats collectifs qui sont en vigueur:

Employés	I. catégorie	lires 48.000 par mois
» II. »	»	38.660 » »
» III. » A	»	30.260 » »
» III. » B	»	26.700 » »

Enfin, voici les rapports entre les gains de 1950 et ceux de 1938:

Employés	I. catégorie	32 fois
» II. »	»	35 »
» III. » A	»	40 »
» III. » B	»	44,5 »
Ouvriers I. »	»	39 »
» II. »	»	47,3 »
Manœuvres I. »	»	53,4 »
» II. »	»	55 »

LES PROFITS INDUSTRIELS

Un calcul des profits industriels en Italie est assez difficile. On peut partir des valeurs calculées par «l'Istituto Centrale di Statistica» pour le produit net des activités industrielles. Ces valeurs sont obtenues par la différence entre la valeur des produits fabriqués par les entreprises dans une année et la valeur des matières premières, des amortissements, des manutentions et réparations des capitaux fixes employés dans le cycle productif. Les valeurs ainsi calculées par «l'Istituto Centrale di Statistica» pour le 1949 sont les suivantes:

	milliards des litres
Industries minières	36
» manufacturières	1.822
» du bâtiment	172
» de l'électricité, du gaz et de l'eau	142
Total	2.177

La chiffre de 2.177 milliards de litres comprend: 1^{er}) les salaires; 2) les intérêts du capital; 3) les profits. La valeur des profits résulte donc de la différence entre le total et la valeur des salaires et des intérêts.

Commençons par les salaires. Dans *Rassegna di Statistica del Lavoro*, publiée par la Confédération du Patronat (Mai-Juin 1950) le coût du travail dans l'industrie est calculé en 1.435 milliards. Ce chiffre est certainement supérieur au réel; on peut l'arrondir à 1.400 milliards. Si l'on fait la différence entre ces 1.400 milliards et les 2.177 que nous avons obtenus ci-dessus, il reste 772 milliards, qui représentent le montant des profits bruts (intérêts sur le capital investi).

(L'article expose ensuite l'analyse de données traitées de statistiques officielles, sur la base desquelles on peut conclure que le poids total des intérêts sur le capital est le suivant):

	milliards des litres
Dividendes	33
Intérêts et amortissement des obligations	18
Intérêts et amortissement des emprunts	19
Coût des services de banque	60
Total	130

Cette somme doit être soustraite des 772 de profits bruts pour obtenir les profits nets avant le paiement des impôts. Ceux-ci sont donc de 642 milliards.

La différence entre le montant des profits avant le paiement des impôts et le montant des impôts donne les profits nets des sociétés industrielles: 497 milliards.

De ces 497 milliards, environ 68 sont investis à nouveau dans la production, en machines ou stocks. Il reste donc 429 milliards de profits disponibles pour les capitalistes.

SUPPLÉMENT

I.

EDITIONS « RINASCITA »

Petite Bibliothèque Marxiste:

MARX: <i>Lettere a Kugelmann (Lettres à Kugelmann)</i> . . . L.	350 tirage	5.000
MARX: <i>Miseria della filosofia (Misère de la philosophie)</i> . . »	350 »	3.000
(nouvelle édition)		
ENGELS: <i>Antidühring</i> . . . »	750 »	5.000

Mémoires et biographies:

GIOVANNI GERMANETTO: <i>Memorie di un barbiere</i> . . . »	400 »	5.000
(Souvenirs d'un barbier) (nouvelle édition)		

II.

BROCHURES PUBLIÉES PAR LE CENTRE DE DIFFUSION DE LA PRESSE

« Editions de Culture Sociale »:

GIORGIO CANDELORO: <i>Il movimento sindacale in Italia</i> . L.	300 tirage	8.000
(Le mouvement syndical en Italie)		
ARTURO COLOMBI: <i>L'occupazione delle fabbriche</i> . . . »	80 »	10.000
(L'occupation des usines)		
ANTONIO FERRI: <i>Dove va la Germania?</i> . . . »	200 »	5.000
(Ou va-t-elle, l'Allemagne?)		

« Editions C. D. S. »

Vita ed opere di Alcide De Gasperi . . . »	50 »	100.000
(La vie et les oeuvres de Alcide De Gasperi)		

I LAVORI DEL COMITATO CENTRALE (17-18 OTTOBRE)

L'APPELLO AL PARTITO PER LA CONVOCAZIONE DEL XXIX CONGRESSO

ALLE FEDERAZIONI,
ALLE SEZIONI,
AI COMPAGNI TUTTI.

Il Comitato Centrale ha deciso la convocazione del XXIX Congresso Nazionale del Partito per i giorni 10, 11, 12, 13, 14 gennaio 1951.

Esso rivolge un appello alle Federazioni, alle Sezioni, ai compagni per una accurata preparazione del Congresso.

Liquidato il periodo delle lotte intestine, delle tendenze cristallizzate, delle mozioni pregressuali sulle quali si liniva per impostare tutta la discussione trascurando l'esame dettagliato dei singoli problemi politici e organizzativi; uscite o eliminate le correnti che inchiodavano il Partito a temi generici ed astratti dietro i quali si celava il contrabbando del revisionismo ideologico e dell'opportunismo politico; la preparazione del Congresso e il Congresso stesso si annunciano come una manifestazione di maturità, di forza, di compattezza.

Non si tratta di ridurre la preparazione del Congresso a un mutuo compiacimento per i risultati raggiunti. Si tratta di applicare lo spirito critico e autocritico all'esame delle condizioni della società italiana, delle grandi lotte per la pace, dei conflitti sociali e politici e delle direttive e dell'azione del Partito, così da portare a un livello più alto la coscienza e la preparazione di tutti i compagni e la loro capacità di azione.

Il Partito ha fatto notevoli progressi; il suo prestigio tra le masse si è di molto accresciuto in patria e fuori; decine di migliaia di nuovi compagni sono affluiti nelle Sezioni; nel campo sindacale, nelle organizzazioni di massa, nel grande movimento dei Partigiani della Pace, nelle lotte operaie e contadine, in Parlamento, nei Comuni, esso è stato presente e attivo. Eppure ciò che si poteva e si doveva

fare e non si è fatto per mancanza di iniziative e di quadri, è superiore a ciò che si è fatto. La preparazione ideologica rimane ancora oggi relativamente scarsa; il lavoro politico insufficiente; della politica delle alleanze si ha un concetto statico e astratto, come se per attuarla bastasse parlarne in un ordine del giorno e in una dichiarazione, mentre invece essa richiede un senso vigile e tempestivo di iniziativa e una azione differenziata che non può essere uguale a Roma o a Milano, a Torino o a Palermo, a Venezia o a Sassari, a Genova o a Cosenza, in città o in campagna.

In una epoca di grandiose lotte come le presenti, occorre adeguare la preparazione dei compagni e l'organizzazione ai compiti che il Partito è chiamato ad assolvere. Questo deve essere il tema fondamentale della preparazione del Congresso, occasione quant'altra mai propizia per mettere a fuoco tutti i problemi politici e organizzativi in uno spirito di concorde operosità.

La preparazione del Congresso si svolgerà contemporaneamente alla campagna del tesseramento 1951; ed è ottima cosa.

Ci sono decine di migliaia di simpatizzanti lavoratori urbani e rurali, manuali ed intellettuali, impiegati e dipendenti statali; ci sono migliaia di lavoratrici e di giovani ai quali bisogna aprire le porte del Partito.

Si tratta di fare di ogni simpatizzante un tesserato, di ogni tesserato un militante.

Al lavoro compagni per la campagna del tesseramento 1951!

Al lavoro per l'accurata preparazione del Congresso di gennaio!

Al lavoro per portare il più vasto contributo di esperienze e di iniziative alle lotte per la pace, per la giustizia sociale, per la democrazia!

Viva il XXIX Congresso del Partito!

Viva il Partito Socialista Italiano!

La relazione del Segretario del Partito approvata dal Comitato Centrale

I. — Il C.C. del P.S.I. aveva appena concluso i lavori della sua sessione di giugno, denunciando i pericoli per la pace insiti nella politica americana delle situazioni di forza e della corsa agli armamenti, quando lo scoppio della guerra in Corea sottolineò, col brutale linguaggio dei fatti, l'estrema tensione della situazione mondiale su uno dei settori che, da tempo, era considerato nevralgico.

La guerra in Corea è stata giustamente considerata dal P.S.I. come un episodio della liberazione dei popoli asiatici dal giogo dell'imperialismo.

Tuttavia l'unificazione della Corea e il suo riscatto sociale, che hanno nel governo del Nord il loro naturale centro propulsore, potevano assumere forme diverse senza l'aperta provocazione, di cui esiste ormai una documentazione irrefutabile, della ricca facente capo al restaurato governo fascista e schiavista di Seul, esecutore degli ordini e le piani dell'imperialismo americano in Asia.

Gli scopi di tale provocazione sono oggi del tutto evidenti. Si trattava di riaprire nel suo complesso la questione asiatica, e in particolare quella cinese, nello spirito della formula del generale Mac Arthur e del partito repubblicano statunitense « Asia libera e non schiava », che significa: Asia mercato aperto per il capitale e l'industria americana.

Malgrado i successi conseguiti dal massiccio intervento americano il principale obiettivo è finora mancato. E coloro i quali, di fronte al contegno prudente della Cina ed a quello dell'URSS, fermo sul terreno del diritto quanto alieno da spirito di avventura, mostrano di temere che Pechino abbia abbandonato al suo destino il popolo coreano, cadono in un grave errore di prospettiva. Qualunque possa essere il corso immediato delle operazioni militari, il popolo coreano non avrà combattuto invano finché la Cina sia in grado di consolidare e sviluppare il regime popolare e democratico che ha creato e che è all'avanguardia del risorgimento asiatico. Situazioni analoghe si sono verificate sovente nella storia europea e italiana del secolo scorso, ed anche di recente nella stessa Cina, venticinque anni or sono, allorché l'avanguardia rivoluzionaria fu schiacciata da Chiang-Kai-Scek e tutto sembrò perduto nella interpretazione di Trotski, che la storia si è incaricata di smentire.

Nella rinnovata atmosfera di unità dei popoli asiatici la sorte dell'imperialismo americano, diverso nei metodi identico negli scopi, sarà la medesima toccata all'imperialismo europeo in Cina, in India, nel Pakistan, nell'Indocina.

Il riarmo della Germania e l'esercito unico atlantico

II. — La priorità data da Washington ai problemi europei su quelli asiatici tende a trasferire sul nostro continente il settore di maggiore tensione e

di urto, senza che siano perciò da escludersi sorprese e novità in Asia.

Gli Stati Uniti sono ormai lanciati in pieno nella corsa al super-armamento, seguiti con rassegnazione, e sovente con sgomento, dall'Inghilterra, dalla Francia e dai minori contraenti del Patto Atlantico, tra i quali il nostro paese. Secondo la tesi ufficiale si tratterebbe di organizzare e super-armare una grande coalizione militare nella fiducia di non doversene servire. Nella realtà delle cose nessuno ignora, di là e di qua dell'Atlantico, che non esiste esempio di una coalizione militare la quale si sia formata fuori del proposito di agire al più presto. Per rendersi conto del pericolo a cui il mondo viene esposto basta pensare all'onere immane a cui gli stessi Stati Uniti devono sottoporsi per dare esecuzione al gigantesco programma di armamenti in corso e al fatto che per l'Inghilterra la Francia e a maggior ragione per la nostra Italia, il riarmo comporta la rinuncia al consolidamento economico ed alla ricostruzione e quindi un rinnovato e più aspro periodo di lotte sociali e politiche interne. Il pericolo è tale che già i primi passi verso l'armamento della coalizione atlantica sono contrassegnati in America da isteriche richieste della guerra preventiva contro l'Unione Sovietica, mentre l'aperta tutela accorda e dagli Stati Uniti al militarismo tedesco fa risorgere nel cuore d'Europa la minaccia di complicazioni immediate con le nazioni che di recente hanno sperimentato la barbarie nazista. Inoltre gli impegni di copertura che l'America ha assunto, coinvolgendo la responsabilità di tutti gli aderenti al Patto Atlantico, con la Germania Occidentale, con la Turchia con la Grecia, quelli che si prepara di assumere verso la Spagna franchista e la Jugoslavia titina, dilatano oltre ogni ragionevole limite la zona di attrito, e, data la concezione che presiede alla politica americana e che identifica aggressione dall'esterno e movimenti di liberazione o di semplice opposizione all'interno, espone la pace alla provocazione di governi e regimi ridotti a contare sull'avventura per reggersi e sopravvivere.

Una tal politica condurrebbe inesorabilmente alla guerra se nel contempo non si sviluppasse, con ritmo ancor crescente, le forze di pace, e se la corsa al riarmo e la sete di potenza non esasperassero le contraddizioni interne del blocco imperialista, che esplodono nei tentativi singoli di accaparramento degli aiuti americani, nelle gelosie tra i vari contraenti della coalizione, nelle diffidenze che solleva il progettato riarmo della Germania occidentale, tuttora dominata dalle vecchie forze capitalistiche dell'epoca guglielmina e dell'epoca hitleriana.

Le decisioni prese in tal senso dalla quinta sessione del Consiglio Atlantico, in favore della costituzione dell'esercito unico e per il riarmo tedesco, sottolineano il prevalere dei militari sui politici, indicano anche come il gruppo dirigente america-

Il C.C. a conclusione dei suoi lavori ha approvato il seguente ordine del giorno:

Il Comitato Centrale approva la relazione del Segretario del Partito, la quale riflette esattamente le direttive e l'attività del Partito nelle gravi lotte in corso contro gli sviluppi della politica atlantica, per i diritti del lavoro e la difesa delle libertà democratiche.

Conformemente alla proposta della Direzione, decide la convocazione del Congresso Nazionale del Partito per i giorni 10, 11, 12, 13 e 14 gennaio 1951 a Bologna.

no, nella sua fretta, debba ormai correre l'alca di scontentare i suoi stessi alleati. Ne conseguono, per le opposizioni, nuove e più larghe possibilità di azione largamente messe a profitto nelle ultime settimane dal movimento dei partigiani della pace.

Partecipare attivamente alla preparazione del secondo congresso mondiale per la pace

III. — Nell'ultima sessione di giugno il C.C. richiamava l'attenzione di tutti i socialisti sulla importanza eccezionale che assumeva nelle circostanze di allora il plebiscito mondiale contro la fabbricazione e l'uso delle armi atomiche. Il successo del plebiscito è stato grandioso in tutto il mondo e notevole nel nostro paese, che è in testa fra le nazioni dell'Occidente borghese, con circa sedici milioni di firme. Non è certamente sfuggito ai socialisti il carattere tendenzioso delle polemiche sollevate circa la più o meno grande efficacia della raccolta delle firme. Essi hanno compreso come al di là delle firme si trattasse di guadagnare nuovi aderenti alla causa della pace.

Nelle circostanze presenti assume una importanza ancora maggiore la preparazione del secondo congresso mondiale dei partigiani della pace. L'appello di Praga, in base al quale il Congresso è stato convocato, è estremamente largo, aperto a quanti, per i nostri o per altri motivi, sono risoluti a impedire la terza guerra, anche per evitare alla nazione gli inevitabili orrori di una divisione quale quella che negli anni dal '43 al '45 scavò tra gli italiani abissi di odio e solchi di sangue. Forse non è stato sufficientemente valutata l'importanza dell'appello che fu detto della sala Capizutti e col quale uomini illustri di parte liberale, patrioti che hanno dato il meglio delle loro energie alla causa nazionale, quali l'ex presidente De Nicola, Orlando, Nititi e Bonomi si schierarono contro la corsa al riarmo. Forse sono state poco considerate e valorizzate le riserve dei cattolici, anche eminenti, nei confronti del furore bellicista dell'Azione Cattolica. Forse non sono stati discussi e approfonditi come si deve i motivi che spingono una larga parte della gioventù delle scuole su posizioni neo-nazionaliste, nichiliste o addirittura neo-fasciste proprio per disgusto della politica estera capitolarda dell'attuale classe dirigente. La preparazione del secondo congresso mondiale della pace offre ad ogni socialista l'occasione di un lavoro che nessuno deve trascurare o disertare per dare una espressione sempre più concreta alla volontà di pace e di indipendenza del nostro popolo.

Il crollo della menzogna governativa della guerra difensiva

IV. — La Direzione del Partito, nella sua riunione del 7 luglio, prese nettamente posizione contro la solidarietà del governo con l'intervento americano in Corea e la politica aggressiva a Formosa. Unitamente ai gruppi parlamentari socialisti della Camera e del Senato, essa sollecitò allora una politica nazionale di appoggio ad ogni tentativo di mediazione e di conciliazione e una azione diplomatica volta ad ottenere il non intervento nelle lotte di liberazione dei popoli coloniali o semicoloniali. Già in occasione del conflitto coreano fu chiaro come il governo parlasse di guerra difensiva, nel senso stretto di difesa delle nostre frontiere, mentre in realtà, se ne avesse avuto i mezzi e le possibilità, esso era pronto ad impegnare la nazione ovunque siano in gioco gli interessi dell'imperialismo americano e quelli della politica vaticana.

Di questa tendenza del governo si è avuta una clamorosa conferma in occasione della quinta sessione del Consiglio Atlantico, con l'adesione data all'Esercito unico, e al riarmo tedesco. Anche in ta-

le occasioni la direzione del Partito, nella sua riunione del 22 settembre e poi con le deliberazioni dei gruppi parlamentari, ha preso nettamente posizione contro l'Esercito unico, contro il riarmo della Germania, contro l'aumento delle spese militari e di polizia con una risoluzione che è stata largamente commentata nel paese e ha fatto fallire la congiura del silenzio organizzata attorno ai nuovi impegni che vanno, per ammissione ormai generale, molto al di là degli obblighi contemplati dal Patto Atlantico. Né la Direzione si è limitata a indicare i motivi del suo dissenso, ma ha richiesto una formale deliberazione del Parlamento. Nel contempo essa ha posto il problema della consultazione del paese prima che esso sia definitivamente compromesso. Con l'adesione all'Esercito unico è caduta definitivamente la menzogna della guerra difensiva.

I nuovi accordi fanno sì che l'Italia sia ormai virtualmente impegnata lungo la linea dell'immenso cordone sanitario steso dagli Stati Uniti attorno all'Unione Sovietica e alle Democrazie Popolari in Europa e in Asia.

E' del tutto naturale che di fronte all'opposizione di milioni di uomini e di donne e alla inquietudine di tutti gli italiani, il governo abbia fretta di chiudere la discussione e la polemica sulla sua politica estera. Abbiamo avuto così la dichiarazione del presidente del Consiglio al gruppo democristiano della Camera: «La neutralità non esiste per ragioni geografiche, strategiche e morali. Il Patto Atlantico era una necessità. Qualche dubbio del senno di poi non ha fondamento». Abbiamo la dichiarazione del ministro-segretario del Partito on. Gonella al C.N. della democrazia cristiana: «L'adesione al Patto Atlantico non è più materia di discussione per il partito». La verità è alquanto diversa. L'adesione al P.A., e gli sviluppi di tale adesione, sono più che mai materia di discussione nel paese e nell'ambito stesso della maggioranza parlamentare. Lo dimostrano le numerose riserve che solleva la politica estera fra i dirigenti e parlamentari democristiani, di cui si è avuto una nuova dimostrazione nella posizione presa dall'on. Gronchi circa il modo di promuovere con altre direttive e altri mezzi altri uomini, gli interessi del nostro paese nella stessa comunità atlantica, che è, vigendo l'attuale maggioranza, il problema fondamentale dell'ora.

La responsabilità della socialdemocrazia

V. — Ciò che manca alle opposizioni interne della maggioranza è la capacità non di impostare i problemi, ma di risolverli attraverso una lotta coraggiosa. In tale senso le responsabilità maggiori risalgono alla socialdemocrazia senza distinzione tra il gruppo Saragat e quello Silone. Tardi e malamente arrivata nella costellazione del riformismo europeo, la socialdemocrazia nostrana ha assolto con zelo il ruolo che le era assegnato di indurre in dubbio i settori meno ancorati alla lotta di classe e alle sue ferree leggi. Nel 1947, allorché la storia poneva alla classe lavoratrice italiana il perentorio compito di conquistare il potere perché non fossero tradite le aspirazioni della Resistenza e non venisse stroncato lo slancio verso le grandi riforme della struttura sociale ed economica, la socialdemocrazia, con la sua secessione, indebolì il P.S.I. proprio nel momento in cui esso aveva bisogno di tutta la sua forza per sbarrare la strada al risorgente conservatorismo borghese e clericale e conservare carattere democratico alla lotta per il potere, allargando la base sociale dello Stato a tutti i ceti progressivi. Essa ha rotto allora irrimediabilmente col Socialismo, anche con le tendenze più temperate del socialismo italiano. Si poteva credere che avendo disertato il socialismo della lotta di classe e dell'internazionalismo proletario, la socialdemocrazia si proponesse almeno di frenare la democrazia cri-

BOLLETTINO

sciana nella tendenza a lasciarsi dominare dagli interessi conservatori. E' avvenuto che la socialdemocrazia si è trovata sovente — per odio anticomunista — su posizioni più a destra della sinistra o perfino del centro democristiano. La prova decisiva della sua diserzione dal campo democratico, la socialdemocrazia l'ha data aderendo al Patto Atlantico, sia pure con fallace pretesto di una funzione puramente difensiva del Patto e aggrappandosi al non-automatismo degli impegni assunti dall'Italia. Caduta la menzogna della funzione difensiva del Patto, venuta meno con l'adesione all'esercito unico atlantico l'illusione del non-automatismo degli impegni, la socialdemocrazia non ha saputo o osato dire ancora una parola che la distingua dalla destra democristiana. I rappresentanti al governo dell'ala « pisella » hanno votato con gli altri ministri la relazione del ministro degli Esteri, come votano tutto, dalla milizia civile, alla revisione del Codice, alle spese militari e di polizia. L'ala « psuina » si è limitata a riserve di dettaglio e di forma. L'una e l'altra, la socialdemocrazia si sono rivelate capaci soltanto di manovre di corridoio e di quadri.

Priva di ogni presa fra le masse operaie e braccianti la socialdemocrazia sta abbandonando a se medesimi i ceti medi e piccoli borghesi che si proponeva di organizzare. Fallita sul terreno del socialismo, è sul punto di fallire definitivamente anche su quello della democrazia parlamentare.

In tali condizioni che le due ali socialdemocratiche si riuniscono o meno non interessa nulla e nessuno, così come è senza importanza sapere che sarà Romita invece di Simonini a dare l'avallo della socialdemocrazia alla destra democristiana. Soltanto chiare e coerenti posizioni di lotta possono modificare le situazioni statiche create dalle elezioni del 18 aprile.

La classe lavoratrice e le forze popolari sono in grado di fronteggiare qualsiasi situazione e minaccia

VI. — Il C.C. del giugno prevedendo il rapido accendersi dei contrasti sociali richiamò i compagni a una maggiore attività nelle organizzazioni sindacali e di massa e nelle lotte degli operai, dei contadini e dei dipendenti statali. Le sue previsioni sono rimaste al di qua della situazione naturale delle ultime settimane e sulla quale si è inserito il perentorio invito degli americani a imporre al popolo, senza tante storie, i sacrifici resi necessari dalla preparazione della guerra. Tale è il significato del « caso Dayton » indice del grado di avvilitimento in cui la classe dirigente è caduta nei confronti del padrone americano.

Nell'ordine finanziario tutto ciò prelude a nuove misure fiscali e nell'ordine economico a una contrazione degli investimenti in opere pubbliche e a un rallentamento nei progetti governativi di bonifica e di riforma fondiaria di per sé tali da smuovere invece di concretizzare la riforma agraria. Il proposito della classe dirigente è di procedere al riarmo e di farne pagare le spese alle masse popolari.

Il peso di tale politica lo sopportano in questo momento gli operai dell'Ansaldo, dell'Ilva, della Breda, costretti ad occupare le fabbriche per lottare contro i licenziamenti, i ferrovieri e gli statali che vedono contestati i loro diritti, i braccianti e i contadini poveri che non possono attendere le promesse democristiane e sono costretti di riprendere l'occupazione della terra. La situazione è tale che perfino categorie come quella dei magistrati o dei professori sono spinte a forme di lotta, deprecate allorché sono adoperate da più umili categorie di lavoratori o di dipendenti dello Stato.

A una politica estera di maggiore complicità con l'imperialismo, a una politica economica costretta

a dare la preferenza agli investimenti improduttivi delle spese militari, deve necessariamente corrispondere una politica interna di forza. Da ciò la richiesta di ruoli e più perfezionati mezzi repressivi nell'ordine poliziesco e in quello giudiziario.

Anche in questo campo, come in quello della politica internazionale, il prevalere di forze e di interessi reazionari è da taluni interpretato come il sintomo di un inevitabile retrocedere delle forze democratiche e socialiste.

Senonché le cose non stanno così. Le medesime cause che trascinano il governo ad assumere impegni internazionali più gravosi e a prendere misure economiche e poliziesche più severe, portano alla lotta strati sempre più larghi di lavoratori e di cittadini. Ecco perché man mano che la situazione si aggrava assistiamo ad una erosione sulla sinistra e sulla destra della maggioranza governativa; sulla sinistra dove cresce ogni giorno il numero di coloro ai quali non basta più il babau del pericolo comunista perché accettino qualsiasi arbitrio governativo; sulla estrema destra dove le debolezze organiche del governo sono sfruttate in un assurdo tentativo di riabilitazione del fascismo e dei suoi metodi.

Ecco perché alla base, e anche negli strati più alti della società, diviene più agevole una politica di alleanze per la pace, per le leggi costituzionali sul « referendum », sull'ordinamento regionale, sulla forte costituzionale, per una politica economica di investimenti produttivi e per la lotta a fondo contro la disoccupazione.

Il XXIX Congresso del Partito manifestazione di fede di forza di compattezza

VII. — La situazione sembra opportuna alla Direzione del Partito per chiedere al C.C. di convocare il XXIX Congresso del Partito. Al Congresso la Direzione si presenterà con la mole non indifferente del lavoro compiuto dal maggio del 1949 ad oggi per riorganizzare il Partito, ridargli coscienza e fiducia nella sua funzione dopo le traversie delle secessioni. Il Partito ha fatto progressi tali che a chi faccia un confronto con ciò che era dopo il grande sbandamento del 1948 possono sembrare prodigiosi. Gli iscritti sono 738.000 e con un lavoro organico possono col lessamento del 1951 essere portati a 900.000 come nel 1946. Per merito di tutti i compagni la struttura organizzativa si è consolidata; il prestigio interno e internazionale sulle masse si è di molto accresciuto; il livello politico risulta migliorato assieme alla capacità di tradurre le direttive in azione di massa. Il passivo finanziario delle vecchie gestioni è stato in parte colmato anche nel delicato settore della stampa. Nessuno però, meglio della Direzione conosce le lacune da colmare, soprattutto nella formazione dei quadri, nella preparazione ideologica, nella attivizzazione dei militanti, nella partecipazione ai movimenti sindacali e di massa, nel lavoro politico alla periferia dove molte iniziative del centro si inaridiscono e muoiono per mancanza di iniziativa e di quadri.

La Direzione non si augura quindi un congresso di reciproci complimenti e facilitazioni, ma di critica e di autocritica approfondita e serena, fuori del vecchio gioco delle mozioni generali e delle tendenze precostituite che tanto hanno nociuto al Partito ma con l'esame approfondito di ogni problema politico e organizzativo così da non lasciare niente nell'ombra.

Lo spirito del Partito oggi è tale da dare la garanzia di un Congresso fecondo di risultati, unitario nel senso più profondo del termine che non esclude, anzi postula la discussione e la vuole approfondita e fraterna; un congresso che concorra a rafforzare l'alleanza col Partito Comunista e l'unità delle forze popolari oggi più indispensabile

di ieri, un congresso che sia una manifestazione di fede, di forza e di compattezza, senza inutili ritorni sul passato, senza pentimenti, soprattutto senza paura come senza arroganza quale si conviene a militanti onesti e seri per i quali il Partito Socialista è una cosa seria, è lo strumento foggato dai pionieri del Socialismo nel nostro Paese per portare a conclusione la lotta della classe lavoratrice per il potere, e intraprendere l'edificazione del Socialismo.

Il C. C. ha approvato all'unanimità l'appello rivolto al Partito per il XXIX Congresso, pubblicato in prima pagina, e l'ordine del giorno seguente:

Il Comitato Centrale

udite le relazioni sulle agitazioni degli operai, dei contadini e dei dipendenti degli enti pubblici impegnati nella

lotta in difesa dell'industria minacciata di liquidazione, per l'occupazione delle terre, per l'adeguamento dei contratti agrari, dei salari e degli stipendi;

sottolinea la prova di coscienza degli interessi generali e di combattività che risultano da queste battaglie;

fa appello all'opinione pubblica perchè sostenga la classe lavoratrice in queste lotte che non hanno solo carattere di categoria, ma l'obiettivo più vasto di salvare l'economia nazionale e di consolidare lo Stato democratico sulla base di una più larga giustizia sociale.

Il C. C. ha inoltre votato all'unanimità meno uno (il compagno Giancarlo Matleotti) l'O.d.G. di approvazione alla relazione del Segretario del Partito, che pubblichiamo in II. pagina.

Il lavoro tra i contadini

Il Convegno per lo studio dei problemi contadini convocato dalla Direzione del Partito nei giorni 4 e 5 ottobre ha posto in evidenza la necessità di un maggiore impegno e di una nuova impostazione del lavoro tra i contadini coltivatori diretti.

I compagni intervenuti si sono trovati d'accordo nel richiamare l'attenzione del Partito sulla necessità che ovunque sia dedicata particolare cura a questo settore, adeguando l'azione dei compagni alle naturali tendenze della popolazione contadina e alle esigenze obiettive della difesa degli interessi di queste categorie.

E' perciò necessario abbandonare ogni schematico organizzativo, e muovere, anche al di fuori dell'organizzazione attualmente esistente, alle rivendicazioni specifiche che hanno localmente una loro base naturale.

Devono essere pertanto attentamente seguite tutte le forme autonome di organizzazione che si possono sviluppare tra le categorie contadine secondo criteri differenziati, di stretta aderenza alle condizioni locali: tali criteri potranno essere connessi alla categoria (piccoli proprietari, piccoli fittavoli, ecc.), o all'attività culturale e alla difesa del prodotto (vignaioli, ortofrutticoli, canapicoltori, associazioni per la difesa del pomodoro, del latte, ecc.) o a tipo di attività produttiva (cooperative, cantine e latterie sociali, stazioni di monta, ecc.); e saranno considerate su base territoriale locale, con riferimento al comune, alla provincia, o, più spesso, a zone costituenti unità agraria determinata (Astigiano, Chianti, Fucino, ecc., zone montane, vallate). Movendo dalle condizioni naturali e dalle istanze di base, particolare cura, dovrà essere riposta nel seguire e favorire la formazione e lo sviluppo di tali organizzazioni locali, dal cui collegamento potranno in un secondo tempo svilupparsi organizzazioni più ampie a base provinciale o regionale.

Per studiare i problemi contadini, le possibilità e le prospettive delle organizzazioni di tipo nuovo accennate, nonché per coordinare la partecipazione dei compagni alle attività di questo settore, è opportuno che le Federazioni e le Sezioni nel cui territorio i problemi contadini hanno particolare rilevanza,

costituiscano proprie commissioni per i problemi dei contadini, e ne diano incarico responsabile ad un compagno a ciò particolarmente idoneo.

Ove lo ritengano opportuno e possibile, non appena il lavoro preparatorio sia sufficientemente avanzato, potranno essere indetti convegni provinciali o regionali per lo studio di questi problemi, dandone tempestivo preavviso alla Direzione del Partito.

Nel coordinare e nello sviluppare il lavoro dei compagni attorno ai problemi del contadino piccolo proprietario o affittuario, coltivatore diretto e i problemi della difesa della piccola proprietà contadina intesa come strumento di lavoro, del lavoro e del prodotto dei piccoli contadini, i compagni avranno innanzi a sé un vasto campo di azione, cui il Partito è particolarmente sensibile e nel quale si devono realizzare concretamente i principi sostanziali di una politica di alleanze, in quel settore che per il nostro Paese riveste la più ampia importanza, e che è costituito dalla effettiva alleanza degli operai delle industrie e dei trasporti e dei salariati agricoli con i contadini coltivatori diretti.

Queste direttive generali devono trovare attuazione nello studio concreto dei problemi di ciascuna zona, e nel lavoro differenziato idoneo a ciascuna condizione ambientale. Il Partito annette a questo lavoro la massima importanza, e vi impegna tutti i compagni.

E' uscito l'opuscolo contenente il discorso pronunciato a Milano, Domenica 24 settembre, dal compagno Pietro NENNI.

L'opuscolo di 32 pagine dal titolo:

« INTERROGARE IL PAESE PRIMA DI IMPEGNARLO »

sarà messo in vendita al prezzo di L. 30.

Le Federazioni e le Sezioni sono invitate a richiederlo al Centro Diffusione Stampa della Direzione del Partito.

Alle organizzazioni di Partito sarà praticato lo sconto del 25% sul prezzo di copertina; le spedizioni avverranno in contrassegno franco di porto.

5 novembre: giornata nazionale dei giovani per l'«Avanti!»

La Commissione Giovanile Centrale ha fissato per il 5 novembre una «Giornata nazionale della gioventù socialista per l'Avanti!».

Il contributo che i giovani hanno dato finora all'Avanti! è stato ingente: possiamo dire in coscienza che, soprattutto nella diffusione domenicale e nella preparazione delle feste, i giovani hanno avuto un ruolo decisivo.

Questo contributo è stato riconosciuto da tutto il Partito e dall'Avanti! stesso, sicché la Direzione del giornale ha preso l'impegno di dare vita a una periodica «pagina dei giovani». Perciò in occasione della prima pagina dei giovani, che sarà pubblicata nel numero di domenica 5 novembre, la gioventù socialista festeggerà questo avvenimento con una diffusione di massa.

Questa giornata viene a cadere in un periodo particolarmente grave per il nostro paese: periodo in cui aumenta la follia bellicista del nostro governo, servo dell'imperialismo americano, periodo in cui si combattono nelle fabbriche e nei campi dure battaglie del lavoro, periodo in cui raddoppiano i tentativi governativi di aggressione delle libertà democratiche.

Periodo in cui è dunque necessario rafforzare sempre più i nostri mezzi di propaganda, per smascherare e denunciare senza posa i fautori di guerra, i neo-fascisti, gli affamatori del popolo, i traditori d'Italia, i calunniatori, per creare, sui motivi della pace, dell'indipendenza nazionale, del diritto al lavoro, il più vasto schieramento della gioventù e di tutto il popolo italiano.

Per tutte queste ragioni, quindi, la gioventù socialista è chiamata a mobilitarsi per la giornata del 5 novembre.

CARATTERE DELLA GIORNATA

L'Avanti! è l'organo del P.S.I. ma è giornale di tutti i lavoratori, appartiene a tutto il popolo italiano.

Pertanto si dovrà curare che questa giornata non rimanga un fatto interno di Partito, ma che a questa giornata partecipino tutti i lavoratori.

L'Avanti! è il giornale che spiega, non solo i motivi di lotta del P.S.I., ma anche le esigenze di tutto il popolo italiano.

Pertanto si dovrà curare che la giornata venga impostata non solo sotto la parola d'ordine «Avanti!», del P.S.I., ma anche «Avanti!», bandiera della pace, e di un avvenire migliore».

Per cui dovremo dare a questa "Giornata" un carattere di conquista di nuovi giovani, di assalto a posizioni ancora in mano al nostro avversario, dovremo fare sì che questa "giornata" contribuisca potentemente all'allargamento del nostro fronte, toccando il 5 novembre centinaia e migliaia di nuovi giovani, di nuovi cittadini.

COME ORGANIZZARE LA GIORNATA

Obiettivo fondamentale della «Giornata» dovrà essere una diffusione di massa dell'Avanti!.

Noi sappiamo che il problema fondamentale dell'Avanti! è quello di aumentare il numero dei lettori, ossia aumentare il numero di coloro che vogliono lottare per la pace e per il lavoro.

Per questa ragione le Commissioni Giovanili Provinciali sono impegnate per il 5 novembre IN PRIMO LUOGO a diffondere il maggior numero di copie dell'Avanti!, e ad eliminare la resa delle copie invendute dalle edicole.

Perché la «giornata» abbia un buon successo

è necessario mobilitare per il 5 novembre il maggior numero di compagni. Sarà perciò cura della Commissione Provinciale promuovere riunioni in tutte le sezioni, spiegando ai compagni l'importanza politica di questa giornata.

Organizzare e pianificare per tempo il lavoro per poter ottenere il massimo dei risultati. Per cui le Commissioni Provinciali dovranno fissare l'obiettivo di tutta la provincia, suddividere questo tra i vari gruppi giovanili, comunicare l'obiettivo ai gruppi giovanili nelle riunioni, attraverso il giornale provinciale, attraverso il bollettino provinciale o circolari.

Dovranno inoltre dettagliatamente discutere con tutti i gruppi giovanili come fare la diffusione. Ossia, più precisamente: come fare lo strilloneggio o la diffusione per le case, come diffondere l'Avanti! nei bar o bigliardi, ecc., preparare i nominativi di simpatizzanti o di persone e giovani che si ritiene utile avvicinare, assegnando ad ogni compagno un certo numero di persone da toccare curare che le persone che ogni compagno deve raggiungere abitino nella stessa zona, dando ai diffusori gli indirizzi precisi di queste persone; curare la presenza dei diffusori dell'Avanti! a manifestazioni popolari, comizi, assemblee, che si tengono eventualmente nella giornata stessa.

Grande cura dovrà essere usata per la preparazione propagandistica della giornata. Per cui si dovrà provvedere all'affissione di manifesti, stampati o fatti a mano, in cui si inneggi all'Avanti!, alla gioventù socialista, alla distribuzione di volantini ciostolati o stampati, scritte murali, ecc.

Si dovrà far risaltare con evidenza il carattere giovanile della «giornata». Per cui si dovrà nella diffusione sottolineare che l'Avanti! contiene una pagina dei giovani, e inoltre diffondere anche i giornali della gioventù italiana: ossia Gioventù Socialista, Pciutglia, Pioniere.

Perché la «giornata» non si limiti alla diffusione della mattina, le Commissioni Provinciali dovranno curare che ogni gruppo giovanile organizzi feste popolari, nelle quali si diffonde l'Avanti! e la stampa giovanile.

PREMI

La Commissione Centrale Giovanile e l'Avanti! hanno messo in palio tra le Commissioni Provinciali dei premi per il 5 novembre.

I premi sono: bandiere dell'Avanti!, abbonamenti all'Avanti!, Gioventù Socialista e Mondo Operaio, classici del Marxismo-Leninismo.

I premi saranno suddivisi secondo questi due criteri:

1) alle province che diffonderanno più copie rispetto alla media delle copie diffuse nelle domeniche di settembre;

2) alle province che diffonderanno di più in senso assoluto.

Le prenotazioni dovranno essere fatte alle Redazioni dell'Avanti! di Roma e Milano improrogabilmente entro giovedì 2 novembre.

Le Commissioni Giovanili Provinciali, sulla base delle presenti istruzioni e direttive, si riuniranno per fissare l'obiettivo di diffusione per il 5 Novembre e preparare un dettagliato piano di lavoro per la giornata. Copia del piano dovrà essere inviata alla Commissione Centrale.

Sarà compito delle Commissioni Giovanili Provinciali inviare le prime direttive e informazioni alle Sezioni, fissando alle stesse i loro obiettivi.

CONGRESSO NAZIONALE dei Partigiani della Pace

In questi giorni hanno luogo in tutta Italia i convegni comunali, di azienda, provinciali, ecc. indetti dal Movimento dei partigiani della pace per la nomina dei delegati al Convegno nazionale, il quale dovrà a sua volta procedere alla nomina dei delegati italiani che parteciperanno al 2° Congresso mondiale dei partigiani della pace.

E' superfluo sottolineare l'importanza politica che avrà il 2° Congresso mondiale. La sua data coincide con uno dei momenti più gravi della situazione internazionale.

Mentre i governi occidentali parlano di preparativi di guerra e la propaganda bellicista dilaga anche nel nostro paese, dal 2° Congresso mondiale dovrà levarsi la voce delle centinaia di milioni di uomini e donne di tutte le nazioni, di tutte le stirpi, di tutte le confessioni religiose che hanno sottoscritto l'appello di Stoccolma. Ad essi dovranno aggiungersi le voci anche di coloro che pur non avendo aderito ai partigiani della pace, sono sinceramente disposti a lottare per la pace.

Quel che è utile qui sottolineare è che anche in questa occasione il nostro partito deve contribuire con tutte le sue forze alla buona riuscita del Convegno nazionale.

Alle assemblee comunali, provinciali, di azienda ecc. il nostro partito *non deve inviare soltanto qualche rappresentante ma deve mobilitare tutti i socialisti* in modo da contribuire validamente a dare un carattere plebiscitario a detti convegni.

Sarà cura delle nostre organizzazioni far sì che da ogni delegazione nominata dalle assemblee dei partigiani della pace, ci siano nostri compagni evitando però — secondo le direttive del Comitato dei partigiani della pace — che dette delegazioni siano composte esclusivamente o in misura schiacciante di socialisti e comunisti.

Anche per la designazione dei candidati socialisti, il nostro partito dovrà uniformarsi allo spirito del Congresso dei partigiani della pace, dovrà perciò evitare esclusioni settarie o proposte impolitiche di candidati, i quali dovranno invece essere prescelti tenendo conto dell'influenza e del prestigio che godono nell'opinione pubblica, oltre che nel partito.

Non basta che i nostri candidati abbiano attivamente lavorato nel partito o negli stessi comitati per la pace, occorre anche che essi siano personalità rappresentative su scala locale o provinciale.

Le Federazioni sono invitate a inviare alla Direzione del Partito i nomi dei compagni socialisti che saranno prescelti per il Convegno nazionale dei partigiani della pace.

Conferenza Nazionale di Organizzazione

L'interesse sollevato tra le nostre Federazioni dalla prossima Conferenza Nazionale di Organizzazione si manifesta concretamente nel modo con cui la gran parte di esse hanno già soddisfatto le richieste di dati e relazioni fatte dall'Ufficio Organizzazione, e nella cura messa nell'elaborarli.

Il contenuto delle relazioni pervenute assicura sin da ora che l'attenzione della prossima Conferenza Nazionale di Organizzazione sarà particolarmente rivolta allo studio della Organizzazione di Partito ed alla ricerca dei mezzi e degli strumenti necessari a perfezionarla e farla avanzare verso quelle forme che oggi si richiedono ad un Partito come il nostro per essere all'altezza dei compiti

affidatigli da una massa notevole di lavoratori, il cui interesse si lega soprattutto allo sviluppo di una concreta politica unitaria.

* * *

L'Ufficio Organizzazione, al fine di poter entro breve tempo completare la elaborazione dei dati necessari per la migliore riuscita della Conferenza stessa, sollecita le Federazioni che ancora non l'avessero fatto di dare immediata evasione alle richieste e ai solleciti che a loro sono stati rivolti in questi giorni, in particolare per quanto riguarda la *relazione organizzativa*.

Inoltre invita le Federazioni a voler tempestivamente comunicarci i nominativi dei compagni che parteciperanno alla Conferenza, fra i quali, come già noto, deve essere il Segretario della Federazione.

Per il mese dell'amicizia Italo-Sovietica

Per il mese di novembre, l'Associazione Italia-U.R.S.S. ha indetto il « Mese dell'Amicizia Italo-Sovietica ». Nell'interesse nazionale e per la preservazione della Pace è indispensabile operare una distensione dei rapporti con l'Unione Sovietica, respingendo l'insidiosa campagna di calunnie che avvelena l'atmosfera tra i due Paesi e spinge alla guerra. Il Partito è naturalmente impegnato in favore della iniziativa.

Al riguardo si invitano le Federazioni e le Sezioni a richiedere al C.D.S. della Direzione l'opuscolo edito dalla Direzione: « *L'Associazione Italia-U.R.S.S. per la democrazia e la pace nel mondo* ». I compagni potranno desumere l'indirizzo più consono per la nostra attiva partecipazione al « Mese dell'Amicizia » e apprenderanno le alte finalità dell'Associazione.

L'opuscolo edito dalla Direzione:

**« L'ASSOCIAZIONE ITALIA - U.R.S.S.
PER LA DEMOCRAZIA E LA PACE
NEL MONDO »**

del prezzo di L. 30, verrà ceduto alle organizzazioni di Partito con lo sconto del 25 %, mediante spedizione in controssegno franco di porta.

Le Federazioni e le Sezioni sono invitate a curare tra i compagni sindaci, assessori, consiglieri comunali, amministratori di enti dipendenti e membri di deputazioni e Giunte provinciali, nonché tra i compagni facenti parte delle Commissioni e degli Uffici Enti Locali di Partito, la massima diffusione dell'opuscolo edito dalla Commissione Centrale Enti Locali presso la Direzione del Partito:

**IL PARTITO
E LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI**

e l'abbonamento alla rivista della Lega dei Comuni Democratici:

IL COMUNE DEMOCRATICO

Le Federazioni, le Sezioni e i singoli compagni possono inviare le richieste, indicandone il quantitativo, al Centro Diffusione Stampa presso la Direzione del Partito.

CONVOCAZIONE DEL XXIX CONGRESSO DEL PARTITO

(Deliberazione approvata all'unanimità dal Comitato Centrale)

E' convocato in Bologna, nei giorni 10, 11, 12, 13 e 14 gennaio il XXIX Congresso Nazionale del Partito, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1) Elezione della presidenza, della Segreteria della Commissione verifica poteri e della Commissione delle risoluzioni del Congresso.
- 2) Relazione della Direzione del Partito su:
 - a) la lotta per la Pace;
 - b) la difesa dei diritti democratici;
 - c) le lotte del lavoro;
 - d) la capacità d'azione del Partito e i problemi organizzativi (relatore il Segretario del Partito).
- 3) Relazione dei Revisori dei Conti;
- 4) Modifiche dello Statuto;
- 5) Elezione della Direzione del Partito, del Comitato Centrale, del Collegio Centrale dei Proibiviri, dei Revisori dei Conti e della Commissione permanente dello Statuto.

Per la preparazione del Congresso, oltre a quanto dispone in materia lo Statuto del Partito, saranno osservate le seguenti norme organizzative:

1) Le Federazioni provinciali convocheranno i loro Congressi per la discussione della relazione della Direzione del Partito e per la nomina dei delegati al congresso Nazionale non prima che la relazione della Direzione sia stata pubblicata e non oltre il 31 dicembre 1950. Di tale convocazione deve essere data comunicazione alla Direzione del Partito e sulla stampa del Partito contemporaneamente alla comunicazione alle Sezioni.

2) A seguito della convocazione del congresso provinciale e quando abbiano ricevuto la relazione della Direzione del Partito, le Sezioni convocheranno un'assemblea degli iscritti, per discutere la relazione stessa, e nominare i delegati al Congresso provinciale.

Il Segretario della Sezione comunicherà alla Federazione non oltre tre giorni dopo la assemblea, il numero dei compagni iscritti alla Sezione, il risultato delle votazioni svoltesi nell'assemblea e il testo delle risoluzioni eventualmente messe in votazione, i nomi dei delegati e il numero dei voti a ciascuno attribuito in rapporto alle votazioni svoltesi in assemblea ed in rappresentanza proporzionale di eventuali minoranze con proporzionale riparto del numero degli assenti e degli astenuti. Il numero dei delegati delle Sezioni da eleggere in rapporto agli iscritti sarà fissato da ciascuna Federazione.

3) Ogni Federazione parteciperà al Congresso Nazionale con un numero di voti pari al numero delle tessere distribuite nel 1950 e pagate alla Direzione del Partito entro il 31 dicembre 1950.

4) Ogni Federazione sarà rappresentata al Congresso Nazionale da un delegato per ogni 2000 iscritti o frazione non inferiore a 1000. Le Federazioni con meno di 1000 iscritti, saranno rappresentate da un delegato. Eventuali minoranze, saranno rappresentate da propri delegati, uno per ogni 2000 voti o frazioni

non inferiori a 1000. I voti in numero inferiore saranno attribuiti ad un delegato della stessa o di altra Federazione. Ad uno stesso delegato non possono essere attribuiti più di 6000 voti.

5) Il delegato che, per impedimento sopravvenuto, non possa intervenire al Congresso Nazionale o in esso non possa partecipare alle votazioni, potrà affidare i propri voti ad altro delegato, avvertendone la Direzione del Partito prima del Congresso, o la presidenza del Congresso durante il suo svolgimento. Non sono ammesse sostituzioni di delegati dopo i Congressi provinciali, nè nomine di delegati supplenti.

6) I membri della Direzione e del Comitato Centrale del Partito hanno facoltà di intervenire e interloquire nel Congresso provinciali.

7) Nei cinque giorni successivi al Congresso Provinciale, i Segretari delle Federazioni comunicheranno alla Direzione del Partito il numero degli iscritti alla Federazione, il risultato delle votazioni congressuali e il testo delle risoluzioni eventualmente messe in votazione, i nomi dei delegati e il numero dei voti a ciascuno attribuito, in rapporto alle votazioni svoltesi in Congresso e in rappresentanza proporzionale di eventuali minoranze, con proporzionale riparto del numero degli assenti e degli astenuti.

8) Saranno altresì inviati alla Direzione del Partito i verbali dei Congressi di Federazione. Essi saranno messi a disposizione della Commissione Verifica dei poteri del Congresso.

Ogni delegato sarà inoltre munito di delega personale, compilata a cura della Federazione, con indicazione del suo nome e del numero dei voti attribuitigli, da consegnare all'Ufficio del Congresso a Bologna per ritirare la tessera di delegato e di accesso al Congresso.

--

DO NOT DETACH

10

BOLLETTINO SINDACALE

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA E PROPAGANDA

SUMMARY

1. - La riunione del Consiglio Generale.
2. - Le trattative sulla rivalutazione ed i licenziamenti individuali.
3. - Il documento riassuntivo dell'Amm.ne e la nostra posizione sulle rivendicazioni della VII VIII - X - XI e XIII Cat.
4. - Le discussioni sul Memoriale: Il progetto di sistemazione degli Assuntori.
5. - Attività del C. C.: Rapporti con l'Amm.ne - L'aumento delle multe - L'agitazione della V Cat. - Contrattisti. - I Convegni Naz.li della II e IX Cat. - Notizie dall'E.N.P.A.S.
6. - Tesseramento 1950.
7. - Circolari della D.G.



CONFIDENTIAL 1950

Una copia L. 30

I ferrovieri difenderanno la libertà di sciopero

Il successo dell'agitazione e la simpatia manifestata dalla opinione pubblica in occasione dello sciopero del giorno 26-9 u.s. nei Compartimenti di Roma e Genova hanno esasperato il Governo che non ha saputo trovare altro mezzo che il ricorso alle solite minacce di punizioni e di deferimento al Consiglio di Disciplina.

Queste minacce non possono aver altro risultato che il rafforzamento della volontà di lotta della nostra Categoria, essendo i ferrovieri coscienti di avere esercitato un diritto che è loro garantito dalla Costituzione e di essere quindi nella piena legalità.

Pienamente convinti dei loro giusti diritti, essi respingono con calma e fermezza le punizioni minacciate dal Consiglio dei Ministri da essi ritenute illegali ed anticonstituzionali e dichiarano che vi si opporranno con tutte le loro forze, fieri di avere, in questa lotta in difesa della libertà di sciopero, la solidarietà attiva di tutta la classe lavoratrice italiana, solidarietà espressa solennemente dal Segretario Generale della grande C.G.I.L.

C. G. I. L. - SINDACATO FERROVIERI ITALIANI
COMITATO CENTRALE - Via Bari, 20 - ROMA

BOLLETTINO SINDACALE

Numero 10 - Ottobre 1950

Direzione e Amministrazione
ROMA - Via Bari, 20

Abbonamento annuo L. 300 --
Una copia L. 30

Il 4 - 5 - 6 Novembre si riunisce a Roma il Consiglio Generale

ORDINE DEL GIORNO

1) - Relazione del Comitato Centrale :

- a) Attività svolta per i problemi del Memoriale e per le rivendicazioni di categoria.
- b) Minacce e tentativi di restrizione delle Libertà Sindacali.
- c) Compiti e prospettive immediate dell'Organizzazione.

2) - Potenziamento Organizzativo e Tesseramento 1951.

3) - Esenerati Politici e Pensionati.

4) - Varie.

Fase conclusiva nelle trattative confederali

Raggiunto un accordo sui licenziamenti

Torna in discussione la rivalutazione

LA vertenza sulla regolamentazione dei licenziamenti individuali, sorta quando gli industriali denunciarono l'accordo del 7 agosto 1947, e che aveva dato luogo, assieme alla questione della rivalutazione salariale, alla grande agitazione unitaria nazionale degli ultimi mesi ed attorno alla quale si discuteva ormai da un mese, può considerarsi risolta nei suoi elementi fondamentali. Nel corso del-

licenziamenti individuali ingiustificati e possibilità di turbamento in occasione di licenziamenti individuali, le parti:

1) preoccupate insieme del buon andamento delle aziende e della sorte dei lavoratori, nonché di assicurare alle organizzazioni sindacali il libero esercizio delle loro attività;

2) ritenendo con la regolamentazione di cui appresso, di garantire lavoratori ed

V° Anniversario della Federazione Sindacale Mondiale

Il 3 Ottobre, è stato celebrato in tutto il mondo il V° anniversario della costituzione della Federazione Sindacale Mondiale, sorta nel 1945 a Parigi per concorde volontà dei lavoratori di tutto il mondo e che ha segnato con il suo nascere la concretizzazione dell'ansiosa aspirazione di milioni e milioni di uomini, appena usciti dall'immane flagello della seconda guerra mondiale.

Nonostante le scissioni e i tentativi di creare una nuova internazionale asservita al grande capitale americano, la F.S.M. vede oggi raccolti sotto la sua bandiera 78 milioni di lavoratori. Ad essa aderiscono attraverso il Dipartimento Professionale dei Trasporti anche i ferrovieri italiani che, celebrando la ricorrenza, riaffermano la loro volontà unitaria di difendere ad ogni costo la pace ed il lavoro.

la riunione plenaria fra i rappresentanti della C.G.I.L., della CISL, dell'UIL da una parte e della Confindustria dall'altra, alla presenza del Ministro Marazza, è stato raggiunto la sera del giorno 12 c.m., poco dopo le 23, l'accordo sulla premessa e sulla impostazione della questione.

La parte su cui è stato raggiunto l'accordo è la seguente:

"Nel concorde intento di prevenire i li-

azienti, da eccessi, abusi ed ingiuste prevalenze, consapevoli che una retta applicazione di una norma regolatrice di rapporti sociali si affida soprattutto alla sua leale interpretazione;

3) affermato che è contrario allo spirito del presente accordo ogni licenziamento ed ogni atto effettuato in contrasto con quanto espresso nel comma 1);

— sotto gli auspici e con l'assistenza del Ministro del Lavoro;

— fatte salve le rispettive posizioni di principio ed in via sperimentale;

— hanno deliberato di dar vita ad un apposito « Collegio di conciliazione e di arbitrato » al quale deferire l'esame dei licenziamenti individuali quando i lavoratori interessati ne facciano istanza, essendo stabilito che, nel caso in cui il collegio non ritenesse valide le ragioni addotte dal datore di lavoro, questo, su invito del Collegio stesso, provvederà a ripristinare il rapporto di lavoro oppure — qualora per considerazioni di opportunità ritenesse incompatibile la permanenza del lavoratore nell'azienda — a versare una penale in aggiunta al trattamento di licenziamento. Il lavoratore a sua volta ha facoltà di non accettare la penale, nel qual caso le parti riprendono la propria libertà ».

Premesso che rimangono da definire nel corso di una nuova riunione plenaria ancora due importanti questioni (la misura dell'indennità che l'industriale dovrà corrispondere e la regolamentazione per i membri delle Comm.mi interne, per i quali sono previste maggiori garanzie da valere fino ad un anno dopo la cessazione dell'incarico) — e premesso che, subito dopo, le parti si accingeranno ad affrontare il problema della rivalutazione, sul quale le posizioni sono ancora lontane e per il quale gli industriali dovranno compiere ancora un decisivo passo in avanti — è necessario fare subito alcune osservazioni sul testo dell'accordo raggiunto per renderne più chiara la sostanza e più evidente la portata del successo conseguito.

Nell'accordo non si fa parola in maniera esplicita di licenziamenti per motivi di rappresaglia e di intimidazione antisindacale. Ma dagli articoli primo e terzo risulta evidente che, ove il Collegio arbitrale individui tali motivi, riterrà il licenziamento contrario all'accordo.

Assai importante è l'ultimo periodo dell'accordo con il quale si ricrea un perfetto equilibrio fra la posizione del lavoratore e quella del padrone. Infatti la primitiva formula del Ministro Marazza prevedeva soltanto per il datore la libertà di scelta fra la continuazione del rapporto di lavoro ed il versamento di una penale al lavoratore ingiustamente licenziato. Con l'accordo raggiunto la libertà di scelta viene estesa anche al lavoratore.

C'è da ricordare, a questo proposito, che questa è, né più né meno, la soluzione prospettata nel corso delle trattative dal compagno Di Vittorio e che, se subito accolta, avrebbe evitato l'ulteriore prolungarsi delle faticose trattative.

Daremo sulla « Tribuna » e sul prossimo « Bollettino Sindacale » ulteriori notizie che speriamo conclusive.

Siamo certi che la vertenza potrà essere composta pacificamente, come è nella dichiarata volontà della CGIL, che ha dimostrato in modo chiaro nel corso delle trattative di non prestarsi al gioco della classe padronale che tenta di trascinare i lavoratori alla lotta.

Alla lotta i lavoratori sono decisi a ricorrere solo quando tutti i mezzi conciliativi avranno avuto esito negativo.

In questi ultimi tempi, sono sorte come funghi, associazioni varie di categoria (gruppo B., gruppo C., Contrattisti, Personale delle stazioni, C.P.V., ecc.) le quali si sono dichiarate organismi extra-sindacali costituiti con lo scopo di curare in particolare i problemi di una categoria o addirittura quelli di una qualifica del personale ferroviario.

Per noi, questo non è che un nuovo tentativo dell'Amm.ne Ferroviaria di dividere i ferrovieri. Fallita in sostanza la scissione, l'Amm.ne incoraggia la nascita di queste associazioni e agisce, invece che sul piano nazionale, su quello di categoria.

Noi ferrovieri del S.F.I., non dobbiamo prestarci a questo gioco, ma stringerci sempre più nella nostra Organizzazione, cementando i nostri sforzi, per strappare con il peso della nostra unità e con la lotta quanto ci è dovuto.

I risultati dell'agitazione delle note Categorie

La volontà e la decisione di lotta dei ferrovieri hanno piegato l'intransigenza iniziale dell'Amm.ne

Lo sviluppo degli avvenimenti dopo lo sciopero del 26 settembre - Il documento dell'Amministrazione sulle discussioni - Le Segreterie Nazionali ed i Segretari Compartimentali delle Categorie riuniti a Roma - Il giorno 13 ripresi i colloqui con l'Amministrazione - Le osservazioni presentate dal S.F.I. a conclusione della attuale vertenza.

A complemento di quanto pubblicato sul numero scorso del Bollettino Sindacale e sul n. 9 della "Tribuna dei ferrovieri", diamo qui di seguito ulteriori informazioni sullo sviluppo delle trattative con l'Amm.ne sulle rivendicazioni presentate dalle categorie in agitazione.

Sono noti i particolari degli avvenimenti immediati susseguenti allo sciopero del giorno 26, effettuato con plebiscitaria adesione dal personale dei Compartimenti di Roma e di Genova.

La ripresa delle trattative ha avuto inizio il giorno 28 u.s. in seguito all'impegno del Ministro dei Trasporti On. D'ARAGONA di condurre sollecitamente le trattative, tenendo almeno una riunione al giorno fino alla loro conclusione ed in seguito alla garanzia di trovare i fondi necessari per far fronte agli impegni che l'Amm.ne avrebbe contratto con le Organizzazioni Sindacali.

Questo è stato il primo successo della nostra Organizzazione e della lotta intrapresa, in quanto ha stabilito anzitutto una condizione favorevole alla rapida conclusione della vertenza. Ciò ci ha permesso di sospendere lo sciopero programmato per gli altri Compartimenti.

Le riunioni si sono così susseguite giornalmente fino al 5 Ottobre e, al termine di esse, l'Amm.ne si è impegnata a consegnarci entro un breve lasso di tempo, un documento ris-

suntivo delle discussioni, contenente le sue ulteriori proposte alle richieste presentate.

Il Comitato Centrale del S.F.I. ha deciso allora di convocare per il giorno 11 c.m. le Segreterie Naz.li delle categorie interessate ed i Segretari Conip.li delle stesse, allo scopo di far loro esaminare e discutere il documento in questione, giunto nella mattinata dello stesso giorno 11, e fare il punto della situazione, per tracciare poi con l'ausilio della base, la linea di condotta del Sindacato di fronte all'Amm.ne sui vari problemi.

Tutti gli intervenuti hanno espresso la loro approvazione alla linea di condotta finora seguita dal nostro Comitato Centrale ed hanno riaffermato la loro volontà di migliorare la situazione dei problemi considerati non ancora risolti in modo soddisfacente.

A questa riunione ha fatto seguito il giorno 12 c.m. quella delle Segreterie Naz.li delle categorie del personale di Macchina e Viaggianti dei Tecnici, Operai e Manovali, che ha permesso al Comitato Centrale di trarre utili indicazioni per l'ulteriore condotta delle trattative con la Amministrazione.

Il successivo giorno 13 ha avuto luogo una nuova definitiva riunione alla presenza del Sottosegretario On. Mattarella e del Direttore Generale, nella quale è stato discusso il documento conclusivo inviatoci ed è stato stabilito che entro il giorno 17 c.m. i Sindacati avrebbero fat-

to conoscere per iscritto le proprie osservazioni. — Pubblichiamo qui di seguito il testo integrale del documento dell'Amministrazione con a fianco segnato per ciascuna rivendicazione il punto di vista del nostro Sindacato, come contenuto nella lettera di risposta all'Amministrazione inviata come concordato in data 17 c.m.

Ecco inoltre la premessa scritta della lettera:

« A seguito degli accordi intervenuti nell'ultimo incontro del 13 an., questo Sindacato trasmette qui di seguito le più importanti osservazioni al documento che codesta Amministrazione ha redatto a conclusione delle lunghe trattative per la risoluzione della vertenza interessante le Categorie del Personale di Macchina, Viaggiante, Tecnico, Operaio e di manovalanza.

Preme anzitutto mettere in rilievo che lo sforzo conciliativo fatto da questa Organizzazione non sempre ha trovato corrispondenza in egual misura da parte di codesta Amministrazione.

Ciò è la causa prima, secondo questo Sindacato, del protrarsi delle discussioni e dell'acutizzazione delle divergenze che in alcune fasi ha costretto i ferrovieri a fare ricorso all'azione sindacale.

Le conclusioni cui si è pervenuti risentono di questa situazione; tuttavia, se esaminate nel loro complesso e sotto l'aspetto dei principi, esse possono considerarsi generalmente positive.

Dal punto di vista pratico della concretizzazione dei relativi principi, invece, le medesime conclusioni lasciano molto a desiderare.

A questa considerazione debbi aggiungere la risposta assolutamente negativa su alcuni problemi che i rappresentanti del personale ritengono ancora oggi di possibile soluzione, solo che l'Amministrazione entrasse in un più elastico ordine di idee interpretativo delle attuali leggi e su un più largo piano di organizzazione.

Ciò premesso, il Sindacato Ferrovieri Italiani — tenendo presente l'invito chiaramente espresso da codesta Amministrazione, di accettare o respingere nel loro complesso i risultati delle trattative e non discriminare, parte accettando, parte respingendo — si vede costretto ad accettare le conclusioni riportate nel documento cui si risponde.

Il Sindacato Ferrovieri Italiani non può tuttavia non rinnovare la viva raccoman-

dazione di tener ben presenti, nella compilazione delle relazioni e dei documenti da presentare al Consiglio d'Amministrazione per la ratifica e l'inoltro in sede competente, le osservazioni sotto riportate.

Esse, infatti, riducono al minimo le richieste del personale, pur rispondendo ad esigenze sentitissime di tutte le categorie interessate.

L'insistenza con cui il Sindacato Ferrovieri Italiani pone questa raccomandazione nasce dal fatto che esso è l'organismo che raccoglie la grande maggioranza dei ferrovieri e, per ciò stesso, ha il dovere di difendere contemporaneamente gli interessi degli associati e dell'Azienda da cui traggono lavoro.

Non prendere quindi nella dovuta considerazione queste nostre proposte, significa far permanere in mezzo al personale un costante stato di insoddisfazione e di sfi-

Il congedo agli operai di 1° classe

Ecco il testo del telegramma n. P.A.G. 43/34/191074/34.9.c. trasmesso dalla D.G. a tutti i Compartimenti relativo alla concessione in conto anno venturo dell'aumento di Congedo, ottenuta in seguito alle trattative del S.F.I.

Il provvedimento corona finalmente gli sforzi del Sindacato e della categoria.

« In attesa emanazione norma circa maggiorazione congedo operai 1° classe consentesi siano loro concessi a richiesta in conto congedo anno venturo, giorni dieci o tre congedo secondo abbiano o meno compiuti dieci anni di servizio ».

Quella e la forza stessa delle cose riproporrà, a breve scadenza, a codesta Amm.ne, le medesime rivendicazioni che oggi potrebbero facilmente essere risolte ».

La lettera termina così:

« Alla chiusura di queste nostre osservazioni — che ci auguriamo nuovamente siano prese nella giusta considerazione — rimane un ultimo punto da stabilire: quello della data di decorrenza dei provvedimenti concordati.

A questo riguardo si ritiene opportuno un nuovo incontro.

Sarà sommamente gradito un cortese urgente cenno di risposta ».

Il documento dell'Amm.ne

Le nostre osservazioni

Personale di condotta locomotive e di scorta treni

Premi per ora di lavoro (art. 42 e 50 D.C.A.)

L'Amministrazione proporrà alla sede competente le seguenti variazioni agli articoli suddetti: mantenendo la parità di guadagni per 200 ore di servizio:

— abolizione dell'aumento del 60 per cento del premio per ora di lavoro prevista dalle attuali disposizioni per le ore da pagarsi in più delle 100 mensili.

— suddivisione dell'attuale premio per ora di lavoro in due parti, di cui, una fissata ed una variabile.

Quella fissa sarà da corrispondere per tutte le ore durante le quali, nel mese, l'agente è a disposizione dell'Amministrazione, anche se per ragioni non dipendenti dall'agente stesso, egli non viene comandato in effettivo servizio: le ore per le quali deve essere corrisposta la parte fissa oraria si computano moltiplicando per 8 le giornate di presenza dell'agente nel mese esclusi riposi, congedi, malattie, festività, ed assenze per qualsiasi altra causa.

La parte variabile risulterà da un premio orario liquidato in relazione alle ore di effettivo servizio prestato ed alla qualità dello stesso, con le norme attualmente ristabilite rispettivamente dagli art. 42 e 50 D.C.A.

Le misure dei nuovi premi.

Pers. di condotta Loc. e scorta treni.

Premi orari

	parte fissa	parte variabile
— Macchinista	L. 18	L. 60
— Aiuto Macchinista	» 15	» 40
— Conduttore Capo	» 18	» 51
— Conduttore P.le	» 15	» 30
— Conduttore	» 14	» 26
— Frenatore	» 13	» 25

Art. 42 e 50 D. C. A.

Due osservazioni fondamentali: 1°) — questo Sindacato insiste sul legame della parte fissa del personale di condotta e scorta treni e navi traghetto con l'art. 59 delle D.C.A. per i gradi corrispondenti; 2°) — che l'A. Macchinista, sia effettivamente rivalutato a 3/4 del Macchinista, come già accettato dall'Amministrazione nel corso delle discussioni e che il Conduttore P.le, il Conduttore ed il Frenatore abbiano una rivalutazione che si possa chiamare tale.

A tal fine questo Sindacato propone le seguenti cifre:

	Parte fissa	Parte variabile	
Macch. 3 ^a cl. - Macch.			
Macch. 1 ^a cl.	23	55	
A. Macchinista	20	38 75% Risp. macch.	
Cond. Capo e Cond.			
Capo 1 ^a c.	23	46	
Conduttore P.le	20	30-72% „ Cond. C.	
Conduttore	17	28-65% „ „	
Frenatore	16	26-62% „ „	

Personale delle navi traghetto.

— Comandante di 1 ^a e 2 ^a cl. e		
Capo macch. di 1 ^a e 2 ^a cl. » 27	» 90	
— Ufficiale navale di 1 ^a cl. e		
Ufficiale macchinista di 1 ^a cl. » 23	» 78	
— Ufficiale navale di 2 ^a e 3 ^a cl.		
a.p. e 3 ^a cl. e Ufficiale mac-		
chinista c.s. » 20	» 66	
— 1 ^o e 2 ^o Nostro, Capo mo-		
torista 1 ^a — Capo elettricista		
ed Elettricista 1 ^a cl. . . » 16	» 54	
— Motorista Elettricista e Car-		
pentiere di 1 ^a cl. . . . » 14	» 48	
— Marinaio scelto, Fuochista,		
Carpentiere » 13	» 42	
— Marinaio e carbonaio . . » 11	» 36	
— Ufficiale comandante e Diret-		
tore di macchina delle Navi		
traghetto con dislocamento a		
pieno carico o superiore alle		
2000 tonn. » 27	» 129	

**Premio di percorrenza art. 44 D.G.A. Perso-
nale di condotta locomotive elettriche ed
automotrici termiche.**

Ferme restando le misure dei premi di percorrenza stabilite dall'art. 44 richiamato per la condotta delle locomotive a vapore (per ogni Km. virtuale di percorso L. 1,95 al macchinista e L. 1,60 all'aiuto macchinista), le nuove misure dei premi stessi per la condotta di locomotive elettriche ed automotrici termiche verrebbero fissate come segue:

Genere di trazione	macchi- nista	aiuto mac- chinista
— Loc. elettr. a corr. cont. L. 0,85	L. 0,57	
— Loc. elettr. a corr. alt. ed elet- trotreni a corr. cont. . . » 1,25	» 0,83	
— Elettromotrici a corren- te continuata » 0,60	» 0,40	
— Automotrici termiche . » 0,70	» 0,47	

N.B. — Oltre l'adeguamento delle misure dei premi per i macchinisti sono state elevate le misure dei premi dell'aiuto macchinista dal 40% al 66% rispetto a quelle del macchinista.

**Estensione premi di percorrenza alle mano-
vre e al servizio sui carri riscaldatori.**

La percorrenza per le manovre è valutata convenzionalmente ai fini statistici in 6 Km./ora: il premio di percorrenza non sarebbe pertanto altro che un aumento del premio per ora di lavoro e quindi non può prendersi in considera-

**Art. 44 [Pers. di condotta locomotive
elettriche ed automotrici termiche]**

Questo Sindacato insiste affinché anche per la T.E. sia adottato il sistema in uso per la T.V. di una unica cifra per i Km., quale che sia il mezzo specifico di locomozione.

Se l'Amministrazione insiste sulla sua attuale posizione, le cifre dovrebbero essere modificate come segue:

	Mac- chinista	A. Mac- chinista
Loc. elettr. a corr. continua . L. 1	L. 0,66	
" " " " alternata .		
Elettrotreni a corr. continua . „ 1,25	„ 0,83	
Elettromotrici a corr. continua „ 0,75	„ 0,45	
Automotrici termiche . . . „ 0,85	„ 0,50	

Premio di percorrenza alle manovre

Questo Sindacato insiste sulla corresponsione dei Km. al personale delle manovre, sulla base della valutazione conven-

zione. Al miglioramento del trattamento del personale di manovra si è già provveduto con le varianti proposte per il premio per ora di lavoro.

Il lavoro sui carri riscaldatori non ha legami con la percorrenza del treno, poichè nessun aumento di responsabilità o gravosità di lavoro si ha da parte dell'accudiente per il fatto che il treno sia in moto: anche per questi agenti si ha notevole miglioramento in dipendenza delle varianti apportate ai premi per ora di lavoro e della rivalutazione dell'aiuto macchinista.

Indennità di pernottazione art. 49 e 52 D.C.A.

Sono già state date disposizioni affinché il supplemento orario dell'indennità di pernottazione venga corrisposto anche per il tempo accessorio e per il tempo a disposizione del movimento (personale di macchina).

La richiesta della rivalutazione dell'indennità di pernottazione può essere accolta in quanto il confronto non può farsi per questa sola competenza ma tenendo conto delle rivalutazioni notevoli intervenute in tutte le altre competenze.

Sistemazione dei macchinisti promossi con la sessione di esami indetta col Decreto 171 del 7 luglio 1948 i quali non poterono a suo tempo essere sottoposti agli esami con rito d'urgenza per cause di servizio militare o politiche.

La richiesta è stata accolta ed in proposito sono già state date le necessarie disposizioni al Servizio Materiale e Trazione.

Modificazione del sistema di valutazione dei compensi per assenza dalla residenza e rivalutazione degli stessi.

Vale quanto già detto per la richiesta di rivalutazione della indennità di pernottazione.

Trattamento di competenze accessorie nei giorni di congedo ed assegno di malattia.

Si è concordemente convenuto di proporre l'applicazione delle seguenti disposizioni con apposito provvedimento Ministeriale.

Nei giorni in cui il personale di cui trattasi viene utilizzato in mansioni diverse da quelle specifiche della propria qualifica riceverà il premio base di rendimento ed interessamento (art. 59 D.C.A.) del pari grado, con le seguenti maggiorazioni percentuali medie (art. 60 D.C.A.).

zionale statistica, perchè nessun argomento degno di rilievo ha portato codesta Amm.ne a sostegno di una tesi opposta. Anzi, la valutazione dell'Amm.ne per il lavoro sui carri riscaldatori (« nessun aumento di responsabilità o gravosità di lavoro si ha da parte dell'accudiente per il fatto che il treno sia in moto ») ammette esplicitamente la giustezza della nostra impostazione per le manovre, che, giova ripeterlo, nasce dalla pratica di ogni giorno.

Segretario di Sezione, Capo Gruppo !

Sei abbonato al Bollettino Sindacale?

Lo acquisti regolarmente presso la Sezione?

Lo leggi attentamente e lo usi in modo razionale?

Comunichi agli altri compagni ferroviari le notizie in esso contenute, orientandoli sulla situazione e mettendo in risalto la costante attività del nostro Sindacato in difesa della Categoria?

Utilizzi, in breve, tutto il materiale tecnico, politico-sindacale, organizzativo in esso contenuto?

RICORDA, COMPAGNO DIRIGENTE, QUESTI NOSTRI INTERROGATIVI E, SE FINORA NON L'HAI FATTO, LEGGI, DIFFONDI, USA NEL MIGLIOR MODO POSSIBILE IL BOLLETTINO SINDACALE.

Lo stesso trattamento verrà conservato nei giorni di congedo ordinario e l'assegno di malattia sarà pari al trattamento stesso.

Personale di macchina e scorta treni.

Qualifica	maggiorazione media
Macchinista di 1 ^a 2 ^a cl.	55%
Macchinista di 3 ^a cl. ed aiuto macch.	40%
Allievo aiuto macchinista	30%
Conduttore Capo di 1 ^a cl. e Conduttore Capo	45%
Conduttore P.le Conduttore e Frenatore	40%

Personale navi traghetto.

Comandante 1 ^a cl. e Capo Macchinista 1 ^a cl.	60%
Comandante 2 ^a cl. e Capo Macchinista 2 ^a cl.	55%
Ufficiale navale ed ufficiale macchinista di 1 ^a , 2 ^a e 3 ^a cl.	55%
Primo Nostro, Capo motorista e Capo Eletttricista	50%
Secondo Nostro, motorista 1 ^a cl. Eletttricista 1 ^a cl.	40%
Motorista, Eletttricista, Carpentiere di 1 ^a cl.	40%
Marinaio scelto, Fuochista Carpentiere	40%
Marinaio e Carbonaio	35%

Promozioni e comunicazioni delle nomine.

E' stato chiesto:

— che venga dato corso alla promozione quando gli aspiranti risultino immuni da conseguenze disciplinari alla data di decorrenza del relativo provvedimento.

In base ai principi generali sugli avanzamenti, i quali, com'è noto, sono disposti oltre che nell'interesse del personale, nell'interesse della Amministrazione onde poter coprire i posti di pianta, resisi vacanti, con agenti riconosciuti idonei, i necessari requisiti per la promozione debbono essere posseduti all'atto in cui viene adottato il relativo provvedimento (D.M.) oltre che alla data di decorrenza della promozione stessa;

— che venga dato corso alla promozione con la decorrenza normalmente spettante, nei confronti degli agenti sottoposti a procedimento disciplinare, quando il procedimento stesso si è concluso con una sanzione che non comporta una scadente qualificazione;

Il capitalismo in putrefazione ha bisogno per reggersi di mentire continuamente.

La realtà lo accusa: dunque deve essere falsificata.

La fabbrica della menzogna è diventata arte, tecnica, norma di vita.

Promozioni e comunicazioni nomine

La risposta alla prima richiesta non può essere considerata soddisfacente. —

Infatti il ritardo nel comunicare le promozioni dipende unicamente da esigenze amministrative e non si comprende perchè si insista a far ricadere le conseguen-

Il 2° comma dell'art. 62 R.P. prevede, nella prima parte, l'ipotesi degli agenti sottoposti a procedimento disciplinare prima degli esami o degli scrutini di promozione, nella seconda parte, l'ipotesi degli agenti sottoposti a procedimento disciplinare dopo gli esami o dopo gli scrutini di promozione.

Sia nel primo che nel secondo caso l'agente prosciolto o punito con una sanzione non ostativa dell'avanzamento non può mai conseguire la promozione con decorrenza anteriore al termine del procedimento disciplinare. E ciò anche secondo la giurisprudenza del Consiglio di Stato.

Ad attenuare, però il rigore della norma, limitatamente alle promozioni conferibili per anzianità congiunta al merito e previo risultato favorevole di esame, si è ammesso di assegnare ai provvedimenti la decorrenza normalmente spettante.

— Che sia conferita la promozione a macchinista di 1ª classe con la decorrenza normalmente spettante agli agenti che sebbene immuni da precedenti disciplinari ed in possesso della qualifica di « ottimo » sono stati espulsi dall'avanzamento;

Non risulta che siano stati esclusi dall'avanzamento a macchinista di 1ª cl. agenti immuni da precedenti disciplinari ed in possesso di qualifiche di « ottimo », ove non abbiano ostato altri motivi (ad es. inidoneità fisica ecc.).

— che vengano ammessi alla promozione a macchinista di 1ª cl. anche gli agenti che al 1-1-1947 avevano ottenuto il cambio di qualifica per inidoneità fisica;

Il D.L. 1438/1947 relativo alla perequazione di carriera del personale di macchina, dei treni e di linea, secondo quanto stabilito all'art. 3 è entrato in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale e cioè il 19/12/1947.

Il provvedimento, che spiega efficacia con tale decorrenza, avrebbe dovuto trovare applicazione esclusivamente nei riguardi degli agenti che almeno a detta data facevano parte delle previste categorie di personale. Dato, però, che il Decreto in parola dispone che le modificazioni da apportare al Regolamento del Personale decorrono dal 1/1/1947, si è consentito, in linea eccezionale di ammettere al beneficio gli agenti che a questa data appartenevano alle categorie di cui trattasi.

ze della procedura su agenti che all'atto dello scrutinio o del concorso hanno dimostrato di possedere tutti i requisiti richiesti.

Pertanto questo Sindacato insiste perchè nelle promozioni e nelle comunicazioni delle nomine non si tenga conto della situazione disciplinare dell'agente al momento della comunicazione, ma solo di quella in cui si trovava alla data di decorrenza.

— che vengano ammessi alla promozione a macchinista di 1^a classe anche gli agenti che essendo stati riconosciuti fisicamente inidonei o non del tutto idonei al disimpegno delle mansioni di macchinista, sono stati conservati eccezionalmente in servizio con la qualifica di macchinista di 2^a cl. ma con mansioni ridotte o diverse, compatibili con la ridotta capacità fisica.

Uno dei presupposti essenziali per conseguire la promozione è il possesso attuale dell'idoneità fisica alle mansioni della qualifica da rivestire; non riesce assolutamente possibile derogare da tale norma che ha carattere fondamentale.

Capi Deposito Locomotive

Rivalutazione premio di rendimento ed interessamento al servizio (art. 59 D.C.A.).

Non è possibile prevedere ad una revisione dei premi di rendimento ed interessamento al servizio (art. 59 D.C.A.) limitatamente ai Capi Deposito Locomotive.

La questione potrà quindi essere tenuta presente in occasione di una eventuale revisione degli stipendi o delle competenze accessorie a carattere normale.

Estensione del premio di cui l'art. 73 D.C.

A. ai Capi Deposito distaccati alle Sezioni di Esercizio ed al Servizio Materiale e Trazione.

E' stato espresso parere favorevole alla richiesta, limitatamente ai casi in cui il personale dirigente esecutivo che presta servizio in ufficio svolga mansioni tecniche inerenti la propria qualifica e specializzazione e connesse con l'esercizio e che comunque non possono essere svolte da agenti amministrativi.

E' in corso di predisposizione il necessario provvedimento Ministeriale.

Premio di economia indiretta sul combustibile e materie lubrificanti: aumento della percentuale sulla somma globale.

E' già stato provveduto a quanto richiesto elevando la percentuale di partecipazione per la determinazione dei premi di economia indiretti a partire dalla liquidazione del 4° trimestre 1949.

Rivalutazione art. 59

Le risposte dell'Amministrazione a tale riguardo non possono considerarsi soddisfacenti.

L'Amministrazione ha trascurato il fatto che questi agenti provenienti dal personale di scorta, percepiscono sensibilmente meno delle qualifiche dalle quali provengono e che tale fatto non incoraggia certo il personale a sottoporsi alla severa selezione per le qualifiche di dirigenza.

Un migliore trattamento di competenze è soprattutto nell'interesse dell'Amm.ne, la quale si gioverebbe dell'opera di dirigenti non avviliti da un trattamento ingiusto.

Rimangono pertanto valide le nostre richieste, in special modo quella dell'aumento del 30% del premio di interessamento base consentito dalle attuali D.C.A.

Applicazione Decreto 1210-1942 e Decreto 9 1946. Scrutinio per la promozione da Capo Deposito di 3^a classe a Capo Deposito di 2^a classe dopo 3 anni, ferma restando la promozione dopo 5 anni.

La questione dovrà essere esaminata dalla Commissione Paritetica in sede di studio dei quadri di classificazione e non può essere trattata esclusivamente per i Capi Deposito date le ripercussioni che inevitabilmente ha su altre categorie di personale.

Alloggi e compensi per alloggi — Art. 33 D.C.A.: perequazione per tutti i Capi Deposito.

Il problema non riguarda soltanto i Capi Deposito ma parecchie altre categorie di personale e cioè tutti coloro che hanno titolo al trattamento previsto dall'art. 33 D.C.A. — La richiesta di un uguale trattamento al personale di cui trattasi che fruisce di alloggio in case patrimoniali ed in case economiche anche se prossime all'impianto ove l'agente presta servizio, non ha possibilità di accoglimento. Infatti le case economiche per i ferrovieri, oltre ad avere una gestione autonoma con le sue esigenze di bilancio, sono disciplinate dalle norme di Legge di cui al Testo Unico dell'Edilizia Popolare ed Economica, norme che non prevedono alcun speciale trattamento per nessuna categoria di personale. Per venire incontro nel miglior modo possibile al personale interessato è stato già disposto con circolare n. PAG. 51/28/2/900.33.1 del 14 febbraio c.a. diretta ai Capi Compartimento che, nei casi di alloggi compresi nei fabbricati recentemente costruiti coi fondi stanziati dal Ministero del Tesoro ed ubicati nell'ambito degli impianti ferroviari o nelle immediate vicinanze di essi, aventi le stesse caratteristiche delle case economiche, i Comitati di Esercizio possono, avvalendosi della facoltà concessa dall'art. 7 delle Norme relative alla concessione di alloggi al personale, destinare una quota parte di detti nuovi alloggi agli agenti considerati dall'art. 33 sopra citato. Nella stessa circolare è stata inoltre fatta raccomandazione di voler provvedere nei limiti delle possibilità offerte, a predisporre gli opportuni spostamenti da alloggi economici ad alloggi patrimoniali degli agenti che hanno diritto al trattamento stabilito dal ripetuto articolo. La disparità di trattamento lamentata verrà tuttavia, se non del tutto eliminata, no-

Vogliamo Pace, Pane e Lavoro

Il Governo italiano, che non ha accettato il Piano del Lavoro della C.G. I.L., perchè non sapeva dove trovare i fondi necessari a realizzarlo e che costantemente rifiuta ogni miglioramento ai dipendenti statali, ha trovato invece molto facilmente 50 miliardi per il riarmo ed altri 100 ne stanzierà quanto prima, in omaggio alla politica di pace e di investimenti produttivi, che dichiara di perseguire.

Intanto, col miraggio della pace in pericolo, e che nessuno minaccia, la situazione economica della Nazione tende ogni giorno a peggiorare, le industrie licenziano a migliaia i loro dipendenti, la disoccupazione e la fame investono sempre più larghi strati della popolazione.

Ma non basta. La situazione dovrà ancora peggiorare.

I dirigenti americani dell'Italia, signori Dajton ed Hoffman, non sono ancora soddisfatti. Essi vogliono che la politica di riarmo sia ancor di più accentuata.

Al nostro servile Governo non è restato che obbedire e chinare la fronte davanti all'inqualificabile intervento di funzionari americani nella politica interna del nostro Paese.

Ecco i risultati di una politica di guerra e di asservimento economico al capitalismo americano.

tevolmente ridotta ad emanazione avvenuta del provvedimento di Legge in corso di predisposizione per la modifica, fra l'altro, del trattamento di pro-alloggio previsto dall'art. 33 D.C.A.

Estensione della massa vestiario ai Capi Deposito.

E' già stato presentato in sede superiore il provvedimento Ministeriale per estendere ai Capi Deposito la concessione della divisa (abito da lavoro) alle stesse condizioni previste per il personale di condotta delle macchine.

Scorte ai treni a scopo istruttivo.

Verrà provveduto alla intensificazione delle scorte stesse compatibilmente con le esigenze di servizio e di contenimento delle spese di trasferta.

Il Servizio Trazione ha già chiarito che conviene sul principio e che si provvederà gradualmente al soddisfacimento di quanto richiesto di mano in mano che si avranno disponibili i Capi Deposito capaci ed idonei per tali mansioni del tutto particolari.

P e r s o n a l e O p e r a i o

OPERAI LAVORANTI A PREMIO DI MAGGIOR PRODUZIONE

E' stato preso atto della adesione dei Sindacati al principio della estensione del lavoro col sistema del premio di maggior produzione a tutti gli impianti in cui esso è tecnicamente applicabile, e cioè Officine di Grande Riparazione, dei Depositi (compresa la manutenzione corrente), delle Squadre Rialzo, in base agli accordi che seguono.

COMPENSO IN BASE ALL'ART. 58 D.C.A.

Il premio di maggior produzione verrà corrisposto in due quote: una fissa per ciascuna giornata di presenza in servizio, indipendente dalla utile percentuale di tempo realizzato, ed una variabile in relazione invece all'utile di tempo stesso.

Le misure giornaliere delle quote fisse e del massimo valore delle quote variabili (per un uti-

Art. 58 D. C. A.

Il massimo realizzabile di cottimo (40%) dovrebbe essere arrotondato per l'Operaio di I^a cl. a 496 (189 + 307) e la paga oraria a L. 96.

La garanzia di un minimo sulla parte variabile di L. 14 giornaliera per l'Operaio di I^a cl. è pari all'1,8% del cottimo. Tale percentuale è eccessivamente bassa, per cui insistiamo sull'elevamento ad almeno al 5%. Conseguentemente dovrà essere fatto per le altre qualifiche.

le di tempo del 40%) per le varie qualifiche di personale, risultano le seguenti:

Qualifiche	quota fissa	massimo valore quota variabile
Operaio di 1 ^a classe . . .	L. 189	L. 506 circa
Operaio	» 169	» 304 »
Aiutante Operaio	» 143	» 269 »
Manovale	» 143	» 215 »

Le paghe base per il computo dell'importo del premio di maggior produzione risultano corrispondentemente per le 4 qualifiche rispettivamente L. 95,60, L. 95, L. 84, L. 67.

Oltre la quota fissa viene garantito un minimo sulla parte variabile di premio di maggior produzione (da riassorbire) nelle misure che seguono:

Operaio di 1 ^a classe	L. 14
Operaio	» 13
Aiuto Operaio	» 11
Manovale	» 11

Criteri di applicazione.

Si cercherà di favorire il raggruppamento degli operai in relazione sia con le possibilità tecniche di lavorazione (legame in cicli comuni di lavorazione) e con la condizione dell'interesse diretto nella realizzazione dell'incremento di produzione.

Commissione per l'esame delle proposte di varianti alla tariffa.

Negli impianti periferici le proposte di varianti ai tempi di tariffa verranno esaminati localmente col concorso di un rappresentante del personale interessato, e sottoposte per le decisioni all'esame del Serv. Trazione. Le proposte stesse dovranno sempre, in caso di contestazione locale, essere accompagnate dalle osservazioni e motivazioni della richiesta fatta dal rappresentante del personale. Lo stesso rappresentante potrà intervenire negli accertamenti sul posto che si svolgeranno da parte degli specialisti del Servizio Trazione, in caso di mancato accoglimento.

COMPENSI IN BASE ALL'ART. 73 D.C.A.

La richiesta che il premio previsto dall'art. 73 venga esteso indistintamente a tutti i manovali, aiuto operai, operai che non partecipano al ciclo di lavorazione a premio di maggior produzione non può essere accolta indiscriminatamente: la concessione di premi in base all'art. 73 deve essere fatta nei casi in cui ricorrano particolari responsabilità o gravosità nelle mansioni espletate.

Comm. per l'esame di proposte di varianti alle tariffe

La dizione è incompleta perchè tali Commissioni dovranno interessarsi anche dell'organizzazione del lavoro e dello studio dei raggruppamenti degli Operai ai fini della ripartizione collettiva del premio di maggior produzione.

Proponiamo quindi che si completi in tal senso l'espressione.

Oltre a ciò questo Sindacato insiste sulla nomina di una Commissione Centrale che deve operare come elemento di equilibrio in campo nazionale.

Compensi in base all'art. 73 D.C.A.

E' il paragrafo che più di ogni altro denuncia una preoccupante imprecisione di formulazione.

— In merito alla estensione dell'art. 73 a tutti i Manovali, A. Operai, ed Operai che non partecipano al premio di maggior produzione, l'Amministrazione si pronuncia negativamente.

Questo Sindacato insiste sulla proposta indiscriminata, ma, anche accettando la limitazione dell'Amm.ne, sorge la domanda: chi dovrà fare le differenziazioni e su quale base di giudizio? Noi sosteniamo che i rappresentanti del personale devono partecipare direttamente a tali decisioni.

I compensi in base all'art. 73, come le altre competenze accessorie in genere agli agenti che disimpegnano funzioni proprie di un grado superiore, vengono corrisposti nella misura prevista per le funzioni disimpegnate secondo quanto previsto dall'art. 74 e dalle relative norme vigenti. Per le qualifiche per le quali sono previsti più gradi (Capi Stazione, Capi Deposito, Capi Tecnici, ecc.) tenuto conto che tra grado e grado non esiste una netta demarcazione di attribuzioni, i premi vengono corrisposti nella misura stabilita per il grado immediatamente superiore a quello rivestito dall'agente interessato, anche se il posto coperto sia di qualifica che si distanzi di 2 o più gradi rispetto alla qualifica dell'agente medesimo.

Circa la richiesta che il compenso art. 73 sia cumulabile con le competenze accessorie assegnate per altro titolo si osserva che ciò è già in atto.

Per gli operai dell'U.I.E.S.

Nel caso particolare degli operai degli Uffici I.E.S. si conviene di proporre la concessione di un compenso in base all'art. 73 agli operai addetti all'esercizio indipendentemente dal fatto che prestino servizio o meno negli impianti situati nel luogo di residenza purchè sussistano le ragioni di rischio, gravosità del servizio e responsabilità previste per la corresponsione di detto premio. E' in corso lo studio delle modalità per regolare la corresponsione del premio di cui trattasi al suddetto personale che acquista titolo anche all'indennità di trasferta.

Per quanto ha riguardo alle modalità di applicazione dei compensi art. 73 agli Operai degli Uffici I.E.S. si sta provvedendo alla revisione delle attuali disposizioni allo scopo di adeguare meglio i compensi attualmente previsti alle effettive responsabilità e mansioni con criteri uniformi per i vari Compartimenti.

COMPENSI IN BASE ALL'ART. 14 D.C.A.

Si è convenuto di ripristinare la corresponsione delle indennità di diaria (art. 2 D.C.A.) in luogo degli attuali compensi fissi concessi in base all'art. 14 detto al personale degli I.E.S. comandato a prestar servizio fuori residenza nei tronchi o zone loro assegnate.

— Per quanto riguarda la corresponsione dell'art. 73 agli agenti che disimpegnano funzioni superiori, (art. 74 D.C.A.), meravigliano le conclusioni cui è pervenuta l'Amministrazione.

Nel corso delle discussioni, infatti, le parti avevano convenuto che la dizione del citato articolo 74 era tale da non giustificare l'interpretazione della Direzione Generale, che restringe la corresponsione del premio a quello della qualifica immediatamente superiore anche se lo agente disimpegna funzioni proprie di due o più gradi superiori.

Pertanto questo Sindacato insiste sulle sue proposte, di corrispondere, cioè, le C.A. in base alle funzioni superiori effettivamente disimpegnate.

— Circa poi la cumulabilità dell'art. 73 con competenze assegnate per altro titolo (diaria ecc.) l'accordo positivo è stato tanto semplice e chiaro, che non riesce ora comprensibile a che cosa si riferisce « lo studio delle modalità per regolare la corresponsione del premio di cui trattasi (art. 73) al suddetto personale (I.E.S.) che acquista titolo anche all'indennità di trasferta ».

— Infine, in merito alla revisione delle modalità di corresponsione dell'art. 73 agli Operai dell'I.E.S., insistiamo perchè ciò avvenga con la diretta partecipazione dei rappresentanti del personale.

— In tutto il paragrafo non viene fatto alcun cenno ad una nostra precisa richiesta di aumento per tutte le qualifiche delle misure del più volte citato art. 73.

Questo Sindacato è quindi costretto ad insistere su questo particolare importante aspetto del problema.

SCRITTURALI DI ZONA ED AMMINISTRATIVI DEGLI UFFICI DI ZONA E DEI MAGAZZINI I.E.S.

E' stato richiesto che, in considerazione che un non indifferente numero di operai viene utilizzato in via permanente in funzioni tecnico-amministrative, siano accolte le domande a suo tempo presentate da tale personale in occasione della preparazione della legge per la sistemazione del personale esecutivo di grado inferiore al 10° distaccato agli Uffici.

Al riguardo si osserva che *gli organici dei magazzinetti scorte di Zona e dei Magazzini degli Uffici I.E.S. non prevedono posti per le qualifiche del ramo amministrativo.* Gli agenti utilizzati presso i detti impianti sono del personale tecnico ed operaio e le mansioni da essi esplicate, comprese quelle di carattere amministrativo, rientrano precisamente nel novero delle attribuzioni delle qualifiche rivestite.

Pertanto non sono da considerarsi quali agenti del ramo esecutivo distaccati agli Uffici e come tali non possono essere ammessi al trattamento previsto dalla legge 966-1949.

Non si mancherà di esaminare se e quali modificazioni siano da apportarsi alla organizzazione degli Uffici I.E.S. in relazione alle circostanze esposte dalle Organizzazioni Sindacali; ma è da escludersi la possibilità di considerare, ai fini del trattamento previsto dalla surriferita legge, anche le eventuali nuove situazioni che dovessero derivare dalla suddetta revisione, dovendosi tener conto esclusivamente dello stato di fatto esistente alla data di entrata in vigore della legge stessa.

MIGLIORAMENTI DI CARRIERA PER GLI AIUTO OPERAI E MANOVALI

E' stato richiesto di dare sollecita attuazione ai concorsi interni di idoneità per il passaggio ad Operaio degli aiutanti operaio e ad aiutante operaio dei manovali, aperti a tutti gli agenti che da diversi anni sono utilizzati nelle qualifiche superiori.

In proposito si fa presente che *con Decreto Ministeriale 4744 del 26 Aprile 1950, pubblicato nel Bollettino Ufficiale n. 11 del 15 giugno 1950,* è stato indetto un concorso interno per 300 posti di operaio tra gli aiutanti operai ed i manovali dipendenti dal Servizio Materiale e Trazione.

Scritturali di zona ed amministrativi degli uffici di zona e dei magazzini

Questo Sindacato prende atto dell'impegno dell'Amm.ne di esaminare quali modifiche siano da apportarsi all'organizzazione degli Uffici I.E.S., onde sistemare in modo più appropriato gli attuali scritturali ed amministrativi di zona e dei magazzini.

Tenendo appunto conto di ciò, *questo Sindacato ritiene che l'Amm.ne, se non crede accogliere la richiesta di inserire detto personale tra coloro che possono godere della legge 966, possa invece corrispondere al medesimo personale il premio di interessamento del grado 10° con relative maggiorazioni.*

Miglioramenti di carriera per gli Aiuto operai e manovali

Su questo punto non vi è stato un benchè minimo spostamento da parte della Amministrazione, nonostante che le qualifiche interessate siano le più disagiate e vantino degli inoppugnabili diritti derivanti dall'attuale stato di fatto delle innumeri utilizzazioni ad Operaio.

Questo Sindacato non vuol certo ripetere tutti gli argomenti che sostengono la proposta di prove di idoneità senza limi-

Inoltre con comunicato pubblicato nel Bollettino Ufficiale n. 1 del 15 gennaio 1950 sono stati indetti, pure per i dipendenti del Servizio Materiale e Trazione, appositi esperimenti senza limitazione di posti per il cambio di qualifica da Manovale ad aiutante Operaio.

E' stato anche interessato il Servizio Lavori e Costruzioni ad esaminare la opportunità di indire analoghi esami per i propri dipendenti.

tazione di posti. Tuttavia ritiene che in via di compromesso l'Amministrazione possa accogliere la richiesta di quintuplicare i posti messi a concorso col D.M. 4746.

Ciò dovrebbe valere anche per il Servizio Lavori.

Dirigenti Tecnici

PARTECIPAZIONE DEI TECNICI AL PREMIO DI MAGGIOR PRODUZIONE

Possono essere legati parzialmente alla percentuale di utile raggiunta col lavoro a premio di maggior produzione da parte degli operai dipendenti agli effetti della liquidazione dei premi loro spettanti, soltanto quei dirigenti tecnici che svolgono mansioni pressochè esclusivamente esecutive ed i cui compiti siano prevalentemente di controllo della sola quantità del lavoro prodotto; per gli altri tecnici, cioè per tutti quelli che hanno mansioni organizzative (ordinazione lavoro, collaudo, coordinamenti, ecc.) prevalgono considerazioni di controllo della qualità delle lavorazioni e della loro economia, per cui non può prevedersi un legame automatico ed aritmetico con la percentuale di utile di tempo degli operai lavoratori a premio di maggior produzione, che misura soltanto il rendimento quantitativo della mano d'opera diretta.

Tanto nell'un caso che nell'altro non si può escludere però la necessità di una graduazione del premio per il tecnico che tenga conto del rendimento da esso dato, sia in rapporto al rendimento complessivo dell'impianto che degli elementi individuali.

Il meccanismo da adottare verrà definito dopo le trattative in corso presso il Servizio Materiale e Trazione.

Estensione compensi in base art. 73 D.C.A. ai tecnici che prestano servizio in ufficio.

Il compenso art. 73 verrà esteso ai tecnici che prestano servizio in ufficio subordinatamente alla condizione che essi vi abbiano mansioni prettamente tecniche inerenti alla loro qualifica e

Cointeressenza al premio di maggior produzione

Questo Sindacato prende atto della decisione dell'Amm.ne relativa all'aumento delle C.A. dei Tecnici in funzione dello elevamento del massimo realizzabile per gli Operai che lavorano col premio di maggior produzione, e della cointeressenza (sia pure limitata ad alcune qualifiche) dei Tecnici alla produzione.

Tuttavia il sistema di applicazione di tali posizioni non può essere accettato dal Sindacato Ferrovieri Italiani. Infatti il premio trimestrale che codesta Amm.ne intenderebbe proporre come forma di retribuzione del Tecnico, non risponde alle esigenze del personale, che già nel passato ebbe a richiederne la soppressione, accordata dalla stessa Amministrazione.

Inoltre la messa in atto dal citato premio trimestrale porrebbe i Tecnici nella condizione di avere tutte le competenze soggette a criteri di corresponsione basati su coefficienti di valutazione che non trovano una plausibile giustificazione e creano per questa sola categoria un ibridismo nocivo.

Pertanto questo Sindacato — ove l'Amministrazione insistesse a non voler accogliere la nostra richiesta di legame con l'art. 58 — propone che al Tecnico sia corrisposto l'art. 69 maggiorato del 55% più l'art. 73 fissato in L. 185 per il Sotto Capo Tecnico, di cui 140 come parte legata alla percentuale di produzione e L. 45 per la qualità della medesima produzione, la responsabilità e la capacità, ecc.

specializzazione che non possono essere svolte da agenti amministrativi o tecnici degli uffici. Pertanto tale concessione non può essere estesa a quei tecnici che svolgono negli uffici mansioni del tutto analoghe a quelle di altri agenti del ramo amministrativo, come segretari tecnici, assistenti ai lavori ecc.

La misura dei compensi verrà stabilita tenendo conto delle differenze di responsabilità che incombono sui tecnici degli impianti e su quelli che svolgono il lavoro in ufficio.

Estensione compenso art. 73 ai tecnici degli Uffici I.E.S. che prestano servizio nei tronchi e nelle zone.

Valgono le stesse considerazioni fatte per gli operai degli Uffici I.E.S. sullo stesso argomento.

Compensi in base all'art. 14 D.C.A.

Valgono le stesse considerazioni fatte per gli operai degli Uffici I.E.S. sullo stesso argomento.

Massa vestiario

Non vi è cenno nel documento dell'Amministrazione e noi lo riportiamo, per memoria, precisando che si è concordato sul medesimo piano dei Capi Deposito.

P e r s o n a l e d e i T r e n i

Assegnazione di un secondo frenatore ai treni merci ed in particolare a quelli che compiono manovre nelle stazioni intermedie.

L'assegnazione degli agenti alla scorta dei treni merci muniti di freno continuo viene disposta in base alle norme tecniche contenute al paragrafo 10 parte C della Prefazione Generale dell'orario di Servizio.

Al fine, però, di provvedere alla sorveglianza del materiale carico in composizione ai treni ed ai servizi di manovra, nel fissare l'assegnazione della squadra del personale di scorta si terrà conto — in linea di massima — di quanto richiesto.

— Conservazione al personale e promozione a frenatore dei manovali adibiti alle mansioni di questa qualifica.

Nei limiti consentiti dalle piante organiche, sarà provveduto alla conservazione ed alla graduale sistemazione nel personale viaggiante dei manovali attualmente utilizzati ai treni.

Promozione a frenatore dei manovali utilizzati ai treni

Nei riassunti parziali delle discussioni l'Amm.ne « *prevede che i non demeritevoli possano, ad eccezione di qualche centinaia, conseguire la promozione a Frenatore, entro l'anno prossimo* ».

Nel documento riepilogativo delle trattative si afferma invece che: « *sarà provveduto alla conservazione ed alla graduale sistemazione nel personale viaggiante dei Manovali attualmente utilizzati ai treni* ».

Poichè esistono le condizioni favorevoli all'attuazione di quanto richiesto, come è stato dimostrato nel corso della prima fase delle trattative, si chiede che l'Amministrazione consideri conclusiva la prima dizione.

— **Partecipazione dei rappresentanti del personale nella ripartizione dei servizi di scorta fra Compartimenti e depositi anche di uno stesso Compartimento e nella compilazione dei turni di servizio.**

L'Amministrazione accede alla richiesta con le modalità che verranno stabilite.

— **Utilizzazione dei Conduttori capi nelle specifiche mansioni della loro qualifica.**

L'Amministrazione utilizzerà i Conduttori capi come richiesto, ferma restando la possibilità d'impiego anche in base a quanto previsto dal punto 1° dell'art. 28 delle Istruzioni per il servizio del personale dei treni.

— **Assegnazione dei Conduttori principali sui treni che effettuano il servizio valori, su quelli che circolano a D.U. e su tutti quelli aventi forte movimento di bagagli, pieghi e giornali.**

Quanto richiesto viene già osservato commisurando l'assegnazione dei Conduttori principali al lavoro commerciale che deve essere svolto da ciascun treno.

— **Assegnazione dei conduttori ai treni nel numero preesistente alle recenti disposizioni.**

L'Amministrazione segue già il criterio di assegnare il necessario numero di Conduttori per garantire il servizio di controlloria (in media si assegna un conduttore per ogni 3 carrozze).

— **Affidare il servizio postale ad agenti delle Poste.**

Al personale viaggiante il servizio postale è già affidato in misura minima. Comunque sarà limitato ai casi assolutamente indispensabili.

— **Per i Controllori viene chiesto l'aumento di un'ora del periodo lavorativo giornaliero destinato alle scritturazioni con uguale diminuzione delle ore di viaggio (da 7 a 6); in più si reclama che non sia posto alcun limite alle missioni e che queste siano aumentate nel loro importo.**

Data la specifica mansione che svolgono i Controllori, la chiesta diminuzione delle ore di viaggio si risolverebbe in un danno per gli stessi Controllori. Questi, dal momento che svol-

Controllori viaggianti

Meraviglia la risposta che l'Amm.ne ha dato in merito alle richieste avanzate per i Controllori.

La richiesta diminuzione delle ore di viaggio da 7 a 6 ed il conseguente aumento di un'ora del periodo lavorativo giornaliero destinato alle scritturazioni, deriva dalla considerazione dell'aumentata velocità dei convogli e del sensibile aumento dei treni che si devono scortare.

I Controllori possono valersi per le scritturazioni, anche degli intervalli di attesa nelle stazioni tra un treno e l'altro, come rileva il documento, non assolvendo ai propri compiti che prevedono anche le ispezioni nelle stazioni.

Infine, chiunque abbia conoscenza del servizio dei Controllori sa che le scritturazioni non riflettono soltanto le irregolarità di viaggio (si nota per inciso che la maggior disciplina del pubblico è dovuta in gran parte all'attività di questi agenti) e che i Controllori vi dedicano maggior tempo di quello loro concesso, sacrificando la propria libertà. Di conseguenza è inesatto dire che la richiesta del Sindacato Ferrovieri Italiani si risolverebbe a loro danno, in quanto avrebbe il risultato di far svolgere ai Controllori 8 ore di servizio reale in luogo delle 10 od 11 attualmente prestate in pratica.

Per l'entità dell'indennità di missione, si prende atto dell'avvenuto aumento delle somme messe a disposizione, ma si rileva che, nel corso della prima fase delle trattative, l'Amm.ne aveva riconosciuta la necessità di abolire ogni limitazione della somma messa a disposizione dei Controllori per trasferte e che si dovrebbe,

gono un'attività di carattere ispettivo, possono valersi per le scritturazioni anche degli intervalli di attesa nelle stazioni fra un treno e l'altro. In ogni modo si osserva che la maggiore disciplina del pubblico ha molto ridotto il numero delle irregolarità di viaggio con conseguente diminuzione del lavoro di scritturazione per i Controllori.

Per l'entità delle indennità di missione l'Amministrazione ha provveduto ad aumentare le somme a disposizione dei dipendenti impianti in modo da garantire le esigenze del servizio viaggiatori.

Circa il meccanismo con il quale vengono corrisposte le indennità di missione, si osserva che trattasi di una questione di carattere generale di competenza anche degli altri Ministeri in quanto riguarda tutto il personale statale e gli agenti ferroviari compresi gli stessi Controllori.

Promozioni.

La situazione del personale dei treni (*gradi inferiori*), in relazione alla richiesta regolarizzazione, mediante provvedimenti di carattere eccezionale, della posizione degli agenti utilizzati in mansioni superiori, è stata sottoposta all'esame e decisioni del Consiglio d'Amministrazione.

Competenze accessorie al personale di scorta dei treni.

Per quanto riguarda il computo del compenso per assenza dalla residenza, (art. 52 D.C.A.), è già stato ammesso che, agli effetti del tempo utile, venga considerato anche il viaggio comandato fuori servizio eventualmente necessario per raggiungere il treno in partenza, quando la partenza stessa avvenga da uno scalo della stessa residenza amministrativa diverso da quello comprendente il deposito di appartenenza.

Capi personale viaggiante.

In merito alle richieste riguardanti il trattamento di competenze accessorie dei Capi personale viaggiante, si osserva:

Il trattamento di premio d'interessamento usato ai Capi personale viaggiante è in relazione a quello goduto dal personale di dirigenza e per ragioni di confronto non potrebbe usarsi ai primi un trattamento più favorevole.

E' stato già ammesso che ai Capi personale viaggiante utilizzati agli uffici in mansioni spe-

di conseguenza, rivedere in tal senso il provvedimento che s'intende adottare.

Circa il meccanismo con il quale vengono corrisposte le indennità di missione, si osserva che non è possibile considerare alla stessa stregua le trasferte di tutto il personale statale con quelle dei Controllori e di alcune altre categorie del personale ferroviario e che, pertanto, la nostra richiesta di un provvedimento legislativo che riporti tale meccanismo ai criteri in uso nel 1938, con inizio del periodo dalle ore 0 di ogni giorno, sono tuttora valide.

Promozioni

Si prende atto della verbale dichiarazione resa nel corso dell'ultima riunione dai rappresentanti dell'Amm.ne che i provvedimenti di carattere eccezionale sottoposti alle decisioni del Consiglio di Amm.ne, prevedono esami obbligatori (*senza limiti di posti*) per le qualifiche di Capo Personale Viaggiante — Controllore — Conduttore Capo e Conduttore.

Si propone che questa precisazione sia inclusa nel documento da presentare al Consiglio d'Amministrazione.

Capi Personale viaggiante

Vale quanto detto per i Capi Deposito Locomotive.

cifiche alla qualifica rivestita vengano conservate le stesse maggiorazioni percentuali medie sul premio d'interessamento base, esclusi, peraltro in ogni caso, gli aumenti sulla base stessa previsti dalla lettera a) dell'art. 59 D.C.A., poichè non ricorrono nei loro confronti le due condizioni poste dalle norme vigenti per aver titolo agli aumenti stessi, e cioè di essere addetti all'esercizio e di osservare l'orario del personale esecutivo.

Anche per ragioni di confronto con il rimanente personale amministrativo, non potrebbe concedersi ai soli Capi personale viaggiante utilizzati agli Uffici un premio speciale in base all'art. 73 D.C.A.

Resta inoltre impossibile concedere al personale in questione l'aumento del 30% sul premio d'interessamento base, in applicazione del 2° comma dell'art. 74 D.C.A. in quanto un provvedimento del genere non potrebbe essere limitato alla sola categoria di personale in questione.

Circa l'aumento, per il personale di cui trattasi addetto all'esercizio, del premio speciale di cui già fruisce in base all'art. 73 D.C.A., tale eventualità potrà essere esaminata in occasione di una revisione generale dei premi concessi in base al predetto art. 73; ciò per il fatto che tali premi devono essere corrisposti in relazione alle particolari condizioni di gravosità e di maggiore responsabilità in cui si svolge il lavoro, e di ciò si è tenuto conto nello stabilire la misura dei premi stessi a favore del personale interessato delle varie categorie.

ANTICIPAZIONE DEI GIORNI DI CONGEDO AMMESSI PER GLI OPERAI, SECONDO LA LEGGE IN CORSO DI EMANAZIONE

La questione riguardante la concessione agli operai di prima classe di 10 giorni di congedo ordinario in conto di quelli loro spettanti per l'anno prossimo; in attesa dell'emanazione del Decreto Presidenziale che, se approvato, consentirà di elevare la misura del congedo attualmente spettante ai suddetti operai, è stata sottoposta all'esame e decisione del Sig. Ministro.

Ai braccianti in lotta, la solidarietà dei ferrovieri

Circa 30 miliardi, corrispondenti al valore del raccolto del riso, hanno rischiato di andare perduti per l'intransigenza degli agrari nei confronti dei braccianti delle provincie della Val Padana, in sciopero dal 25 agosto u.s. Un invito dell'On. Di Vittorio a nome della C.G.I.L. fatto alla Confida per discutere e definire la vertenza è caduto nel vuoto.

Ciò dimostra, se ve ne fosse ancora bisogno, che la classe padronale non bada a forti perdite finanziarie e non tiene conto dell'interesse economico nazionale, ma tenta sempre e soprattutto di dare un colpo alle Organizzazioni e di sbarazzarsi dell'opposizione ferma, opposta dai lavoratori ai piani antinazionali ed antiproduttivi, che la Confida si riprometteva di attuare per rovesciare sui lavoratori, e a danno della produzione, le conseguenze della crisi agraria.

Ai braccianti, che in molte provincie hanno concluso vittoriosamente la loro lotta, la solidarietà di tutti i ferrovieri.

LE DISCUSSIONI SUL MEMORIALE

Presentato alla Commissione Paritetica il progetto di sistemazione degli Assuntori

Relazione al disegno di legge

Come sono nate le assuntorie

1°) — Il Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato, 18 ottobre 1946, n. 405, definisce *Assuntori ferroviari* coloro che prestano la loro opera personale, con o senza l'ausilio di terzi, nell'interesse del Ministero dei Trasporti e delle gestioni speciali da questo controllate, contro un corrispettivo fisso mensile.

Gli Assuntori si dividono in due categorie:

a) — *Assuntori che esplicano un servizio inerente all'esercizio, ai quali viene affidato il disimpegno di una funzione ferroviaria previo accertamento dell'idoneità fisica e tecnica;*

b) — *Assuntori che esplicano servizi accessori o sussidiari, non direttamente inerenti l'esercizio, ma ad esso connessi indirettamente, ed ai quali non viene richiesta alcuna idoneità fisica o tecnica.*

Appartengono alla prima categoria gli Assuntori di Stazione, di passaggi a livello e del servizio vigilanza punti speciali o segnali. Appartengono alla seconda gli incaricati della pulizia dei dormitori del personale, gli addetti delle ritirate, i portieri delle case economiche, ecc.

2°) — Le prime Assuntorie furono istituite qualche tempo dopo il passaggio all'esercizio ferroviario. Si tratta di un numero limitatissimo di casi, affidati quasi esclusivamente ad ex agenti ferroviari.

Il regime fascista trasformò in Assuntoria un numero sempre maggiore di impianti, anche di rilevante importanza.

3°) — Secondo il Bollettino dei dati mensili del Ministero dei Trasporti, Ferrovie dello Stato, *gli Assuntori o coadiutori degli assuntori erano al 31 gennaio 1948 n. 11205 e 11346 al 31 dicembre 1949.*

Secondo i dati forniti dai Servizi e pubblicati sul citato Bollettino, gli Assuntori erano al 31 dicembre 1949 ripartiti nel modo seguente:

	Assuntori	Coadiutori
di Stazione n.	947	964
di Passaggio a Livello »	4.036	2.482
del servizio vigilanza punti speciali, seguali, ecc. »	1.203	237

Lo sviluppo delle Assuntorie è indicato dal seguente prospetto:

Anno 1927-28	Assuntorie n.	71
« 1928-29	«	658
« 1935-36	«	973
« 1937-38	«	1.182
« 1939-40	«	4.000
« 1940-41	«	4.600

Attualmente le Assuntorie sono oltre 7.000

I dati sopra esposti dimostrano che l'Amministrazione delle F.S. continua ad orientarsi verso un rapporto d'impiego che nega al lavoratore ogni diritto; consente licenziamenti indiscriminati senza alcun onere finanziario a carico del datore di lavoro e tenta — mediante un artificio — di negare a chi lavora persino la figura giuridica di lavoratore.

Gli Assuntori non sono appaltatori

4°) — La forza delle cose è però tale che la Amministrazione, pur continuando ad attribuire agli Assuntori la figura giuridica dell'appaltatore, è costretta ad ammettere in una sua relazione, che non poche volte la legge li ha considerati prestatori d'opera; come, ad esempio:

a) — *D.L. 19 luglio 1941 n. 771* che riserva agli Assuntori il trattamento del prestatore d'opera in materia di imposta di registro;

b) — ai fini dell'applicazione della ricchezza mobile, gli Assuntori sono stati assimilati ai prestatori d'opera e classificati in categoria C2;

c) — *Il D.L. 11 gennaio 1946 n. 18* concernente l'indennità giornaliera per i dipendenti statali che prestano servizio nei centri danneggiati dalla guerra, è stato applicato agli Assuntori;

d) — *Il D.L. 6 maggio 1947, n. 433* concernente l'indennità di carovane da corrispondersi ai dipendenti statali è stato pure applicato agli Assuntori;

e) — *Il D.L. 5 agosto 1947, n. 778* concernente il rimborso dell'imposta di ricchezza mobile, imposta complementare ed addizionale ai dipendenti statali, è stato applicato anche agli Assuntori;

f) — Le retribuzioni degli Assuntori ferroviari sono state aumentate o diminuite parallelamente agli stipendi degli statali;

g) — Le disposizioni della *Legge 28 febbraio 1949, n. 43* concernente provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori (*Piano Fanfani*) si applicano anche agli Assuntori Ferroviari.

Le origini della legge n. 40 del 14 febbraio 1949

5°) — Dopo l'approvazione del *D.L. 18 ottobre 1946, n. 405* concernente il trattamento degli Assuntori e loro dipendenti, il Sindacato Ferroviari Italiani chiedeva al Direttore Generale delle F.S. la sistemazione a ruolo degli Assuntori appartenenti alla prima categoria di cui al punto 1° della presente relazione.

A conclusione delle discussioni che seguirono tale richiesta, l'Amministrazione esprime parere sfavorevole alla richiesta stessa, ma aderì al concetto di usare ai lavoratori di cui si parla,

il trattamento economico degli agenti ferroviari di grado e qualifica assimilabili.

All'uopo venne elaborato uno schema di provvedimento legislativo nel quale si disponeva:

a) — *la classificazione delle Assuntorie in gruppi e questi in categorie;*

b) — *l'equiparazione della retribuzione fissa mensile degli addetti alle Assuntorie di prima categoria di ciascun gruppo allo stipendio degli agenti ferroviari di grado e qualifica assimilabili e l'adeguamento delle retribuzioni degli altri assuntori;*

c) — *la concessione della 13ª mensilità agli assuntori e loro dipendenti;*

d) — *la corresponsione dell'indennità di malaria nella misura ed alle condizioni previste dalle disposizioni competenze accessorie;*

e) — *il rimborso delle spese sostenute dagli assuntori per provvedere alla loro sostituzione durante le giornate di riposo settimanale e le ferie annuali;*

f) — *la concessione agli assuntori vittime di infortunio sul lavoro dello stesso trattamento previsto per il personale ferroviario non di ruolo;*

g) — *l'estensione agli assuntori dell'assistenza sanitaria da parte dell'E.N.P.A.S. e delle assicurazioni sociali obbligatorie;*

h) — *la concessione di una indennità di buonuscita pari a tante mensilità dell'ultima retribuzione quanti sono gli anni di servizio prestati;*

i) — *alcune agevolazioni agli assuntori che partecipano a concorsi banditi dal Ministero dei Trasporti.*

6°) — Tale schema sottoposto all'esame della Ragioneria Generale dello Stato, ne ottenne l'approvazione di massima; tuttavia, su proposta di quell'Ufficio, alcuni provvedimenti furono stralciati dallo schema stesso.

Riteniamo opportuno elencarli indicandone le ragioni:

1°) — *La Ragioneria Generale « non ritiene possibile consentire il rimborso a carico dello Erario, delle spese cui vanno incontro gli assuntori per farsi sostituire nelle giornate di riposo settimanale e per le ferie » e propone lo stralcio di tale disposizione senza fornire alcuna altra spiegazione.*

2°) — *Ha suggerita inoltre la sospensione*

degli articoli che proponevano l'estensione agli assuntori ferroviari dell'assistenza sanitaria delle assicurazioni sociali obbligatorie e di una indennità di buonuscita in quanto "qualora si attuassero tali provvidenze previdenziali ed assistenziali, proprie del personale non di ruolo, si finirebbe per modificare sostanzialmente la posizione giuridica degli assuntori ciò che occorre invece evitare".

E' inoltre interessante rilevare che l'estensione dell'assicurazione infortuni agli assuntori, fu accettata unicamente perchè, in tal modo la Amministrazione viene ad essere sollevata dalla responsabilità civile, senza subire una spesa notevole.

Dopo un così autorevole parere, il provvedimento legislativo fu approvato e diventò la legge 14 febbraio 1949, n. 40, dalla quale sono state stralciate le disposizioni di cui la Ragioneria Generale dello Stato aveva suggerita la soppressione.

Le dure condizioni di lavoro degli Assuntori

7°) — A seguito di tali decisioni gli assuntori ferroviari continuano ad essere privati dei diritti affermati dall'art. 38 della Costituzione.

Persino il riposo settimanale e le ferie annue sono negati in sostanza agli assuntori, in quanto essi sono costretti a rinunciarvi malgrado il divieto che vi oppone la Costituzione poichè dovrebbero pagare il proprio sostituto.

Consequentemente l'assuntore ferroviario continua ad essere assoggettato alle seguenti condizioni di lavoro:

— orario di servizio di 12 e più ore giornaliere nella quasi totalità dei casi;

— nessuna stabilità nel rapporto d'impiego;

— praticamente privato del diritto al riposo settimanale ed al congedo annuale;

— privo di indennità di buonuscita e di sussidio di disoccupazione;

— escluso da ogni forma di pensione per invalidità e vecchiaia.

Tali condizioni di lavoro permangono unicamente perchè occorre conservare all'assuntore la figura giuridica dell'appaltatore.

Un assurdo rapporto d'impiego in contrasto con le stesse leggi

8°) — Il sistema di istituire singolari ed assurdi rapporti d'impiego per agenti assegnati a posti d'organico, rientrava nelle direttive del cessato regime che si proponeva di ridurre il personale di ruolo con la creazione di categorie ibride come quella dei sussidiari, contrattisti e straordinari istituite con il D.L. 7 aprile 1938, n. 1735.

Queste ultime categorie furono soppresse con i decreti legislativi 12 aprile 1946, n. 667 e questa Commissione ha recentemente approvato un provvedimento per la sistemazione degli straordinari.

Non si comprende quindi perchè si insista nel conservare la categoria degli assuntori e nell'assegnarle gratuitamente una figura giuridica che la legge non è in grado di osservare.

9°) — Si osserva infatti che, nonostante l'attenzione posta nello stralciare dalla legge 14 febbraio 1949, n. 40 ogni provvedimento che potesse modificare la figura giuridica degli Assuntori, l'ultimo comma del suo primo articolo e l'art. 11 stabiliscono che *qualsiasi variazione negli stipendi del personale ferroviario assimilabile importerà identica variazione nelle retribuzioni degli assuntori.*

Il comma primo degli articoli 2 e 5 stabilisce le retribuzioni da corrispondersi agli assuntori nella stessa misura degli stipendi degli agenti di qualifica assimilabili, *aventi ugual numero di anni di servizio.*

Quest'ultima disposizione riconosce praticamente l'anzianità di servizio degli assuntori, cosa in contrasto con il trattamento concesso agli appaltatori.

10°) — Si consideri inoltre che con D.M. dell'8 novembre 1949 si estendeva agli assuntori l'assistenza sanitaria dell'E.N.P.A.S.

Tenuto conto che la Ragioneria Generale dello Stato si era opposta, come è indicato al punto 6° della presente relazione, a questa provvidenza a favore degli assuntori come ad altre, per evitare di modificarne la figura giuridica, si potrebbe dedurre che, con l'entrata in vigore del D.M. 8 novembre 1949, si modifica di fatto la figura giuridica degli assuntori.

Preferiamo invece concludere che è ormai impossibile privare a lungo la categoria degli assuntori dei diritti acquisiti dai lavoratori in genere.

La stessa Amministrazione avverte l'ambiguità della loro posizione giuridica

11°) — L'Amministrazione comincia ad avvertire l'ambiguità della posizione degli assuntori. Recentemente l'Amministrazione ha proceduto al rinnovo delle « *convenzioni per l'esecuzione del servizio ferroviario nelle assuntorie* ».

In esse alla parola convenzione è stata aggiunta la dizione « *di cottimo* » e nel testo la parola « *assuntore* » è stata ovunque sostituita dalla parola « *cottimista* ».

Questa modificazione, pur costituendo un riconoscimento della insostenibilità delle posizioni dell'Amministrazione nei confronti degli assuntori non modifica la sostanza della questione in quanto, tra l'altro, il capitolato per l'esecuzione del servizio ferroviario nelle assuntorie che dà forza di legge alle convenzioni, è rimasto invariato.

12°) — Concludendo e tenuto conto della incerta posizione giuridica degli assuntori, della

mancata concessione dei diritti riconosciuti dalla Costituzione a tutti i lavoratori, della necessità riconosciuta dalla stessa Amministrazione ferroviaria nella prima stesura della legge n. 40/1949 di non privare più oltre gli assuntori di alcuni diritti;

— della nuova denominazione di cottimisti loro assegnata;

— dei licenziamenti che l'Amministrazione mette in atto da oltre due anni a danno degli assuntori;

— del fatto che l'autorizzazione data dal Ministero del Tesoro all'estensione dell'assistenza sanitaria agli assuntori, fa ritenere che tale Ministero abbia modificato le opinioni precedentemente espresse;

— si è cercato di puntualizzare nell'allegata bozza di provvedimento legislativo, i criteri fondamentali da seguirsi, a parere nostro, per inquadrare gli assuntori tutti — compresi i portieri delle case economiche ed i custodi dei dormitori — ed i loro coadiutori, nel personale ferroviario.

Il testo del disegno di legge

Art. 1.

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato è autorizzata a bandire concorsi per titoli fra gli Assuntori che non abbiano compiuto il 58° anno di età e siano in possesso dei requisiti fisici richiesti per la qualifica cui concorrono.

I concorsi dovranno bandirsi nelle qualifiche di:

SOTTOCAPO DELLE STAZIONI — per i concessionari di assuntorie di stazione classificate nel Gruppo A dell'art. 1 della Legge n. 40-1949 e per gli assuntori provvisti del titolo di studio di scuola media superiore;

ALUNNO DELLE STAZIONI — per i concessionari di assuntorie classificate nel Gruppo B dell'art. 1 della Legge n. 40-1949 o per gli assuntori provvisti di titolo di studio di scuola media inferiore;

GUARDIAMERCI — per i concessionari di assuntorie classificate nel Gruppo C dell'art. 1 della Legge n. 40-1949;

GUARDASALA — per i concessionari di assuntorie classificate nel Gruppo D dell'art. 1 della Legge n. 40-1949;

CAPO SQUADRA CANTONIERI — per i concessionari di assuntorie classificate nel Gruppo A dell'art. 4 della Legge n. 40-1949;

CANTONIERE O MANOVALE — per gli Assuntori non compresi nei punti precedenti;

MANOVALE (DONNA) — per i concessionari di sesso femminile.

Art. 2.

Gli Assuntori che risulteranno idonei nei vari concorsi saranno sistemati in pianta stabile a decorrere dal 1° gennaio 1951.

Gli Assuntori che non risulteranno idonei nei vari concorsi e che non rinnoveranno le convenzioni per raggiunti limiti di età o per sopraggiunta inidoneità fisica riceveranno a titolo di buonuscita una mensilità di salario per ogni anno di servizio prestato.

Art. 3.

Il servizio prestato nella posizione di Assuntore può essere riscattato dagli interessati a favore del fondo pensioni, con le modalità previste per gli agenti non di ruolo delle F.S. —

ATTIVITA' DEL COMITATO CENTRALE

Per definire alcuni importanti problemi richiesto un colloquio col Ministro dei Trasporti

Pubblichiamo qui di seguito il testo della lettera inviata il 14 settembre u.s. al Ministro dei Trasporti per ottenere un colloquio, nel quale discutere e definire in modo conclusivo alcuni problemi fondamentali del personale quali: Libertà Sindacali — Rappresentanze del Personale — Consiglio d'Amministrazione — Dopolavoro Ferroviario.

« Questo C.C. ha avuto più volte occasione di prospettare alla S.V. l'esigenza di un approfondito esame della situazione in relazione ai rapporti, invero poco confortevoli, che intercorrono tra la nostra Organizzazione Sindacale e l'Amministrazione Ferroviaria.

Varie cause hanno fino ad oggi impedito o limitato il realizzarsi di tale richiesta, sulla quale anche la S.V. ha espresso il suo accordo.

D'altra parte in questi ultimi tempi alcune questioni che noi avevamo posto alla attenzione della S.V. non hanno avuto riscontro e sono, di conseguenza, peggiorate.

Noi sappiamo che la mancata urgente trattazione di tali problemi è dovuta, purtroppo, anche a disgrazie familiari che hanno colpita la S.V., ed in proposito ci permettiamo presentarLe i sinceri auguri dei ferrovieri italiani perchè la tranquillità possa presto tornare nella Sua casa.

La vita dei ferrovieri sui posti di lavoro e la libera esplicazione dei loro diritti democratici e sindacali incontrano ogni giorno maggiori difficoltà.

Per questa ragione noi rinnoviamo, con la presente, la richiesta di un sollecito abboccamento con la S.V., onde ricercare il modo per uscire da una situazione divenuta insostenibile.

A tal fine ci permettiamo elencare un primo gruppo di problemi che dovrebbero essere preliminarmente discussi.

Libertà Sindacali

Fin dal 17 gennaio u.s. — a seguito di un colloquio avuto il 14 dello stesso mese — noi abbiamo scritto denunciando casi specifici. Non abbiamo avuto risposta, anche se per uno dei casi denunciati si è arrivati ad una soluzione provvisoria dopo lunghe trattative col Capo di Gabinetto della S.V.

Eravamo allora all'inizio della Sua Opera nel Dicastero dei Trasporti e non possiamo certo dire che, nonostante tutte le assicurazioni circa il rispetto delle libertà sindacali, le cose siano migliorate. Anzi esse sono peggiorate in modo tale da destare serie preoccupazioni anche in chi, come noi, sa bene che le lotte sindacali hanno inevitabilmente le loro vittime.

Gli è che oggi si tenta di imporre al ferroviere una disciplina militaresca e fascista nei posti di lavoro, che solo nella forma è diversa da quella instaurata nel ventennio. Manca infatti il famoso cartello « Qui non si parla ecc. ».

Le intimidazioni, le minacce, i soprusi non hanno limiti.

La nostra lettera del 31 luglio scorso, rimasta senza risposta, ed il relativo allegato — fortemente lacunoso — ne sono una sufficiente prova.

Citiamo uno dei più recenti fatti.

In data 6/9 si è giunti ad emettere un C. 62 all'Operaio OLIVIERI Romeo (372918) perchè in occasione di una sospensione dal lavoro di 10' il giorno 17/5 parlò, quale Segretario Comp.le della sua categoria, senza la prescritta autorizzazione per spiegare i motivi che avevano determinato la protesta!!!

Ed il giorno 11/9, indipendentemente dall'inchiesta disciplinare, si comunica allo stesso il trasferimento a Foligno dal giorno 13!

Si rifiuta ogni proroga, anche sotto forma di congedo straordinario, indispensabile per chi, come l'Olivieri, ha una famiglia e il giorno 12 si anticipa la partenza, imponendogli anche il treno di partenza. Una vera traduzione carceraria! Solo all'ultimo momento, alle 12 del 12, è stato possibile ottenere dal Suo Capo di Gabinetto, un rinvio.

Casi consimili si contano ormai a decine ed avvengono in ogni località della rete.

Ma vi è di più.

Dopo aver accettato di affiggere i nostri manifesti od avvisi in luoghi non esposti al pubblico e dopo aver limitato lo spazio a nostra disposizione per la bisogna a semplici albi murali, ci si vuole oggi obbligare al preventivo benessere dei capi impianti per portare a conoscenza dei ferrovieri notizie sindacali e si pretende quasi che prima di parlare in assemblea i dirigenti sindacali sottopongano ai superiori amm.vi la relazione da svolgere!

Anzi a Roma si pretende addirittura l'approvazione della Questura per gli avvisi sindacali.

E di questo passo si potrebbe continuare a lungo ma noi vogliamo limitarci a richiamare l'attenzione della S.V. su un fatto sintomatico: la persecuzione dei ferrovieri membri dei Comitati per la Pace.

Ogni concetto diverso non può in maniera assoluta essere accettato da questo Sindacato.

Si vuole considerare la lotta per la Pace come un problema estraneo all'attività sindacale, mentre è evidente che Sindacato e Pace formano un tutto inscindibile, dato che nessuna conquista sindacale, può considerarsi effettiva e definitiva, se minacciata dal pericolo della guerra.

Rappresentanze del Personale

A liberazione avvenuta, l'unità sindacale delle grandi masse lavoratrici obbligò l'Amministrazione a riconoscere la funzione dei rappresentanti del personale in tutte le istanze in cui si trattassero interessi dei ferrovieri.

Tali rappresentanze erano uniche e con voto deliberativo. Venne la scissione sindacale e la Amministrazione ne approfittò per non più riconoscere le rappresentanze sindacali. La pluralità sindacale fu un comodo pretesto. — — —

Da unica e deliberante, la rappresentanza del personale, dopo lunghe insistenze, fu ripristinata multipla e consultiva. In realtà è nulla.

Infatti, nel rappresentante del personale, la Amministrazione non vede l'Organizzazione sindacale che lo propone ma l'individuo col suo grado ferroviario, per cui non può giudicare un suo superiore!

Non può, il rappresentante, prendere visione degli elaborati al fine di esprimere un giudizio con cognizione di causa, ma si deve limitare ad aver fiducia di quanto hanno fatto i vari Uffici.

Nel caso che non avesse tale fiducia può far mettere a verbale le sue osservazioni, che avranno valore determinante per.... il cestino.

Noi abbiamo chiesto e chiediamo che il rappresentante sindacale sia unico, eletto dai ferrovieri, dalle varie categorie interessate, ed abbia voto deliberativo.

Consiglio d'Amministrazione

E' un'altro aspetto dell'involuzione democratica nella vita della nostra Amministrazione.

Una volta era l'Org. Unitaria che designava i tre rappresentanti del Personale nel Consiglio di Amministrazione.

Avvenne la scissione e l'allora Ministro Corbellini pensò bene di «democratizzare» tale problema.

Solo per caso noi venimmo a conoscenza dell'esistenza di un decreto all'uopo preparato. E fin dal 5-6-48 iniziammo le nostre proteste con una lettera al Ministro dei Trasporti e un intervento presso l'On. Andreotti.

Ci fu data una evasiva risposta il 9 dello stesso mese; avemmo alcuni rassicuranti colloqui coll'On. Mattarella; poi, più niente fino al 7 gennaio 1949 quando ci furono inviate le norme di applicazione del decreto 598 del 7-5-48.

Scrivemmo allora nuovamente la lettera che rimettiamo in copia che non fu accettata dal Ministro.

Per queste ragioni il S.F.I. si astenne dalle elezioni e indisse una raccolta di firme per dimostrare l'avversione dei ferrovieri alla posizione dell'Amministrazione.

Tale raccolta fu osteggiata in ogni modo. Per darLe un esempio dell'atmosfera di tale periodo, Le rimettiamo una nostra lettera al Direttore Generale scritta il 1-2-49.

Nonostante tutto, noi riuscimmo a raccogliere 63647 firme in apposite schede che sono a disposizione della S.V. per ogni controllo; una

eifra, cioè di molto superiore a quella dei votanti.

Ma era necessario estromettere i rappresentanti più genuini dei ferrovieri italiani, e il Senatore Corbellini doveva resistere anche alle documentazioni più schiaccianti.

Gli stessi organi di stampa governativi non nascosero la loro apposizione ai sistemi instaurati dall'allora Ministro Corbellini.

Ora la S.V., concludendo il 7-6-50 alla Camera il dibattito sul Bilancio dei Trasporti, assicurava l'On. Imperiali che era Sua intenzione apportare al decreto 598 opportune modifiche in sede di ratifica. Noi pensiamo che nell'elaborare tale modifiche, che dovrebbero mirare a portare un soffio di vera democrazia nella scelta dei rappresentanti del personale nel Consiglio di Amministrazione, la S.V. deve tener presente la nostra istanza.

Ma questo non basta perchè la ratifica potrebbe tardare a venire e i rappresentanti della grande maggioranza dei ferrovieri sono oggi esclusi dal C.d.A.

Bisogna, a nostro parere, colmare al più presto questa lacuna e a questo scopo pensiamo che uno scambio di idee sia quanto mai opportuno.

Lavoro Ferroviario

Anche su questo problema è necessario un esame approfondito.

Con lettera 8-8-50 questo Sindacato ha già

espresso con molta chiarezza il proprio punto di vista per insistervi oltre, pur non avendo ricevuto alcun riscontro.

Tuttavia ci preme mettere in rilievo che le cose peggiorano ogni giorno. Solo ultimamente, per citare un caso, siamo venuti in possesso di una circolare con la quale si dispone che i Membri della Commissione nominata dalla S.V. in occasione del recente convegno dei Presidenti dei D.L. delle città sedi di Compartimento siano immessi in una più vasta Commissione per mettere lo spolverino sulle conclusioni cui è pervenuta un'altra Commissione (questa volta "ristretta") nominata dal D.G..

Ogni commento guasterebbe, ma è certo che su questa strada non può raggiungersi l'auspicata distinzione fra Ferrovieri e Amministrazione.

Concludendo, On. Ministro, noi La preghiamo di non lasciar trascorrere ancora del tempo prima di arrivare a qualche chiarificazione.

L'attuale stato d'animo dei ferrovieri per tutte le altre questioni rivendicative ancora insolute, non ha certo bisogno di altre tensioni per essere chiamato grave. Necessita piuttosto trovare quelle forme adatte a riportare in tutti tranquillità e fiducia nell'interesse dei ferrovieri, dell'Azienda e del Paese.

Per questo siamo certi che la S.V. valuterà nel giusto senso la nostra richiesta.

In attesa di un cortese sollecito riscontro, Le inviamo distinti saluti ».

Contro l'aumento delle multe

Facendo seguito ad altra lettera, il nostro C. C. ha nuovamente elevato presso il D.G. la sua protesta per l'indiscriminato aumento dell'importo delle multe ai Ferrovieri sanzionato con D.L. n. 561 del 30 maggio 1950, pubblicato sul Bollettino ufficiale delle F.S. del 31 agosto u.s.

Diamo qui di seguito il testo della lettera inviata in data 23 settembre u.s.

« Alle proteste inoltrate a suo tempo da questo Comitato Centrale, avverso il provvedimento che disponeva la decurtazione di aliquote del premio d'interessamento agli agenti puniti con multa, codesta Direzione Generale risponde affermando, che tale disposizione era resa necessaria dalla sproporzione determinatasi fra l'entità

delle punizioni stabilite dall'art. 90 del R.P. e gli stipendi attuali.

L'Amministrazione non rispose mai alle nostre considerazioni di ordine sociale, con cui sostenevamo il concetto che la stretta dipendenza tra multa e premio di interessamento dava palesemente alla punizione il carattere di effettiva riduzione dello stipendio, specie per quella parte di personale che, per la natura del servizio cui è preposto, è particolarmente soggetto a punizioni.

Il Decreto del Presidente della Repubblica 30 Maggio 1950 n. 561, che viene pubblicato sul Bollettino Ufficiale delle F.S., del 31 agosto, rivaluta le multe di 25 volte ed annulla le ragioni

che, secondo l'Amministrazione, imponevano la decurtazione di tutto o parte del premio di interessamento.

Inoltre, la corresponsione del premio previsto dall'art. 59 D.C.A. anche durante il congedo fa sì ch'esso possa, a buon titolo, considerarsi parte integrante dello stipendio e giustificare la inopportunità di apportare due riduzioni allo stipendio per una sola mancanza.

Per queste ragioni sollecitiamo dalla S.V. un provvedimento che disponga di ridurre lo stipendio e le C.A. della sola cifra prevista dall'art. 90 del R.P. ».

L'agitazione della V Categ.

Il Convegno Nazionale

Per iniziativa della Commissione compartimentale della Vª Categoria si riunì in Roma il giorno 11 Luglio 1950 un'assemblea intersindacale del personale esecutivo del Compartimento di Roma per fare il punto della situazione della Categoria in relazione alle rivendicazioni da lungo tempo avanzate.

Dalla concorde constatazione, che tutte le richieste presentate erano rimaste lettera morta per la mancanza di una pressione sindacale della categoria, scaturì la decisione di costituire un Comitato Intersindacale, il quale riproponesse in forma energica le questioni ancora insolute e passasse alla concreta azione sindacale per la loro attuazione.

Il Comitato fu così immediatamente costituito con i rappresentanti del S.F.I., dell'U.N.F. e dell'U.S.F.I. Il S.A.U.F.I., che in un primo tempo aveva aderito, successivamente, per speciosi motivi, ritirò la sua adesione.

Dal Comitato è stata immediatamente organizzata una forma di protesta individuale a mezzo cartoline da inviarsi al Ministro dei Trasporti e al Direttore Generale, nelle quali si chiede:

a) La sollecita trattazione dei nuovi quadri di classificazione in base alle proposte contenute nel Memoriale del S.F.I. concordato con gli altri sindacati;

b) Che nei nuovi quadri siano soddisfatte le

richieste del personale esecutivo in merito al D.L. 1210/1942.

c) L'applicazione, in via transitoria, delle conclusioni a cui pervenne la Commissione presieduta dal Vice Direttore Generale Ing. Marin circa l'attribuzione dello stipendio del grado VI degli Uffici e la concessione della Carta di libera Circolazione al personale esecutivo del grado VII;

d) La sollecita definizione della sistemazione dei Contrattisti e la retrodatazione della loro nomina a stabile;

e) L'applicazione rigida delle 48 ore settimanali;

f) Una regolamentazione per l'utilizzazione del personale di stazione.

E' la prima volta che la V Categoria e il restante personale esecutivo dei gradi VII e VIII scendono in lotta per le loro rivendicazioni di categoria. Gli ottimi risultati fin qui raggiunti dalla protesta, che si va gradatamente estendendo a tutti i compartimenti, sono un chiaro indice che anche questa Categoria di personale si va allineando con le altre sindacalmente più avanzate nella lotta per i propri diritti, dei quali va acquistando

Perchè si impone la partecipazione al governo dei lavoratori

La mancata politica di investimenti produttivi che caratterizza l'attuale politica economica del Governo italiano, è ora aggravata dall'orientamento governativo verso il riarmo — sollecitato nei modi noti dalla America — con la conseguente prospettiva di aggravamento degli squilibri strutturali della nostra economia.

Gli investimenti saranno così sottratti alla produzione di Pace, non ridurranno la disoccupazione, ridurranno invece i consumi popolari e causeranno un accresciuto ed incalcolabile danno economico in aggiunta ad un più completo asservimento coloniale del nostro Paese ad interessi militari stranieri.

sempre più una chiara coscienza. *Nè sono valse le subdole manovre del S.A.U.F.I. a pregiudicare l'esito della protesta.* Anzi, molti aderenti a quel sindacato vi hanno aderito malgrado gli ordini in contrario diramati dai loro massimi dirigenti; segno, questo, che la base ha compreso la giustezza dell'azione intrapresa, sconfessando ed isolando così coloro che solo a parole difendono gli interessi dei ferrovieri.

Mentre continuano da parte delle varie sezioni le richieste di nuove cartoline onde poter allargare sempre più la protesta, il Comitato Intersindacale, riunitosi nuovamente il 29 Settembre u.s., ha preso atto dei risultati ottenuti ed ha disposto che nei Compartimenti in cui è già avvenuta la distribuzione e l'invio delle cartoline venga effettuata una nuova forma di pressione attraverso Commissioni che si dovranno recare dai Capi Compartimento per chieder loro di rendersi interpreti presso la Direzione Generale dei desiderata della Categoria.

In aggiunta a tutto ciò, nella prima quindicina di novembre sarà tenuto a Roma il Convegno Nazionale della V^a Categoria. Ad esso dovranno partecipare delegati di tutte le Sezioni.

Temi di discussione saranno, oltre le rivendicazioni contenute nella protesta già effettuata, tutti i problemi esaminati nel Convegno del dicembre 1948.

In preparazione al Convegno dovranno convocarsi in tutte le Sezioni delle Assemblies di Categoria per la discussione dei problemi e per la nomina dei delegati.

I mezzi necessari per la permanenza a Roma dei Delegati dovranno essere raccolti a mezzo di sottoscrizioni fra gli appartenenti alla Categoria e integrati, ove occorra, dal contributo delle Sezioni.

Retrodatazione della nomina a ruolo dei contrattisti

Da molte località ci vengono richieste informazioni sul problema della retrodatazione della nomina a ruolo dei Contrattisti.

Riteniamo che la lettera da noi inviata al Direttore Generale e che pubblichiamo qui di seguito, possa servire a chiarire la situazione.

Per una migliore conoscenza del problema da parte di tutti i compagni, precisiamo che il Sindacato Ferrovieri Italiani, insieme con gli altri Sindacati, aveva incluso nello schema di decreto per la sistemazione degli straordinari, un articolo che disponeva la retrodatazione della nomina dei contrattisti.

Il S.A.U.F.I. aveva presentato a sua volta un altro schema di decreto nel quale non si faceva cenno al problema dei contrattisti.

In seno alla Sottocommissione si parlò più volte del problema ed ogni volta i funzionari manifestarono non solo la loro netta opposizione ad ogni retrodatazione della nomina, ma fecero chiaramente intendere che essi sono ancora oggi contrari al decreto di sistemazione.

Questo fatto conferma che, se i contrattisti hanno ottenuto la sistemazione, lo devono unicamente alla unità e alle pressioni che, sotto la guida del S.F.I., esercitarono a suo tempo.

Tornando alla cronaca degli avvenimenti, è opportuno conoscere che, nell'ultima riunione della Sottocommissione, il rappresentante del S.A.U.F.I. si dichiarò anche lui contrario alla inclusione dell'art. 8 (retrodatazione nomina contrattisti) perchè riteneva inopportuno includerlo nel disegno di legge degli straordinari, pur considerandolo giusto.

Avvenne così che, ove noi avessimo insistito sulla nostra richiesta la Commissione l'avrebbe respinta, perchè il S.A.U.F.I. avrebbe votato contro sia pure per una questione di forma.

Ecco perchè non insistemmo e chiedemmo al Presidente l'impegno di una sollecita discussione.

Alla riunione era presente anche l'On. Cappucci e quindi l'impegno avrebbe dovuto valere anche per lui.

Al contrario, egli ha presentato il suo emendamento, di iniziativa personale, lo ha stampato e diffuso fra tutti i contrattisti, dando la sensazione che lo preoccupava di più la propaganda personale che non l'effettiva soluzione del problema. Gli avvenimenti hanno confermato questo nostro giudizio.

Infatti la Camera dei Deputati ha chiesto al-

L'Amministrazione il parere sull'emendamento Cappugi.

I funzionari del P.A.G. si sono dichiarati contrari.

Venuti a conoscenza di questa posizione e preoccupati che la mossa propagandistica dell'On. Cappugi potesse compromettere la soluzione del problema, il C.C. ha scritto la seguente lettera che tende ad evitare che l'Amministrazione, impegnata da noi alla discussione in Commissione Paritetica, esprima un giudizio (che non può essere che sfavorevole) evitando così la discussione, aiutata in ciò dalla mossa affrettata di un deputato.

Chiaro però che per essere pronti ad ogni eventualità, ci siamo interessati presso i vari gruppi parlamentari perchè sostengano l'emendamento, cercando di migliorarlo secondo nostre precise indicazioni.

Perchè vogliamo la realizzazione del Piano del Lavoro della C.G.I.L.

La media di un salario operaio è oggi di 23.500 lire mensili, ed ha punte minime (tessili) di 19 mila lire. Il guadagno dei braccianti calcolato anche esso in media mensile, è di 13.346 lire in Lombardia, e scende fino all'incredibile cifra di 3.868 lire in Calabria. I salari dei giovani e delle donne, oscillano tra le 12 e le 14 mila lire mensili, e scendono fino a poche migliaia di lire! Cifre, come si vede, che non consentono in nessun caso un regime di vita appena decente, che non consentono a nessun operaio di mantenere da solo una famiglia tipo di quattro persone. E, difatti, altre cifre paurose documentano la riduzione crescente dei consumi dei generi di prima necessità, con ripercussioni su tutta l'attività economica e commerciale nazionale in preda — quest'ultima — a difficoltà critiche testimoniate dall'aumento vertiginoso dei fallimenti e dei protesti cambiari. Ne consegue una situazione drammatica, non solo per operai e braccianti, ma per bottegai e artigiani, per impiegati, per tutti quanti vivono del proprio lavoro.

Ecco il testo della lettera:

« La Commissione di nomina ministeriale per gli affari del personale, ebbe ad occuparsi nella sua seduta del 20 Luglio u.s. di alcuni problemi del personale in oggetto.

Stralciamo dal verbale la parte inerente tale discussione:

« S.F.I.: Il progetto presentato da tutte le organizzazioni Sindacali (escluso il S.A.U.F.I.) conteneva nel suo articolo 8 la modifica del D.L. 667/1947 limitatamente alla decorrenza della data di nomina a ruolo dei contrattisti vincitori dei concorsi.

Nel corso dell'ultima riunione della sottocommissione, il Sig. Presidente ci ha pregato di non insistere a voler includere nel progetto di disegno di legge un provvedimento che non riguarda la categoria degli straordinari.

Aderiamo all'invito del Presidente.

Poichè il D.L. 667 non è ancora stato ratificato dal Parlamento e poichè nel nostro memoriale c'è un comma per i contrattisti, preghiamo il Sig. Presidente di trovare il modo, nei ritagli di tempo, di porre in discussione questo problema per dar modo alla commissione di emettere un giudizio da presentarsi all'Amministrazione perchè lo adoperi in Sede di ratifica.

PRESIDENTE: Ne prendiamo atto ».

Siamo a conoscenza di un emendamento al D.L. 667, riflettente lo stesso problema, presentato alla Camera dei Deputati ad iniziativa di un onorevole deputato.

Poichè è prassi che il Parlamento richieda preventivamente il parere del Ministero interessato, siamo certi che codesta Amministrazione sarà interpellata in proposito.

Chiediamo pertanto che, in ossequio alla decisione della Commissione Paritetica, codesta Amministrazione si astenga dall'esprimere la propria opinione fino a che la Commissione non avrà discusso il problema ed emesso un proprio voto in proposito.

Nel contempo, preghiamo il Sig. Presidente della Commissione di voler sollecitare la discussione del problema.

In attesa di un cortese cenno di riscontro ».

Il Convegno Nazionale della II^a Cat. (Impiegati del Gr. B)

Ha avuto luogo a Roma il 24 settembre u.s. il Convegno Nazionale del personale della II^a Categoria (impiegati del Gruppo B.).

Erano presenti i delegati di tutti i Compartimenti.

I lavori hanno avuto inizio con un intervento del compagno DE BLASIO del C.C. che ha tratteggiato la situazione generale in cui si svolgono le lotte dei lavoratori a quella particolare dei ferrovieri nei rapporti con l'Amministrazione.

Dopo aver accennato ai vari problemi della II^a Categoria, DE BLASIO ha rivolto un appello ai convenuti invitandoli a potenziare nel Sindacato la loro organizzazione, allo scopo di creare le premesse essenziali alla risoluzione delle stesse.

Per quanto riguarda l'Associazione del Gruppo B. l'oratore ha espresso il parere che essa non rappresenti un aiuto per superare i problemi e concretizzare la soluzioni degli stessi.

Lo ha seguito il compagno BUCCI del C.C. che ha propugnato una sempre più stretta intesa tra le varie Categorie di ferrovieri, mettendo in risalto l'importanza del personale degli uffici.

Ha preso indi la parola il compagno RIGGIO Gabriele di Reggio Calabria che ha indicato quali fossero i problemi rivendicativi che, a suo parere, dovevano essere trattati nel Convegno.

Ha avuto inizio allora la discussione.

Sono intervenuti: ACCIARI, di Firenze; LO GIUDICE, di Milano; PRIOLO, di Roma; BELLELLI, di Ancona; LORENZON, di Verona; ARCIDIACONO, di Genova; COLETTI, di Venezia; DE LUCA, di Napoli; PEZZATI, di Bologna.

Erano inoltre presenti tra gli altri MAISANO, per Torino; NOTO, per Palermo; BOCCASILE, per Bari; ZUCCHINI, per Cagliari; ecc.

Tutti hanno trattato esaurientemente i problemi particolari rivendicativi della categoria, alla soluzione dei quali ognuno ha portato il contributo della sua esperienza.

Al termine della discussione, i Segretari Compartimentali della Categoria hanno eletto, a nuovo Segretario della stessa, il compagno RIGGIO Gabriele di Reggio Calabria.

ACCIARI Adamo di Firenze e PRIOLO Mario di Roma sono stati nominati Vice Segretari.

Diamo qui di seguito il testo della mozione rivendicativa e degli o.d.g. approvati alla fine dei lavori.

La mozione rivendicativa

Il Convegno Nazionale della 2. Categoria tenutosi a Roma il 24-9-1950, dopo un ampio dibattito, constata che la mancata soluzione delle rivendicazioni del personale del gruppo B. come di quelle di tutte le altre categorie dei ferrovieri, è dovuta unicamente alla posizione dilazionatrice dell'Amministrazione Ferroviaria, restia a rendere giustizia economica e morale all'intera famiglia ferroviaria.

Pertanto il Convegno solidarizza con l'azione dei macchinisti e degli operai, riconoscendo nella lotta da essi intrapresa, non solo il mezzo per la

Sganciamento dalla burocrazia statale

Ai Magistrati, che non l'avevano chiesto, è stato offerto dal Ministro Petrilli lo sganciamento dalla burocrazia statale.

Speriamo che a noi, che lo andiamo chiedendo da tre anni, sarà concesso... senza difficoltà.

conquista delle loro rivendicazioni, ma una nuova dimostrazione dell'impossibilità di continuare ad ignorare le esigenze dei ferrovieri ancora amministrati con criteri e regolamenti di 25 anni or sono.

Il Convegno riafferma le principali esigenze della categoria e dà mandato alla Segreteria Nazionale ed al Comitato Centrale di portarle alla giusta soluzione. Esse sono:

a) — la regolarizzazione della posizione dei Segretari Capi anziani; la estensione dell'art. 73 D.C.A. a tutti gli agenti del Gruppo B.

b) — la corresponsione di una speciale indennità per gli addetti ai ruoli paga in considerazione del maggior lavoro.

c) — la retrodatazione di nomina a stabile dei contrattisti sistemati col D.L. 667.

Sul problema dei laureati del gruppo B, il Convegno riconosce sempre valida l'istanza del passaggio automatico nel gruppo A., richiedendo nel contempo la sollecita emanazione delle norme che regolano il concorso interno.

Inoltre, rilevato che solo attraverso una nuova strutturazione può consentirsi il giusto inquadramento del personale amministrativo accogliendo le aspirazioni del Gruppo C, senza ledere gli interessi, ma risolvendo anche i problemi del gruppo B, il convegno richiede la sollecita trattazione dei nuovi quadri di classificazione, anche e soprattutto perchè l'attuale situazione economica, anche per il crescente aumento del costo della vita derivato dalla psicologia di guerra, è diventata insostenibile.

SULLA SITUAZIONE ORGANIZZATIVA

I rappresentanti Compartimentali della 2ª Categoria, riuniti a Convegno Nazionale il 24/9/1950 hanno preso in esame la situazione organizzativa della categoria rilevandone le inefficienze e le lacune.

L'interesse comune di uscire dallo stato di apatia per conseguire i risultati economici e morali cui il gruppo B. tende, impone ai rappresentanti di categoria, con l'ausilio delle Sezioni del S.F.I. di rimuovere le cause con un costante e capillare lavoro.

Pertanto i convenuti s'impegnano a svolgere la loro opera attiva ed ad indire riunioni ed assemblee per popolarizzare l'attività della Comm.ne Naz.le e del Comitato Centrale del S.F.I. al quale richiedono il costante interessamento e un maggiore apporto della Tribuna per i problemi della categoria.

Sull'opera svolta dall'Associazione del Gruppo B., il Convegno non esprime dissensi ma sente il dovere di disapprovare tali sistemi di organizzazione che possono costituire motivi di disorientamento e fomentare posizioni opportunistiche e cooperativiste che indeboliscono il complesso sindacale pregiudicando le conquiste di tutte le categorie di ferrovieri, nonché degli stessi componenti.

Pertanto il Convegno rivolge l'appello a tutto il personale di gruppo B. perchè si attivizzi nel S.F.I. e, stringendo più saldamente i legami con tutte le altre categorie esecutive ed amministrative, crei i presupposti per strappare all'Amm.ne quelle rivendicazioni cui ha diritto.

SULLA SEGRETERIA NAZIONALE

I Rappresentanti Compartimentali della 2ª Categoria riuniti a Convegno il giorno 24 settembre prendono atto delle dimissioni, dalla carica di Segretario Nazionale, presentate dal Compagno Grigoletti di Verona, al quale formulano gli auguri di completa guarigione e deliberano di procedere alla rielezione del Segretario Nazionale della Categoria e di due Vice Segretari.

Il 3º Convegno Nazionale della IXª Cat. (Pers. della linea)

Ha avuto luogo a Napoli nei giorni 8-9 e 10 c.m. il 3º Convegno Nazionale del personale della linea che, per il numero dei convenuti, (300 delegati) per la bontà degli interventi e per la serietà dei proponenti che ne sono scaturiti, può dirsi ben riuscito.

Impossibile qui, data la brevità dello spazio, fare una cronaca particolareggiata e nominare tutti coloro i quali hanno contribuito al buon esito dei lavori.

Ci limiteremo pertanto a sottolineare la presenza al Convegno del Segretario Generale del S.F.I. compagno MASSINI, dei compagni DEGLI ESPOSTI e DE BLASIO del C.C., del Segretario Nazionale del S.I.L.A.F., del Segreta-

rio responsabile della C.d.L. di Napoli e dei rappresentanti di numerose altre categorie del personale ferroviario, che hanno portato l'espressione della solidarietà al personale della linea.

Ottima l'organizzazione del Convegno, il cui merito va alla Sezione di Napoli ed al suo Segretario compagno LOFFREDO.

Dopo la relazione del compagno BUCCIANTI, Segretario Naz.le della Categoria, si sono iniziate le discussioni sui vari punti all'ord.g. alle quali hanno partecipato moltissimi delegati. —

Alla fine dei lavori è stata votata la seguente mozione conclusiva:

« Il Convegno Nazionale del personale di linea del S.F.I. tenutosi a Napoli nei giorni 8-9-10 ot-

gennaio 1950, sentite le relazioni della Segreteria Nazionale e del C.C., le approva.

Esso svolge i suoi lavori in un periodo acuto della lotta che i lavoratori conducono in difesa del LAVORO, della LIBERTA' e della PACE di tutta la popolazione italiana sulla quale incombe il pericolo di una nuova e disastrosa guerra.

Nel tentativo di far cadere le spese belliche sui lavoratori, Governo e classe padronale, respingono ogni umana esigenza e, con arbitri e limitazioni delle libertà sindacali, ne ostacolano l'azione rivendicativa, mentre si aggrava sempre più la crisi economica che investe tutti i settori di produzione e conseguentemente quello dei trasporti.

Gli arretrati mezzi di lavoro in uso tra il personale di linea, le case insufficienti ed inabitabili, sprovviste di luce, acqua ed altri conforti tra i più elementari, cointeressano la categoria al PIANO DI LAVORO DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO, che tende ad assicurare un indirizzo produttivo in campo generale e particolarmente nel settore dei trasporti.

In tale situazione si spiega l'azione dell'Amministrazione ferroviaria volta a negare le aspirazioni dei ferrovieri compendiate nel Memoriale presentato dal S.F.I., per cui il *Convegno* ravvisa la necessità di svolgere l'azione necessaria ad accelerare la trattazione dei nuovi quadri di classificazione la cui risoluzione realizza l'aspirazione fondamentale della categoria che col CAMBIO DI QUALIFICA intende avere la sua valutazione morale con conseguenti miglioramenti economici. In ordine immediato, il Convegno intende giungere alla soluzione degli altri annosi problemi: TRASFERTE FUORI CANTONE — PAGAMENTO DELLE ORE STRAORDINARIE — MASSA VESTIARIO ED INDUMENTI DI LAVORO — INDENNITA' DI LINEA E GALLERIA — RIFORMA DEL REGOLAMENTO INTERNO — INIDONEI, già sottoposti all'esame dell'Amministrazione per i quali il personale di linea intende condurre la azione sindacale nelle forme più opportune che il C.C. e la Commissione Nazionale di Categoria ravvisassero adottare, non escluso lo sciopero differenziato nel tempo e nella località, già sperimentato per altre categorie.

Il Convegno, inoltre, ravvisa la necessità di fronteggiare qualsiasi situazione per difendere

i diritti acquisiti, far rispettare gli accordi intercorsi al centro e risolvere gli innumeri problemi locali che peggiorano le condizioni del personale.

Pertanto, invita tutte le istanze sindacali, e quelle di categoria principalmente, a svolgere azione energica valendosi dalle esperienze fatte nei compartimenti di Napoli e Bologna.

Nell'interesse della Azienda ferroviaria e del personale il Convegno denuncia il persistere del sistema di appalti chiedendone la soppressione con la incorporazione della mano d'opera impiegata. Allo scopo, intende rafforzare il legame con i lavoratori della SILAF.

POICHE' LA REALIZZAZIONE DELLE RIVENDICAZIONI PARTICOLARI E GENERALI DELLA CATEGORIA E' POSSIBILE SOLO NELLA MISURA IN CUI ANCHE GLI APPARTENENTI ALLA LINEA SAPRANNO CONCRETIZZARE NEL QUADRO DELLE AZIONI SINDACALI DI TUTTI I FERROVIERI, IL LORO CONTRIBUTO IN TERMINE DI LOTTA, IL CONVEGNO INVITA GLI OPERAI CAPI SQUADRA E SORVEGLIANTI TUTTI A RAFFORZARE LA ORGANIZZAZIONE ED A REALIZZARE UN FRONTE UNICO DI MOBILITAZIONE, CHE AL DI SOPRA DI OGNI FEDE POLITICA E SINDACALE, SAPPIA IMPORRE ALL'AMMINISTRAZIONE L'ACCOLGIMENTO DEI GIUSTI DIRITTI DA TANTO TEMPO ATTESI.

LA PRESENTE MOZIONE E' STATA APPROVATA PER ACCLAMAZIONE.

**"4 mila abbonamenti per il 1951,,
Deve essere la parola d'ordine
delle Sezioni**

Per raggiungere tale obiettivo minimo occorre che tutti i Consiglieri, i Segretari di Sezione, i membri dei Consigli Sezionali, i Capi Gruppo diano l'esempio, abbonandosi per primi al Bollettino Sindacale.

Avanti Compagni! Sostenete come sempre l'Organizzazione che difende i vostri interessi.

Il C.d.A. dell'E. N. P. A. S. chiede l'aumento del contributo a carico dello Stato

Il Consiglio d'Amministrazione dell'E.N.P.A.S. nella riunione del 28 settembre, considerato che l'attuale misura del contributo è insufficiente ad assicurare un'assistenza adeguata, ha deliberato di proporre al Ministero competenti l'aumento del contributo dal 3 al 4 per cento ponendo l'aumento stesso a completo carico dello Stato.

Il Sindacato Ferrovieri Italiani, il cui rappresentante in seno al Consiglio d'Amministrazione dell'E.N.P.A.S., da tempo si batteva per questa tesi è pienamente concorde sulla delibera, anche se è del parere che la misura d'aumento del contributo dovrebbe essere superiore. Comunque, l'iniziativa presa è altamente apprezzabile. Esiste un grande scontento tra i ferrovieri per l'insufficienza dell'assistenza erogata dall'ENPAS, in conseguenza dell'assoluta mancanza di mezzi a disposizione dell'Ente. Come tutte le cose che riguardano i ferrovieri, anche all'ENPAS vengono lesinati i mezzi finan-

ziari necessari per il suo funzionamento.

Noi, che difendiamo l'ENPAS come tutte le istituzioni previdenziali dei lavoratori, perchè ne riconosciamo l'utilità e la necessità, vogliamo migliorare le possibilità dell'Ente, in modo che sia posto nelle condizioni di svolgere il suo compito con pienezza di mezzi e possa finalmente venire incontro alle esigenze ed alle legittime aspettative della nostra categoria.

Termini per la denuncia del parto ai fini assistenziali

A partire dal 15 giugno c.a. la Direzione Generale dell'ENPAS ha fissato i seguenti termini per la denuncia del parto ai fini assistenziali:

PARTI FISIOLÓGICI: Pagamento dell'assegno fisso, purchè l'evento sia denunciato entro l'anno.

PARTI PATOLOGICI: Trattamento di malattia quando l'evento sia notificato entro 3 giorni e pagamento, in caso diverso, dell'assegno fisso, sempre che naturalmente il parto sia denunciato entro l'anno.

L'obiettivo comune di tutti i lavoratori è la Pace

I lavoratori dei trasporti sono doppiamente interessati al rafforzamento della lotta per la Pace, in quanto i trasporti in generale, e specialmente le ferrovie, sono un particolare obiettivo di distruzione in caso di guerra. Ne è prova quanto è avvenuto durante il secondo conflitto mondiale.

I ferrovieri italiani, che tanto sono interessati a questo problema, debbono unire i loro sforzi a quelli dei lavoratori di tutto il mondo, onde contribuire a creare un fronte compatto di lotta che, al di sopra delle frontiere geografiche di ogni paese, permetta alla classe lavoratrice di respingere vittoriosamente i tentativi del capitalismo internazionale di trascinarli ancora in un immane conflitto di distruzione e di morte.

Ferrovieri italiani! Sostenete lo sforzo del Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace!

Firmate l'appello di Stoccolma, che vuole la Pace e l'interdizione dell'arma atomica.

TESSERAMENTO 1950

In preparazione della campagna del tesseramento 1951

Aumentare la percentuale di riscossione delle quote ed affrettarne il versamento al Comitato Centrale

Avvicinandosi la fine dell'anno, fermo restando il proseguimento delle operazioni di reclutamento, lo sforzo maggiore della organizzazione deve essere teso ad aumentare la percentuale di riscossione delle quote e ad affrettare la raccolta delle stesse.

QUESTO SI IMPONE, SE VOGLIANO ESSERE IN GRADO DI INIZIARE LA CAMPAGNA DEL TESSERAMENTO 1951 ALLA DATA STABILITA DALLA C.G.I.L. - CIOE' AL 1° NOVEMBRE.-

Bisogna insomma fare in modo che il mese di dicembre possa essere dedicato completamente al nuovo tesseramento.

Per questo, necessita fare di tutto per terminare la raccolta delle quote nel mese di novembre, tenendo inoltre presente la necessita di realizzare la parola d'ordine lan-

ciata nella « TRIBUNA » del mese scorso che tende ad aumentare del 10% rispetto al 1949 la riscossione delle quote, per raggiungere almeno la media nazionale di 85 quote su ogni 100 soci.

I Capi Gruppo e le Sezioni, specie quelle in ritardo con i versamenti e con una bassa percentuale di quote riscosse si mettano al lavoro e tengano conto che dicembre è vicino.

Dalle tabelle, qui di seguito pubblicate, ognuno potrà riscontrare quanto sia necessario insistere in direzione della raccolta e del versamento delle quote al C.C. Solo un buon lavoro in questo senso permetterà alla nostra organizzazione di far fronte ai bisogni, che, nella situazione in cui viviamo, tendono sempre ad aumentare.

Perchè i lavoratori italiani sono contro il Piano Schuman?

Perchè è un nuovo tentativo americano di fondere in un unico grande « TRUSTS » tutta la produzione del carbone e dell'acciaio dell'Europa Marshalizzata, destinato a collegare sempre più intimamente le economie dei Paesi Europei in modo da realizzare anche nel campo economico quel « COMANDO UNICO » già realizzato in campo militare e diretto contro l'Unione Sovietica ed i Paesi del Socialismo, in preparazione di una nuova guerra mondiale.

Si tratta in sostanza di un'unione non naturale, che è destinata a portare grandi squilibri nell'economia dei Paesi che vi saranno sottoposti ed a produrre specialmente in Italia maggiore disoccupazione, miseria e fame.

COMPARTIMENTO DI BARI

SEZIONI	Quote versate al 30 Settembre	
	Per mesi	% rispetto agli iscritti
Bari	5	74,0
Barietta	9	97,8
Brindisi	6	70,3
Foggia	7	75,3
Gioia del Colle	7	82,2
Lecce	6	72,9
Potenza	4	94,6
Rocchetta S. Antonio	—	—
Taranto	4	76,7
Termoli	8	58,2

COMPARTIMENTO DI PALERMO

SEZIONI	Quote versate al 30 Settembre	
	Per mesi	% rispetto agli iscritti
Palermo	6	69,4
Catania	6	64,7
Caltanissetta	4	80,6
Castelvetrano	2	54,5
Licata	8	89,9
Messina	4	67,3
Modica	4	100,0
Porto Empedocle	2	100,0
Siracusa	2	100,0
Trapani	3	71,1

COMPARTIMENTO DI ROMA

SEZIONI		
Roma	6	80,8
Avezzano	3	100,0
Cassino	3	73,0
Civitavecchia	6	70,9
Colleferro	7	93,3
Formia	5	85,3
Isernia	4	73,2
Orbetello	4	100,0
Orte	3	93,9
Orvieto	5	73,3
Sulmona	4	86,0
Tivoli	6	90,1
Velletri	7	93,8
Viterbo	5	68,5

COMPARTIMENTO DI BOLOGNA

SEZIONI		
Bologna	6	80,1
Cesena	7	81,6
Faenza	4	100,0
Ferrara	6	90,2
Fidenza	4	100,0
Forlì	9	100,0
Modena	8	97,5
Monselice	6	100,0
Parma	7	85,3
Porretta Terme	8	89,5
Piacenza	2	100
Ravenna	2	61,6
Reggio Emilia	9	97,6
Rimini	5	46,5
Rovigo	8	73,3

COMPARTIMENTO DI GENOVA

SEZIONI	Quote versate al 30 Settembre	
	Per mesi	% rispetto agli iscritti
Genova	6	86,9
Albenga	7	91,7
Chiavari	6	94,4
Imperia	4	94,6
Novi Ligure	8	84,4
Ovada	6	98
Savona	7	80,9
Sestri Levante	7	94,7
Ventimiglia	6	91,9

COMPARTIMENTO DI VERONA

SEZIONI	Quote versate al 30 Settembre	
	Per mesi	% rispetto agli iscritti
Verona	6	76,3
Bolzano	6	77,9
Brennero	5	77,6
Fortezza	5	60,3
Legnago	6	91,8
Mantova	6	71,3
Ostiglia	6	100,0
Trento	3	100,0
Vicenza	6	81,4

COMPARTIMENTO DI VENEZIA

SEZIONI		
Venezia	6	75,2
Belluno	6	73,0
Casarsa	4	98,3
Castelfranco	5	86,6
Gemona	6	100,0
Gorizia	9	81,1
Mestre	8	66,3
Padova	7	81,0
Pontebba	2	82,7
Pordenone	6	91,0
Tarvisio	8	85,2
Treviso	7	78,9
Udine	6	78,5

COMPARTIMENTO DI R. CALABRIA

SEZIONI		
Reggio Calabria	6	74,6
Agropoli	7	81,7
Amantea	8	82,0
Catanzaro	5	69,8
Cosenza	5	85,6
Crotone	3	91,6
Nicotera	5	59,8
Paola	7	77,6
Roccella I.	—	Acconto
Sapri	6	69,0
S. Eufemia L.	7	100,0
Sibari	4	97,1
Villa S. Giovanni	6	48,8

COMPARTIMENTO DI FIRENZE

SEZIONI	Quote versate al 30 Settembre	
	Per mesi	% rispetto agli iscritti
Firenze	6	74,6
Arezzo	8	98,6
Campiglia	4	44,1
Cecina	6	99,4
Chiusi	8	94,3
Empoli	1	100,0
Follonica	6	86,9
Fornovo	7	77,5
Grosseto	4	100,0
La Spezia	6	74,5
Livorno	6	78,5
Lucca	6	73,4
Massa	7	85,0
Pisa	8	78,7
Pistoia	8	86,3
Pontassieve	7	99,2
Pontremoli	4	100,0
Sarzana	6	85,9
S. Giovanni Valdarno	7	84,2
Siena	4	71,3
Viareggio	5	98,1

COMPARTIMENTO DI MILANO

SEZIONI	Quote versate al 30 Settembre	
	Per mesi	% rispetto agli iscritti
Milano	6	81,0
Arona	8	99,2
Bergamo	4	88,8
Brescia	8	81,2
Busto Arsizio	7	88,2
Como	5	80,8
Cremona	6	75,2
Domodossola	4	95,5
Gallarate	8	88,9
Lecco	6	75,3
Lodi	8	84,0
Luino	6	98,4
Monza	8	87,5
Pavia	7	82,2
Piadena	7	90,7
Sondrio	6	100,0
Stradella	7	98,9
Tortona	8	95,8
Treviglio	—	—
Voghera	7	81,8

COMPARTIMENTO DI CAGLIARI

SEZIONI		
Cagliari	5	78,1
Sassari	7	87,3

COMPARTIMENTO DI TRIESTE

SEZIONI		
Trieste	5	81,4

COMPARTIMENTO DI ANCONA

SEZIONI	Quote versate al 30 Settembre	
	Per mesi	% rispetto agli iscritti
Ancona	7	86,4
Fabriano	7	74,2
Falconara	8	91,9
Foligno	7	72,1
Iesi	3	100
L'Aquila	8	71,0
Perugia	6	81,6
Pesaro	4	80,9
Pescara	8	73,7
Portocivitanova	7	80,7
S. Benedetto del Tronto	8	83,4
Terni	6	79,0

COMPARTIMENTO DI NAPOLI

SEZIONI	Quote versate al 30 Settembre	
	Per mesi	% rispetto agli iscritti
Napoli	5	56,8
Aversa	6	80,0
Avellino	6	89,2
Battipaglia	6	82,2
Benevento	7	74,8
Campobasso	7	78,2
Caserta	6	66,3
Monturro	3	78,9
Nocera	6	60,6
Salerno	7	79,1
Spianise	6	85,0
Torre Annunziata	7	68,2

COMPARTIMENTO DI TORINO

SEZIONI					
Torino	8	78,4	Casale Monferrato	6	76,5
Acqui	6	93,6	Chivasso	6	74,4
Bussoleno	6	89,3	Cuneo	6	96,0
Asti	8	75,4	Mortara	6	99,5
Alessandria	8	87,1	Novara	8	82,5
			Vercelli	8	93,1

Alcuni rilievi critici al nostro lavoro

La lentezza delle Sezioni nell'inviarci i dati statistici sul tesseramento delle Categorie, non ci dà ancora la possibilità di fare uno studio profondo al riguardo. A tutt'oggi abbiamo i dati di 113 Sezioni sulle 175 esistenti e su questi possiamo dare alcuni giudizi che, pur nella loro approssimazione, ci aiutano ad individuare le lacune più appariscenti del nostro lavoro.

Prima di fare considerazioni sulle percentuali di iscritti raggiunte fra le singole categorie, riteniamo necessario rilevare la insufficiente differenziazione propagandistica-organizzativa della campagna del tesseramento, come pure lo scarso contributo che a questa campagna hanno dato le singole Commissioni di Categoria.

Le Sezioni non sempre hanno utilizzato sufficientemente i mezzi differenziati che venivano loro forniti dal centro, né hanno sfruttato al massimo determinate iniziative (*Convegni di Categoria comp.li o naz.li — agitazioni locali, generali o di categoria — volantino per gli straordinari, ecc.*).

Le Comm.ni di Categoria non si sono adoperate in modo adeguato per creare la emulazione fra le singole categorie delle varie località. Non vi è stata una sola Categoria che abbia dimostrato in un modo od in un altro di essersi realmente posto *autonomamente* il problema e che, sulla base delle esperienze e della conoscenza della mentalità dei propri colleghi, abbia presentato proposte al riguardo al C.C.

Tutto questo però non diminuisce le responsabilità del C.C. il quale, non ha certo insistito verso queste ultime istanze in ispecie, in modo tale da stimolarle a prendere iniziative al riguardo.

Il lavoro del C.C. in questo campo, ad eccezione di alcune lodevoli iniziative (*vedi volantino straordinari*) — non è certo stato impostato in modo tale da

creare alla periferia maggiore comprensione sulla *necessità di differenziare il lavoro propagandistico-organizzativo specie verso le categorie impiegate e quelle non concentrate* (I.E.S. — Linea — Assuntori — Stazioni).

La conferma della giustezza di questi rilievi autocritici ci viene data dalla analisi della percentuale di iscritti raggiunta dalle singole categorie.

PERSONALE DEGLI UFFICI

E' verso questo gruppo, in specie 1^a-2^a-3^a-4^a categoria, che pensiamo si imponga la necessità di lavorare maggiormente in modo differenziato (*trattazione dei loro problemi con la D.G. e nella stampa sociale — volantini informativi — agitatori sui problemi nazionali e locali*).

D'altra parte pensiamo che verso queste categorie, concentrate specialmente ove hanno sede le Sezioni comp.li si ponga l'esigenza di una maggiore cura da parte delle Sezioni Compartimentali e di un lavoro organizzativo diverso e più intenso di quello fino ad ora svolto.

Se questa attività sarà appoggiata da una attiva campagna di stampa e dalla solidarietà attiva delle Categorie più forti, non potrà non dare frutti. Le pur poche esperienze al riguardo, comunque, ci indicano che, così lavorando, diminuiranno le ostilità di questi ferrovieri nei nostri riguardi e si faciliterà il nostro lavoro di ricerca di un capo-gruppo almeno per ogni Servizio od Ufficio di una certa consistenza numerica.

V^a CATEGORIA

Consideriamo buone le varie iniziative prese, come i Convegni comp.li, la vulgarizzazione del giornale « La Stazione », le cartoline referendum, ecc. ma insoddisfacenti i risultati organizzativi che queste hanno dato nonostante che, rispetto al 1949, si noti un certo miglioramento sulla percentuale degli organizzati.

Questo perchè, quasi mai, allo sforzo per fare riuscire una qualsiasi iniziativa corrisponde in seguito il lavoro per trarne i maggiori risultati organizzativi possibili.

La campagna per la volgarizzazione del giornale ha dato degli ottimi risultati — circa 7.000 copie distribuite fra la Vª Categoria. Però, se si tiene presente che oltre 2.000 di questi lettori non sono soci del S.F.I. viene da domandarsi: *Che cosa si fa di organizzato affinché questa conquista alla lettura del nostro giornale si trasformi in iscrizione al S.F.I.?*

Si è, ad esempio, tentato di stringere maggiori legami con i lettori convocandoli per discutere sull'indirizzo del giornale e sui problemi da trattare?

In merito alla iniziativa presa dalla Segreteria delle Categorie con le « cartoline » referendum, corrisponde forse alla periferia un sufficiente lavoro organizzato di volgarizzazione dei problemi?

Una volta convinto il Capo Stazione indipendente a far propria la « cartolina », si sta facendo uno sforzo per consolidare e rendere permanente questo contatto, che, a lungo andare, dovrebbe convincerlo ad iscriversi all'Organizzazione?

Non ci risulta che da parte dei distributori del giornale, delle Sezioni e delle Commissioni di Categoria si sia fatto un serio sforzo in questo senso.

Altro rilievo da fare è in riferimento agli ex contrattisti, che assonmano a circa 7.000 unità.

Fino a questo momento questa parte della Vª, non si è amalgamata in seno al tutto. *Questo perchè, anche nelle località ove i contrattisti sono rappresentati nelle Comm.ni di Categoria, non c'è un'attività tendente ad agganciare questi giovani, dibattendo il loro problema.* D'altra parte non si vede uno sforzo da parte dei dirigenti la Vª che tenda ad eliminare le prevenzioni degli anziani i quali ancora considerano questi degli « intrusi ». Necessita più che mai fare in modo che queste lacune e stati d'animo scompaiano e che ad ogni iniziativa del Centro corri-

sponda da parte della periferia un lavoro tendente, non solo a far riuscire l'iniziativa, ma anche, e soprattutto, a trarne dei risultati organizzativi.

PERSONALE DI LINEA

In questa Categoria il tesseramento è stato più lento ad iniziare ed a svilupparsi che nelle altre Categorie. Questa lentezza, determinata dalla insufficiente cura delle Sezioni e dal disorientamento che esisteva nella parte dirigente della stessa, è stata in parte eliminata con una serie di Convegni ed assemplee.

D'altra parte, gli effetti benefici che darà il Convegno Nazionale — *a condizione che nella sua volgarizzazione si concentrino gli sforzi per creare in ogni Tronco un capo-gruppo ed in ogni Cantone un collettore legato al capo-gruppo del rispettivo Tronco* — fa presumere che la percentuale di iscritti raggiungerà a fine anno il 70%.

PERSONALE OPERAIO TRAZIONE E U.I.E.S.

Se il giudizio generale sulla percentuale è buono, un rilievo particolare si deve fare per la parte U.I.E.S. ove vi sono le maggiori debolezze.

Le ragioni di questa scarsa organizzazione sono da ricercarsi nella:

1) — insufficiente organizzazione della Categoria — Servizio I.E.S. — derivata dalla: *scarsa rappresentanza ed inattività dell'U.I.E.S. nelle Comm.ni sez.li e comp.li della categoria, dalla mancanza delle Comm.ni Interne nelle zone e dalla inesistenza di un capo-gruppo in ogni Tronco;*

2) — Inadeguata cura organizzativa delle Sezioni verso questo Servizio, nel quale, per la dispersione ed i continui spostamenti da una località all'altra dei suoi 14.000 componenti, è più che mai necessario il lavoro informativo-organizzativo della Sezione.

Da questi rilievi e constatazioni è nata la decisione di indire dei Convegni inter-comparvimentali dell'U.I.E.S., al fine di

rafforzarci numericamente ed organizzativamente in questo importante Servizio.

PERSONALE DI MANOVALANZA

Questa Categoria, composta di tre Servizi (Trazione, U.I.E.S. e Movimento), non è ancora riuscita ad organizzare ovunque i suoi organi direttivi, ed anche dove esistono, sono, nella maggioranza, del solo Servizio Trazione.

Questo porta a dei notevoli sbalzi di percentuale di iscritti e ad avere molte zone ove gli organizzati, specie nel movimento, sono un'entità irrilevante.

Noi riteniamo che si imponga la necessità da parte del C.C. di dedicare maggiore attenzione ed aiuto a questa Categoria che comprende oltre 36.000 ferrovieri, e di dare alla Segreteria Naz.le di questa Categoria la possibilità continuativa o saltuaria di spostarsi da una località ad un'altra.

Se questo è l'indirizzo futuro di lavoro per il C.C. e le Sezioni, riteniamo che le Comm.ni della VI-VII-VIII-XI Categoria possano contribuire in un modo rilevante a questo sforzo tendente a rendere più forte la XIII Categoria.

Dare spazio sui giornali di queste Categorie ai problemi dei Manovali affini al loro lavoro; uscire dal proprio guscio di Categoria e contribuire con i propri quadri al rafforzamento organizzativo-numerico di questa categoria sorella.

Se in un dato Deposito locomotive il numero dei Manovali iscritti è basso, bisogna che l'VIII e l'XI si rendano partecipi con la Sezione nel lavoro di reclutamento, nella ricerca del capo-gruppo e nella preparazione delle elezioni di quella Comm.ne di categoria. Identica attività è doverosa da parte della VI e VII se in quel dato impianto o stazione la XIII è disorganizzata.

PENSIONATI

In questa categoria è notevole l'aumento degli organizzati rispetto al 1949. Si deve però rilevare che ancora è possibile aumentare di molto gli iscritti.

Basti rilevare che sono ancora oltre 40 le Sezioni che non organizzano un pensionato.

Solo che queste Sezioni organizzino un nucleo di pensionati si raggiungerebbero i 25.000 pensionati entro l'anno. Questo, senza tener conto degli altri passi avanti delle Sezioni che già hanno realizzato l'obiettivo.

VI - VII - VIII - X - XII - XIV e XV CATEGORIA

Per le altre categorie trascurate nelle analisi, pensiamo che sia ancora possibile aumentare gli iscritti, sviluppando le iniziative già prese ed applicando integralmente l'indirizzo di lavoro dato.

CONCLUSIONI

I rilievi e le indicazioni tratte da questo nuovo esame relativo alle categorie confermano la possibilità di raggiungere a fine anno gli iscritti del 1949, nonostante che i ferrovieri da allora siano diminuiti di circa 15.000 unità.

Al lavoro fin da ora, compagni delle Sezioni Compartimentali e delle Commissioni di Categoria.

Approfondite per ogni località e categoria l'analisi dei risultati raggiunti, sottoponetene ad uno sguardo critico la vostra attività. Elaborate fin da ora un piano di lavoro, che servirà come base di discussione e di indirizzo ai Segretari Sezionali dei vostri Compartimenti ed ai Segretari Compartimentali di categoria per il futuro lavoro.

CIRCOLARI DELLA DIREZIONE GENERALE

Esami di idoneità al grado V degli agenti di grado VI del Gr. C

Come da circolare P.A.G. 41/24/116/3100 del 27-9 c.a., sul Bollettino Ufficiale n. 18 del 30-9 è stato pubblicato il comunicato con il quale viene indetta la sessione 1950 degli esami di idoneità per l'avanzamento al grado V degli agenti di grado VI del gruppo C.

Il termine di presentazione delle domande di ammissione agli esami è stato fissato in giorni 30.

Promozioni ad honorem

Con circolare P.A.G. 42/16/1/6100 del 9-8 u. s. la Direzione Generale ha disposto che i Servizi competenti procedano al completamento delle proposte riferentisi alle promozioni ad honorem per l'anno 1949.

Assicurazioni sociali obbligatorie per gli impiegati con retribuzione superiore alle 1500 lire mensili

Con Circolare P.A.G. 62/Ass/8500 del 28-9 c.a., la Direzione Generale ha stabilito che, in applicazione della legge n. 633 del 23/7 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 198 del 30/8/50), con cui è stato abolito il limite di L. 1.500 di retribuzione mensile agli effetti dell'obbligo delle assicurazioni sociali, gli impiegati non di ruolo

siano assoggettati all'obbligo delle assicurazioni di invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione involontaria, tubercolosi, nuzialità e natalità all'I.N.P.S.

Sono esentati da tale obbligo gli agenti riassunti quali presenti esonerati politici in attesa di comprova da parte della Commissione Unica e quelli che hanno superato i 60 anni, se uomini e i 55, se donne. Sono esclusi altresì gli agenti suscettibili di invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupati in attesa di passaggio a ruolo in base al D.L. n. 292-1946 e i contrattisti compresi nelle graduatorie di sistemazione previsti dal D.L. n. 667-1947 e risultati fuori dei posti di pianta disponibili.

Trattamento economico in occasione di elezioni alle cariche sociali del Dopolavoro Ferroviario

Con circolare n. PAG. 51-28-3-7000 del 12-9 u.s., la Direzione Generale ha disposto che gli agenti chiamati a far parte dei Comitati e dei Seggi elettorali per lo svolgimento delle elezioni per la designazione delle cariche sociali del Dopolavoro Ferroviario, vengano considerati in assenza giustificata a tutti gli effetti con la corrispondenza del premio di rendimento e d'interessamento. Agli agenti che fruiscono delle C.A., di cui ai capi 3., 9. e 13. delle D. C. A., sarà liquidato il premio di interessamento nella misura prevista dall'Art. 59 D.C.A. per il grado rivestito con la maggiorazione del 39%, esclusi gli aumenti di cui alle lettere c) e d) dell'art. 59 stesso.

Una vittoria del S.F.I.

Eccezionali conservazioni in servizio del personale fisicamente inidoneo anche mediante cambio di qualifica

Con circ. PAG. 43-35-2-8200-16.20. B. del 25 Settembre u.s. la D.G. ha stabilito quanto segue:

Allo scopo di venire incontro agli agenti stabilmente giudicati dai Sanitari dell'Amministrazione fisicamente inidonei per infortunio sul lavoro, per traumi di servizio, per malattia professionale,

per infermità comunque riconosciuta dipendente da causa di servizio, per lesioni od infermità contratte per fatto di guerra, nonché per aggravamento, relativamente ai mutilati di guerra, della loro infermità, quando tale aggravamento abbia determinato l'assegnazione ad una categoria superiore

di pensione, si dispone che nei loro confronti venga ammessa la eccezionale conservazione in impiego anche mediante cambio di qualifica.

Pertanto, d'ora innanzi, le proposte di eccezionale conservazione in impiego, relativo agli agenti delle suddette categorie, e compilate nei modi consueti, dovranno comprendere la proposta di cambio di qualifica, ove tale cambio, beninteso, sia espressamente richiesto dagli interessati.

All'uopo dovrà essere tenuto presente quanto disposto dal 3. comma dell'art. 75 R.P. e cioè che l'assegnazione alla diversa qualifica per la quale gli agenti stessi siano ritenuti idonei, non può comportare un ulteriore sviluppo di carriera migliore di quello che avrebbero conseguito nella qualifica di provenienza.

Il cambio di qualifica di cui sopra potrà essere concesso, sempre quando gli interessati ne facciano richiesta, anche agli agenti appartenenti alle accennate categorie, a favore dei quali è stata già ammessa la conservazione in servizio in altre mansioni, ma senza formale cambio di qualifica.

Norme relative alla concessione del congedo ordinario

La D.G. con circolare P.A.G. 43/34/7000/34/R.c del 28 Agosto u.s. ha riassunto, ad evitare contrastanti interpretazioni delle disposizioni vigenti, le norme relative alla concessione del congedo ordinario agli agenti delle F.S.

Diamo quindi seguito il testo della circolare:

I — DIRITTO AL CONGEDO NELLA MISURA MINIMA

a) — Agenti di ruolo.

Come è noto gli agenti di ruolo acquistano diritto al congedo nella misura minima a partire dall'anno solare successivo a quello della decorrenza della nomina in prova (art. 65 R.P.). Questa norma è applicabile anche se a tale data gli interessati per motivi giustificati non abbiano assunto servizio.

Pertanto coloro che assumano effettivo servizio posteriormente all'anno da cui decorre la nomina in prova, hanno subito titolo al congedo relativo all'anno in corso.

Ciò vale anche nei confronti di coloro che non siano stati ancora, per lo svolgersi delle

relative pratiche amministrative, immatricolati nel personale in prova.

b) — Agenti non di ruolo.

Gli agenti non di ruolo acquistano diritto al congedo nella misura loro spettante dopo un anno di servizio, durante il quale siano state effettuate 300 giornate di effettiva presenza, dedotte le assenze non dovute a riposi periodici, a festività con titolo alla paga, nonché ad infortunio sul lavoro o a malattia professionale.

Tale congedo deve essere eguale a quello spettante nella misura minima agli agenti di ruolo, di pari grado e qualifica.

Per quanto riguarda i gradi cui riferirsi nel determinare le misure del congedo ordinario spettante al personale femminile straordinario, si ricorda che essi, analogamente a quanto viene praticato per la liquidazione delle competenze accessorie, dovranno essere equiparati, a seconda delle mansioni disimpegnate, a quelli del personale maschile compresi fra il 10° ed il 14°.

II — CONGEDO AD AGENTI GIÀ IN SERVIZIO COME NON DI RUOLO, PO- SCIA NOMINATI A RUOLO; NONCHÉ AD AGENTI AI QUALI VENGA CAMBIATA QUALIFICA

Gli agenti già in servizio non di ruolo e che vengano comunque nominati a ruolo (per sistemazione o per corso), nonché gli agenti ai quali venga cambiata qualifica, acquistano titolo a fruire del congedo relativo alla nuova posizione assunta, a cominciare dalla data del provvedimento di nomina a ruolo o di cambio di qualifica.

III — DIRITTO AL CONGEDO NELLA MISURA MASSIMA

Hanno diritto al congedo nella misura massima gli agenti di ruolo che abbiano compiuto 10 anni di servizio.

Non hanno invece diritto al congedo nella misura massima gli agenti non di ruolo, qualunque sia la loro anzianità di servizio, fino a quando non intervenga il provvedimento di nomina a ruolo.

Gli agenti provenienti dal Genio Ferroviario, mentre prestano servizio nella posizione di straordinari in attesa di essere nominati in prova, hanno titolo allo stesso trattamento di con-

gedo del personale non di ruolo e quindi non possono beneficiare, finchè si trovano in tale posizione, della maggiorazione di cui sopra.

Agli effetti del computo dei 10 anni di servizio utili per conseguire il diritto al maggior congedo nei riguardi degli agenti di ruolo si precisa:

a) — l'anno della nomina va compreso per intero;

b) — va riconosciuto utile il servizio militare (compreso quello di leva) prestato sia prima dell'assunzione in ferrovia che dopo di essa, come pure il servizio prestato nell'Arma dei Carabinieri, nei Corpi di Polizia, in quello delle Foreste o in altri Corpi o Armi speciali;

c) — va parimenti compreso il servizio di ruolo prestato presso altre Amministrazioni statali precedentemente all'assunzione o al passaggio in ferrovia;

d) — in tale computo va compreso anche il servizio prestato nella nostra Amministrazione nella precedente posizione di agente non di ruolo.

In proposito si specifica che sono da considerarsi utili e quindi non costituiscono interruzione, le seguenti assenze consunte durante tale periodo:

1) — per riposi periodici e congedo ordinari; ovvero per malattie da cause comuni, limitatamente al periodo retribuito; nonché per assenze dovute ad infortunio in servizio od a malattia professionale, limitatamente al periodo in cui è mantenuto il rapporto d'impiego e viene corrisposto il prescritto trattamento economico;

2) — per essersi resi irreperibili onde non ottemperare all'ordine di raggiungere l'ex direzione generale di Verona o comunque per essersi allontanati per non collaborare con il nemico o per partecipare alla lotta di liberazione, o in conseguenza di deportazione, di internamento o di prigionia;

3) — inferiori a 90 giorni consecutivi riconosciute giustificate con apposita autorizzazione e non comprese tra quelle indicate al precedente punto 1);

4) — per sospensione o allontanamento dal servizio in conseguenza di procedimenti disciplinari o penali conclusi con la discriminazione dell'incolpato per non aver commesso il fatto, o di procedimento di epurazione in quanto sia stato riconosciuto errore di fatto nell'imputazione.

Si precisa inoltre che l'anno in cui è avvenuta l'assunzione in servizio quale agente non di ruolo va computato per intero.

Non sono invece da considerarsi utili e quindi devono essere escluse dal computo dell'anzianità in questione le assenze verificatesi, sempre nella posizione di non di ruolo, dovute a sospensione o ad allontanamento dal servizio in conseguenza di procedimento disciplinare o penale che si sia concluso con un provvedimento disciplinare punitivo; o di procedimento di epurazione, anche se seguito da discriminazione, in quanto l'imputazione abbia trovato conferma nello stato di fatto e sia stata perseguibile ai termini del primo decreto legislativo luogotenenziale sull'epurazione del 27 luglio 1944, n. 159.

Non è inoltre da computare il servizio prestato anteriormente al compimento del 18° anno di età.

e) — relativamente al servizio prestato nella posizione di ruolo vanno esclusi i periodi di aspettativa per motivi privati, qualunque sia la loro durata.

IV — CONGEDO AD AGENTI PROMOSSI CON DECORRENZA RETROATTIVA

Gli agenti ai quali sia stata comunicata nel 1° semestre dell'anno la promozione con decorrenza risalente ad anni precedenti, possono essere ammessi a fruire, entro il medesimo 1° semestre, dei giorni di congedo in più ad essi eventualmente spettanti per l'anno precedente, in relazione alla nuova posizione assunta.

V — CONGEDO AD AGENTI DISTACCATI

Gli agenti distaccati dalle altre Amministrazioni statali hanno titolo al congedo previsto dal loro stato giuridico, e quindi nei loro confronti non è applicabile la disposizione del Regolamento del Personale che prevede il rinvio del congedo non fruito, al 1° semestre dell'anno successivo.

VI — CONGEDO ANTICIPATO

Di massima non viene concesso di fruire il congedo o parte di esso in conto di quello spettante per l'anno successivo.

VII — COMPUTO DELLE GIORNATE DI CONGEDO

Le giornate di riposo settimanale o festivo, cadenti in periodo di congedo ordinario, non vanno comprese nel computo del congedo stesso.

I FERROVIERI NEL MONDO

U. R. S. S.

La Giornata del ferroviere

L'ULTIMA domenica di luglio in tutta l'U.R. S.S. si è festeggiata la « Giornata del Ferroviere » e si è fatta una rassegna della ricostruzione ferroviaria e dell'assistenza al personale.

Sono stati costruiti nuovi tipi di locomotive che trainano 3.500 tonnellate. In esse il carbone viene distribuito meccanicamente nel focolare. Oltre la frenatura continua, è in funzione l'aggancio automatico dei vicoli, c'è il sistema di blocco automatico, ed anche il lavoro di carico e scarico delle merci è motorizzato. Speciali carri si aprono ai lati automaticamente per lo scarico di carbone, sabbia, ciottoli, zolfo, scorie, barbabietole, ecc. Grandi calamite elettriche scaricano rottami di ferro, barre, ecc., ecc. Aspiratori scaricano il grano, il mais, il riso. La tensione nervosa del personale di macchina, del treno e di stazione è assai ridotta. Nei treni c'è la radio, le cuccette-letto e il bar anche nelle terze classi. Le linee ferroviarie sono raddoppiate dalla Rivoluzione d'Ottobre ad oggi, ed hanno raggiunto una lunghezza quattordici volte superiore a quella dell'Inghilterra, Francia e Italia messe insieme. Le carrozze per i viaggiatori sono metalliche per dar più garanzia di evitare decessi nell'eventualità di sinistri; il parco merci supera il mezzo milione di carri.

Nei paesi capitalisti una modernizzazione degli impianti e del materiale di trazione e circolante si risolverebbe in un aumento della disoccupazione, in U.R.S.S. invece si risolve in una diminuzione di ore di lavoro senza intaccare in alcun modo le paghe.

Per la costruzione di case per i ferrovieri sono stati versati 21 miliardi di rubli (un rublo vale 170 lire italiane, calcolate al cambio del dollaro blu). Ben 163.000 ferrovieri sono andati in

vacanza al mare, al monte, in crociera sui grandi fiumi. Duecentomila dei loro figliuoli sono partiti, per le colonie estive. I sindacati, oltre ai loro compiti specifici, curano lo sport, il teatro, la cultura, le vacanze, attraverso loro organi speciali.

CINA

Slancio di ricostruzione

I problemi di ricostruzione che deve assolvere un Paese dopo molti anni di invasione e di guerra civile sono immensi, particolarmente se questo Paese ha anche una rivoluzione industriale da compiere, per passare dal feudalesimo ad uno stato che gli permetta di cominciare la costruzione del socialismo.

La Cina non ha fatto che il primo passo della lunga marcia che deve compiere, ma gli operai ed i contadini hanno posto il più grande impegno in questo lavoro essenziale e difficile, decisi a portarlo a compimento nel più breve tempo.

I migliori successi sono stati ottenuti dai ferrovieri, che sembra abbiano compiuto l'impossibile.

Dal 1° gennaio 1950, con l'apertura della ferrovia Canton-Pechino, funzionano di nuovo, dopo 13 anni, tutte le principali linee ferroviarie del Paese, gran parte delle quali erano state poste fuori uso dall'inizio della guerra contro il Giappone. Nel Nord-Est della Cina, ad esempio, erano stati fatti saltare quasi tutti i ponti e le gallerie, come pure erano stati distrutti tutti i grandi ponti sulla linea Canton-Hankow.

Il lavoro in questo settore è stato compiuto col sistema della « responsabilità », per cui ogni squadra risponde di quanto avviene nel settore ad essa affidato.

Gli ottimi risultati raggiunti hanno indotto il Ministro delle Ferrovie, dopo una discussione con gli operai, a fissare il programma per il 1950 nel doppio delle cifre previste per il 1949.

UNGHERIA

Lo sviluppo delle Ferrovie

LE comunicazioni hanno fatto fronte sotto ogni riguardo a tutte le esigenze e necessità per incrementare il traffico delle merci e dei viaggiatori. Il movimento delle merci delle ferrovie ha segnato un aumento del 35,2% nel primo trimestre dell'anno in confronto a quelle dello stesso periodo dell'anno scorso cui si aggiunge pure il traffico delle merci sensibilmente accresciuto svolto su autoveicoli. Entro un anno il trasporto di viaggiatori in ferrovia è venuto ad aumentarsi del 22,5%.

CANADA

Sciopero dei ferrovieri

UNA decisione del Parlamento ha posto fine il 1° settembre allo sciopero che 125.000 ferrovieri canadesi hanno condotto con ammirabile compattezza per nove giorni, rivendicando la settimana lavorativa di 40 ore con 5 giorni lavorativa di 40 ore con 5 giorni lavorativi senza riduzione di salario.

I loro dirigenti, con la vittoria già nelle mani, hanno capitolato di fronte alle pressioni governative, ordinando la ripresa del lavoro ed accettando un aumento di salario di 4 cent. all'ora e le promesse del riesame tra un anno, del problema della settimana di 40 ore.

L'azione del governo è considerata come il colpo più duro inferto al movimento operaio del Canada in tutta la sua storia. Da notare che la legislazione governativa prevede l'arbitrato obbligatorio per tutti i lavoratori in qualsiasi sciopero.

STATI UNITI

Rinvio dello sciopero dei ferrovieri

IL 26 agosto u.s. il Presidente Truman ha ordinato alle Autorità militari di assumere la gestione della rete ferroviaria naz.le, ove fosse stato messo in atto uno sciopero già preannunciato dai ferrovieri per ottenere la settimana lavorativa da 42 a 40 ore senza riduzione di salario.

In conseguenza dell'ordine emanato, i dirigenti sindacali hanno sospeso lo sciopero a tempo indeterminato.

Il Governo ha motivato l'intervento con le necessità belliche connesse alla guerra in Corea...

Il tentativo di ottenere il riconoscimento di queste rivendicazioni è stato considerato un atto di sabotaggio effettuato per scopi politici dai lavoratori.

INGHILTERRA

Fusione dei servizi di trasporto merci su strada e rotaia

LA Commune britannica dei trasporti ha pubblicato un comunicato che espone il piano di fusione dei servizi dei trasporti di merci su strada e su rotaia. Il principio fondamentale è di sviluppare i servizi su strada e ferroviari in modo che essi si completino reciprocamente invece che farsi concorrenza.

E' stato dunque deciso che i trasportatori ferroviari si specializzeranno nel trasporto delle merci spedite a treni completi, come il carbone nei trasporti regolari che possono essere avviati su una manovra o cambiamento di strada; in quelli dei prodotti minerali le cui spese di carico e scarico sono meno elevate che sulla strada, in quelli dei cereali o prodotti della alimentazione del bestiame, di cui la ferrovia assicura il deposito in magazzini e nel trasporto delle merci di importazione o dei prodotti industriali. I trasporti su strada invece si specializzeranno nei trasporti locali, nei trasporti a grande distanza dove le spese sarebbero più alte se trasportate per ferrovia, tenuto conto delle spese speciali di manutenzione e di imballaggio e nei traslochi, che richiedono un imballaggio e una manutenzione speciale.

Attualmente saranno prese in esame le possibilità della fusione dei servizi di trasporto a mezzo barche con quelli a mezzo strada e rotaia.

Supplemento a « La Tribuna dei Ferrovieri »

n. 9 Settembre 1950

MENEGARELLI - ROMA - VIA CASSIODORO, 1
Telefono 32.014

Col 1° Novembre 1950 inizia la campagna del tesseramento 1951

« Organizzare entro il mese di Gennaio 1951 almeno 100 mila ferrovieri nel nostro Sindacato » è la parola d'ordine che il C.C. intende porre agli attivisti in occasione della nuova gara del tesseramento per l'anno 1951.

I risultati che conseguiremo dovranno permetterci, non solo di mantenere le buone posizioni raggiunte, ma altresì di rafforzare tutta la nostra categoria, in vista delle lotte sempre più dure che l'aspettano, nel diuturno tentativo dell'Amm.ne Ferroviaria di peggiorare il nostro tenore di vita.

Segretari di Sezione, Capi Gruppo, mobilitatevi fin d'ora per portare a termine nel più breve tempo possibile *la raccolta delle quote di quest'anno, cercando di aumentare almeno del 10% la percentuale di riscossione delle stesse rispetto al 1949 e portandola all'85%.*

Così facendo, forti delle esperienze maturate nel 1950, *eviterete ogni ritardo nell'iniziare questa campagna*, che dovrà essere capillare e differenziata e che non dovrà trascurare specialmente le categorie notoriamente più deboli del personale.

I FERROVIERI



sono costretti a lottare:

- Per migliorare le condizioni del loro duro lavoro e per dare il **NECESSARIO** alle proprie famiglie.
- Per una migliore organizzazione del Servizio e per diminuire i rischi ai viaggiatori.

IL MINISTRO DEI TRASPORTI,

seguendo la linea dei grandi Industriali, ha trascinato per mesi le trattative e ha risposto negativamente alle giuste richieste del personale, senza giustificato motivo.

I FERROVIERI,

per richiamare l'attenzione delle Autorità competenti sulla gravità della situazione e per evitare disagi ai viaggiatori hanno fermato i treni per soli 15 minuti.

IL GOVERNO,

stando ai comunicati ufficiali, con la scusa che la sospensione di lavoro avrebbe arrecato chissà quali danni, ha minacciato sanzioni disciplinari ai ferrovieri che hanno attuato la limitata protesta, dichiarando invece preferibile uno sciopero totale.

I MACCHINISTI, IL PERSONALE VIAGGIANTE, GLI OPERAI, I TECNICI ED I MANOVALI chiedono una più equa regolamentazione degli stipendi ed una organizzazione del lavoro che distribuisca razionalmente su tutti i ferrovieri il peso della loro grave fatica, evitando turni inumani, che talvolta giungono sino alle 14 ore giornaliere.

Le richieste non solo hanno un peso finanziario irrilevante, ma garantirebbero, se accolte, una maggiore sicurezza del traffico perpetuando la grande tradizione di responsabilità dei ferrovieri che già ebbe a dimostrarsi nella magnifica opera di ricostruzione.

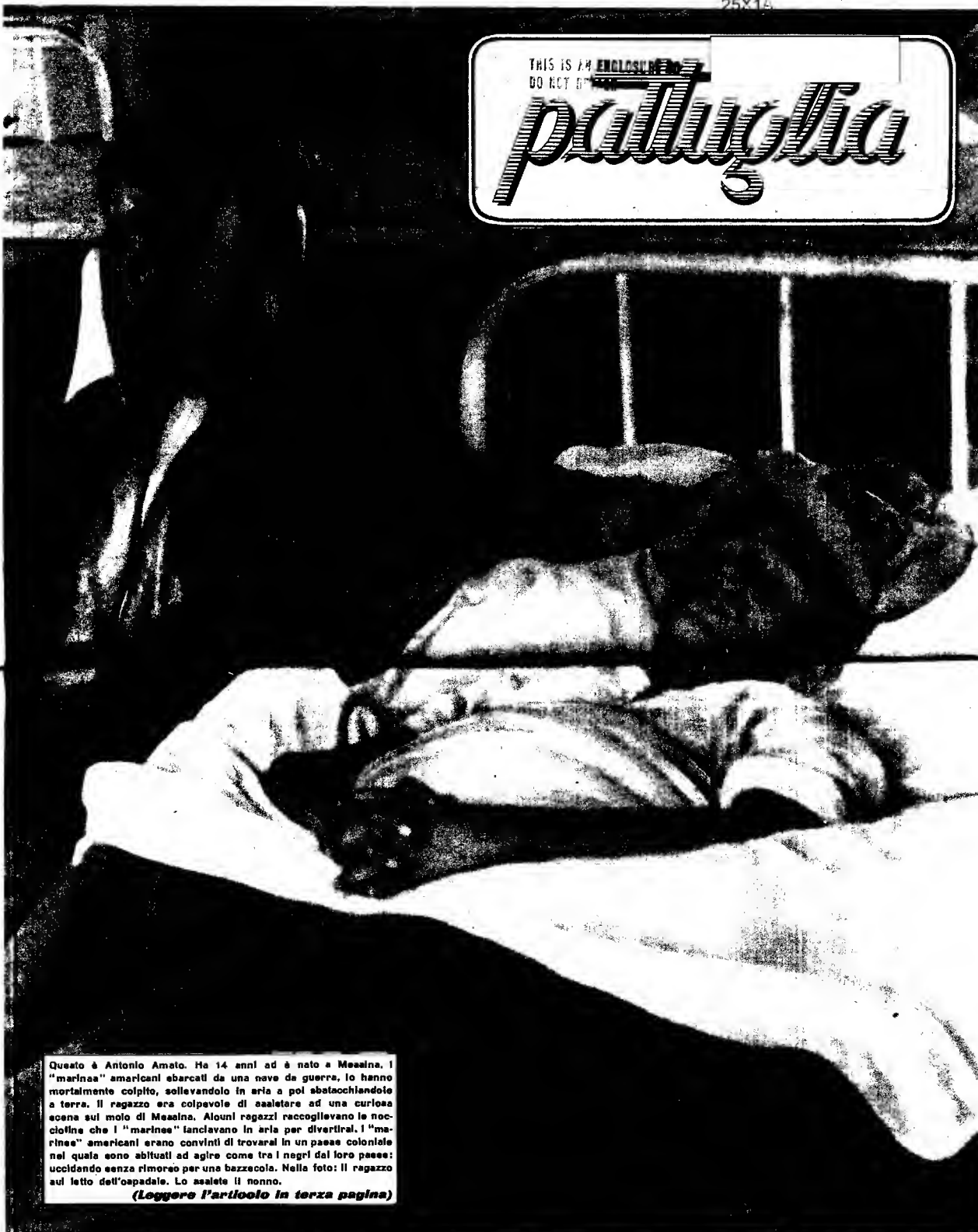
I FERROVIERI ITALIANI, in nome dell'abnegazione con la quale hanno sempre svolto il loro dovere al servizio del Paese, respingono le assurde accuse e dichiarano di opporsi con tutti i mezzi alla restrizione dei loro diritti garantiti dalla Costituzione.

CITTADINI!

Solidarizzate con i ferrovieri che si battono anche per la vostra sicurezza

La sezione consorziale di Roma del Sindacato Ferrovieri Italiani ed Unione Nazionale Ferrovieri

25X15

THIS IS AN ENCLOSURE
DO NOT DESTROY*pattuglia*

Questo è Antonio Amato. Ha 14 anni ed è nato a Messina. I "marines" americani sbarcati da una nave da guerra, lo hanno mortalmente colpito, sollevandolo in aria e poi sbattendolo a terra. Il ragazzo era colpevole di assistere ad una curiosa scena sul molo di Messina. Alcuni ragazzi raccoglievano le noccioline che i "marines" lanciavano in aria per divertirsi. I "marines" americani erano convinti di trovarsi in un paese coloniale nel quale sono abituati ad agire come tra i negri del loro paese: uccidendo senza rimorso per una bazzecola. Nella foto: il ragazzo sul letto dell'ospedale. Lo assale il nonno.

(Leggere l'articolo in terza pagina)

ANNO V (nuova serie) • N. 44

16 pagine 30 lire - 5 Novembre 1950

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

In 3^a pag. un articolo di G. Pajetta sull'Esercito; in 7^a pag. la II^a puntata del "Taccuino cinese" di Tutino; in 4^a e 5^a pag. un inedito di Gorki sulla Rivoluzione d'Ottobre

Le interviste di Gian Folletto



ALLEGRI PER FORZA

PERMANO cantando i bei pioni di fanteria nel viale periferico della capitale: «Gian Folletto quel canto metteva quasi allegria. Ma ecco i pioni arrestarsi, la voce irata di un ufficiale si innalza tra gli alberi, dove Gian Folletto, postato tra i rami, resta in ascolto.

UFFICIALE - Qui non si canta! Fanno i conti in caserma, intesi? Ed ora cantate. Tutti quanti, mi sono spiegato? Avanti, march!

GIAN FOLLETTO - E io che mi credevo... Andiamo un po' a vedere (si affaccia a un soldato dell'ultima fila).

SOLDATO (confidando) - «Aspetto quella lettera da te - ch'è scritta tutta sol per me...».

GIAN FOLLETTO - Salute, militare. Vedo che sei allegro.

SOLDATO - Te possono...

GIAN FOLLETTO - Allora sei arrabbiato e canti per farti passar la rabbia. Canta che ti passa.

SOLDATO - E va... E lasciami cantare, se no mi buco un paio di giorni di rigore.

GIAN FOLLETTO - Ah, vedo, tu canti per via della prigione. Cantare per la paura, questa è bella. E a che scopo?

SOLDATO - «...quella lettera da te: Non capisci? Bisogna che la gente ci veda allegri, lieti di servir la Patria. I soldati che sfilano senza cantare danno un'impressione di tristezza: si pensa alla guerra, alle bombe, alle trincee. Basta una canzoncina, la più stupida, e subito si sentono abbattere le gelosie: la gente si affaccia e si intenerisce. Mi spiego? (riprende a cantare): «Aspetto quella lettera...».

GIAN FOLLETTO - Ma sì, ti spieghi benissimo. Di un po', eri ballila ai tuoi giorni?

SOLDATO - E come no? So già quello che vuoi dire. Quando eravamo ragazzi, ci vestivano da ballila e ci facevano cantare. E se non cantavamo, pioveva l'insufficiente in «educazione fisica» o un brutto voto in condotta, e magari una nota sul quaderno, con conseguenti sberleffi paterni: I padri, al sa, non vogliono grane.

GIAN FOLLETTO - Giusto. Poi sei diventato avanguardista.

SOLDATO - El capisce, altrimenti mica ci andavo alla scuola commerciale. E naturalmente anche il bisognava cantare, altrimenti dov'è che la vedevi la «lieta gioventù fascista»? Ma tu dimentichi che prima ancora, prima prima, si andava all'asilo e all'oratorio, e il bisognava cantare; altrimenti niente cinema.

GIAN FOLLETTO - Sì, è malinconica, questa storia del cantare contro voglia. In un certo senso gli italiani passano il tempo a cantare per paura di qualche cosa.

SOLDATO - Adesso non dire sciocchezze: ci sono stati anche i giorni che non c'era bisogno della paura, della consegna o della cella di rigore per farci cantare. Fischia il vento... Ti ricordi? Ma adesso prova a farti sentire in caserma a cantare questa canzone.

GIAN FOLLETTO - Proprio così. Le canzoni della Patria sono proibite nelle caserme. Invece vi insegnano queste strane canzoni sull'aria...

SOLDATO - Sull'aria dei canti della Wehrmacht. Non so chi ha studiato le parole, ma molte delle canzoni che ci insegnano le ho sentite cantare dai tedeschi, sei anni fa. Bonhe sull'Inghilterra era il titolo italiano di una di esse.

GIAN FOLLETTO - Attento, si avvicina l'ufficiale. Ufficiale - Tu perché non cantavi?

SOLDATO - Cantavo sì, signor tenente.

UFFICIALE - Sta in guardia, perché se ti pesco... GIAN FOLLETTO - Signor tenente!

TENENTE - Tu che vuoi?

GIAN FOLLETTO - Ma a lei piacciono queste canzoni?

TENENTE - Neanche per sogno. Ma se torniamo in caserma senza cantare, chi me li leva due giorni di arresti?

GIAN FOLLETTO - Che bella allegria... E quelli che la pretendono senza averne il diritto, non hanno paura che, canta che ti canta, finirà che resteranno suonati?

"Amara, non pietà"

INCERTA. — «Anche sua madre mi ha detto che lui per primo non avrà mai il coraggio di parlare... che cosa mi consiglia?».

In qualunque altro caso direi che, proprio come afferra una possente romana, la dichiarazione tocca a lui; la vostra situazione però è ben diversa. Lui è un reduce, maggiore di te di otto anni, e per di più senza un'esperienza di un serio complesso di inferiorità, causatagli appunto dalla sua mutilazione. Se la madre ti ha rivelato più di quanto tu stesso non conoscessi i sentimenti del figlio, se conta



anche sul suo aiuto di donna innamorata per risolvere il figlio dalla sua provvisionale, se tu sei ben sicuro di amarlo, dovresti frequentarlo con regolarità la sua casa, trova il momento adatto per parlargli del vostro avvenire, della fiducia che hai in lui malgrado tutto. Un'ultima cosa, secondo me non avrebbe l'effetto voluto. Devi invece affrontarlo coraggiosamente, spiegargli che vi lega ormai un sentimento talmente più di quanto lui voglia ammettere, e che è sciocco da parte sua privarsi della felicità dell'avvenire, non perché si sente menomato nei suoi confronti. Egli intenderà, un domani migliore, attraverso parole non eccessivamente romantiche ed ottimistiche, ma tali da riuscire in lui in profonda certezza di poter trovare in te la donna capace con la sua forza morale di sollevarlo.

Però un consiglio: se hai una sola ombra di dubbio sui tuoi sentimenti per quest'uomo non lasciarti vincere da un impulso di pietà che una volta scoperto finirebbe realmente per distruggere ogni tentativo di guarigione. Solo un amore saldo, onesto e deciso potrà farti vincere questa tua causa, che è buona e che io naturalmente approvo in pieno. Abbi i miei più sinceri auguri.

Pionieri a Teatro

VEZZANI DINO - A. P. I., Buco del Signore, S. Pellegrino (R. Emilia). — «Come organizzatore dell'A.P.I. so organizzando una filodrammatica, ma riamo sprovvisti di una farza comica, perché qua a R. E. non si riesce a trovarla. Mi faresti un grande favore se riesci a procurarmela. Saluti da parte mia e dell'A.P.I.».

Rimedianò subito, caro Dino! Sappi dunque che il Pioniere, il vostro bel giornale diretto dai miei amici Rodari e Rinaldi, ha stampato un fascicolo che contiene una rivista musicale intitolato: Arriva il Pioniere. Entre oggi stesso te ne ho fatto spedire una copia che considererei come un mio regalo al tuo reparto. Sei contento? Tieni pure presente che la nostra Casa Editrice Giovinetti Nuovi ha anche stampato Timur e la sua banda, un'allegria commedia sovietica che tra i pionieri dell'URSS ha avuto uno strepitoso successo e che secondo me pare ti sia su misura per i complessi filodrammatici dei giovanissimi. Timur e la sua banda costa appena 100 lire e puoi richiederlo a me oppure alla Federazione Giovinetti Comunità di Reggio Emilia. Ci sarebbe anche un'altra soluzione: se riesci a trovare un tipo in gamba potresti far scrivere a lui un breve pezzo teo-

trale tratto da uno dei suoi romanzi che il Pioniere ha pubblicato. Otterresti così due scopi: diversifichi i tuoi pionieri e popolarizzasti il giornale dell'A.P.I. Dopo di che sennò ringraziameli, ma un abbraccio circolare a te ed a tutti i pionieri di S. Pellegrino.

Compleanno

IOLANDA B. Saroni. — «Mio fratello compie fra poco diciotto anni e vorrei regalarci qualche libro. Naturalmente non posso spendere molto e vorrei che tu mi facessi un elenco...».

C'è — e vedo che già lo sai — una collana culturale che risolve assai bene questo problema della poca spesa e del buon contenuto per migliaia di lettori: l'Universale Economica. Alla sua ricca collana di classici puoi attingere abbondantemente. Se tuo fratello non li ha ancora letti offrigli i Miserabili di V. Hugo, Colomba di Prospera Merimee. Scritto sotto la forma di Fucili, Candido di Voltaire. Le tre inchieste di Dupin di Poe.

Spendi mille lire, cioè l'unica somma di cui puoi disporre, ma offrirai al fratello che ti è molto caro e la cui cultura ti sta tanto a cuore, un dono realmente apprezzabile.

Stenografia

BASTREGGIO AMERIGO, Perugia. — «Vorrei sapere se da solo, con l'aiuto di qualche libro che tu mi indicherai, posso imparare la Stenografia. Se ciò non fosse possibile ti prego di dirmi quali sono le difficoltà che possono impedirmelo.».

Terzietà di stenografia ne trovi a bizzeffe in qualsiasi libreria scolastica in cui entri, né credo che Perugia ne sia sprovvida. D'ordine non posso farti nomi, perché potrebbero accusarmi di fare reclame ad un libro anziché ad un altro. Ed io alla mia imparzialità ci tengo molto. Però, ripeto, il testo ha un'importanza secondaria; quel che importa invece è la scelta del sistema stenografico che tu vuoi adottare.

Il più completo, ma anche il più difficile, è quello di Gabelberger. Noe; il più facile e piano è quello di Cima (ed io ti consiglio quest'ultimo). Solo che non credo che riuscirai a spuntarlo da solo. Elemento fondamentale della stenografia è la velocità di scrittura; e per raggiungere questa è necessario che qualcuno detti quello che tu scrivi, che scrivi regolare e veloce, e la velocità di dettatura, che in breve ti stia dietro e ti faccia comprendere quando progredisci e quando no. Qualcuno senza di arrangiarsi con la radio, ma gli annunciatori vanno avanti con velocità eccessiva e per un principiante è estremamente difficile seguirli.

Ti offerei volentieri, ma non so proprio come fare per rischiarti utile. Ciao, e fammi sapere come hai risolto questo spinoso problema.

Eralito e materialismo

VITTORIO LANZONI, Via Canone 1, Fontanafredda (Bologna). — «Caro Mago Merlino, ho letto su un libro che la concezione materialistica dell'antico filosofo greco Eralito, secondo il quale "il mondo è tutto unico che non fu creato da alcun Dio, ecc.", rappresenta un precedente storico del marxismo. Se non è così qual'è l'orientamento più giusto verso l'origine del mondo? Ti saluto caramente, tuo compagno V. L.».

D'accordo, dirò qualcosa anche su Eralito e la creazione del mondo. Sì, Eralito è un precursore del materialismo marxista. Ricordiamoci che il materialismo è una

dottrina che fu sempre legata alle scienze. Quando, nell'antichità, la scienza si sviluppò, e soprattutto la fisica, si formò una corrente di pensiero materialistica che attirò a sé tutti i più grandi pensatori e filosofi dell'epoca. Questi filosofi erano "naturalmente dialettici", e si erano accorti dal fatto che ovunque tutte le cose sono in movimento, mutano, e non sono isolate tra loro, ma intimamente legate le une alle altre. Eralito diceva: "Nulla è immobile, tutto scorre, non ci si bagna due volte nello stesso fiume perché esso, in due istanti successivi, non è mai uguale: da un istante all'altro esso ha cambiato". Eralito per primo ha cercato di spiegare il cambiamento, il movimento delle cose e vedere nella contraddizione le ragioni delle evoluzioni delle cose. Le concezioni di questi primi filosofi erano giuste ma non ebbero gran seguito allora, perché l'epoca non permetteva di pensare ciò che essi sostenevano. E d'altro canto, le condizioni sociali e intellettuali permettevano alla scienza di dimostrare la giustizia della dialettica.

La spiegazione del mondo attraverso la scienza è la giusta teoria che propugnano i materialisti, un contrappunto agli idealisti che parlano, senza possibilità di una qualsiasi dimostrazione, di una "creazione del mondo" dal nulla compiuta da una forza inconoscibile e sovranaturale, tesi quest'ultima che la scienza e la ragione non possono evidentemente ammettere.

Testoni e no

TESTONI CASSANI, Bologna. — «Giorni fa leggevo su una di quelle di una scuola per corrispondenza queste affermazioni: «I tedeschi e gli altri popoli nordici hanno bisogno di farsi penetrare le idee nel capo a furia di martellate e non sono capaci di ben comprendere e ritenere le cose, se non ripetute e meditate pazientemente». Sono poco convinto di questo giudizio che un professore di storia di una scuola per corrispondenza diffonde.

Caro figliolo, fai molto bene a non essere convinto, e non cercare neanche di convincerti. Non so chi possa essere questo professore, ma queste sue sciocche affermazioni lo qualificano a sufficienza. Ogni popolo, nessuno di noi può metterlo in dubbio, ha le sue particolarità, queste dipendono dalle condizioni materiali in cui questo popolo ha vissuto e vive.

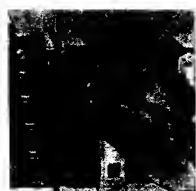
Rifiuggi però sempre da simili giudizi e considerazioni generiche e superficiali, spesso formulate ad arte per giustificare e affermare una politica nazionalistica e di guerra. Ricordi quando i fascisti, in preparazione della guerra di aggressione contro la Francia, facevano dire al loro radio e ai loro giornali, e facevano insegnare nelle scuole, che i francesi erano un popolo corrotto, smidollato, frivolo, ecc. Vi sono stati decine e decine di tedeschi, scienziati, scrittori, poeti, uomini politici che provenivano dal popolo, di grandissimo ingegno, e di chiara fama. Io voglio soltanto ricordarti due tedeschi, due geni dell'umanità: Marx ed Engels.

Ancora libri

TESSERA N. 056273, Genova-Prato. — Ho 15 anni e non ho mai letto nessun libro di politica ed intenderei diventare un assiduo lettore di questi libri. Ti prego caldamente di elencarmi una serie di libri che

per primi dovrei iniziare a leggere. Al più presto possibile attendo la risposta.

Mio caro, se tu alla tua letteratura ne vuoi meglio, precisi alcune cose relative alla tua condizione sociale, istruzione, lavoro che svolgi nella FGCI ecc., mi sarebbe sta-



to possibile consigliarti, nella misura del possibile, dei libri adeguati. La lettura e lo studio, infatti, vanno affrontati con la massima serietà e ordine, affrontando gradatamente le difficoltà, tenendo conto delle proprie possibilità, ecc. ecc. Se mi scriverai più dettagliatamente potrai risponderti con esattezza. Ad ogni buon conto ecco un elenco di libri che ti potranno sicuramente essere utili e che leggerai con facilità: M. Bonington, Ricordi di un operaio sorinese; Germanetto, Le memorie di un barbiere; A. Colomby, Nelle mani del nemico. Inoltre potresti già addentrarti e nello studio di qualche libro di dottrina marxista. Ti consiglio il manifesto dei comunisti di Marx ed Engels e i Principi del leninismo di Stalin. Se incontri difficoltà nella lettura di questi due volumetti, chiedi consigli ai compagni più preparati di te, o scrivi direttamente al Mago. Non dimenticare infine le pubblicazioni della FGCI, che ne sono parecchie facili ed economiche che possono aiutarti ad affrontare i primi passi del difficile ma indispensabile cammino del tuo elevamento ideologico e culturale.

Diventare arbitro

ALDO MARIOTTI, Buonconvento (Siena). — «Come si diventa arbitro?».

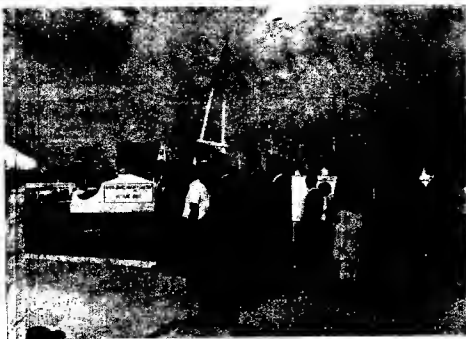
Existe una pubblicazione: Casistica delle regole del gioco del calcio che trovi in vendita presso tutte le delegazioni provinciali della Federazione Calcio al prezzo di 500 lire, e che ti sarà molto utile allo scopo. Tieni presente inoltre che ogni anno all'inizio della stagione calcistica



l'U.I.S.P. organizza con l'U.I.A. (Unione Italiana Arbitri) dei corsi di specializzazione. Questo è quello che dovevi dire, però vorrei aggiungere un'avvertenza: domani, quando sarai sul campo e ti uccideranno "Venduto" o ti paragoneranno a qualche simpatico ruminante e ti faranno bersaglio di frusta non proprio feroce, non farnetare una colpa lo non c'entra, intesi?

Il Mago Merlino

(Continua a pag. 15)



Domenica, 22 ottobre, i giovani di Latina sono andati nel cimitero americano, per rendere omaggio ai caduti della II guerra mondiale. Essi hanno voluto scrivere alle madri dei caduti una lettera, che riprodurremo. I nostri ragazzi di vent'anni non vogliono morire, né uccidere altri ragazzi come loro, solo perché parlano un'altra lingua.

Mamme d'America,
abbiamo visitato le tombe dei Vostri figli nel cimitero di Nettuno, li abbiamo salutati anche per Voi che siete così lontane.
Ricordiamo, noi giovani di Latina, una data: il gennaio 1941 quando i Vostri giovani sbarcarono nella costa tirrena, apertori di libertà.

Abbiamo visto le loro cattedre vuote, ci sembra di vedere dietro di esse il volto dei Vostri ragazzi. Sembravano ringraziarci della nostra vita.

Avevano ragione. Oggi, infatti, coloro che guadagnano miliardi sul loro sacrificio, li hanno completamente dimenticati. Non solo, ma oggi essi, quegli uomini, stanno spingendo altri giovani americani in guerra come quella della Corea, non più sotto il vessillo della libertà, come già in Italia, ma sotto una bandiera di morte e di aggressione.

Abbiamo detto ai Vostri giovani: Noi vogliamo vivere, lavorare, studiare, vogliamo rendere forti i nostri campi, vogliamo veder fumare le ciminiere delle nostre fabbriche, incamminandoci al lavoro, non vogliamo servire da carne da cannone per quegli uomini che già ieri mercanteggiavano sul Vostro sangue.

Anche essi, i vostri ragazzi che dormono il sonno eterno nel cimitero di Nettuno, ne siamo certi, non vogliono un'altra guerra. Essi hanno combattuto, come migliaia di partigiani italiani e di tutto il mondo, per la pace e la libertà. Noi vogliamo godere della libertà e della pace conquistate a prezzo di tanto sangue e di tanti sacrifici.

I vostri soldati hanno combattuto e vinto per dare anche a voi, mamme americane, la pace e la serenità. Godete della vostra pace, lottate contro coloro che la minacciano, uniti al nostro grande fronte dei "Partigiani della Pace" perché il sacrificio dei vostri figli non sia stato vano.

I GIOVANI DELLA PROVINCIA DI LATINA

L'ESERCITO

Gli stranieri già padroni dei nostri segreti militari, delle nostre basi aeree e navali, delle posizioni chiave di Trieste e della Tripolitania; già padroni del nostro armamento, dei nostri rifornimenti militari ed industriali diventano così padroni anche dei nostri figli di mamma.

Riassumere in poche parole il significato e gli insegnamenti dei recenti dibattiti alla Camera dei Deputati sul cosiddetto bilancio della Difesa è cosa assai ardua. Data l'importanza che queste questioni hanno per la nostra Patria e in particolare modo per la nostra gioventù dobbiamo consigliare una vasta popolarizzazione del testo integrale degli interventi dei deputati dell'opposizione limitandoci ad alcune considerazioni generali.

La prima concerne l'enormità di questo bilancio che comporta circa 400 miliardi annui di spese militari in un paese dove se ne destinano 162 alla istruzione pubblica e 202 ai lavori pubblici; la leggerezza e l'euforia con cui si parla di 1.200 miliardi di spese militari in un paese dove con si vogliono trovare i soldi per quel Piano del Lavoro che assicurerebbe un avvenire e prosperità a tanti giovani disoccupati e quindi di vera forza nazionale alla nostra Italia.

E' apparso chiaro come l'Italia non provveda oggi alla sua difesa nazionale in quanto i governanti organizzano non solo le forze armate propriamente dette,

zione delle decisioni dei cosiddetti «alleati» atlantici.

Da questo punto di vista la grossa novità è il principio dell'esercizio unificato per cui le truppe italiane dovrebbero passare agli ordini di comandi americani peggio di quanto avvenne con i comandi italiani al momento dei disastri della Marmarica e di Russia del 1942-43. E cioè con funzioni di fanteria coloniale al servizio di chi si riserva di fare la guerra «alla coreana» con i bombardamenti a tappeto ecc. Gli stranieri già padroni dei nostri segreti militari, delle nostre

basi aeree e navali, delle posizioni chiave di Trieste e della Tripolitania; già padroni del nostro armamento, dei nostri rifornimenti militari ed industriali diventano così padroni anche dei nostri figli di mamma; questi i fatti ben più tenaci di tutti i gargarismi che possono farsi Pacciardi, Gonella ed altri con le parole sulla «difesa della Patria».

Sul terreno della politica militare, è apparso più chiaro che

Articolo

di
GIULIANO PAJETTA

non lo altri campi, come la Quinta colonna americana voglia consegnare l'Italia e le sue forze armate agli imperialisti per ogni loro bassa bisogna.

Per far fare ai soldati e ufficiali italiani una simile parte, i nostri governanti hanno instaurato nelle nostre Forze Armate un ignobile sistema di corruzione e di spionaggio. L'abbondanza do-

tato in proposito ha imbastito i servi dello straniero colti con le mani nel sacco: essi preferirebbero che cessino denuciassero i loro sistemi di delazione e di spionaggio, il loro sciocco livore antidemocratico.

Mentre chiedono ai soldati di prepararsi a morire per la libertà essi ne calpestano i diritti di cittadini, diritti sanciti dalla Costituzione, di stampa, di parola, di associazione, di segreto epistolare, di libertà religiosa. Perseguitano i soldati e i coscritti che amano la pace, amano l'Italia; i coscritti che sanno essere il pri-

mo principio di una vera difesa nazionale per fare in modo che il nostro Paese non sia travolto da una nuova guerra.

Ma con il sistema degli schedari, della delazione, dell'esclusione dei «sospetti» dai gradi di caporale, dai servizi del genio, dai mitraglieri, dai carristi, dalla furberia, nella sciocca illusione di liquidare i soldati democratici, questi signori non fanno che distruggere le nostre Forze Armate. Essi infatti le minano con il sospetto, facilitano il carriereismo dei delatori, impediscono ad ufficiali e sottufficiali di fare onestamente il loro dovere, obbligandoli a discriminazioni, ad accettare le raccomandazioni del cappellano o a consultare ad ogni istante la scheda del maresciallo dei carabinieri prima di istituire ed inquadrare ogni soldato.

Accatacchiato dall'odio antidemocratico, dalla «cupidità di servilismo» verso lo straniero, che sprezzante insulta i generali italiani del '15-'18, gli operai delle fabbriche, e maltratta persino gli industriali alla Dayton, questa politica militare inghiotte le risorse nazionali indebolendo la difesa dell'Italia.

Questi i temi della denuncia svolta alla Camera dei Deputati dalla opposizione, denuncia che i giornali governativi hanno tentato di deformare, di nascondere, perché bruciante e viva nell'animo dei patrioti. Tentativo assurdo, questo di nascondere una situazione che non è soltanto più tema di dibattito parlamentare ma è motivo di preoccupazione e di lotta di tutti coloro che amano la Patria e la vogliono sottrarre alla sorte che le quinte colonne americane vorrebbero riservarle.

Una tavoletta di cioccolata

Nel 1943, quando gli americani sbarcarono in Sicilia, Antonino Amato aveva solo sette anni, non mangiava da sette giorni, e perciò la prima tavoletta di cioccolata che ebbe dalla Usa-Army gli fece saltar subito dalla testa il ricordo della guerra a dei poveri morti: il nuovo barbaresco terremoto della sua Messina. Le sirene d'allarme l'avevano ammessa di lamentarsi, tutti facevano festa all'America, tutti cantichellavano Stormy Weather, tutti avevano imparato a dire Please, Tommy, Benedicite, Thank you, John, e — cosa volete — siccome lui era un «picciotto», e per giunta figlio di N.N., pensò davvero che il mondo poteva rimediarsi solo per via di quei bravi giovani forestieri che regalavano cioccolata, corned-beef, libertà e gomma dolce da masticare.

Poi, invece, passarono gli anni e Ntini era sempre povero come prima, con la fame di prima; anzi gli stracci che aveva addosso erano peggio, un po' peggio di prima. Gli uomini che i grandi chiamavano «liberatori», se n'erano andati lasciandosi dietro le case un po' sbrulellate, la gente lacera, disperata, ma col ricordo della cioccolata per consolazione. Ci voleva altro, adesso: pane, abiti e non caramelle, lavoro, giustizia per tutti e non scampoli della Usa-Army. I grandi però dicevano che ci avrebbero pensato gli americani e con questa speranza Antonino aspettava.

Infatti, un bel giorno, vennero i piroscafi e scaricarono grandi casse piene zeppa di chissà che. Ma non c'era pane, non c'erano vestiti né materiale da lavorare. C'erano cannoni, mitragliatrici, bombe, aeroplani: solite cose, pessime cose che lui conosceva. Gli uomini che portavano quella roba parlavano la stessa lingua di quelli che gli avevano regalato la cioccolata, non c'era dubbio. Forse erano gli stessi. Che succedeva?

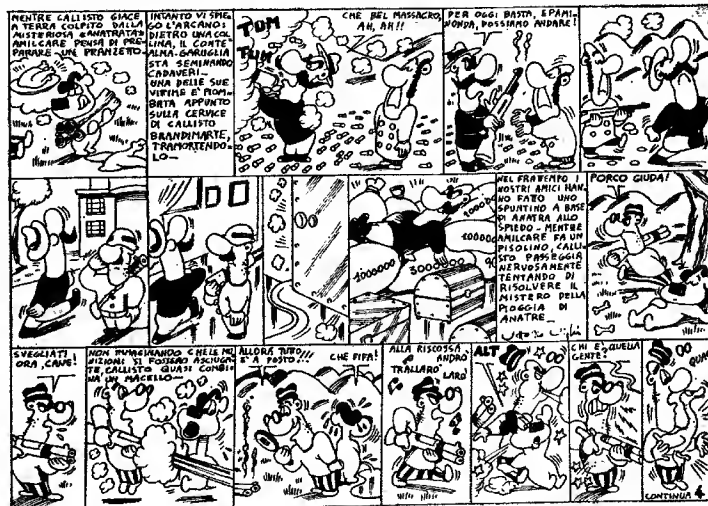
Erano passati esattamente sette anni. E a 14 anni Antonino, come parecchi altri in Italia, sentiva che le bombe, le mitragliatrici, i cannoni significavano guerra, fame, distruzione, miseria, teccatura.

Così, giorni addietro, quando vide sul molo tre marinai americani che masticavano noccioline, il ragazzo logicamente pensò che se un tempo quei tipi regalavano la cioccolata con abbracci, sorrisi e feste, dovevano farlo ora, che le noccioline costavano meno.

Invece Ntini, non appena si fu avvicinato al tre marinai, fu preso per il collo e scaraventato sul lastrico. Lo afferrarono e lo sghatterono sul filo del marteplade, una, due, tre volte, fino a spezzargli entrambe le gambe, fino a fargli uscire il cervello dal cranio. Come appunto usano nel «grande» paese dei tre marinai quando linciano certi poveri azeri: come appunto usano duemila anni fa quando gli uomini erano schiavi di certi re barbareschi.

Mezzo squartato, gli occhi e la bocca pieni di sangue, Ntini non poteva capire che stava pagando il prezzo della cioccolata di sette anni prima. Perché un paese che educa gli uomini al massacro di un ragazzino, fa sempre pagare la prima o poi — ciò che regala. Lo fa pagare col sangue di un bimbo, con quello di tutto un popolo, dandogli poca carne, molti cannoni, molti fantasmi.

"POVERICRISTI" STORIA QUASI SERIA E QUASI UMORESTICA DI VITTORIO VIGHI (PUAH)



7 novembre la Rivoluzione

nel nome della PACE



A tutti! A tutti! A tutti i popoli
chi di schiavi d'ogni genere,
dati in schiavit  ai ricchi:
"Il potere ai Sovieti!
La terra ai contadini!
Il mondo ai popoli!
Il pane agli affamati!
Pass  dagli uni agli altri,
dai vicini ai lontani sollev  il cuore.
... Andavano
dalla Russia
(Kludim Majakowski)

Il 7 ottobre 1917 Lenin giunse clandestinamente dalla Finlandia a Pietrogrado. Il 10 ottobre il Comitato Centrale del Partito Comunista bolscevico russo, in una storica riunione, decise l'inizio della Rivoluzione armata.

Il 24 ottobre Lenin   all'Istituto Smolnyj e, col Comitato Centrale, assume la direzione degli insorti.

Nella notte del 26, mentre la Rivoluzione   ormai vittoriosa a Pietrogrado, si riunisce nello Smolnyj il Congresso pantusso dei Soviet. Nella stessa notte si approva il « decreto sulla pace » ed il « decreto sulla terra », in virt  del quale « il diritto di propriet  dei latifondisti sulla terra viene abolito immediatamente senza nessuna indennit  ».

Molto sangue doveva ancora scorrere in Russia prima che il Potere Sovietico stabilisse saldamente il suo ordine sull'antico territorio degli zar. Guardie bianche, ed eserciti di tutti gli Stati capitalisti tenteranno di soffocare con ogni mezzo il giovane stato socialista, il primo stato socialista del mondo, ma in quei giorni si era accesa una fiaccola che non doveva pi  spegnersi, il comunismo non era pi  un sogno, ma una indistruttibile realt , che ogni giorno di pi  consolidava i suoi istituti e realizzava una condizione nuova per l'uomo, in una societ  senza classi, senza servi e senza padroni, nello stato degli operai dei contadini e degli intellettuali sovietici.

Per la prima volta nasceva una vera comunit  di nazioni, con gli stessi doveri e gli stessi diritti, ed uomini diversi per razza e per lingua partecipavano insieme al governo dello stato. Rifornivano, nell'antico territorio dell'impero zarista le lingue, le tradizioni, i costumi delle nazioni che l'autocrazia aveva schiacciato per secoli.

La stessa struttura dello Stato Sovietico era una prova che i popoli, eliminate le caste dei parassiti e degli sfruttatori, volevano e potevano vivere in pace tra loro. La politica estera dell'URSS prov  d'altro lato che anche nei rapporti esterni questi popoli fraternamente uniti nella lotta per lo sfruttamento della natura non potevano volere la guerra.

Nel 1917 la Rivoluzione vinse nel nome della pace. La parola d'ordine di Lenin: « Basta con la guerra imperialista! » sollev  un'ondata di entusiasmo popolare che fu determinante per la vittoria dei nuovi ideali di giustizia. Il primo atto del governo sovietico fu un « decreto per la pace » rivolto a tutti i popoli belligeranti.

Sono passati 33 anni da allora ed in ogni momento l'URSS   stata all'avanguardia dei popoli per difendere la pace.   stato questo stesso cosciente desiderio di vivere in pace con tutti che ha dato ai combattenti sovietici la forza di difendere con successo le loro conquiste ogni volta che la grande congiura della reazione mondiale ha rivolto le armi contro il loro Paese. Aggredito dagli eserciti di tutti gli stati capitalisti d'occidente, nel 1919, l'Esercito rosso ha vinto, cos  come ha vinto gli invasori nazisti che nel 1941 si erano spinti sino a Stalingrado. In quei giorni, a Stalingrado, si decisero le sorti stesse del mondo.

Alla fine della seconda guerra mondiale l'URSS difese all'ONU la possibilit  di una convivenza mondiale sulla base dei trattati. Di fronte alle continue provocazioni belliciste del Governo degli Stati Uniti, Stalin riaffermava nel 1947: « Il governo sovietico ritiene che, malgrado le differenze nel sistema economico e nelle ideologie, la

coesistenza dei due sistemi e la pacifica definizione delle divergenze fra Stati Uniti e Russia siano non solo possibili, ma anche assolutamente necessari per gli interessi della pace comune ».

Per la sua stessa natura lo Stato Sovietico non vuole la guerra. Dopo aver condotto a termine, con i piani quinquennali, l'industrializzazione del paese, solo in un lungo periodo di pace sar  possibile alla nuova generazione sovietica, continuare l'opera dei padri costruendo il Comunismo nel suo grande paese. Creare una societ  nella quale le grandi conquiste di oggi siano superate, dove « ciascuno dia secondo le sue capacit  e a ciascuno sia dato secondo i suoi bisogni ». Una giovent  con simili compiti davanti a s  non pu  pensare alla guerra. Noi giovani italiani nell'anniversario della grande rivoluzione liberatrice le tendiamo fraternamente la mano. Sappiamo che la sua pacifica opera di edificazione   un dono anche per noi, e contribuisce a difendere le nostre vite e le nostre case, l'avvenire della nostra Patria minacciato dalla guerra.



Con l'applicazione di metodi scientifici l'agricoltura nell'URSS ha raggiunto risultati senza precedenti in nessun altro paese. I contadini hanno trovato, nelle fattorie collettive la gioia di lavorare per s , sulla loro terra, e non per una casta di parassiti. I giovani contadini hanno scuole gratuite come tutti gli altri giovani sovietici, dove possono apprendere nuovi metodi di coltivazione o, se lo desiderano, diventare dei tecnici agrari.



del Pamir, ai piedi dell'Ala-ghes, nella *taiga* siberiana, fra le paludi della Bielorussia, sul Mar Caspio e il Mar Okhotsk.

Nell'Estremo Nord, fra la America e l'Asia, vive sui ghiacci, sospeso sui fondi del-

fermezza assolutamente straordinaria, la resistenza, l'instancabilità senza pari della loro giovane e audace energia.

Che cosa suscita nei nostri giovani quell'energia che, manifestandosi sempre più spesso e chiaramente, desta mera-

bruciati, scompariranno i residui dei miseri e volgari fondamenti della psicologia zoologica della proprietà e dell'individualismo, che abbiamo ereditato dai nostri antenati. Questa psicologia, assorbendo per intero l'energia fisica della maggior parte degli uomini della classe operaia e dei contadini, aveva sempre limitato lo sviluppo della loro energia intellettuale, lasciandole soltanto una stretta via che deforma gli uomini, la via verso il benessere individuale a qualunque costo, la via degli isolati, dei più resistenti, di coloro che si adattano, che non si vergog-
fanzia circostante ».

Dicono: « la guerra genera gli eroi »; ma, s'intende, essa distrugge un numero ancor maggiore di eroi. Mentre la nostra combattiva, creativa attività di vita forma davvero una generazione di eroi, una generazione che, contrapponendo l'energia della sua ragione alla « ragione » meccanica della natura, vince dappertutto e sempre più spesso la sua inerte resistenza alle azioni che mutano il mondo.



Come vive l'infanzia in URSS? Cogliamo la parola ad uno scrittore anticonformista, Michel Gordy: « Nella "casa dei pionieri" costruivano macchine complicatissime, si perfezionavano nella fotografia, nella pittura, nella musica, nel balletto e negli scacchi. Modellini di navi e di aeroplani, apparecchi radio o perfino una stazione radio trasmettente erano stati costruiti dalla mano di questi ragazzi. L'attrezzatura e la loro disposizione era ricca e moderna, istruttiva e tecnica molto bravi guidavano il loro lavoro. In questa sede i talenti e le capacità di ciascuno erano incoraggiati e sviluppati al massimo. Una volta di più dovetti constatare che il mondo dell'infanzia in URSS era veramente una sorta di « paradiso ». Come stupirsi che questi ragazzi una volta divenuti grandi, abbiano una fiducia e un attaccamento profondi al regime che li ha allevati, formati ed educati? ».

Generazione d'eroi di MASSIMO GORKI

l'Oceano che ha inghiottito la loro nave, un gruppo di giovani che in qualunque momento i ghiacci possono inghiottire. Essi vivono così e, aspettando il momento in cui riusciranno a raggiungere il continente, parlano tranquillamente per radio con Mosca.

In tutti i punti del nostro enorme, multiforme, ricchissimo paese, i giovani rivelano la

vigilia ed entusiasmo persino nei nemici?

La suscita la coscienza del grande obiettivo indicatoci dal genio di Lenin, un obiettivo verso il quale ci guidano in modo così deciso e con tanto successo Giuseppe Stalin e i suoi compagni. Quest'energia aumenterà ancor più potentemente nella misura che nel nostro Paese verranno

№ 208
Пятница,
26 октября 1917 г.
ИЗВѢСТІЯ
Центрального Исполнительного Комитета
и Петроградского Совета
Рабочих и Солдатских Депутатов.

Декретъ о мирѣ,

принятый единогласно на заѣданіи Всероссійскаго Съѣзда Советовъ Рабочихъ, Солдатскихъ и Крестьянскихъ Депутатовъ 26 октября 1917 г.

Un eccezionale documento: il « decreto della pace », il primo atto del governo sovietico, pubblicato il 26 ottobre 1917 sul quotidiano « Izvestia ». In esso si invitano tutti i paesi belligeranti a concludere un armistizio e ad intavolare trattative per una pace « senza concessioni e senza pagamento di indennità ». Da trentatré anni queste è la politica dell'URSS, sono un elemento costante della sua azione diplomatica. Anche recentemente, durante il conflitto coreano, l'URSS, non accettando le provocazioni dei bellicisti americani, ha salvato la pace del mondo.



Qui vediamo la ballerina Sviagzhina sulla tolda di una nave nel mare del Nord. La marina e l'esercito rosso nascono da quei « soviet dei soldati » e dei marinai » che ebbero un peso determinante per il successo della Rivoluzione. I capi erano eletti dagli stessi soldati, l'Armata rossa fu dal primo giorno una forza al servizio della democrazia e della pace. Col crescere delle minacce al popolo sovietico divenne sempre più forte, e durante la seconda guerra mondiale ha sconfitto un esercito che si credeva invincibile, l'esercito di Hitler. La sua forza deriva dagli stretti legami col popolo, dall'aver servito costantemente i suoi ideali. Oggi i marinai ed i soldati dell'URSS sono una garanzia della pace.

Chi sarà miss Primavera?



JACQUES SERNAS, Attore:

« Io non sono italiano, ma spero ugualmente di portare alla Gloria un valido contributo per la scelta di una ragazza che sia il simbolo della bella ragazza italiana ».



BONIPERTI GIAMPIERO, Calciatore:

« Credo che il giudizio di uno sportivo potrà essere molto indicativo per orientare i criteri della gloria verso un nuovo tipo di bellezza più sano e giovanile. Spero perciò che "Miss Primavera" rispecchierà questo ideale ».



NANDO JANNILLI, Pagella:

« Il solo nome da pensare ad una fresca fanciulla del futuro: perché tra i tanti nomi ideali ricordati d'ora una Diana ».



CLAUDIO VILLA, Cantante:

« Speriamo che "Miss Primavera" sia anzitutto una bella ragazza. Ho partecipato a molti concorsi di bellezza, ma non ho mai visto eleggere una bella ragazza nel senso italiano della parola, perché la giuria si basava sempre su un tipo stereotipato dettato dai giornali e rotocalchi. Miss Primavera dovrà rappresentare il prototipo della bella ragazza italiana perché in Italia di belle ragazze ce ne sono molte. Io proporrei persino di non chiamarla "Miss" ma il contrapposto in italiano: Signorina. "Signorina Primavera": la più bella italiana ».



JOHN KITZMILLER, Attore:

« Una ragazza la cui naturale bellezza risulti la prevedibile rosa di giugno, che mostri intelligenza e bellezza in armonia con la natura stessa ».



FAUSTO COPPI, Ciclista:

« Non dovrà essere una delle mille Miss, ma una ragazza giovane, sana, sportiva; che partecipi alla vita del Paese. Nella stessa tempo però, deve poter, con un sorriso, dare fiducia nella vita ».



LEONCILLO, Scultore:

« A me pare che nei concorsi di bellezza si premi una immagine "standard" di donna, secondo un ideale del cinema e dei fumetti americani. Come immagino "Miss Primavera"? Non voglio immaginarla. Penso di trovarla in una ragazza vera, che ancora non conosco. Sarà fresca, sorridente, onesta, vera soprattutto. Il nostro Conccorso, in questo senso, avrà un premio anche per me ».



RENATO GUTTUSO, Pittore:

« La ragazza che deve essere scelta a rappresentare la Primavera lo fa penso tipicamente popolare o italiana. In quell'ordine di bellezza che i nostri grandi pittori del Rinascimento hanno saputo trovare nel popolo. Cito, ad esempio, la « Madonna » di Antonello da Messina che si trova al Museo di Palermo e la « Fornarina » di Raffaello situata nella Galleria Borghese a Roma ».



ERMES MUCCINELLI, Calciatore:

« Forse è la ragazza che vorrei abbracciare quando la mia squadra vince la partita. Purché non sia troppo alta naturalmente... A parte gli scherzi, dovrà essere non solo bella ma anche sana e sportiva. Una ragazza che se gridasse dagli spalti dello Stadio: "Foras Muccinelli" mi farebbe fare miracoli ».

12 NOVEMBRE
A ROMA

Dunque ragazzo, vi attendiamo a Roma. L'11 novembre, la giuria si riunirà per un giudizio definitivo e scoglierà quella di voi che meglio rispecchi un ideale di ragazza italiana. Come vedete da alcuni giudizi riportati in questa pagina le opinioni dei membri della giuria sono diverse, ma non tanto discordanti da non poter trovare un accordo. Del resto un'idea precisa potranno averla solo dopo il vostro arrivo e in questo senso siamo un po' dell'opinione di Leoncillo: il concorso avrà un

premio anche per loro.

I premi per voi invece, più concreti, saranno distribuiti domenica mattina, in un grande teatro di Roma, e vi parteciperà tutta la gioventù romana. Sono stati preparati dei balletti, degli sketches, dei cori per rendere onore al vostro arrivo. Ripetiamo i vostri nomi. Non si sa mai!

Giuliana Luai, Silvana Dal Passo, Rita Botta, Rita Dragoni, Gisella Donati, Alice Massarotti, Silvia Munciguerra, Maria Luisa Ferzetti, Ferminia Fummenti, Denise Mariotti.

DIARIO DI VIAGGIO IN CINA DI SAVERIO TUTINO

a PORTARTHUR

Pubblichiamo, la seconda parte del diario di viaggio di Saverio Tutino nella Cina Popolare.

15 SETTEMBRE

A Mukden (o Sin Yang) la nostra delegazione si arricchisce di un importante membro, il delegato della Corea Ciu Ciu Uan, ufficiale di stato maggiore di un reggimento coreano sul fronte di battaglia. Commoventi le strette di mano con i delegati degli Stati Uniti. Ciu Ciu Uan ci parla dei terribili bombardamenti sulla popolazione civile: queste atrocità non fanno che aumentare l'odio contro gli aggressori. Ma la popolazione si difende bene: accanto ad ogni luogo di lavoro erano stati costruiti rifugi e scavate trincee. Gli uffici amministrativi lavoravano di notte. L'ufficiale coreano dice: « Bisogna prepararsi a lunghe lotte ». Aggiunge: « Credo però fermamente che la vittoria sarà nostra ».

Ecco ora qualche indice sulla ripresa del nord-est dopo la liberazione: nel 1949 ancora pochissime fabbriche erano state riaperte. Ma già nell'aprile del 1949 esse erano 191, nel settembre 217, e nel dicembre 307. Dal gennaio del 1949 al luglio del 1950 le macchine sono aumentate di quattrocento e venticinque unità, portandosi a oltre 900 mila. Nel primo semestre del 1950 la produzione ha superato del 202 per cento quella del 1949.

Nel campo agricolo il totale dei prodotti di quest'anno (18 milioni di tonnellate) supera di tre milioni di tonnellate la quantità dell'anno scorso. Il salario reale del 1949 è aumentato nelle industrie del 27 per cento rispetto al 1948, e nel '50 ha registrato un altro aumento dell'8 per cento. In una zona agricola il potere d'acquisto dei contadini ha avuto un aumento del 50 per cento.

Per quanto concerne la cultura l'elevazione intellettuale dei lavoratori procede di pari passo con l'aumento del livello di vita e degli altri indici di produzione. Nel primo semestre di quest'anno le scuole, le università e gli istituti scientifici sono stati frequentati da quattro milioni 790.461 studenti, con un aumento del 21 per cento rispetto all'anno scorso. Sono state intanto aperte nel nord-est della Cina 29 grandi biblioteche, 199 case di cultura, 124 « stazioni »

culturali (organismo più piccolo). Funzionano inoltre 207 cinema-teatri, 83 teatri con 28 compagnie artistiche. Vengono stampati 44 giornali. Nel 1949 sono stati pubblicati manuali pratici per un totale di 14 milioni di copie, libri per quattro milioni 890.000 copie, riviste per 2.430.000.

16 SETTEMBRE

Dairen (Port Arthur). — Nel cielo di questa città aerei americani hanno abbattuto qualche giorno fa un aereo sovietico. E si capisce: ogni giorno che passa si rafforza in queste regioni l'amicizia tra cinesi e sovietici. Migliaia di nuovi quadri tecnici apprendono dai sovietici — giorno per giorno — l'arte di costruire macchine moderne, locomotive, trattori, l'arte di costruire il socialismo. Di qui la rabbia degli americani che in Cina hanno perduto miliardi per tentare invano di sostenere la cricca di Chiang Kai-Shek. A Dairen visitiamo il porto, un cantiere nazionale, una scuola elementare per i figli degli eroi del lavoro e dei rivoluzionari, una casa di riposo sul mare per le signore, un parco di ricreazione industriale, e un laboratorio impressionante di attività costruttiva unita ad una vigile preoccupazione per il benessere del popolo lavoratore. Il giardino pubblico, costruito col lavoro volontario degli operai, sembra un modello da esposizione, tanto è pulito, grazioso, suggestivo con i suoi angoli tipicamente cinesi ornati di salici piangenti su piccoli specchi d'acqua. La scuola elementare, curata nei minimi particolari, costituisce il più completo centro di educazione infantile che si possa immaginare, per la formazione di uno spirito libero e creativo. La casa di riposo è esemplare: un vero modello di villeggiatura ideale, per ricompensare le forze. Nel cantiere lavorano ottomila operai, esse in rimorchiatore ogni tre giorni e si ripariano navi di grande tonnellaggio.

Ripartiamo da Dairen verso Tien Tsin con la mente rivolta alle aggressioni degli imperialisti. Il nostro animo è lieto, sicuro della vittoria: forze come queste, che abbiamo conosciuto nel nord-est della Cina, non potranno mai essere sconfitte.

In occasione del Primo anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese le forze armate sono sfilate insieme alle masse popolari della libera Cina. Unità di cavalleria dell'Esercito di Liberazione.



Unità della marina popolare sfilano nella spettacolare corteo durato cinque ore.



La delegazione della EMCD assiste, a Pechino, alla sfilata dell'esercito e del popolo cinese, in occasione del primo anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese.



Insieme ai soldati hanno sfilato, Pechino, nella Piazza Tien An Men (Porta della Pace Celeste) i giovani cinesi che la vittoria delle forze democratiche ha liberato dalla schiavitù e dalla miseria.

Gruppo soldati Belluno
protestano repressione
propaganda pace contro
Menghi e Galassi lotte-
ranno per libertà demo-
cratiche

vita e battaglie della gioventù

**Gruppo giovani e ragaz-
ze provincia Macerata**
protestano contro arre-
sto e condannano giovani
partigiani pace Menghi e
Galassi impegnano mag-
giore attività pace

LOTTE DEL LAVORO

L'Ansaldo non licenzierà!

LIVORNO, ottobre. — Alcune settimane or sono l'Associazione Industriali presentava alla Commissione Interna ed ai Consigli di Gestione Ansaldo la richiesta di 502 licenziamenti.

Dopo varie riunioni infruttuose si giunse alla determinazione di preparare dei diagrammi tecnici, che rispecchiassero le possibilità di lavoro dell'Ansaldo e quindi la necessità dei licenziamenti o meno.

I diagrammi sono stati prepara-

giustizia di questi dati.

Gli operai dell'Ansaldo, dunque, sono ben decisi a far valere le loro rivendicazioni.

Occorre dire alcune parole sulla situazione dei giovani nell'Ansaldo. Nel 1947 l'occupazione giovanile corrispondeva all'11,5% delle maestranze, pari al numero di 300 giovani apprendisti. Oggi vi sono appena 18 apprendisti, pari all'1% delle maestranze.

Così, al pericolo di smobilità-

zione e di crisi, si aggiunge quello dell'invecchiamento delle maestranze qualificate e specializzate: danni incalcolabili per l'industria e per tutta l'economia nazionale.

Tutto il popolo di Livorno è solidale con i lavoratori dell'Ansaldo. I giovani, in particolare, si batteranno contro i licenziamenti e per l'immissione di nuovi apprendisti nell'Ansaldo (Renzo Pessi).

LE SCUOLE IN CALABRIA

CATANZARO, ottobre. — Nelle campagne di Catanzaro il 50% dei giovani sono analfabeti; il 40% hanno frequentato le prime tre classi delle scuole elementari; ma poi, nel corso degli anni, affrontando la miseria, dimenticano le poche cose che hanno appreso e sanno fare solo la firma.

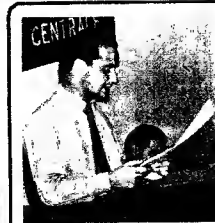
A 15 km. da Catanzaro, nella rovente campagna tirinese, vi sono tre villaggi che distano tra di loro pochi chilometri: La Rocca,

Pratoro, Sanottino, A La Rocca, ed ancora, in quella situazione con il maggior dispendio, non solo nelle migliori condizioni per insegnare ai ragazzi.

Inoltre, un bambino delle nostre campagne, generalmente, per andare a scuola, deve fare spesso il percorso di cinque o sei chilometri, scaldo o maltrattato, esposto al freddo, alla neve, alla pioggia.

La maggior parte dei genitori riescono a malapena a guadagnarsi la vita.

In queste due condizioni, noi giovani democratici di Catanzaro, abbiamo lanciato una grande iniziativa: raccogliere libri e quaderni per i bambini più poveri, aiutarli in ogni modo a costruirsi, dure battaglie all'analfabetismo. Con il concorso di tutta la popolazione siamo certi di poter dare tutto il nostro aiuto ai ragazzi di Catanzaro ai quali non pensano Giordano e compagni (Menniti Domenici).



Il compagno DARIO VALDRI responsabile nazionale della Gioventù Socialista si è recato per incarico della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, in Norvegia, in Danimarca e in Svizzera a portare alla Gioventù scandinava il saluto e le esperienze della gioventù democratica italiana che lotta per la pace, per il lavoro e la libertà e per far conoscere gli scopi e gli obiettivi della F.M.C.D.

Per la stampa di pace

A TERRACINA, durante la festa dell'Unità svoltasi il 15 ottobre i giovani hanno organizzato lo strilloneggiare e la raccolta dei fondi, le gare sportive e la staffetta dell'Unità. Nei risultati. Nello strilloneggiare sono state vendute 225 copie; le ragazze hanno raccolto L. 10,100 per l'Unità. Sono stati organizzati i cento metri per i primieri, la corsa delle ragazze, la staffetta, mille metri per i primieri. (nota di Pattuglia).

Nei giorni 24, 25 e 26 ottobre si è riunito il Comitato Centrale della Federazione Giovanile Comunista per discutere, fra l'altro, un rapporto di Enrico Berlinguer sul tema: «Per la salvezza della Patria, unità dei giovani generazioni». Nel prossimo numero pubblicheremo un articolo sulle risoluzioni più importanti uscite dalla recente sessione del Comitato Centrale della FGCI.

MISERIA SUL MONTE AMIATA

MONTE AMIATA, ottobre. — La situazione dei giovani del Monte Amiata è una delle più dure in cui vivano i giovani del nostro paese.

Appena terminate le classi elementari i pochissimi possono andare oltre, data la miseria generale si pone acutamente il problema del lavoro. I fortunati che riescono a trovarlo vanno in miniera. Ma qui, oltre ad avere un lavoro salutare il giovane è sottoposto a fatiche inaudite, ad uno sfruttamento inumano. Per recarsi alla miniera, la maggior parte dei giovani, deve fare 5-6 chilometri a piedi e poi lavorare otto e più ore sottoterra, con il piccone ed a spingere i carrelli. Spesso si lavora fra la neve, e fra l'acqua. Lo sfruttamento è uno dei più inumani; il salario giornaliero supera raramente le 500 lire: ed è per questo che spesso vengono licenziati i padri di famiglia per assumere dei giovani che permettono un maggior sfruttamento. Come se ciò non bastasse, si aggiunge che il lavoro è salutare e dura pochi mesi all'anno.

Le ragazze del Monte Amiata hanno un destino uguale e forse più duro ancora, mancando ogni possibilità di lavoro femminile e nella situazione di miseria delle famiglie, esse sono spesso costrette a recarsi in «città», per trovare il «servizio» a casa di qualche famiglia ricca. Il loro stipendio, oltre i pericoli e

le umiliazioni cui sono sottoposte si aggira generalmente sull'equivalente mensile.

Ecco un quadro approssimativo di come vivono i nostri giovani. da questi problemi ed esigenze profonde scaturisce la lotta di questi giovani per un loro avvenire migliore e la loro adesione alle organizzazioni della gioventù democratica (Giacca Loris).

Lo sport popolare avanza



MESSINA, ottobre. — Oltre che ad essere una squadra di buoni calciatori, l'ASSI provinciale di Messina, ha svolto un ottimo lavoro nella raccolta delle firme per l'Appello di Stoccolma. I giovani Partigiani della Pace hanno organizzato diversi incontri di calcio, nei centri più deboli del movimento della pace, raccogliendo le firme fra il pubblico richiamato dall'incontro. Più di 500 firme sono state raccolte in pochi incontri. Si prevede la seguito il raggiungimento di obiettivi maggiori. (MASSARO PALMIRO).

NUORO, ottobre. — A Nuoro è stato costituito il Comitato Provinciale dell'UISP. Fin dai primi giorni della sua costituzione ha raccolto nelle sue file decine e decine di giovani della nostra città. Si è subito affrontato il problema di una squadra di calcio ed una sottoscrizione iniziata l'altro ieri ha permesso di iscriverne una squadra di calcio al Campionato Provinciale della Lega Giovanile.

È inutile sottolineare che Pattuglia, tramite l'UISP, ha già conquistato decine e decine di nuovi lettori (Cesare Pirisi).

MOLINO DEL PIANO, ottobre. — A Molino del Piano i giovani della FGCI, hanno costituito un gruppo sportivo. Molte sono le simpatie che questo gode già tra le masse giovanili, in quanto che tutti i giovani vedono in questo l'ottimismo che potrà dare loro la possibilità di dedicarsi con soddisfazione ad uno sport. La squadra di calcio è già costituita e tutta la popolazione attende il suo debutto, che vedrà i giovanissimi atleti locali, impegnati nell'interessante torneo a 5, organizzato sotto il patrocinio dell'UISP (Benvenuti Otello).



La squadra di pallavolo di Lugo (che felice paese!) si è classificata nel secondo posto per il campionato provinciale di Ravenna. Da sinistra a destra (in piedi): Morini Sina, Maria Pia Torricelli, Amelia Faltanni, Lea Modì, Maria Dosi. Sedute: Anna Faltanni, Egle Signori.

AVANTI verso le 130.000 COPIE!

Un buon gruppo di Federazione ha raggiunto o quasi gli obiettivi di diffusione:

1. TRAPANI	al 123%
2. TREVISO	al 100%
3. BOLOGNA	al 95%
4. BOLZANO	al 95%
5. MODENA	al 93%
6. LECCO	al 90%
7. VICENZA	al 90%
8. TERAMO	al 89%
9. ASTI	al 84%
10. TERNI	al 84%
11. NIACERATA	al 81%
12. FROSINONE	al 80%
13. CALTANISSETTA	al 78%
14. VERONA	al 75%

È ammirevole lo sforzo di RRA PANI che dall'inizio della campagna di diffusione ha raccolto più di 100.000 copie. Chi riuscirà a batterla? I redattori e quelli del CDS Nazionale puntano sulla sua vittoria e tifano per la piccola Federazione che dà dei punti alle forze organizzative dell'Emilia della Lombardia, ecc.

Brave anche TREVISO, BOLZANO, LECCO, VICENZA, TERAMO. Un avversario pericoloso, questa settimana, si inserisce nel gruppo delle prime province, è FROSINONE, che già nel «Mese della stampa giovanile democratica» ha ottenuto ottimi risultati. Nuove compagnie entrano nella gara di diffusione, sono 31 Commissioni Giovanili Provinciali Siciliane, tra le quali segnaliamo BIELLA, VENEZIA, BOLOGNA, MODENA, R. EMILIA, AREZZO, PISA, TERNI, ROMA, POTENZA e SASSARI.

Nel «Mese dell'Amicizia Italiana» uscirà un numero straordinario di «Gioventù nel Mondo» che verrà messo in vendita a L. 60. Dedicato completamente ad i nostri compiti della vita della gioventù sovietica, delle sue conquiste sociali, della sua lotta per la pace. Contrerà anche un importante articolo di Berlinguer. I nostri le prenotazioni «Militare» «Gioventù Nuova» via del C. della P. Roma a press. CDS del nostro Provinciale.

ALTRE TRE



1949, anno della conquista. 1950, anno del Grande Ritorno. Qui ci sono tre tessere, due dell'Azione Cattolica, e una della Democrazia Cristiana. Bravi Giovanni, iscritto con tessera n. 625262 e Ignazio Pace tessera n. 446252. Maria Lecca, tessera n. 356598, tutti di Cagliari, hanno capito molte cose in questo periodo. Eiano e sono cristiani, ma non per questo si sentono di odiare i loro coetanei. Forse proprio perché onestamente si sentono cristiani e democristiani hanno abbandonato senza rimpianti Azione Cattolica e Democrazia Cristiana. Ora fanno parte della Sezione Riva di Cagliari Benvenuti!

libera uscita * pagina del soldato *

la politica
dei

LUCE SULLA "LINEA" DI PACCIARDI

SOSPETTI

Pubblichiamo il seguente brano del discorso che l'on. Arrigo Boldrini ha pronunciato recentemente alla Camera nel dibattito sul bilancio del Ministero Difesa. L'eloquenza della documentazione portata dall'eroico Bulow contro il modo con cui il "repubblicano" Pacciardi dirige le forze armate ci sembra così al grido da simerci da ogni commento. Vorremmo solo aggiungere che la conoscenza di questi metodi, ripugnanti, darà a tutti i soldati italiani la possibilità di intensificare sempre più la loro lotta per la libertà in seno alle forze armate.

Voi avete instaurato nelle Forze Armate quello che chiamerò il principio dei sospetti. In tal modo sperate di ottenere una maggiore disciplina e coesione nei reparti, ma in

realtà otterrete il contrario, perché i giovani, anziché accettare il servizio militare con quel senso di balanzosa esuberanza col quale lo accettavano in precedenza, lo subiranno con la preoccupazione di vivere in un ambiente diffidente dove la delazione è organizzata.

Con queste vostre disposizioni voi avete minato uno dei cardini fondamentali della disciplina militare che è lo spirito di corpo e la lealtà dei rapporti fra commilitoni.

Con le nuove disposizioni che giornalmente emanate non fate altro che seguire pedissequamente le vecchie disposizioni del passato regime. Basta accennare qualcuno di queste per rendersi conto a quale punto di faziosità politica siete arrivati. Si prenda, per esempio, il foglio protocollo n. 02/1320 dell'ufficio operazioni del Comando della Divisione Mantova, relativo alla costituzione ed al funzionamento dell'Ufficio Benessere e sul funzio-

namento degli uffici I. In questo foglio è scritto: « è necessaria la individuazione e la sorveglianza dei fornitori, degli operai assunti in servizio, dei civili che per qualunque motivo sono autorizzati ad entrare nelle caserme e ad avere contatto con militari. È necessario mettere a disposizione del nucleo "I" i locali necessari, possibilmente fuori delle caserme, mascherandoli con l'Ufficio Benessere. È necessaria la individuazione e la sorveglianza dei militari che svolgono una eventuale attività pregiudiziale ».

Così, mentre il militare va all'Ufficio Benessere per essere aiutato, proprio lì è organizzato il controllo, la sorveglianza. Ai tempi del fascismo il controllo politico veniva fatto dai comandi di Battaglione, ora siete andati più in là e avete utilizzato per lo spionaggio politico il luogo, l'ambiente e gli uomini che dovrebbero essere a disposizione del militare, per aiutarlo, rincorarlo, etc. Ed ecco altre preziosissime perle della vostra politica dei sospetti.

Il comando del distretto militare di Ragusa in una sua circolare protocollo 31846/bis dall'oggetto « richiesta informazioni » chiede in modo chiaro di « specificare se il soldato della classe 1930 sia iscritto o simpatizzante dei partiti di sinistra ». Questo per ogni militare di leva: cioè ognuno ha il suo curriculum vitae politico.

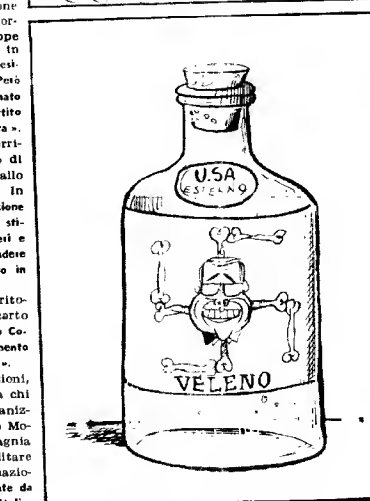
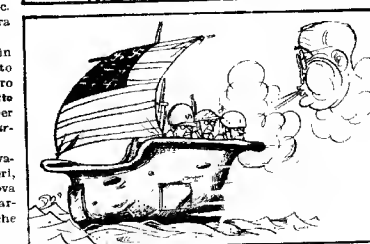
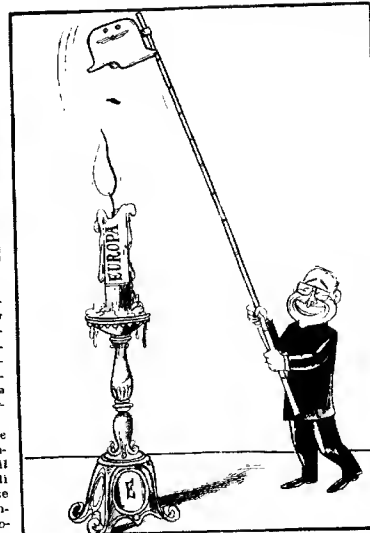
Ed infine, per completare il quadro, ecco le varie segnalazioni che i comandi dei carabinieri, Legione del Lazio, Legione territoriale di Padova e di altre Legioni mandano ai comandi di reparto. Ve ne leggo qualcuna. Ho le copie fotografiche che posso esibire per vostra edificazione...

La Legione dei Carabinieri del Lazio, Stazione di Monterotondo, a proposito di richiesta d'informazioni dell'autiere Vagnoni Mario di Giuseppe scrive al reparto trasporti « Folgore » Treviso in data 10-7-1949: « Da informazioni assunte il medesimo non risulta iscritto ad alcun partito politico. Però è noto a questo ufficio che, prima di essere chiamato alle armi, le sue idee erano orientate verso il Partito Comunista, per il quale svolgeva un'attività spietata ».

E così dicasi per altri casi. La Legione Territoriale dei Carabinieri di Padova, a proposito di un altro soldato, l'autiere Rossi Natale, scrive allo stesso reparto trasporti « Folgore » Treviso, in data 13-7-1949: « Iscritto al Partito Socialista, sezione di Crespino. I suoi familiari sono attivisti e poco stimati in paese per la loro partecipazione a scioperi e manifestazioni politiche. Non è pertanto da escludere che il Rossi possa costituire cellule del suo partito in seno all'Esercito ».

Ed ancora ecco cosa scrive la Legione Territoriale dei Carabinieri di Roma a proposito di carta Merli Vittorio di Virgilio: « È iscritto al Partito Comunista Italiano quale attivista. Non si ritiene elemento da dare garanzie di fiducia per eventuali incarichi ».

E contemporaneamente a queste segnalazioni, ecco un altro esempio edificante che dimostra chi si utilizza nelle Forze Armate e come si organizzano. Sono le informazioni relative al soldato Monelli Sisto di Torquato mandate dalla compagnia dei Carabinieri di Frascati, al Distretto Militare (ufficio mobilitazione) di Roma. Dice l'informazione: « È di buona condotta morale e politica, esente da precedenti. Rinnata iscritto al Movimento Sociale Italiano. Da garanzie di fidatezza ».



Tre occupazioni di Trumen

Liberare Menghi e Galassi

Dopo le informazioni che abbiamo fornito sullo scandaloso processo che hanno subito i due giovani di leva Menghi e Galassi abbiamo ricevuto, oltre quelle pubblicate nel numero scorso, numerose altre proteste che ci dicono come questo fatto abbia avuto una profonda

ripercussione fra i nostri soldati e fra le redute.

La cosa si spiega. Il regime di repressioni, di isterismo guerrafondista, di intimidazioni si va estendendo, sotto la guida di Pacciardi, sempre di più. Insieme alle proteste ogni giorno riceviamo lettere di militari in cui si annunciano arbitri, malversazioni, e cose anche più gravi. Insomma da indizi sempre più numerosi si ha la sensazione che nell'esercito italiano si stia ogni giorno di più organizzando uno spirito borbonico, repressivo, stagnante.

Dal tenore delle lettere, però, risulta che misure eccezionali, selezioni preventive, intimidazioni, arbitri, delazioni, ecc., lungi dal democratizzare i nostri soldati democratici rafforzano la loro volontà di lotta. Il loro desiderio di lottare per un esercito di pace, democratico, legato al popolo.

Il clima di sospetti e di repressioni che Pacciardi ogni giorno di più cerca di instaurare nelle forze armate incontra, in primo luogo, il malcontento ed il malumore di tutti i giovani. Molte lettere che ci giungono esprimono anche il diffondersi di uno spirito di insoddisfazione per la politica che il governo nero segue nelle cose dell'esercito italiano.

In questa situazione di malcontento dei soldati, l'annuncio del processo e della condanna dei giovani di Menghi ha provocato fra la massa dei giovani militari un vivo moto di indignazione. Esso si è espresso, per ora, in numerose proteste che già nel numero scorso abbiamo pubblicato.

Le proteste sono continuate a pervenirci: i giovani soldati di Bologna ci hanno inviato un ordine del giorno in cui esprimono la grande impressione che ha suscitato in loro la condanna dei giovani di Menghi. Altre lettere di protesta ci sono giunte da un gruppo di soldati della Cecchi-gioia; da un gruppo di marinai di Livorno; da un gruppo di soldati di Udine, di Messina e di Pisa. Numerose proteste ci sono giunte anche da parte di giovani non militari di Ter-ni, di Foggia, di Salerno.

In esse sono espressi i sentimenti di sdegno per la condanna di Menghi e Galassi e la volontà di essere sempre più vicini ai militari italiani, di aiutarli nella loro lotta per la libertà e la pace.



Il marinaio Henri Martin è stato condannato a 5 anni in reclusione ed alla degradazione per aver tentato contro l'aggressione degli imperialisti francesi al popolo dell'Indocina. Il giovane Martin, al processo, ha tenuto un contegno fiero ed eroico. Esso ha denunciato la stretta comunista in Indocina delle truppe mercenarie di Plevin suscitando grande impressione nel pubblico. Henri Martin ha ferocemente affermato: « impegnandomi a combattere, in Indocina avevo creduto di battermi per il benessere del popolo vietnamita. Libertà, uguaglianza, fratellanza non sono per me parole vane, la non soffoca con l'incendio il mio cuore e la mia coscienza, sono pronto a dare la vita per il mio paese. Se oggi mi si toglie davanti ad un tribunale è perché gli uomini che dirigono il mio paese lo fradiscono come ai tempi dell'occupazione nazista ». Il presidente al 3° corteo al Tribunale di Tolosa e nelle adunanze della sede del processo stazionava una folla immensa di cittadini e di operai che sostenevano le affermazioni del giovane patriota. Oggi, in Francia, si grida di « Abbasso la spessa guerra », si grida quello di « Libertà a Martin ». Anche i giovani italiani esprimono insieme a tutti i soldati democratici — la loro piena solidarietà a Henri Martin, combattente della pace e della libertà del popolo.

Poiché il medico del campo aveva ammesso che quella guancia così gonfia era una forma di nevralgia dovuta al cambiamento di stagione, l'autiere Fabrizio Quandomani fu esonerato dal suo servizio in aeroporto per una mattinata e se ne ripose in branda a guardare dall'ampio finestrone i bizzarri giochi delle nuvole. Ma un paio d'ore dopo si alzò: « Allungo la mano e prendo dalla branda vicino un mezzo foglio di giornale che un altro autiere aveva aver discusso. Con una mano tenevo il giornale, con l'altra si premendo la guancia malde-tta. E incominciavo a leggere ».

I giovani della GIAC, preparandosi a difendere l'Italia, si preparano alla difesa della loro libertà re-ligiosa, fanno con i loro corpi scudo alla stessa cattedra di Pietro! Fabrizio Quandomani lesse tutto ciò che il foglio che aveva sotto gli occhi conteneva, e si alzò con gli occhi di aver capito bene e male. Quindi, rimirando da capo, i giovani del GIAC, preparandosi a difendere l'Italia, si preparano alla difesa della loro libertà re-ligiosa, fanno con i loro corpi scudo alla stessa cattedra di Pietro!

Ma quando un po' riprese F. Q. — Adesso, pure la cattedra di Pietro! E qui vedrai, prima del la fine dell'anno, come si allungherà l'elenco delle cose che dobbiamo difendere! ».

La guancia pulpitava come un cuore e il giovane Quandomani si alzava a zig-zag fra le stitiche di denti gli faremmo vedere

Quella dice che dobbiamo difendere la Città Occidentale; quell'altro la politica del signor Truman di Washington; quell'altro ancora la democrazia, la libertà, il fatto di luce e il regno di non so più quali cose. Adesso arriva questo con la cattedra! Ohé, ohé! Sberziamoci! ».

Si stava rigitando e la guancia si stritolava. Allora si calò e, dopo aver strappato il mezzo giornale, condusse: « E se fosse vero che si volesse di nominare la pelticaria mia quella degli altri italiani? Comp'ra mia madre, mia moglie, il mio figlio che da per morire, mangiando la morte! ».

Provò ancora qualche cosa e si alzò su un fiore, il fiore della coperta sulla guancia ballante. Ma non gli riuscì di appoggiarsi. Quindi, si rimise a brontolare.

Vec

V PUNTATA

LA LEGIONE NERA

Dal romanzo di A. MALTZ edito da Einaudi - Disegni di A. ZUCHELLI

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Nel febbraio del '36 a Detroit (USA), Grebb, direttore del personale della Jefferson Motors vuole impedire la costituzione del sindacato. Assolda perciò un traditore, il negro Bishop, già condannato a 10 anni di carcere. Nella fabbrica inizia la propaganda sindacale. I sospetti padronali:

si dirigono verso Princey, un attletista che fa il turno di notte. Durante un giorno di vacanza Princey discute con sua moglie Betsy e le racconta come, durante la marcia della fame, fu arrestato insieme ad altri operai che protestavano contro Grebb. Durante l'arresto Princey decise di iscriversi al Partito Comunista.

...MI TENNERO DENTRO SEI MESI....

...MA DURANTE TUTTO QUEL TEMPO, NON PEGGI ALTRO CHE PENSARE...E UNA VOLTA LIBERO....

...TORNARMI LÌ, ALLA CASA DEL PARTITO...VI TROVAVI TURNER, CHE GIÀ ALLORA ERA QUELLO IL COMPAGNO CHE ORA TU LO CHIAMI...

PERE, LARSHAM, SONO CONTENTO DI AVERVI CON NOI...CE' UN ALTRO...BENE, QUELLA...UNA DONNA...LA TROVATE...NON A DI DOMANI...SÌ, MA...ATTENTI, TI PREZZANO...

E TU COSA MI CONSIGLI DI FARE?

CAMBIARE ARIA, E CAMBIARE NOME...TE NE VALI PER UN PO' DI TEMPO GIÙ A TOLEDO...LÌ C'E' MOLTO LAVORO DA SVOLGERE NELLE FABBRICHE DI RAME, NOI...

NON APPENA ATTACCA REMO FORD E LA JEFFERSON, RIENTRI A DETROIT...

VA BENE...MA...E IL NOME?

VEDIAMO...VEDIAMO CHE NE DIRESTI PER ESEMPIO, DI...HARRY PRINCEY?

D'ACCORDO, DOMANI STESSO SARO' A TOLEDO

★ BETSY HA SEQUITO COME MODO A IL RACCONTO DI PRINCEY

POI LAGGIU', TU L'AI FATTO IL CATTIVO AFFARE DI SECSARMI

PRINCEY MA CHE DICI!

LASCIA PERDERE, E IO HO INCOMINCIATO COI SINDACATI, NON CHE MI CI TROVO MALE, NO! SPECIE ORA, CHE SI VERIFICA QUEL CHE ALLORA DISSE TURNER, LA STANO ATTACANDO LA JEFFERSON, E PRESTO ANCHE FORD AVRA' IL SUO DA FARE....

MA NON E' TUTTO QUI, BETSY IL PARTITO E' QUALCOSA DI PIU'. ANCORA, LA COSA, CHE PER ESEMPIO QUANDO ENTRI IN FABBRICA MI RICORDA CHE NON SONO SOLO UN UOMO, RO, MA ANCHE UN UOMO, LA COSA CHE....

OH, PRINCEY, ASCOLTA UN MOMENTO PER FAVORE....

NO, ASPETTA TI PIU' TO QUESTE COSE SOLO PER SPIEGARTI CHE SE A TU TI SEMBRA CHE TI TRAI...NON LO FAI CHE APPROFITTARCI, BETSY...SOLCO UNA MOLLE E ANCHE UNA COMPAGNA...INSIEME, DI AMIC...

ALLORA IO VADO A SCRIVERE O NO QUEST'ARTICOLO?

PIANTALA, ADESSO, CERTO CHE CI VAI...

SENTI, AMORE, CERCA DI NON FARE TACCA...A QUELLA RIUNIONE IL CUORE MI DICI CHE...

BIONDA, CHE PENSIERI SONO VENTITI SEI DIMENTICATA CHE SEI UN'UOMO...DEI COMPAGNI...

(Continua)

COLLOQUI

Risposte brevi

GERARDO FAREGNA di Brille (Abruzzo) Gerardo, per le 500 firme contro l'atomica che ha raccolto con Ciccullo? mi domanda che cosa deve rispondere a un democristiano il quale accusa i democratici di essere per una pace relativa men-



ire il Luttano e per la pace giusta. La storia risponde a questo democristiano: il Vancano che secondo lui difende la "pace giusta" non ha mai esistito in questi ultimi cent'anni a prendere le parti degli oppressori di popoli, dei famelici di guerra. Si oppone all'annessione della Patria durante il Risorgimento, facendo conminare con gli austriaci, reprimendo i moti popolari di libertà nei territori del Vaticano, comunicando Garibaldi ecc. Giustifica le guerre coloniali, affermando che erano necessarie per redimere dei popoli primitivi, benedici anni ed eserciti fascisti e oggi esulta di fronte alle aggressioni degli imperialisti americani che massacrano le popolazioni civili di Corea e predica la crociata anticomunista, seminando odio e divisione tra i popoli. Questa è la pace giusta?

SANDRO VESIO e **LUCIANO NAVALESI** di La Spezia vogliono sapere qualcosa della bandiera rossa, della sua origine, della sua storia. Vi accento in poche righe. Pare che la bandiera rossa fosse la bandiera delle prime società segrete tedesche nel XVI secolo. Nel 1792 il popolo francese la fece sua durante la Rivoluzione, nel 1888 sempre il popolo francese in ri-

volta contro la restaurazione reazionaria bonapartista la innalzò sulle barricate e nel 1871 fu la bandiera della Comune di Parigi. Tutti i partiti socialisti dopo di allora la adottarono e dal 1917 divenne la bandiera nazionale del Primo stato socialista, dell'U.R.S.S. La bandiera rossa è il simbolo della rinascita popolare, del socialismo. Per l'altra domanda la mia posta vedrà di rispondere un'altra volta, perché ho poco spazio. Saluto.

VARO LOGI di Staggia. Seneca vi come tanti altri giovani stato ad esempio. Ma ho scritto chiedendo del suo vivo desiderio di studiare per diventare un dirigente qualificato della gioventù lavorativa. Mi fa anche presente la sua scarsa cultura generale e mi chiede un consiglio per acquistare un metodo nello studio. Vorrei, caro Varo, potervi riassumere in poche righe quanto mi chiedi, ma caprei che non sarebbe un consiglio né facile né utile. Per questo ti rimando alla lettura di un opuscolo di Mario Spinel la Come studiare? che puoi richiedere alla Federazione di Siena. Vi trovi una parte di quanto ti bisogna.

GIOVANNI BELLIPPI, segretario della sezione giovanile di Altomonte mi ha scritto una bella lettera per mettermi al corrente dell'attività della sua organizzazione e per farmi sapere che uno dei suoi più vivaci desideri è quello di studiare la storia delle lotte operaie e contadine, di imparare molte cose di politica, per far conoscere agli altri giovani la giusta via. Bravo Giovanni! Perché non mi scrivi ancora per dirmi quali libri hai già letto, quali difficoltà hai incontrato, quali libri vorresti leggere e poi anche per dirmi quali iniziative avete preso nella vostra sezione perché anche gli altri giovani leggano i vostri libri. Sarei molto lieto di darvi qualche consiglio.

WALTER VITALI di Bentivoglio (Bologna) è un bravo giovane, uno studente di 15 anni, figlio di una famiglia benestante e contrario alle sue idee, che è stato di poco eletto segretario della locale Sezione Giovanile della FGC. Mi ha scritto per parlarvi del suo lavoro e delle discussioni che sostiene gli spiriti di avere con i

figli dei ricchi proprietari. Non dubito che riuscirà a dimostrare in queste discussioni la giustizia delle tue idee, caro Walter. Non è escluso anche che da queste discussioni tu potrai trarre dei risultati, perché penso che anche il figlio di un reazionario, a patto che sia di animo onesto, possa avvicinarsi a noi, appassionarsi per i nostri stessi ideali, lottare con noi.

Sulla questione specifica che tu l'altro tu poni sappi che l'URSS non vieta per principio l'ingresso a giornalisti stranieri. Potrei citarti decine di nomi di giornalisti di quotidiani reazionari che hanno visitato l'URSS. Molti di essi al ritorno sono stati anche cacciati dal loro posto perché non hanno potuto fare a meno di dire che l'URSS è un paese altamente progredito, sotto tutti i punti di vista, ecc. Non è escluso che difficilmente possano entrare nell'URSS quei penitenti reazionari che potrebbero anche incettare l'udone di fondone dietro il tabulato delle loro reazioni. Ricorda anche ai tuoi amici che se vi è un paese che teme di ospitare giornalisti obbiettivi, democratici, questo è l'USA che sono gli ospiti sgraditi ad Ellis Island.

FRANCO VYNNEIS di Torino (Cuneo) non ha tutti i torti ad essere arrabbiato con me. Però, mio caro, anch'io ho ragione. Non ho risposto alla tua prima lettera perché non ho avuto il piacere di riceverla. Ho messo a soqquadro gli archivi nient. Sì, ci sono orchestre di jazz a Praga, e non poche. Ho avuto un'occasione di accoltarne una. Se si può augurare per andarci a suonare. Va bene, sono io Mago, una non ti pare di pretendere l'impiego di ogni modo ti consiglio una via: scrivi alla redazione di Democrazia Popolare, Opeltone 38, Praga II. È il giornale degli extranei italiani. Lasciati un altro Mago, uno collegio ed unna, che potrà fornirti le informazioni che mi richiedi. Il tuo racconto, ripeto, non mi è arrivato, spedisci quindi qualche altra cosa. "Viva la Patria Grande".

TESSERA FGGI 310008, Roma. — Hai perfettamente ragione. E se hai continuato a seguire l'attualità, la sarà ancora che dopo appena una settimana abbiamo pubblicato un

intero servizio sul rugby e sulla squadra in particolare. Abbiamo dato così a Cesare quel che è di Cesare ed alla Rugby Roma quel che era suo. Contento? E ancora anche verso la squadra del cuore per quel "surrealismo".

IL COMITATO RAGAZZE, S. Giorgio (Mantova). — Anche voi avete ragione: si interessa la moda. Anche a me. Per esempio, vedo in questi giorni mi capita di sentire delle ragazze che parlano di "maniche a raglan", di "bottoni importanti", oppure di "guarnicio ai". Mago come sono mi tocca star zitto ed ascoltare questa sapientia per me sconosciuta. Quindi, son con voi. Ma, e lo spazio? Carissime, con lo spazio, come facciamo? Le pagine son sempre scarse, tedie, e per ora c'è ben poca possibilità di muoversi. Vedremo in seguito. Provedete intanto a perfezionare la rubrica che già esiste: se avete proposte, suggerimenti, se avete da far critiche costruttive, se avete dei modelli in testa proponeteli. Saran tutte



gatte da pelare per la casa. Un'idea e più lei si affannerà più sarà contenta. Non tenetevi il muso, quindi, ed abbiate un bucone (sulletrito e pulido, perché è diretto a tutte le persone).
Il Mago Merlino



Il comandante Dayton

Dunque Dayton è andato a Genova, a comandare, a far da padrone in casa nostra dando le direttive per la lotta contro gli operai ed il movimento democratico. Se la cosa non ci riempisse di sdegno, dovremmo ridere dei titoli e dei commenti della stampa ufficiale. Limitiamoci ai primi. Il Tempo: Discorso critico di Dayton a Genova: Il Messaggero: I doveri degli industriali in un discorso di Dayton a Genova (se li devono far insegnare dagli americani); Il Quotidiano: Parole chiare di Dayton ai dirigenti dell'industria; Il Popolo (applicando il principio che uno schiaffo solo è poco e che bisogna porgerne l'altra guancia): Dayton riconosce i progressi dell'Italia nella ricostruzione; Il Giornale d'Italia: Un discorso ammonitore agli industriali italiani.

Dov'è andato a finire il senso della ferezza e della dignità nazionale. Dio solo lo sa. E sono loro che osano parlare di Patria? Serviti! La gioventù vi disprezza.

Dayton ha ricordato Piazzale Loreto. È giusto. Ai servi dello straniero di oggi bisogna sempre ricordare come finirono quelli di ieri.

La cattedra di Pietro

Pacciardi alla Camera se l'è presa con l'UdL, non l'ARI e con i giovani democratici perché fraternizzano con i nostri soldati, fanno per loro feste e trattenimenti, eccetera. Ma Pacciardi ci vede a metà. Stralciamo da un bollettino della Giac le direttive per i militari: pubblicare stampa specializzata; organizzare biblioteche circolanti; pubblicazione di Vademecum per militari; organizzare la giornata della reduta in Parrocchia; censire i soci di leva e mantenerli in contatto con essi facendoli organizzare dalle Associazioni dei lungo in cui fanno i militari; organizzare ritrovi militari nei centri CAR e nei luoghi di stanza; inviare ai militari gli auguri di Pasqua, etc.

Va bene. Liberi quelli della Giac di assistere a modo loro i giovani che vanno sotto le armi. Ma uguale libertà — non c'è barba di Pacciardi che riuscirà ad ottenere il contrario — abbiamo anche noi e non si tocca.

Se poi andiamo a vedere il contenuto, allora il discorso si fa più serio ed è la Giac che deve essere chiamata in causa. Noi diciamo ai soldati che quando sono militari difendono il loro paese, la libertà del popolo e la pace. E siamo in linea con la Costituzione, con la coscienza e l'umanità. La Giac, come gli abbiamo detto, chiede tutt'altra cosa, cioè vuole che i soldati facciano l'«scudo» con i loro corpi alla stessa Cattedra di Pietro. Qui sta la vera minaccia all'esercito italiano: la sua utilizzazione per una guerra di religione.

Non noi siamo a dover rispondere. Sono le organizzazioni della Giac che fanno propaganda per la guerra di religione e per dividere i soldati: si rivolge a loro Pacciardi e chiede conto di questo. (Se lo può).

Maestri e scolari

Il 20 ottobre è ricorsa l'anniversario dell'eccidio di Gorla: 200 bambini morti sotto un bombardamento americano. Le tene di Asso di Bastoni possono tenere alte grida e proteste. Loro, i re-sponsabili primi di questo e di altri eccidi, i carnefici di Vinca, di Via Tasso delle Fosse Ardeatine, di Marzabotto e di mille altri paesi, gli uccinatori, i sepolcristi.

I bambini di Gorla furono le più innocenti vittime della guerra fascista che attirò sulle nostre città l'inferno dei bombardamenti a tappeto. A tal punto che non si sa se sono stati gli imperialisti americani ad andare a la scuola dell'eccidio dai fascisti o viceversa. Vista anche che in Corea, oggi, gli insegnamenti degli eccidi dei repubblicani di Asso di Bastoni fanno tesi, ai marinai.

Che vogliono quelli di Asso di Bastoni? Un attestato di benemerita da Truman? Sono gelosi che oggi lo abbiano i democristiani?

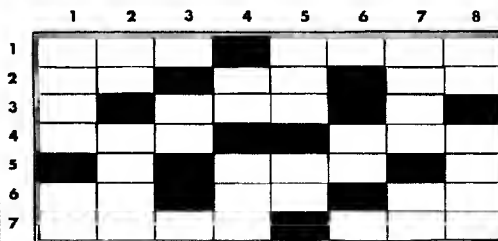
Agli ordini!

Andatevi signori — scrive Giorgio Stacchini sul n. 41 di Rivista Ideale, parlando ai governanti italiani — lasciate che i popoli del continente designino i loro veri rappresentanti (che sarebbero, poi, i neofascisti). E vedrete, allora, come non vi sarà bisogno — in un'Europa finalmente unita, rinnovata e purificata, impossibile sotto la vostra egida — di supplire quell'incoerente ed inutile appello al nostro già disprezzato e punte patriottismo, onde si formi quel reale e forte Esercito Europeo che è oggi l'unica speranza di salvezza del mondo.

Non c'è che dire. Sarebbe un errore. Benisti, Ieri Hitler voleva la guerra d'aggressione. Bene, agli ordini Führer! Oggi è Truman che vuole la guerra antisocialista. L'esercito europeo? Bene, agli ordini Truman. E sono così seri che continuano a mandare via le Gispelli, è troppo tiepido: con un'unica, ma piena. Prendete noi, dicono a Truman, vedrete che esercito europeo, e che guerra! Siamo esperti in guerra!
Dayton, prendete!

* GIOCHI *

PAROLE CROCIATE SILLABICHE



ORIZZONTALI. 1) Altro nome della luna; Rimane tale l'aspetto delle regioni del sud nonostante l'interessamento del Governo. 2) In quella che tende la D. C. non ci manca più nessuno; Li salta la povera gente; La carrozza dei romani. 3) Ebbe cinque giornate gloriose. 4) La città italiana dei due Mari; Primo elemento delle scatole. 5) Lo è la voce emozionata. 6) Attacca, ma non bottom. Nessuno può averne dal Conte Strozzi; Quello di mente attenua le colpe. 7) Più che burrasche; Gli italiani non lo vogliono più sentir e suonare.

VERTICALI. 1) Si fa di notte, per amore; Piena fino all'orlo. 2) Il fiume dell'oblio; Il verbo dell'agonizzante. 3) Favola, leggenda. 4) Trezzo del muratore. Per far contento? Scelba dovremmo fare il bagno così? 5) Ciascuno ha il suo; Ha sempre una impugnatura. 6) C'è da lettere e da pacchi. 7) Vi si smarrisce la strada giusta; in questa politica di De Gasperi; Bianco o rosso, a favola. 8) La veste del magistrato; Lo è tanto il «no» quanto il «né».

QUIZ

Qui si collauda la vostra erudizione, la vostra memoria o la vostra perspicacia. Accanto ad ogni nome ci sono tre definizioni. Qual'è, secondo voi, quella esatta?

RAPPA: 1) Valvola di sicurezza nello scafandro da palombaro. 2) Arnese agricolo, a forma di uncino, per abbassare i rami durante la raccolta delle frutta. 3) Malattia dei piedi del cavallo.

CROTALINA: 1) Uno stupefacente in polvere. 2) Il veleno del serpente a sonagli. 3) La veletta di fili d'argento e perline colorate che le donne della Sardegna mettono sul capo il giorno del matrimonio.

CHIQUE: 1) Puke africana che penetra in pelle. 2) La "ragazzetta" messicana. 3) Una specie di gioco sudamericano per il gioco della roulette.

Tra tutti i nostri lettori che ci faranno pervenire la soluzione dei giochi entro il 12 novembre sarà sorteggiato un volume della Casa Editrice «Gioventù Nuova».

SCIENZA E TECNICA

Le scoperte scientifiche nel progresso

I GIOCATTOLI DI ERONE

Un geniale e bizzarro matto che viveva in un popolatissimo quartiere di Alessandria d'Egitto faceva esperimenti d'invenzione: creava dispositivi, macchinari, oggetti che stupivano l'entusiasmo e la meraviglia della gente. Si era in una età molto antica, circa 120 anni prima di Cristo. E le scoperte del matematico producevano una grande impressione in Alessandria: erano bambole che si muovevano, uccelli che cantavano, stadi, sibili, fante,...

Il creatore di tutto questo mondo meraviglioso era un geniale scienziato. Cultore profondo di matematica, di geometria, di meccanica, autore di notevoli intuizioni scientifiche, che contengono in germe il potere di autentiche scoperte, non ebbe la pratica possibilità di sviluppare le sue invenzioni perché la scarsezza del tempo non gli permetteva di utilizzarle o di applicarle. Allora non si era ancora trovata una forma di energia che quella macchina, l'energia umana, sfruttata nei modi che tutti sapete. Le invenzioni del geniale matematico invece prelevavano la scintilla del vapore quale fonte di energia, creatrice di moto, forza che da sola avrebbe potuto liberare da torturanti fatiche milioni di schiavi nel mondo. Ma le condizioni della società del tempo non gli permisero di realizzare la produzione dei beni materiali, non richiedevano al grande matematico una più concreta utilizzazione dei suoi geniali studi, non quella che ne faceva fantasmi e prodigiosi che decantavano i suoi saggi nelle folle. A questo non giunse che il matematico di avere natura inquieto e fantasista, un poco come quella di un artista, ed era portato a disprezzare il suo ingegno in quei ridicoli esperimenti che gli procuravano il successo tra i contemporanei.

Si chiamava Erone, detto il vecchio.

Nel suo trattato intitolato «Spiritalia» in cui sono descritti una serie di apparecchi a base di aria e di acqua, vi è uno che per il suo movimento sfrutta proprio l'energia del vapore. È una specie di...

...messa a pena d'acqua sotto cui nel il fuoco alimentato da uno schiavo. L'acqua riscaldata produce vapore che attraverso il manico cavo della pentola giunge ad un cappello, il vapore ascendente getta violento dai due bottoni i soldati sulla cappella. In questo si muovevano. Poiché a quei tempi l'esistenza del vapore non era conosciuta Erone chiamò questo suo apparecchio «cappella» o «pila a vapore», anticipando l'utilizzazione del vapore...

senza che gli uomini potessero mettere a una sì grande invenzione. Durante il Medio Evo e il Rinascimento ancora di scarsissima importanza sono i tentativi fatti dagli uomini per sfruttare l'energia (o del vapore). È solo con Leonardo da Vinci il grande precursore dell'epoca Moderna, che si hanno i primi tentativi in questo senso.

Nei manoscritti di Leonardo da Vinci si trovano anche degli esperimenti basati sullo sfruttamento dell'energia a vapore. In questi un rannetto detto «araba fenice» che, costruito in rame, per il funzionamento doveva essere collocato per la parte superiore su un gran fuoco fino ad avventurarlo, dopo di che gli si versava dentro dell'acqua che, quando rapidamente risaleva per pressione a lanciare una palla, non certo eccessivamente pesante, ad una notevole distanza.

Un altro apparecchio di Leonardo che utilizzava il vapore era un «cappello a vapore» che consisteva in un fusto cilindrico munito di una cerniera a pale e messo in moto dalla spinta del vapore prodotto dal focolare del caminetto. All'aumentare del calore aumentava il vapore perché si arrestava bene.

Con Leonardo si aprì la schiera dei numerosi pionieri che attraverso i duri anni di penose esperienze e sacrifici perfezionarono sempre più gli strumenti.

Tutto a dominare queste forze della natura per metterle sempre al servizio dell'uomo.

Intanto l'opinione comune che considerava il vapore quale fonte di energia da poco abbia preso coscienza le sue prime applicazioni. In due secoli la scienza ha dato ai giocattoli di Erone che contenevano nel loro piccolo potenza che fece muovere le gigantesche macchine del nostro tempo.

Ennio Cerlesi

Siamo lieti di potere illustrare il III articolo di «Pattuglia» sulle scoperte scientifiche con un disegno di Vespi gnani. Il disegno riproduce un giocattolo primitivo, azionato dall'energia del vapore.

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

Il "levantino di Fontamara.

mondo operaio - pag. 2

Nazionale di dicembre nelle migliori condizioni, e per que-

Giuseppe Fiorini, del MSI, risponde sulla « Letta Politica » del 7 ottobre, a due nostri precedenti articoli, oblitata che la premessa secondo la quale della « opposizione nazionale » farebbe il gioco del go-

RUGGERO ZANGRANDI

mentre si ritiene, o si scopre, che
quali, per la prima volta e,
in certo senso, di «inventar-
lo».

... nel nostro paese: pu-
rose che accendano. Ridere-
sistigat moris, nà diceva

VITO FANDOLFI **genio Jerlo di Napoli**
Sigiretti

pag. 11 - mondo operaio

Un dibattito aperto a tutti

mentre si ribatte, si scoppiava, quasi, per la prima volta e, in certo senso, di «inventar-

VITO FANOLFI

UNA BIANCA a disubbi- un tempo, Ma ormai ci vor- finisce col vendicarsi di qu-

bento nel nostro paese: più
colorose che acfianti. Ridon-
do castigai morex, ni diceva

VITO FANBOLFI

pag. 11 - mondo aperto

collo sfidare l'inspiegabile e la limitatezza di Eduarda, la regista gli interpreti hanno messo a nudo la natura umana che li fa teatro, in evidenza la sorprendente e così pateticamente vera, e umana personalizzazione compiuta da Toté nelle recite in povero manovale corrotto dalle emarginazioni e delusioni vicende.

VITO FANOLFI

Migliorati

[illegible][illegible]

to al «refugiato peccato-
lo» del C.I.R. e Pella lascia-
Pacciarini al suo destino e
tutto per la riunione del
S.C.E. a Parigi, non senza
la prima conferito a Jungo
Presidente della Repubbli-
ciana.

«Il problema sempre in
mare. Il dunque Festa

TO. E intanto, proprio che andiamo in macchina, viene notizia di una coraggiosa lettera del sindacalista on. Rispèti, che costituisce un atto di aperta ribellione alle direttive dell'assemblea dell'A.C.L.I. e alle sue. In essa si auspica «una minoranza di co-

La confusione polemica tra pianificatori, pseudopianificatori, antipianificatori, continua.

Da un po' di tempo è in corso una battaglia tra il quotidiano finanziario *24 Ore* di Milano e il *Manifesto* Togli, spaglieggiato dal Globo e dal Sole.

molto a disagio agli ambienti industriali e commerciali del Nord i quali affermano che una cosa è l'America e altra cosa è l'Italia, e se il riarmo creerà una nuova congiuntura favorevole essi intendono sempre godere pienamente senza limiti.

R. M. (segue)

[illegible]

Un altro articolo si parla l'«*Espresso*» di un'inchiesta che si è lanciata fiammi contro i colli e i controller.

In genere però il nostro Atto è un po' più modesto nell'ambizione degli affari di Milano e della sua area; perché, a parte le sue idee (che non sono poi così radicali), il nostro Atto è considerato più ambizioso che preparato. L'organizzazione non è stata ancora in grado di assicurare il fornaio con la lampadina provocando guai di ogni genere e mostrandoli in pubblico.

Allora, dovremo concludere che, se tutti i paesi concorrenti in Europa, e cioè il 58 per cento del loro reddito nazionale, poiché l'onere è comune, tala quota dovrebbe automaticamente produttiva?

Certo non è possibile citare tutta la stupidità e tutte le sciocchezze che i concorrenti organi ministeriali nel presentare il riarmo come una profilattica operazione di economia produttiva.

Quella che fu definita la
"hoiagita di settembre" si
rispondeva di raggiungere
mattro obiettivi: la regolamentazione dei licenziamenti,
opo la denuncia da parte
paziente dell'accordo 2 agosto

di ripresa industriale, secondo le proposte avanzate dal presidente degli industriali, invitando alle quali il governo ha già atteggiamento leonino, mentre gli industriali si sono divisi in due fazioni: una che si oppone alla offerta dalle parole del signor Dayton.

Di ciò mi è ormai diffusa conoscenza non solo a lavoro, ma anche in casa. I sindacati, i polizi, fra i commercianti gli artigiani, ecc. che gli organismi governativi si rendono conto di fronte alla realtà.

Ma, si tratta, secondo un'opinione, di cedere rovine, di cedere il controllo di produzione nelle aziende industriali dell'I.R.I. Quella stessa atmosfera di minaccia al lavoro, alla produzione, ai sindacati, che gli industriali mettono in opera per proprio conto, allo scopo di danneggiare

non si aspettavano tanta
speranza. Fin dal scorso
autunno del 1961, si era
avuto di accreditare l'opinione
che l'Urss era una
potenza categorica più combattiva,
che fra di essa l'aveva per-
turbata di donne e le scissio-
ni, sarebbero stati finiti di
una volta. Ma le cose non sono
andate in queste che la realtà ha
fatto, e che quindi è inu-
tile combatterle.

Con l'accordo di mercoledì,

— commesse belliche come l'uni-
one selezione alla liquidazio-
ne delle fabbriche.

Invece gli stabilimenti me-
ccanici sono controllati dallo
Stato portatore di sovranità
e di potere. E' una politica
piena efficienza passando ad
essi le commesse relative al
piano d'investimento più pre-
sente al governo. E a tal
fine, l'ammontare delle P.M.E.
esemplifica, nel rinnovo delle
fiorellie mercantile e dei parchi
fiorentini, nella costruzione di

nono deputati, più numerosi
centrati per il lavoro stra-
ordinario, maggiori i costi-
ti e il numero delle festività,
dell'indennità di annui-
tà. E ora aprirà la strada al-
stipendio del contratto
lavoro nel suo complesso.

verno non ha contri-
niente, salvo il silenzio
sua stonpa, troppo o-
nella propaganda «alt-
e nell'esaltazione delle
zioni effettuate dagli

La riunione del comitato centrale della F.I.O.M., per domenica e lunedì, si svolge a S. Maria del Rio, code quindi a presto per impedire che il gestore sfugga alle proprie responsabilità.

Nel campo agricolo, la riunione che entro ad uno scialuppo è quella interregionale senza terra, in Sicilia e in Calabria, ma che si estende anche ad altre regioni. La riunione di Santa Maria del Rio, come riunione di tutti i comitati, si svolge a S. Maria del Rio, code quindi a presto per impedire che il gestore sfugga alle proprie responsabilità.

meno seria riforma fosse che si sia mai dato, ha sia oggi il solo risultato minacciare l'abolizione delle cooperative dai feudi. Il Infanti le commissioni vincoli delle «dassette» si trasformano di feudi commissioni da revocare preteso che le terre i darebbero essere so alla riforma Segni.

Basta citare l'esempio provincia di Rieti, dove stati revocati 14 ettari concessione a cooperative dell'applicazione legge-afritello all'Agro

nessuno sa nulla, e qui-
terre folle alle coope-
tornano semplicemente i
no dei proprietari che a
coltivano, e che si vedono
silture disodali e resa
fertili, i terreni che sus-
lasciati in abbandono.

E in ciò sembra con-
fino ad oggi la riforma
ria democristiana.

LEO PALAI

FIORI D'ARAN
Giovedì 28, un caro cen-
digno di lavoro della squad-
ra **Mondo Operato**, il lippe-
rino **Aldo Vatchi**, si è unito in
matrimonio con la gentile
prima **Maria Ugolini**.
Alla coppa felice vivi-
auguri.

Fig. 9 • monde opera

Pace col Giappone?

Il proposito di giungere rapidamente alla disassunzione e alla conclusione del trattato di pace con Giappone è stato di nuovo espresso negli ultimi mesi dalle parti più interne. E' sulle posizioni che l'ultimo negoziato diplomatico per impostare trattative nella stipulazione della pace col Giappone si ebbe nell'agosto 1947, ad insistere l'allora segretario di stato americano Marshall, con la proposta di chiudere una conferenza di pace con Giappone, Canada, Stati Uniti, Svezia, Gran Bretagna, Francia, India, Australia, Nuova Zelanda, Cina, Giamaica, Filippine —, la cui presidenza sarebbe stata presa a maggioranza di due terzi.

Il governo americano, per l'occasione, ha chiesto al governo giapponese di accettare l'accordo secondo il quale la commissione della pace con Giappone, composta da cinque paesi, potesse nella redazione del trattato di pace con Giappone e Marshall non essere venuta. A parte la questione, sembra che gli Stati Uniti non siano disposti a concedere un interesse nel trattato di pace con Giappone, e che il governo giapponese, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Il trattato del reame di Giamaica, che è la nascita della Repubblica popolare cinese, con la definitiva vittoria di Mao Tse Tung, hanno già fatto sì che il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone. Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone. Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Ma, nella realtà, una imminente disassunzione e conclusione del trattato di pace con Giappone è stata di nuovo espressa negli ultimi mesi dalle parti più interne. E' sulle posizioni che l'ultimo negoziato diplomatico per impostare trattative nella stipulazione della pace col Giappone si ebbe nell'agosto 1947, ad insistere l'allora segretario di stato americano Marshall, con la proposta di chiudere una conferenza di pace con Giappone, Canada, Stati Uniti, Svezia, Gran Bretagna, Francia, India, Australia, Nuova Zelanda, Cina, Giamaica, Filippine —, la cui presidenza sarebbe stata presa a maggioranza di due terzi.

Il governo americano, per l'occasione, ha chiesto al governo giapponese di accettare l'accordo secondo il quale la commissione della pace con Giappone, composta da cinque paesi, potesse nella redazione del trattato di pace con Giappone e Marshall non essere venuta. A parte la questione, sembra che gli Stati Uniti non siano disposti a concedere un interesse nel trattato di pace con Giappone, e che il governo giapponese, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Il trattato del reame di Giamaica, che è la nascita della Repubblica popolare cinese, con la definitiva vittoria di Mao Tse Tung, hanno già fatto sì che il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone. Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone. Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Ma, nella realtà, una imminente disassunzione e conclusione del trattato di pace con Giappone è stata di nuovo espressa negli ultimi mesi dalle parti più interne. E' sulle posizioni che l'ultimo negoziato diplomatico per impostare trattative nella stipulazione della pace col Giappone si ebbe nell'agosto 1947, ad insistere l'allora segretario di stato americano Marshall, con la proposta di chiudere una conferenza di pace con Giappone, Canada, Stati Uniti, Svezia, Gran Bretagna, Francia, India, Australia, Nuova Zelanda, Cina, Giamaica, Filippine —, la cui presidenza sarebbe stata presa a maggioranza di due terzi.

Il governo americano, per l'occasione, ha chiesto al governo giapponese di accettare l'accordo secondo il quale la commissione della pace con Giappone, composta da cinque paesi, potesse nella redazione del trattato di pace con Giappone e Marshall non essere venuta. A parte la questione, sembra che gli Stati Uniti non siano disposti a concedere un interesse nel trattato di pace con Giappone, e che il governo giapponese, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Il trattato del reame di Giamaica, che è la nascita della Repubblica popolare cinese, con la definitiva vittoria di Mao Tse Tung, hanno già fatto sì che il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone. Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone. Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R00660150003-9



Wang Chiao-chang, leader di una fazione politica in Corea del Nord, oggi esiliato al Dipartimento di Stato, a sinistra, con un altro esiliato di guerra, Wang Chiao-chang.

L'Inghilterra al bivio

Nella rivista socialista "Questione economica" di Londra, l'economista Egon Varga ha pubblicato un articolo sulla "Dilemma dell'imperialismo" nel periodo postbellico. Varga, che è un esiliato di guerra, ha scritto l'articolo per il giornale "L'Inghilterra al bivio".

Ma è in ragione di questo che Varga, che è un esiliato di guerra, ha scritto l'articolo per il giornale "L'Inghilterra al bivio". Varga, che è un esiliato di guerra, ha scritto l'articolo per il giornale "L'Inghilterra al bivio".

Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone. Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

La guerra in Indocina

Mentre in Corea la guerra si svolgeva in una rapida successione di vittorie e sconfitte, in Indocina la guerra si svolgeva in una rapida successione di vittorie e sconfitte.

Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone. Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone. Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone. Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone. Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

7 GIORNI NEL MONDO



Il governo francese ha ritirato il proprio esercito dal Vietnam del Nord, dopo lunghi negoziati con il governo vietnamita.

Speranze di pace

Almeno a un problema fondamentale della diplomazia mondiale, fra i due blocchi, si è arrivati a un accordo. Il problema è quello della pace in Indocina.

Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone. Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone. Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Le riforme nel Vietnam

La riforma agraria è la base della politica economica del Vietnam. Il governo vietnamita ha attuato una riforma agraria che ha portato a una maggiore equità nella distribuzione della terra.

Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone. Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone. Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone. Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone. Il governo americano, per l'occasione, avrebbe accettato di buon grado di accettare il progetto di pace con Giappone.

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-5

ITALIA-URSS



n. 11
NOVEMBRE 1950
+
SPED. ABB. POST. - GRUPPO III

Una copia
L. 30

PACE E AMICIZIA CON L'URSS

Dichiarazioni di B. Bandinelli - Della Torretta - Guttuso - Luzzatto - Maggiorani - Sapegno

GIUSEPPE BEETI:

ITALIA E RUSSIA NEL RISORGIMENTO

ITALIA-URSS

RIVISTA MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS

★
ARMINIO SAVIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE PROPRIETARIA: ITALIA-URSS
Roma - Via XX Settembre, 3 - Tel. 44.570
STAMPATO NEGLI TIPOGRAFIA I.R.A.G. - ROMA: VIALE UNIVERSITÀ 38

LE COPERTINE

Stalin, come Lenin, ama teneramente i bambini, e ama intrattenersi spesso con essi, soprattutto principalmente, fuori delle cerimonie ufficiali (un noto quadro di Mosca, il Capo dell'Unione Sovietica, mentre conversazione, non la figurina di Mosca). Ha detto Erenburg che la rivoluzione socialista è cominciata dai bambini, perché ha dato la certezza luminosa di una vita felice.



Questo quadro rappresenta, in maniera vigorosa ed appassionata, una storica scena del glorioso ottobre 1917: Lenin che lancia l'appello per la Rivoluzione che porta un secolo di pace, per la prima volta nella storia, la schiavitù dell'uomo, gli uomini, i compagni! La rivoluzione degli operai e dei contadini, della cui necessità i bolscevichi hanno sempre parlato, è compiuta.





L'URSS COM'È

RISPOSTE AI LETTORI

La signora Sílvana Rosi di Roma desidera avere notizie più dettagliate sul patto sovietico-italiano stipulato nel 1933.

Il patto sovietico-italiano stipulato il 23 settembre '33 ha radici nella conferenza economica di Londra dove la delegazione sovietica propose a tutti gli uomini di Stato, riuniti in questa conferenza, di firmare un accordo che definisse l'aggressione. La convenzione fu firmata il 3 luglio 1933 e costituì un successo clamoroso della diplomazia sovietica poiché dimostrò ancora una volta di fronte ai popoli la volontà di pace e la volontà di salvare la pace dell'Unione Sovietica. Soprattutto in Francia, la diplomazia apprezzò la portata dell'azione diplomatica sovietica. A Roma giunsero gli echi di questa azione sovietica. Mussolini se ne allarmò. Egli non aveva ancora dimenticato i suoi piani: per contro-bilanciare la dominazione in Europa dei vecchi alleati, padroni della Società delle Nazioni, egli cercava di appoggiarsi sulla potenza economica e la influenza politica dell'Unione Sovietica. In quel momento egli si rendeva ancora conto del pericolo che poteva presentare per

il Tirolo meridionale e l'Adriatico, nonché per gli interessi dell'Italia nella penisola Balcanica, nei paesi danubiani e nel vicino Oriente, la forza sempre crescente della Germania aggressiva. Nell'estate del 1933, attraverso l'ambasciatore sovietico a Roma, il governo italiano chiese a Mosca di concludere un trattato politico sovietico-italiano. La proposta del governo italiano fu accettata. Dopo breve conversazione il patto sovietico-italiano di amicizia, di non aggressione e di neutralità fu firmato il 2 settembre 1933 a Roma. In fondo, questa convenzione non differiva dagli altri patti di non aggressione e di neutralità che erano stati conclusi dalla diplomazia sovietica con tutta una serie di Stati. La sola particolarità del patto del 2 settembre 1933 era la sua denominazione di patto di amicizia. E' significativo che questa aggiunta fu introdotta nel patto italo-sovietico su richiesta del governo italiano. Era ancora una prova dell'importanza che il governo italiano accordava, nel suo gioco diplomatico, alla Carta sovietica. In quel momento il governo italiano contava di aumentare il peso specifico

internazionale dell'Italia che doveva tener conto della potenza crescente della Germania hitleriana e tenere a bada la Francia, con la quale l'Italia fascista era in difficoltà, e l'Inghilterra. E' probabile che concludendo il patto italo-sovietico di amicizia, Mussolini sperava di provocare il malcontento della diplomazia francese contro l'Unione Sovietica e di impedire così un ravvicinamento franco-sovietico.

Ma la considerazione più importante da farsi è che persino il regime dittatoriale di Mussolini, finché non cadde sotto il dominio della cricca hitleriana, si rese conto che l'Italia non poteva gettarsi ad occhi chiusi contro l'Urss, a cui la legano permanenti interessi economici e politici.

★

Il signor Gioacchino Lentini di Siracusa ci chiede:

«Nell'Urss la pubblicazione di un libro è sempre garantita o dipende dal giudizio di una Commissione e se lo scrittore può in taluni casi dirigere l'impresa editoriale? Può lo scrittore impegnare un dato numero di lettori all'acquisto di un libro?»

L'esercizio della chirurgia è limitato fra le donne e la letteratura sovietica esalta il motivo romantico della donna che fa da chirurgo?

Rispondiamo:

1) Nell'Urss come in Italia le Case editrici prendono in esame qualunque manoscritto presentato ma pubblicano quelli che hanno un vero ed effettivo interesse. La libertà di stampa non contempla che un libro che non presenti nessun interesse e valore artistico debba necessariamente essere pubblicato. Lo scrittore può dirigere un'impresa editoriale senza naturalmente esserne proprietario.

Non abbiamo poi ben compreso cosa voglia intendere il sig. Lentini quando scrive di «impegnare un dato numero di lettori». Nell'Urss vi è l'abitudine di annunciare prima i libri che vengono pubblicati, nei casi di opere di grande mole si tiene conto delle prenotazioni perché in tal modo si può prevedere il numero degli acquirenti e stabilire la tiratura.

2) Nell'Unione Sovietica non esiste per la donna nessuna limitazione all'esercizio delle professioni e dei mestieri eccezion fatta per i lavori pesanti. In merito al motivo romantico della donna, rimandiamo il sig. Lentini a un degli ultimi romanzi sovietici e cioè al libro della Vera Pimova: *Compagni di viaggio*, in cui si può benissimo vedere la funzione della donna di una infermiera che accompagna un convoglio di feriti dal fronte alle retrovie, mettendo in risalto la sua funzione per alleviare i dolori dei soldati feriti. Potremo inoltre citare le migliaia e migliaia di esempi di dottoresse e infermiere sovietiche che si sono prodigate oltre ogni dire durante la guerra.

L'ANORAMA
DEL MESE

AMICIZIA ITALO-SOVIETICA SOTTO L'INSEGNA DELLA PACE

LO SVILUPPO stesso degli avvenimenti internazionali, nel corso di queste ultime settimane, ha contribuito a porre quasi naturalmente il «Mese dell'Amicizia tra l'Italia e l'Unione Sovietica» sotto la grande insegna della lotta per la pace.

Quale era la situazione alla fine dell'estate? Sarebbe inutile nascondersi che l'aggressione armata americana ai danni del popolo della Corea e le provocazioni della politica «atlantica» a proposito del riarmo della Germania occidentale, hanno ancora una volta minacciato di portare l'umanità intera sull'orlo di una nuova conflagrazione mondiale. Voci paurose di guerra si sono levate dai giornali, dalle radio e dalle conferenze segrete dei circoli imperialistici. Le madri hanno tremato per i loro figli: milioni di uomini semplici si sono domandati che cosa avesse in serbo per loro l'avvenire, una volta che la parola fosse passata al cannone.

Eppure oggi, mentre sta per iniziarsi il nostro «Mese dell'Amicizia», le forze della pace sono più che mai all'offensiva in tutto il mondo; e la convinzione che la guerra non è inevitabile, che la corsa alla catastrofe può essere arrestata, incomincia a guadagnare strati sempre più larghi della popolazione, in Italia e fuori d'Italia. Il pericolo è sempre grande: ma i nemici della pacifica convivenza tra le nazioni vedono salire intorno a loro l'indignazione delle masse popolari e sentono che stanno per perdere la battaglia della fiducia. A che cosa è dovuto questo cambiamento?

Al di sopra delle divergenze politiche e ideologiche, gli italiani pensosi delle sorti del loro paese e dei destini della civiltà nel mondo comprendono che l'esistenza di un paese come l'Unione Sovietica, interamente dedicato alla causa della pace e del socialismo, è stato il fattore decisivo che ha permesso di superare la grave crisi dell'estate scorsa e di gettare le basi per una rinnovata attività internazionale contro la minaccia di guerra. La ferma posizione del governo sovietico in difesa dell'indipendenza dei popoli della Corea e di tutti gli altri paesi, la denuncia delle mire dell'imperialismo dinanzi al Consiglio di Sicurezza e all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, le proposte concrete per la creazione di una Germania unita e democratica

in occasione della recente Conferenza di Praga e la mobilitazione di tutte le forze del paese per la preparazione del prossimo Congresso mondiale della pace a Sheffield, in Inghilterra: ecco alcuni degli elementi di questa politica, seria e coraggiosa, che appare sempre più in contrasto con le frenetiche contorsioni helliche dei paladini della bomba atomica e della supremazia militare americana.

La partecipazione dei delegati dell'Unione Sovietica ai lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha fatto sentire il peso del mondo socialista nella lotta in difesa della pace. Molte delle proposte formulate da Viscinski hanno incontrato l'approvazione dei rappresentanti di piccoli e grandi paesi, nell'America latina e nell'Asia, che non hanno esitato ad assumere posizioni di critica nei confronti dei piani imperialistici americani. L'India, il grande popolo amico della Cina, ha fatto sentire la sua voce: e le ripercussioni del «piano di pace» di Viscinski non sono state minimamente limitate ai corridoi del palazzo dell'Onu. Centinaia di milioni di uomini vedono rispecchiate nelle proposte sovietiche le loro speranze e le loro preoccupazioni: l'ordine dato da Washington ai paesi del patto atlantico di procedere al riarmo e di far rinascere il militarismo tedesco ha contribuito a mettere in crisi le classi dirigenti al governo in Francia, in Inghilterra e nella stessa Italia. E non è un caso che il secondo congresso mondiale della pace si appresti a svolgere i suoi lavori, con la partecipazione di delegati provenienti da oltre settanta paesi, nel cuore dell'Inghilterra, a Sheffield, centro di industrie belliche, duramente provato dai bombardamenti nel corso dell'ultima guerra.

La diplomazia della pace si sta dimostrando più forte della tanto strombazzata «diplomazia totale» degli emuli dell'imperialismo hitleriano. Più forte, perché parte dal popolo. Senza dimenticare la gravità dell'ora, vigilando più che mai sulle manovre dei nemici della democrazia e della libertà, noi possiamo a buon diritto accingerci alla celebrazione del Mese dell'Amicizia con il grande paese del socialismo, con la certezza che un nuovo passo innanzi può essere compiuto, sotto l'insegna della pace, per assicurare all'Italia e al mondo un avvenire migliore.

Ambrogio Donini

500.000 ADERENTI A ITALIA - URSS

LA PACE VINCE LA GUERRA



La Segreteria Nazionale dell'Associazione Italia-Urss comunica: "In base ai dati pervenuti, al giorno 16 ottobre gli aderenti all'Associazione erano 500.794. Mezzo milione di adesioni! Grande è la nostra famiglia! È questa una testimonianza della volontà di pace e di amicizia con l'Urss che anima il popolo italiano. È questo un grande successo delle forze della pace. Ringraziando i nostri collaboratori che hanno fatto grande l'Associazione, salutiamo tutti gli amici di Italia-Urss, sicuri che il Mese dell'Amicizia segnerà un altro passo in avanti nella vita di Italia-Urss, in nome della pace fra i popoli!"



AVANTI VERSO LE 600.000 ADESIONI!

DE GASPERI e SFORZA. — Vi giuriamo che non rappresentano i sentimenti del governo democristiano... (d.s. di Scarpelli)



IL MESE DELL'AMICIZIA ITALO - SOVIETICA CONTRIBUTO PER LA PACE E L'INDIPENDENZA NAZIONALE

Dal 5 al 26 novembre si svolge in tutta Italia il Mese dell'Amicizia italo-sovietica. Ogni anno, in questo Mese, il popolo italiano, raccolto in migliaia di manifestazioni, testimonia la sua volontà di pace e di amicizia con l'Urss.

Anche quest'anno, sotto gli auspici dell'Associazione Italia-Urss, le più varie organizzazioni daranno vita a manifestazioni di amicizia con l'Unione sovietica, promuovendo iniziative dirette ad allargare la conoscenza della cultura e della società sovietica, diffonderanno la stampa che parla con serenità e con obiettività dell'Unione sovietica.

Questo Mese dell'Amicizia italo-sovietica, che è ormai entrato nelle tradizioni della democrazia italiana, vuole e deve essere un grande contributo alla causa della pace e dell'indipendenza d'Italia.

La pace è oggi gravemente minacciata: tutti se ne rendono conto, in presenza del primo focolaio acceso dagli imperialisti in Corea. Al Consiglio di sicurezza dell'Onu, ove, pur di concorrere concretamente a salvare la pace, l'Urss è rientrata, si levano, da parte americana, voci ormai chiare per cancellare anche giuridicamente il principio di unanimità, violato già nei fatti di Corea. I dirigenti americani ricostruiscono la macchina bellica tedesca, aggrediscono la Cina occupando illegalmente Formosa, minacciano il loro intervento ovunque si protesti contro la loro guerra.

Il nostro paese può da un giorno all'altro vedersi imporre la partecipazione alla guerra antisovietica: già l'Esercito «atlantico» è nato con chiari impegni che vanno addirittura al di là dello stesso patto atlantico.

La maggioranza del popolo italiano si rende conto che qualcosa di molto grave può accadere alla nostra patria, se essa sarà trascinata nelle avventure dell'imperialismo. Uomini di ogni parte politica sono preoccupati di fronte a questa prospettiva.

Si fa strada sempre più nella mente degli italiani, la convinzione che occorre evitare ulteriori passi che possano compromettere definitivamente la pace e l'indipendenza nazionale. I buoni italiani sentono che è necessario sviluppare una grande iniziativa di pace dire-

ta a migliorare le relazioni politiche e culturali con l'Urss al fine di salvaguardare la pace e di rafforzare la situazione internazionale della nostra patria. Un'azione larga e decisa, in questo senso, appare non solo doverosa ma possibile. L'Urss non ha mai mostrato ostilità verso il nostro paese. Tutti ricordano la frase pronunciata da Molotov a Parigi nel 1946: «Noi uomini sovietici siamo sicuri del grande avvenire dell'Italia. Noi non dubitiamo che il grande popolo italiano supererà le difficoltà presenti e si metterà decisamente sulla strada della rinascita nazionale, del riaffermarsi di una Italia grande e libera».

Nulla, assolutamente nulla, ci divide dall'Urss, ad eccezione della stolta propaganda antisovietica che alcuni giornali conducono contrariamente, non dice mai ai principi della correttezza verso un paese che ha con noi normali rapporti diplomatici e un trattato commerciale per noi vantaggioso, ma agli stessi interessi nazionali. I contrasti tra Urss e Stati Uniti, del resto componibili sul terreno pacifico, non possono e non debbono influire sui nostri buoni rapporti con l'Urss. Anzi, quanto più si aggrava il pericolo di guerra tanto più per l'Italia sarebbe necessario migliorare le sue relazioni con l'Urss.

Affermare che questo non è possibile per la diversità dei regimi politici vigenti in Italia e nell'Urss è nient'altro che una prova di faziosità e di insensibilità agli interessi nazionali, che debbono stare al di sopra degli interessi di parte. L'esempio dell'India, in questo senso, è estremamente indicativo.

Come italiani e come uomini amanti della pace, noi pensiamo che si debba a ogni costo evitare alla nostra Italia un'altra guerra rovinosa: il Mese dell'Amicizia italo-sovietica vuole essere una grande iniziativa diretta a testimoniare che in Italia c'è una grandissima corrente di simpatia verso l'Unione sovietica, e un contributo al rafforzamento della pace. Pertanto, il Mese esce dai limiti ristretti di un'azione per intensificare la reciproca conoscenza di due paesi diventa una grande campagna patriottica e nazionale, una grande campagna per l'Italia e per la pace.

Italia - Urss



Lenin e Stalin al Congresso del Partito svolto a Londra (dal quadro del pittore I. SEREBRIANOV)

Ho conosciuto LENIN



ricordi di RITA MONTAGNANA

Per costruire la meravigliosa società comunista occorre al popolo sovietico la pace. Come Lenin nella notte dell'8 novembre 1917 proponeva ai paesi belligeranti l'armistizio, oggi Stalin, a nome di 200 milioni di uomini e di donne, tutti tesi in un possente sforzo costruttivo, chiama i popoli ad unirsi nella difesa della pace. E i popoli di tutto il mondo hanno risposto all'appello

Una sera del maggio 1921, i compagni dell'*Ordine Nuovo* mi chiamarono per comunicarmi che ero stata inclusa nella delegazione che doveva recarsi a Mosca per partecipare al III Congresso dell'Internazionale comunista. La notizia suscitò in me una gioia quasi febbrile. Avrei visto la Russia; avrei conosciuto i grandi capi del popolo sovietico e del movimento operaio di tutto il mondo; avrei visto Lenin!

Lenin! Ricordo di aver letto per la prima volta il suo nome in calce all'appello che la Conferenza Internazionale di Zimmerwald lanciava nel 1915 ai popoli di tutto il mondo chiamandoli ad unirsi, a lottare per porre fine alla guerra, per esigere la pace. Avevo sentito il nome di Lenin echeggiare all'immenso comizio convocato nell'estate del 1917 a Torino per salutare la delegazione russa di passaggio nella nostra città.

Dopo la guerra, il nome di Lenin divenne ancor più popolare. Viva Lenin! Viva i Soviet! Queste scritte si potevano leggere sui muri di ogni grande città e del più sperduto villaggio di montagna. Il nome di Lenin era nel cuore di tutti gli italiani: dei contadini che volevano la terra promessa loro durante la guerra, come l'avevano ricevuta dai Soviet; i contadini russi; era nel cuore degli operai desiderosi di conquistare come i loro fratelli russi la libertà e un avvenire migliore; era nel cuore di tutti gli uomini e di tutte le donne che avevano compreso che la pace stabilivasi dopo tanti lutti e tante rovine sarebbe stata ancora e sempre minacciata fino a quando gruppi ristretti di privilegiati tenevano nelle loro mani le sorti dei popoli.

Lenin rappresentava per il popolo italiano il più grande difensore della pace. Non era stato forse Lenin a chiamare fin dai primi giorni della guerra il popolo russo alla lotta per porvi un termine immediato? Non era stato Lenin a proporre al II Congresso dei Soviet, la notte della presa del potere, l'8 novembre 1917, il decreto che invitava i paesi belligeranti a concludere immediatamente l'armistizio, a intavolare trattative di pace?

Lenin non presiedette la prima seduta del III Con-

gresso dell'Internazionale comunista al Cremlino. Lo avevamo atteso con ansia indicibile, e alla seconda seduta non lo aspettavamo quasi più quando improvvisamente di bocca in bocca corse la notizia: Lenin sta arrivando!

Al suo apparire ci levammo tutti in piedi, echeggiò nella sala un applauso interminabile. Compagni provati dalle persecuzioni, da lunghi anni di carcere e di esilio, abituati alle più dure lotte, avevano le lacrime agli occhi. Vladimir Il'ic Lenin, colui che aveva guidato il popolo russo alla liberazione dalla schiavitù zarista, alla conquista della libertà, parlò ripetutamente al Congresso. Egli intervenne anche su i problemi italiani; ci criticò, ci consigliò, espresse la sua opinione sulla nostra attività, ci indicò con chiara visione la strada da percorrere.

Sono trascorsi da allora meno di trent'anni. Sotto la guida di Lenin e del suo più vicino collaboratore, Stalin, i popoli sovietici hanno costruito nel loro paese la società socialista. Hanno fatta finita per sempre con la disoccupazione, la miseria, l'ignoranza, e si avviano con slancio alla costruzione della società comunista. Le gigantesche stazioni idroelettriche, i canali che si estendono per migliaia di chilometri, gli innumerevoli edifici che sorgono ovunque, la fertilizzazione delle terre deserte, i piani di rimboscamento di plaghe immense, sono le basi per la realizzazione nell'Unione sovietica della nuova società comunista dalla quale ognuno riceverà in abbondanza tutto quello di cui ha bisogno.

Per costruire questa società meravigliosa, occorre al popolo sovietico la pace. Come Lenin nella notte dell'8 novembre 1917 proponeva ai belligeranti l'armistizio, oggi Stalin, in nome di 200 milioni di uomini e di donne tutti tesi in un possente sforzo costruttivo, chiama i popoli ad unirsi nella difesa della pace. E i popoli di tutto il mondo hanno risposto all'appello.

«Diamoci la mano, compagno lontano», dice una bella canzone sovietica. Diamoci la mano per difendere il lavoro, la libertà e la pace: come ci insegnò Lenin, come ci insegna Stalin.

VITA meravigliosa del giornale sovietico



COME NASCE, COME SI SCRIVE,
COME SI STAMPA, COME SI LEGGE

Mosca, ottobre

Uno degli aspetti certamente fra i più notevoli della vita nell'Unione Sovietica è la grande diffusione della stampa fra il popolo. Girando per le strade delle città, ci si imbatte di frequente non solo in librerie, spesso vastissime, ma in chioschi addetti alla vendita di libri e riviste e visitando fabbriche, kolchos, palazzi di cultura, sanatori, luoghi di riposo ci si trova sempre di fronte a biblioteche spesso ricchissime e sempre ben organizzate ed aggiornate. Il libro, la rivista, il giornale, penetrano fino nel più remoto villaggio dell'Unione e con loro la lingua delle singole nazionalità trova mezzi di nuovo sviluppo. Infatti, tutta questa produzione libraria e giornalistica è sviluppata non solo in lingua russa, ma in ognuna delle numerose lingue delle molteplici nazionalità sovietiche.

Vogliamo un po' soffermarci su di un ramo di questa attività culturale: il giornale. Durante il mio viaggio nell'Unione Sovietica, ho avuto occasione in questi giorni di visitare il più grande complesso giornalistico del mondo sovietico: la *Pravda*. Nella sua modernissima tipografia si stampano numerosi periodici e quotidiani. Vi stampano, innanzitutto, la *Pravda* con una tiratura giornaliera di 2 milioni di copie, e la *Komsomolskaja Pravda*, con un milione di copie, nonché 17 riviste di grande tiratura tra le quali il *Bolshevik* (500.000 copie), il *Kokhod* (275.000), l'*Ogoniok*. Si tratta quindi di un imponente complesso industriale che, come tutti i complessi industriali sovietici, ha la sua rete di istituzioni sportive, culturali, assistenziali per i propri lavoratori.

Siamo stati ricevuti dal vice direttore e dalla redazione della *Pravda*, e abbiamo discusso a lungo sull'organizzazione di un giornale sovietico. Esso ha caratteristiche ben distinte dai nostri giornali, compresi quelli dei partiti di opposizione. Il giornale è il riflesso di una società. Il nostro mondo dominato dalle leggi del capitalismo è spinto alla ricerca del sensazionale, del curioso, dell'orrido, del delitto, della «notizia», intesa come l'ultima novità. La sua legge è l'accendere la fantasia dei lettori, il battere la concorrenza degli altri giornali, il far presto, la propaganda per il gruppo od il partito che controlla la proprietà del giornale stesso. Ne nasce sempre una stampa



Via della Pravda 11-24, Mosca: ecco un indirizzo che conoscono molto bene milioni e milioni di lettori sovietici. È qui che ha sede il più grande complesso giornalistico di tutta l'Unione Sovietica.



Il postino è giunto nei campi; le giovani lavoratrici lo circondano festanti: arriva «Komsomolskaja Pravda», il giornale della gioventù sovietica.

febbre che s'insolge con le numerose edizioni quotidiane o con le edizioni straordinarie, la cronaca nera e — nel campo della politica internazionale — la perpetua tensione, il gonfiamento di ogni notizia eccitante. Se non altro, se non si tratta di un dissenso politico, c'è una legge nel mondo capitalistico: riuscire a vendere più dei concorrenti.

Tutto questo è scomparso nell'Urss. Subito, all'inizio della visita alla *Pravda*, il vice direttore che ci accolse ci disse, un po' ironicamente: «Qui non vedrete i giornalisti spietinati correre per i corridoi o starsene semisdraiati, attaccati ai telefoni con i piedi sul tavolo del proprio ufficio». Ed infatti ci sorprende di vedere un ambiente di calma, di silenzio, di ordine come siamo soliti osservare negli istituti scientifici, ma non certamente nelle redazioni. È il ritmo della società che è diverso. Coduta la legge della concorrenza, cadono tutti i suoi tristi corollari. Non c'è più necessità di gettarsi a tuffo in ogni delitto, di eccitare le fantasie, di accendere la curiosità spesso morbosa del lettore. Il giornale assume in pieno la funzione di educatore. In questa atmosfera, qual'è dunque la sua fisionomia e la sua organizzazione?

Durante le settimane della nostra permanenza nell'Urss, mentre la crisi coreana e il dibattito all'Onu intorno alla situazione mondiale erano gli argomenti più eccitanti per la stampa occidentale, constatammo che nella stampa sovietica, al contrario, tali notizie erano riportate in quarta pagina. Le notizie sulla guerra coreana non avevano titoli maggiori di due colonne ed erano costituite unicamente dai bollettini delle due parti (coreani del nord ed americani) e dai dispetti delle varie agenzie (*Tass*, *Reuter*, *United Press*). Le prime pagine dei giornali erano invece piene delle notizie intorno alle decisioni di costruire due nuove grandi centrali idroelettriche o intorno al nuovo piano di irrigazione delle campagne, approvato in quei giorni dal Soviet Supremo. Lo sforzo interno di potenziamento economico, i problemi della sanità pubblica, quelli della ricerca scientifica, l'attività culturale, sportiva, artistica, sono le vere «notizie», le materie sulle quali si concentra l'attenzione del pubblico. Intorno a tutto questo vasto campo si concentra quindi anche la discussione, la polemica, la critica del pubblico stesso. Ogni giorno i quotidiani sovietici pubblicano rubriche fisse di lettere dei lettori che criticano la

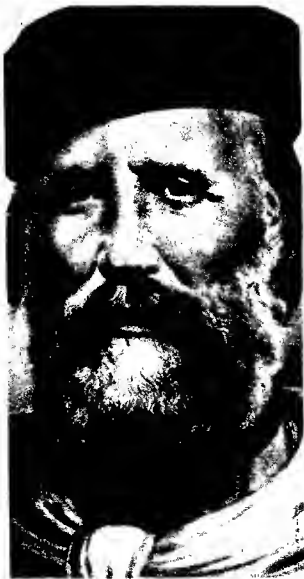
decisione di un organo, l'atteggiamento di un ufficio, la produzione di una fabbrica, e via dicendo. Il giornale diventa così una specie di palestra per un ampio dibattito sulla vita sociale del paese e per un vasto scambio di esperienze.

Naturalmente, questo non significa che le notizie internazionali siano ignorate o trascurate. Significa solo che sono caduti l'allarmismo e l'ansia di arrivare presto e che si preferisce meditare sulle cose che avvengono. Così, se gli avvenimenti di Corea o le vicende europee hanno perso, nella loro immediatezza, il trono su cui sedono nella nostra stampa, tornano poi alla ribalta sotto l'aspetto più ponderato di articoli. Del resto, questo è comune alle notizie interne. Per giorni e giorni il dibattito allo Onu, i discorsi di Acheson e di Malik, la lotta sindacale in Italia, le decisioni sulle centrali idroelettriche e sul piano di irrigazione sovietico, — tornano all'attenzione del pubblico in articoli che li inquadrano nella situazione generale, li ricollegano con gli avvenimenti precedenti, li discutono, li esaminano, li studiano. È caduta la fretta e l'ansia, il ritmo della vita sociale è più disteso pur se è egualmente intenso.

L'organizzazione del giornale risponde a queste esigenze. La *Pravda*, per esempio, è un enorme organismo collettivo — centoventi giornalisti — che si muove coscientemente alla soddisfazione di questi obiettivi. Accanto alla direzione c'è un collegio redazionale composto dei capi dei diversi settori: politica estera, economia, sindacalismo, letteratura, ecc. Questo collegio prepara collettivamente un piano di lavoro. Il giornale ha un suo piano di attività mensile fissato mese per mese attraverso la discussione collegiale. Entro il quadro di questo piano mensile, giorno per giorno si discute ugualmente il piano del singolo numero e si discute anche l'articolo di fondo, preparato da qualche redattore e che diventa così veramente redazionale. E non si deve credere che le discussioni siano accademiche o formali, al contrario, sono intense e spesso vivacissime.

Ecco dunque come lavora e vive un giornale sovietico. Esso è molto diverso e lontano dai nostri: ne è lontano come è lontana la vita e l'economia socialista da quella capitalistica. In una società che ha trovato un suo intimo equilibrio, l'attenzione abbandona i lati più morbosi e febbricitanti della vita e si concentra verso i problemi della società stessa nello sforzo per il suo sviluppo.

Giovanni Pierocelli



Garibaldi capi l'importanza che aveva per l'Italia l'indirizzo antiaustriaco della Russia.

ITALIA e RUSSIA nel Risorgimento



Le profonde radici storiche dell'amicizia tra i due paesi, auspicata anche da due grandi italiani: Garibaldi e Mazzini



Mazzini tracciò nelle « Lettere Slave » una linea di politica amichevole con la Russia.

I rapporti diplomatici regolari fra la Russia e i vari stati italiani vennero stabiliti intorno al 1782-83. Prima ancora — sin dal XV secolo — la Russia, attraverso la Polonia e gli stati del Nord, aveva tenuto delle relazioni, quasi sempre difficili e ostili, con lo stato Pontificio. Il Vaticano per secoli aveva mantenuto una politica sobillatrice nei confronti della Russia levando contro di essa le popolazioni cattoliche, cercando di sostituire, coi suoi missionari, alla religione greco-ortodossa la religione cattolica di cui gli odiati gesuiti s'erano fatti banditori in Russia. La lotta della Russia contro l'ordine dei Gesuiti e contro l'intrusione del Vaticano nelle sue faccende interne è una lotta secolare e rappresenta uno degli aspetti importanti della difesa del carattere nazionale russo.

Prima del 1783, avevano avuto rapporti diplomatici e, soprattutto, commerciali con la Russia, la Repubblica veneta e quella genovese, specialmente all'epoca di Pietro il Grande. Ma è nella seconda metà del XVIII secolo che questi rapporti assumono un carattere regolare e si intrecciano con la risoluzione del grande problema italiano.

Nel 1782 il Granduca Paolo (che divenne poi lo zar Paolo I) viene in Italia sotto il nome di Conte del Nord. E' ricevuto con grandi feste a Venezia e, soprattutto, a Torino, alla corte dei Savoia, con la quale annodò relazioni di stretta amicizia che mai più saranno spezzate. Nel 1783, il primo ambasciatore piemontese Marchese di Parella, arriva a Pietroburgo. In quell'anno stesso giunge a Pietroburgo il primo ambasciatore di Genova, Marchese di Rivarolo e il Duca di Serracapriola (che divenne poi famoso nella storia diplomatica dell'epoca della Restaurazione), ambasciatore, quest'ultimo, del regno delle Due Sicilie.

Nelle istruzioni date dal Re Vittorio Amico al marchese di Parella, il 26 maggio 1783, il motivo dell'amicizia dei rapporti diplomatici tra il Piemonte e la Russia è chiaramente indicato: in primo luogo la Russia è diventata una potenza di importanza decisiva negli affari internazionali e non si può costruire una politica europea senza avere buoni

rapporti con essa; in secondo luogo il Piemonte è stretto e soffocato da due potenti vicini che minacciano di inghiottirlo: l'Austria e la Francia. L'alleanza con uno stato potente e lontano come la Russia sembrava al governo piemontese un buon mezzo per difendersi dalla pressione dei vicini troppo esigenti. Ancora non era venuto il momento — in cui il Piemonte avrebbe dovuto pensare di poggiare sulla Russia per allargarsi e costituire un grande stato dell'Italia settentrionale, primo nucleo dello stato italiano. Per quanto concerne il regno delle Due Sicilie, il problema non era identico, certo, ma analogo: trattava di difendersi dall'Austria e dalle mire dell'Inghilterra sulla Sicilia. Avere Caterina II nel 1782 annessa la Crimea ed essendo essa da tempo in lunga guerra contro la Turchia, la Russia era divenuta una potenza mediterranea e per il regno delle Due Sicilie i rapporti con la Russia erano di estrema importanza per il respiro commerciale e politico del Regno di Napoli nel Mediterraneo.

In tutto il periodo che va dal 1783 al 1860 la Russia svolge costantemente una politica favorevole agli stati italiani, favorevole soprattutto al Piemonte e al Regno delle Due Sicilie. Nel 1856 dovette scegliere fra il regno delle Due Sicilie e il Piemonte e scelse il Piemonte, contribuendo validamente al periodo conclusivo dell'unificazione italiana.

I due fattori che schierarono la Russia al fianco del Piemonte furono tre essenzialmente. In primo luogo, la politica russa fu costantemente e sempre antiaustriaca e questo fattore obiettivamente giocava in modo favorevole alle forze nazionali italiane. In secondo luogo la politica russa fu quasi sempre an-

tiaustriaca (o piena di contraddizioni nei confronti dell'Austria, anche nei momenti in cui l'Austria era alleata con la Russia) come avvenne, ad esempio, subito dopo la Rivoluzione Francese. Questo fattore univa costantemente la politica russa a quella italiana. In terzo luogo, vi furono dei momenti nella storia del Risorgimento in cui una funzione di occupazione e di impedimento allo svolgersi di una politica italiana venne svolta non dall'Austria ma dalla Francia, per esempio dalla Francia napoleonica. Ma proprio in quei momenti la politica russa era antinapoleonica e antifrancese, e quindi, ancora una volta, convergente con gli interessi della politica del Piemonte e del regno di Napoli e, in generale, con tutti gli interessi italiani.

E di più non è possibile dire nei limiti di un breve articolo. Da parte russa gli artefici di questa politica di amicizia e di alleanza con gli stati italiani furono Caterina II, Paolo I, Alessandro I e i loro ministri e, soprattutto, in un periodo in cui, dopo la rivoluzione liberale del 1821, per timore della

Rivoluzione il Piemonte rimase legato all'Austria, passò la parentesi della guerra di Crimea nel periodo conservatore zarista, principale della politica di amicizia della Russia con il Piemonte, fu, da parte russa, il Ministro Gorenkov. Da parte italiana gli artefici di questa politica di amicizia furono i diplomatici piemontesi. Il marchese di Parella, lo zio di Cesare Balbo, Gaetano Balbo, che arrivò sino a una violenta rottura col proprio Ministro degli Esteri e col Re i quali in un momento decisivo della storia piemontese non si rendevano conto dell'urgenza di una alleanza con la Russia e che finirono col cedere alla politica del Balbo soltanto dopo un prezioso tempo perso e dopo molte esitazioni, il Varesio (che

fu poi ministro degli Esteri piemontese), Giuseppe de Maistre, che poggiò esclusivamente e soltanto sulla Russia, per la salvezza prima del Piemonte e poi per il suo allargamento nell'Italia settentrionale, il Conte di Brissac e, infine, per arrivare ai tempi più recenti, il Cavot.

Ma è interessante notare che meno questa politica di amicizia con la Russia era costantemente seguita dal ministero degli Esteri del Piemonte e dal suo corpo diplomatico, anche la democrazia italiana ne avvertiva il significato progressivo e unificatore in fini della causa nazionale. Soprattutto Giuseppe Mazzini, che tracciò l'una delle linee di questa politica nelle sue *Lettere Slave*, ma anche il Cattaneo e lo stesso Garibaldi che era, come tutti i democratici, contro l'autoritarismo zarista, non si rendeva conto dell'importanza che aveva per l'Italia l'indirizzo antiaustriaco della storia russa.

Dalla scuola di Cattaneo scemò fuori un gruppo di letterati e di intellettuali che si occuparono con cura e profondità di simpatia dei problemi dei rapporti tra l'Italia e la Russia nel periodo del Risorgimento e subito dopo. C'era, fra i molti, anche non più noto il mazziniano Gabriele Rosa e il democratico milanese Carlo Porta che intorno al suo interessantissimo giornale *Il Crepuscolo* organizzò il primo centro di studi sulla Russia sulla sua cultura e letteratura.

Quindi, a sua ragione, rispondendo al caloroso saluto che gli rivolgeva a nome di Cavour il governo piemontese l'ambasciatore italiano a Pietroburgo, marchese Sallò il ministro degli Esteri russo Gorenkov affermava che, caso più unico che raro, nei rapporti fra due stati e nella corrispondenza diplomatica fra la Russia e il Piemonte non c'era stato che un solo nome d'ortografia, la guerra di Crimea. E nelle conversazioni private di Sallò, il Gorenkov aggiungeva che meglio sarebbe stato per l'Italia e per la Russia se si fosse più chiaramente e più il reciproco interesse del due stati nella guerra nazionale che Carlo Alberto si decise a condurre nel 1848-49, contro il maresciallo Kutleski. Questo — egli diceva — avrebbe anticipato il Risorgimento italiano.

Giuseppe Berti



« Nei nomi sovietici siamo sicuri di grande avvenire dell'Italia. Noi non dubitiamo che il grande popolo italiano supererà le difficoltà presenti e si metterà decisamente sulla strada della rinascita nazionale, del rafforzamento di una Italia grande e libera ».

MOLOTOV (1946)



Affetto per l'Urss

UN TEMPO, come la grandissima maggioranza degli intellettuali legati alla borghesia la Russia entrava nel mio orizzonte culturale soltanto per una parte della sua letteratura ottocentesca e l'Urss vi rappresentava soltanto una entità astratta: un grande paese dove era stata compiuta una grande rivoluzione e dove un nuovo criterio di vita si stava realizzando «in condizioni e con premesse troppo diverse da quelle dell'Europa occidentale e quindi senza valore ed esempio per noi»; come pur troppo, spesso volte, si sente dire e si ripete senza fare lo sforzo di control-

lare l'esattezza di tale affermazione. Oggi, come intellettuale, che ha trovato il progresso di sé medesimo e la propria concretezza nel legarsi alla classe dei lavoratori, degli operai e dei contadini, il mio orizzonte si è molto allargato e una migliore conoscenza dell'Urss, attraverso le letture fatte e attraverso contatti diretti, mi hanno fatto comprendere l'importanza fondamentale della cultura russa nella preparazione e nello svolgimento dell'ideologia socialista fin dall'Ottocento, e la posizione direttiva, determinante e ineguagliabile assunta dall'Urss nella realizzazione della società socialista e nell'avviamento verso la società comunista.

Perciò io guardo all'Urss con ammirazione ed entusiasmo per le grandiose realizzazioni raggiunte mediante il lavoro dei suoi popoli diretti da una larga schiera di uomini, di eccezionali ca-

pacità, che la nuova società senza classi ha saputo esprimere in così breve tempo dal suo seno, sotto la guida successiva di due personalità assolutamente superiori come Lenin e Stalin.

Guardo all'Urss con la profonda fiducia e con l'affetto che si ha per ciò che rappresenta il modello raggiungibile, perché umano, delle proprie aspirazioni e speranze.

Ma oggi, in questo momento, guardo all'Urss con un sentimento di speranza e di fiducia particolarmente teso, perché mi appare sempre più chiaro che soltanto alla saggezza, alla calma forte e sicura, e alla potenza dell'Unione Sovietica è affidata la sola speranza di conservare la pace, mentre il mondo capitalista cerca scampo nella guerra.

Rossella Bianchi Bondinelli
docente di archeologia
nella Università di Cagliari

CON L'URSS



"Luce dell'umanità"

Trentatré anni di lotta nascono la democrazia sovietica. Da quel momento la speranza di giustizia, che aveva ispirato i combattenti della Comune e illuminato le dure lotte dei diseredati nel nome del socialismo, che nelle pagine di Marx e di Engels c'era tradotta in rigorose formule di scienza, diventava certezza collaudata nell'esperienza, possibilità concreta aperta a tutti gli uomini. In questi trentatré anni il socialismo vittorioso ha trasformato l'economia e la struttura politica di un vastissimo paese, realizzando una società senza classi e la totale partecipazione di tutti i lavoratori al governo della cosa pubblica: ha fornito la guida sicura agli oppressi di ogni parte del mondo nella lotta contro le forze interne della reazione e dello sfruttamento, l'impulso alle nazioni nascenti dell'Asia protese alla conquista della loro indipendenza e alla abolizione dei regimi coloniali; e intanto a due riprese ha dovuto tener testa all'assalto organizzato di tutte le forze della reazione mondiale coalizzate nel tentativo di distruggerlo e le ha respinte. In pace e, quando fu necessario, combattendo, ha dimostrato così la sua immensa superiorità sul sistema capitalistico. Dietro la sua bandiera si raccolgono oggi tutti coloro, e sono milioni, che aspirano al progresso della pace: operai, contadini, intellettuali che tengono fede alla ragione e si sforzano di attribuire un contenuto e un valore di concretezza alle vecchie, troppo spesso abusive, parole di libertà e di giustizia. Se questa luce dovesse spegnersi, se dovesse trionfare la volontà degli sfruttatori, dei tiranni guerrafondisti e oscurantisti, dei traditori e dei servi sciocchi, tutto il mondo si vedrebbe di colpo ripiombato in una condizione inenarrabile di arretratezza e di miseria, in una tenebra senza spragli, in una miseria senza compensi. Ma noi sappiamo che la storia non torna indietro.

Natalina Sopegno

docente di letteratura italiana
nell'Università di Roma

"Stringersi fraternamente la mano"



Qualcuno l'ha onesto e libero da pregiudizi, il quale si sia recato nel grande Paese sovietico, ha potuto vedere e constatare come la esistenza di un tale paese rappresenti la più grande garanzia di progresso e di pace che ci sia oggi al mondo. Quest'uomo onesto si sarà sentito incoraggiato nella sua lotta e rinforzato nelle sue speranze per un avvenire pacifico e giusto.

Ma anche tutti i milioni di uomini onesti, che non abbiano visto la Urss, e le sue grandi conquiste nel campo politico, economico, scientifico, culturale, ed abbiano seguito la storia di questo dopoguerra, sanno che la volontà di pace del mondo è moltiplicata dall'esistenza dell'Urss, e si sentono amici dell'Urss, si sentono riconoscenti all'Urss, si sentono difesi dall'Urss nelle loro aspirazioni

più semplici, nel loro lavoro. Per coloro, infine, la cui attività si esplica nel campo della cultura, che sognano una cultura al servizio della maggioranza dell'umanità, e operano in questo senso, l'Urss è quasi una seconda patria. In un momento della storia del mondo, in cui una certa «cultura» aiuta ed esalta coscientemente ed obiettivamente il vizio, la corruzione, il disprezzo e collabora con le avventure imperialistiche e suicide, è appunto verso gli intellettuali sovietici che gli intellettuali onesti di tutto il mondo levano il loro sguardo, e a loro stringono fraternamente la mano, ritrovandosi con essi, anche se in forma diversa, sul piano di una lotta comune per la salvezza della pace e lo sviluppo del progresso nel mondo.

Renato Guttuso
pittore

"Il socialismo è realtà"

Alla giornata del 7 novembre, 1917 si devono obiettivamente, noi tutti dobbiamo, le fondamenta e le prospettive della lotta per la pace e per la società pacifica e concorde del lavoro e della giustizia in ogni paese del mondo. Grazie alla vittoria rivoluzionaria allora per la prima volta raggiunta dal proletariato, in quest'autunno 1950 i popoli oppressi e angosciati dallo sfruttamento e dalle velleità aggressive e distruttrici dell'imperialismo, hanno una speranza di pace; e al di là di ogni sopraffazione e di ogni minaccia possibile, vedono dinanzi a sé il proprio cammino sicuro.

Quella data apre l'epoca nuova, per tutti i popoli: da allora, il socialismo è realtà. Ed è una realtà che si è fatta e si va facendo sempre più concreta e solida e certa: non solo per l'Unione Sovietica ma per i popoli di tutti i paesi.

Vorrebbero gli imperialisti e i loro accoliti, spaventati di se stessi, attizzare l'odio contro i paesi della edificazione socialista, ma noi sappiamo che la è lo sforzo costruttivo e rinnovatore, e che pace e lavoro sono in quella storia. Che sarebbe del mondo capitalistico in perenne rovina di lacerazione, in conflitto proprio che mai potrebbe in se stesso superare, che sarebbe di noi in un tal mondo, se non fosse stata la Rivoluzione d'Ottobre?

Mentre la celebrazione del 7 novembre accomuna i lavoratori di tutti i paesi, più vivacemente si sente come la amicizia con i popoli dell'Unione Sovietica sia elemento, per tutti, di pace e di fiducia nel domani.

Lucio Luzzatto

dell'Esecutivo della Direzione
del P. S. I.



"Un grande paese"

SONO felice di andare nell'Unione Sovietica proprio in questi giorni, quando sono in corso i festeggiamenti per il suo 33° anniversario. Sono particolarmente commosso al pensiero di visitare quel grande paese, non solo perché potrò stringere tra poco le mani dei difensori di Stalingrado che ammiro, ma anche perché io, operaio che in un film («I ladri di biciclette») ha interpretato la vita di miserie e di stenti dei lavoratori italiani, potrò constatare di persona come vivono e lavorano gli operai senza padrone e raccontare queste cose al mio ritorno in Italia a tutti gli onesti democratici che vedono nell'Unione Sovietica il difensore dei lavoratori oppressi dal giogo capitalistico e il baluardo della pace.

Lamberto Maggiorani
attore cinematografico



"Il popolo russo vuole la pace"

NON è il caso in questo momento di dare un giudizio sulla Rivoluzione di Ottobre e sul regime che n'è risultato. È noto che nei confronti di tale regime un uomo delle mie tradizioni non può non avere riserve e diffidenze motivate dalla profonda divergenza delle vedute e delle finalità politiche, ma è indiscutibile che da quella rivoluzione è sorta in quel paese una nuova struttura economica, sociale e culturale che ha reso possibile un immenso sviluppo delle grandi qualità del popolo russo, qualità che in altri tempi, o restavano allo stato latente o erano soffocate.

Tutti sanno — senza bisogno di essere stati in Russia — come in varie università straniere, cattedre di grande importanza erano tenute da professori che avevano dovuto lasciare in Russia le università ove non potevano liberamente impartire il loro insegnamento. Oggi le immense risorse materiali e spirituali della Russia vengono man mano messe in valore, un nuovo spirito anima il popolo, il livello culturale è notevolmente rialzato. Gli osservatori meno superficiali o meno prevenuti non possono non riconoscere che il popolo russo, assorbito d'altronde dal suo enorme sforzo di ricostruzione sociale, industriale, economica e culturale, e, come gli altri popoli sinceramente desiderosi di pace,



Pietro della Torretta

assessore ex ambasciatore italiano a Mosca, in Russia dal 1927, ex Ministro degli Esteri su delegazione del P. S. I.



In tutto il mondo si sviluppa il grande movimento dei partigiani della pace: quasi mezzo miliardo di uomini ha firmato l'appello di Stoccolma per l'interdizione delle armi atomiche e per la dichiarazione di criminalità di guerra di chi lancerà per primo la bomba atomica. Non sorprende che, fedeli alla politica criminale di guerra di chi lancerà per primo la bomba atomica, milioni e milioni di cittadini sovietici abbiano firmato l'appello. Sempre i popoli sovietici sono stati nelle prime file dei combattenti per la pace. Ma questo grande contributo dell'Urss alla causa della pace induce ad alcune considerazioni. ♦ Due paesi posseggono la bomba atomica, l'Urss e gli Stati Uniti d'America. Nel primo paese, l'appello di Stoccolma è stato firmato da quasi mezzo miliardo di persone, mentre il terrore poliziesco insegna i più attivi partigiani della pace; nell'altro le istituzioni statali, dalla radio alle direzioni di fabbrica, storbono i cittadini a firmare contro la bomba atomica. Negli Stati Uniti, i governanti affermano che sono disposti ad usare di nuovo l'arma distruttrice; nell'Urss il Soviet Supremo, massimo organo dello Stato, approva che sia dichiarato criminale chi userà per primo tale arma. Tutto questo ha almeno un significato: l'Urss non vuole adoperare e non adopererà mai per prima la bomba atomica. C'è chi afferma che si tratta di «propaganda»: è comunque certo che non è una propaganda di intimidazione e di guerra. E, d'altronde, nulla vieta che la stessa «propaganda» possa essere condotta da altri stati. Perché non è stato il Congresso degli S.U. a compiere ciò che ha compiuto il Soviet Supremo dell'Urss? ♦ La risposta non è dubbia: il Soviet Supremo ha preso un impegno di fronte a tutti i popoli del mondo, che sa di poter mantenere perché l'Urss non vuole la guerra e si batterà sempre per la pace. Può assumersi lo stesso impegno il Congresso americano che approva l'invasione della Corea, l'occupazione di Formosa (vero atto di guerra contro la Cina), che invia armi in Indocina, che vuole intromettersi negli affari interni della Birmania, della Malesia, delle Filippine, che fa della bomba atomica il perno della sua politica di ricatto e di aggressione? ♦ I fatti dimostrano che gli S.U. sono presenti con uomini e con armi o con «consigli» dovunque si combatte. Se oggi non viviamo ancora la tragedia di un terzo conflitto mondiale è per la saggia politica di pace dell'Urss: gli americani hanno violato le frontiere della Lettonia, hanno abbattuto un aereo sovietico, hanno bombardato un aeroporto sovietico. Sono autentici atti di guerra la cui casualità, nel ripetersi costante delle provocazioni, non può essere creduta da nessuno. ♦ La Urrs è rientrata nel Consiglio di Sicurezza pur di cooperare alla salvezza della pace. Viscinski ha ripetuto le proposte di riduzioni di armamenti, di interdizione delle armi atomiche, di un patto di pace fra le grandi potenze. Gli S.U. hanno risposto intensificando il riarmo, rimettendo in piedi la macchina bellica tedesca, cercando di annullare anche giuridicamente il principio di unanimità delle grandi potenze, proposto a suo tempo da Roosevelt, già violato nei fatti di Corea. ♦ Un'ultima considerazione relativa al nostro Paese. Il contrasto tra Urss e Usa può essere composto pacificamente e tutto il mondo si augura che ciò avvenga. Ma, nell'interesse della nostra Italia, è certo che tale contrasto non deve compromettere i nostri rapporti di amicizia e di pace con l'Urss, da cui nulla ci divide se non la solita propaganda antisovietica contraria, non diciamo ai principi della correttezza verso un grande Paese che ha con noi normali rapporti diplomatici e un trattato commerciale, ma agli stessi interessi nazionali. Anzi, quanto più si aggrava il pericolo di guerra, tanto più sarebbe necessario per l'Italia migliorare le sue relazioni con l'Urss. ♦ Tutti i patrioti salutano perciò con simpatia il Mese dell'Amicizia con la Urrs che si conduce sotto l'insegna della pace, per il miglioramento della posizione internazionale dell'Italia, tutti gli italiani democratici salutano l'Unione Sovietica, paese del socialismo e baluardo di pace nel mondo.



A differenza degli Stati Uniti, dove vengono considerati "sovversivi" i cittadini che vagliono la pace e "antiamericani" quelli che condannano l'uso criminale dell'arma atomica, nell'Unione Sovietica è stato innanzitutto il Soviet Supremo, massimo organo dello Stato a sottoscrivere l'impegno di Stoccolma e a promuovere e favorire in tutto l'immenso paese la raccolta delle firme per la pace. E, infatti, in tutta l'Unione, centoquindici milioni di firme sono state poste sotto l'appello di Stoccolma; centoquindici milioni di uomini e di donne si sono impegnati solennemente a lottare per difendere la pace insidiata nel mondo da un pugno di criminali. Hanno firmato nelle fabbriche e nelle case, decine di milioni di uomini semplici; hanno firmato centinaia di grandi artisti e scienziati: ecco qui sotto, nella foto a destra mentre firma il biologo Lissenko.



Fotocronaca dall'Urss



Una interessante fase dell'ultima partita di calcio giocata dalla «Dinamo», la più forte squadra dell'Urss. Il calcio, com'è noto, è tra gli sport favoriti dai cittadini sovietici che affollano i vari stadi dell'Unione.



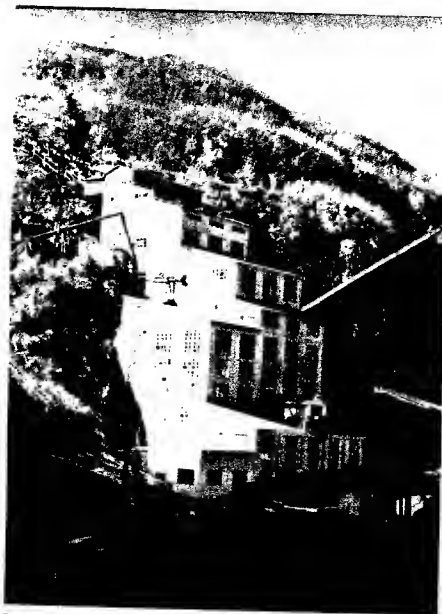
Una rivelazione del cinema sovietico: Medea Djaparidze, premio Stalin.



Una clinica per la maternità. Nella sola repubblica georgiana ne esistono duecento, situate nelle località più amene della regione.



Un grande stabilimento per la lavorazione dello «champagne» a Tbilisi.



La fabbrica di Ciatura produce il miglior mangiaogno del mondo, con mezzi tecnici tra i più moderni per questo genere d'industria.

I LIBRI DEL MESE

IL PROLUNGAMENTO DELLA VITA UMANA

Non capita spesso, come in questo *Quaderno Italia-Urss*, che la facilità dell'espressione si accoppi all'esattezza dei riferimenti scientifici. Questo è sempre il maggior pregio dello scritto del Fridland, professore dell'Istituto Medico Statale di Mosca. E la storia appassionante delle ricerche scientifiche sul problema del prolungamento della vita: Woodrow, Mecnikov, Voronov, Bogomoletz, Negovskij, i loro studi, i loro successi e le loro sconfitte nella lotta contro la morte si succedono come in un'avvincente racconto di avventure.

La morte deve essere considerata come il «momento essenziale della vita» aveva affermato Engels, e Gorki aveva detto: «La morte è un fatto che bisogna studiare... Studiare vuol dire dominare». La scienza sovietica ha dato e dà un grande contributo a questa battaglia dell'uomo contro la morte.

PIANIFICAZIONE INDUSTRIALE NELL'URSS

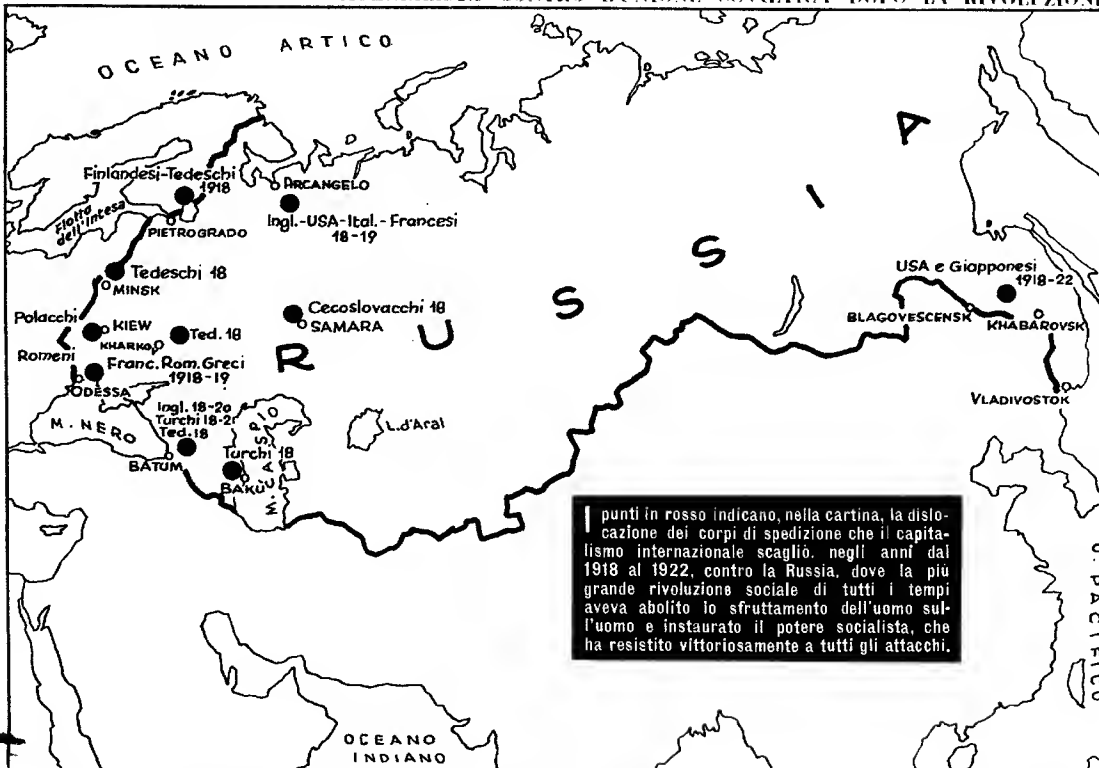
Le leggi fondamentali dell'economia socialista: la struttura della pianificazione sovietica e lo sviluppo dell'industria nell'Urss sono i tre temi di questo *Quaderno* curato da Mario Lena. Tre temi, evidentemente, che non è facile costruire in un ristretto numero di pagine. Il Lena è riuscito indubbiamente non soltanto a dare una visione d'insieme, ma una quantità importante di dettagli e di dati su tutti e tre i temi. Di particolare interesse, ad esempio, il paragrafo sulla «valore del lavoro» nell'economia sovietica, le notizie sul finanziamento dei piani, e informazioni sull'apparato direttivo della pianificazione sovietica. La parte che certamente suscita i più larghi interessi dei cittadini che vogliono conoscere il cammino percorso dall'industria dell'Urss, sarà sicuramente, il capitolo ricco di dati dedicato allo sviluppo dell'industria dal 1917 ad oggi. Una pubblicazione, insomma, di grande utilità e di grande interesse a cui non si può non augurare successo e larga diffusione.

QUATTRO BATTAGLIE CHE SALVARONO IL MONDO

E' la prima documentazione sulle battaglie di Mosca, Leningrado, Stalingrado e Berlino portata da ufficiali superiori dell'Esercito Rosso. La documentazione è fatta di dati, di storie, di descrizioni, di cifre e di fatti che, pur attraverso un linguaggio scarno, dà un panorama d'insieme di grande interesse. La genialità della strategia sovietica, su cui ancora poco si è soffermata l'attenzione dei generali e atlantici, risulta in queste pagine di fronte allo schematico della strategia hitleriana. L'escrmo più più clamoroso di questa «memoria strategica» sovietica è, evidentemente, la battaglia di Stalingrado, dove i tedeschi si innammarono in una testarda resistenza ad «annichilare» i «quadrati» prospettici di combattimento sovietici. Hitler impose a Von Paulus di non ritirare la Stalingrado, nonostante che l'evidenza indicasse che, possibile con l'annichilimento dell'armata, circondata con la colonna Kiest che avanzava in suo soccorso l'unico mezzo per diminuire la portata dell'offensiva. Di fronte a questo schematico che si era ripartito nella battaglia di Mosca e nell'assediata verso Leningrado, il comando sovietico spiegò una serie di molteplici di comportamenti tattici coerenti, ad un fondo mentale obiettivo, strategico e tattico, e un piano di manovra prima, e la controtendenza, rapida, e imprecabile poi. Le battaglie di Mosca e di Leningrado ammantarono le battaglie più minacciose dell'esercito invasore, finché esso dovette abbandonare l'idea di sviluppare il suo attacco su tutte e tre le direttrici di marcia (Leningrado, Mosca, Stalingrado). I colpi, tremendi in tutti e tre questi e in altre battaglie di arresto e di logoramento ridussero lo stato maggiore tedesco a continuare l'attacco su una sola direttrice: Stalingrado, con la prospettiva di uno sviluppo decisivo verso Mosca. Ma era tardi. L'Esercito sovietico aveva organizzato il tempo guadagnato nel logoramento: il comando sovietico, con una abilissima manovra di riserva, e con una perfetta utilizzazione delle varie specialità, passò in controtacco. Al di là la linea, la battaglia di Berlino, che era cominciata era già stata vinta a Stalingrado.

La conoscenza e la diffusione di questo *Quaderno Italia-Urss* sarà molto utile, e di esso ci dice molto cose: non soltanto la forza e l'espertezza dell'Esercito sovietico, ma anche la forza dello Stato Socialista, la competenza del paese sovietico. E' davvero una testimonianza del «disegno» contributo sovietico alla sconfitta del nazismo e al trionfo ai successi di Hitler, e alla...

GRAFICO DELL'INTERVENTO IMPERIALISTA CONTRO L'UNIONE SOVIETICA DOPO LA RIVOLUZIONE



LA GRANDE CONGIURA

Le potenze imperialiste occidentali — con gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia in testa — hanno combattuto l'Unione Sovietica sin dal suo nascere, e la loro politica è stata, sin dal 1917, una politica di aggressione, non di difesa

Poco dopo la vittoria della Rivoluzione bolscevica, il Comando supremo italiano pubblicò un opuscolo *Note sulla origine, essenza e diffusione del Bolscevismo*, il cui scopo era quello di dare informazioni esatte agli ufficiali e ai soldati destinati alle prossime e probabili operazioni di guerra contro la Russia socialista. Per dare un'idea della verosimiglianza di queste notizie, basti un esempio solo: si sosteneva che in Russia era proibito l'uso del burro e che un bolscevico beveva solo il latte naturale di mucca. Tutto il resto non superava questo « alto » livello culturale.

Il piccolo ammasso di idiozie compilato dal nostro massimo organo militare faceva parte della preparazione all'intervento armato contro il popolo sovietico, intervento del quale l'opuscolo parlava apertamente e che le altre potenze imperialiste d'Europa e d'America stavano mettendo in atto. Già nel periodo del governo provvisorio borghese, l'Inghilterra e la Francia, avevano dato tutto il loro appoggio al social-traditore Kerenski, che avrebbe dovuto continuare la politica zarista di completo asservimento agli speculatori di Londra e di Parigi. Quando poi l'incapacità di Kerenski si era fatta manifesta, avevano sostenuto il generale reazionario Kornilov nel suo mancato colpo di stato dell'8 settembre 1917. In quell'occasione la missione militare britannica fece stampare a sue spese migliaia d'opuscoli intitolati *Kornilov, l'eroe russo* e li distribuì nelle strade, mentre ufficiali inglesi e francesi in uniforme facevano parte dello Stato maggiore del generale ribelle. Il quale, malgrado tutto questo, subì una solenne batosta.

Il 3 novembre 1917 si tenne negli uffici della missione militare americana una riunione di generali e ufficiali superiori americani, inglesi e francesi, per discutere questo argomento: come impedire i progressi del bolscevismo. Naturalmente costoro non combinarono nulla e, quattro giorni dopo, il partito bolscevico conquistava il potere. Lenin, pur conoscendo l'astiosa ostilità dei governi capitalisti

nei confronti del suo partito, invitò tuttavia gli Stati Uniti a stipulare degli onesti accordi, vantaggiosi per ambedue i paesi. Seguendo i consigli dell'ambasciatore americano, il quale informava i suoi capi che il nuovo regime socialista avrebbe vissuto solo alcuni giorni, il Dipartimento di Stato di Washington diede l'ordine ai suoi rappresentanti di non avere rapporti col governo sovietico e di considerarlo una banda d'avventurieri. Un membro della missione americana che non approvò questa stupida politica, al suo ritorno in patria, fu accusato di bolscevismo e dovette giustificarsi davanti ad una Commissione senatoriale.

E' quindi provato che le potenze imperialiste occidentali, Stati Uniti, Inghilterra e Francia, combatterono il regime sovietico al suo primo nascere e che la loro politica fu sempre, fin dal 1917, una politica di aggressione, non di difesa. Perché si condussero così? Perché odiavano il socialismo, e avevano paura che l'esempio russo spingesse alla rivolta i lavoratori dei loro paesi. In secondo luogo non volevano perdere le ingenti somme che avevano impiegato in Russia e che rendevano abbondantemente, perché in regime zarista l'operaio russo si poteva sfruttare in ampia misura. Infine, essi avrebbero desiderato che il popolo russo avesse continuato a farsi massacrare nelle trincee per alleggerire il loro sforzo di guerra sul fronte occidentale, ma nel contempo vedevano con piacere il disfacimento dell'impero russo, perché meditavano d'impadronirsi dei territori più redditizi. Il 23 dicembre 1917 si concluse a Parigi, fra Inghilterra e Francia, un accordo segreto per smembrare la Russia. L'Inghilterra si riservava il petrolio del Caucaso e il controllo delle province baltiche, la Francia il ferro e il carbone del Donez e il controllo della Crimea. Tutto questo, si capisce, in nome della « democrazia », della « libertà » e della « civiltà cristiana ». Ma il consolidamento del regime sovietico mandò all'aria questi piani briganteschi e aprì una nuova era nella storia degli uomini.

Stefano Canzio

I COMMISSARI di BAKU

di SERGIO ESSENIN

Ballata dei 26

Canta la tua canzone, poeta.
Canta.

La cottonina del cielo è così turchina!
Anche il mare gorgoglia una canzone:
Essi erano ventisei. Erano in ventisei.

Ventisei.
Le sabbie non copriranno le loro tombe.
Nessuno dimenticherà la loro fucilazione
alla duecentosettimesima versta.
Laggiù oltre il mare naviga la nebbia.
Vedi, sulla sabbia si alza Sciaumian.
Sul deserto si sente un fremito di ossa.
Fuori spuntano ancora cinquanta mani.
Spuntano fuori e strappano la muffa.
Erano ventisei. Ventisei.
Chi colpito nel petto, chi nel fianco,
dicono: « E' ora di andare a Baku
e là vedremo, finché c'è la nebbia,
come vive l'Aserbaigian ».

La notte sospinge la luna come un melone.
Il mare risciacqua l'onda sulla riva.
In una notte come questa
in una nebbia come questa
un reparto inglese li fucilò.
Comunismo: bandiera di tutte le libertà.
Il popolo kroppe come un uragano.
Allineati insorsero contro l'impero
l'operaio e il contadino.
Laggiù in Russia, flagello di nobili,
per noi era padre severo Lenin.
E là oriente, quaggiù, c'erano loro:
ventisei.

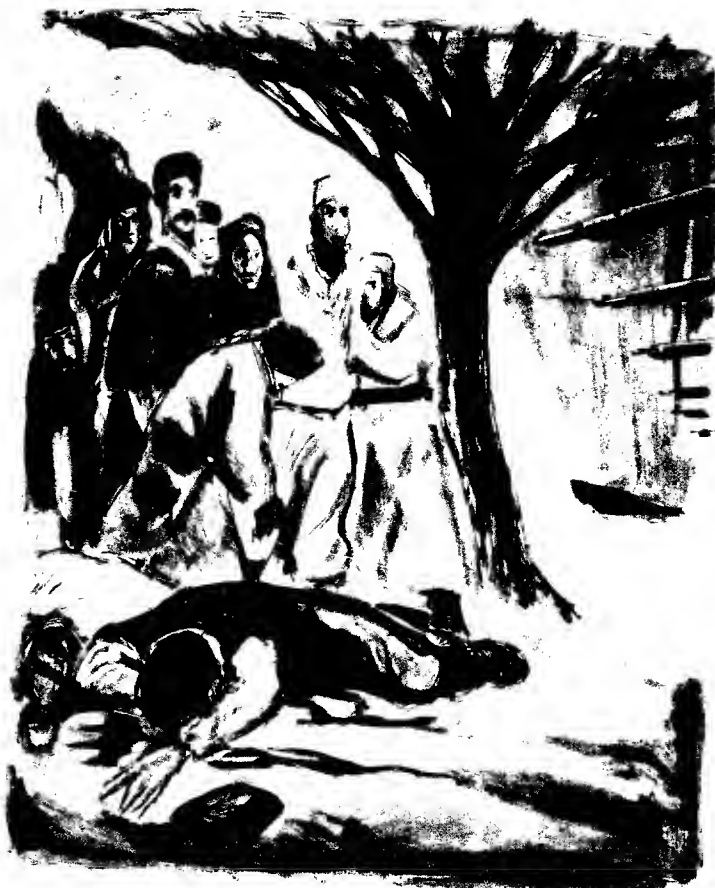
Tutti certo ricordano ancora
quel tristissimo anno
mille novecentodieci.
Allora i borghesi di tutti i paesi
mitragliavano l'Aserbaigian.
Fu duro il colpo per la Comune.
Non resistette questa regione. E cadde.
Ma più amara per tutti
fu la triste notizia dei ventisei.

Forse una notte come questa,
un po' più pallida,
su Baku ventisei ombre.
Le ombre dei ventisei.
Per loro il nostro dolore e la canzone.
Il vento che fruscia o la nebbia?
Guarda: gli operai hanno pane.
Il petrolio è come nero sangue della terra.
Locomotive che vanno e navì...
E sulle navi, sui treni è scolpita
la nostra Stella Rossa.
E Giaparidze risponde:
« Sì, questa è una bella notizia.
Vuol dire che, forte, la classe operaia
tiene il Caucaso nelle sue mani.
La notte sospinge la luna come un melone.
Il mare risciacqua l'onda sulla sabbia.
In una notte come questa
in una nebbia come questa
ci fucilò un reparto di inglesi ».

La luce del cielo è più chiara,
sempre più chiara.
Tace il discorso delle care ombre.
Chi colpito alla tempia, chi al petto.
Ma ritornano ad Akhe-Kuima.
Canta, poeta, la canzone.
Canta.

La cottonina del cielo è così turchina!
Anche il mare gorgoglia una canzone:
Erano ventisei.
Ventisei.

La storia dell'intervento contro la giovane Repubblica dei Soviet da parte di 14 stati imperialisti (fra cui gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia) è una storia insanguinata. Gli aggressori (come oggi, si dicevano « minacciati » dal potere sovietico) seminarono in tutte le regioni dell'Urss la strage e la fame. Fra gli eccidi più obbrosciosi, quello dei 26 commissari di Baku è indubbiamente il più noto. Il 31 ottobre del 1917, il Soviet di Baku aveva proclamato il passaggio del potere nelle mani degli operai, dei contadini e dei soldati. Le forze contro-rivoluzionarie, con l'appoggio del straniero, scatenarono il terrore: nel gennaio del 1918 nella stazione ferroviaria di Sciakhmor furono fucilati mille soldati che, dopo l'inizio delle trattative di pace, tornavano a casa dal fronte. Gli interventisti inglesi premevano verso Baku, i cui pozzi petroliferi costituivano un obiettivo particolarmente interessante per i monopoli inglesi. Il potere sovietico dovette evacuare Baku per Sciaumian e Giaparidze, furono incarcerati: il 28 agosto, con elezioni clandestine, i lavoratori di Baku li elessero al Soviet, mentre ancora languivano in carcere. Il 20 settembre 1918, sulle rive del Caspio, gli inglesi fucilavano i 26 commissari, colpevoli di aver combattuto contro gli aggressori.



(dis. di Artioti)

ITALIA-URSS AL LAVORO

MODENA



L'on. Longo visita lo stand Italia-Urss organizzato a Modena per la festa de « L'Unità ». Lo stand è stato visitato da 40.000 persone.

FIRENZE



Il sindaco di Firenze, Mario Fabiani, mentre parla sul suo viaggio nell'Urss alla presenza di 3000 persone nel Salone del Brunellesco.

BOLOGNA



L'elegante stand della Sezione Italia-Urss di Bologna ha riscosso un grande successo alla festa per il mese della stampa democratica.

MONZA



Il riuscitissimo stand dell'Associazione Italia-Urss allestito dalla Sezione di Milano per la festa dell'Unità al Parco di Monza.

R. EMILIA



Un altro interessante stand dell'Associazione Italia-Urss è stato quello della Sezione di R. Emilia al Festival Provinciale de « L'Unità ».

VITA DELLE SEZIONI

TORINO — Lo stand alla festa della stampa democratica. Lo stand della sezione torinese è stato uno dei più grandi e dei più interessanti per la ricca documentazione sui vari aspetti della vita sovietica. Il successo si deve in gran parte a Ottino, Cuda, Fantini, Basso, Rossi, e ai collaboratori della sezione torinese.

LA SPEZIA — Mostre e stand: Migliaia di persone hanno visitato le Mostre allestite nello stand della Sezione alla festa della stampa democratica. Conferenza: Dopo aver riferito sul suo viaggio nell'Urss in un teatro gremitissimo a La Spezia, sullo stesso tema, l'on. Barontini ha tenuto una conferenza a Pompano Magra di fronte a 400 persone.

VERONA — Si sviluppa il lavoro di tesseraamento. Ben riuscito lo stand della Sezione alla festa della stampa democratica.

SICILIA — A Riesi, in provincia di Caltanissetta, è sorto il circolo Italia-Urss la cui presidenza è stata affidata al sindaco, signor Didegami. Auguri agli amici di Riesi e a tutti gli amici che faranno sorgere in Sicilia altri circoli.

ROMA — Un dibattito nella sala parrocchiale è stato organizzato dal circolo Quirinale. La prof. Alessandrini ha brillantemente controbuttato la tesi del parroco. Tre comizi, otto conferenze, otto mostre, due manifestazioni centrali hanno costituito l'attività propagandistica di settembre. Roma ha raggiunto i 33.450 soci e la diffusione di 2500 copie della rivista piazzandosi fra i primi posti del concorso. Nei primi giorni di ottobre sono state organizzate due conferenze e uno stand alla festa della stampa democratica. Lo stand ha attirato l'attenzione di migliaia e migliaia di cittadini. Continua la sottoscrizione.

FIRENZE — Raddoppiata la diffusione di Italia-Urss. Bravi gli amici fiorentini! 2000 nuovi soci sono venuti ad accrescere le nostre file. Conferenze e mostre fotografiche in numerosi circoli. Molto vasta la partecipazione dei circoli alle festività della stampa democratica. Avanti, verso nuovi successi!

MILANO — Congratulazioni agli amici per il bello stand al parco Monza. Ma il tesseraamento? Speriamo bene il prossimo mese. Molte le conferenze organizzate nei circoli. Buona l'iniziativa delle cartoline di saluto al Generalissimo Stalin.

MODENA — 6000 persone sono entrate a far parte della nostra Associazione.

TARANTO — Nelle fabbriche si lavora: due volte la settimana nei cantieri Tosi si svolgono conversazioni sulla vita nell'Urss. Un saluto all'amico Blandino, il più valido collaboratore del segretario della Sezione.

VENEZIA — 6 conferenze, 6 proiezioni, 600 copie di Italia-Urss diffuse, la ripresa di tutta l'attività, costituiscono il bilancio della Sezione veneziana. Agli amici di Venezia auguri di buon lavoro.

PERUGIA — Buon successo hanno avuto la proiezione di film sovietici verso cui la Sezione perugina ha saputo attirare l'opinione pubblica. Brava Rossi! Continua la sottoscrizione. Attendiamo, degli amici di Perugia un buon Mese dell'Amicizia.

TORINO



Un folto pubblico ha partecipato all'inaugurazione della nuova sede dell'Associazione Italia-Urss a Torino. Alla simpatica cerimonia erano presenti la sen. Rita Montagnana, la signora Negarville, la signora Gobetti, l'ing. Mario Laorni, il prof. Bulferetti e numerose altre personalità del mondo politico, culturale e del lavoro.

TORINO



La Turpedo di Torino, squadra dell'Associazione Italia-Urss, classificate al secondo posto nel recente torneo calcistico giovanile.

UN GRANDE LIBRO DI UN GRANDE EDUCATORE

Il libro di Makarenko, che l'Associazione Italia-Urss pubblica, in sintonia all'Unione Donne Italiane, in occasione del Mese dell'Amicizia italo-sovietica. Consigli ai genitori — sarà giudicato senza dubbio come il più bel libro pubblicato in Italia nel 1950. E' il poema dell'educazione, della formazione dell'uomo nuovo, dell'uomo sovietico, raccontato in forma semplice, piena, commovente, alla portata di qualsiasi padre, di qualsiasi madre, di ogni genitore che voglia educare meglio i propri bambini mirando alla loro felicità. Un libro puro, nobile, che riflette la vita sovietica da un angolo ignoto o poco noto e la rappresenta tutta in poche pagine. Tutta la stampa italiana ne parlerà, tutti se ne interesseranno, tutti si commuoveranno nel leggerlo, tutti apprenderanno delle sue pagine qualcosa di profondamente nuovo.

Personalmente io considero la diffusione e la popolarizzazione di questo libro come uno dei compiti più importanti del lavoro della Associazione. (Giuseppe Berti)

Il libro al prezzo di L. 1.000, può essere richiesto presso l'Associazione Italia-Urss. Via XX Settembre 3 - Roma.

GRANDE CONCORSO DI DIFFUSIONE

PREMI

1.o - Bicicletta a motore — **2.o** - Lanterna magica per la migliore sezione del Girone A

1.o - Bicicletta a motore — **2.o** - Lanterna magica per la migliore sezione del Girone B

MODALITA': I - I premi saranno assegnati alle Sezioni che dal 1.o settembre al 31 dicembre diffonderanno proporzionalmente più copie della rivista. Come base di diffusione sarà presa quella del n. 6-7.

II - Si intendono diffuse le copie pagate al Centro.

Il girone A comprende Torino, Milano, Genova, Bologna, Modena, Firenze, Roma, Napoli.

GARA DI ABBONAMENTI

PREMI

1.o - Viaggio in 2.a classe su un percorso di 1500 km. (complessivamente fra andata e ritorno) + assegno di L. 6000.

2.o - Viaggio in 2.a classe su un percorso di 1000 km. (complessivamente fra andata e ritorno) + assegno di lire 4.000.

MODALITA': Il 1.o premio verrà assegnato a una Sezione del girone A, il 2.o a una Sezione del Girone B.

La Gara di abbonamenti scade il 31 gennaio 1951.

GIURIA

On. Berti, Segretario Generale dell'Associazione; dr. E. Giovannardi, per la Segreteria; dr.ssa M. T. Gallo, per la Redazione; Signa G. Jona, per l'Amministrazione; dr. A. d'Alessandro, per la Sezione di Roma; dr. A. Carta, per la Sezione di Napoli; dr. Rossana Rossanda, per la Sezione di Milano.

STORIA DELL'URSS

L'unione dell'Ucraina alla Russia

I COSACCHI - BOGDAN KHMELNITSKI

Se il popolo russo, come abbiamo visto, dovette ripetutamente difendere con le armi alla mano la propria indipendenza e l'integrità del territorio nazionale, eguale sorte toccò al popolo ucraino ed a quello bielorusso.

Particolare importanza ebbe la lotta del popolo ucraino contro i tentativi turchi-tartari di invasione a sud. Da parte sua, il popolo bielorusso dovette subire il primo urto degli attacchi polacchi e dei feudatari tedeschi di cui abbiamo detto in precedenza. Molte regioni ucraine e bielorusse erano state annesse dalla Polonia, che esercitava una feroce oppressione nazionale.

Gli ucraini più intraprendenti e combattivi, coloro che non potevano rassegnarsi al gioco straniero, emigrarono allora oltre il Dniepr diventando «uomini liberi», dando inizio alle tribù di cosacchi, che avevano il loro centro in un grande campo fortificato sulle isole del fiume, campo detto *Zaporozska Sec.* Il re polacco Stefano Batori cercò di registrare i cosacchi, ma vi riuscì soltanto con la parte più agitata, che intendeva utilizzare per la difesa delle regioni di confine.

Nel 1648 però esplose un'insurrezione dei contadini e dei cosacchi contro i signori polacchi. Ben presto la rivolta si estese a tutto il popolo ucraino e si trovò un capo in Bogdan Khmel'nitski, uomo energico e combattivo, fornito d'una grande intelligenza politica. Egli aveva studiato all'Accademia di Kiev; conosceva il latino, il polacco e il tartaro, era stato capitano di mare.

Nella primavera del 1648 Khmel'nitski passò all'attacco con i suoi reparti cosacchi affrontando i polacchi sul fiume Zholtye Vody e sconfiggendoli. Una nuova vittoria a Korsun gli procacciò l'apporto d'una grande formazione di contadini guidata da Massimo Krivonos. Insieme ad essi, Khmel'nitski inferse allora nel settembre dello stesso anno ai polacchi una gravissima sconfitta sul fiume Pilavka. Dopo altre vittorie, nel dicembre 1648 le sue truppe entrarono vittoriose in Kiev liberata. Khmel'nitski



Bogdan Khmel'nitski

divenne così *hetman* dell'Ucraina. Per guadagnare tempo il governo Polacco inviò allora degli ambasciatori allo scopo di intavolare delle trattative. Ma Khmel'nitski pose come condizione preliminare ad ogni trattativa lo sgombero totale dell'Ucraina da parte delle truppe polacche.

Nell'estate del 1649 egli intraprese una nuova campagna. Il *khan* tartaro della Crimea si mise al suo fianco con un grande esercito. Khmel'nitski circondò l'esercito polacco e riportò molte vittorie tattiche. Ma i polacchi riuscirono a rompere il *khan* ed allora, temendo un attacco su due fronti, Khmel'nitski si vide costretto a stipulare la pace con la Polonia. In base ad essa, una parte dell'Ucraina passava all'amministrazione cosacca con un *hetman* elettivo. Ma, poiché l'occupazione polacca continuava e solo pochi contadini erano stati liberati dalla servitù della gleba, le rivolte e le agitazioni ripresero con nuova forza. I cosacchi agitati però temevano l'estendersi del movimento popolare e non lo appoggiavano. Lo stesso Bogdan Khmel'nitski, di ricca famiglia, ne seguiva con preoccupazione lo sviluppo. Così le lotte interne indebolirono il movimento nazionale di indipendenza. Ne approfittarono i polacchi che nel 1651 imposero a Khmel'nitski una nuova pace più dura, dopo avergli inferto alcune sconfitte sul campo di battaglia.

Bogdan Khmel'nitski comprese allora che l'Ucraina non sarebbe mai riuscita a liberarsi con le proprie forze e si rivolse alla Russia entrando in trattative per l'unione dell'Ucraina con quest'ultima. Nel gennaio del 1654 gli ambasciatori russi giunsero a Pereiaslav dove fu convocata la *rada* (consulta) del popolo ucraino. Bogdan Khmel'nitski vi fece la proposta di unificazione con la Russia: «Voi tutti sapete, — egli disse, — che i nostri nemici vogliono estirparci in maniera tale che il nome russo non si ricordi più sulla nostra terra. Perciò vegliatevi un signore fra i quattro zar. Primo è lo zar turco, che opprime i greci. Secondo il *khan* della Crimea, che molte volte ha versato il sangue dei nostri fratelli. Terzo è il re polacco. Non ho bisogno di dire dell'oppressione dei signori polacchi. Quarto è lo zar della grande Russia, lo zar orientale».

La *rada* gridò allora unanime: «Vogliamo lo zar orientale!» Con l'approvazione di tutto il popolo essa decise l'unificazione con la Russia. Era una decisione giusta e di carattere progressivo, perché l'unione con la Russia costituiva in quel momento la migliore soluzione per la causa del popolo ucraino, perché quest'ultimo nel popolo russo trovò un alleato nella lotta per la sua causa e ciò significava dunque un rafforzamento del movimento popolare.

p. xv.

Noi operiamo per migliorare la situazione internazionale dell'Italia, per garantirne la pace, per far conoscere la cultura e la società sovietiche, per migliorare i rapporti politici, culturali ed economici con l'URSS. Noi ci rivolgiamo a tutti i patrioti perché questi nobili scopi di pace siano raggiunti.

LE DATE DEL MESE DELL'AMICIZIA

8 Novembre. — Apertura del Mese dell'Amicizia italo-sovietica. Conferenze, comizi, mostre.

7 Novembre. — Celebrazione del 30° anniversario della Rivoluzione di Ottobre. Conferenze, comizi, mostre. Giornata dell'adesione a Italia-Urss.

12 Novembre. — Giornata di risposta alle calunnie antisovietiche e di testimonianza della verità sull'URSS. Conferenze, dibattiti, mostre. Diffusione della rivista e della stampa dell'Associazione.

19 Novembre. — Giornata della amicizia fra le donne e i giovani di Italia e dell'URSS. Conferenze, mostre. Giornata della sottoscrizione.

26 Novembre. — Convegno nazionale a Firenze di informazione sugli studi e le ricerche scientifiche nell'URSS. Giornata degli scambi culturali. Conferenze sulla cultura sovietica.

EDIZIONI SOCIALI

Arte e letteratura nell'URSS

Un panorama della cultura e dell'estetica sovietica attraverso i saggi critici e storici dei più noti critici e scrittori sovietici.

pag. 300 - L. 800

*

Economia nell'URSS

Un esame approfondito delle leggi di sviluppo e dei successi dell'economia socialista.

pag. 289 - L. 800

Sconto del 10% ai soci che ne facciano direttamente richiesta alla Associazione Via XX Settembre 3, Roma, CCP 1/10725, specie di contro assegno.

RASSEGNA SOVIETICA

Panorama mensile di storia, filosofia, arte, teatro, medicina, diritto, economia, letteratura, cinema, scienze che offre un quadro completo e aggiornato di quanto si pubblica nell'Unione Sovietica. 1 copia L. 150 - Abbonamento a 12 numeri L. 1500.

SOTTOSCRIZIONE

ROMA: Rosati Vincenzo L. 100, Pinna Gabriele 100, Piccirilli Enzo 100, Italo Maffei 100, Amadori Remo 100, Bruno Pietro 200, Bruno Ivi 100, De Santis Adriano 100, Barbieri Dino 100, Amorese Anselmo 100, Totale L. 1100.
PERUGIA: Della Morina L. 100, Jacotis Rokinno 50, Bellini Umberto 100, Antonelli Candido 250, Bocchini Maria 100, Antonelli Guido 200, Bianchini Paolo 200, Glandolini Bruno 100, Antonelli Luigi 50, Menegonella 50, Panichi Giulio 50, Lillini Giuseppe 50, Giovanni Moretti 100, Marinucci Luigi 50, Borgolotti Daniele 50, Zappalini Nazario 50, Marchesi Armando 30, Ferrara Aldo 50, Matteucci Luciano 20, Alunni Alfredo 10, Formica Augusto 200, Bartolini Altero 50, Rinaldi Mario 30, Battocioni Ennio 50, Fortuna Primo 80, Sisani Roman 200, Paceca Pietro 300, Cecarati Aldo 150, Angelucci Pippo 200, Quarini Quirino 100, Bressi Trento 150, Bellasante Mario 200, Cagranzi Franco 100, Sciara Silvio 100, Monaldi Amedeo 300, Cacciari Nello 100, Gargiulo Gaspare 1000, Ciurletti Antonio 200, Barbieri Duilio 250, Bertucci Elda 200, Rossi Bruno 50, Falmi Carlo 100, Monarini Amedeo 100, Riposati Alfredo 100, Totale L. 7080.

GENOVA: Casetto Pietro L. 100, Orsi Amleto 100, Silvestri Achille 100, Carraro Giuseppe 50, Rossetti Pietro 100, Lencioni Pietro 100, Mancini Gino 100, Stigani Adelmo 100, Bolacco Marino 150, Lazzari Alfredo 200, Sarno Meoni 100, Favella Marco 80, Arzuffi Emme 50, Bertero Giacomo 100, Garzanti Sergio 100, Cavalcanti Vittorio 200, Sciffo Paolo 140, Serazio Agostino 100, Ronboli Francesco 100, Verelli Giovanni 120, Morasso Giuseppe 200, Maron Angelo 50, Bensi Mario 100, Bordese Costantino 100, Bensi Attilio 200, Morelli Cesare 100, Scorsio Ernani 100, Orsi Ernani 50, Scorsio Giuseppe 100, Caruso Sergio 100, Schiama Amedeo 500, Frati Paolo 500, Sciffo Wanda 100, Parodi Margherita 100, Passera Alberto 100, Bensi Attilio 200, Bensi Mario 100, Turchi Aldo 100, Balesiri Leonello 100, Scuto Ernesto 100, Totale L. 5190.

FRANCOFONTE (Stracina): La Motta Giuseppe L. 100, Di Biasi Salvatore 25, Odoritto Giuseppe 50, Supapio Gaetano 25, Iomannato Salvatore 100, Cernigliano Giuseppe 25, Piretti Giuseppe 50, Noto Giovanni 100, Chitelli Giovanni 25, Farnicini Giuliano 25, Totale L. 436.

Totale precedente L. 41.776

Totale generale L. 55.576.

QUADERNI ITALIA-URSS

1. BERTI: LA VIA DELLA PACE

Le ragioni storiche e politiche dell'amicizia italo-sovietica illustrate dal Segretario Generale dell'Associazione Italia-Urss.

2. SCVELTSEK: LE VERTEZZE DI LAVORO NELL'URSS.

La legislazione e le prassi con cui si compongono le vertenze fra aziende e lavoratori nell'URSS.

3. MIKHAILOV: LE RICCHEZZE NATURALI DELL'URSS.

Un appassionante sguardo alle ricchezze della terra russa.

4. STALIN: SUL MARXISMO NELLA LINGUISTICA

Gli articoli di Stalin sulla linguistica e un riassunto della discussione avvenuta sulla Pravda.

5. KOR, FOM, ZAM: QUATTRO BATTAGLIE CHE SALVARONO IL MONDO.

Mosca, Leningrado, Stalingrado e Berlino: le grandi battaglie che capovolsero le sorti della guerra.

6. FRIDLAND II PROLENGAMENTO DELLA VITA UMANA.

I più recenti studi sovietici in merito alla lotta contro la morte.

7. IENA: PIANIFICAZIONE INDUSTRIALE NELL'URSS.

La struttura e i successi della pianificazione sovietica.

8. SOKOLOV: IL PROGRESSO TECNICO NELL'URSS.

In appendice la televisione, l'aviazione civile, il trattore elettrico.

Ogni quaderno: 35 pagg. L. 50, sconto del 10% ai soci.

RADIO MOSCA

trasmissioni in italiano

TRASMISSIONI QUOTIDIANE

Ora italiana	Lunghezza onda
18,30-19,00	25,47; 25,08; 30,8; 25,5; 30,96.
19,30-20,00	25,08; 30,8; 31,48; 25,5; 30,96; 30,74.
20,30-21,00	25,08; 30,8; 30,74.
21,30-22,00	25,08; 25,17; 25,41; 30,74.
22,30-23,00	30,74; 25,08; 30,96.

TRASMISSIONI SUPPLEMENTARI

OGNI DOMENICA

12,30-13,30; 19,61; 25,08.

OGNI VENERDI

18,25-17,00; 19,38; 25,08; 25,5.

CONCERTO DI SABATO

23,00-24,00

25,08; 30,96; 25,21; 41,04; 18,48; 30,74; 10,88.

E' deceduto il padre del nostro amico Mario Romiti, ottimo collaboratore della nostra Sezione di lavoro.

A nome della redazione e della Segreteria dell'Associazione prghiamo le nostre condoglianze.

ITALIA-URSS



"VIVA LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA!"

Per una pace stabile, per una democrazia popolare!

27 OTTOBRE 1950

Anno IV - N. 43 (103)

Edizione italiana

Organo dell'Ufficio d'Informazione dei Partiti comunisti e operai

EDIZIONE ITALIANA A CURA DEL P. C. I.

Una copia L. 25

ABBONAMENTI Un anno L. 800

Sostenitore L. 2000 - Per un semestre L. 450

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II

Il consolidamento degli organi locali del potere nei paesi di democrazia popolare

Il 22 ottobre hanno avuto luogo nella Repubblica democratica ungherese, in una atmosfera di grande slancio politico, le elezioni ai Consigli locali. Anche nella Repubblica popolare romena si svolgono i preparativi per le elezioni ai Consigli popolari. La costituzione di Consigli popolari in Bulgaria, Polonia, Romania, Ungheria ed Albania e di Comitati nazionali in Cecoslovacchia, che assolvono le funzioni di Consigli popolari, rappresenta una tappa importante nello sviluppo delle democrazie popolari e nell'ulteriore democratizzazione del potere statale in questi paesi.

Il rafforzamento degli organi del potere locale — vale a dire dei Consigli popolari — nelle democrazie popolari, è divenuto possibile grazie al successo della lotta contro gli intrighi dei nemici interni ed esterni dell'ordine democratico-popolare, grazie al rafforzamento dei legami tra gli operai ed i contadini ed alla funzione dirigente, che in questo blocco, ha la classe operaia.

Le masse popolari dei paesi di democrazia popolare devono all'incalcolabile aiuto dell'Unione sovietica e del suo vittorioso esercito, se sono riusciti non solo a rompere le catene dell'imperialismo, ma anche ad avere la possibilità di decidere da sé stessi sul proprio destino, di creare il loro Stato e svilupparlo sotto tutti gli aspetti, e concludere l'ordine statale democratico popolare che è una forma della dittatura del proletario.

I popoli di questi paesi, liberati dallo Esercito sovietico da una secolare schiavitù, hanno liquidato, sotto la guida della classe operaia e sotto la direzione dei Partiti comunisti ed operai, tempratisi nelle lotte di classe, l'odato potere degli agrari e dei capitalisti, come pure quello dei partiti borghesi controrivoluzionari, che, con l'appoggio degli imperialisti angloamericani, cercavano di restaurare il vecchio ordine. Utilizzando la ricca esperienza rivoluzionaria della URSS, i popoli di questi paesi hanno fatto la riforma agraria, nazionalizzato le banche, la grande e media industria, le miniere, i trasporti ed il grande commercio. Questi colossali mutamenti politici ed economici, che, per il loro contenuto, sono paragonabili ad una rivoluzione socialista, non avrebbero potuto avere luogo senza una lotta conseguente e decisa contro i nemici del popolo, gli elementi sfruttatori nelle città e nelle campagne, contro gli agenti degli imperialisti anglo-americani, i socialisti di destra, i nazionalisti borghesi, i sabotatori, le spie ed i traditori, contro tutti coloro che hanno resistito e resistono al nuovo Stato di democrazia popolare in sviluppo.

Nel corso di questa lotta, il vecchio apparato statale è stato, passo a passo, distrutto, ed è stato costruito un nuovo apparato statale corrispondente agli interessi del popolo; è stato creato un nuovo apparato statale per regolare la vita economica e culturale di questi paesi; sono stati creati in questi paesi, nuovi eserciti popolari, nuovi organi della milizia popolare come pure degli organi della sicurezza statale sono stati chiamati al posto degli elementi nemici e burocratici, ora allontanati, centinaia di migliaia dei migliori figli e figlie del popolo. Il nuovo apparato statale, rafforzato dagli elementi proletari, assicura l'esecuzione dei compiti che si pongono ai paesi di democrazia popolare nella costruzione delle basi del socialismo.

Bisogna però rilevare che la riorganizzazione degli organi locali periferici del potere statale, nelle democrazie popolari, ha proceduto molto più lentamente nella costituzione degli organi centrali. Tuttavia negli ultimi anni anche sotto questo aspetto sono avvenuti importanti mutamenti. Gli elementi reazionari sono stati scacciati dalle amministrazioni locali, sebbene ciò non volesse dire ancora la liquidazione completa dei resti dei vecchi funzionari negli organi amministrativi locali. Sono state prese delle misure per rafforzare il controllo sulla attività degli organi locali, tuttavia questo controllo non è ancora divenuto totale, esso non si attua nei riguardi di tutti gli organi locali del potere. Sono state prese, con successo, numerose misure che hanno lo scopo di avvicinare gli organi periferici del potere alla popolazione, ma, sotto questo aspetto, non è stato assolutamente fatto tutto il necessario.

La liquidazione dei resti del vecchio sistema amministrativo, che nelle mani degli sfruttatori era un mezzo per tenere lontano il popolo dall'amministrazione dello Stato, procede di pari passo con le elezioni dei Consigli popolari, che subentrano al posto degli organi locali provvisori del potere statale. Con l'introduzione del sistema dei Consigli popolari in tutti gli organi del potere statale dei paesi di democrazia popolare, si avranno nelle cariche più alte come in quelle più basse, deputati eletti dal popolo e verso di esso responsabili. In tale maniera verrà attuato quanto è scritto in tutte le costituzioni delle democrazie popolari: «Tutto il potere appartiene al popolo lavoratore e promana da esso».

I Consigli popolari, sono nati e si sono sviluppati nei paesi di democrazia popolare, quali organi del potere dello Stato democratico-popolare. Essi fanno tesoro della enorme esperienza degli organi del

SOMMARIO

IN QUESTO NUMERO LEGGETE:

EDITORIALE: Il consolidamento degli organi locali del potere nei paesi di democrazia popolare.

S. ZÖLD: Elezioni dei Consigli locali in Ungheria.

A. MIJE: Il popolo spagnolo nella lotta per la pace.

H. MATERN: Gli agenti degli imperialisti americani smascherati.

R. DAMIANOV: La classe operaia Jugoslava nella morsa del regime fascista della cricca di Tito.

Note politiche e notizie sul movimento democratico nel mondo,

potere statale nell'URSS; ed attuano, in misura sempre più grande, la partecipazione delle grandi masse lavoratrici alla amministrazione statale. Ad esempio i lavoratori della Repubblica popolare ungherese hanno scelto 220.000 persone quali membri effettivi e supplenti ai Consigli popolari. Nella Repubblica popolare romena, all'inizio di dicembre di questo anno, saranno eletti 80.000 membri dei Consigli popolari locali. Dei Consigli popolari della Polonia fanno parte oltre 95 mila membri, tra cui, operai e persone che sono uscite dalla classe operaia nella misura del 29,5%; contadini nella misura del 50,8%, intellettuali nella misura del 14,2%; artigiani nella misura del 4,9% ed altri per lo 0,6%. Ai Consigli popolari in Bulgaria appartengono 50.000 persone. Se si tiene presente che esistono anche altre commissioni permanenti, che sono immediatamente affiancate ai Consigli popolari (commissioni per la pianificazione, le finanze, la sanità, l'educazione popolare, la cultura e l'istruzione) e che in queste commissioni vengono portati decine di migliaia di attivisti, i quali, con l'aiuto dei Consigli, si impossessano della tecnica dell'amministrazione statale, allora sarà chiaro completamente, quanto grandi siano per le masse popolari nelle democrazie popolari, le possibilità di prendere parte all'amministrazione dello Stato.

I Partiti comunisti ed operai sono nei paesi di democrazia popolare la forza che guida, organizza ed ispira. I Consigli popolari sono le più vaste organizzazioni di massa dei lavoratori, essi uniscono le masse di milioni di lavoratori senza partito, con l'avanguardia della classe ope-

raia, i Partiti comunisti ed operai. Con il loro lavoro quotidiano essi rafforzano i legami immediati dei lavoratori con lo Stato democratico-popolare e portano alla luce le grandi forze creatrici del popolo, le sue capacità organizzatrici, la sua iniziativa costruttrice. E' compito, tra gli altri, dei Consigli popolari, la pianificazione dell'economia e del bilancio, la mobilitazione delle riserve locali per i bisogni dell'economia popolare, il controllo sul funzionamento delle scuole, degli ospedali, dei luoghi di cultura e di educazione, degli istituti per bambini; è pure loro compito preoccuparsi dei bisogni della popolazione, del quotidiano miglioramento delle sue condizioni di esistenza, ecc.

Mentre i Consigli popolari nei paesi di democrazia popolare si rafforzano e nuovi passi innanzi vengono fatti, per portare le masse a risolvere le questioni dello Stato, negli USA, in Inghilterra, in Francia e negli altri paesi capitalisti, la vita politica e l'ordinamento statale vengono sempre più fascistizzati. Le classi dominanti di questi paesi impegnano, contro le classi oppresse, direttamente la forza, esse privano i lavoratori dei loro diritti civili più elementari, della libertà personale e mettono in opera, contro gli elementi progressivi e le organizzazioni democratiche, incredibili rappresaglie. Gli imperialisti anglo-americani fanno sempre meno mistero dei loro piani criminali per distruggere la crescente resistenza, popolare ai preparativi di guerra. Gli imperialisti vogliono portare la loro aggressione al di là dei confini della Corea, e trascinare tutta l'umanità nel precipizio spaventoso di una nuova guerra mondiale. I selvaggi atti bestiali degli interventisti anglo-americani in Corea, danno a tutti i popoli amanti della pace una chiara rappresentazione del destino che i monopolisti di Wall Street vogliono preparare al mondo.

In queste condizioni in cui i dirigenti statunitensi sono passati dalla preparazione dell'aggressione ad atti diretti di aggressione, in cui il potente movimento per la pace si svolge sempre più vasto, le elezioni ai Consigli popolari in Ungheria e Romania come pure l'ulteriore rafforzamento degli organi periferici del potere in Cecoslovacchia, Polonia, Bulgaria ed Albania, hanno un grande significato internazionale. Questo importante fatto storico dimostra a tutto il mondo l'unità del popolo lavoratore nei paesi di democrazia popolare, come pure la sua decisione di lottare per infliggere ai fautori di guerra un colpo mortale.

Con la loro unanime partecipazione alle elezioni per i Consigli popolari, con i loro nuovi successi nella costruzione dello Stato, dell'economia e della cultura, con la loro partecipazione alla lotta comune dei popoli, per la pace, i lavoratori delle democrazie popolari dimostrano ancora una volta che essi, seguendo le esperienze della grande Unione sovietica, vanno, senza tema di errare, verso la loro grande meta, l'edificazione, nei loro paesi, del socialismo.

Nuovi progressi economici dell'U.R.S.S. e dei paesi di democrazia popolare

U.R.S.S.

La Direzione centrale di statistica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS ha pubblicato il bilancio di realizzazione del piano statale per lo sviluppo dell'economia nazionale dell'URSS per il 3. trimestre del 1950. Il piano del 3. trimestre del 1950 per la produzione globale dell'industria è stato realizzato al 103%. La produzione globale dell'URSS per i primi nove mesi del 1950 è aumentata del 22% rispetto allo stesso periodo dell'anno passato; l'aumento nel terzo trimestre del 1950 rispetto a quello del 1949 è del 24%.

Nonostante le condizioni meteorologiche sfavorevoli in una serie di regioni, il raccolto globale dei cereali del 1950 ha raggiunto quello del 1949. Il raccolto del cotone e della barbabietola da zucchero è stato più elevato dell'anno passato. Si nota uno sviluppo ed un consolidamento della base materiale e tecnica dell'agricoltura. Nei primi nove mesi del 1950, la agricoltura ha ricevuto 130.000 trattori (prendendo per unità un trattore della potenza di 15 cavalli vapore), 33.000 mietitrebbiatrici, di cui 16.000 autotrainate, 68.000 camion, ecc. Il grado di meccanizzazione dell'agricoltura, si è elevato. Durante l'anno scorso il bestiame collettivo dei colcos e dei sovcos è considerevolmente aumentato.

Nel 3. trimestre del 1950 la vendita dei prodotti alimentari alla popolazione è aumentata del 30% rispetto al 3. trimestre del 1949. In particolare essa è aumentata del 33% per tutti i prodotti della carne e del 52% per il burro ecc. La vendita di merci manifatturate è aumentata ancora di più.

Nel 3. trimestre del 1950 il numero degli operai e gli impiegati dell'economia nazionale dell'URSS è stata superiore di 2.400.000 a quello del 3. trimestre del 1949. La produttività del lavoro degli operai industriali è aumentata di oltre 12% tra il 3. trimestre del 1949 e quello del 1950.

Nel 1950, 500.000 giovani specialisti hanno terminato i loro studi negli istituti di insegnamento superiore e di insegnamento secondario tecnico, e 900.000 nuovi allievi sono entrati in questi istituti.

UNGHERIA

Per il 3. trimestre del 1950 l'industria ungherese ha superato il piano di produzione, già aumentato dal governo durante la sua esecuzione. Nella industria pesante e leggera il piano trimestrale è stato realizzato al 106,9%. Rispetto al

periodo corrispondente dell'anno scorso la produzione è aumentata del 37,4% nell'industria pesante e del 34,8% in quella leggera.

Nell'agricoltura il raccolto del frumento è stato del 16% superiore per ettaro rispetto all'anno scorso, quello della segala dell'8,8%. Nel settore socialista dell'agricoltura il raccolto è stato superiore alla media del resto del paese.

Nelle cooperative di produzione e nelle aziende statali, il raccolto del grano è stato dal 5 al 13% superiore a quello della segala dal 16 al 30% superiore alla media del resto del paese.

Il numero dei lavoratori occupati nell'industria e delle costruzioni è aumentato di circa 200.000 unità nel corso dell'anno.

POLONIA

Come appare dal comunicato pubblicato in questi giorni dalla Commissione del piano statale, il piano dell'economia nazionale della Polonia per il 3. trimestre dell'anno è stato superato. Il piano della produzione è stato realizzato al 106%. Rispetto al 3. trimestre del 1949 la produzione industriale è aumentata del 18 per cento. Il piano è stato compiuto e superato nella maggior parte delle branche della produzione ivi compresa quella del carbone e della lignite dell'energia elettrica, dell'acciaio dei minerali, dei trattori, delle automobili, delle macchine utensili, delle macchine agricole, dei tessuti, delle maglierie, delle calzature in cuoio ecc.

In quest'anno si è notato un enorme aumento dei grandi lavori di costruzioni. Dall'inizio dell'anno si è avuto l'80% in più di investimenti rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Nel 1950 il raccolto dei prodotti agricoli, (per 4 culture) è stato del 3% superiore a quello dell'anno passato. Il numero del grosso bestiame bovino è aumentato del 15%, quello dei maiali del 33% rispetto al 1949.

Il trasporto delle merci per ferrovia è aumentato del 12% nel 3° trimestre del 1950. In tutto il commercio la cifra di affari è aumentata del 19% nel 3. trimestre del 1950 rispetto a quello del 1949, e nel commercio statale e nelle cooperative si è avuto un aumento del 170%.

CECOSLOVACCHIA

Dopo la nazionalizzazione l'industria cecoslovacca ha riportato dei grandi successi. La produttività del lavoro è aumentata del 10% nei primi sei mesi di quest'anno rispetto all'anno scorso e del 18% rispetto al 1948. La produzione industriale è pure rispettivamente aumentata del 16 e del 33%. Rispetto al 1937, anno prebellico, la produzione nei primi sei mesi di quest'anno è aumentata di circa il 50 per cento.

Il piano del secondo anno del piano quinquennale è su buona via di realizzazione. Il piano di settembre è stato superato del 2% e quello dei primi sei mesi dell'anno dell'1,6%, nonostante che le norme fossero state elevate

Preparazione delle elezioni nella Repubblica popolare romena

In occasione delle elezioni ai Consigli popolari locali (nelle regioni, nei distretti, nelle città e nei villaggi) che si svolgeranno il 3 dicembre prossimo il Partito operaio romeno e le organizzazioni di massa fanno un grande lavoro di propaganda. Sono stati scelti 311.222

propagandisti, di cui 119.072 nelle città e 192.150 nelle campagne. Essi sono riuniti in gruppi di 8-10 persone. Ogni propagandista deve visitare da 20 a 30 abitazioni. La domenica migliaia di propagandisti partono per le campagne.

Un nuovo contributo alla causa della pace e della sicurezza internazionale

I popoli amanti della pace appoggiano calorosamente il programma democratico per la soluzione del problema tedesco

La Conferenza dei ministri degli Affari esteri dell'URSS, dell'Albania, della Bulgaria, della Cecoslovacchia, della Polonia, della Romania, dell'Ungheria, della Repubblica democratica tedesca, si è tenuta il 20 ed il 21 ottobre a Praga su iniziativa del governo dell'URSS per discutere le questioni venute alla luce in seguito alle decisioni prese da una Conferenza segreta dei ministri degli Affari esteri degli Stati Uniti della Gran Bretagna e della Francia, lo scorso settembre.

La Conferenza delle tre potenze a New York, ha preso delle decisioni separate sulla questione tedesca. Queste decisioni costituiscono una nuova e grossolana violazione degli impegni presi dai governi degli USA, della Gran Bretagna e della Francia con gli accordi di Potsdam; esse minacciano la pace in Europa e sono contrari agli interessi di tutti i popoli amanti della pace, ivi compresi gli interessi nazionali del popolo tedesco. I governanti imperialisti degli USA, della Gran Bretagna e della Francia mirano a ristabilire l'imperialismo tedesco, a trasformare la Germania occidentale in strumento dei loro piani strategici di aggressione in Europa.

La dichiarazione dei ministri degli Affari esteri dell'URSS, dell'Albania, della Bulgaria, della Cecoslovacchia, della Polonia, della Romania, dell'Ungheria e della Repubblica democratica tedesca, smaschera completamente questa politica pericolosa e criminale dei governi degli USA, della Gran Bretagna e della Francia, politica che mira a scatenare la guerra in Europa. Mentre proclamano ipocritamente la loro intenzione di «mettere fine allo stato di guerra con la Germania», gli ambienti governativi anglo-americani si sforzano ostinatamente di ritardare il più possibile la conclusione di un trattato di pace con la Germania, di ritardare pertanto, l'unificazione della Germania e di mantenere lo «statuto di occupazione» che loro assicura la dominazione nella Germania occidentale.

Senza tener conto delle aspirazioni pacifiche del popolo tedesco, gli imperialisti anglo-americani vogliono soffocare la industria di pace tedesca, e si orientano verso lo sviluppo di un'industria di guerra; ricostituiscono l'esercito tedesco.

Vi sono già, nelle zone occidentali della Germania, e nei settori occidentali di Berlino, 456.000 uomini che appartengono a diverse formazioni militari. Violando grossolanamente gli accordi di Potsdam, le potenze occidentali pongono la questione di un nuovo rafforzamento dell'esercito della Germania occidentale e della sua utilizzazione per i loro piani aggressivi.

La dichiarazione dei ministri degli Affari esteri dell'URSS, dell'Albania, della Bulgaria, della Cecoslovacchia, della Polonia, della Romania, dell'Ungheria e della Repubblica democratica tedesca denuncia a fondo questa politica criminale dei fautori di guerra imperialisti e rende così un servizio inestimabile alla causa della pace.

Nell'interesse del mantenimento della pace e della sicurezza dei popoli e tenendo conto dell'aspirazione legittima del popolo tedesco alla rapida attuazione di un pacifico regolamento per quanto riguarda la Germania, i ministri degli Affari

esteri degli otto Stati hanno dichiarato che essi ritengono urgente e necessario prendere le seguenti misure:

1) I governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e dell'URSS, faranno una dichiarazione comune nella quale le quattro potenze si impegnano a non permettere che la Germania sia rimilitarizzata, nè che essa sia portata a prendere parte a piani, quali che siano, di aggressione; essi applicheranno rigorosamente gli accordi di Potsdam affinché siano garantite le condizioni necessarie alla creazione di uno Stato unito tedesco, democratico e pacifico;

2) saranno eliminati tutti gli ostacoli allo sviluppo di una economia tedesca pacifica e sarà impedita la ricostituzione del potenziale bellico tedesco;

3) conclusione senza indugi di un trattato di pace con la Germania che abbia quale suo scopo quello di costituire uno Stato tedesco unito conformemente agli accordi di Potsdam. Ritiro dalla Germania di tutte le forze di occupazione un anno dopo la firma del trattato;

4) creazione di un'Assemblea costituente per tutta la Germania basata sul principio della parità ed in cui siederanno i rappresentanti della Germania orientale e quelli della Germania occidentale. Questa Assemblea costituente dovrà preparare la costituzione di un governo provvisorio, sovrano, democratico e pacifico per tutta la Germania e sottomettere delle proposte, in conseguenza, per una comune ratifica dei governi sovietico, statunitense, britannico e francese. Questa Assemblea costituente dovrà essere chiamata a partecipare alle consultazioni per l'elaborazione del trattato di pace con la Germania, finchè sarà costituito il governo per tutta la Germania. In certe circostanze, il popolo tedesco potrà essere chiamato a pronunciarsi direttamente sotto forma di referendum su queste proposte.

«Dal canto loro, è detto quindi nella dichiarazione, i governi dell'URSS, dell'Albania, della Bulgaria, della Cecoslovacchia, della Polonia, della Romania, dell'Ungheria e della Repubblica democratica tedesca, faranno di tutto per facilitare la soluzione di queste urgenti questioni nell'interesse del consolidamento della pace e della sicurezza internazionale».

Questa dichiarazione dei ministri degli otto Stati dimostra una volta di più la volontà incrollabile dell'Unione dei soviet e dei paesi democratici di Europa di salvaguardare la causa della pace, di non permettere la risurrezione dell'imperialismo aggressivo tedesco. Il programma democratico per la soluzione del problema tedesco, esposto in questa dichiarazione, trova l'unanime appoggio di tutti i popoli amanti della pace, e li incoraggia nella loro lotta sempre crescente contro i guerrafondali.

I commenti della stampa democratica di tutti i paesi, provano che questo programma ha ricevuto una calorosa accoglienza. I popoli esigono che il programma democratico per la soluzione del problema tedesco, elaborato alla Conferenza di Praga sia applicato, poichè esso è la via della pace in Europa, esso è la via per il consolidamento della pace in tutto il mondo.

vano occupato posizioni importanti nell'apparato dello Stato e dell'economia, ammisce, per la sua natura stessa, dal diritto dello Stato capitalistico, dal diritto Per ordine del governo, è stata iniziata

nell'autunno del 1948 la codificazione di un nuovo ordinamento giuridico socialista che abbia lo stesso valore su tutto il territorio dello Stato, che sia, sotto tutti i rapporti, una giusta espressione della volontà dei lavoratori guidati dalla classe operaia, e che risponda anche alle condizioni sociali ed economiche attuali.

La creazione del nuovo ordinamento giuridico che assicurava lo sviluppo del nostro paese verso il socialismo, aveva un'importanza considerevole per il nostro Stato. Questo lavoro è stato condotto a termine, grazie al consolidamento dell'unità morale e politica dei lavoratori cecoslovacchi, all'utilizzazione dell'esperienza dell'U.R.S.S. nella creazione dell'ordinamento giuridico sovietico, alla collaborazione collettiva non soltanto degli uomini politici e dei giuristi, ma anche e soprattutto di tutto il popolo lavoratore.

Nel 1950 sono entrate in vigore varie leggi che hanno l'obiettivo innanzi tutto, di proteggere la Repubblica democratica popolare, la proprietà socialista e l'edificazione socialista, di proteggere gli interessi dei lavoratori e degli individui ed anche di educare la popolazione nello spirito della vita collettiva, socialista.

Il nuovo diritto penale è un'arma efficace dei lavoratori nella lotta contro il nemico di classe.

Un nuovo Codice civile sarà pubblicato il 1° gennaio 1951, ed una nuova procedura civile entrerà in vigore alla stessa data.

Il nuovo Codice civile è basato sulla proprietà socialista dei mezzi e degli strumenti di produzione che, secondo il progetto legge, costituiscono una fonte inviolabile di ricchezza e di forza per la Repubblica e di benessere per i lavoratori. La proprietà statale, proprietà di tutto il popolo, è la forma superiore della proprietà socialista. Il progetto di codice protegge anche la proprietà individuale, ossia il diritto di ogni cittadino lavoratore a possedere ciò che è necessario al suo consumo individuale. Inoltre, il progetto riconosce anche la proprietà privata, che ancora esiste, ma che va scomparendo progressivamente di pari passo con il nostro sviluppo sociale.

I nuovi rapporti giuridici tra i cittadini sono interamente subordinati ad un piano economico unico, ciò che pone fine al principio borghese della libertà dei contratti. Gli atti giuridici non debbono mai essere separati dai regolamenti della comunità socialista e dai bisogni del piano economico statale. Il progetto di legge riconosce anche il diritto all'eredità, ma gli dà un nuovo contenuto; questo diritto non serve più gli interessi della proprietà privata degli sfruttatori, ma consolida i legami familiari autorizzando il passaggio della proprietà individuale dei piccoli artigiani e dei contadini individuali ai membri della loro famiglia.

Il nuovo Codice civile porrà fine alla ingiustificata divisione del diritto in diritto privato e in diritto pubblico. Le nuove leggi sulla procedura danno ad esso un carattere profondamente democratico e ne fanno un importante fattore del nuovo regime. Occorre sottolineare in modo particolare l'importanza del nuovo apparato giuridico che assicura la più larga partecipazione dei giudici popolari alla procedura giuridica.

Le facilitazioni accordate per lo sviluppo delle cooperative di produzione e la

protezione della proprietà cooperativa nell'agricoltura hanno un'immensa importanza per l'edificazione del socialismo. La riforma agraria, la lotta risoluta condotta contro i kulak, lo sviluppo senza precedenti della produzione di macchine agricole e, innanzi tutto, l'attività del nostro Partito comunista, hanno creato le condizioni favorevoli ad un grande sviluppo del movimento cooperativo. La legge sul Consiglio centrale delle cooperative, che comprende le cooperative agricole di vari tipi, ha contribuito alla creazione di una base di massa per il movimento cooperativistico tendente alla trasformazione socialista della campagna.

La nuova legge sul lavoro e la remunerazione dei funzionari deve contribuire alla trasformazione dell'apparato statale in strumento sicuro della classe operaia e del suo Stato. Sono state quindi soppresse tutte le barriere innalzate prima deliberatamente dalla borghesia tra i lavoratori e i funzionari. La nuova legge è fondata sul principio socialista della remunerazione secondo il lavoro.

Il rigoroso controllo finanziario che assicura la direzione delle aziende sulla base del rendimento economico, così come gli arbitrati istituiti attualmente, sono una garanzia per lo sviluppo efficace dell'industria e del commercio socialista.

Dal dicembre 1949, è stata approvata una nuova legge sul diritto familiare la quale sottolineava che i rapporti familiari in uno Stato democratico popolare non sono determinati dagli interessi della proprietà. La legge consolidava l'istituto del

matrimonio considerandolo come una convivenza libera e durevole del marito e della moglie, aventi eguali diritti. I coniugi godono di uguali diritti ed hanno eguali responsabilità sia nelle loro relazioni reciproche che nelle loro relazioni con i figli. La legge afferma l'eguaglianza dei diritti di tutti i figli mettendo fine alla differenza ereditata dal feudalismo tra figli legittimi e naturali, e stabilisce l'obbligatorietà del matrimonio civile.

La ulteriore democratizzazione dell'apparato statale è assicurata principalmente dal fatto che i comitati nazionali rendono conto della loro attività ai lavoratori, i quali hanno il diritto di revocare i membri di questi organi del potere popolare, se questi non si dimostrano degni della fiducia delle masse. La massima attenzione viene anche dedicata alla formazione dei giudici e degli accusatori popolari usciti dalle file della classe operaia.

Il compito d'onore di tutti gli organismi dell'apparato statale è, in primo luogo, quello di « vegliare affinché la volontà e gli interessi del popolo e del suo Stato espressi nelle nostre leggi, siano rispettati sempre ed ovunque in pieno accordo con lo spirito della democrazia popolare e dei grandi obiettivi del socialismo ». In queste parole di Klement Gottwald si trova espresso il carattere della nostra legislazione socialista che deve, sempre e ovunque, orientare il lavoro degli organismi dello Stato nell'interesse della classe operaia, nell'interesse della edificazione socialista nel nostro paese.

CRONACHE DI PARTITO

La riunione del C.C. del P.C. francese

Il Comitato centrale del Partito comunista francese si è riunito a Saint-Ouen, nei dintorni di Parigi, sabato 30 ottobre.

All'inizio dei lavori, Jacques Duclos, segretario del partito, ha espresso con commosse parole, a nome di tutto il Comitato Centrale, auguri di rapida guarigione all'uomo che tutti i comunisti e gli operai francesi considerano come un capo provato, come un uomo che ha validamente lottato e lotta per una pace stabile, per la vittoria della democrazia e del socialismo, il segretario generale del Partito comunista francese, Maurice Thorez, che, ammalatosi, ha dovuto sospendere, temporaneamente, la sua attività.

L'assemblea commossa si è levata in piedi per rendere fraterno omaggio a Maurice Thorez.

Il Comitato centrale ha poi affrontato la questione che era all'ordine del giorno: la realizzazione degli obiettivi posti dal segretario generale del Partito nel suo rapporto del 29 settembre pubblicato sotto il titolo: « Allargare e vincere la lotta per la pace ». Il rapporto su questo punto all'ordine del giorno è stato tenuto da Auguste Lecoeur, segretario del Partito. Basandosi sul rapporto di Thorez, Lecoeur ha indicato i compiti fondamentali:

1) dare un nuovo impulso ed una ampiezza sempre maggiore alla lotta per la difesa della pace lottando sino in fondo contro le manifestazioni di settarismo che intralciano la realizzazione di una larga

unità per la quale attualmente esistono tutte le condizioni obiettive;

2) intensificare la campagna di chiarificazione nel Partito contro l'idea della fatalità della guerra;

3) sviluppare una energica azione contro la ferma di diciotto mesi, contro l'intervento americano in Corea e contro la guerra nel Viet Nam, intensificare la lotta per la difesa delle rivendicazioni di tutti gli strati produttivi della popolazione, e in particolare per l'aumento dei salari della classe operaia;

4) realizzare l'unione delle masse popolari e attrarle nella lotta contro la guerra e contro la miseria, azione il cui successo dipende soprattutto dal Partito, della capacità dei suoi militanti di migliorare la qualità del loro lavoro, di dar prova di iniziativa, di coraggio e di responsabilità nell'assolvimento dei loro compiti.

Auguste Lecoeur si è particolarmente soffermato sulla necessità della critica e dell'autocritica, forza motrice per il rafforzamento del Partito. Egli ha sottolineato che la democrazia interna è la regola fondamentale del Partito e che essa implica la necessità da parte dei membri di discutere tutte le questioni che concernono il Partito.

Il rapporto di Lecoeur è stato seguito da un dibattito. Jacques Duclos ha pronunciato il discorso di chiusura.

(continua a pag. 9)

Elezioni ai Consigli locali in Ungheria

Sandor Zöld

Membro dell'Ufficio politico
del Partito ungherese
dei lavoratori

Le elezioni ai Consigli locali si sono svolte in Ungheria il 22 ottobre scorso. Dopo l'adozione della Costituzione della Repubblica popolare ungherese, queste elezioni hanno rappresentato il passo più importante nell'applicazione sempre più rigorosa del principio secondo il quale il potere dello Stato promana dal popolo lavoratore e gli appartiene.

Prima della liberazione del paese, nella vecchia Ungheria, l'apparato statale costituiva uno strumento di oppressione e di sfruttamento dei lavoratori. Gli organismi e le amministrazioni statali avevano lo stesso obiettivo: opprimere al massimo i lavoratori. Negli uffici degli organismi statali si aveva il massimo disprezzo e disinteresse verso le persone semplici, per cui queste istituzioni erano odiose al popolo lavoratore.

Dopo la liberazione dell'Ungheria da parte dell'esercito sovietico, si è verificata nel nostro paese una svolta radicale: il carattere di classe dello Stato ungherese si è totalmente trasformato, di pari passo con l'atteggiamento dei lavoratori verso lo Stato. Nella nostra Repubblica democratica popolare il potere appartiene alla classe operaia alleata ai contadini lavoratori. Il Partito dei comunisti, il partito dei lavoratori ungheresi è la forza dirigente del nostro paese.

Di conseguenza, gli obiettivi dello Stato ungherese sono stati totalmente modificati e allargati: parallelamente all'anientamento degli oppressori e degli sfruttatori, alla difesa delle indipendenze del paese, lo Stato si è anche posto il compito fondamentale di organizzare la realizzazione del nostro piano quinquennale e l'edificazione del socialismo.

Questi obiettivi, che sono stati messi all'ordine del giorno in seguito al cambiamento del carattere di classe dello Stato, esigono la riorganizzazione radicale dell'apparato statale.

« I costruttori della nuova società — diceva Lenin — possono solo essere le masse di milioni di lavoratori. Centinaia di uomini sono stati i costruttori della società nell'epoca della schiavitù, migliaia e decine di migliaia di uomini hanno edificato lo Stato nell'epoca del capitalismo: oggi la società socialista non può essere edificata che con la partecipazione attiva, diretta e pratica di decine di milioni di uomini nell'amministrazione dello Stato ».

Prima delle elezioni ai Consigli locali, la struttura dello Stato della Repubblica popolare ungherese non rispondeva sufficientemente agli obiettivi posti dall'edificazione del socialismo e dalla situazione internazionale sempre più tesa, non assicurava la partecipazione delle larghe masse dei lavoratori alla direzione dello Stato. Subito dopo la liberazione, si è proceduto alla radicale riorganizzazione dell'apparato statale. Il personale degli organismi superiori del potere statale e dell'apparato statale è stato rinnovato in modo radicale. I rappresentanti della classe operaia, del nostro popolo lavoratore, sono stati preposti ai posti di direzione, nei ministeri, nell'esercito, nella polizia, ecc. La importanza del Partito dei lavoratori ungheresi, come organo di di-

rezione e di controllo, si fa sempre più sentire negli organi del potere statale e nelle amministrazioni dello Stato. Ciò nonostante, la vecchia struttura statale, le sue forme ormai decadute (la vecchia organizzazione territoriale del paese, la divisione in organismi centrali ed organismi locali dell'amministrazione statale, la complessità del regolamento del commercio, il parallelismo nell'apparato statale) mettevano sempre più in pericolo il nostro lavoro man mano che si andava consolidando il potere dei lavoratori. La vecchia struttura statale, le sue forme imputridite hanno costituito un grave ostacolo alla nostra marcia in avanti, allo sviluppo della nostra democrazia. Si imponeva quindi in modo assoluto la completa riorganizzazione dell'apparato statale.

Nella legge sui Consigli popolari si afferma: « La Repubblica popolare ungherese, in marcia verso il socialismo, edifica un apparato statale che assicura la partecipazione attiva e permanente dei lavoratori alla direzione del potere statale e al lavoro dell'apparato statale, che stabilisce secondo la volontà delle masse lavoratrici la soluzione dei loro problemi, e che applica risolutamente i principi della legalità socialista ». Conformemente a questa legge, sono state prese le prime misure preparatorie per la riorganizzazione del nostro sistema statale. Sono stati creati a Budapest, nei centri regionali, nelle città e nei centri distrettuali, i Consigli provvisori. Questi Consigli — ha detto il compagno Rakosi — hanno immediatamente portato ad un mutamento dell'atmosfera nell'apparato amministrativo: essi hanno migliorato ed accelerato la soluzione dei vari problemi. Ma i Consigli provvisori erano delle istituzioni di natura transitoria. I loro membri non erano eletti, ma designati dalle organizzazioni locali; la loro costituzione non era stata preceduta da un largo lavoro di chiarificazione tra le masse lavoratrici. Questi Consigli non esistevano affatto nelle regioni rurali.

La radicale riorganizzazione del nostro apparato statale e, al tempo stesso, il consolidamento e lo sviluppo considerevole della nostra democrazia sono stati realizzati soltanto oggi, proprio in seguito alle elezioni ai Consigli locali.

Il 22 ottobre, oltre 220.000 membri titolari e supplenti sono stati eletti in più di 3.200 Consigli locali. Un terzo degli eletti sono membri del Partito dei lavoratori ungheresi, e i due terzi sono costituiti dai rappresentanti degli altri partiti o degli indipendenti. Fra i membri titolari e supplenti dei Consigli vi sono 55.000 operai dell'industria, 132.000 contadini lavoratori (l'80% dei quali contadini individuali), 10.000 intellettuali, oltre 5.000 artigiani, migliaia di impiegati e di lavoratori di varie professioni. Tra i membri dei consigli, vi sono 60.000 donne e 50.000 giovani (di età inferiore ai 25 anni).

I migliori rappresentanti del popolo lavoratore sono stati eletti ai consigli. « Fra gli operai candidati ai Consigli — scrive-

va il compagno Rakosi alla vigilia delle elezioni — vi sono i migliori innovatori della produzione, gli operai di avanguardia, gli stakhanovisti, coloro che sono ai primi posti nella produzione, nelle sottoscrizioni ai prestiti statali, nel patronato dei villaggi, in una parola, coloro che si distinguono per il loro esempio e la loro abnegazione. Fra i contadini candidati ai Consigli vi sono contadini esemplari che si sono distinti nella produzione, che hanno realizzato in pieno gli impegni assunti verso lo Stato, che sono i primi nella consegna del grano, nella firma dei contratti, nel lavoro per raccolti sempre più abbondanti. Fra i contadini vi sono coloro i quali, nel loro campo di lavoro, hanno dimostrato non soltanto a parole, ma a fatti, che sono partigiani sinceri della democrazia popolare e che non risparmiavano le loro forze quando si tratta di difendere la nostra Patria. Fra le migliaia di intellettuali vi sono scienziati e artisti, insigniti del premio Kossuth, i migliori ingegneri, medici e agronomi, la élite degli intellettuali fedeli al popolo ».

I candidati ai Consigli sono stati designati dal Fronte popolare il quale, sotto la direzione del Partito dei lavoratori ungheresi, comprende tutte le forze patriottiche, democratiche e pacifiche dell'Ungheria.

Per assicurare il successo delle elezioni, era necessario compiere alla loro vigilia un vasto lavoro di propaganda fra tutto il popolo, ciò che rappresentava un compito di enormi proporzioni per le organizzazioni del partito. Naturalmente, la propaganda elettorale doveva essere svolta senza trascurare gli altri compiti importanti (la produzione industriale, i lavori agricoli dell'autunno, ecc.), ma anzi legandosi ad essi.

La Direzione del Partito dei lavoratori ungheresi ha dato dettagliate istruzioni alle organizzazioni del Partito circa la preparazione delle elezioni. Per i responsabili del lavoro di organizzazione, di propaganda e dei quadri, i compagni Ernő Gerő e József Revai hanno tenuto dei rapporti sui problemi politici più importanti, sulla lotta per la pace e sul nostro piano quinquennale. Inoltre, i propagandisti hanno potuto studiare l'importanza e la struttura dei Consigli. Le scuole serali hanno formato oltre 250.000 propagandisti. E' da rilevare che molti di essi non erano iscritti ad alcun partito.

La propaganda individuale è stata il metodo più seguito nella propaganda politica nel corso della campagna elettorale. 70.000 persone hanno partecipato al lavoro di propaganda a Budapest, 6.500 a Pecs, 7.000 a Miskolcs, 4.500 a Szeged, ecc. Queste cifre dimostrano che la propaganda individuale ha toccato in ultima analisi tutto il popolo lavoratore. I propagandisti delle organizzazioni di massa: sindacati, Unione ungherese delle donne democratiche, Unione della gioventù lavoratrice — hanno partecipato anch'essi ai lavori di propaganda.

Nel corso della campagna elettorale, i propagandisti — membri del partito ed indipendenti — la stampa, la radio hanno spiegato ai lavoratori che, eleggendo i Consigli locali, essi consolidavano la Re-

pubblica popolare ungherese, votavano per il piano quinquennale, per il benessere del popolo ungherese, che le elezioni costituivano la risposta del popolo ai delitti dei banditi imperialisti in Corea, ai piani dei fautori di guerra.

Nel corso della preparazione delle elezioni, si sono rafforzate nel nostro popolo l'amicizia e la fiducia nell'Unione sovietica, particolarmente perché il lavoro elettorale è stato strettamente legato alla lotta per la pace. I lavoratori ungheresi hanno potuto meglio comprendere che consolidare i loro legami con l'Unione Sovietica ed assolvere coraggiosamente i loro compiti nel fronte mondiale della pace costituisce un pegno di pace, di libertà, di indipendenza per il nostro paese. Parlando degli avvenimenti internazionali, i propagandisti hanno fatto conoscere alle masse la continua lotta dell'Unione Sovietica per la pace, hanno spiegato il significato dei grandi piani di trasformazione della natura nell'U.R.S.S., hanno smascherato gli inganni degli imperialisti americani, fau-

tori di guerra e i loro piani di conquista e di dominazione mondiale.

Il giorno delle elezioni è stato un giorno di grande festa per il popolo ungherese. Tutta la popolazione, unanime, ha votato con vivo entusiasmo.

Su 6.158.850 elettori, 5.967.877, ossia il 96,9% hanno preso parte alle elezioni. Per il Fronte popolare hanno votato 5.836.755, cioè il 97,8% e contro di esso 46.277; 84.845 voti sono stati dichiarati nulli. Questi risultati dimostrano che mai come oggi il popolo ungherese è stato unanime e concorde, che esso approva e sostiene la politica seguita dal Partito dei lavoratori ungheresi, che si pronuncia all'unanimità, con entusiasmo, per il regime di democrazia popolare, per il piano quinquennale, per la causa della pace. Le elezioni hanno costituito una grave sconfitta per gli imperialisti, per i nemici esterni ed interni del nostro popolo, ed hanno anche rappresentato una vittoria di grande importanza del fronte della pace.

(continuazione da pag. 6)

Alla fine dei lavori, il Comitato centrale ha approvato varie risoluzioni. In una risoluzione politica, i membri del Comitato centrale, «... basandosi sul rapporto di Maurice Thorez alla sessione del 29 settembre ultimo scorso, che costituisce la fonte principale alla quale si deve attingere per alimentare tutta l'attività del Partito nella lotta generale per la pace, il pane, le libertà e l'indipendenza nazionale... s'impegnano:

«1° - a rafforzare le loro cognizioni ideologiche dedicando sistematicamente il tempo necessario allo studio dei classici del marxismo-leninismo e dei documenti fondamentali del Partito, dell'Ufficio d'informazione e delle organizzazioni di massa e preparando attentamente le riunioni dei loro gruppi di studio;

«2° - a migliorare la qualità del loro lavoro, a preparare ognuna delle riunioni del Comitato centrale avendo cura di apportare nella discussione e nell'elaborazione della linea politica gli elementi più costruttivi;

«3° - a moltiplicare gli sforzi per chiarire i problemi politici e per controllare accuratamente e rigorosamente l'esecuzione totale degli obiettivi stabiliti dal Comitato centrale, considerando che la linea politica non è fatta per essere semplicemente proclamata, ma per essere applicata.

«I membri del Comitato centrale ritengono che nella scala degli obiettivi si pone in primo piano il loro lavoro presso le federazioni del Partito di cui sono incaricati ed alle quali apporteranno tutto il loro aiuto dando impulso alla loro attività sulla base di un piano di lavoro dipartimentale (regionale) che dovrà essere discusso da ogni Comitato federale prima del 15 dicembre».

In un'altra risoluzione, il Comitato centrale protesta contro la condanna a cinque anni di reclusione emessa dal tribunale militare di Tolone a carico del nostro Henry Martin, condannato perché si era apertamente dichiarato contro la «la sporca guerra» del Viet-Nam.

Una risoluzione del Comitato esecutivo del P.C. britannico

Il Comitato esecutivo allargato del Partito comunista britannico riunitosi alla metà di ottobre, ha approvato una risoluzione nella quale si afferma:

L'offensiva contro la pace e le Nazioni Unite ha assunto una nuova acutezza col piano Acheson, creato per liquidare l'O.N.U. Il piano Acheson è una flagrante violazione della Carta dell'O.N.U. La Carta affida la responsabilità del mantenimento della pace al Consiglio di Sicurezza e richiede l'unanimità delle cinque grandi potenze ogni volta che occorra discutere di un'azione militare o di qualsiasi altra misura contro un'aggressione.

Il principio dell'unanimità è la pietra basilare della pace mondiale: ecco perché i campioni di una nuova guerra mondiale hanno senza tregua diretto i loro principali attacchi contro il principio dell'unanimità, da essi denunziato come un «veto», poiché rappresenta un ostacolo ai loro piani d'aggressione.

Il piano Acheson distrugge le basi della Carta e propone di affidare la decisione

su un'azione militare all'Assemblea delle Nazioni Unite con la sua maggioranza controllata dagli americani, ciò che apre la via a nuove avventure militari contro i popoli coloniali e alla guerra contro l'Unione Sovietica. La Gran Bretagna e gli altri Stati satelliti degli Stati Uniti sono al rimorchio di questo piano americano per la liquidazione delle Nazioni Unite.

Terza conferenza del P. C. greco

La stazione radio «Grecia libera» ha trasmesso un comunicato del Praesidium della 3ª Conferenza del Partito comunista greco.

Il comunicato afferma:

«La 3ª Conferenza del Partito comunista greco ha avuto luogo nell'ottobre 1950. La Conferenza ha discusso i seguenti problemi: 1) dieci anni di lotta (esperienze, conclusioni e obiettivi). Relatore, il compagno Nicos Zachariadis; 2) la situa-

zione degli emigrati politici nei paesi di democrazia popolare. Relatore, Vassilis Barzotas; 3) problemi dell'organizzazione». Relatore Ioannis Ioannidis.

La Conferenza ha approvato all'unanimità una risoluzione politica e un appello al popolo e all'esercito greco.

«I lavori della Conferenza si sono svolti nel rispetto più assoluto del principio della critica e dell'autocritica e in una atmosfera di entusiasmo, di combattività e di collaborazione collettiva per risolvere i problemi che si pongono oggi al Partito comunista greco. Tutte le decisioni della Conferenza sono state approvate all'unanimità».

L'organizzazione dei «Corsi Stalin per la pace», in Italia

La grande ampiezza e l'impetuoso sviluppo del movimento dei partigiani della pace, la campagna per la raccolta delle firme all'appello di Stoccolma, hanno rivelato nelle organizzazioni di base del Partito comunista italiano, nelle cellule e nelle sezioni, migliaia di nuovi militanti il cui lavoro quotidiano nelle aziende e nei quartieri è dedicato all'organizzazione del movimento dei partigiani della pace e dei Comitati della pace.

Tutte le federazioni del Partito hanno organizzato, nelle sezioni e nelle cellule, dei brevi corsi dedicati ai problemi della lotta per la pace, allo scopo di dare ai loro militanti un giusto orientamento per la soluzione di questi problemi, di completare le loro cognizioni teoriche e di fornir loro la documentazione necessaria per la propaganda fra la popolazione e per i dibattiti con gli avversari.

Un opuscolo che comprende una bibliografia relativa alla lotta per la pace serve come manuale fondamentale per questi corsi. L'opuscolo espone in forma semplice e chiara le seguenti questioni: principi teorici e tattici dei partiti comunisti nelle questioni della lotta per la pace; politica di pace dell'U.R.S.S., i suoi sforzi e le numerose concrete misure da essa prese, in favore della pace tra i popoli sin dall'inizio della sua esistenza, dal 1917, ad oggi; importanza del movimento dei partigiani della pace, loro lotta contro la guerra imperialista per l'indipendenza e la libertà dei popoli, forme d'organizzazione della lotta per la pace nel momento attuale.

La creazione di centinaia e di migliaia di questi brevi «Corsi Stalin» permetterà, come è stato affermato nella recente riunione del Comitato centrale, di liquidare le debolezze e le deficienze nel lavoro dei militanti, di dare impulso alle iniziative e alla combattività dei comunisti, di rafforzare l'influenza del Partito tra le masse popolari, di migliorare il suo lavoro quotidiano di chiarificazione tra i partigiani della pace in tutti gli strati sociali, di smascherare i fautori di guerra e i loro agenti in Italia.

Nel corso del mese dedicato alla diffusione della stampa comunista, sono stati raccolti tra la popolazione d'Italia oltre 302 milioni di lire per «l'Unità», organo centrale del P.C.I. Le somme più importanti sono state raccolte a Milano (32 milioni) a Bologna (22 milioni) e a Genova (21 milioni).

I contadini francesi lottano attivamente contro la politica di guerra

La politica di preparazione alla guerra di aggressione contro l'Unione sovietica e i paesi di democrazia popolare, condotta dai governi che si sono succeduti dal maggio 1947, ha conseguenze disastrose per i contadini francesi. Il Piano Marshall, il Patto atlantico, subordinano e sacrificano gli interessi nazionali, compresi quelli della agricoltura francese, alla politica di dominazione mondiale degli imperialisti americani.

Una profonda crisi agricola sconvolge ormai le nostre campagne. Questa crisi è aggravata dallo squilibrio fra i prezzi agricoli e i prezzi industriali, come pure dall'aumento della pressione fiscale. La vendita sottocosto si verifica ora in molti settori. La causa principale risiede nella riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori. A questo si aggiunge la perdita degli sbocchi esteri e l'importazione di prodotti agricoli esteri non necessari al paese in conseguenza del piano Marshall.

I contadini francesi odiano la guerra. Essi sanno che in una terza guerra mondiale, i dirigenti criminali di Washington riservano loro la parte di pedine da sacrificare nel loro giuoco.

Pronti a difendere la loro terra, a difendere la loro patria, essi non vedono per quale ragione il nostro paese dovrebbe fare la guerra alla sua amica ed alleata, l'Unione sovietica, per conto dei capitalisti americani.

L'aumento della durata del servizio militare a 18 mesi, il mantenimento sotto le armi del secondo contingente della classe 1949 che deve fare tre mesi di servizio supplementare, il richiamo dei riservisti, la costituzione di ventotto divisioni francesi, i 2.000 miliardi di franchi di spese supplementari previste dal bilancio di guerra, il riarmo della Germania occidentale, l'invio di formazioni francesi in Corea, il prolungamento della guerra criminale del Viet-Nam, tutto questo porta i contadini a veder sempre più chiaramente il legame che esiste fra le loro difficoltà e la politica di preparazione alla guerra, tutto questo incita i contadini a intensificare la lotta per la pace.

I contadini francesi partecipano numerosi alla campagna per le firme all'appello di Stoccolma. Si è visto, per esempio, un dipartimento essenzialmente rurale come il Loir-et-Cher raccogliere 120.000 firme. Il cinquanta per cento della popolazione di questo dipartimento aveva già firmato nel 1° mese dopo il lancio dell'appello di Stoccolma. E' difficile contare il numero dei comuni rurali che, in tutte le regioni della Francia, hanno raggiunto più del 95%, e il numero dei consigli municipali rurali che hanno aderito pubblicamente all'appello nel corso delle loro sedute.

L'ampiezza della campagna è sottolineata

Hubert Ruffe

Membro del Comitato centrale
del Partito comunista francese

ta dal fatto che numerosi dirigenti d'organizzazioni aderenti alla Confederazione generale dell'agricoltura (C.G.A.) hanno firmato l'appello di Stoccolma.

La preparazione del II Congresso mondiale dei partigiani della pace ha dato nuovo impulso alla lotta per la difesa della pace. Nuove firme vengono raccolte. Si costituiscono nuovi comitati comunali per la pace. I contadini partecipano numerosi alle assemblee popolari. Nel corso di queste assemblee popolari di villaggio e di comune, è discusso l'appello lanciato dal Comitato permanente del Congresso mondiale dei partigiani della pace nella sua sessione di Praga, e si procede alla elezione dei delegati che partecipano alle 90 assisi dipartimentali dei partigiani della pace previste in tutti i dipartimenti della Francia.

Nel cantone di Lembeye (Bassi Pirenei), che comprende 31 piccoli comuni, di cui il più importante non sorpassa i 200 abitanti, in una sola giornata si sono tenute 17 assemblee popolari. Dopo ampie discussioni, sono stati eletti 60 delegati alle assisi dipartimentali. Sono stati costituiti due comitati della pace, uno a Cavaillon, l'altro ad Arrosée. Sei sindaci che presiedevano le assemblee locali hanno firmato l'appello di Stoccolma. Complessivamente sono state raccolte nel cantone 244 nuove firme.

Nell'Ain, più di 100 assemblee popolari sono già previste. Nel Loir-et-Cher, 206 assemblee si preparano attivamente. Nella Manche, 37 assemblee saranno accompagnate da proiezioni di film. Nel Eure-et-Loir, staffette della pace visitano 120 villaggi per tenere queste assemblee. Ecco le forme concrete di questa campagna che è in continuo sviluppo.

L'annuncio dato dal presidente del consiglio, Plevin, che il servizio militare sarà portato a 18 mesi, ha reso più chiaro ai contadini il pericolo di guerra, e la lotta contro questo progetto governativo è diventata uno degli aspetti più importanti della loro lotta per la pace.

Nel Corrèze, il circolo provinciale dei giovani della C. G. A. ha protestato presso i deputati del dipartimento. Nella Creuse, al raduno di Bourgneuf, 310 firme sono state raccolte contro i 18 mesi. Numerose municipalità rurali si sono pronunciate contro il prolungamento del servizio militare.

Un fattore decisivo della lotta per la pace nella campagna, è l'unione di tutti

i lavoratori della terra contro le conseguenze del passaggio all'economia di guerra, è la formulazione delle loro giuste rivendicazioni e l'unità d'azione per realizzarle.

Con la loro unione e la loro azione, gli operai agricoli hanno strappato il premio di 3.000 franchi sui salari che il governo non voleva concedere che ai salariati della industria, dopo le aspre lotte di questi ultimi.

Il Mezzogiorno viticolo è stato in questi ultimi mesi teatro di importanti lotte rivendicative dei contadini lavoratori. Durante le vendemmie, dopo molti scioperi, gli operai agricoli ed i vendemmiatori hanno strappato aumenti di salario. Anche le lotte per le rivendicazioni degli operai agricoli dell'Aisne, della Seine-et-Marne e della Somme, nel corso della mietitura, sono state coronate da successo.

Si assiste anche allo sviluppo della lotta per le rivendicazioni dei fittavoli e dei mezzadri. I fittavoli e i mezzadri pagano una tassa molto forte alla grossa proprietà fondiaria sotto forma di affitto: 35 miliardi di franchi nel 1947; 60 miliardi nel 1948; 100 miliardi nel 1949.

Oppressi dall'aumento dei fitti e delle imposte, essi devono lottare contro i sequestri e gli sfratti che avvengono in tutto il paese. Queste lotte diventano sempre più frequenti in molte regioni del paese. Talvolta i contadini si oppongono alle forze di repressione armata che procedono agli sfratti: ciò è avvenuto a Narrosse (Landes) come a Boitteux (Côtes du Nord).

Tutti i piccoli e medi contadini lottano contro la concorrenza delle esportazioni americane di prodotti agricoli, le importazioni abusive, la liquidazione dell'agricoltura francese. Nel 1949, 13 milioni di quintali di prodotti agricoli sono stati importati. Nel maggio e nel giugno 1950, il valore delle importazioni alimentari ha superato le nostre esportazioni di oltre 30 miliardi. Nell'agosto scorso, il governo contrattò nuove importazioni per circa 16.000 tonnellate di prodotti agricoli che i contadini francesi producono sul nostro suolo.

A più riprese, i produttori francesi e, in particolare, i coltivatori di tabacco e di barbabietole, hanno manifestato contro questa politica. Avendo gli Stati Uniti imposto alla Francia di acquistare tabacco americano, il governo francese richiese la diminuzione del 30% del prezzo del tabacco all'origine per costringere i coltivatori a ridurre la loro produzione, ma questi ultimi organizzarono delle manifestazioni. Si riunirono 10.000 persone a Strasburgo, 8.000 a Marmande (Lot-et-

Garonne); lo sciopero totale delle consegne fu realizzato nelle 50 provincie ove sono le piantagioni.

Anche 25.000 coltivatori di barbabietole manifestarono a Parigi contro una politica di tradimento nazionale di cui loro fanno le spese.

Otto federazioni provinciali della C.G.A. del bacino mediterraneo, riuniti a Marsiglia il luglio scorso, hanno protestato contro la importazioni di prodotti agricoli esteri, contro gli accordi di unione doganale franco-italiani che danneggiano direttamente la produzione di frutta delle provincie del sud della Francia. 2.000 ortolani a Cavaillon (Vaucluse) hanno manifestato nello stesso senso. La federazione delle Alpi Marittime si è levata contro le spese di guerra e contro i carichi che opprimono i produttori. Non passa settimana senza che da ogni parte del paese non si levino simili proteste, sia dalle federazioni provinciali della C.G.A., sia dalle unioni contadini che si organizzano sempre più numerose.

In particolare, una grande inquietudine e un profondo malcontento regna fra i viticoltori che, davanti ad una produzione di vino molto abbondante, vedono il prezzo del vino alla produzione abbassarsi senza ripercussione sensibile sul prezzo di consumo.

I militanti del Partito comunista francese si dimostrano i migliori difensori e guide degli operai agricoli e dei lavoratori contadini nelle vaste azioni di massa che è sempre più possibile organizzare. In seno all'organizzazione unica agricola che è la C.G.A., essi difendono risolutamente gli interessi dei contadini lavoratori, e mettono tutto in opera per assicurare la salvaguardia dei profitti famigliari, l'indipendenza dell'agricoltura francese e della pace.

I comunisti militanti fra i mezzadri e i fittavoli lavorano per il rafforzamento delle sezioni cantonali e dipartimentali di fittavoli in organizzazioni autonome e conducono attualmente una grande battaglia per la difesa dello statuto che garantisce loro i diritti che il partito comunista aveva fatto votare subito dopo la guerra, ma che i grandi proprietari fondiari, con l'appoggio del governo e della sua maggioranza, stanno gradatamente cercando di annullare.

I comunisti dimostrano che tutte le sofferenze che opprimono i contadini lavoratori francesi, tutte le minacce che pesano su di loro, sono il risultato di una politica di preparazione alla guerra. Nel più largo spirito di unione, respingendo ogni tendenza al fatalismo della guerra, essi contribuiscono con tutte le loro forze al pieno successo delle Assisi della pace che preparano il II Congresso mondiale della pace.

Il popolo spagnolo nella lotta per la pace

Dopo la Conferenza dell'Ufficio di informazione dei partiti comunisti e operai, che si è tenuta in Ungheria nella seconda quindicina del mese di novembre 1949, la lotta per la pace dei patrioti spagnoli si è intensificata sia all'interno del paese che all'estero. E' su di essa che è basata attualmente la linea generale e il lavoro pratico del partito comunista.

Il lavoro politico perseverante e risoluto, compiuto dal nostro partito in Spagna, malgrado le dure condizioni create dal terrore fascista e dalle repressioni, ha potentemente contribuito alla denuncia della politica criminale di guerra di Franco e dei veri scopi degli imperialisti americani che cercano di trasformare la Spagna in una base di operazioni per i loro piani di aggressione.

La coscienza del pericolo di guerra aumenta nelle masse del popolo spagnolo: questo porta all'intensificazione della lotta contro i fautori di guerra americani e i fascisti spagnoli. Un fatto molto significativo a questo riguardo: malgrado il terrore fascista di Franco, gli spagnoli partecipano alla campagna delle firme per l'appello di Stoccolma.

Questa campagna assume nel nostro paese forme molteplici e si compie con tutti i mezzi possibili. Si vedono moltiplicarsi le iniziative dei partigiani della pace che dimostrano sempre più coraggio e audacia davanti alla repressione fascista.

A migliaia di esemplari l'appello di Stoccolma è stato distribuito nelle fabbriche e officine di Madrid, di numerose città della Catalogna e della Galizia, nei quartieri operai di molte altre città, così come nelle università e altri istituti di insegnamento.

I patrioti spagnoli si pronunciano coraggiosamente per la pace, contro la guerra fra i popoli. Gli stessi fascisti spagnoli non possono nascondere. Recentemente il giornale «Pueblo», organo dei sindacati falangisti, ha fatto un'inchiesta fra i suoi lettori madrileni ai quali ha domandato cosa si deve fare perché cessi la guerra in Corea. E' poco probabile che la risposta abbia rallegrato i falangisti: 78% di risposte si sono pronunciate per un accordo pacifico, 15% per la continuazione della guerra e 7% dei lettori hanno dato risposte diverse.

Centinaia di persone firmano l'appello di Stoccolma nelle officine di Barcellona, nei villaggi della Castiglia e dell'Andalusia, d'Estremadura, di Majorca. Gruppi di operai di tutte le tendenze politiche dei paesi baschi e della città di Alicante, hanno aderito all'unanimità all'appello di Stoccolma. Gli emigrati spagnoli in Francia ricevono centinaia di lettere da numerosi villaggi spagnoli contenenti firme sotto l'appello oppure dichiarazioni di quelli che vi hanno aderito. Si mandano anche adesioni collettive come, per esempio, quella dei portuali e delle donne di Alicante, quelle di migliaia di abitanti di una città della Spagna centrale. Professori di Istituti di insegnamento di Madrid e di Barcellona inviano pure la loro adesione all'appello di Stoccolma. La stampa

Antonio Mije
Membro dell'Ufficio politico
del Partito comunista spagnolo

clandestina del partito comunista e di alcuni raggruppamenti di partigiani ha contribuito alla popolarizzazione dell'appello.

lo di Stoccolma e allo sviluppo della lotta per la pace. Il giornale «Mundo Obrero» di Madrid, «Mundo Obrero» della Galizia, «Trebaoll» della Catalogna, «El Guerrillero» della Galizia hanno trattato ampiamente questi problemi. I franchisti non nascondono la loro inquietudine davanti allo sviluppo del movimento per la pace. Si vede intensificarsi sulle colonne dei giornali falangisti, la campagna contro l'appello di Stoccolma tendente ad impedire l'adesione degli intellettuali e dei studenti. Tuttavia, alcuni intellettuali cattolici pubblicano nei giornali del governo delle dichiarazioni in cui dicono che pur non essendo d'accordo su molti punti con gli autori dell'appello di Stoccolma, essi nondimeno sostengono la condanna dell'impiego della bomba atomica, e spiegano perché hanno firmato l'appello.

Un altro fatto molto significativo dal punto di vista politico, è un certo cambiamento dell'atteggiamento dell'alta gerarchia cattolica spagnola riguardo alla questione della pace. Gli alti dignitari di Spagna sostengono il regime franchista con l'aiuto del quale essi hanno acquisito privilegi che avrebbero dovuto abbandonare da molto tempo. Tuttavia il cardinale Segura ha dovuto organizzare, il 15 agosto, a Siviglia, una manifestazione religiosa di massa, una preghiera collettiva per la pace ma che fu praticamente una manifestazione contro la politica di guerra franchista. Recentemente il vescovo di Barcellona e il vescovo di Tarazona (provincia di Saragozza) si sono pronunciati anche per la pace nelle loro lettere pastorali. Noti ecclesiastici sono stati «obbligati» a prendere pubblicamente posizione in favore della pace davanti alla volontà delle masse, molte volte espressa, di difendere la pace e di lottare contro la guerra.

Si può affermare che per quanto concerne la mobilitazione delle masse nella lotta per la pace e la raccolta delle firme, si sono ottenuti nel nostro paese risultati positivi che saranno seguiti da nuovi successi malgrado gli ostacoli frapposti dalla brutale repressione fascista. Inoltre, maturano le condizioni per ottenere una più larga e solida unità del popolo spagnolo nella lotta contro i piani di guerra del franchismo e dei suoi cavi, gli imperialisti americani e inglesi.

Gli autori di numerose lettere ricevute dal paese dagli emigrati spagnoli dichiarano: «Se noi avessimo potuto agire liberamente, milioni di spagnoli avrebbero firmato l'appello». Questo rivela il vero stato di spirito delle masse popolari nel nostro paese.

Per gli emigrati rivoluzionari spagnoli, la campagna delle firme all'appello di Stoccolma e la lotta per la pace hanno un'importanza straordinaria. Noi non conosciamo altre campagne che avrebbero potuto mobilitare un così gran numero di spagnoli di tutte le opinioni politiche e di tutte le condizioni sociali.

Le cifre seguenti ne sono la miglior prova: al principio di settembre, più di 340 mila firme erano già state raccolte fra gli emigrati spagnoli di cui circa 200.000 in Francia, 46.081 a Cuba, 43.000 in Uruguay, 31.050 nel Messico, 15.000 in Argentina e 5.609 nel Cile.

Nel corso della lotta per la pace, i nostri compagni hanno compreso la necessità di isolare i lacchè dell'imperialismo, i dirigenti socialisti di destra e anarchici. I nostri compagni hanno ottenuto che la grande maggioranza dei lavoratori anarco-sindacalisti firmi l'appello di Stoccolma. Molti fra di loro partecipano attivamente, a fianco dei comunisti, alla raccolta delle firme. Centinaia di lavoratori socialisti firmano l'appello di Stoccolma con i comunisti e tutti i patrioti. Migliaia di lavoratori socialisti e anarco-sindacalisti, sviluppando una attività energica per la pace, hanno servito i comunisti, i repubblicani e gli altri patrioti, malgrado le minacce e le odiose campagne dei dirigenti socialisti di destra e anarchici contro i firmatari dell'appello di Stoccolma.

Questo ha portato una preziosa esperienza per lo sviluppo del lavoro di massa e ha costituito un passo in avanti verso l'unione di tutte le forze della pace del popolo spagnolo.

Questa campagna ha ugualmente mostrato le possibilità che esistono per stabilire dei contatti con persone di condizioni sociali diverse, di varie opinioni politiche e credenze religiose, che non vogliono lasciarsi trascinare nell'abisso della guerra a profitto degli imperialisti americani. Questa campagna mostra anche che la lotta per la pace può diventare ancora più attiva, che essa può interessare uomini e donne che, trovandosi nel paese, non avevano avuto chiare prospettive, ma che cominciano a capire oggi che la lotta per la pace contro i piani degli aggressori imperialisti è anche la lotta contro il franchismo, contro i responsabili del mantenimento del regime franchista nel nostro paese.

Il partito si trova oggi davanti a compiti molto importanti. Uno di questi compiti consiste nel dirigere e organizzare le masse degli spagnoli che hanno firmato l'appello di Stoccolma creando nuovamente migliaia di gruppi e comitati di partigiani della pace. Si tratta di riunire in seno al movimento dei partigiani della pace tutti gli spagnoli che lottano per l'indipendenza nazionale, tutti quelli che vogliono impedire la realizzazione dei piani inumani degli imperialisti americani tendenti a ridurre in cenere la Spagna e il popolo spagnolo. Dopo l'aggressione americana in Corea, la campagna delle firme all'appello di Stoccolma ha preso un'ampiezza ancora maggiore. Questo si spiega con l'indignazione che ha suscitato nei circoli repubblicani e patrioti spagnoli la barbara aggressione degli imperialisti americani contro il popolo della Corea.

Per impedire la lotta per la pace dei repubblicani e dei patrioti spagnoli in Francia, il governo francese ha sferrato contro di essi una repressione di tipo fascista. Esso ha soprattutto colpito i partigiani della pace più conseguenti, i comunisti spagnoli. E' chiaro che gli imperialisti cercano di soffocare la voce dei repubbli-

cani spagnoli in Francia per accelerare l'adesione della Spagna franchista al Patto Atlantico.

Ma la repressione fascista del governo francese non può arrestare il movimento dei partigiani della pace spagnoli in Francia, come il terrore fascista di Franco non ha potuto impedire a migliaia di spagnoli di pronunciarsi contro l'utilizzazione della bomba atomica. La repressione sarà impotente, perchè la lotta degli spagnoli per la pace è strettamente legata alla lotta,

contro il regime di Franco e costituisce una parte integrante del potente movimento per la pace del mondo intero.

Gli spagnoli sanno che la loro causa è giusta, che l'immenso movimento per la pace, che raggruppa centinaia di milioni di uomini e di donne diretti dall'Unione sovietica e dalla guida dell'umanità progressiva, il grande Stalin, trionferà, e condurrà alla salvezza della Spagna, alla restituzione della sua indipendenza nazionale e della sua libertà.

Gli agenti dell'imperialismo americano smascherati

Il Comitato centrale del Partito d'unità socialista della Germania, ha assestato, ultimamente, un forte colpo agli agenti anglo-americani prendendo delle misure per distruggere la loro influenza e i loro punti di appoggio, e chiamare tutto il partito a maggior vigilanza.

Recentemente, il partito ha espulso, Paolo Merker, ex segretario di Stato all'Agricoltura e alle Foreste; Leo Bauer, ex direttore della stazione radiofonica Deutschlandsender; Bruno Goldhammer, ex collaboratore della direzione dell'informazione; Willi Kreikemeyer, ex direttore generale delle ferrovie; Lex Ende, ex redattore in capo del «Friedenpost»; Maria Weiterer, ex segretaria dell'Unione democratica delle donne tedesche. Inoltre i compagni Bruno Fuhrmann, Hans Teubner, Walter Beling e Wolfgang Langhoff sono stati destituiti dai loro posti.

Questa importante decisione del Comitato Centrale del Partito d'unità socialista della Germania è stata presa sulla base dei primi risultati dell'inchiesta condotta dalla Commissione centrale di controllo del partito sulle relazioni che taluni responsabili importanti del partito e alti funzionari dello Stato avevano con agenti del servizio segreto anglo-americano.

Si sa che i servizi segreti delle potenze imperialiste conducono un lavoro a largo respiro per conquistare punti di appoggio nelle organizzazioni democratiche e nei paesi del campo anti-imperialista. Le agenzie così costituite non si occupano soltanto di spionaggio e di informazioni. Gli avvenimenti di questi ultimi tempi mostrano anche che queste agenzie hanno per missione quella di disgregare all'interno le organizzazioni dei partiti operai e di impadronirsi di posti di direzione. Così in Jugoslavia, gli imperialisti americani e inglesi sono riusciti, con l'aiuto della banda di Tito, a trasformare la direzione di quel partito comunista in una agenzia di spionaggio ed a fare del partito uno strumento della politica dei fautori di guerra, uno strumento della dittatura fascista della cricca di Tito.

Il processo Rajk, in Ungheria e il processo di Kostov, in Bulgaria, hanno fornito innumerevoli prove che anche per altri partiti comunisti e operai erano stati fatti progetti a lunga scadenza. Risultato in particolare dalle deposizioni di Ti-

Hermann Matern
Membro dell'Ufficio politico
del Partito d'unità socialista
della Germania

bor Szönyi, agente dei servizi segreti americani, al processo Rajk, che i servizi di spionaggio americano hanno pure

tentato di reclutare agenti fra gli emigrati politici tedeschi. Di questi reclutamenti si occupava Noel H. Field, uno dei dirigenti dell'Ufficio dei Servizi strategici (O.S.S.), che era nello stesso tempo direttore di una pretesa organizzazione di beneficenza, l'Unitarian Service Committee (U.S.C.). Il nostro partito sapeva che emigrati politici tedeschi, avendo vissuto in Svizzera o in Francia, erano stati in relazione con questo stesso Field. Per questo era indispensabile determinare il carattere di queste relazioni.

Si vede comparire Field per la prima volta alla fine della guerra civile in Spagna. Egli faceva parte, come funzionario del dipartimento di Stato degli Stati Uniti, della commissione militare internazionale della Società delle Nazioni che, alla fine del 1938, ha registrato a Bisaurra del Ter i combattenti delle Brigate internazionali che non potevano rientrare ai loro paesi a causa del fascismo. Il pretesto ufficiale della registrazione di questi combattenti delle Brigate, era la necessità di inviarli nei paesi democratici. Ma, fedele alla sua politica di sostegno a Franco camuffata in «non-intervento», la Società delle Nazioni non aveva alcuna intenzione di procedere a questo trasferimento. Infatti, essa procedette, alla registrazione solo per trasmettere alle organizzazioni di spionaggio delle potenze imperialiste la lista completa dei combattenti delle Brigate internazionali. Alla fine della guerra di Spagna, questa commissione continuò in parte il suo lavoro nei campi francesi di Argelès-sur-Mer e di Saint-Cyprien. A quell'epoca, essa aveva la sua sede a Perpignano. I certificati di registrazione erano firmati dalla mano di Field.

Con l'intercessione di Goldhammer, Field è riuscito a penetrare nell'emigrazione tedesca in Svizzera e, grazie a Maria Weiterer, fino alla direzione dell'emigrazione tedesca in Francia. Maria Weiterer gli trasmetteva notizie su tutti i legami che erano a sua conoscenza e assicurava ugualmente i legami fra Paolo Merker e Field. Come Kreikemeyer, Lex Ende e Beling, Merker si è accon-

tentato di qualche indicazione frammentaria sull'aiuto che Field aveva accordato agli emigrati politici per considerarlo come un amico del movimento operaio, senza cercare di raccogliere informazioni più dettagliate.

E' così che Field è diventato l'uomo di fiducia della direzione dell'emigrazione tedesca in Francia e in Svizzera. Gli vennero affidate le liste nominative degli emigrati e, molto sovente, servì da agente di collegamento per le comunicazioni redatte esclusivamente per l'interno del partito.

Quando scoppiò la seconda guerra mondiale, diversi emigrati tedeschi manifestarono deviazioni politiche e ideologiche che li resero vulnerabili al lavoro di reclutamento degli agenti imperialisti. Queste deviazioni consistevano, da una parte, in una mancanza di fiducia verso l'Unione sovietica come forza dirigente del campo progressivo, in una assenza totale di fiducia nelle forze della classe operaia e, dall'altra, nella sottovalutazione e persino nella negazione aperta del carattere reazionario dell'imperialismo. Queste posizioni trotskiste erano quelle di uomini come Bertz, Merker e altri. Merker, Ende e altri, non comprendevano, per esempio, il significato del patto germano-sovietico del 1939; essi credevano alla propaganda antisovietica degli agenti trotskisti dell'imperialismo. Nello stesso tempo, essi si immaginavano che lo scopo degli imperialisti americani, britannici e francesi fosse di liberare dal fascismo i popoli d'Europa.

Queste gravi deviazioni politiche hanno fatto di queste persone lo strumento del nemico di classe. Questo si è manifestato molto chiaramente nell'atteggiamento della direzione dell'emigrazione tedesca a Marsiglia a riguardo del movimento quale si trovava il Partito comunista francese. Il Comitato centrale del Partito comunista francese, subito dopo la occupazione della Francia, aveva organizzato una vasta propaganda fra i soldati tedeschi. Molti emigrati internati nel Mezzogiorno della Francia erano evasi dai campi di concentramento, erano passati in zona occupata e avevano partecipato al movimento di resistenza. Fra il Comitato centrale del Partito comunista francese, da una parte, e il compagno Beling, in quanto dirigente dell'emigrazione tedesca nel Mezzogiorno della Francia, dall'altra era intervenuto un accordo, alla fine del 1940, perchè la maggior parte degli emigrati tedeschi fossero inviati nel Nord della Francia allo scopo di fare propaganda politica fra i soldati tedeschi.

Tuttavia, la direzione dell'emigrazione tedesca nel Mezzogiorno della Francia non ha applicato l'accordo concernente l'invio di antifascisti tedeschi nel Nord della Francia. Nella primavera del 1942, il movimento francese di resistenza prese delle misure per portare al lavoro un maggior numero di emigrati tedeschi. Il Comitato centrale del Partito comunista francese trasmise la sua decisione a Merker, Ende e Kreikemeyer: fare entrare nel mo-

vimento di resistenza nella zona occupata un gran numero di emigrati tedeschi. Tuttavia, Merker, Ende e Kreikemeyer dichiararono che questa decisione era una provocazione benchè fossero al corrente dell'accordo intervenuto con Beling. Quando il C. C. del P. C. francese chiamò Merker a mettersi al lavoro, quest'ultimo, con l'aiuto di Field, fuggì nel Messico, ossia il più lontano possibile dal teatro della lotta. Kreikemeyer e Ende trasmisero la decisione del C. C. del P. C. francese a Bertz, in Svizzera, per avere la sua opinione. Bertz, Bauer e Field decisero di respingere l'appello del Comitato centrale del Partito comunista francese e Field fece pervenire questa decisione nel Mezzogiorno della Francia.

E' così che, su indicazione di Field, la direzione dell'emigrazione tedesca nel Mezzogiorno della Francia e in Svizzera seguì la politica degli imperialisti americani tendente a non indebolire l'esercito fascista tedesco e a non obbligarlo a impegnare troppe forze all'Ovest. Sotto l'influenza di Field e di Bauer, Bertz si oppose anche all'invio di emigrati tedeschi in Germania per organizzarvi il movimento di resistenza. Anche questo corrispondeva alla politica degli imperialisti americani.

Mentre il popolo sovietico conduceva, a prezzo di gravi sacrifici, una lotta eroica contro l'esercito dei fascisti tedeschi e dei loro satelliti, si diffuse fra gli emigrati la «teoria» traditrice che bisognava andare il più lontano possibile dalla lotta, non prendervi parte attiva, conservare le proprie forze per «più tardi», allorché l'Esercito sovietico avrebbe schiacciato e annientato il fascismo. Questa «teoria» coincideva pienamente con l'intenzione degli imperialisti americani e inglesi: far sì che l'Unione sovietica si indebolisse al massimo in questa guerra e non obbligare le forze delle armate fasciste tedesche a impegnarsi all'Ovest.

Quando fu chiaro che l'Esercito sovietico era in condizione di battere da solo, con le proprie forze, la macchina da guerra hitleriana, dopo lunghi mesi di temporeggiamento, il secondo fronte fu finalmente aperto. Fu allora che i servizi di spionaggio anglo-americani inviarono in Germania gli emigrati tedeschi per raccogliere le informazioni di cui avevano bisogno. Fuhrmann e Teubner svilupparono la «teoria» che le spie americane erano elementi progressivi e che si potevano utilizzare per democratizzare la Germania.

Dopo la sconfitta della Germania hitleriana, Allen Dulles, Field e altri hanno organizzato il ritorno in Germania di una parte degli emigrati. In questo modo, essi hanno ricevuto informazioni esatte sul lungo di lavoro di certi compagni e hanno potuto conservare le loro «buone» relazioni. Nell'estate del 1945, Field partì per il Messico per regolare con Merker la questione del ritorno di quest'ultimo in Germania. Field ritornò dal Messico con l'uniforme di ufficiale americano. Merker,

Kreikemeyer, Maria Weiterer e altri erano in stretto legame con Field, corrispondevano e conferivano con lui senza informare il partito. Anche davanti alla Commissione centrale di controllo del partito, essi non hanno parlato apertamente del contenuto delle loro conversazioni e delle loro conferenze. Merker ha detto di Field che si trattava di un comunista americano.

Nel 1948, sempre col pretesto di «aiutare», i servizi di informazioni americani hanno tentato di penetrare nelle file della organizzazione delle vittime del fascismo. Field ed altri agenti hanno fatto grandi sforzi per ottenere i nomi dei membri di questa organizzazione e per stabilire contatti con i funzionari attivi inviando loro dei pacchi.

L'esperienza dimostra che i servizi dello spionaggio imperialista, non abbandonano più quelli che sono stati in contatto con loro, non fosse che una sola volta. Questi uomini costituiscono una base per l'attività del nemico anche se, per lungo tempo essi non hanno fatto un lavoro attivo. E' per questo che il partito, se vuole essere vigilante, deve conoscere questi legami stabiliti durante la guerra.

Perfino quando l'agente Field è stato smascherato, gli individui espulsi su decisione del Comitato centrale del S.E.D. non hanno aiutato il partito a scoprire tutte le file e tutti i legami. Al contrario, con il loro silenzio e invocando la loro «scarsa memoria», hanno aiutato il nemico a nascondere questi legami. Questo mostra che il nemico è riuscito ad abbindolare completamente questa gente.

Per preparare la guerra contro l'Unione sovietica, i paesi di democrazia popolare e la Repubblica democratica tedesca, gli imperialisti anglo-americani tentano di accaparrarsi degli agenti in seno agli stessi partiti comunisti ed operai per disgregare e indebolire le forze che lottano per la pace. Quando hanno cominciato a mettere in esecuzione questi progetti, soprattutto fra gli emigrati e i prigionieri di guerra tedeschi nei paesi dell'Ovest, gli imperialisti anglo-americani guardavano molto lontano. Per raggiungere i loro fini, gli agenti del nemico hanno dato la preferenza a gente che, trovandosi in una situazione difficile, cadeva facilmente nelle mani del nemico. Gli elementi che avevano appartenuto a gruppi antipartito, così come coloro che non avevano una fiducia assoluta nell'Unione sovietica, nella sua funzione dirigente e nella classe operaia, i piccoli borghesi, elementi corrotti, i trotskisti e altra marmaglia, ecco coloro sui quali il nemico cerca di appoggiarsi.

La decisione del Comitato centrale del S.E.D. ha sferrato un forte colpo ai fautori di guerra anglo-americani. Gli agenti del nemico sono stati cacciati dal partito e il partito si è trovato rafforzato.

Questa decisione, che rafforza la vigilanza del partito, insegnerà a tutto il partito a non regolare le questioni di principio lasciandosi guidare da considerazioni sentimentali, ma, al contrario, in ogni caso, essa saprà, senza riguardo alle persone, eliminare implacabilmente l'influenza del nemico, smascherare i suoi agenti.

La classe operaia jugoslava nella morsa del regime fascista della cricca di Tito

La cricca fascista di Tito-Rankovic, passata nel campo dell'imperialismo, ha spalancato le porte, in Jugoslavia, al capitalismo straniero.

Il giogo del capitale anglo-americano, che trae grandi utili dalla rovina dei lavoratori jugoslavi, si aggiunge alla rapina feroce alla quale si abbandonano i satrapi titini. L'attività criminale della cricca di Tito ha trascinato l'economia jugoslava in una situazione catastrofica. I titini vedono in questa situazione uno « sbocco » degno di traditori e di spie: i crediti schiavistici degli Stati Uniti. La classe operaia jugoslava, impigliata nella trappola dei fascisti della cricca di Tito, sente pesare sempre più sulle sue spalle ciò che valgono i dollari americani e le lire sterline britanniche.

La sottomissione dell'economia jugoslava al capitale straniero, la sua integrazione nel sistema dell'imperialismo conducono alla restaurazione completa del capitalismo in Jugoslavia. La cricca fascista di Tito cerca invano di camuffare tale restaurazione dietro parole d'ordine demagogiche sul « trapasso » delle aziende create sul modello di quelle di Mussolini e di Hitler, alla cosiddetta « collettività di lavoro ». La classe operaia jugoslava comprende sempre più che tali manovre pseudo-popolari, pseudo-socialiste dei governanti titini nascondono in realtà una politica imperialista di rapina del paese, una politica di feroce oppressione del popolo.

I.

Nella sua sessione del novembre 1949 l'Ufficio d'Informazione dei partiti comunisti ha rilevato che:

« L'asservimento sempre più palese della Jugoslavia all'imperialismo porta al rafforzamento dello sfruttamento della classe operaia e all'acutizzazione brutale delle sue condizioni materiali ». Molti fatti provano compiutamente la giustezza di questo giudizio.

L'inflazione si estende in Jugoslavia. Essa trascina l'economia del paese in un caos sempre maggiore e aggrava ancora di più le condizioni della classe operaia. Nel primo semestre 1950 la circolazione monetaria era di 55 miliardi di dinari. In seguito all'inflazione la vita degli operai e di tutti i lavoratori jugoslavi diventa sempre più difficile. In rapporto al 1945 i prezzi dei prodotti alimentari e di altre merci di prima necessità sono aumentati di oltre il 750%. La stessa *Arbeiter Zeitung*, organo dei socialisti di destra austriaci, riconosce che, in seguito all'aumento dei prezzi, il livello di vita dei lavoratori jugoslavi è diminuito del 50% in rapporto al 1946.

Nel 1949, il fondo salari venne ridotto, in cifra tonda, di 9 miliardi di dinari. Già nel maggio 1949 il salario mensile medio nella fabbrica di Belgrado « Pro-

Raiko Damianov

Membro dell'Ufficio politico
del Partito comunista bulgaro

letari » è passato da 3200 dinari a 2400. Il salario medio di un operaio qualificato raggiunge oggi una cifra che varia da 3000 a 3500 dinari, mentre il minimo vitale di una famiglia operaia è calcolato da 18.000 a 20.000 dinari. Con il suo salario mensile l'operaio può acquistare (e non è il caso di tutti) un solo paio di calzature.

La situazione è catastrofica per quanto concerne i rifornimenti in viveri e in merci di prima necessità degli operai jugoslavi. Secondo calcoli di fonte titina la ragione che gli jugoslavi ricevono con la tessera dovrebbe soddisfare il 35% dei bisogni dell'operaio e della sua famiglia. Ma in realtà è già molto se gli operai ricevono con la tessera il 15% dei prodotti che sono loro necessari. Gli operai sono costretti ad acquistare prodotti a prezzi di speculazione dai kulak dei villaggi vicini.

I criminali titini arrivano fino a derubare gli operai, sotto i pretesti più vari, della ragione alla quale questi ultimi hanno diritto con la tessera. Se l'operaio cade malato durante il lavoro ed egli deve lasciare temporaneamente l'officina o la miniera gli si ritira immediatamente la sua tessera per l'alimentazione.

Il corrispondente da Belgrado del *New-York Herald Tribune* ha scritto il 16 settembre u.s.:

« Per quanto concerne il nutrimento tutta la popolazione di Belgrado si nutre sul mercato libero. Appare chiaro che oggi i prezzi di certi prodotti di prima necessità sono aumentati a tal punto che per acquistare 900 grammi di burro i cittadini jugoslavi debbono pagare il 20% del loro salario mensile medio ».

Secondo il corrispondente i prezzi di taluni prodotti di prima necessità sono aumentati, nel 1950 in rapporto al 1949, nelle seguenti proporzioni: il prezzo di un chilogrammo è passato: per lo zucchero da 200 a 500 dinari; per il grasso da 250 a 550 dinari; per l'olio da 200-300 a 650-700 dinari; per il maiale da 300-400 a 500 dinari; per i pomodori da 30-45 a 150 dinari. Recentemente la cricca fascista di Tito ha diminuito del 10% la ragione di pane.

La cricca di Tito non fa parola sulla durata della giornata di lavoro nelle fabbriche, nelle officine e nelle miniere. Ma è noto che gli operai jugoslavi debbono lavorare da nove a dieci ore al giorno e talora anche molto di più. Così nelle miniere di « Breza » la giornata di lavoro è di 12 ore; nei porti del Danubio gli operai sono occupati per 15 ore al lavoro di scarico e carico.

In numerose aziende gli operai sono

costretti, a fare almeno 20 ore supplementari alla settimana. Per esempio la giornata di lavoro è stata prolungata fino al limite del possibile nelle miniere del bacino carbonifero di Timok e in parecchie altre aziende.

La mobilitazione per i lavori « volontari » della domenica, mobilitazione che viene effettuata su larga scala, è diventata una vera calamità per i lavoratori jugoslavi. Al fine di « incoraggiare » i lavori della domenica i titini hanno escogitato un sistema particolarmente feroce: colui che non lavora gratuitamente la domenica non riscuote, semplicemente, la paga della giornata di lavoro del giorno seguente.

Le condizioni di lavoro nefaste per la salute e la vita degli operai vengono aggravate questo sfruttamento inumano. Nelle miniere, ad esempio, non soltanto la protezione del lavoro è inesistente ma manca il materiale sanitario più indispensabile. Così, non sorprende affatto che nella miniera « Golubevec », in Croazia in soli 20 giorni del mese di luglio, il numero dei casi di malattia tra i minatori è raddoppiato rispetto al mese di giugno.

L'assenza di misure di sicurezza nel lavoro provoca numerosi incidenti. Infatti oltre 420 giovani e ragazze sono morti, operai jugoslavi sono vittime di esplosioni e di altri incidenti. Per esempio 84 in sei mesi, nei lavori di costruzione della ferrovia Sama-Serajevo. Centinaia di operai sono morti nella miniera di Podlabin, undici lavoratori hanno trovato anch'essi la morte nella miniera di Jelenic effettuando lavori di sterro; incidenti, spesso mortali, si producono ogni giorno nelle miniere di « Vryska Ciuka », di « Bor », di « Trepce », di « Trybovle », di « Zletovo », ecc.

Le attuali condizioni di vita degli operai jugoslavi possono essere paragonate solo a quelle degli schiavi del Sud Africa. A Belgrado vengono concessi alloggi solo ai membri dell'U.D.B. e ai militanti del partito fascista di Tito. A Rjeka (Fiume) centinaia di operai del porto, per la maggior parte giovani, dormono sul pavimento, in baracche semidistrutte. Ciò provoca un gran numero di malattie. In seguito alle cattive condizioni degli alloggi e del lavoro il 40% dei giovani operai della cementificio di Beoscin sono affetti di tubercolosi.

La situazione della classe operaia jugoslava è aggravata ancor più da carichi fiscali insopportabili e dai prestiti forzosi imposti dai titini. I fondi raccolti in questi prestiti non sono dedicati al miglioramento delle condizioni di vita degli operai ma al mantenimento di un numeroso esercito, della polizia e di un tirannico apparato statale. Nel corso del solo anno 1949 sono state spese per il

mantenimento di tale apparato 54 miliardi di dinari, ossia il 33% di tutto il bilancio dello Stato.

Le imposte che schiacciano i lavoratori di dinari nel 1950 in rapporto al 1949 jugoslavi sono aumentate di 20 miliardi mentre i crediti per la sanità pubblica e le assicurazioni sociali sono diminuiti di 5 miliardi di dinari.

II.

A questa penosa situazione materiale della classe operaia jugoslava si aggiunge l'assenza totale di diritti e il terrore feroce della banda titina che supera in crudeltà il terrore di Hitler, di Mussolini e di Franco. Gli agenti dell'UDB pullulano in tutte le fabbriche, officine, miniere e in tutti i centri per la lavorazione del legname. Essi fruiscono di diritti illimitati e possono impiegare qualsiasi misura contro gli operai. Nella miniera di Trepca, ogni tre operai, vi è un agente di Rancovic.

I titini utilizzano su ampia scala il lavoro forzato; centinaia di migliaia di operai e di contadini sono mobilitati per i lavori forzati nelle miniere ove vengono estratte le materie prime strategiche destinate ai fautori di guerra angloamericani. Nel 1949, 450.000 persone sono state inviate ai lavori forzati nelle sole miniere della Bosnia, della Slovenia e della Croazia. Nel corso dello stesso anno 4.253.977 ore di lavoro forzato sono state compiute nelle miniere. I titini hanno mobilitato forzatamente decine di migliaia di operai, principalmente nelle regioni di Rjeka, Karlovatz, Zagabria, Bielovar e in Dalmazia, per costruire la strada ferrata Lupoglav-Stalje.

Essi prevedevano la mobilitazione di oltre 5000 nuovi operai che dovevano lavorarvi in luglio e in agosto ma questo piano è completamente fallito: si è riusciti a mobilitare appena il 5% degli operai previsti. Nella regione di Zagabria, per esempio, i titini hanno potuto raccogliere solo 26 operai al posto dei mille circa previsti.

Gli operai e i contadini della Jugoslavia non vogliono lavorare nei bagni penali di Tito. Quando essi vi vengono inviati con la forza, tornano alle loro case, fuggono in altre regioni, si danno alla macchia. Le bande fasciste di Rancovic battono tutto il paese alla ricerca dei fuggiaschi.

L'apparato dei sindacati, infestato di agenti provocatori dell'UDB è un fedele cane da guardia del regime sanguinoso di Tito ed un servitore zelante dell'amministrazione fascista titina delle fabbriche nella repressione contro la classe operaia. Tale apparato favorisce l'intensificazione dello sfruttamento degli operai con il prolungamento della giornata di lavoro e con la pressione economica. Per ordine delle autorità fasciste gli organi dirigenti dei sindacati puniscono frequentemente gli operai, togliendo loro la tessera alimentare. Nel 1949 nelle miniere di Trepca le tessere alimentari sono state ritirate a quasi 8000 operai; a Senica le tessere sono state ritirate a 4500 operai. Nel corso del primo trimestre di quest'anno nelle miniere di Resa, 6000 operai e le loro famiglie sono stati privati delle tessere alimentari.

Esiste ancora un altro mezzo di persecuzione in massa degli operai, cioè la trattenuta di una parte del loro salario. In parecchi casi questo prelevamento si eleva fino al 60% del salario.

Tutto ciò dimostra che i sindacati titini, diretti da trotschisti e da provocatori incalliti come Giuro Szalai, sono diventati strumenti di oppressione e di rapina contro gli operai jugoslavi. Gli operai passano sempre più ardentemente e risolutamente, sotto la direzione dei comunisti internazionalisti, ad una lotta attiva di massa contro la cricca fascista di Tito.

III.

Nelle fabbriche, nelle officine e nelle miniere, nelle ferrovie e nei magazzini per la lavorazione di legnami gli operai compiono atti di sabotaggio sempre più frequenti e meglio organizzati. Essi fabbricano prodotti di cattiva qualità, riducono la produttività del lavoro e lasciano in massa il lavoro.

Nella fabbrica di calze «Udarnik» di Zrenjanin, ove lavorano circa 250 operai, ogni giorno un gran numero di calze fabbricate presentano parecchi difetti. Secondo le informazioni del giornale *Rad*, organo dei sindacati titini, in data 11 agosto u.s. nell'officina «Rada Kontciar» che costruisce motori elettrici e altre macchine sono stati resi inutilizzabili 11.300 chilometri di filo d'acciaio su 14.500; sono stati deteriorati 2482 trasformatori su 3233. Nell'azienda «Ivo Lola Ribar», a Jelenitz, un gran numero di nuovissime macchine utensili sono state danneggiate. Nel corso del montaggio di queste macchine utensili gli operai hanno nascosto o distrutto i pezzi indispensabili alla messa in azione di tali macchine.

La crescente resistenza degli operai al barbaro sfruttamento obbliga la cricca di Tito a sostituire la mano d'opera qualificata con operai non qualificati, che non conoscono il processo di produzione. Ciò provoca un abbassamento della produttività del lavoro e il fallimento sistematico dei piani di produzione nelle aziende. Il *Borba* riconosce che il 72% degli operai della miniera di Kreka, una delle più importanti miniere di carbone del paese, compiono le loro norme soltanto al 55%. Gli operai del cementificio di Beocin compiono il loro piano a meno del 50%. Gli operai dei trasporti si oppongono sempre più energicamente all'esportazione di materie prime industriali verso gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e altri paesi capitalisti. Essi dirigono numerosi treni di merci su itinerari sbagliati. Gli operai del porto di Rjeka (Fiume) hanno gettato a mare 1700 metri cubi di legname destinati ad essere esportati in Gran Bretagna.

Secondo informazione del giornale austriaco *Volkswohle*, in seguito al sabotaggio organizzato dagli operai jugoslavi, un vagone carico di munizioni è saltato in aria sulla strada ferrata Stalasc-Nisc. L'esplosione ha causato il deragliamento di altri 10 vagoni. Il traffico è stato interrotto per 14 ore sulla ferrovia Belgrado-Skopje.

L'assenteismo è una delle forme più diffuse di lotta degli operai contro la cricca fascista di Tito. Il giornale titino

Borba riconosce nel suo numero del 3 settembre che circa 400 operai sono giornalmente assenti dal lavoro nella officina metallurgica di Smedecovo «senza alcuna ragione plausibile». In certe aziende, soprattutto nelle miniere ove si estrae del minerale destinato agli Stati Uniti, sono assenti dal lavoro ogni giorno da 500 a 1000 operai. Nelle miniere di Rascia (Istria) da 950 e 1000 operai su 7000 non vanno al lavoro. Come riconosce il giornale titino *Rad*, nelle sole aziende di Belgrado, si sono perdute, per effetto dell'assenteismo, 2.230.000 ore di lavoro. Tito ha dovuto riconoscere nel suo discorso di Spalato, che nel 1949 sono stati assenti quotidianamente dal lavoro 400 mila operai. Così 112 milioni di giornate di lavoro sono state perdute, cioè il 26% del totale annuale delle giornate di lavoro. Espressa in dinari tale perdita raggiunge l'enorme cifra di 7 miliardi.

Nella loro lotta contro la dittatura fascista di Tito, gli operai jugoslavi ricorrono anche allo sciopero. Nel 1949 i titini hanno perduto, in seguito a scioperi, 164.915 giornate di lavoro nelle sole miniere della Croazia. In sei mesi 102.000 giornate di lavoro sono state perdute in seguito a scioperi di boscaioli in Slovenia.

Opuscoli e altre pubblicazioni illegali vengono diffusi in tutto il paese. Sui muri delle case, nelle città e nei villaggi, si leggono spesso parole d'ordine rivoluzionarie, antititine. La classe operaia jugoslava resiste, in modo sempre più efficace al regime fascista di Tito e alla preparazione alla guerra. I partigiani della pace si uniscono in Jugoslavia, sotto la parola d'ordine: «I nostri popoli non faranno mai la guerra contro l'Unione sovietica».

..

La miseria crescente, la rovina e la morte per esaurimento: ecco ciò che il dominio dei titini ha portato alla classe operaia jugoslava. I fatti dimostrano che i lavoratori jugoslavi non accettano la posizione di schiavi coloniali dell'imperialismo anglo-americano a cui sono condannati dalla cricca di Tito. I popoli jugoslavi si levano nella lotta per la loro libertà e la loro indipendenza nazionale.

I comunisti fedeli alla causa della classe operaia, alla causa di Marx, di Engels, di Lenin e di Stalin, sono alla testa di questa lotta che aumenta senza posa.

I comunisti internazionalisti jugoslavi, rimasti fedeli al marxismo-leninismo, agli interessi dei popoli jugoslavi, all'amicizia con l'URSS e con i paesi di democrazia popolare, creano il loro partito comunista veramente rivoluzionario, avanguardia dei lavoratori jugoslavi. Sotto la direzione di questo partito i popoli jugoslavi, rovesciando la dittatura fascista di Tito si libereranno dal giogo coloniale dell'imperialismo americano e britannico e si porranno sulla via della democrazia e del socialismo.

L'eroica classe operaia jugoslava, che ha gloriose tradizioni di lotta, non è sola in questa battaglia. Essa ha al suo fianco la classe operaia di tutto il mondo e le forze progressive di tutti i paesi, dirette dall'Unione sovietica, e dalla guida ed educatore geniale dei popoli, Giuseppe Stalin.

Il movimento per la pace in Argentina

Subito dopo l'inizio della sanguinosa aggressione americana in Corea la mascheratura della « terza posizione » (cioè

della posizione di neutralità) del dittatore argentino Peron è caduta di colpo. Le larghe masse popolari hanno visto chiaramente cosa vi era sotto: la capitolazione di fronte all'imperialismo yankee e l'integrazione del nostro paese nella guerra d'aggressione. In realtà il governo argentino è stato fra i primi ad abbandonare la sua « terza posizione » e a offrire servilmente viveri, materie prime e soldati argentini agli americani. Non pago della dichiarazioni verbali del governo peronista il Dipartimento di Stato americano ha costretto Remorino, ambasciatore argentino, a presentare le sue proposte per iscritto. Questo fatto ha provocato una profonda indignazione nel nostro paese e Peron è stato costretto a dichiarare che si trattava soltanto di inviare carne in scatola nei porti americani.

Malgrado la sua demagogia antioligarchica Peron non ha realizzato la riforma agraria, all'interno, ma ha fatto delle concessioni ai proprietari latifondisti, a tutto danno delle masse dei contadini lavoratori. Egli non ha nemmeno nazionalizzato le aziende appartenenti ai capitalisti stranieri, ha solo acquistato le ferrovie, ridotte ormai a ferri vecchi. Gli inglesi, che per modernizzare le ferrovie avrebbero dovuto investire grossi capitali, hanno fatto un buon affare vendendole a un miliardo di pesos in più del loro valore reale. Gli americani, possessori di grandi capitali e padroni delle industrie fondamentali del paese, hanno assunto il primo posto negli investimenti di capitali stranieri in Argentina. La penetrazione del capitale yankee si è accentuato soprattutto in seguito all'applicazione degli accordi recentemente conclusi con il governo degli Stati Uniti per la concessione all'Argentina di un prestito di 125 milioni di dollari.

Resisi conto della differenza che passa tra la demagogia sociale di Peron e la realtà, i lavoratori esigono sempre più la realizzazione delle promesse riforme sociali. Di fronte a queste richieste delle masse popolari e minacciato da una crisi economica aggravata dalla crisi generale del capitalismo, il governo di Peron vede l'unica via di uscita della situazione, nella fascistizzazione dello Stato e nella preparazione della guerra imperialista. Così sono state aumentate le spese di guerra da 587 milioni di pesos nel 1945 a 3 miliardi nel 1950, ciò che costituisce un carico supplementare per le masse lavoratrici. Mentre si valuta a 1074 pesos al mese il minimo necessario alla esistenza di una famiglia di quattro persone, la maggioranza degli operai qualificati percepisce mensilmente da 500 a 600 pesos.

Per guadagnarsi il favore di questi padroni yankee il governo di Peron ha ordinato alla propria maggioranza parlamentare di ratificare il Patto di Rio di Janeiro e si è affrettato a dichiarare a Trygve Lie che l'Argentina manterrà i suoi impegni e appoggerà la politica americana in Corea: così le masse che

Alcira de la Peña
Membro del Comitato esecutivo
del Partito comunista argentino

ancora si trovano sotto l'influenza di Peron si sono accorte, per loro propria esperienza, che il paese è venduto allo imperialismo americano e marcia direttamente verso una nuova guerra e contemporaneamente verso la intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori. Questo spiega perché, malgrado le misure di repressione, il movimento dei partigiani della pace va sviluppandosi in ampiezza e in combattività. Esso diventa una forza che ha sempre una maggiore influenza sul corso della politica del paese, come lo dimostra il fatto che il governo ha dovuto fare marcia indietro per quanto riguarda la sua decisione di inviare delle truppe in Corea.

Il governo fascista di Peron intensifica la repressione contro i combattenti della pace perché si rende conto che l'estensione del movimento mette in pericolo la realizzazione dei suoi accordi con i nemici del popolo argentino. Esso ha chiuso i locali delle organizzazioni del movimento dei partigiani della pace e vietato tutte le riunioni a favore della pace. Esso ha cominciato ad arrestare e a torturare i raccoglitori di firme sotto l'appello di Stoccolma, e la polizia mette letteralmente a sacco le abitazioni dei detenuti. La polizia ha ricevuto l'ordine di sparare contro tutti coloro che saranno colti in « flagrante delitto » di raccolta di firme. L'assassinio del compagno Jorge Calvo, uno dei dirigenti del partito comunista, e di Angel Zelli, dirigente del sindacato dei tessili, fanno parte di un piano terroristico applicato dai gangster americani contro i partigiani della pace. I fascisti nutrono un odio particolare contro le valorose donne argentine che danno prova di una combattività e di uno spirito di sacrificio esemplari nella lotta per la pace. Le donne sono oggetto di cattivo trattamento e di sadiche torture. Tutti gli stranieri che partecipano al movimento della pace si vedono applicare la legge n. 4144 che prevede l'espulsione dal paese. Ma il popolo argentino non ha tremato di fronte al terrore poliziesco fascista. Malgrado questo terrore esso ha già raccolto in Argentina 1.200.000 firme sotto l'appello di Stoccolma. I partigiani della pace hanno dovuto dar prova di un vero eroismo e di iniziativa per riuscire a raccogliere queste firme.

Come esempi delle diverse forme con le quali occorre spiegare la propaganda per la pace si possono citare i seguenti fatti: nel corso di una sfilata dell'esercito in onore del nostro eroe nazionale José di San Martín è stata scritta ai piedi dell'obelisco, situato nel cuore della capitale argentina, la parola d'ordine: « San Martín sì, MacArthur no! » Ora che il governo argentino si è impegnato a spedire carichi di carne agli imperialisti americani per appoggiare la loro aggressione in Corea, i partigiani della pace hanno lanciato la parola d'ordine: « La carne argentina al popolo argentino, e non agli aggressori americani! » Nello stesso tempo i comunisti e altri partigiani della pace hanno lanciato la parola d'ordine « Non combustibili, non materie prime, non viveri, nulla per gli imperialisti

angloamericani e i loro satelliti: Non una sola base per la guerra contro l'URSS e i popoli liberi del mondo! ».

Lo sviluppo del movimento dei partigiani della pace dalla sua costituzione fino ad oggi, prova che questi compiti sono assolutamente realizzabili. Malgrado le persecuzioni poliziesche e gli ostacoli di ogni sorta opposti dai bonzi sindacali, malgrado il sabotaggio di certi dirigenti dei partiti democratici, i partigiani della pace hanno tenuto il loro primo congresso nazionale al quale hanno partecipato 1500 delegati. La composizione delle delegazioni al congresso nazionale e di quella che è stata eletta per partecipare a nome dell'Argentina, al congresso continentale del Messico, mostra l'ampiezza del movimento perché, tra i delegati figurano i rappresentanti di tutti gli strati sociali della popolazione del paese. La raccolta delle firme sotto l'appello di Stoccolma e le manifestazioni contro l'invio di truppe in Corea hanno posto in evidenza l'attività crescente degli operai e delle masse contadine, in particolare delle donne e dei giovani, nel movimento dei partigiani della pace.

Attualmente, malgrado l'accentuazione del terrore fascista, prepariamo il II congresso nazionale dei partigiani della pace che si terrà prima del II congresso mondiale. Il movimento dei partigiani della pace dell'Argentina si è fissato i compiti seguenti: raccogliere tre milioni di firme nel paese, impedire l'invio della carne argentina per l'esercito americano e sviluppare la lotta contro la campagna forsennata di militarizzazione del paese. Questi compiti debbono essere legati alle lotte per le rivendicazioni economiche e sociali della classe operaia e delle masse popolari, per la cessazione delle misure di repressione e per la conquista delle libertà democratiche, per la difesa dell'indipendenza economica e politica del paese e per il mantenimento della pace nel mondo.



Cecoslovacchia: oltre 80 operai della fabbrica di calzature Sveta Coudalov sono insegnanti nelle scuole serali di partito. Nelle foto: un gruppo di insegnanti preparano le loro lezioni.

Nella Repubblica popolare cinese

I PRIMI SUCCESSI NELLA MONGOLIA INTERNA

La storica vittoria del popolo cinese ha aperto vaste prospettive di libero sviluppo sulla via del progresso e della democrazia popolare non soltanto al popolo cinese, che costituisce la parte essenziale della popolazione della Repubblica popolare cinese, ma anche alle altre nazionalità che popolano questo immenso paese. Nel corso di quest'anno il governo popolare della regione autonoma della Mongolia interna ha riportato considerevoli successi, soprattutto nell'agricoltura. Sono in corso grandi lavori per evitare le calamità naturali che, nella vecchia Cina, tornavano infallibilmente ogni anno. Nella regione di Celimu, grazie alla ricostruzione della diga sulla sponda del Liao occidentale, per la prima volta dopo parecchi anni, è stata impedita l'inondazione.

Grandi successi sono stati ottenuti anche nello sviluppo dell'allevamento del bestiame. In quattro regioni della Mongolia interna è stato calcolato che il patrimonio si è accresciuto del 15% in un anno. Si cominciano a creare associazioni cooperative e gruppi di assistenza reciproca sotto diverse forme. Il numero delle cooperative di produzione e di consumo è quasi raddoppiato in un anno e contano attualmente 500.000 membri circa.

Importanti successi sono stati ottenuti nel settore dell'istruzione popolare in questa parte del paese un tempo estremamente arretrata dal punto di vista culturale ove appena il 10% della popolazione sapeva leggere e scrivere! I due terzi dei fanciulli che hanno raggiunto l'età prescritta per frequentare le scuole primarie studiano attualmente in 2800 scuole primarie. Nel corso degli ultimi nove mesi, solo in quattro regioni della Mongolia interna sono stati venduti oltre un milione e mezzo di libri in lingua mongola e cinese. Per la prima volta nella storia della Mongolia interna misure serie sono state prese per combattere le malattie epidemiche e sociali.

IL PIANO DEL 1950 REALIZZATO PRIMA DEL TERMINE

Numerosi aziende industriali della Manciuria, una delle principali regioni industriali della Repubblica popolare cinese, hanno realizzato prima del termine il piano del 1950. La stampa cinese annuncia che cinque fabbriche dipendenti dalla compagnia elettrica di Dairen hanno realizzato il loro piano annuale di produzione tra il 28 agosto e il 25 settembre. La realizzazione del piano di produzione è stata accompagnata da un miglioramento della qualità, da una riduzione delle spese di produzione, da un accrescimento della produttività del lavoro e da un aumento dei salari. Per esempio in una vetreria che ha realizzato il proprio piano di produzione il 28 agosto, la qualità della produzione è stata considerevolmente migliorata, la produttività del lavoro è aumentata del 57,5% e i salari del 35%. Contemporaneamente i prezzi di vendita sono stati diminuiti del 7,8%. Questi successi sono il risultato della nuova organizzazione del lavoro e dell'estensione dell'emulazione tra gli operai.

APERTURA A SCIANGAI DI UN PALAZZO OPERAIO DELLA CULTURA

Il giorno anniversario della Repubblica popolare cinese il primo Palazzo operaio della cultura è stato solennemente inaugurato a Sciangai. Il governo ha concesso per questo uso uno dei più grandi alberghi della città. Dopo varie trasformazioni e riparazioni il palazzo della cultura dispone di una grande sala per le riunioni, di una sala per concerti, di locali per lo sport, di una sala di trattenimento, di una grande biblioteca, di una sala di lettura, ecc. Due esposizioni permanenti dedicate alla storia del movimento operaio di Sciangai e ai successi riportati nella produzione dagli operai di Sciangai dopo la libera-

zione della città, sono state aperte nel palazzo.

LA SOLLECITUDINE PER LA SALUTE DEI LAVORATORI

Nel novembre dell'anno scorso il primo ricovero notturno per gli operai è stato aperto nella Cina del Nord-Est. Attualmente esistono 35 ricoveri di questo tipo. L'organizzazione di essi, ove gli operai, che debbono essere posti sotto osservazione e ricevere cure mediche, passano la serata e la notte seguente alla loro giornata di lavoro nell'azienda, è già collaudata. Perciò la direzione per i problemi del lavoro del governo popolare del Nord-Est ha proposto a tutte le direzioni di azienda e di miniera di prendere delle misure per estendere la rete di questi ricoveri.

NOTE POLITICHE

Gli assassini si camuffano da "benefattori",

La conferenza di Mac Arthur e di Truman nell'isola di Wake si è tenuta, com'è noto, dopo che il dittatore dell'Estremo Oriente era stato invitato una decina di volte a recarsi a Washington, senza ottenere da lui nessuna risposta; il presidente degli Stati Uniti ha dovuto egli stesso compiere il viaggio. Questo è facile a comprendersi. Negli Stati Uniti il potere della cricca militare è tanto grande, attualmente, che il presidente deve obbedire al suo generale.

I nomi dei partecipanti a questa conferenza sono abbastanza eloquenti per se stessi. Si sa che fin dagli inizi della sua carriera Mac Arthur si è fatto una triste celebrità sparando contro i partigiani filippini e gli scioperanti americani e che, oggi, egli è conosciuto come il massacratore delle donne e dei bambini coreani. Oltre a Truman assistevano alla conferenza: Harriman, rappresentante dei circoli più reazionari del capitale monopolista degli Stati Uniti, uno dei fautori di guerra più attivi; Bradley, capo di stato maggiore, noto come partigiano della « guerra preventiva »; Redford, comandante della flotta americana del Pacifico e Jessup, ambasciatore con « funzioni speciali », uomo di fiducia di Wall Street.

Solo per ironia si può chiamare quest'accozzaglia di fautori di guerra un « consiglio di pacificatori »!!! Eppure Mac Arthur ha dichiarato, con un cinismo senza pari che gli ammiragli e i generali riuniti a questa conferenza, insieme ai grandi banchieri, « sono esclusivamente preoccupati della pace e del benessere dei popoli ». Convinto di parlare a dei poveri di spirito Mac Arthur è giunto a dichiarare che i piani degli Stati Uniti « suscitano un entusiasmo particolare in tutti i paesi dell'Estremo Oriente ».

Quali sono i « piani » e quali sono gli « atti » degli Stati Uniti? I popoli dell'Estremo Oriente lo sanno anche troppo bene.

I popoli dell'Estremo Oriente conoscono i crimini mostruosi degli imperialisti americani in Corea. Il popolo coreano non perdonerà mai ai banditi americani il sangue delle donne e dei bambini massacrati, le città e i villaggi ridotti in ce-

nere. I popoli dell'Estremo Oriente non dimenticheranno mai che la banda di Ciang-Kai-scek, con l'aiuto dell'imperialismo americano ha sterminato più di 10 milioni di persone. I popoli dell'Estremo Oriente non dimenticheranno mai che, con l'appoggio degli imperialisti americani, la banda di Ciang-Kai-scek e i suoi ispiratori, Truman e Mac Arthur, hanno organizzato il campo della morte di Ciung King ove migliaia di patrioti cinesi sono stati sterminati. Il popolo cinese non dimenticherà mai che i monopolisti americani hanno non solo dato dei miliardi a Ciang-Kai-scek ma lo hanno rifornito degli strumenti di tortura più perfezionati per sevizare le sue vittime.

Oggi gli americani forniscono in tutta fretta carri armati e aerei ai colonizzatori francesi dell'Indocina. Il popolo vietnamita sa da quale paese provengono gli obici che seminano la morte nelle città e nei villaggi. « Gli imperialisti americani tentano di montare nel Viet-Nam la stessa commedia che è fallita in Grecia ed in Cina », scrive *Laodongung*, organo della Confederazione generale del lavoro del Viet-Nam. I contadini filippini non perdoneranno mai agli imperialisti americani l'assassinio in massa organizzato dai « pacificatori » americani nel villaggio di Bacolorao e tutti gli atti di repressione, a cominciare dalla « liberazione » delle Filippine da parte degli Stati Uniti.

Gli atti sanguinari e vergognosi dei colonizzatori americani sollevano la collera e l'indignazione di tutta l'umanità progressiva. La dichiarazione ipocrita dei barbari di Truman, la cui « sollecitudine » per i popoli dell'Asia si traduce nell'assassinio in massa della popolazione pacifica, nella distruzione bestiale delle città e dei villaggi e nella rapina implacabile dei popoli coloniali, non ingannerà nessuno. Gli assassini di donne, di bambini e di vecchi non sfuggiranno alla giustizia dei popoli asiatici. Mac Arthur parla di « entusiasmo ». Sì, la sua dichiarazione susciterà l'entusiasmo, ma sarà lo entusiasmo che anima la lotta sempre più risoluta contro gli infami aggressori imperialisti.

JAN MAREK

[illegible]

Nelle fasce attivistiche il P.C.I. ebbe una direzione essenzialmente politica

LOTTA POLITICA

Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-0
Oggi, in fase politica, si annunzia una direzione attivistica
Sempre sfasato il P.C.I.

CORRIERE SVIZZERO QUESTIONE D'ITALIANITA' il diritto del Canton Ticino

Il giuoco russo nelle due Germanie

CONTRO L'INDIVIDUALISMO MATERIALISTA L'UOMO SOCIALE NELLA VITA PUBBLICA

di PAUL GENTIZON

CONCLUSIONI DEL CONGRESSO DI ROMA Impegno di azione comune per la Gioventù Nazionale d'Europa

Il testo della dichiarazione: lotta anticomunista, abolizione delle leggi eccezionali, libertà per tutti i popoli del Continente - Costituzione di un Comitato Europeo a guida di una Segreteria Permanente



La lotta politica, come movimento di massa, è il risultato di una mobilitazione di massa.

ELEZIONI TRA I MUTILATI ROMANI Programma della lista "Patria"

La seconda Finlandia in Svezia

ERNIA

Dr. Rino del Cimino

Dr. Rino del Cimino

Dr. Rino del Cimino

Dr. Rino del Cimino

Dr. Rino del Cimino

Dr. Rino del Cimino

Dr. Rino del Cimino

Dr. Rino del Cimino

Dr. Rino del Cimino

Dr. Rino del Cimino

Dr. Rino del Cimino

Dr. Rino del Cimino

Dr. Rino del Cimino

Dr. Rino del Cimino

Dr. Rino del Cimino

25X1A
8 Novembre 1950
Sped. Abb. post. - Gr. 11
Un Numero L. 25
Direttore politico
A. DE NARDIS

LOTTA POLITICA

Giornale del Movimento Sociale Italiano

IMBAGLIATO DA UN QUESTORE IL 3° CONGRESSO NAZIONALE

L'ARBITRIO DELLO STATO POLIZIESCO NON PIEGERA' IL M.S.I. HANNO PAURA?

Il 3° Congresso Nazionale del Movimento Sociale Italiano, che si è svolto a Roma dal 2 al 4 novembre, ha avuto un'apertura non priva di incidenti. Il questore di Roma, Luigi Preti, ha infatti tentato di impedire l'ingresso dei delegati del M.S.I. nel luogo dove si svolgeva il congresso. I delegati, però, sono riusciti a entrare e a partecipare alle sessioni. Il congresso ha discusso varie questioni, tra cui la lotta al comunismo e la difesa della democrazia. I delegati hanno espresso il loro dissenso verso l'arbitrio dello stato poliziesco e hanno ribadito il loro impegno per la libertà e la democrazia.



QUATTRO
NOVEMBRE

DISPOSIZIONI
DI DE MARCANTONIO
ALLE PROVINCE

STAMPA

FRA GREPPIA E DEMOCRAZIA Tirannide legalizzata

TRENTADUE ANNI DOPO LA GLORIA NON SI CANCELLA

In 6° pagina
Un articolo
di
Paul Gentizon

RISPOSTA A DE GASPERI Unicuique suum...

Vergogna!

GIRO D'ORIZZONTE
ORIENTAMENTI POLITICO-SOCIALI
IDEA DEL CONGRESSO

Sette giorni in Italia
POLITICA INTERNAZIONALE

ITALIA MINORE

PUNTO ECONOMICO
IL LIVELLO PRODUTTIVO

ATTIVITA' DELLA CISNAL

Discorso dell'on. Roberti
ai dirigenti sindacali di Terni
Una lettera al Ministro del Lavoro - Assemblea del Sindacato Alborgo e Messa

Discorso di Roberti
ai dirigenti sindacali di Terni

Dalmine e Bagnoli

Combattenti Repubblicani

NOTIZIARIO

VIVONO LE IDEE OLTRE I SOPRUSI POLIZIESCHI

Tribuna del Congresso di Bari
Condividere le responsabilità
all'interno del Partito

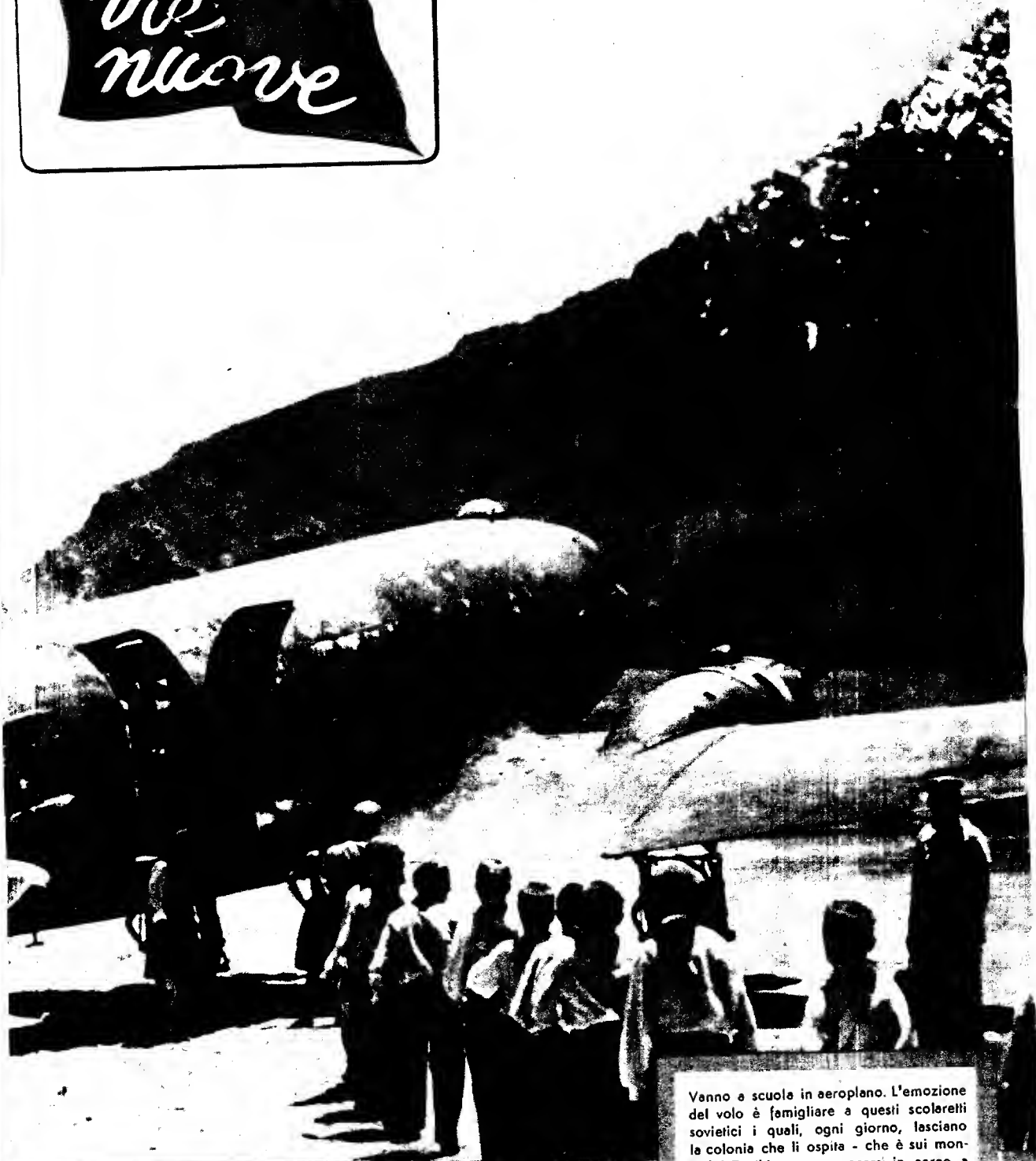
Nuova concezione
della vita e del mondo

I 25 ANNI DELLA VIBERTI

REUMATISMI
ASTENSI - SCIATICA
NUOVO VIGORE IN VECCHIO LIQUORE
Ferro China Bonavia & Negri
BOLOGNA - CASA FONDATA NEL 1888

SPORTINO
PURO CAFFE
BORGHETTI
dentifricio 1950
FLUORODONT
vitaminizzato
Chlorodont

25X1A



Vanno a scuola in aeroplano. L'emozione del volo è familiare a questi scolaretti sovietici i quali, ogni giorno, lasciano la colonia che li ospita - che è sui monti del Tagikistan - per recarsi in aereo a Stalinabad dove frequentano la scuola.

24 PAGINE

★ LIRE **40**

ANNO V - N. **44**
ROMA 5 NOVEMBRE 1950
Sped. in abb. postale - Gruppo II

L'INDUSTRIA ITALIANA CONTINUA A MARciare

2 + die nuove

vie nuove

SETTIMANALE DI ORIENTAMENTO E DI LOTTA POLITICA

★

Direttore **LUIGI LONGO**Vice Direttore responsabile **NICOLE PELLICANI**

ROMA - Via Agostino Depretis, 86 - Telefoni 45.030-47.4534

Edito dalla Casa Editrice "VIE NUOVE"

Roma - Via Agostino Depretis, 86

★

Redazione per l'Italia Settentrionale: MILANO - Piazza Cavour, 2

Redazione per l'Italia Meridionale: NAPOLI - Angiporto Galleria, 7

UFFICI DI CORRISPONDENZA:

TORINO, Corso Valdocco 2 - TARANTO, Via Di Palma 137

VENEZIA, Ponte del Fagnolo 4198 - GENOVA, Salita Diogro 7

PALERMO, Via B. D'Aquisto 27 - FIRENZE, Via Ricasoli 8

BOLOGNA, Via C. Marconi 12 - TRIESTE, Via Giannotti 42

LONDRA, 36 Grosvenor Gardens, London N. W. 6

PRAGA, Zhena 23

PARIGI, 44 Rue de Bourgogne Hotel du Nord

NEW YORK, 1758 Crotona Park E. Bronx

EDITORIALE

Assassini all'ingrosso

Ci è stato chiesto da alcuni lettori perché questi nostri editoriali hanno spesso un preambolo « di fantasia ». Un preambolo, spiegava un celebre giornalista, è cosa assai importante. Ricordate sempre il giovane che, desideroso di sposare l'affascinante figlia di un avarissimo milionario, iniziò così il colloquio col futuro suocero: « Signore, mi piacerebbe mostrarmi come posso farvi risparmiare dei soldi » (Eppoi, il principale dovere d'un giornalista ignoto è quello di interessare subito, il diritto d'esser noiosi spetta soltanto ai giornalisti celebri).

E ora, dal momento che questo chiarimento ci ha portato via lo spazio che di solito dedichiamo al preambolo, attacchiamo subito — senza preambolo — il panorama politico della settimana, rilevando che la diagnosi di « catarro gromchiale », che avevamo fatto la settimana scorsa sul corpo della democrazia cristiana, ha avuto nei giorni scorsi manifestazioni patologiche, come dicono i medici: in primo luogo, il violento attacco sferrato da un autorevole personalista democristiano, l'on. Rapelli, contro l'Azione cattolica, le Acli e la Confederazione « liberiana », accusandoli di aver servito il fascismo nel passato e di essersi oggi venduti all'America. Ed è certo che il dilemma posto da Rapelli — « fede cristiana o dollari » — sarà risolto prima o dopo, onestamente, dai lavoratori cattolici così ignominiosamente traditi, dai loro dirigenti, per trenta dinari o trenta milioni di dollari. Un'altra manifestazione di crisi nel corpo della democrazia cristiana ci è stata data dagli articoli, ispirati da Don Mazzolani, che denunciano le tendenze bellicistiche dei De Gasperi, accusati di aver venduto l'Italia al blocco occidentale. Infine, il « caso Viola »; e — accanto al manifesto lanciato alla Nazione da tutte le organizzazioni combattentistiche, che accusano il governo di preparare, con la guerra, nuove sciagure all'Italia — l'espulsione del presidente dell'Associazione combattenti dal partito democristiano, che assume un ampio significato politico, che va in questi giorni l'agitazione dei pensionati e degli insegnanti, l'attacco sferrato dai liberali alla politica interna governativa rivela la crescente sfiducia di sempre più larghi strati borghesi nella politica di De Gasperi; mentre, al contrario, la nuova ondata dei contadini calabresi sui feudi baronali, nell'anniversario del feroce eccidio di Melissa, e il contratto strappato dai tessili in seguito alla minaccia dello sciopero, riconfermano la combattività delle forze popolari e la loro fiducia nelle proprie organizzazioni politiche e sindacali.

Sul terreno della politica internazionale, l'avvenimento di maggior rilievo nella settimana scorsa è stata la Conferenza di Praga, durante la quale i ministri degli Esteri dell'Urss e delle democrazie popolari hanno fissato i « quattro punti » — istericamente respinti da Acheson — per una Germania unita, pacifica e democratica che si possono così riassumere: primo: impegno delle quattro grandi potenze a non rimirizzare la Germania e a costituire uno Stato unitario tedesco; secondo: sviluppo dell'economia tedesca di pace; terzo: stipulazione del trattato di pace e ritiro delle truppe d'occupazione; quarto: creazione di un Consiglio unitario per la formazione di un governo provvisorio.

Tuttavia, mentre in Francia si accende un drammatico dibattito sui pericoli del riarmo tedesco, che costringe il governo ad assumere solo impegni coordinati e limitativi, in Italia invece il ministro Pacciardi, senza consultare l'opinione pubblica e il Parlamento, ha spiccato il volo per Washington, per comunicare agli « assassini all'ingrosso » americani che il governo italiano accetta a cuor leggero il militarismo tedesco sul Brennero, e accetta l'esercito unico, e accetta il comando americano sull'esercito italiano, — e accetta tutto, insomma.

Per finire: in Italia e nel « mondo occidentale », la fanfara dell'anticomunismo strida sempre più, man mano che perde ascoltatori; e minaccia, e ingiuria. E' proprio vero, perché, che le ingiurie sono le ragioni di coloro che hanno torto...

m. p.

Cronaca da tutto il mondo



COREA MARTIRE

Nelle strade di Pyongyang, ridotta ad un ammasso di rovine, in seguito ai selvaggi bombardamenti degli aggressori americani, regnano la desolazione e la morte.



A PRAGA

Molotov e i ministri degli Esteri delle democrazie popolari hanno fissato — in 4 punti programmatici — le condizioni per giungere ad uno stato tedesco unitario e pacifico.



IL TIBET

sarà liberato e riunito alla madre patria. L'esercito popolare cinese avanza in territorio tibetano per completare l'unificazione della Cina e costruire un nuovo Tibet prospero.



A TOKIO

migliaia di studenti e insegnanti hanno effettuato una manifestazione di protesta contro l'illegale persecuzione dei professori progressivi.



ELLIS ISLAND

è il luogo dove vengono internati gli stranieri che arrivano negli Usa.



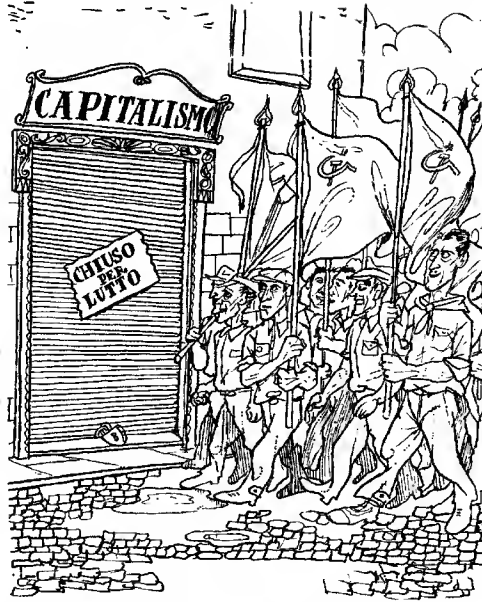
LE 5 DIONNE

hanno compiuto 16 anni: eccole, coi genitori, a spasso per New York. Da sinistra: Yvonne, Emilia, Annetta, Maria e Cecilia.

L'ANNIVERSARIO
DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA

amare
L'URSS
SIGNIFICA
amare
L'ITALIA

articolo di
GIANCARLO PAJETTA



ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OCTOBRE
(dis. di Majorana)

Il 17 novembre del 1917 gli uomini che gridarono « viva la Russia, viva Lenin », fossero nelle trincee tedesche o in quelle francesi, nelle fabbriche italiane o in quelle di Inghilterra vollero gridare anche « viva la pace ». La vittoria della Rivoluzione socialista fu insieme la vittoria delle forze che volevano che avesse fine la guerra, con le sue stragi e le sue miserie. La Rivoluzione d'Ottobre per l'iniziativa, il coraggio e la giusta politica dei lavoratori russi, apparve subito un avvenimento che trascendeva le frontiere di quello che era stato l'impero zarista. La funzione dirigente della Russia rivoluzionaria apparve chiara fino da quei giorni lontani agli operai, ai marinai, ai soldati di tutto il mondo che volevano la pace e che l'acciamarono, come ai ministri, ai generali, ai banchieri che tremarono di paura e di rabbia e decisero l'intervento ostile. Allora la funzione dirigente della Russia rivoluzionaria parve legata soprattutto alla sua politica internazionalista e alle parole di pace e di giustizia dette ai popoli di ogni paese; essa era connessa anche alla forza di quella rivoluzione e di quel popolo. I lavoratori tedeschi, austriaci, ungheresi, italiani, francesi, i popoli oppressi delle colonie trassero nuova fede dalla resistenza eroica dell'Armata Rossa contro l'intervento delle forze armate di quattordici stati capitalisti.

E così fu durante la grande guerra antifascista: la forza e la politica giusta dell'Unione sovietica furono ancora capaci di dare forza e fiducia ai combattenti antifascisti di ogni esercito e di ogni parte del mondo. Nella seconda guerra mondiale l'Unione sovietica fu l'elemento decisivo nella vittoria antihitleriana e antifascista, non soltanto per l'eroismo, il valore del suo esercito e la potenza delle sue armi, ma anche per la garanzia che diede a milioni di uomini di una lotta condotta per la pace e per la redenzione sociale. I partigiani che si batterono nei Balcani, in Francia, in Italia, le armate popolari cinesi, gli uomini semplici che costituivano le armate inglesi e americane combatterono la seconda guerra mondiale come una guerra di liberazione soprattutto perchè sapevano di combattere a fianco dell'Unione sovietica.

Forza e giustizia, indissolubilmente connesse, sono oggi ancora gli elementi essenziali per i quali centinaia di milioni di uomini e di donne in ogni parte del mondo guardano all'Unione sovietica come all'estrema speranza della

salvezza dell'umanità: L'annuncio dei grandi successi economici, dell'avvenuta ricostruzione e dei rapidi progressi, la notizia delle centrali, degli altiforni, delle costruzioni possenti è accolto in ogni parte del mondo come un messaggio speciale di salvezza perchè gli uomini e le donne che amano la pace sanno che questa potenza immensa è impegnata per opporsi alla guerra.

Gli uomini e le donne che sanno come la giustizia disarmata sia stata tante volte combattuta e vinta e che tanto spesso hanno visto la potenza delle armi accoppiata alla sopraffazione e alla violenza distruttrice, vedono nell'Unione sovietica il segno di un mondo nuovo, il segno che è possibile che il diritto abbia con sé la forza di prevalere sui tentativi di sopraffazione. Ecco perchè amare l'Unione sovietica vuol dire per gli uomini di ogni paese amare la pace e il progresso, perchè vuol dire per gli italiani amare l'Italia, per i francesi la Francia, per ognuno il proprio paese natale.

Oggi l'Unione sovietica è più forte, più prospera, più amata che non fosse quando dovette subire i primi assalti degli imperialisti e, con la solidarietà dei lavoratori di tutto il mondo, li respinse e li vinse. E' più forte di quando ributtò l'invasore hitleriano e colpì a morte il fascismo, e questo conforta i lavoratori e i partigiani della pace in ogni parte del mondo. Ma lavoratori e partigiani della pace in ogni parte del mondo non traggono soltanto conforto da questo accrescimento delle forze materiali, essi sanno oggi con certezza quello che i lavoratori speravano e volevano che fosse in quel lontano novembre del 1917. La Unione sovietica e Stalin hanno dimostrato di sapere adattare ogni volta le forze della rivoluzione per dare scacco ad ogni tentativo avversario. Le campagne di calunnie si sono succedute, le cospirazioni, gli intrighi, gli assalti si sono rinnovati invano e oggi coloro che vogliono giudicare onestamente possono vedere come i fatti siano stati più forti delle calunnie, come l'organizzazione dei lavoratori sovietici e la saggezza dei loro dirigenti abbiano fatto la loro prova. Ecco perchè s'è accresciuta per ogni dove la schiera degli amici dell'Unione sovietica e perchè alla rabbia anticomunista dei fautori di guerra, dei banchieri, dei proprietari di schiavi risponde sempre più forte insieme al grido di « viva la pace », quello di « viva l'Unione sovietica ».

IV NOVEMBRE

IL MONITO dei combattenti

L'Italia non s'è venduta agli austriaci né ai tedeschi: non si venderà agli americani

★
nota di
ARRIGO BOLDRINI
Medaglia d'Oro

NEL momento in cui sempre più si manifesta la volontà delle forze antinazionali di svenere l'indipendenza e di legare mani e piedi l'Italia al carro di guerra americano, è significativo che inutili, invalidi, combattenti, partigiani, famigliari dei caduti in guerra, decorati al valor militare, abbiano sentito il sacrosanto dovere di unirsi insieme per lanciare alla nazione, in occasione dell'anniversario del 4 Novembre, un appello di pace e un monito agli sciocchi servi che han perso ogni senso di dignità.

Per la prima volta nella storia del nostro paese, le forze combattentistiche si trovano unite e concord nella lotta per salvare la pace e « preservare l'indipendenza e l'unità nazionale ».

In passato esse furono ripetutamente e attatamente divise ed usate per coprire i giochi di una politica, non rispondente all'interesse del Paese, ma l'esperienza di oltre trent'anni ha aperto gli occhi di coloro che della guerra conoscono, più d'ogni altro, gli orrori e i massacri.

Delle guerre combattute, vinte o perse, il risultato definitivo è sempre stato uno solo: miseria, disoccupazione, rovine.

Oggi, a cinque anni dalla fine del secondo conflitto, si vorrebbe riprendere la vecchia strada della guerra.

Questa strada la si vuol ripercorrere in nome di una civiltà che non ha senso, perchè essa non è capace di risolvere i problemi del lavoro e di una maggiore giustizia sociale, di un diritto che non si può accettare perchè fondato sulla forza.

Per mobilitare le forze sane della nazione, in vista di un nuovo conflitto, si fa appello al sentimento patrio, si riprendono i vecchi slogan nazionalisti che hanno fatto il loro tempo e ai quali nessuno più presta fede: ma oggi combattenti di tutte le guerre a questi patriottardi, nuovi e vecchi, forti del diritto che si sono conquistati sui campi di battaglia, chiedono « per chi si deve fare la guerra ».

I combattenti, mutilati e reduci, facendosi oggi interpreti di tutta la nazione, ripetono che il popolo vuole la pace per costruirsi una vita di benessere e di felicità. Ascolteranno i governanti questo appello? Le ultime decisioni che in questi giorni hanno preso dimostrano che sono incapaci di ascoltare la volontà popolare.

Il 4 Novembre, per volontà di tutte le forze combattentistiche, non è quest'anno, solo una fredde cerimonia rievocatoria dei « fasti antichi », ma la giornata in cui si trovano assieme tutti coloro che lottano per la pace e l'indipendenza nazionale.

In questo giorno, i reduci di tutte le guerre, con le famiglie dei caduti, ripetono il monito di un grande italiano: « L'Italia non è al Viminale ma nei campi, nelle officine, nei cantieri, nelle scuole. Questa Italia non si è mai venduta né agli austriaci, né ai tedeschi ». Oggi non sarà venduta né all'America né a nessun altro.

CRONACA

LA VECCHIA di Via Giulia

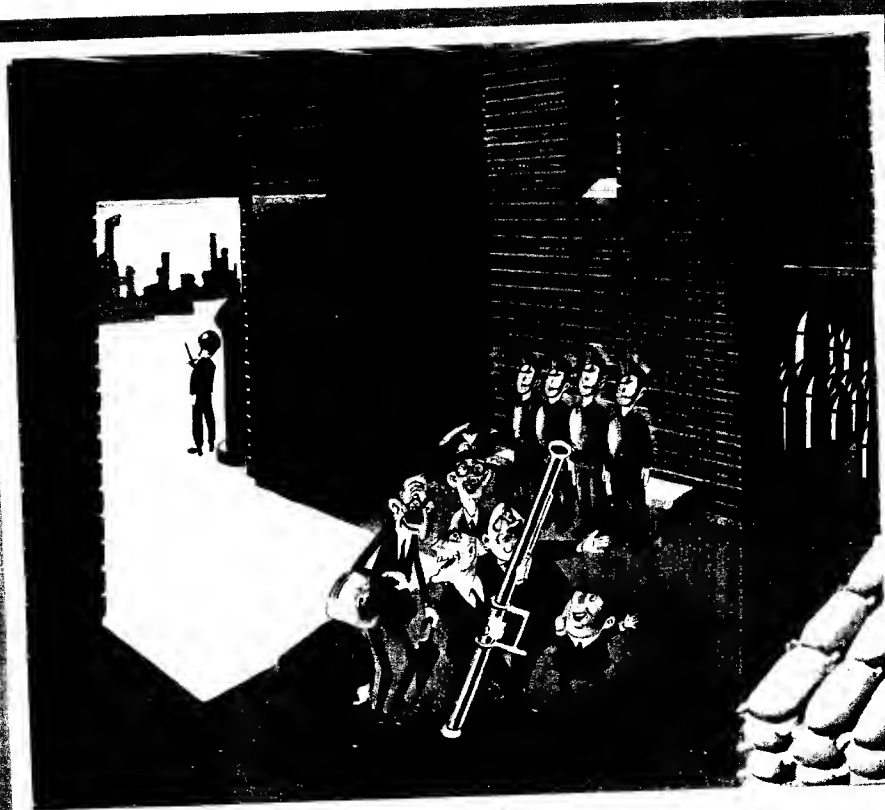
A via Giulia, una strada nel cuore della vecchia Roma, una povera donna di 76 anni è morta in mezzo alla strada di fronte alla casa da cui era stata sfrattata. Alcuni giorni prima le vie di Roma erano state percorse da labari e bandiere portate da valletti comunali. Il Comitato Civico aveva affisso manifesti di saluto ai sindaci dei « comuni liberi » convenuti nella capitale per il giubileo. Come è noto anche Roma è un « comune libero »: il sindaco della capitale, infatti, è il dc. Rebecchini. Ed è noto anche, però, che in Italia i « comuni schiavi » sono molti, quelli cioè amministrati da comunisti e socialisti: ciononostante i sindaci che chiedevano al Papa, quel giorno, la remissione dei peccati, rappresentavano circa la metà dei comuni italiani: la metà « libera ».

Il caso volle che proprio quel giorno nel « libero comune » di Roma avvenisse un fatto spiacevole. Alcune guardie in divisa si presentarono infatti di prima mattina a via Giulia n. 299 ad intimare lo sfratto ad una povera vecchia di nome Evelinda Poponi in Lucarelli di 76 anni che, col figlio Otello, viveva in quell'alloggio da vari decenni. Era anzi la portiera dello stabile.

Padrone di casa della vecchia Evelinda Lucarelli era — guarda caso — un rispettabile cittadino del « mondo libero », il comm. Bacchini, alto funzionario del Vaticano. Il comm. Bacchini era in grandi faccende per il ricevimento dei Sindaci al cospetto del trono di Pietro: e nella commozione generale di quella giornata di festa, dimenticò completamente il fatterello di cronaca di via Giulia. La vecchia Evelinda Lucarelli invece, costretta dalla polizia ad abbandonare la casa, ne soffrì molto: fu vista infatti per tutto quel giorno aggirarsi lungo la via e pareva fuori di senno. Chiedeva a tutti gli altri portieri un alloggio per sé e per il figlio, un abbaio o un sottoscala ma in tutto il « libero comune » di Roma non si trovò nulla per la vecchia portiera sfrattata che passò la notte in casa di certi parenti: gente povera, pigiata dentro poche stanze. E il giorno seguente ecco ancora Evelinda Lucarelli camminare avanti e indietro per via Giulia. Venne la sera, cominciò a piovere: la vecchia camminava ancora avanti e indietro, sotto l'acqua, senza rispondere a chi la invitava a rifugiarsi dentro un portone. Erano le 21,30 precise quando la donna cadde a terra, presso una pozzanghera, davanti al portone col numero 299. Accorsero alcuni passanti, temarono di risollevarla, ma era morta.

Le cronache del « mondo libero » sono ricche di avvenimenti come questo.

In questo « mondo libero » mentre una donna moriva in una pozzanghera il Sindaco di Roma viveva ore felici, per aver lucrato le grazie giubilarie insieme con altri sindaci di « liberi comuni » e insieme anche con quel comm. Bacchini, padrone di casa della sventurata Evelinda Lucarelli.



I giornali governativi hanno scritto che un « bazooka » costa « solo » 80.000 lire. PACCARDI. — Meraviglioso! Con soli 100 giorni di digiuno di una famiglia di braccianti, abbiamo uno splendido bazooka di tipo americano... (dis. di Verdini)

ESPERIENZE DEL VITTORIOSO SCIOPERO DEI BRACCIANTI VERCELLESI

BASTONE DI SCELBA, RISAIA NON DOMA

corrispondenza di FRANCESCO LEONE

Vercelli, novembre
CON I SUOI 53.000 ettari coltivati a riso, il Vercellese costituisce la più grande zona risicola d'Italia, con una produzione media di oltre due milioni e mezzo di quintali di risone. Alla media di 80 unità lavorative per ettaro, sono occupati, nel solo taglio del riso, circa 44.000 braccianti, dei quali 13.000 forestieri.

Quando la lotta è stata ingaggiata per le altre ben note rivendicazioni: imponente, disdetta, assistenza farmaceutica; ad accordo salariale concluso per il taglio del riso, questa massa di forestieri si trovava già in risaia come mano d'opera regolare. Questo fatto costituiva un elemento fortemente negativo nello schieramento dei tagliatori locali. D'altra parte, e purtroppo, risulta praticamente impossibile arrestare l'arrivo di questa massa di forestieri, provenienti da zone di nera miseria (Piacentino, Veneto, Canavese, ecc.), affamata ed arretrata che, nella sua grande maggioranza, non ha altra preoccupazione che quella di portar via un gruzzolo di denaro per l'inverno. Il cedimento, quindi, di gran parte di questa massa di lavoratori è scontato in partenza, a tutto danno del fronte di lotta dei braccianti.

Quest'anno, poi, gli agrari, appoggiati da imponenti forze di polizia, hanno mirato a spezzare lo sciopero aggravando questa situazione con l'importazione di nuova mano d'opera, reclutata

con l'aiuto dei « liberini », dei parroci e protetta dai celerini.

Bisogna tener conto che la « stagione » del taglio del riso dura in media, 18 giorni. Ora, nel Vercellese, lo sciopero è durato 17 giorni e quando, il 24 settembre, la lotta ebbe inizio, diverse giornate di lavoro erano già state eseguite nel taglio dei risi precoci. Inoltre, va ancora considerato che il guadagno autunnale dell'anno per i nostri braccianti, che non cominceranno a guadagnare ancora qualche cosa se non a primavera inoltrata, dell'anno successivo. Non è come nel caso di uno sciopero nell'industria dopo il quale, per quanto lungo sia stato, gli operai ricominciano di nuovo a guadagnare un salario. Resistere in queste condizioni, significa possedere un forte spirito di combattività, animato da una salda coscienza di classe.

« Mangeremo erba quest'inverno, ma non cederemo ». « Bastone di Sclba, risaia non doma », erano questi i loro motti di fronte alla spietata, bestiale repressione scatenata dai celerini e carabinieri, sguinzagliati nelle campagne con l'ordine preciso di terrorizzare gli scioperanti, con sistemi paragonabili solo a quelli tristemente famosi dei nazifascisti.

A questi sistemi, la Federbraccianti ha risposto lanciando agli

scioperanti la parola d'ordine: « Tutti in risaia ». Il terreno, di lavoro e di dura fatica dei braccianti e salariati, doveva così trasformarsi in terreno di una specie di guerriglia per « far correre » la Celere e « disturbare » i crumiri. Nei numerosi centri ove questa tattica è stata bene applicata, i risultati non si sono fatti attendere. Questa tattica ha dato un nuovo slancio alla lotta; e si può dire che essa ha ormai aperto una nuova tradizione che alla occorrenza, avrà i suoi sviluppi.

Perché i grossi agrari, che sembravano decisi a spingere la loro cocciuta resistenza oltre i limiti della ragione, hanno ceduto? Questo isolamento dei grossi agrari fascisti, nel seno stesso dell'Associazione degli Agricoltori, era inoltre aggravato dalla condanna sempre più aperta dell'opinione pubblica, indignata dal loro irragionevole irrigidimento e dalla sfacciata protezione di cui godevano da parte della polizia.

Il prolungamento dello sciopero, provocava poi un crescente malcontento nel ceto dei commercianti, fortemente danneggiati dall'esodo di centinaia di milioni che si sarebbero portati via i crumiri forestieri.

Per gli stessi agrari fascisti e per tutta la massa degli agricoltori si apriva inoltre la inquietante prospettiva di dovere in seguito

fare i conti con una massa di braccianti agguerrita e decisa, quando se ne sarebbero andati dalla risaia gli uomini di Sclba. Tutto ciò mentre dalla parte degli scioperanti aumentavano e si allargavano, ogni giorno più, la solidarietà e la simpatia di tutti gli onesti. La prova più eloquente è stata data dal grandioso sciopero generale di solidarietà degli operai e lavoratori dell'industria di tutto il Piemonte.

Questa impressionante dimostrazione di sensibilità politica e di coscienza democratica degli operai di Torino e di tutto il Piemonte, rimarrà un episodio memorabile; e la data del 10 ottobre 1950 sarà certamente celebrata ogni anno dai braccianti e salariati vercellesi, a esaltazione del grande valore della solidarietà attiva tra lavoratori della fabbrica e lavoratori della terra.

A tutto ciò, si è giunta, la mirabile ed eroica resistenza dei braccianti e salariati locali, stretti attorno alla loro Federbraccianti, che da questa lotta vittoriosa trae nuovi insegnamenti, nuovi stimoli, nuove ragioni per il suo consolidamento per altre vittorie.

Nelle risaie vercellesi, i braccianti e « salariati », come i loro compagni delle provincie di Novara, di Pavia e di Milano, hanno combattuto e vinto una grande battaglia, non solo in nome delle loro umane rivendicazioni ma per la libertà, per la democrazia, per sbarrare il passo alla reazione e alla guerra.

CONDANNATA A MORTE

L'INDUSTRIA ITALIANA

**Il 15 novembre
sarà giornata
internazionale
di lotta per la
difesa della si-
derurgia italia-
na e della pace**

Questa politica della guerra contro l'Unione sovietica e i paesi di democrazia popolare) si propone di rimettere nella massima efficienza il hacinno della Rbur e controllare quindi tutta la produzione ed idrurgica, con l'inevitabile conseguenza di ridurre notevolmente la produzione dei paesi europei: Francia, Lussemburgo, Olanda, Belgio e Italia.

L'Italia. Da noi, le gravi conseguenze della guerra non sentire: l'Alva, il complesso siderurgico più im-

Questa giornata internazionale di lotta, alla cui grande riuscita tutti siamo impegnati, servirà a chiarire meglio all'opinione pubblica le responsabilità del governo italiano sul processo di liquidazione della nostra industria e la sua politica contro la pace: ma dovrà soprattutto cooperare perché, con la forza e la solidarietà di tutti i lavoratori, si impedisca la realizzazione del « cartello dello acciaio e del carbone ».

Giovanni Roveda

**Stimolando la
industrializza-
zione dell'Italia
si accresce il
reddito nazio-
nale e il gettito
delle imposte**

Infine, non c'è alcun contrasto fra gli interessi del Mezzogiorno e quelli delle zone settentrionali dove sorgono le aziende di cui si discute: c'è anzi un perfetto accordo, perché è da quelle aziende soltanto che il Mezzogiorno può ottenere i mezzi per arricchire il proprio terreno economico.

Giuseppe Di Vittorio



6 * via nuova

POLEMICA CON I DEMOCRISTIANI: I COMUNISTI E I CONTADINI

CAPITALISMO

nelle campagne

E LIBERAZIONE

dei contadini

Ai dirigenti d. c. dispiace pensare che, un giorno, il contadino non sarà più tale ma lavoratore agricolo, tecnicamente progredito e non più in preda alla miseria

★ articolo di RUGGERO GRIECO ★

Nel precedente articolo ho spiegato perché solo il partito operaio marxista-leninista può risolvere la questione contadina, nel periodo storico attuale. Ho detto che non solo i marxisti difendono il piccolo e medio contadino esistente dal pericolo costante di scivolare nelle file dei contadini poveri e del proletariato agricolo, ma lottano per allargare il numero dei contadini possessori individuali di terra, attraverso la eliminazione della grande proprietà fondiaria e della proprietà agraria non contadina. Tutte le rivoluzioni sociali di questo secolo confermano la verità di questo asserito.

Da che cosa, dunque, è nata la leggenda, diffusa dai nostri avversari, che i marxisti (comunisti) non danno mai tregua alla terra ai contadini? Essa è nata: a) dal fatto che i nostri avversari non sono socialisti, sono nemici del socialismo; b) dalla loro ignoranza del modo come i marxisti, dopo la rivoluzione, lavorano ad inserire il contadino nella economia socialista.

Per gli onorevoli senatori Caneletti-Gaudenzi, Medici, Menghi ed altri il contadino individuale, al fianco dell'agricoltore e del grosso proprietario fondiario, è la quintessenza della perfezione economica e sociale; ed essi arrivano anche ad immaginare una società agricola di contadini piccoli proprietari stabili, in regime capitalistico. Ma una simile società, in regime capitalistico, è un puro frutto della immaginazione, non può esistere. Infatti il capitalismo si sviluppa nelle campagne attraverso una differenziazione costante degli strati contadini; e questa differenziazione si opera sempre, è una condizione dello sviluppo del capitalismo in agricoltura. «La più completa libertà e la più giusta ripartizione, sia pure di tutta la terra, non solo non distruggono il capitalismo ma, al contrario, creano le condizioni per un suo sviluppo particolarmente largo e potente» (Lenin), e questo sviluppo comporta una differenziazione in contadini ricchi (capitalisti), medi, poveri e proletari agricoli. Questa differenziazione si opera anche dopo una rivoluzione socialista, anche dopo l'avvento al potere di un governo di lavoratori, ed anche dopo che la terra fosse stata nazionalizzata. Infatti la nazionalizzazione della terra non è, di per sé stessa, una misura socialista; essa può favorire uno sviluppo capitalistico più accentratore ed impetuoso che nel passato. Per impedire questa differenziazione, che è un prodotto dello sfruttamento del più forte sul più debole e la causa dell'imiserimento di grandi masse di contadini, occorre persuadere il contadino, dopo la vittoria della rivoluzione, ad associarsi in cooperative di produzione. Bisogna persuadere il contadino dei vantaggi della cooperazione e non obbligarlo alla cooperazione, come alcuni «socialisti» pensano si debba fare o come insinuano contro di noi i nostri avversari male informati (quelli stessi che, poi, obbligano i contadini a cooperarsi, com'è previsto dalle leggi fondiarie del governo democristiano).

«Noi siamo decisamente per il piccolo contadino — scriveva Engels nella *Questione contadina* — faremo tutto il possibile per rendergli la vita più tollerabile, per facilitargli il passaggio alla associazione, se egli vi si deciderà. Anzi, nel caso che egli non sia ancora in grado di prendere questa decisione, ci sforzeremo di dargli quanto più tempo sarà possibile perché rifletta sul suo palmo di terra. Agiremo così non solo perché riteniamo possibile il passaggio dalla nostra parte del piccolo contadino che lavora per conto suo, ma anche per interesse diretto di partito. Quanto maggiore sarà il numero dei contadini che non lasceremo discendere sino al livello dei proletari e che attireremo a noi mentre sono ancora contadini, tanto più rapida e facile sarà la trasformazione sociale».

Persuadere, con l'esempio, i contadini a cooperarsi è non solo nell'interesse loro, ma nell'interesse della causa del socialismo, della eliminazione della società di classi. L'On. Caneletti-Gaudenzi ha citato al Senato un brano di Stalin (ne poteva citare decine, di Lenin e di Stalin), che ha chiamato «sintomatico»: un brano, cioè, in cui Stalin ricorda che nella società socialista i contadini sono l'ultima classe capitalistica. Io non so bene se il prof. Caneletti abbia considerato «sintomatico» il fatto che Stalin abbia ricordato

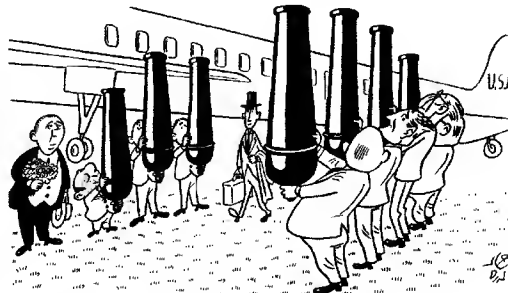
questo fatto che Stalin abbia ricordato questa verità, ovvero il contenuto stesso dell'affermazione staliniana. Temo che il prof. Caneletti si riferisse piuttosto al contenuto dell'affermazione, e me ne dispiace per lui, che è un economista. Infatti un economista, anche se borghese, deve conoscere qualcosa del marxismo. E deve sapere come si forma il capitale. Ora, in una società socialista, dove è stata eliminata la proprietà capitalistica nel settore industriale ed è stata eliminata la grande proprietà fondiaria, da che parte può riprodursi il capitalismo? Esso può

riprodursi da quella classe che si basa sulla proprietà privata e sulla piccola produzione mercantile, e questa classe è precisamente quella dei contadini. La cosa deve essere ovvia per un economista. Ebbene, se il regime socialista abbandonasse i contadini a se stessi, al loro «libero sviluppo», accadrebbe dopo qualche tempo, che si riprodurrebbe su vasta scala il capitalismo nelle campagne, e questo farebbe saltare in aria non solo le conquiste fatte dai proletari agricoli e dai contadini poveri e medi, ma l'intero sistema socialista. Noi ammettiamo (e la

realità lo ha confermato e lo conferma) che il socialismo e il capitalismo possono convivere in Stati diversi, ma non possiamo concepire che il socialismo e il capitalismo possano convivere nella stessa società nazionale. O prima o poi l'uno deve avere il sopravvento sull'altro. Il potere nelle mani del proletariato serve a dirigere, a orientare l'economia e la politica verso l'abolizione delle classi. Questo è, senza alcun dubbio, un «fatto sintomatico». Tutto sta a vedere come, a quali condizioni, per quali vie si svilupperà il processo di invecchiamento del contadino nella edificazione del socialismo; e la risposta a questa domanda non può essere data una volta per sempre; essa deriva dal carattere di una rivoluzione, dalle particolarità sociali di un paese determinato, ecc. In ogni caso, però, il proletariato al potere deve orientare l'economia e la politica verso la lotta anticapitalistica per la eliminazione delle ultime vestigie del capitalismo. In Russia (rivoluzione socialista) le cose sono andate come sappiamo. Ci sono voluti dieci anni per cominciare a sviluppare su larga scala le forme cooperative agricole (colos); occorreva preparare una attrezzatura industriale socialista, una solida rete di aziende agricole statali (sovkos), dei quadri tecnici e politici. In Cina (rivoluzione popolare) le cose vanno diversamente, ed è necessario studiare l'importante rapporto di Liu-Siao-tsi, segretario del P. comunista cinese, sulla riforma agraria in Cina. L'On. Caneletti ha citato al Senato un passo della Risoluzione dell'Ufficio di Informazioni dei partiti comunisti e operai, del giugno 1948, con la quale si condannava la politica di Tito. Secondo l'On. Caneletti in questa Risoluzione si accusava il Tito di «non avere ancora eliminata l'azienda contadina individuale e la proprietà privata». Una simile accusa non è mai stata fatta e non poteva essere fatta al signor Tito. La critica verteva sul fatto che i dirigenti jugoslavi ignoravano la differenziazione di classe nelle campagne e consideravano i contadini come una massa omogenea. Questo errore (dal punto di vista della realtà) aveva come conseguenza di orientare i comunisti verso la liquidazione dei contrasti di classe, il documento cui si è riferito l'On. Caneletti sottolineava, poi, la contraddizione tra queste posizioni del *titismo* e la affermazione fatta da i dirigenti jugoslavi di voler procedere alla «liquidazione dei contadini ricchi (kulaks) come classe», affermazione definita nel documento come «una avventura non marxista». Nei fatti, il signor Tito non ha liquidato altro che il regime democratico popolare, ed è per questa ragione che il prof. Caneletti Gaudenzi ed altri suoi amici ne assumono oggi, in una certa misura, la difesa.

Al prof. Caneletti dispiace pensare che il contadino sarà un giorno assai diverso dal contadino attuale: anzi, non sarà più contadino, ma lavoratore agricolo, tecnicamente progredito e liberato dalle preoccupazioni che oggi lo angustiano e troppo spesso lo gettano nella disperazione e nella miseria. Il contadino farà anch'egli la propria esperienza e vedrà quale grande vantaggio sarà per lui abbattere la siepe che gli dava l'apparenza della libertà, ma dietro la quale egli era uno schiavo ed un miserabile.

La siepe, però, deve abbatterla lui stesso, con le proprie mani. Anzi, noi daremo la siepe al maggior numero possibile di contadini e il tempo di riflettere, dietro la siepe. Sarà affar suo abbattere la siepe. Per questo noi lottiamo per una riforma fondiaria tale da consentire l'accesso alla terra al maggior numero di contadini senza terra o con poca terra. I contadini debbono fare la propria esperienza sul loro palmo di terra. Purtroppo, gli zelatori del contadino e della piccola produzione non sono con noi, né nella difesa del contadino esistente (ancora in questi giorni siamo rimasti soli al Senato a propagare alleggerimenti ed esenzioni fiscali per i piccoli contadini) né nella immissione del più grande numero di contadini sulla terra e a condizioni convenienti. I fatti, però, dimostreranno anche in Italia che la vera riforma fondiaria non poteva, come infatti non può essere, che l'opera dei comunisti, cioè dei marxisti.



— Vuol farsi cacciare via: guarda come si presenta a ricevere Dayton!...



— State attenti che Dayton non veda: storno dalle spese per il riarmo dieci lire e le destino all'assistenza invernale... (disegni di Verdini)

MISERIA E MORTE

sul lago di Lesina

Spesso le acque del lago sono arrossate dal sangue dei braccianti spinti dalla fame a farsi cacciatori di frodo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Foggia, ottobre. S e i mille pescatori del Lago di Lesina fossero mai stati al mercato della vigilia di Natale che si tiene nei grandi e piccoli centri del Mezzogiorno, non sbatterebbero — come fanno — in modo rude le anguille nelle vasche-vivai, ma le raccoglierebbero con mani cortesi dalle « marotte » nelle cassette per avviarle al consumo.

Chi, infatti, ricco o povero il giorno di Natale non ha in trionfo sulla sua tavola un pezzo, anche uno solo, di capitone, fritto, marinato o arrostito che sia? Il capitone è un simbolo, il simbolo della tradizione ormai rovinata dalla miseria popolare. E' la festa « pagana » del cristiano Natale; è la festa degli operai, dei contadini meridionali. A Lesina, invece, è il pane quotidiano dei suoi 5000 abitanti, che son tutti — o quasi — dediti alla pesca.

Le anguille vengono conservate per lungo tempo nelle « marotte » — quelle barche bucherellate — le quali andando a fondo cariche di pesce, fanno sì che questo sia prigioniero nel suo stesso elemen-

to la fuga. Attesero una notte in cui la luna s'era andata a nascondere dietro le colline del Gargano, e s'imbarcarono su d'una vela turca in partenza per l'Islam.

Di qui la giusta ira di Dio: sconvolse il mare, annerì il cielo di nubi impenetrabili e fece sorgere dalle acque una barriera di terra che le divise in due, imprigionando le galere degli infedeli in un lago. Quella notte tutti i turchi con le loro navi conobbero la vendetta del Signore: nessuno di loro si salvò.

Ma il Diavolo che aveva una spiccata simpatia per i turchi e per i lesinesi ci si mise di mezzo: con un gesto delle sue portentose mani, Lucifero, da quell'ex-ogel che era, trasformò d'improvviso i turchi in anguille, salvandoli così dalla morte insieme ai lesinesi che correvano il rischio di vedersi circondati da un lago pestifero e ammorbato dai cadaveri. Questa è la storia di Salvatò. Vera o non vera che sia, a noi è parsa bella e da raccontare.

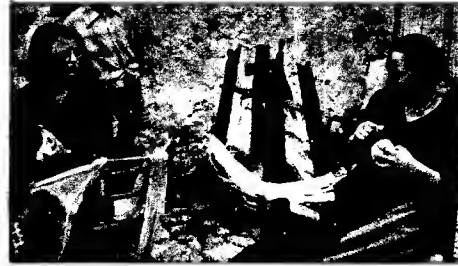
Ma ritorniamo alle anguille di Lesina che insieme ai cefali co-

stituiscono la maggior ricchezza del lago. Di pescazione si potrebbero catturare circa 400 tonnellate all'anno se le cose andassero

come dovrebbero. Ma non è così. Il lago di Lesina, come quello vicino di Varano, è afflitto dal continuo insabbiamento delle sue tre foci, cosa questa che impedisce al mare di riversarsi regolarmente e dare alimento e nuova ricchezza alla pesca.

Le tre cooperative di pescatori lesinesi hanno interessato, senza risultato, le autorità a questo grave problema. E' stato loro risposto che se volevano la draga per ripulire le foci avrebbero dovuto provvedere da sé. Cosa questa impossibile ove si pensi che la spesa sarebbe stata di diversi milioni. Eppoi i pescatori di Lesina debbono osservare tutte le leggi che sono state emanate sulla pesca lagunare: larghezza delle maglie delle reti — a questo proposito c'è stata una vertenza con le autorità — proibizione di alcune pesche come quella alla « lampara » e quella detta « sciabica », e cioè a strascico. Insomma i pescatori lesinesi non hanno da stare allegri. A questo si aggiunge il fatto che un vero e proprio mercato ittico non esiste, nonostante la presenza di una ventina di commercianti del posto e forestieri, e si avrà un quadro alquanto completo delle loro condizioni economiche.

Il lago di Lesina è famoso, oltre che per la pesca, per la sua caccia abbondante che richiama da tutte le parti d'Italia e dell'Europa molti tra gli appassionati che frequentano tale genere di sport.



La donna è intenta al lavoro del fuso, naturalmente per la strada. Le reti, che a comperarle costano un vero patrimonio, quando è possibile vengono « fatte in casa » grazie alle stiviche doti artigianesche. Anche questa è una maniera per mandare avanti la baracca.

Il lago che è un tipico lago costiero a livello del mare tra sponde bassissime, ha una forma allungata, parallela alla costa, lungo un 22 chilometri e largo da 1 chilometro e mezzo a tre. La sua profondità è scarsissima e non supera il metro se non in qualche punto. E' diviso dal mare da una striscia di terra larga un chilometro, a dune e a boschi, chiamata l'isola.

Le sue acque sono state varie volte insanguinate dai braccianti poveri, spinti dalla fame a farsi bracconieri.

La caccia di questi braccianti è fatta in modo rudimentale e primitivo. Essi escono dalle loro case al primissimo chiarore dell'alba, vanno a cavallo fino all'estremità dell'isola. Qui incominciano, nascosti dietro il cavallo, a dare la caccia alle beccacce. Girano per ore e ore nascosti dietro la groppa del cavallo in modo da non farsi scoprire dagli uccelli.

Con il loro movimento rotatorio intorno al lago, finiscono per radunare gli uccelli in gruppi numerosi — loro li chiamano « rocchie » —; ma questo riescono a farlo solo verso il tramonto.

E' quindi una caccia silenziosa, tutta fatta di astuzia. Quando al tramonto rimbomba sul lago un colpo di fucile, la caccia è fatta. Sparano con vecchi moschetti ad avancarica, carichi di pallettoni e pezzetti di ferro. Solo a sera se nulla è accaduto, possono

ritornare a casa con qualche uccello.

Ma il rimbombo di quell'unico sparo, richiama i guardiacaccia. Si ingaggia allora una lotta feroce tra la miseria e quella che viene definita legge.

Molte volte, specie negli anni passati, la miseria è stata sconfitta. Un bracciante è rimasto ucciso con le sue beccacce e folaghe accanto, mentre il cavallo impaurito correva, correva come il vento intorno al lago. La legge aveva sconfitto la fame. O meglio aveva creduto di sconfiggerla, che all'indomani essa ritornava ad appiattirsi tra gli alberi dell'isola, dietro un cavallo con la speranza di una caccia più fortunata.

Talvolta la lotta ha un altro contendente: i cacciatori ricchi, quelli che vanno in giro con tanto di permesso. E accade che un bracciante il quale ha perduto tutto un giorno per raccogliere un « rocchio » se lo vede sparare di lontano con un fucile di alta precisione da un elegante cacciatore tutto inguainato negli alti stivaloni di gomma.

Morte e miseria, allora, sul lago. Al tramonto un bracciante è rimasto a braccia larghe disteso sugli argini, e il lago lo lava del suo sangue generoso. Alle ultime luci del giorno la fame è stata sconfitta, ma non per sempre. Il sangue di quel bracciante grida vendetta contro chi lo ha voluto cacciatore di frodo.

Nicola Cottreda



to, l'acqua, o meglio il mare, che il lago è fatto di acque salate. Sulle origini del lago e del pesce che lo abita, abbiamo sentito raccontare una strana storia da un vecchio pescatore. A voler credere a Salvatò, il vecchio pescatore lesinese, il lago e le anguille sono opera rispettivamente di Dio e del Diavolo.

Secondo la sua storia, le cose sarebbero andate così. Nel 1500, quando Lesina era sede arcivescovile, una flotta turca la cinse di assedio. I turchi, come ognuno sa, in quegli anni andavano infestando le coste di tutta l'Italia meridionale, avidi di bottino e di belle donne. L'assedio non durò a lungo, che i lesinesi la dovettero dar vinta all'agguerrito nemico, il quale entrò trionfante nel paese, abbandonato da quel giorno, per sempre, dal suo arcivescovo.

Accadde pure che la più bella fra le fanciulle da marito, l'angelica Lucia — già destinata dai suoi congiunti al monastero — richiamò l'attenzione del bellent figlio del capo turco. Il giovane sottopose la fanciulla ad un assedio appassionato tale da farla cadere — come Lesina — vinta e innamorata. I due amanti decisero



Le strade di Lesina — come del resto tutte quelle dei paesi del Sud — sono lo scenario di un dramma collettivo, recitato dai « primattori », le donne ed i bambini, costretti dall'insospitabilità delle case a cercarvi rifugio. E — certo — non sono un modello di igiene e di pulizia.

Sul monte Avala

le orgie notturne del dittatore

Tito e i suoi cortigiani trascorrono le loro notti di piacere su un'altura posta a 15 chilometri da Belgrado

L'enorme granaio che una volta era la Serbia oggi è un magazzino vuoto e Boris Kidrich è lo affamatore n. 1 del popolo jugoslavo



Squalore e fame è quanto offre il regime di Tito alla gioventù jugoslava. Ecco dei giovani serbi inviati a lavorare sugli obbiettivi militari. Dal loro volti traspare una muta rivolta al fascismo di Tito.

Belgrado, ottobre. A non si è spenta dentro il noi l'eco della farsa della Fiera di Zagabria. Abbiamo passato Slavovsk-Brad, stando all'orario ferroviario, sembra che ci rimanga del tempo per arrivare a Belgrado, tempo sufficiente per ripensare ancora agli insulti lanciati da Tito al popolo jugoslavo. Alla Fiera di Zagabria, Tito continua la sua tragica commedia, mostrando ai visitatori un campionario degli «alti prodotti agricoli e industriali» che la Jugoslavia è in grado oggi di fornire a tutti i lavoratori.

La Fiera è una chiara dimostrazione che quel poco che l'agricoltura, ormai devastata, e il patrimonio zootecnico, pressoché ridotto a meno di un terzo, riescono ancora a dare, serve soltanto agli scopi demagogici di Tito. Il governo di Belgrado toglie al popolo affamato pane e maiali per far fronte alle sue «esportazioni ad ogni costo» ed importare rulli compressori per la costruzione di strade strategiche destinate alla macchina bellica americana.

La contropartita c'è, e consiste nell'illudere il popolo jugoslavo con varie leccornie esposte negli «stand» di Zagabria, e confezionate per l'occasione come esempio dell'alto livello di produttività raggiunto dal paese. Ma non sembra che gli jugoslavi siano disposti a lasciarsi ingannare. Il pubblico prova l'esatta impressione di subire una colossale truffa, di trovarsi di fronte a una falsificazione senza precedenti. Infatti esso dice: ma questo lardo in pacchetto, questa carne insaccata, questa frutta candita e sapientemente raccolta nel cellophane, sono anni e anni che noi non la vediamo, né la possiamo mangiare. Si produce da noi questa roba? Ma non è possibile! Da dove viene? Viene dall'Italia e dall'America? Forse. Viene dall'Italia e dall'America e qui ci applicano sopra le nostre etichette «Zagreb Produzione» o «Beograd Produzione»; prodotti di Zagabria e Belgrado.

A Zagabria espongono anche ditte di paesi occidentali. L'Inghilterra, l'America, la Svizzera, l'Austria e l'Italia si presentano con manufatti e altri articoli vistosi: abbigliamento, orologi, motociclette, autocarri, automobili di lusso, ecc. Forse che con la vista della Ford, della Austin e delle Alfa, Tito spera di preparare lo animo del popolo al passaggio ufficiale e consacrato nel gruppo dei paesi marshallizzati. Questa è

l'opinione che si è fatta la gente. In definitiva la Fiera non ha alcun interesse veramente commerciale e rientra tra gli episodi della pericolosa politica di Tito.

A Belgrado la situazione non differisce da quella della Croazia. Quell'enorme granaio che una volta era la Serbia, oggi è un magazzino vuoto. Belgrado la «città bianca» ne soffre terribilmente. Tutta una popolazione soffre, muta e scheletrica, per la mancanza del pane la cui razione è stata in questi giorni fortemente ridotta. La gente è nuda e nella situazione attuale non è il caso di riferirsi al folklore: il tono variopinto e orientaleggiante di Belgrado, non ha una giustificazione di costume, perché Tito, Kardelj e Rancovich, anche nel vestito, riducono il popolo a brandelli.

Le orde fanatiche di Pietro l'Eremita, che tanti secoli fa percorsero la via del Danubio, pare che abbiano fatto qui il loro passaggio vandalico l'altro ieri.

Sulla grande arteria di Terazije sfrecciano veloci e luccicanti le Mercury e le Packard di cui si servono i burocrati di Tito per le loro scorribande in collina. Numerose macchine sostano davanti all'albergo Majestic dove alloggia al completo il corpo diplomatico. Anche l'ambasciatore americano Allen è ospite del Majestic. E' qui che egli traduce la politica danubiana degli Usa. E' qui che convergono, mattina e sera, i grossi papaveri del regime di Tito.

Seduti in una saletta dell'albergo vediamo Boris Kidrich braccio destro di Tito per l'economia (i belgradesi lo chiamano l'affamatore pubblico n. 1), vediamo Simich, ex ministro degli esteri, un vecchietto alla Von Papen, il quale è stato, non solo maestro del protocollo agli inesperti titini ma anche il principale ispiratore e realizzatore in via diplomatica della politica traditrice di Tito. Accanto a lui l'ex principe Mihailo Petrovich, nipote del re Ni-

cola del Montenegro, Mihailo Petrovich rappresenta il vero tipo del cocainomane incartapecorito, pariginizzante della «Belle Époque», rampollo minore di piccola corte europea, dedito una volta agli sperperi a spese del popolo e alle carezze delle donne nei «café chantants». Ora egli è una spia, un avventuriero internazionale. Ecco Ribar, con il bicchiere del cognac ravvicinato alle labbra, in compagnia di una signora e di un impiegato dell'ambasciata americana.

Vagare per la città immalinconisce. Non si pensa se le acque del Danubio portano parole di Vienna e canzoni di Budapest. Lo studente che le fissa mestamente, la donna disperata e l'uomo semplice, accorati, guardano il fiume, e ognuno di essi rabbrivisce, vuole fuggire l'idea di un giorno forse non lontano, in cui le acque di questo fiume potrebbero di nuovo essere artrovate di sangue. I belgradei sognano la



TITO. — Abbiate pazienza, non posso darvi il pane, ma in compenso gli americani ci hanno promesso le armi... (dis. di Scarpelli)

pace. Un pomeriggio mi sono recato al Monte Avala. L'Avala dista una quindicina di chilometri dalla capitale. Una monumentale cappella, con altre architetture e scale ne fanno sulla cima una specie di Redipuglia ove riposa il Milite Ignoto del popolo jugoslavo. Dall'Avala si ammira uno stupendo panorama. Lassù si domina il corso lento e maestoso del Danubio dal quale ogni tanto si levano gonfiati, piccole nuvole nere, il fumo dei battelli a ruote che risalgono e discendono il fiume, e dei quali non si scorgono gli scafi data la lontananza. Belgrado, invece, appare come un modello, come un plastico in gesso che un architetto ha posato su un campo di verde. Tutto in giro all'orizzonte la pianura Panonica si spinge a perdita d'occhio verso l'Ungheria e la Rumenia. Avala! Come lo Sliemen, questo monte è la poesia degli slavi del sud. Via sull'altura dall'aria pungente e profumata, non è raro che di notte salgano Tito e gli altri della banda. Qualche ora prima è un correre dappertutto, un incrociarsi di ordini e telefonate. L'imperatore ha deciso di passare una notte. Allora gli ufficiali della «guardia» arrivano sulle loro automobili a folle velocità e organizzano un servizio di sicurezza. Si tratta di rivoltelle, moschetti e mitra già spianati nella oscurità e pronti a far fuoco su qualsiasi indisciplinato. Quando tutto è di nuovo silenzio ecco arrivare il corteo delle macchine. E' Nerone con i suoi cortigiani. Il silenzio sale delle automobili nella notte è rotto da potenti risate. Poi tutti si dirigono alle villette nascoste nel fogliame. Immaginiamo per un momento di essere sfuggiti alle maglie della cintura di sicurezza. Avviciniamoci al muro di un giardino. Nessuna sentinella può udire se il nostro piede fa scricchiolare i rami secchi, perché dalle stanze si leva un vociferio, arriva un rumore di tazze e bicchieri. Poi tutto degenera in un'orgia notturna. In queste notti dell'Avala, ad attendere Tito è una bionda cantante del teatro lirico di Belgrado.

Mentre singuano di nuovo le ferite del popolo jugoslavo, ecco quali sono gli svaghi della banda di Tito, dell'uomo che ha ancora la «frontiera» di scrivere sulla sua bandiera le parole che chiudono il Manifesto dei Comunisti: «proletari di tutto il mondo, unitevi!»

Ernesto Coen

10 • *de nuovo*

VIAGGIO NELLA GERMANIA OCCIDENTALE

A MONACO

i bambini

NON RIDONO

★ DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE ★

Monaco, ottobre. Monaco non c'è l'Anno Santo, ma ci sono egualmente i poliziotti con la fascia da interprete al braccio. Dovevo cercare il Consolato italiano e, quindi, mi rivolsi a un giovanotto che portava al braccio la vistosa scritta «Italian». Dopo alcune laboriose spiegazioni il giovane parve rendersi conto dei miei desideri: si mise a compulsare una serie di fascioletti che teneva nelle tasche e dopo un po', con un sorriso luminoso che esprimeva la sua grande soddisfazione per il successo riportato, si rivolse a me con queste parole: «Dritto, poi recte, venti e una minuta, per piede».

Di interpreti come quello a cui mi ero rivolto ce ne sono moltissimi a Monaco, perché la città è piena di stranieri. Naturalmente prevalgono gli americani, dato che Monaco è un po' la capitale della zona occidentale. Lì è l'Head-

quarter, — ovvero il Quartiere generale — di qui si ottengono i visti per girare tutte le altre zone. Proprio di fronte alla stazione c'è un enorme albergo requisito dagli americani, davanti al quale parcheggiano numerose e variopinte Buick, Pontiac, Cadillac e Chevrolet. E a poca distanza l'Amerikhaus, l'American Way, e le altre innumerevoli istituzioni di ristoro, di comfort per le truppe d'occupazione. Nell'interno dell'Amerikhaus sono esposti dei grandi pannelli raffiguranti il Generale Mac Arthur, le vittorie in Corea, le «atrocità dei nordisti», le grandi realizzazioni del Piano Marshall.

La propaganda americana (quella inglese e francese, sia a Monaco che altrove è in sordina, schiacciata dall'esuberanza Usa) è la prima e l'unica cosa vistosa della Germania occidentale. Va dal diagramma dell'Erp, ai ritratti di Truman, alla pubblicità cinematografica. Nei giorni in cui

sono stato a Monaco nella piazzetta più importante della città, la Lembachplatz, dove sono gli uffici delle compagnie aeree, le aziende di turismo, le banche, i grandi negozi di mode, dove brillano, la sera, le réclams luminose della Ford, della Metro Goldwyn Mayer, ecc., stavano alzando una mastodontica, mostruosa statua di Ingrid Bergman, con un grande stendardo in mano sul quale a lettere dorate era scritto semplicemente «Rko». Il modo di vita americano dà il tono a chi la vede con gli occhi del turista. Negozi pieni di oggetti lussuosi, ma vuoti, deserti, sempre a caccia dell'occasione acquirente di «souvenir»; saloni splendidi in cui fanno bella mostra le nuove automobili costruite secondo la linea appunto americana, librerie nelle quali vicino ai ritratti di Churchill che consiglia la lettura delle sue «Me-

morie», sono quelli di Bing Crosby e di Rommel. La produzione di lusso è la caratteristica della Germania occidentale, sia di Monaco come di Norimberga o di Francoforte; produzione in gran parte straniera, importata, a prezzi assai più alti di quelli che si praticano, per esempio, in Italia. Naturalmente chi non cambia travel cheques, o dollari o sterline, non gli fa la festa. Basta abbandonare i quartieri centrali, per vedere subito diminuire le vie illuminate, i negozi splendidi, per vedere le rovine aumentare, la povertà disperata venire incontro. Volti e nati, gente mal ricoperta, cibi poveri e insufficienti, case quasi completamente diroccate nelle quali si accende ancora il fuoco, con un effetto che di notte è addirittura sinistro. All'angolo della strada aspetta la solita (retorica, sia pure) prostituta che fa l'amore per cinque marchi. E' tanto abituata agli stranieri che non dice «cinque» ma fa il segno con la mano: poi spiega che non ha casa, che bisogna fare l'amore all'aperto, in un cortile lì dietro, in mezzo alle macerie dove non c'è nessuno. Se il cliente ci sta la ragazza mette via le due fette di pane nero con il wurstel dentro che stava sboccicellando e si avvia; fra dieci minuti sarà di nuovo lì, appostata. Le edicole dei giornali sono piene di riviste «di nudo artistico», spacciate sotto la scusa di rivista per l'educazione e l'igiene dell'amore.

Chi arriva a Monaco senza aver visto il resto della Germania ha l'impressione che la città sia distrutta in maniera quasi totale. Enormi piazze al posto dove prima sorgevano i palazzi, ora adibite a «parkplatz» per le automobili; e assai spesso piccoli fabbricati a un solo piano dove sono ospitati minuscoli negozi di fiorai, di mercanti, di generi alimentari. «Questo» mi dice un amico «è l'incoraggiamento al commercio, che gli americani hanno molto aiutato». Questo è appunto l'incoraggiamento. Invece di ricostruire dei palazzi, di dare lavoro alle migliaia di disoccupati che affollano le vie, si fabbricano con quattro mattoni questi piccoli negozietti sui quali sarà sempre impossibile costruire poi abitazioni e che bisognerà poi, una volta o l'altra, demolire di nuovo. Di queste costruzioni è piena la città in mezzo alle macerie ancora intatte, ai travi divelti che pendono dai soffitti, ai cumuli di calcinaccio sotto i quali giacciono ancora interi quartieri sorgono queste bianche casette alte appena due metri e mezzo, davanti alle quali durante il giorno fanno bella mostra di sé i miseri oggetti dell'artigianato. Una domenica pomeriggio me

ne ero andato in giro per la città, così senza un programma, semplicemente per vedere un po' la gente, le strade. Vicino alla Chiesa di San Michele, di cui esiste solo la facciata e parte delle pareti laterali c'era esposto un sorprendente ritratto di Padre Lombardi che annunciava la «Crociata della Bontà». Più avanti un dignitoso gendarme faceva la guardia, passeggiando compostamente avanti e indietro. Gli chiesi, così, genericamente, se Monaco fosse stata danneggiata molto. Lui mi dette le cifre, con molta urbanità, come se fornirle agli stranieri facesse parte dei suoi uffici: il 22% dei fabbricati, il 16% degli abitanti.

Volli sapere se aveva fatto la guerra.

«Krieg?» E mi guardò cercando di capire che cosa veramente gli avevo domandato, o meglio, lo scopo della domanda.

«Sì, la guerra. Dove l'ha fatta?».

«In Italian», fu la risposta. A Milano, a Roma, e poi in un posto che non ricordava.

«Cassino», suggerii.

«Oh, sì Cassino». Il volto gli si scurì. Sehr difficult, ne avevo un cattivo ricordo.

Oramai avevamo fatto conoscenza. Si presentò. Permette, Caporale Schwarz. Allora gli domandai se era stato nazista. Ammucò: Ja, ja, Nazi. Era stato nelle S.S. Dalla faccia che io feci dovette capire che avevo qualche cosa da ridire circa la sua passata attività, perché si affrettò a dirmi che non aveva fatto niente di male. Rise forte, con la testa all'indietro. «Nicht deportation», spiegò ritornando serio, «nicht lagers». Era stato un bravo uomo il caporale Schwarz. Aveva fatto il suo bel mestiere di soldato, magari ammazzato qualcuno, arrestato qualcun'altro, ora era gendarme con un grado nella polizia municipale di Monaco, il passato era passato, gli americani pensavano a tutto e Padre Lombardi faceva la Crociata della Bontà. Che voleva di più dalla vita? Dieci passi più avanti c'era un asilo per i ragazzini. Uscivano in due file, portando in mano una gavetta piena di brodaglia su cui galleggiavano le solite indefinibili compagnie di tutte le brodaglie. Nessuno rideva, o gridava, come fanno sempre i bambini. Camminavano seri, tristi, attenti a non versare un goccio del loro pasto serale. Quando passarono vicino a noi si divisero in due file, rispettosamente, e guardarono il mio caporale con una specie di umile timore.

Luciano Lucignani



Nella Germania Occidentale, la polizia di Adenauer è sempre pronta a intervenire con la violenza contro i patrioti tedeschi che manifestano la loro volontà di una Germania unita, democratica e indipendente.



La Germania Occidentale non è soltanto la «repubblica di Bonn» dai ritratti di Churchill, di Rommel e di Bing Crosby; c'è anche un popolo che lotta perché non vengano calpestati gli interessi nazionali della Germania, un popolo che, sotto la guida dell'eroico Partito comunista, si leva compatto contro i tentativi di trasformare la Germania occidentale in una base di attacco contro i popoli dell'Europa orientale.

OPERAI, STUDENTI!

Istruttori e specialisti vi studiano a casa nelle ore libere. Corsi brevi e completi di: **RADIOTECNICA, ELETTROTECNICA, ELETTRICITÀ, DISCEND.** nonché **AVVIAMENTO COMMERCIALE.** Chiedete programmi GRATIS a CORSI PROFESSIONALI VIA CLAUDIO, 9 - ROMA

voci del mondo libero

GRANDEZZA E SIGNIFICATO dei garibaldini in Spagna

In occasione del convegno garibaldino di Parma, riportiamo da Stato operaio del 30 marzo 1959 questo articolo di Luigi Longo (Gallo), testimonianza — per oggi e, se è necessario, per domani — dello spirito patriottico che animò i gloriosi garibaldini nella lotta eroica in difesa dell'Italia: premessa della guerra di liberazione che, anni dopo, condusse alla testa del popolo italiano, contro i fascisti e i tedeschi.

IL 9 FEBBRAIO, a sera, l'ultimo gruppo di garibaldini lasciava la terra catalana. Si compivano così 28 mesi dal giorno in cui partirono i primi volontari italiani per Albacete, centro di formazione delle Brigate Internazionali. Si chiudeva tutto un periodo durante il quale, con le armi alla mano, i garibaldini combatterono con valore ed eroismo su quasi tutti i fronti di Spagna. Madrid ed il Jarama, Guadalajara e Huesca, Villamayor de Gallego e l'Estremadura, la ritirata di Aragona e la ferma resistenza su l'Ebro li contarono tra i loro migliori e più sicuri combattenti.

Chi erano, donde venivano questi soldati dal caratteristico fazzoletto rosso al collo, che, pure in quei tragici momenti, marciavano inquadri, ordinati, disciplinati, come all'esercizio? Quale fuoco interno animava quegli uomini, lacerti e scalzi i più, che, nella tristezza della ritirata e del tramonto, passavano di fronte alle autorità francesi ed ai corrispondenti dei giornali di tutto il mondo, con la testa alta, le bandiere al vento ed i canti di battaglia sulle labbra?

Certo non erano dei vinti. Sfilavano come combattenti marcianti incontro all'avvenire, sicuri, malgrado tutto, del loro buon diritto e della vittoria finale. Erano i continuatori di Garibaldi, i cavalieri della libertà, i « moderni Don Chisciotte » — come si disse — che lasciavano la Spagna.

Erano i rappresentanti del popolo nostro — operai, contadini, lavoratori intellettuali — i suoi migliori figli, i militanti più bravi di tutte le correnti politiche italiane che pongono la libertà, il progresso, la pace a base dei loro programmi.

Erano andati in Spagna a battersi ed a morire, se necessario, spinti da un nobile ideale, da un elevato sentimento di solidarietà col popolo aggredito e dalla precisa coscienza di combattere per la libertà della Spagna e per l'avvenire del proprio paese e dell'umanità.

Avevano saputo che dietro questi generali spergiuri marciavano i grandi proprietari di terre, i grandi industriali, i principi della Chiesa, i quali, negando ogni miglioramento ai loro contadini, ai loro operai, ai loro fedeli chiudevano le porte ad ogni progresso sociale e umano.

Comprendero subito perciò che in terra di Spagna non era solo la causa del popolo spagnolo che era in gioco, ma era anche la loro vecchia battaglia eco-

Tremila e cento furono i volontari italiani che combatterono nelle Brigate Internazionali, con seicento morti. Essi hanno creato una tradizione.

nomico, politica, ideale che continuava, per la liberazione e l'avvenire del popolo italiano.

Per questo partirono a centinaia, a migliaia per le trincee della libertà, con lo stesso slancio con cui sarebbero partiti se esse fossero state in Italia. Partirono con l'animo di vendicatori di tutti i soprusi patiti e con la soddisfazione di potere infine misurarsi con le armi alla mano contro i propri nemici: uomo contro uomo, fucile contro fucile, mitraglia contro mitraglia. Non importa se si doveva combattere anche uno contro dieci. Sentivano di avere con sé la fede e l'entusiasmo che possono vincere anche le più dure difficoltà.

Partirono in piccoli gruppi prima, in colonne poi. In pochi giorni furono tanti da creare subito un battaglione, di cui copirono sempre le perdite. Lo adottarono poi e ne fecero due, e ne fecero una Brigata, che, come tale, si batté fino alla fine, per un anno e mezzo ancora.

Tremila e cento furono i volontari italiani che entrarono nelle Brigate Internazionali. Seicento morti e mille cinquecento feriti, testimoniano, con il sangue, la grandezza e la nobiltà del volontariato garibaldino.

Questo generoso sacrificio ha salvato, di fronte al mondo e alla storia, l'onore del nostro popolo, compromesso dalla politica criminale di avventure e di rapina del fascismo in Abissinia ed in Spagna. Esso ha tessuto dei legami di fraternità tra il popolo italiano e quello spagnolo, che, malgrado tutte le brutalità fasciste, sopravviveranno a tutte le vicende della guerra e saranno fecondi di bene.

Il valore umano, politico, militare dimostrato dai nostri garibaldini in cento occasioni ed in cento battaglie ha salvato la reputazione del nome italiano in tutti quei campi dove il fascismo l'aveva avvilita con le sue inutili stragi di inermi e di innocenti, con la rapina delle ricchezze spagnole, con l'onta della disfatta di Guadalajara.

Fu proprio a Guadalajara che le due Italie: quella del popolo e quella del fascismo, apparvero nel loro più profondo contrasto. Guadalajara scrisse in lettere indelebili che cosa può la fermezza, l'unità anche solo di un pugno di uomini, quando questi incarnano le aspirazioni profonde di tutto un popolo contro le legioni, anche se superiormente armate, del fascismo, mancanti però della fede e di un ideale.

Guadalajara fu il trionfo delle migliori virtù della nostra gente, rappresentata da alcune centinaia di garibaldini, contro 40.000 mercenari fascisti. Essa consacrò, di fronte al mondo, e, soprattutto, di fronte al nostro popolo ed agli stessi illusi ed ingannati dal fascismo, le profonde ragioni ideali e politiche della lotta e dell'unità dell'antifascismo italiano. I garibaldini accogliendo come fratelli gli evasi prigionieri dimostrarono che non erano dei mercenari, assetati di vendetta e di sangue, ma degli italiani che si battevano per l'Italia, per liberarla dal fascismo e farla grande, prospera, felice nella pace e nella fraternità tra i popoli.

E' questa coscienza che faceva anche del più modesto garibaldino un eroe. Avevano marciato, i garibaldini, senza esitare, contro le legioni italiane perché sapevano di battersi contro il fascismo e per l'Italia. Distruggendone le legioni ne liberavano il popolo.

Ecco perché i nostri garibaldini, lasciando la terra catalana, marciavano non come dei vinti, ma come dei combattenti che cambiano di fronte. Sapevano che nuove battaglie li aspettavano, e marciavano incontro ad esse con la stessa fede e lo stesso entusiasmo con cui partirono per la Spagna, e in più con tutto il prestigio e tutta la esperienza acquistata in due anni di lotta.

Essi hanno creato una tradizione.

Luigi Longo (Gallo)

INDOCINA: LA GIOIA DELLA LIBERTÀ



Mentre in Francia si fa sempre più decisa l'opposizione alla « sporca guerra » di aggressione contro il popolo indocinese, le truppe colonialiste subiscono nuove gravi sconfitte da parte dell'Esercito popolare. Ecco due valorosi combattenti che, malgrado la tarda età, hanno impugnato le armi per difendere la libertà del loro paese. Li accolgono festosamente gli abitanti di un villaggio liberato.

Una vittoria della pace

In un articolo su Salsud Noy, organo del Partito dei lavoratori ungheresi, dedicato alle elezioni amministrative (il 97,8% dei voti — 583.077 — è andato al Fronte popolare) Mattia Rakosi scrive: « Da quando è stata proclamata la democrazia popolare le elezioni del 22 ottobre costituiscono il passo più importante verso una strada in cui il popolo lavoratore diventa sempre più il padrone e nella stessa tempo la sorgente del potere di Stato. Come prevede la legge, il 22 verranno eletti 220.000 membri tra effettivi e sostituti. I candidati sono presentati dal Fronte popolare dell'Indipendenza che raccoglie intorno a sé tutto il popolo. Un terzo dei candidati sono membri della forza dirigente della nostra democrazia, cioè del Partito dei lavoratori ungheresi. Gli altri provengono da altri partiti a loro senza partito. Quanto alle origini sociali dei candidati, 55.000 sono operai, 12.000 lavoratori contadini, fra i quali l'80 per cento è costituito da piccoli proprietari coltivatori diretti della terra; 10.000 sono intellettuali: più di 5.000 artigiani e piccoli commercianti. Il 30 per cento dei candidati, ossia circa 60 mila, sono donne e 50.000 d'età inferiore ai 25 anni. Con le elezioni per i consigli, dal più piccolo villaggio fino all'Assemblea nazionale, tutta la amministrazione si troverà nelle mani del popolo. Occorre far comprendere ai nemici che il popolo ungherese è unito. La vittoria elettorale del Fronte popolare dell'Indipendenza rappresenta una disfatta per gli imperialisti e una nuova sorgente di forze per i partigiani della pace ».



(California Page, Los Angeles)

La vittoria elettorale del Fronte popolare dell'Indipendenza in Ungheria, che ha dato luogo a questa acrobazia, è stata una vittoria della pace. La vittoria elettorale del Fronte popolare dell'Indipendenza in Ungheria, che ha dato luogo a questa acrobazia, è stata una vittoria della pace. La vittoria elettorale del Fronte popolare dell'Indipendenza in Ungheria, che ha dato luogo a questa acrobazia, è stata una vittoria della pace.

La vittoria elettorale del Fronte popolare dell'Indipendenza in Ungheria, che ha dato luogo a questa acrobazia, è stata una vittoria della pace. La vittoria elettorale del Fronte popolare dell'Indipendenza in Ungheria, che ha dato luogo a questa acrobazia, è stata una vittoria della pace. La vittoria elettorale del Fronte popolare dell'Indipendenza in Ungheria, che ha dato luogo a questa acrobazia, è stata una vittoria della pace.

La vittoria elettorale del Fronte popolare dell'Indipendenza in Ungheria, che ha dato luogo a questa acrobazia, è stata una vittoria della pace. La vittoria elettorale del Fronte popolare dell'Indipendenza in Ungheria, che ha dato luogo a questa acrobazia, è stata una vittoria della pace. La vittoria elettorale del Fronte popolare dell'Indipendenza in Ungheria, che ha dato luogo a questa acrobazia, è stata una vittoria della pace.

Lotta di popolo a Ceylon

Cominciando i lavori del quarto Congresso del Partito comunista di Ceylon, World News and Views scrive: « Il Congresso ha lanciato l'appello per la creazione di un fronte democratico popolare di tutti gli strati ant imperialisti del popolo, guidato dalla classe operaia, per la conquista della pace e dell'indipendenza nazionale. Il Congresso ha approvato la tesi del Comitato centrale secondo cui a Ceylon, come negli altri paesi coloniali, la rivoluzione ha ancora un carattere democratico borghese e che l'obiettivo principale è quello della conquista dell'indipendenza nazionale ».

Bilancio di pace



Approved For Release 2002/08/14 : CIA-RDP83-00415R006600150003-9

14 • via nuova



Il pittore Franco Gentilini, uno dei più interessanti e quotati artisti della cosiddetta « scuola romana », prepara un gioco di carte pupazzette per la sua bambina durante una pausa di lavoro. Dopo il successo ottenuto dalla sua mostra personale a Parigi, Gentilini ha riscosso grandi consensi per la realizzazione delle scene e dei costumi dell'opera « Antiparnaso » di Orazio Vecchi, riesumata in questi giorni.

“Che cosa può fare l'arte per la vita degli uomini?” UN PITTORE E DUE REGISTI intervengono al nostro dibattito

DIFENDERE LA PROPRIA OPERA

L PITTORE Franco Gentilini, ben noto ai nostri lettori anche come vincitore del concorso di pittura bandito da Vie Nuove sul tema « La donna nella vita moderna », ci ha ricevuto nel suo studio dove era in gran daffare intorno a certi bozzetti di costumi per un melodramma di prossimo allestimento. Lo studio del pittore era cosparso di disegni colorati, Arlecchino, Pantalone, Pulcinella, le maschere protagoniste del melodramma: il cunicotto di Gentilini era invece abbondantemente cosparso di macchie di vari colori.

— L'inchiesta che si propone Vie Nuove — ha cominciato il nostro intervistato, levandosi il capo dai suoi bozzetti — è molto interessante anche perché i problemi in essa agitati impongono un serio esame di coscienza da parte degli artisti di ogni categoria, a cominciare dai noi pittori. Senza dubbio il cinema — continuò il nostro interlocutore — specie quello neo-realistico, riesce a commuovere assai di più delle altre manifestazioni d'arte. I personaggi di De Sica, per fare un esempio, sono assai più veri dei personaggi dei nostri quadri. Ciò non deriva soltanto da una diversità di ispirazione, ma principalmente dal fatto che il cinema, facendo agire persone vere, le trasforma fino a un certo punto, dando ad ogni personaggio quella verità che può essere compresa da tutti. Noi invece, quando dipingiamo, siamo assillati da problemi stilistici così gravi, che, spesso volte, per quanti sforzi si faccia, riusciamo poco comprensibili al gran pubblico. Ti farò un esempio — aggiunge Gentilini —. Qualche tempo fa io fui incaricato di eseguire dei disegni sul soggetto di Cesare Zavattini, *Totò il Buono*, che ha preso poi il nome, nel film, di *Miracolo a Milano*. Io feci dei disegni liberissimi, di baracche e dei loro abitanti: ma temo molto che queste baracche e questi «barboni» non siano apparsi più efficaci nel film. La colpa non è tutta mia, però — continua Gentilini sorridendo — noi pittori, come ho accennato

siamo alla ricerca di un linguaggio, come al tempo dei Bizantini. Forse domani, verrà il Giotto della situazione, che, imparando da noi, modesti scopritori di nuove parole, farà fruttare il vocabolario.

A questo esordio noi ci permettiamo una obiezione: diciamo che se l'artista del pennello ha un grosso limite rispetto al suo collega di manovella (il regista), tuttavia esistono pur sempre degli intenditori d'arte, i cosiddetti collezionisti, gli appassionati, i quali sanno leggere anche in un linguaggio più difficile. Credeva Gentilini che costoro fossero in grado di comprendere le sue drammatiche periferie, non soltanto dal punto di vista estetico, ma anche da quello umano? Cosa credeva che insegnassero ai consumatori dei suoi quadri, gli argomenti che egli, con umana

Intervento di FRANCO GENTILINI

sensibilità e con partecipazione razionale ed emotiva aveva scelto? — Questi amatori — disse Gentilini piuttosto deciso — non guardano l'arte come deve essere guardata, a edificazione dello spirito, la guardano come un « godimento ». Vedono il quadro e pensano già alla parte del salotto dove possono attaccarlo. Io ho dipinto a dozzine folle di poveri e scene di tutti i giorni — ha continuato Gentilini — ma non ho trovato nessuno che mi dicesse: la tua pittura mi ha fatto pensare alla miseria. In verità — ha aggiunto Gentilini — i collezionisti di cui ti parlo non guardano al contenuto, perché questo fa loro paura.

— E come pensi che debba difendere la sua opera un artista che crede fino in fondo ai contenuti sociali che la muovono?

— L'artista non può non difendere la sua opera. O il suo quadro, il suo film, sono vitali, e allora egli opererà nella vita come nell'arte o non sono vitali e allora egli sarà mancato sia come uomo che come artista. L'arte che noi facciamo — se così posso dire — ha una sua vita propria. L'arte che noi facciamo — se così posso dire — ha una sua vita propria. L'arte che noi facciamo — se così posso dire — ha una sua vita propria.

IL CINEMA DELLA BUONA FEDE

Intervenendo nel dibattito aperto da Vie Nuove, il regista Alessandro Blasetti ci ha chiesto di rivolgergli quelle domande che ritenevamo più pertinenti al tema in rapporto alla sua opera cinematografica. Ecco le domande, che un nostro redattore ha posto al regista di Prima Comunione:

— Se, come crediamo, il tuo messaggio si rivolge ai ricchi e ai « potenti » affinché siano meno brutalmente egoisti, e ai poveri e agli « ierni » affinché non abbiano a patire oltre un limite tollerabile, perché la tua umana, conciliante istanza cade nel vuoto? Non ti sembra estremamente doloroso per l'artista — sia esso regista romanzesco pittore drammaturgo — accorgersi che una certa parte del pubblico è indifferente non esteriormente alla sua opera, ma a quei contenuti, a quei problemi che sono nella sua opera, e che travagliano il mondo? Che cosa dovrebbe fare secondo te l'artista che si accorge, con la sua opera, di « predicare nel deserto »?

Anzitutto « messaggio » è parola troppo grossa (scusami ma le parole hanno un loro peso, loro risonanze e sottintesi: vale la pena di misurarne l'impiego). La parola « messaggio » amplifica (non senza suscitare legittimi sarcasmi) il valore di quel che può presumere di dire un autore o un regista attraverso la propria opera. « Messaggio » richiama il concetto di missione liberamente e nobilmente sposata per amore del prossimo, per meritorio atteggiamento umano verso gli uomini. Un regista che pensasse questo di sé, o lasciasse gli altri pensarli, farebbe ridere. La nostra professione si esercita necessariamente attraverso un altoparlante destinato a milioni di uomini; e dunque ha nient'altro che il dovere di sentinella la responsabilità, il dovere di riflettere a quel che dice giudicando secondo la propria coscienza di uomo vivente e pensante tra gli uomini del suo tempo, nella condizione umana del suo tempo; ma non nella convinzione messianica di essere chiamato a risolvere i problemi del mondo, nella convinzione, tutt'al più, di non potersi sottrarre ad un imperativo d'ordine morale: quello di esprimersi d'accordo con se stesso.

Ora io non ho mai voluto e potuto far calcolo sui risultati pratici, e soprattutto immediati, del mio lavoro (anche se a volte ne ho avuto la tentazione e la presunzione); ho preteso sempre dalla mia ambizione di limitarsi alla sincerità nel lavoro, alla coscienza della responsabilità e dei doveri che comporta la mia professione. E sbaglierei pensando di parlare a questi o a quelli delle loro colpe: io debbo parlare a tutti delle mie.

Per esempio: quando ho ironizzato sulle arroganze, le intemperanze, le presunzioni del Signor Carloni in *Prima Comunione*, io ho fatto, anzi lo abbiamo fatto con Zavattini, per confessare

che noi stessi siamo altrettanto arroganti, intemperanti, presuntuosi. Altri poi, come noi uomini e violenti e scioccamente egoisti, si riconosceranno in Carloni, riconosceranno la propria colpa. Ma con quali risultati, mi chiedi tu, è vero? Ecco il nocciolo del tuo interesse. Quale utilità può dare questa specie di predicazione che è il cinematografo?

Il discorso è lungo, mio caro amico, e non credo che qui si abbia il tempo di esaurirlo e di approfondirlo: il discorso è lungo anche perché bisognerebbe comincerlo dai « modi » con cui raggiungere più proficuamente dei risultati, dai metodi, dai toni. Se convenga il linguaggio rovente e aggressivo di Savonarola oppure, convenga, finché il cinema sarà ad ingresso libero, un linguaggio opposto. Comunque un discorso troppo lungo ci vorrebbe; limitiamolo a quella

che, secondo me, secondo la mia esperienza e le mie conclusioni, ne è la conclusione: ci vogliono nove mesi perché venga alla luce un bambino, venti anni perché si possa contare su un uomo, altri quaranta per sperare che diventi umano (un Leopardi o un Gramsci nascono una volta al secolo). Ogni giorno, ogni ora insensibilmente attuano il processo di formazione di questo essere. Non si può sperare e presumere di violente la natura, non si può sperare o presumere di violente il corso dell'umano progresso. Da Lumière ad oggi il cinema ha già enormemente servito l'umanità se non altro diffondendo in tutto il mondo i volti di tutti gli uomini del mondo, abolendo l'ignoranza umana dei propri simili, combattendo gli equivoci, i preconcetti, le false concezioni che razismi e patriottismi sbagliati avevano perpetuato nei secoli. Oggi tutti gli uomini in buona fede, in qualunque parte del mondo sanno, grazie al cinematografo, che i *besprizorni* di Nikolai Ekk sono fratelli degli sciucchi di De Sica, che i fanti di King Vidor sono fratelli dei soldati di Remarque e Milestone, dei marinai della *Corazzata Potemkin*, dei paesi di Rossellini, che tutti, pur sotto diverse bandiere e per diverse idee o patrie, combattono e soffrono per vivere questa vita tremenda e meravigliosa, vittime in fondo di un eguale destino, eroi di uno stesso capitolo della vicenda umana. E' già tanto, è già quanto basta per benedire il cinema e affidargli le più grosse speranze. Non chiediamogli d'essere un immediato toccasana, non chiediamo tutto e subito a lui. Non cerchiamo di violentarne l'efficacia. La violenza — ecco quel che ho sempre e soltanto detto e ripetuto, quel che soltanto dirò per tutta la mia vita — non importa sotto quale forma di spettacolo ed in quale espressione di sentimenti e di mondi — la violenza, questo supremo tra tutti i miei e i nostri errori, prima di essere un crimine è una stupidità.



Dopo « Prima comunione » Alessandro Blasetti è già al lavoro per realizzare un suo nuovo film.

UNA LIRICA INEDITA DI PABLO NERUDA

Pablo Neruda ha passato alcune ore con noi di Vie Nuove. Il grande poeta cileno, costretto all'esilio dal regime fascista di Gonzalo Videla, traditore e oppressore del Cile, di passaggio a Roma ha voluto confermarci la sua amicizia con un dono per i nostri lettori, che non esitano a chiamare prezioso. Prezioso e fraterno. Pablo, di cui è uscito da poco il «Canto general», già tradotto anche in francese, ci ha dato l'ultima sua composizione poetica, appena tolta, si può dire, dal cilindro della macchina da scrivere. Anche nella adentissima traduzione italiana, questa poesia presenterebbe forse qualche difficoltà per il lettore che non avvertisse che essa è destinata a introdurre a un vasto poema intorno al quale Neruda lavora da tempo. In questi versi Pablo Neruda esprime, verso la Spagna, un sentimento assai complesso, qual è quello degli americani del sud di lingua spagnola. Il poeta dichiara il loro amore antico, l'istinto primigenio che li lega alla Spagna: un amore reso dolente dal senso di mancato, di assenza, dove non è il rimpianto di un esule ma quello del figlio che non può più considerare né propria né estranea la casa materna. E si veda come l'invocazione finale sia, insieme, di richiamo e di incitamento.

Spagna, Spagna, cuore violaceo
mancatomi dal petto e che mi manchi
non come il sole quando manca ai colli,
ma come manca il sapore al palato
e come il pane ai denti, come l'odio
nell'alveare nero, come il giorno
sopra il lungo sussulto dell'aurora:
ma più ancora, piuttosto come fibra
di sotterranee viscere, profonda
palpebra che non guarda, che non schiude
il suolo minerale, o fiore sorto
come un castello nella mia ragione.

Chi mai invocare se non il tuo volto?
E vi sono altre labbra che mi parlino?
Sei tu abbandonata, o sono muto?
Che dice la tua silenziosa sfera?
Dove, terra materna, dove andare

O SPAGNA!

senza la voce tua, e cosa sono
privo della tua luce crocifissa?
Senza l'acqua della tua roccia ove sto?
E chi sei tu se non mi hai dato il sangue?

O dolore! Raccogliami, ricevimi,
prima che il nome mio e le mie spighe
si disperdano nella primavera:
poiché nelle tue irate solitudini,
va il mio destino incatenato al peso
della tua vittoria, e a te mi riporta.

Dell'ora più solenne sei più grave,
più d'un presagio, più d'una tormenta,
e l'infelice casa della voce
tua perduta, non è che importi, o Spagna,
ma la resistenza, pietra che sostiene.
Ma se tua terra io sono e acqua nelle
tue acque e sangue nelle tue ferite,
perché adesso la bocca che mi chiama
mi vuoi negare insieme alla tua voce,
la costruzione della mia esistenza?

A quello che di te in me s'è fatto
sostanza, ai tuoi squarci di coltelli,
chiedo che sopra la sventura ormai
si irradiano i bagliori del tuo viso,
e che ti alzi perforando il cielo,
lacerando tenebre e fati, sino
a spuntare, farina e albore, luna
accesa sopra distese di ossari.

Tu ucciderai. Uccidi, santa vergine,
alzati impugnando la tenerezza

come una cieca rosa scatenata
o Spagna, sopra pietraie d'inferno.

Torna da me, riportami la casa
rapita, ridammi la lingua e il popolo
che stanno ad aspettarmi, meravigliami
con la conchiusa immagine finale
della tua bellezza. Su, nel tuo sangue,
alzati e nel tuo fuoco, tutto il sangue
dato da te, e che fu il primo, e il fuoco,
il nido della tua luce sacra.

(traduzione di Mario Socrate)



Pablo Neruda al ricevimento offerto in suo onore da «Vie Nuove» al quale hanno partecipato, tra gli altri, Alberto Moravia, Elsa Morante, Emilio Sereni, Renato Guttuso, Giacomo Debenedetti, Ambrogio Donini, Libero Bigiaretti.

MALAFEDE NEL CINEMATOGRAFO

CONSENTITEMI un'esemplificazione, forse banale. Mentre scrivo la prima riga di questa notarella, fuori piove e mi viene alla penna la parola «ombrello». Se ora — vuoi per bizzarria, vuoi per errore ortografico — io scrivessi «ombrello» con una sola *elle*, non solo i redattori, i linotipisti e il proto di Vie Nuove, ma voi stessi domani, leggendo questo numero del nostro settimanale, osservereste: «De Santis ha commesso un errore perché ha scritto «ombrello» con una sola *elle*». Se invece ho fra le mani la penna ma la macchina da presa e, per «girare» una scena dialogata fra due individui, prima la piazzò alle spalle dell'uno per osservare in faccia colui che parla e poi alle spalle di costui per vedere l'espressione dell'altro che risponde (se giro cioè quello che noi chiamiamo un «campo e controcampo») per poco che io modificassi l'angolazione dell'asse che va dagli occhi dell'uno agli occhi dell'altro che lo guarda in faccia, in proiezione i due pezzi di pellicola montati insieme daranno l'impressione che i due guardano due punti diversi. E' un errore, e io posso averlo commesso (come per «ombrello») o per un errore d'ortografia cinematografica o per bizzarria o addirittura per imbrogliarli. Perché questo è il punto: vedendo il film non vi accorgete dell'errore: la vostra attenzione sarà tutta presa in quel momento da ciò che si dicono i due personaggi e, ancor più, dal «come andrà a finire?». Se ne accorgeranno in tal caso, soltanto i tecnici.

Che cosa significa questo ragionamento? Significa che oggi, e l'ortografia della nostra lingua è nota alla maggioranza del pubblico, l'ortografia della lingua del cinema ha una diffusione ancora minima, entro gruppi ristretti, anche se il cinema ha ben più spettatori di quanto abbia lettori la letteratura. Insomma ci troviamo di fronte (bisogna pensare che il cinema ha poco più di cinquant'anni) a un fenomeno di grave analfabetismo cinematografico.

Ho promesso che la mia esemplificazione, per essere chiara, sarebbe stata forse banale, ma del pari potrei esemplificare con la sintassi del cinema e, più in là ancora, con ciò che si dice servendosi della grammatica e della sintassi del cinema. Vi ho anche suggerito che potrei approfittare del fatto che voi ignorate quella grammatica e quella sintassi per imbrogliarvi: infatti, così come succede per il «campo e controcampo», anche quel bel noto finale di film, ad esempio, che fa scattare il pubblico nel grido «ecco i nostri!», ha le sue brave regole grammaticali e sintattiche, esterne cioè, estranee a ciò che il film racconta. Se c'è un personaggio che sta per morire e io, regista del film, mando in suo soccorso un gruppo di uo-

mini a cavallo, posso tanto farvi tremare di orrore tanto farvi urlare «ecco i nostri!». Già ma... chi sono i nostri? Sono, per restare nel genere western, gli amici del celebre bandito, oppure i soldati del vicino Forte, ovvero gli indiani Sioux?

E qui mi soccorre l'esemplificazione contenuta nell'intervento del caro amico Blasetti, che giustamente sottolinea quanto può fare il cinema per la comprensione tra gli uomini. Ma davvero i fanti di King Vidor, cioè i soldati mandati a farsi ammazzare in una guerra imperialistica, sono «fratelli, vittime di un uguale destino, eroi di uno stesso capitolo della vicenda umana» dei marinai del Potiomkin, uomini che si ribellano contro la carneficina e l'oppressione e additano la strada per un avvenire migliore? La storia dimostra chiaramente a chiunque che ciò non è vero. Il cinema dimostrerebbe — suggerisce

Blasetti — che ciò è vero perché gli spettatori dei due film piangono allo stesso modo. In questo caso, diciamo noi, il cinema mente e le lacrime degli spettatori son lacrime strappate con inganno. Se dunque il pubblico piange e si commuove, ciò presta per due ore dello spettacolo la sua adesione sentimentale a situazioni o personaggi che questo stesso pubblico, quando ragiona, giudica invece estranei a se stesso o anche ostili e nemici, significa che i meccanismi del linguaggio cinematografico (cioè che chiamavamo prima grammatica e sintassi) riescono a prevalere, attraverso l'emozionalità, sul nostro intelletto, tanto da cancellarlo addirittura.

E, poiché mi sono giovato delle citazioni di Blasetti, vorrei sguirlo anche nel suo ultimo enunciato. Che significa opporsi a ogni forma di violenza, se non combattiamo con il nostro linguaggio di uomini del cinema quelle strutture sociali, quegli ambienti, quei caratteri che rendono possibile il perpetuarsi della violenza nel futuro (e ciò anche nel fortunato caso che otteniamo oggi una prova di bontà da qualche comm. Carloni? Che significa, se ci si oppone, invece, agli aspetti concreti di quel profondo rinnovamento che renderà possibile l'abolizione della violenza nel mondo?

No, è troppo facile, e tanto più disonesto, suscitare miti, quando questi miti non ci costano che qualche centinaio di inquadrature montate in un certo modo.

Ma è anche necessario, indispensabile, che ciascuno si renda conto, sottraendosi alla passività cui soggiace nel buio delle sale cinematografiche, di quale è questo «certo modo»: è necessario creare condizioni tali affinché tutti sappiano leggere lo schermo e scompaia l'analfabetismo, anche quello cinematografico.



Giuseppe De Santis, ospite di «Vie Nuove» per una delle nostre «conversazioni del sabato».

16 • **cinema**

Ragguagli de L'AMFIPARNASO

attivo e passivo

L'Anfiparnaso è una nuova istituzione romana che si propone di dare ogni anno, al Teatro Eliseo, una piccola stagione di opera da camera. Sul significato generale di questa iniziativa sarà meglio aspettare la fine di questa prima stagione; ma già nel dar conto delle due prime serate, si può mettere l'accento su un elemento positivo: la bontà delle esecuzioni, così rara in manifestazioni del genere. Unico difetto, il coro, che è quello della Radio di Roma, ed è notoriamente (non certamente per colpa del suo direttore, il maestro Riccitelli) un complesso ben inferiore all'orchestra sua collega; la quale anche stavolta ha fatto meraviglie.

Per il resto, abbiamo avuto esecuzioni musicalmente eccellenti, sia nella prima serata, diretta da Gavazzoni, sia nella seconda, affidata a Previtali. Ma quel che più conta, perché più insolito, è stato il livello dello spettacolo. Se nel *Turco in Italia* di Rossini il regista Gerardo Guerrieri, al suo debutto sulle scene liriche, non avesse avuto la malinconica idea di inserire qua e là dei riempitivi danzati, la sua regia sarebbe stata esemplare, un pezzo da museo. Ma anche così, fu tale da offrire una lezione di scioltezza e di stile che bisognerà non dimenticare. Tra l'altro, Guerrieri ha dimostrato che i nostri cantanti, pur che trovino un regista sul serio, sono capicissimi di seguirlo, senza alcun danno musicale.

Quanto a musiche, è chiaro che l'interesse dell'Anfiparnaso non puntava sulla riesumazione di una opera minore di Rossini; divergente (a patto di avere un'esecuzione come quella che ebbe) quan-

to si vuole, ma evidentemente valida non più che come piacevole documento di gusto. L'Anfiparnaso è nato soprattutto, se non mi sbaglio, per presentare novità assolute, scritte *ad hoc*; per influire, insomma, sulla produzione.

Bisognerà allora riconoscere che i risultati, almeno per l'unica serata che abbiamo visto finora, sono stati assai inferiori all'attesa. I nomi di Savinio, di Petracchi, Toti Scialoja, Tommasini, Brancati, possono andarci più o meno a genio secondo i gusti; nessuno vorrà definirli men che rispettabili. E invece, tutto sommato, è andata maluccio; ci troviamo nell'alternativa fra impegni a fior di pelle e fallimenti piuttosto squallidi.

Cominciò Savinio, librettista, compositore, scenografo e costumista dell'*Orfeo vedovo*. L'esistenza di un musicista Savinio non è, com'è noto, che una vecchia ipotesi, ripetutamente riproposta e regolarmente non confermata dai fatti. Ma stavolta anche lo scrittore, la cui esistenza è invece contestata, ha fatto di tutto per adeguarsi al musicista. Se ancora una volta, per questo *Orfeo vedovo*, di musica non è il caso di parlare nemmeno per scherzo, come libretto abbiamo una qualunque farsetta di stile quasi rivistaiolo, dissimulata sotto una vernice di fumisteria vecchia di almeno trent'anni.

Quanto a *La morte dell'aria*, «tragedia» di Toti Scialoja per la musica di Petracchi, diremo che, relativamente all'attesa, le cose andarono anche peggio.

Questa «tragedia» è la storia d'un tale che, ai tempi dei pionieri del volo, si butta dalla Torre Eiffel con un vestito-paracadute



Si prova «Il Turco in Italia» di Gioacchino Rossini, nella realizzazione dell'Anfiparnaso.

di sua invenzione, circondato da cronisti, fotografi e autorità. Ma nemmeno lui crede alla sua invenzione, anzi si dichiara certo di rimetterci la pelle; ci spiega però che quel che conta è la fede: tanto più nobile e pura, pare, in quanto destituita di fondamento. Poi si butta e muore. Storia sul cui significato è superfluo far commenti: per di più raccontata nel più goffo dei modi, senza la più elementare sensibilità della portata scenica di parole e situazioni da un Toti Scialoja francamente irrinconoscibile. Quanto alla musica, è chiaro che la partitura è stesa con mano maestra. Ma non sarà lecito chiedere all'autore del *Salmo IX* e del *Coro dei morti*, qualcosa di più? Il teatro è teatro, e quel che conta è il risultato finale; poco importano, in sé e per sé, le bravure d'un'or-

chestrazione raffinata, l'intensità innegabile di certe sue atmosfere, quando l'orchestra rimane nella sua fossa, rifiutandosi di differenziare alcunché, mentre sul palcoscenico un declamato piuttosto contraddittorio non sa che pesci pigliare. Se togliamo alcuni felici commenti del coro (non per nulla il coro è il luogo più autentico della fantasia di Petracchi), sembra che la musica, quanto a dar corpo e struttura alla vicenda scenica non tenti neanche; per rassegnarsi invece a priori a subire una causa perduta in partenza, proprio come quel tale inventore di cui sopra.

La serata si concluse colla farsa di Brancati per la musica di Tommasini, *Il tenore sconfitto*; storia, manco a dirlo catanese, di un tenore che, sollecitato all'uscita d'uno spettacolo da una folla

d'entusiasti, si rimette a cantare al balcone stecando maledettamente, mentre un soldatino in licenza gli dà la replica da un altro balcone, cantando meglio di lui; motivo per cui la bella del tenore passa armi e bagagli al vincitore. Farsa pura e semplice, senza impegni né sottintesi, questo scherzo ha almeno il merito di non aver pretese; la consumata abilità di Tommasini l'ha condotto in porto felicemente, senza calcare la mano e senza mancare un effetto. L'esecuzione musicale, eccellente come le altre, fece il resto, coll'aiuto della regia di Guerrieri e delle scene di Guttuso, entrambe d'un bonario realismo dialettale molto adatto allo scopo.

Conclusioni? Meglio rinviarle al prossimo numero, quando la stagione sarà finita.

SUGLI SCHERMI DI QUESTA SETTIMANA



Ann Todd nel film «L'amore segreto di Madeline», diretto da David Lean.

L'AMORE SEGRETO DI MADELAINE

TRA i registi che si sono rivelati nel dopoguerra, l'inglese David Lean è forse quello che più coerentemente ha tentato sullo schermo la costruzione di personaggi «antierici», rivelati allo spettatore non attraverso atteggiamenti e azioni straordinarie, come capita di solito, ma per mezzo dell'osservazione minuta dei fatti della vita quotidiana; in questo senso, il suo *Breve incontro* resta esemplare. Per filmare questo «ritratto di Madeline» Lean ha tentato la ricostruzione di un ambiente storico, quello dell'Inghilterra puritana (l'azione si svolge a Glasgow) verso la metà del secolo scorso. Madeline ha esteriormente tutti gli attributi di una torbida eroina romantica, poiché le succede non solo di avere un amore segreto, ma di doverne inoltre disfare procedendo a un lento avvelenamento dell'amato bene, con conseguente pubblico processo. Tuttavia il regista non tanto il meccanismo del racconto mira a sottolineare, quanto la psicologia della protagonista in rapporto alla mentalità dominante nell'ambiente in cui vive, e su questa serie di scontri intimi e palesi, in questa inevitabile modificazione del carattere individuale della protagonista attraverso la vicenda risiede il maggior pregio del film, che, si fa notare tra la mediocrità della recente produzione inglese,

GRATIS

A TUTTI IL CATALOGO ILLUSTRATO
della CASA EDITRICE CURCIO
Richiedetelo alla
CASA EDITRICE CURCIO - Via Sistina, 42 - ROMA

ORATORI SI DIVENTA IMPARATE A PARLARE IN PUBBLICO CON
DISINVOITURA E CORRETTEZZA seguendo i
nostri CORSI PER CORRISPONDENZA. Si ricevono e correggono manoscritti.
Chiedete Opuscolo illustrato gratuito all'ISTITUTO LINGUISTICO "SAPER
SCRIVERE" - VIA TRIESTE 9 - GENOVA

NUOVE CONQUISTE DELL'AGROBIOLOGIA SOVIETICA

QUANDO nell'estate del 1930 il campo del colcosiano Dionisio Nikanovic nel villaggio Karlovka della provincia di Poltava diede un raccolto di 24 quintali di grano vernino «ukrainka» per ettaro, gli specialisti di genetica e i selezionatori di tutta l'Urss rimasero letteralmente sbalorditi. Il «fenomeno» — come subito lo si volle chiamare — non appariva tanto incomprensibile per l'eccezionalità del raccolto, né per la ricchezza delle spighe, quanto per il fatto che il colcosiano Dionisio Nikanovic poté documentare come — secondo il metodo del giovanissimo studioso T. D. Lysenko, in cui aveva creduto pur fra l'incredulità dei circoli scientifici dell'epoca — quel grano vernino egli l'avesse seminato a primavera, dopo averlo lasciato qualche giorno a germinare, racchiuso in sacchi sotterrati sotto l'ultima neve.

La prova pratica, laureata dal Lysenko non già più tra le pareti di un laboratorio d'agronomia o su pochi metri quadrati di superficie sperimentale, ma su un intero, vasto appezzamento colcosiano, era ormai di un'evidenza così lapalissiana da schiacciare ogni resistenza assurda fraposta alle scoperte del giovane scienziato da chi per lunghi anni aveva testardamente voluto fondare teoricamente le tesi e poi confermarle in laboratorio, cercare cioè nel modo più antiscientifico la soluzione di un problema astratto.

Di fronte all'esperimento del contadino Nikanovic tutto diventava improvvisamente l'uovo di Colombo. Eppure, solo un anno prima, quando nel gennaio 1929 T. D. Lysenko aveva esposto agli esperti di agronomia e ai selezionatori di tutto il Paese, riuniti a Leningrado nel Congresso panfederale di genetica, i risultati da lui ottenuti in lunghe e pazienti prove condotte fin dal 1926, presso la stazione di selezione di Kirovabad nell'Azerbagian, la sua relazione era caduta tra la più assente indifferenza.

Nel 1934 — erano passati appena quattro anni dall'esperimento del colcosiano di Karlovka — già 25 mila colcosi e sovoci di diverse regioni e province dell'Unione Sovietica avevano applicato il metodo di Lysenko.

Cosa avevano detto al giovanissimo entusiasta Lysenko i lunghi studi, le attente prove sperimentate nei laboratori di Kirovabad? Che non esiste per le piante un «carattere primaverile» o un «carattere invernale» come qualità costanti proprie di ciascuna varietà. Che la medesima varietà, in differenti condizioni di coltura, può essere e primaverile e invernale. Lo constatò in mille esperienze nella stazione di selezione di Kirovabad, lo dimostrò poi, — come abbiamo visto — nel modo più clamoroso portando a piena maturazione estiva, e con spighe pregne, il frumento vernino «ukrainka», seminato a primavera.

Con ciò crollavano le teorie — o meglio le credenze — secondo cui 1) le piante invernali per completare il loro ciclo vitale hanno necessariamente bisogno di un lungo periodo di riposo, durante il quale temporaneamente lo sviluppo s'arresta; 2) le colture invernali hanno necessariamente bisogno di passare attraverso una fase di raffreddamento, senza la quale non possono fruttificare.

Lysenko però non era tale da prendere le mosse da interessi astratti della scienza, non era uomo da credere in afferma-

IAROVIZZAZIONE

OVVERO

LA RIVOLUZIONE DELLE PIANTE



Per ottenere piante da frutto resistenti al rigido inverno delle zone settentrionali dell'Urss, Michurin riuscì a creare, attraverso sapienti ibridazioni, nuove specie vegetali: queste mele, cresciute al 58° di latitudine nord, ne sono un magnifico esempio.

zioni sia pur autorevoli se i perché di esse affermazioni non riusciva a dimostrarli. Così non essendo riuscito a dimostrarli le ragioni dei due «dogmi» suaccennati, riuscì al contrario a provare in laboratorio che entrambi erano falsi, perché 1) se nel corso di un mese e mezzo la temperatura non si fa superiore ai 5-10 gradi di caldo, le piante invernali continuano il loro sviluppo senza alcuna specie di riposo; 2) le piante invernali in molti casi possono mettere spiga senza alcuna forma di raffreddamento.

Il raccolto del grano vernino ottenuto nel villaggio di Karlovka con semina primaverile venne chiamato «iarovizzato». Da quel giorno la «iarovizzazione», cioè il metodo della lavorazione preventiva (la breve sepoltura del grano in sacchetti, nel caso specifico del primo esperimento praticato dal colcosiano Dionisio Nikanovic) divenne oggetto di studio degli esperti e degli agronomi sovietici e patrimonio della scienza dell'Urss e fonte di ricchezza e benessere per tutto il popolo.

Veramente l'importanza della «iarovizzazione» risultò immensa per l'agricoltura, perché il metodo può essere applicato con uguale successo alle più diverse colture da campo — invernali, primaverili e alle colture tecniche amanti del caldo (cotone). Sul piano pratico la «iarovizzazione» permette di accorciare notevolmente la durata della crescita della pianta sul campo dato che — mediante una perfezionata lavorazione preventiva dei semi, — le piante vengono costrette ad attraversare lo stadio necessario del loro sviluppo mentre si trovano ancora allo stato embrionale. I vantaggi sono evidenti: basti pensare — per accennarne solo alcuni — che quando la pioggia o il freddo o le condizioni del terreno sconsigliano la semina, i semi non «iarovizzati» «perdono tempo» (e si sa come ogni giorno che passa sia importante per i cereali) mentre quelli «iarovizzati» incominciano il loro sviluppo nei depositi, indipendentemente dalle condizioni atmosferiche. Inoltre la «iarovizzazione», diminuendo la lunghezza del processo vegetativo, e limitando quindi le possibili circostanze sfavorevoli, aumenta di conseguenza notevolmente le probabilità di un buon raccolto. Infine esistono dei vantaggi costanti, che assicurano un aumento regolare del raccolto indipendentemente dalle hitze atmosferiche e dalle condizioni dei campi: 1) sotto il controllo del coltivatore tutti i semi iniziano il loro sviluppo già prima della semina e perciò daranno poi germogli regolari e di sviluppo contemporaneo; 2) in caso di necessità la «iarovizzazione» può essere «razionalizzata» (rallentata o interrotta e poi ripresa) assicurando con ciò la possibilità di avere semi «iarovizzati» nel momento più favorevole alla semina; 3) in quasi tutte le coltivazioni e in tutte le regioni dell'Urss la «iarovizzazione» ha portato a un sensibile aumento generale del raccolto; 4) Lysenko ha permesso col suo metodo geniale di mutare la distribuzione geografica di parecchie varietà: così ad esempio alcune varietà vernine di frumento, tardive, inadatte, e quindi trascurate (per quanto ottime per il rendimento della qualità del grano) dopo la scoperta della «iarovizzazione» hanno ormai raggiunto delle diffusioni così vaste da uguagliare quelle delle varietà primaverili.

g. l.

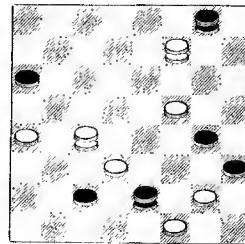
ALLA VIGILIA DELL'ELEZIONE NAZIONALE

Nell'imminenza della proclamazione nazionale di «Miss Vie Nuove», diamo qui un primo elenco di premi che saranno offerti alle prescelte della selezione finale.

Un gioiello (collier) della ditta Chivotto Neri; un servizio piatti di ceramica Vietri; un servizio da pesce di ceramica Vietri; una parure di seta della ditta Tommasini; un servizio da gioco in pelle; 1 radio supergiocello C.G.F.; 2 ferri da stiro C.G.E.; 28 botticelle Tabacco d'Harar Giuvenne; Libri: 1 Miserabili - 2 Enciclopedie della Donna e della Casa, ed. Curcio; un piatto da muro di ceramica Vietri; brocche di ceramica; bomboniere di ceramica; 100 bottigliette Ruosi Soda; 400 sacchetti caramelle Elah; 200 pacchetti Limonina (offerta ditta Vinsan); offerta ditta Bonucelli e Fedi (Viareggio); liquori offerti dalla Cooperativa di consumo di Pietrasanta; un modello offerto da una nota sartoria romana; e decine e decine di altri ricchi premi.

CHI SARA MISS VIE NUOVE?

DAMA



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

SOLUZIONE GIOCHI N. 42

IL LIBRO: Stahl: Questioni del te-
nismo. — Solutori: Leku, Saleni,
Via Finocchiaro Aprile 94, Catania
— Tollapi, Pirasco. — Federazione co-
munista di Grosseto.

16 • via nuovo
18 • via nuovo

LA RAFFICA

racconto di Alessandro Cernenko

C'era tanto pesce nel braccio del fiume, detto «braccio delle anitre», che ai due pescatori bastava immergere le vangaiuole, ritirarle alla svelta, e la barca si riempiva di carpe guizzanti nel dorato luccichio delle larghe squame. Subito issavano la vela, e puntavano diritto verso il posto di scarico... cinque volte erano andati e tornati, carichi di bottino, e tutto questo in gran segreto per nascondere agli altri pescatori di quel ramo del Volga il punto di quel loro incontro con la fortuna.

Da mezzo secolo il vecchio Bogdan pescava sul fiume, e da mezzo secolo la sua prora non aveva mai incontrato un banco di pesci così prodigioso. Al sesto viaggio, dopo aver colmato la barca, egli si alzò, riflettendo sui ricordi che si affollavano nella sua memoria, ebbe un gesto di impazienza col suo garzone, che si muoveva lentamente, gettò sui pesci la rete della vangaiuola, e gridò con voce allegra: «Si parte!»

Vassili afferrò i remi con un po' di malagrazia, e la barca scivolò leggermente verso l'imbocco del fiume largo. «Se perdiamo ancora tempo, filerà via quel banco di pesci», si limitò a dire il ragazzo, dando un ultimo sguardo, come un silenzioso addio al braccio di fiume colmo di tanta ricchezza.

Bogdan pensò con tristezza a suo figlio, e in tanta fortuna gli parve una disgrazia non averlo avuto con sé quel giorno. Con Pavel avrebbe vuotato l'intero bacino. Ma, trattenuto alle armi anche dopo la fine della guerra, Pavel era arrivato tardi al villaggio, in primavera inoltrata, quando i pescatori si trovavano già in mare o nel delta del Volga. Non volle incrociare le braccia nell'ozio ad aspettare la primavera dell'anno dopo. Scoppiò nel cotcos una vecchia barca, l'attrezzo alla meno peggio e andò anche lui a pescare con Timofei, un compagno congedato press'a poco lo stesso giorno. Il vecchio si sentì defraudato dal figlio. Un pescatore come lui correre il fiume in una barca di quattro soldi.

Bogdan, si intende, amava il figlio. Gli era rimasto solo lui: l'altro era caduto al fronte. Pavel era un pescatore di razza... E, tuttavia, i rapporti fra di loro si erano intiepiditi. Il figlio aveva iniziato un'esistenza per conto proprio. Al colcos gli dettero una casa, e Pavel lasciò subito il padre. Non ci furono lunghe spiegazioni. Il figlio disse semplicemente: «Non voglio più essere un peso per te. Scusami, papà. E poi è venuto il tempo che mi sposi».

La voce malcontenta di Vassili lo risvegliò: «Filerà via, quel banco!»

«Non filerà, no, se tu remi come si deve!», urlò il vecchio. Poi aggiunse, più conciliante: «Prima di sera avremo ancora il tempo di fare altri cinque viaggi. In un solo giorno metteremo insieme un bel gruzzolo: milleduemila, millecinquecento rubli...».

«Tu non pensi che a te stesso, non pensi che ai rubli...», pensò con rabbia Vassili. «E chi pensa al colcos, chi pensa al nostro piano?»

«Papà», urlò improvvisamente qualcuno, mentre la loro barca doppiava un banco di sabbia. Bogdan drizzò le orecchie, perplesso, guardò Vassili e stava per spingere la barca in un canneto, quando videro spuntare un altro battello all'ingresso del passaggio.

«Papà!»

«Eccomi, figlio!», rispose a mezza voce Bogdan e, sfilatasi la giacca, la gettò sui pesci. «Copri!», ordinò a Vassili, indicando il carico di carpe dorate, scintillanti al sole. «Copri! con la vela», aggiunse.

Era tardi. Pavel era ormai vicino. «Che belle carpe», osservò il figlio; «buon giorno, papà!»

«Salute, figlio mio!»

Timofei, l'amico di Pavel, guardò avidamente le belle carpe guizzanti. Alla fine non seppe trattenersi e chiese a Bogdan: «Dove mai avete presa tanta zavorra? Io e Pavel abbiamo corso il fiume in

lungo e in largo senza trovare nemmeno una briciola».

«Noi pure» rispose Bogdan, «per una settimana abbiamo sciacquato le reti. Oggi, invece, abbiamo avuto un po' di fortuna». E guardò severamente Vassili, per paura che lo tradisse.

«Dove?», chiese Pavel. «Da che parte?»

«Il pesce è verso la foce», rispose Bogdan. E, rivoltesi al figlio: «Prendi» disse, «prendi, Pavel, un paio di carpe per la tua marmitta». Si chinò a scegliere due pesci più sodi e gravidi d'uova, e li tese a Pavel: «Ci farete un po' di zuppa, per rimettervi in gambe».

«Grazie, papà», disse Pavel, accettando il dono. «E io che stavo pensando male di lui», disse a se stesso, rassicurato.

«Tutto il pesce è fra i banchi di sabbia della foce», ripeté Bogdan con voce stizzosa guardando fisso negli occhi iro-

nici di Timofei.

«Bene, Timofei», disse Pavel; «andiamo da quella parte. Ciao papà, ciao».

«Buona pesca, figlio mio», disse, «che ladro!».

pensò Vassili; e gli venne voglia di gridare, di avvertire Pavel che

suo padre lo ingannava, che il pesce era là, a pochi metri, che bastava immergere le mani per poterlo prendere.

Come se avesse indovinato le sue intenzioni Bogdan lo apostrofò con voce furiosa, afferrando la perlica: «Be! Che aspetti? Issa! Vassili non se ne sa nulla! Pavel, persino a Pavel Thai tenuto nascosto».

«Chiudi il bec- co», rispose adirato il vecchio, minacciandolo.

Basta, urlò il garzone. Scattò sul sedile e tentò di coprire con la voce i sibili del vento: «Ehi, gente! Il pesce è nel braccio delle anitre. Venite, oh, venite!».

Il vecchio si lanciò su di lui. Vassili saltò a prua. Bogdan si fermò ansimante, vicino all'albero. Issò la vela e riprese il timone. La barca guizzò sul fiume.

Vassili continuò a urlare: «Gente!... Il pesce! Ma nessuno intorno lo ascoltava. «Ti sgoli a vuoto», osservò Bogdan.

«E poi, bada a te!» Restarono in silenzio fino al posto di scarico. Tornarono con le braccia colme di pacchi di farina, di zucchero, di tabacco, c'erano il compenso del pesce versato in più. Il vecchio restò con le labbra cucite. Ma ora pensava e ripensava al figlio, su quella vecchia barca marcita, che navigava verso i banchi di sabbia.

Stavano per imbarcarsi, e Vassili si accingeva a discutere ancora col vecchio, quando la brezza prese vigore e increspò l'acqua dei bracci e dei passi del fiume.

I nemi si addensarono nel cielo, e la brezza si trasformò in vento urliante che sconvolse l'acqua in ondate gigantesche.

«Alla vela», urlò Bogdan, calcandosi il berretto in testa con una grossa manata.

«Dove andiamo, Bogdan Akimyc?», chiese Vassili quando furono in alto. Senza rispondere, il vecchio drizzò la prua verso l'uscita del primo braccio, si inoltrò in un passo, poi in un secondo, poi in un terzo... Ad ogni virata il vento sbatteva la vela e la barca pareva sul punto di capovolgersi, ma con un abile strappo al timone Bogdan le faceva riprendere la sua corsa sovrappiata. Salici e canneti sfilavano veloci.

«Non vedi niente?», chiese Bogdan, quando furono in vista della larga apertura della foce. «Non vedi Pavel?».

Il vento alzava ondate alte e pesanti come precipizi di muri crollanti che rovesciavano un'enorme fragore di spume nell'imbarcazione, mentre Vassili si affannava a manovrare il secchio, per alleggerire lo scafo. «Bogdan Akimyc», chiamò a voce alta il ragazzo. E mostrò al vecchio un filo appena visibile, di vela lontana. «E' lui, è lui», gridò Bogdan, tutto contento. Il vento gli strappò di testa il berretto e gli scompigliò i capelli. Colonne di acqua si sollevavano, e la vela lontana scomparve nella raffica che passò, sollevando un turbinio chiaro, simile a quelli che d'estate si innalzano dalla polvere delle strade di campagna. Bogdan lanciò un grido.

Ma già la raffica era passata. Videro il fiume spazzato dal suo mantello di spume. Ma la vela risulò sommersa. Alcune barche si avvicinavano al luogo del sinistro. I pescatori si affrettavano a soccorrere i poveri naufraghi.

Pavel, Pavel, figlio!», gemeva Bogdan, di lontano che i pescatori portavano sulla riva Pavel e Timofei. Entrambi stavano ancora bevendo un goccio di vodka, quando Bogdan scese dalla barca gridando: «Pavel, figlio mio, violenza disperata».

«Pavel, sai che ho trovato una fortuna. Un banco, tutto un banco sterminato di pesci... Ma perdonami, figlio...».

Pavel non comprendeva il perché di quel perdono. Lo guardò perplesso, e lo interruppe: «Di che, dunque, devo perdonarti?».

«Ma come? E' per quelle carpe. Quando ti ho mandato qui...» Volle trovare una scusa plausibile, e indicò Timofei. «E' tutta colpa sua... Ma quel pesce, quanto ce n'è...» Il dubbio sopravvenne nell'animo di Pavel. «Allora tu... non mi hai detto? Era vero, allora?»

Bogdan taceva, a testa bassa. Fu Vassili che parlò con voce indignata: «Sì, Pavel! Lo ha nascosto persino a te. Voleva il banco tutto per sé».

«Tu che vuoi?» — urlò Bogdan a Vassili, afferrandolo per una spalla. «La-

sciale, padre!», — minacciò Pavel, e gli strappò di mano il ragazzo. Bogdan si rivolse agli altri: «Fratelli, compagni pescatori, andiamo tutti insieme al braccio delle anitre. Non perdiamo un istante. E' un branco d'oro, compagni. Ce n'è per tutti. Ma svelti!».

Timofei lo interruppe. «Ah, Bogdan Akimyc», disse guardando il vecchio. «Non è un peccato nascondere un tesoro? Sì, il vento può disperdere il banco. E sarà una perdita per il colcos. Vecchia barca che sei!».

«Pescatori», disse Pavel. «Andiamo tutti nel braccio delle anitre. Poco dopo una diecina di barche salparono, a vele spiegate, sulle onde ancora un po' agitate. La barca di Bogdan apriva la strada, che teneva il timone. Bogdan sospirava, si raschiava in gola, tossicchiava. Ma il figlio fingeva di non sentire. Il vecchio chiese un po' di tabacco, pur avendo smesso di fumare da molto tempo. Il giovane gli porse il sacchetto. Chiese un cerino. F l'altro gli porse in silenzio la scatola. Volle anche rompere quel silenzio che gli pesava: «Sono pochi», disse, «sano pochi questi uomini. Bisognerà avvertire il colcos».

Pavel si ostinò nel suo silenzio spietato. Non aprì bocca fino al braccio delle anitre. Allora parlò, ma non a lui, parlò agli altri pescatori, impartendo gli ordini. Le barche si allargarono nel braccio, mentre gli uomini immergevano le vangaiuole. Ma non c'era pesce. «Perché restate all'imbocco?», gridò Bogdan, impaziente, «Andate più avanti!» Pavel guardò le due rive del braccio, indicò con un gesto del mento la sua barca presa a rimorchio, e disse al padre: «Papà, monta nella mia barca e va a chiudere quel passo, dove i pesci si potrebbero infiltrare...».

Bogdan salì felice nella vecchia barca marcita del figlio, e Pavel prese a correre il braccio interrogando gli equipaggi. Il vecchio seguiva i gesti dei pescatori, attendendo ogni momento l'inizio della pesca miracolosa. Si sentiva solo, come un dannato, in quella penombra verdastra.

Ascoltando le voci che venivano soffocate dalla distanza, ne riconobbe una familiare. Pareva la voce sonora di Vassili. Brani di frasi vecchie pervennero fino a lui: «Banco... pesci...» Si alzò bruscamente, diresse la barca incontro alla voce del suo garzone e infine riuscì a cogliere la frase intera di Vassili: «Partito il banco!... Partiti i pesci!... Che peccato!».

Il vecchio si sentì perduto. Altre voci riecheggiarono: «Le carpe sono andate!» Le voci si avvicinarono. I pescatori si avviavano verso l'imbocco del braccio. Bogdan scostò le canne e fece avanzare la barca. Pavel veniva primo. Al suo fianco era Vassili e, dall'altra parte, Timofei. Poi venivano gli altri pescatori. Sembrò a Bogdan che tutti quegli uomini si avventassero su di lui, guardandolo selvaggiamente nel bianco degli occhi, come per maledirlo. Allora si voltò, nella barca, e cadde addosso a papà.

Quando le barche arrivarono alla sua altezza, il figlio vide le lacrime correre sulle guance del padre. Gli gridò: «Seguici papà. Il banco non ci potrà sfuggire. Mettiti anche tu nella colonna». Era una voce diversa. Bogdan continuò a piangere in silenzio. Ma afferrò i remi e li manovrò, seguendo i gesti ampi ed energici di Pavel. Non perdeva d'occhio suo figlio, come se avesse avuto paura di riprenderlo. Ora si sentiva riconciliato, sicuro di gioia leggera. Ora capiva che la raffica aveva sconvolto anche lui, una raffica di un'altra natura, che aveva spazzato dal suo vecchio cuore di pescatore tutta la ruggine accumulata in una lunga eredità di egoismo, trasmessagli da tanti secoli di lotte fra gli uomini, divisi e resi nemici dalla bestiale avidità del lucro.



...basta immergere le vangaiuole, ritirarle alla svelta, e la barca si riempiva di pesci guizzanti nel luccichio delle larghe squame...

FOTOPANORAMA DELLO SPORT SOVIETICO



GALINA GVORDZEVA ha conquistato quest'anno il titolo di campionessa dell'Urss per il salto ad ostacoli: eccola in un passaggio abbastanza difficile. L'equitazione (considerato da noi uno sport di lusso e riservato a pochi privilegiati) è diventato in Russia uno sport di massa, alla portata di tutti.



FRA TUTTI GLI SPORT, i favori dei giovani vanno naturalmente al calcio. Nel più piccolo villaggio dell'immensa Unione esiste la squadretta di calcio: milioni e milioni di sportivi sovietici praticano il football, su basi rigidamente dilettantistiche.



LO « SCUDETTO » 1950 è andato, quest'anno, alla ZDKA (Casa Centrale dell'Armata Rossa), che ha distanziato di 4 punti la Dinamo moscovita, squadra campione del 1949. La ZDKA, allenata dal grande « maestro » Arkndiev, ha sostenuto con mirabile regolarità l'intero campionato. La sua forza sono stati i giovani, le fresche energie immesse sapientemente e gradualmente in squadra. Viceversa la Dinamo ha stentato ad ingranare, in principio, per un comprensibile eccesso di fiducia e il suo « ritorno » non è stato sufficiente a colmare la distanza. Successivamente si è disputata anche la Coppa dell'Urss.

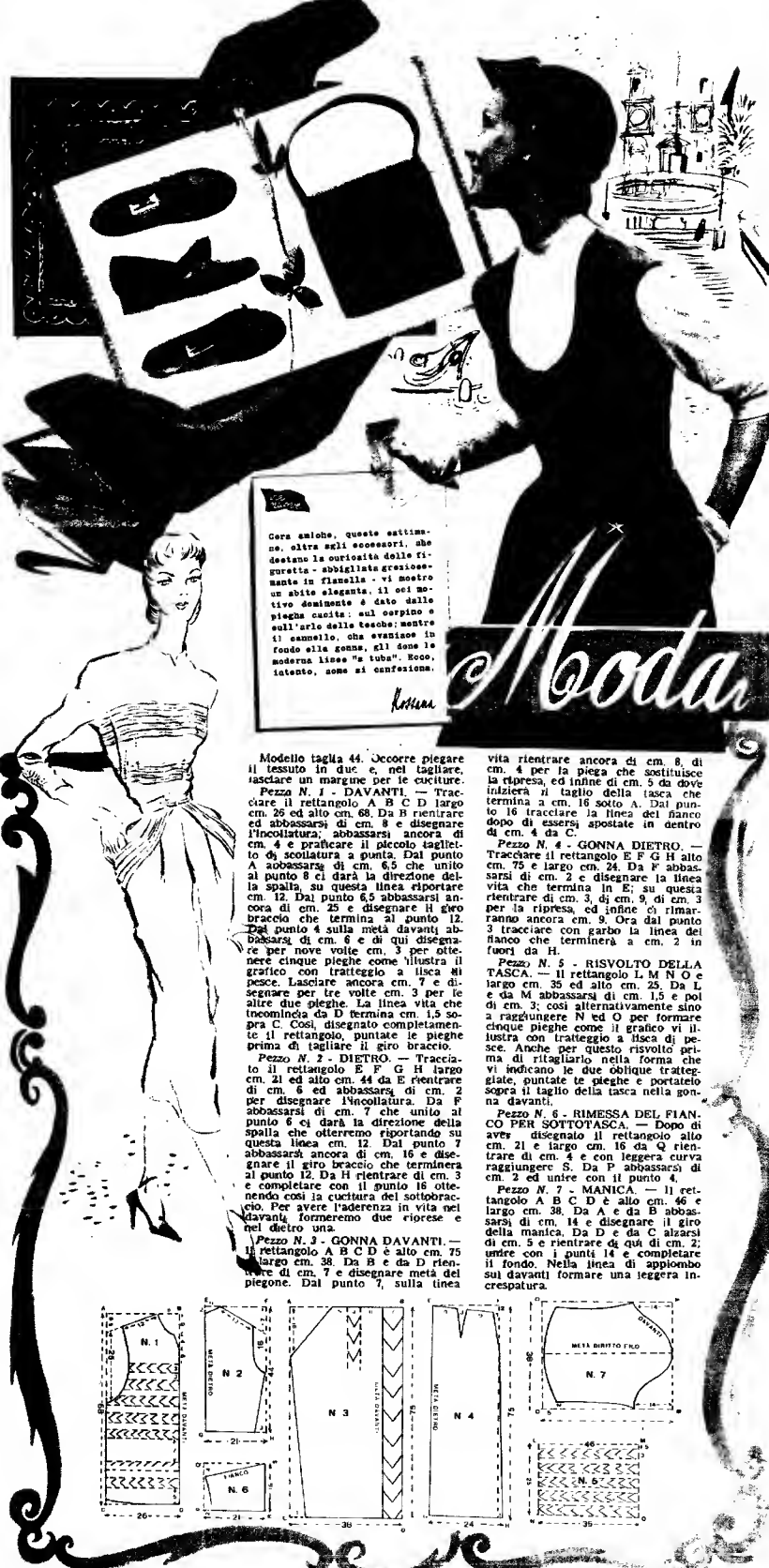


NELLE OFFICINE, nelle fabbriche, nei colcos di molte città sovietiche si è diffusa, con un enorme successo, la passione per l'aviazione come sport. Le ragazze non sono da meno dei loro compagni nell'entusiasmo e nella perizia del pilotaggio. La foto mostra la campionessa Anna Bodriaghina, che ha conquistato il primato dell'Urss per l'eccezionale maestria tecnica. Il brevetto viene conseguito a cura degli « aéroclub » e a seguito di un corso che dura all'incirca 8 mesi e che comprende tanto l'insegnamento teorico quanto l'insegnamento pratico. L'apparecchio (da turismo) più spesso impiegato per le esercitazioni degli allievi-piloti è il « PO-2 », agilissimo tipo biposto costruito dall'ing. Polikarpov.



NEL SETTORE dell'atletica leggera la nuova generazione del dopoguerra lavora intensamente a migliorare tempi e misure dei formidabili anziani, e vanta campioni già quotati sul piano mondiale, come il « triplista » Scerbakov, il velocista Sukhariev, il pesista Lipp, il decatleta Denisenko, il martellista Kanaki, qui colto nella classica posizione del lancio. Kanaki, che ha fatto la guerra da eroico soldato, ha ripreso l'attività agonistica nonostante una ferita al braccio sinistro.

20 * via nuova



Cora anche, queste settimane, oltre agli accessori, che destano la curiosità delle signorine - abbigliate graziosamente in fantasia - vi mostro un abito elegante, il cui motivo dominante è dato dalle pieghe casate, sul corpetto e sull'orlo della tasca; mentre il cammello, che avanza in fondo alla gonna, gli dona la moderna linea "a tuba". Ecco, intanto, come si confeziona.

Modello taglia 44. Occorre piegare il tessuto in due e, nel tagliare, lasciare un margine per le cuciture.

Pezzo N. 1 - DAVANTI. — Tracciare il rettangolo A B C D largo cm. 26 ed alto cm. 68. Da B rientrare ed abbassarsi di cm. 8 e disegnare l'incollatura, abbassarsi ancora di cm. 4 e praticare il piccolo taglietto di scollatura a punta. Dal punto abbassarsi di cm. 6,5 che unito al punto 8 ci darà la direzione della spalla, su questa linea riportare cm. 12. Dal punto 6,5 abbassarsi ancora di cm. 25 e disegnare il giro braccio che termina al punto 12. Dal punto 4 sulla metà davanti abbassarsi di cm. 6 e di qui disegnare per nove volte cm. 3 per ottenere cinque pieghe come illustra il grafico con tratteggio a fisca al pesce. Lasciare ancora cm. 7 e disegnare per tre volte cm. 3 per le altre due pieghe. La linea vita che incomincia da D termina cm. 1,5 sopra C. Così, disegnato completamente il rettangolo, puntate le pieghe prima di tagliare il giro braccio.

Pezzo N. 2 - DIETRO. — Tracciato il rettangolo E F G H largo cm. 21 ed alto cm. 44 da E rientrare di cm. 6 ed abbassarsi di cm. 2 per disegnare l'incollatura. Da F abbassarsi di cm. 7 che unito al punto 6 ci darà la direzione della spalla che otterremo riportando su questa linea cm. 12. Dal punto 7 abbassarsi ancora di cm. 16 e disegnare il giro braccio che terminerà al punto 12. Da H rientrare di cm. 3 e completare con il punto 16 ottenendo così la cucitura del sottobraccio. Per avere l'aderenza in vita nel davanti formeremo due pioresse e nel dietro una.

Pezzo N. 3 - GONNA DAVANTI. — Il rettangolo A B C D è alto cm. 75 largo cm. 38. Da B e da D rientrare di cm. 7 e disegnare metà del piegione. Dal punto 7, sulla linea

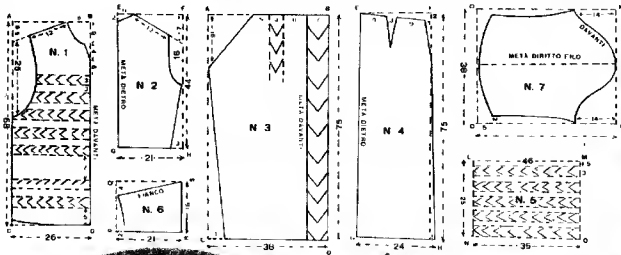
vita rientrare ancora di cm. 8, di cm. 4 per la piega che sostituisce la ripresa, ed infine di cm. 5 da dove inizierà il taglio della tasca che termina a cm. 16 sotto A. Dal punto 16 tracciare la linea del fianco dopo di essersi apostate in dentro di cm. 4 da C.

Pezzo N. 4 - GONNA DIETRO. — Tracciare il rettangolo E F G H alto cm. 75 e largo cm. 34. Da F abbassarsi di cm. 2 e disegnare la linea vita che termina in E; su questa rientrare di cm. 3, di cm. 9, di cm. 3 per la ripresa, ed infine ci rimarranno ancora cm. 9. Ora dal punto 3 tracciare con garbo la linea del fianco che terminerà a cm. 2 in fuori da H.

Pezzo N. 5 - RISVOLTO DELLA TASCA. — Il rettangolo I M N O è largo cm. 35 ed alto cm. 25. Da L e da M abbassarsi di cm. 1,5 e poi di cm. 3; così alternativamente sino a raggiungere N ed O per formare cinque pieghe come il grafico vi illustra con tratteggio a fisca di pesce. Anche per questo risvolto prima di ritagliarlo nella forma che vi indicano le due oblique tratteggiate, puntate le pieghe e portatele sopra il taglio della tasca nella gonna davanti.

Pezzo N. 6 - RIMESSA DEL FIANCO PER SOTTOTASCA. — Dopo di aver disegnato il rettangolo alto cm. 21 e largo cm. 16 da Q rientrare di cm. 4 e con leggera curva raggiungere S. Da P abbassarsi di cm. 2 ed unire con il punto 4.

Pezzo N. 7 - MANICA. — Il rettangolo A B C D è alto cm. 46 e largo cm. 38. Da A e da B abbassarsi di cm. 14 e disegnare il giro della manica. Da D e da C alzarsi di cm. 5 e rientrare di cm. 2; unire con i punti 14 e completare il fondo. Nella linea di appiombamento davanti formare una leggera increspatura.



COSE UTILI PER TUTTI



Piatti pitturati

Piatti di ogni grandezza, dipinti a mano, allegri e festosi, brocche policrome, vasi tazze e zuppere istoriati con motivi di pesci, di navi, o di scene agresti. Belle stoviglie in ceramica di Vietri, popolari e elegantissime. A vederle di là dal cristallo di una vetrina sembrano oggetti preziosi; si pensa che non è roba per noi: roba di lusso, e si finisce malinconicamente a comprare i quattro piatti di cui si ha bisogno in un magazzino di oggetti casalinghi, dove per poche decine di lire si acquistano terraglie che all'inconveniente della fragilità (basta il getto di acqua bollente per scheggiarle) aggiungono quello della bruttezza. Ma, la economia prima di tutto, si dice. Senonché, almeno per le ceramiche di Vietri, l'economicità non è tutt'uno con il cattivo gusto. Quei piatti che ammiriamo da una vetrina di negozio senza neppure avere il coraggio di domandarne il prezzo, in realtà costano quanto quelli comuni, costano circa 30 lire, e durano di più, protetti come sono, dallo smalto vetroso della pittura che li rende inattaccabili dagli acidi. E che gioia, poi, vederli sulla tavola. Se si ha la fortuna di capitare a Vietri e di entrare nella fabbrica artigiana di Vincenzo Solimene, che lavora al tornio, pezzo per pezzo, boccali e zuppere, si possono scegliere con poca spesa oggetti utili che danno gioia alla più modesta delle case.

★

Per fare il sapone in casa

Se volete fabbricare all'economia, in casa, sapone da bucato: comprate dal macellaio 6 kg. di grasso di buio; dal droghiere kg. 1,250 di colofonia; gr. 125 di talco e gr. 125 di allume; dal grossista di coloniali kg. 1,250 di soda caustica; e fate attenzione che non abbiamo detto soda (o carbonato di sodio, cioè quello che si adopera per grassare mentre si lavano, i piatti) bensì soda caustica, *bensi* soda che brucia le vesti e le mani, e che a venir travasata dalla latta e quindi pesata richiede cucchiaino di legno e cartaccia ripiegata.

Fatti gli acquisti, versate 25 litri d'acqua in una caldaia fonda; mettetela a fuoco, unite, appena l'acqua intiepidirà, il grasso tagliato a pezzettini; dopo 20 minuti aggiungete la colofonia e la soda bruciante; e fate bollire mescolando a tratti con un bastone. Unite, dopo 3 ore di bollitura, talco ed allume; dopo un'altra ora di bollitura, togliete la caldaia dal fuoco; lasciate raffreddare; e appena la miscela comincerà ad addensare versatela in una cassetta larga e bassa di legno o (meglio) di latta. Dopo due giorni rovesciate la cassetta sul tavolo; tagliate con un filo di ferro in tanti saponi il vostro enorme saponone...

Curiosità zoologiche

I nomadi del Sahara (Africa) durante i loro trasferimenti, quando sono esaurite le riserve di cibo, si nutrono di una porzione del grasso di cui è costituita la gobba del dromedario. Tagliando una buona fetta della gobba (affondando il coltello fino ad un certo livello della prominenza) e ricoprono la soluzione di continuo con uno strato di cenere e sale (mutilante). L'operazione avviene, senza spargimento di sangue; all'interno di qualche goccia causata dalla recisione delle non abbondanti venezze che nutrono il grasso. E così, arrostita la fetta, i nomadi si sono procurati alla svelta, dal fedele trasportatore e compagno di viaggio, un cibo nutriente e di squisito sapore.

Perché l'acqua del mare cambia colore?

Le cause sono tante. La variazione può dipendere dalla diversa densità delle acque, dal loro moto, dalla natura del fondale se si tratta di acque relativamente basse. Anche gli animali possono colorire in varie maniere l'acqua: i banchi di minutissimi crostacei rendono, ad esempio, il mare per molti chilometri, rosso o lattico o fosforescente. Ha la sua importanza anche il vario riflettersi del cielo. Sotto un cielo temporalesco, infatti, il mare è plumbeo, ed è azzurro vivo sotto un cielo calmo.

Chi ha inventato il "manichino"?

Baccio della Porta, che era un pittore italiano del Quattrocento. Non potendo sempre avere a disposizione un modello in carne ed ossa, egli se ne costruì uno in vimini, che rivestiva secondo il suo gusto o le necessità del suo lavoro. In seguito l'uso si diffuse e i manichini furono costruiti in legno, cera, ecc. ecc. La parola viene da *manichin*, che in fiammingo significa *omino*.

MEDAGLIONI



CRISTOFORO COLOMBO

ALLA grande e tragica figura di Cristoforo Colombo (1451-1506) si deve uno degli avvenimenti più importanti nella storia dell'umanità. Quella umanità che solo dopo la sua morte riconobbe i suoi meriti di scopritore e lo copri della gloria cui aveva pieno diritto, e che durante la vita fu sostituita da delusioni ed amarezze senza fine. La data della sua impresa segnò il punto di partenza dell'era moderna.

Il Genovese esercitò da giovane mestiere del padre, che era commerciante, e per ragioni di commercio, appunto, non ancora ventenne, cominciò a navigare.

Circa dieci anni dopo si stabilì in Portogallo, vi si trattenne fino al 1486 e sposò Filippina Muniz. I portoghesi erano allora uno dei popoli più progrediti nella navigazione e nella colonizzazione, e fu, forse, anche per stimolo dell'ambiente, oltre che delle sue esperienze di mare e delle sue numerose cognizioni teoriche, cosmografiche e matematiche, che andò maturandosi il suo grandioso progetto. Incontrò enormi difficoltà per sottoporre il suo disegno alla regina di Castiglia (gli fu respinto due volte). Finalmente nel 1492 il suo disegno fu approvato ed il 17 aprile, in base all'accordo stipulato con i reali di

Spagna, Colombo fu nominato ammiraglio, e vicere delle terre che avrebbe scoperto, con diritto alla decima parte dei proventi.

Il 3 agosto Cristoforo partì da Palos con le tre caravelle: S. Maria, Pinta e Niña, e centoventi uomini. Il 12 ottobre, dopo le inenarrabili ansie del viaggio, prese terra a S. Salvador, da egli stesso così battezzata.

Al suo ritorno in Spagna, benché non portasse l'oro sperato e atteso, fu accolto trionfalmente ed ottenne di armare una nuova spedizione con diciassette navi e millecinquecento uomini. Neppure questa volta trovò le ricchezze che si aspettava, e dovette

soffocare le rivolte manifestatesi tra gli indigeni. Con una terza spedizione (1498-1500) raggiunse il continente meridionale; nell'isola di Haiti lo attendeva la ribellione dei suoi antichi compagni, e da Madrid fu inviato allora, investito di ampi poteri, il Bobadilla, nemico di Colombo, che lo rimandò in patria in catene. I sovrani di Spagna gli diedero la loro fiducia ed egli poté effettuare una quarta spedizione per l'America, ma con sole quattro navi. Nell'anno 1504 ritornò in Spagna e due anni dopo moriva a Valladolid, tra la generale indifferenza.

DRAMMA FUORI PROGRAMMA

"Cittadini e cittadini,
sono giunti i burattini!
Grandi, piccoli, soldati,
casalinghi ed impiegati,
balie, vigili, sorvette,
colonnelli già in pensione,
ecco qui le marionette!
Marionette, che passione!"

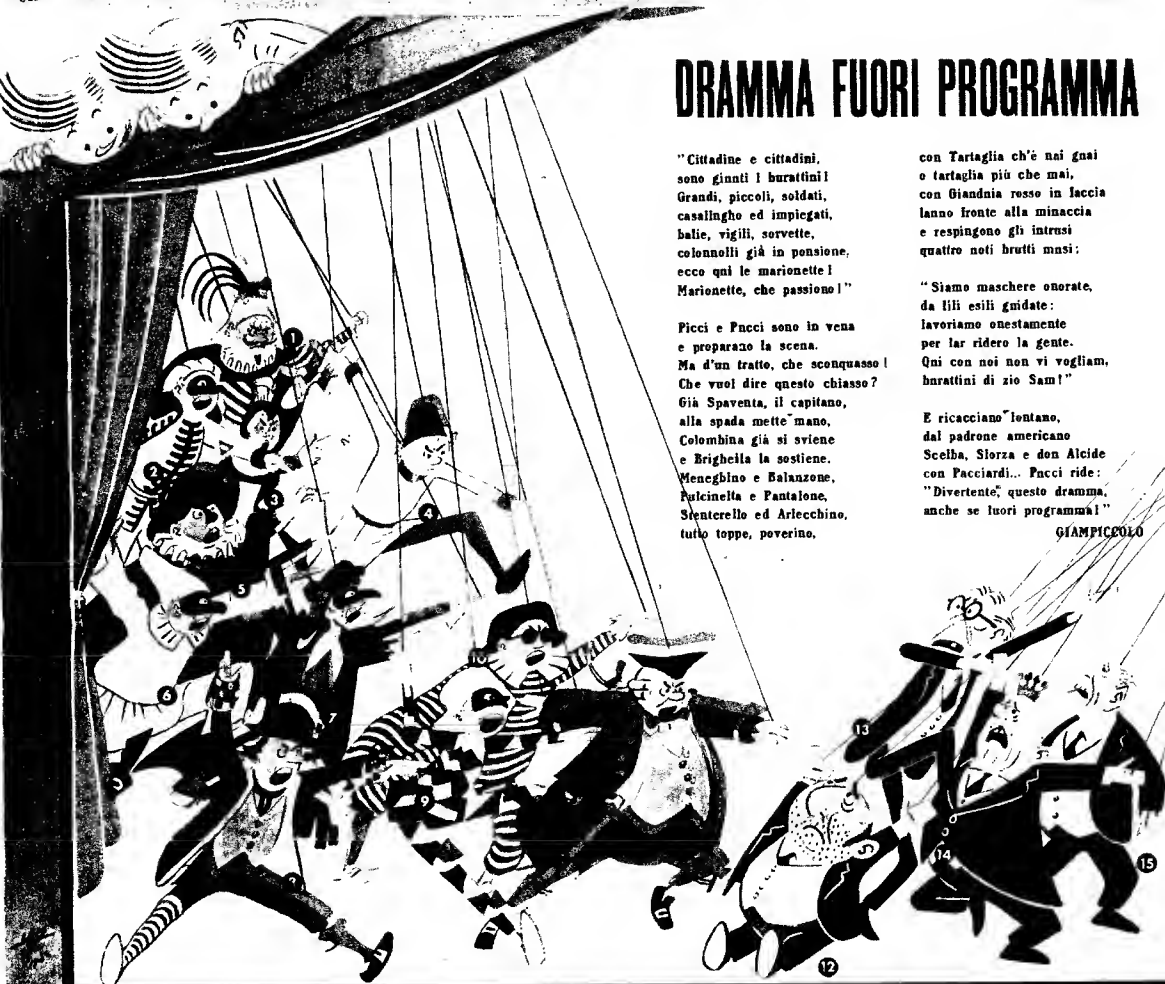
Picci e Pacci sono in vena
e preparano la scena.
Ma d'un tratto, che sconquasso!
Che vuol dire questo chiasso?
Già Spaventa, il capitano,
alla spada mette mano,
Colombina già si sviene
e Brighella la sostiene.
Meneghino e Balanzone,
Pulcinella e Pantalone,
Stenterello ed Arlecchino,
tutto toppe, poverino,

con Tartaglia ch'è nei guai
o tartaglia più che mai,
con Gianduia rosso in faccia
lanno fronte alla minaccia
e respingono gli intrusi
quattro noti brutti masi:

"Siamo maschere onorate,
da fili esili guidate:
lavoriamo onestamente
per far ridere la gente.
Qui con noi non vi vogliam,
burattini di zio Sam!"

E ricacciano lontano,
dal padrone americano
Scelba, Siorza e don Alcide
con Pacciardi... Pacci ride:
"Divertente, questo dramma,
anche se fuori programma!"

GIAMPICCOLO



1 Capiten Spaventa - 2 Brighella - 3 Colombina - 4 Meneghino - 5 Balanzone - 6 Pulcinella - 7 Pantalone - 8 Stenterello - 9 Arlecchino - 10 Tartaglia - 11 Gianduia - 12 Scelba - 13 De Gasperi - 14 Sforza - 15 Pacciardi

I CONSIGLI DEL MEDICO

I PARASSITI DELL'UOMO

SAREBBE un errore credere che fra tutti gli animali siano i cani e i gatti quelli più di ogni altro affezionati all'uomo! I soli animali che sarebbero incapaci di sopravvivere alla scomparsa dell'uomo dalla terra, sono i suoi vermi intestinali. I più diffusi fra essi, gli ossiuri, piccoli vermi bianchi, abitano nel colon e nel retto e si è calcolato che un quarto dell'umanità passa, o prima o poi, attraverso una tale infezione e che molti non si li berano mai di questi ospiti

sgraditi. Essi, meno pericolosi dei microbi delle malattie, non hanno morti sulla coscienza e non causano nemmeno, come alcuni credono, pallore in volto, occhi cerchiati o addirittura l'appendicite. Ma quando tali vermi scendono nei segmenti bassi dell'intestino per deporre le uova sulla superficie (è ancora un mistero biologico come essi privi di organi di senso possano scegliere con perfetta regolarità le ore notturne per questa loro funzione vitale), causano un forte prurito. Dal

punto di vista dell'ossuoro, questo prurito potrebbe apparire utilissimo. L'uomo infetto si gratta, le uova deposte capitano sotto le unghie e sulle mani, l'uomo le ingerisce facilmente all'occasione del suo prossimo pasto e una nuova generazione di ossiuri popola, dopo pochi giorni, l'intestino lasciato libero dai vermi espulsi. Dato che ogni ossuoro produce molte centinaia di uova, è facile immaginarsi come queste infezioni si propaghino con grande facilità, specie in epoche in cui

manca il sapone o fra bambini.

Il ciclo sopradescritto insegna anche che una minuziosa pulizia basterebbe, di per sé stessa, a guarire ogni singolo caso in un breve tempo. Spazzolare le unghie con acqua e sapone prima di ogni pasto e lavare accuratamente i generi alimentari non cucinati offre già una buona difesa. La ricerca scientifica, negli ultimi anni, ha portato due sorprendenti scoperte, le quali minacciano seriamente l'esistenza del più diffuso parassita

dell'uomo. Si è visto che il violetto di genziana, colore usato da molti anni nella tecnica di laboratorio e sostanza non velenosa, si dimostrava addirittura micidiale per i vermetti bianchi e negli ultimi mesi si è osservato che alcuni antistaminici, sostanze cioè sintetizzate per combattere stati di ipersensibilità, puliscono in pochi giorni le parti infestate. Pulizia e chemioterapia stanno sfrattando quindi i più ostinati inquilini dell'uomo.

★ PALLAVOLO ★

Patto di gentiluomini

Abbiamo assistito in questi giorni ad un vivace e simpatico scambio di complimenti tra due giornali governativi. La *Voce Repubblicana*, aprendo il cortese duello, ha detto che nella redazione del *Popolo* c'è «un angolo riservato ai cialtroni screanzati». Il quotidiano d. c., come fanno i gentiluomini quando cedono il passo alle signore, ha replicato finalmente che «se al *Popolo* esistesse un angolo riservato ai cialtroni screanzati questo sarebbe già preso» dai redattori della *Voce*.

Speriamo dunque di ricevere tra breve un elegante cartoncino che ci annuncerà le fauste nozze tra il *Popolo* e la *Voce Repubblicana*, che hanno deciso di unire le loro redazioni od i loro cialtroni screanzati. Sarà tanto di guadagnato per i fattorini del Viminale, che non saranno costretti a fare due viaggi per consegnare le veline.

Liberaci dal male

Virgilio Lilli ha scritto: «Il norvegese attende la liberazione. Atten- de precisamente che le truppe alleate sbarchino sulle coste del suo paese».

Anche l'italiano attende di essere liberato. Liberato dagli uccelli di malaugurio e dal Virgilio Lilli. E- xaudi nos, domine!

Una buona lavalura

«I venticinquenni, poiché tanti erano gli amministratori Comuni d'Italia che hanno sfilato per le vie della Capitale per il Giubileo e per le cerimonie civili, sono partiti. L'acqua, che il cielo ottobriano di Roma aveva trattenuto in quelle due memorabili giornate, ora scende copiosa». Dalla prosa del *Quotidiano*.

Tanto tuono che piove. E i poveri romani ci sono andati di mezzo. Ma perché mai l'acqua ha sentito l'irresistibile bisogno di scendere copiosa quando i venticinquenni, se ne erano andati? E' un grave problema da affidare alle speculazioni dei filosofi. Ma ecco la lampante risposta, tutta condensata nel titolo che ha dato il *Quotidiano* alla sua prosa: «I gonfalon sono partiti, ma qualcosa è rimasto». Acqua benedetta, dunque, santa e purificatrice!

Il governo ci pensa

Pensionati della Previdenza Sociale e dello Stato, salariati e impiegati che da anni attendete dal governo un provvedimento che valga a migliorare le vostre disegualissime condizioni, esultate! Il governo si è svegliato: non vi darà gli aumenti (sarebbe troppo «materialistico»), ma in compenso, ora che sta per essere approvata l'istituzione del nuovo Ordine Cavalleresco, una bella croce di cavaliere (e forse anche un sigaro toscano) non ve lo leverà nessuno!

Tutti di un pezzo

Finora, Saragat ha detto: «Non infrangeremo l'unità della Classe operaia» (1944); «Non entreremo mai in un governo borghese» (1947); «Noi siamo marxisti» (1947); «Non aderiremo mai a partiti militari» (1948); «La politica di Pella è uno schifo» (1950). Poi magari è capace di meravigliarsi se uno si rifiuta di prestargli cinque lire sulla parola...

Nei secoli fedele

Siccome il *Tempo* pubblica le memorie dell'interprete personale di Hitler, siccome il *Messaggero* ha pubblicato le memorie dell'ultimo ambasciatore nazista a Roma, il *Giornale d'Italia*, sempre in prima linea, pubblica una serie di colloqui con il generale nazista Guderian. «Guderian è fedele alla sua bandiera, fedele alla civiltà occidentale». Ecco la frase lapidaria che giustifica l'apparizione del generale

di Hitler sul giornale di Savarino.

Se la logica è ancora logica, dobbiamo dedurre che la bandiera che Guderian serviva dieci anni fa, quella con la croce uncinata, era la bandiera della civiltà occidentale. Dobbiamo dedurre che la bandiera che Guderian serve oggi, quella a stelle e strisce, è identica alla bandiera con la croce uncinata. Dobbiamo dedurre che Mac Arthur sarà decorato con la croce di ferro con fronde di quercia. Dobbiamo dedurre infine che anche il *Giornale d'Italia* è fedele alla sua bandiera. Morito un Gayda si fa un Savarino.

O Roma o Mosca

Mosca, uno dei direttori del settimanale fascista *Candido*, è stato estromesso in quattro e quattr'otto per aver (si dice) criticato il sottosegretario Andreotti, il quale deve evidentemente sentirsi intoccabile, se non come il papa, almeno come un Pavolini nel suo nuovo Minculpop. Ed è probabile che il condirettore sia stato defenestrato per evitare che in quel giornale arrivasse l'occhio di *Mosca*.

I clericali, infatti, hanno paura anche delle parole: nel secolo scorso un censore clericale cancellò la parola «enziano» da un'opera filo-

sifica del Labanca con la giustificazione che «non si deve nominare il nome di Dio invano»!

Liberi e no

I comuni retti da amministrazioni democristiane (i rappresentanti dei quali sono convenuti a Roma in devoto pellegrinaggio) sono stati definiti «liberi» da un manifesto del Comitato Civico. E gli altri, quelli tenuti dai «diavoli», non sono forse retti da amministrazioni elette in libere consultazioni? O la libertà e la democrazia s'intendono vigenti solo in quei comuni in cui gli elettori che hanno ceduto a violente pressioni materiali e spirituali (quelle di cui parla il famoso art. 71) sono la maggioranza?

Fanfani-caverne

Si è svolto a Bari il IV Congresso di speleologia, scienza che studia le caverne e le speleone. Favorevolmente notato l'intervento del ministro Petrilli, membro di un governo che non si può dire non si sia adoperato per diffondere tra gli italiani, costretti a vivere in antri e speleone, la conoscenza di questa dottrina.

RADIO SGURGOLA

Radio sgurgola, attenzione! le penultime nollzie - o penultime nequizie - su quest'onda irasmettiam: è la sola irasmissione che non dica leserrie, tutte a base di bugie e di perfida «réclame».

Va in America Pacciardi (dove negano l'entrata ai fascisti d'altra data, non a quelli d'oggi), per dar conio a quei gagliardi, con energico frasario, del complesso armamentario che all'Italia egli fornì. E sostiene in Parlamento che l'Italia è un «osso duro», sicché Pella a quel canguro ha obiettato lì per lì: «Che sia un osso anch'io consento, poichè il fatto è risaputo, ma mai osso fu veduto... più spopolato di così».

Radio sgurgola, attenzione! non chiedete un lavativo, ma un Pacciardi recidivo di sicura e pronta azione. Non chiedete un cinturone, nè una cinghia o una bretella, ma chiedete sempre un «Pella» a sostegno dei calzoni.

G. O. VENALE

IL LIBRO DEL GIORNO!

I DEPUTATI E SENATORI DEL PRIMO PARLAMENTO REPUBBLICANO

Volume di pagg. 800 con tutte le foto e le biografie dei Parlamentari, testo della Costituzione, cartogrammi, grafici, ecc. Rilegato in tela e oro L. 1.550

«...Io l'ho sfogliato e ho constatato che la sua lettura è molto interessante: dovreste leggerlo tutti...». Parlano ora di questo libro che contiene le vostre biografie. Vi sono nello stesso libro, anche le nostre: leggetele, potrete imparare a conoscerci...

MARIO MONTAGNANA (da un discorso tenuto alla Camera dei Deputati)

Per i nostri abbonati e lettori e per le Sezioni del Partito, il volume è ceduto al prezzo ridotto di L. 1.250, franco di porto raccomandato. Roma C. C. P. 140659.

...è per la pelle un balsamo



Leonor Rose

È UN PRODOTTO Chlorodont

INFERMIERI

SARTI E SARTI, CALZOLAI, REGISTI, ATTORI, OPERATORI, SOGGETTISTI, CINEMATOGRAFISTI, RADIOTECNICI, DISEGNATORI, MECCANICI, SEGRETARI COMUNI, UFFICIALI GIUDIZI, ED ESATTORI, CRONISTI, INVESTIGATORI, SPORTIVI E FOTOGRAFISTI, PERS. ALBERGHIERI, HOSTESSES, BALBUZZANTI, PERITI, GRAFOLOGI E CALLIGRAFI, CONTABILI, CHIROMANTI, OCCULTISTI, ECC.

STUDENTI, OPERAI

Studiare a casa o organizzare scolasticamente la propria vita? **ACCADDEMIA** per corrispondenza. ROMA VIALE REGINA MARGHERITA, 101 - TELEF. 864.023. 16 GRANDI ATTIVITÀ RIUNITE. 12 ISTITUTI SPECIALIZZATI CIRCA 1000 CORSI SCOLASTICI DI OGNI GENERE. Chiedete bollettino (1) gratuito, indicando desiderio, età, studi. 30 LINGUE INSEGNATE CON DISCHI FONOGRAFICI.

La più economica, la più aggiornata:

ENCICLOPEDIA CURCIO

delle LETTERE • delle SCIENZE • delle ARTI

diretta da

GENNARO VACCARO

3 volumi in grande formato (18x25), rilegati in tutta tela, con sovraccoperta di lusso in 3 colori - 9.504.000 lettere - 60.000 voci - 4.000 illustrazioni - 1.500 pagine - 10 carte geografiche dell'Istituto Geografico De Agostini - Mobile custodia in legno rovere di Slavonia lucidato a spirito.

CONDIZIONI DI VENDITA

Completa a contanti: L. 6.000
A rate: L. 7.000, in rate mensili di L. 500 ciascuna senza anticipo

Inviare il tagliando qui contro stampato alla CASA EDITRICE CURCIO VIA SISTINA, 42 - ROMA corredandolo dei Vostri dati (ben chiari)



Speditemi l'ENCICLOPEDIA CURCIO (in 3 volumi, con mobile) contrassegno della 1ª rata di L. 500. M'impegno a pagare 13 rate mensili di L. 500 ciascuna

IL MATERIALISMO STORICO

«scienza nuova» è evidente che essa fa a pugni con le nostre dottrine, e le demolirebbe qualora fosse vera. Ma essa non è vera, essa non è scienza: è evidente che qualcosa deve essere accaduto a questi scienziati se intraprendendo un fallico cammino che aveva per base la realtà oggettiva finiscono per negarla, negando quindi al tempo stesso ogni giustificazione del loro lavoro di scienziati (perché è su che cosa lavorare?). Ma non è forse di questo che il tuo studente voleva parlare. Forse citava

[illegible]

La scienza d'oggi altera o nega il concetto di materia, così come viene usato per elaborato nei nostri te-
sti, ma mi sembra che la
specie nel P. (b), scritto
da Stalin? Domandagli in
che modo. Se si scambiano
per scienza (o filosofia)
quel vaneggiamenti che fi-
noscono del genio della ma-
teria una qualunque
oggettiva, vanificandola nel
processo soggettivo col qua-
le lo scienziato studia i fe-
nomeni, dicendo di non po-
ter conoscere nient'altro u-
niversale, non è forse un
sicuro se essi fenomeni esi-
stano realmente fuori di lui
o siano da lui stesso creati,
ebbene se fosse questa la

Ma denunciato il Commissario di P. S. per abuso di ufficio, avendo egli strapprato manifesti e manoscritti da un giornale minormente registrato presso il Tribunale, in conformità alla Legge sulla stampa. Dopo più di un mese dall'arresto, il Commissario non ha proceduto a termini di legge nei confronti del Commissario, questi ha ripreso a strapprare tutto quanto viene diffuso. Vorrei sapere se il famigerato c. fascistissimo art. 16 del regolamento di P. S. del 1931 è ancora operante, e se no, se il processo è stato o se lo sarà, e se il Commissario, Giulio Leni, mio, segretario della C.d.L.

Il commissario di P.S. che strappa giornali murali, per i quali si siano osservate le norme dell'art. 16 della legge 8 febbraio 1948 n. 47, commette certamente un reato, e non solo in forza della legge stessa, che è più grave di quello previsto dall'art. 323 del Codice penale. Né, per procedere a carico del commissario, viene richiesto che egli abbia agito, al sensi dell'art. 16 del Cod. di Proc. Penale fallacista (è questo l'art.16 a cui tu ti riferisci, e non l'art. 16 del Regolamento S.), in quanto questa ipotesi è ritenuta necessaria per i reati commessi a servizio di P.S. e relativi all'uso delle armi o al mezzo di coazione fisica. Quanto all'art. 16, esso non può essere interpretato, anche sia in senso contrario, con l'art. 112 della Co-

disoccupati parziali (tavorali, cioè che sono occupati solo parzialmente). Il sussidio del disoccupati americani non è di molto superiore al sussidio che viene pagato ai disoccupati italiani. Infatti, malgrado i lavoratori occupati paghino in America l'1,3% del proprio salario per l'assicurazione contro la disoccupazione, soltanto il 10% dei disoccupati riceve un sussidio di disoccupazione. Il sussidio non dura più di 26 settimane.

Ma anche i pochi disoccupati che percepiscono il sussidio di disoccupazione non riescono certo a vivere. Il sussidio medio è di 10 dollari al giorno. Il sussidio si aggira intorno ai 40 dollari settimanali, e in alcuni stati degli Usa si abbassa fino a 13 o 14 dollari al giorno.

Del resto il suo studente poteva trovare tutto questo e molto altro ancora nelle poche pagine sul *Materialismo dialettico* di Stalin (v. anche le «Opere», Volume I) nella *Storia del P. C. (b)*. Sono pagine scritte con molta semplicità perché non sono, apparentemente, dirette a studenti di filosofia, anche se talora per essi possano riuscire estremamente difficili (Massimo Aloisi).

La cifra tradotta in lire italiane sembrerebbe allora un'illusione che non appena viene confrontata con la realtà si dissolva. Il problema sta dal bilancio della famiglia tipo americana (budget helier). Secondo questi dati ufficiali — che sono i più menzionati negli studi — il bilancio medio della famiglia tipo italiana, tenendo conto soltanto del diretto indispensabile per la sussistenza, ammonta a 3.894 dollari all'anno. Quasi il 50 per cento dei disoccupati che avrebbero bisogno per sé e per la famiglia di almeno 74 dollari alla settimana, ne riceve in media appena 20, sempre che si trovi nel limitatissimo numero di famiglie che ne hanno bisogno. E che ricevono il sussidio.

La disoccupazione è una caratteristica del capitalismo e il suo peso grava anche su lavoratori dei paesi capitalistamente più sviluppati, come è il caso degli Usa.

Per quanto riguarda i salari reali è difficile dare una risposta soddisfacente perché il rapporto, al cambio ufficiale, fra dollaro e lira italiana non è assolutamente proporzionale al rapporto fra il costo della vita in America e in Italia. Inoltre vi sono più di dieci milioni di lavoratori che lavorano ad orario ridotto (in media 24 ore settimanali) e che quindi percepiscono un salario assai ridotto.

Per quanto il livello di vita in America sia più alto di quello italiano, che è fra i più bassi del mondo, è sufficiente constatare, come afferma *Notizie Economiche* (n. 9, 1950) che i tre quarti delle famiglie americane non dispongono neppure del reddito necessario per soddisfare le spese previste dal bilancio della famiglia tipo. Un terzo delle famiglie americane, cioè le famiglie più povere, non può spendere neppure la metà di ciò che dovrebbe spendere secondo il bilancio della famiglia tipo. (Ruggero Cominotti)

La Nazione Italiana del 9 agosto u. s. pubblicava un articolo nel quale si diceva che dal 18 aprile 1948 al momento attuale ben 101 comuni amministrati dai socialisti-comunisti sono passati ad amministrazione democratica. E' vero? E se è vero, quanti sono però i comuni democratici passati ai socialisti-comunisti? Quale la loro importanza? - E. G. Firenze.

ternati, o di essere
scagionato un'anni
strazioni (i destra. Cio
importante perché influen-
sano i risultati della
consultazione. E' neces-
Prima di dare i risul-
di queste 404 elezioni, e no-
essano i risultati che alla
epoca delle prime elezio-
amministrative del 1966,
partiti di sinistra si presen-
tano con una lista unica, la
lista unica a cui compo-
sizione andava dal Partito co-
munista al Partito d'azione
socialista. E' vero che i repub-
blicani, i taliani, i repubbli-
cani, la Democrazia del lavoro,
Partito socialista italiano e
partito unito, la scissione so-
raggiungono più tardi. In que-
condizioni le forze di sinis-
tra, che oggi si definiscono
temple, e che oggi si definis-
ste, conquistarono circa 250
comuni vale a dire approssi-
simativamente un terzo di
comuni esistenti allora
in Italia.

Dal 18 aprile 1948 al 31 dicembre 1949 (dopo di cui, fino ad oggi, elezioni non ne sono state fatte più) secondo i dati a nostra disposizione, sono state effettuate elezioni: in 404 comuni e precisamente: 230 nell'Italia settentrionale, 86 nell'Italia centrale e 88 nell'Italia meridionale. Nelle elezioni di questo tipo, le elezioni ex novo, dopo (ben 21) i riferimenti a comuni di nuova costituzione) altre sono avvenute a seguito di dimissioni dei consiglieri di sinistra o di scioglimento delle amministrazioni popolari a parti da quelle a seguito di dimissioni dei consiglieri del partito era-

Nei 404 comuni nei quali sono avvenute le elezioni dopo il 18 aprile 1948, hanno ottenuto la maggioranza le liste di sinistra 133, pari al 32,9%; liste locali 59 pari al 14,6%; liste governative e di destra 212 pari al 52,5%.

ABBONAMENTI

Un anno . . .	L. 1800	Sel mese . .	L. 100
Tre mesi . . .	„ 500	Sostenitori .	„ 250

UNA COPIA L. 40
Versamento sul C. C. F. 1°15205

Amministrazione, Via delle Botteghe Oscure, 4 - ROMA

PUBBLICITÀ
Concessionaria esclusiva: C.I.P.P. Compagnia Internazionale Pubblicità, P.O. Box 100, Milano - Via Meravigli, 11 - Tel. 17767 - Torino, Via Pomba 20, Tel. 45816
— Concessionari nelle principali città.
Tariffe: Editoriale L. 150 per ogni mm. di colonna cinematografica; L. 170 per ogni mm. di colonna commerciale; L. 200 per ogni mm. di colonna: due colori; L. 250 per ogni mm. di colonna: — I
Direzione del giornale si riserva di rifiutare quella pubblicità che, a suo giudizio insindacabile, non sia compatibile col carattere del giornale.

Via Depretis, 86 - Roma
RAPPRESENTANZA ESCLUSIVA PER L'ITALIA
"PRESS PHOTOAGENCE" - Tass (Urno)
ZECHOPRESS ("Cecoslovacchia") - AGERPRESS (Romania)
CHINA PHOTO SERVICE (Cina)
SERVIZI FOTOGRAFICI ESCLUSIVI DA:
UNIONE SOVIETICA - INGHILTERRA - UNGHERIA
BULGARIA - STATI UNITI D'AMERICA - FRANCIA - BELGI
Corrispondenti in tutta Italia
Stampatore I.R.A.C. - ROM 1, Viale Università 36

po il 18 aprile le costituzioni sono state abolite. I dipendenti non legati a una organizzazione, le loro organizzazioni, le loro unioni non siate costituite da parte di altre correnti politiche o organizzazioni. Le organizzazioni della compagine governativa, compresi anche i sindacati, non siate costituite e considerare che del 201 ci sono nuovi costruttori. La nuova costituzione della California sono stati costituiti e riconosciuti per iniziativa dei senatori democratici e repubblicani e ottenuto non tanto per la loro iniziativa quanto per la calpesta dal fascismo con la soppressione di, tanto che il fascismo non si vorrebbe prevalentemente non se esclusivamente, per la loro iniziativa, per la fra le quali l'influenza della democrazia cristiana e parte di quei comuni da parte di quel partito era scontata.

Non sembra quindi che abbia fondamento la notizia che il fascismo non si vorrebbe prevalentemente non se esclusivamente, per la loro iniziativa, per la fra le quali l'influenza della democrazia cristiana e parte di quei comuni da parte di quel partito era scontata.

fondamento se c'è stata data
per significare che i socialisti
comunisti hanno perduto ter-
reno; non so quanti siano i
comuni che, conquistati dal-
le liste di sinistra nel 1946,
sono stati perduti nelle ele-
zioni successive, perché non
ho i dati, ma ciò non ha al-
cuna importanza; importa
invece sapere quanti comu-
ni complessivamente sono
stati conquistati dalla lista
socialcomunista e ancor più
importa sapere quanti sono
stati i voti. Ora, per quanti
riguarda il numero dei co-
muni, ho già detto che il
32,9% sono stati conquistati
dalle liste socialcomunistiche.

«Io vuoi dire che il terzo dei 1946 è stato mantenuto, se poi si considerano i voti la situazione è migliorata e spesso in misura considerevole. Già il fatto di avere constatato che per il 50 per cento di comuni con liste costituite da una differenza del 1946 dai soli socialisti e comunisti, contro liste nei quali erano coaltizzati tutti gli altri lo dimostra; in realtà i voti riportati sono stati generalmente di più del solo voto abbiamo visto che anche da allora, perduto l'ultimo esempio, quello di Fermignano (Frosaro) dove di fronte ai 16.000 voti ottenuti dalla lista del Fronte popolare nel 1946

stanno i voti 1857 ottenuti dalla lista socialcomunista il 2 agosto, nel 1946 i comunisti ottennero 1.500.000 voti da soli, con il perdurante dei voti di molto inferiori nel 1950 lo abbiamo perduto ma nessuno vorrà affermare che con quei risultati elettorali, la nostra posizione sia più debole oggi che nel 1946 o nel 1948.

Ma che cosa intendiamo, dire che tutto sia andato bene e vada bene; abbiamo perduto qualche posizione nel settentrione, perdita abbondantemente compensata dalle conquiste fatte nel mezzogiorno; le perdite del nord sono dovute qualche volta a nostri errori, più

preparazione elettorale fa
ui commissari insediati
comune dopo lo scioglimen
del consiglio di maggior
za di sinistra; e le gestio
commissariati, si sa, talve
la producono miracoli an
e specialmente in occasio
delle elezioni; ma nel co
piesso non abbiamo molt
d, tant'entare e crediamo
poter affermare con cert
za che se la Democrazia C
siliana si deciderà ad ind
le nuove elezioni; ammi
strative, vedremo i spost
menti nei rapporti di for
ma non ai danni delle s
nistre. (Giulio Turchi)

Quando è stata istituita la legge sui senatori di diritto? Nelle democrazie popolari esiste una legge di questo genere? — D. Fenocchio, Milano.

La norma in base alla quale sono stati nominati i c.d. Senatori di diritto e la III Disposizione Transitoria della Costituzione,

Nessuna legge dei generi
essie nelle democrazie po-
polari, sia perché non vi
in tali Stati un istituto di
tipo del nostro Senato, sia
perché tutti i rappresen-
tanti, del popolo, nelle d-
mocratie popolari, ripetono
i loro poteri dalle elezioni

★
Desidererei conoscere un
o più libri che combattono
compiutamente dal punto di
vista marxista, la filosofia
idealistica --- Nerina Rossi
(Napoli).

Propro in questi giorni è uscita la prima traduzione integrale italiana dell'*Antidurking* di Engels nella collana «I Classici del Marxismo» delle Edizioni Rinascita. Altre letture essenziali sull'argomento sono Marx-Engels, *Sul materialismo storico* («Piccola Biblioteca Marxista» delle Edizioni Rinascita), ed Engels, *Il principio di Feuerbach* («I Classici del Marxismo»). Il nuovo classico tedesco è annunciato come imminente nella stessa collana. Può richiedere questi libri direttamente alle Edizioni Rinascita, Via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Di Materialismo ed empiriocriticismo di Lenin non c'è una traduzione italiana.

★

Che cos'è il salario relativo e in che rapporto sta col profitto del capitale. — Giacinto Asnaghi, Milano.

Non sappiamo cosa sia il salario reale. Sappiamo che il salario può essere considerato sia dalla quantità di denaro col quale viene retribuito il lavoratore ed allora si ha il salario nominale, sia dalla quantità effettiva di beni che consente di acquistare ed allora si ha il salario reale. Quello reale si trova naturalmente in rapporto inverso col profitto: aumentando il primo diminuisce

vie nuove

QUEL che distingue l'arte del massimo pittore russo dell'800, Ilya Efimovic Repin, è il rigore realistico delle sue composizioni, che si giovano di uno scrupoloso impianto prospettico e di una attenta registrazione dei colori, e che acquistano carattere in virtù del vivo interesse del pittore verso il mondo che lo circonda. Un interesse, diciamo pure, sociale, riscontrabile nella maggior parte dei suoi quadri, taluni di grandissime dimensioni, dove l'osservazione del vero ha questo valore, oltre che di documentato, di denuncia delle miserabili condizioni del popolo russo nel periodo in cui visse lungamente Repin. Specialmente nel grande quadro « La processione » che trovai al Cremlino, o nell'« Addio della recluta ».

e ne « I nichilisti », la caratterizzazione dei personaggi, la naturalezza degli atteggiamenti sono condotti a un punto di vera perfezione. Repin si giovò molto del lungo soggiorno a Parigi e del contatto con la pittura occidentale più avanzata; tuttavia la sua personalità resta legata a un costume e ad una attitudine che fanno di lui un pittore nazionale, tipicamente russo, cioè drammaticamente interessato alle correnti di pensiero che già allora corrodono l'intollerabile regime zarista. Repin ebbe in Russia influenza grandissima, e fu tra i membri più attivi della Società delle esposizioni ambulanti, che si proponeva di portare in mezzo al popolo le opere d'arte contemporanea. Il quadro che riproduciamo si intitola « L'ar-

resto del propagandista ». E' una scena frequentemente ripetuta in tutti i regimi di oppressione popolare, una scena che il pittore ha visto nella sua drammaticità, non senza, però, un lieve accento di arguzia. Si veda, ad esempio, l'occhialuto ufficiale con quale gravità quasi comica legge una per una le carte trovate nella casa del « sovversivo », che è stato cacciato da cima a fondo. Dalla stanza accanto, un poliziotto reca trionfante, con uno slancio grottesco, un altro pacco di carte, frutto della minuziosa perquisizione. I familiari assistono atterriti, mentre l'arrestato, tenuto fermo dai poliziotti, è lo unico che mantiene, nel traballante, un atteggiamento pieno di dignità e di disprezzo per i suoi accerrimi persecutori.

ILJA EFIMOVIC REPIN: L'ARRESTO DEL PROPAGANDISTA



Il popolo coreano difende la sua libertà

Un'armata di 100 mila uomini si è sfilata l'11 settembre a Seul, capitale della Corea del Sud, per celebrare la vittoria della Corea del Sud nella guerra di Corea. La parata era stata organizzata dal governo di Seul, che ha dichiarato che la Corea del Sud ha vinto la guerra di Corea. La parata era stata organizzata dal governo di Seul, che ha dichiarato che la Corea del Sud ha vinto la guerra di Corea. La parata era stata organizzata dal governo di Seul, che ha dichiarato che la Corea del Sud ha vinto la guerra di Corea.

Dollari solo per la guerra

Una volta, nel 1950, il Congresso degli Stati Uniti decise che l'unico modo per vincere la guerra di Corea era attraverso la guerra. Il Congresso decise che l'unico modo per vincere la guerra di Corea era attraverso la guerra. Il Congresso decise che l'unico modo per vincere la guerra di Corea era attraverso la guerra.

L'America Latina nei piani di Wall Street

La nuova strategia del dollaro, che è stata annunciata da Wall Street, è stata annunciata da Wall Street. La nuova strategia del dollaro, che è stata annunciata da Wall Street, è stata annunciata da Wall Street. La nuova strategia del dollaro, che è stata annunciata da Wall Street, è stata annunciata da Wall Street.

LA RUSSIA PROGRESSIVA

della letteratura sovietica

Il grande Stalin ha definito la letteratura sovietica, letteraria del popolo. La letteratura sovietica, letteraria del popolo, è stata definita da Stalin. La letteratura sovietica, letteraria del popolo, è stata definita da Stalin. La letteratura sovietica, letteraria del popolo, è stata definita da Stalin.



IN UNA SALA DI LETTURA DELLA BIBLIOTECA DELLE LETTERATURE STRANIERE A MOSCA.

LE CONQUISTE della cultura musicale NELL'U.R.S.S.

La cultura musicale nell'U.R.S.S. ha fatto grandi conquiste. La cultura musicale nell'U.R.S.S. ha fatto grandi conquiste. La cultura musicale nell'U.R.S.S. ha fatto grandi conquiste. La cultura musicale nell'U.R.S.S. ha fatto grandi conquiste.

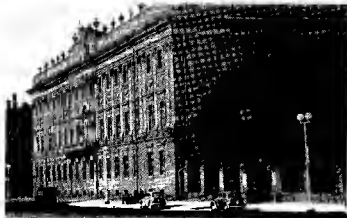
La cultura musicale nell'U.R.S.S. ha fatto grandi conquiste. La cultura musicale nell'U.R.S.S. ha fatto grandi conquiste. La cultura musicale nell'U.R.S.S. ha fatto grandi conquiste. La cultura musicale nell'U.R.S.S. ha fatto grandi conquiste.

LENINGRADO

città del lavoro e della scienza



L'INCROCIATORE «AURORA» CHE ANNUNCIÒ CON LE SALVE DEI SUOI CANNONI L'INIZIO DELLA RIVOLUZIONE D'OCTOBRE



L'INTRADESSA DEL MUSEO «ERMITAGE»

LENINGRADO porta l'onorifico titolo di città-eroe. Per 900 giorni tempestivi il cannone, con furore ed valore, superò a quella degli istupiditi difensori, bombardando e mitragliando metodicamente Leningrado, strisciando d'assedio e riducendo alla fame i suoi abitanti che difendevano arduamente la culla della Grande Rivoluzione d'Ottobre.

Oggi a Leningrado non è facile trovare ancora tracce dell'ultima guerra. Sono stati costruiti centinaia di bellissimi e confortevoli edifici; notevolmente raso e danneggiato sono state restaurate. In un solo anno, nel 1949, sono stati forniti alla popolazione 300 mila metri quadrati di nuova area abitativa.

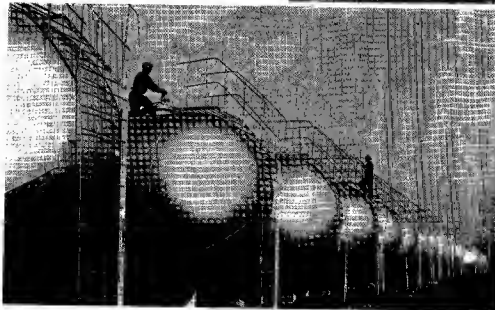
La prospettiva internazionale, sorta in una zona espositiva della città, può benissimo competere con la Prospettiva



LA FACCIA PRINCIPALE DELLA CATTEDRALE DELLO SPIRITO SANTO



NUOVO EDIFICIO NEL QUARTIERE «MOIKA»



UNA DELLE BATTAGLIE DEL PIÙ GRANDE GASOCENTRO DELL'URSS

della Neva. E' più ampia di quest'ultima, le case sono separate l'una dall'altra, da giardini e da viale. I nuovi edifici sono magnificamente ornati di rubinetti, ricoperti di granito e di marmo.

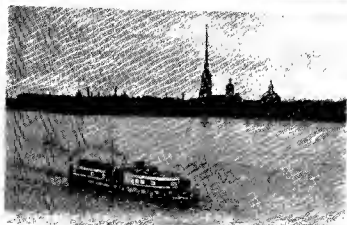
Durante gli anni del dopoguerra nell'economia urbana di Leningrado sono stati investiti più di 10 miliardi di rubli. Solamente l'anno scorso sono stati spesi oltre 668 milioni di rubli per la riparazione e il fondo delle case di abitazione o per renderle maggiormente confortevoli. Nel giorno della Vittoria sul fascismo tedesco, nella città sono stati allestiti due immensi parchi della Vittoria. Quest'anno per il riavvicinamento dei giardini e dei parchi di Leningrado e per le loro esigenze sono stati stanziati oltre 5 milioni di rubli. L'industria leningradese fornisce al paese ogni genere di macchine utensili, turbine, attrezzature ed impianti elettrici e radio, vagoni, locomotive, treni speciali per l'industria forestale, in ogni cinque macchine, rotative dell'Unione Sovietica non porta la marca di Leningrado. La classe operaia della città promotrice dell'automazione serializzata, marcia nelle prime file dei combattenti per il progresso tecnico. A Leningrado è nata l'idea

della collaborazione creativa fra gli uomini della produzione e della scienza. Migliaia di operai e ingegneri di Leningrado frequentano corsi o scuole per perfezionare le proprie cognizioni tecniche. Gli stakhanovisti applicano nuovi procedimenti tecnologici, nuovi metodi di lavoro, come ad esempio il taglio rapido dei metalli, il trattamento dei metalli con correnti ad alta frequenza. Non più singoli operai, ma intere maestranze di officine erreggono per conquistare il titolo di impieghi che forniscono collettivamente una produzione di qualità ottima. Recentemente, ad esempio, questo titolo è stato conquistato dalle maestranze della fabbrica di filatura e di tessuti «Robo» di Leningrado per conquistare il numero di metri di tessuto per unità di tempo. Il movimento di questo programma, fatto con le migliori prime risparmiato. La promotrice di questo movimento è stata l'operaia ingegnere del calcolatore leningradese «Sokolov» Olga Maslova. Attraverso questa iniziativa è assistita da molte fabbriche ed officine del paese.

A Leningrado, importantissimo centro scientifico e culturale, esistono numerosi istituti di ricerca



LA VISTA GENERALE DEL PALAZZO D'INTEGRO ORA TRASFORMATO IN MUSEO



IL PRIMO NEVA TRAMO LA FONTELLA DI PIETRO E PAOLO

scientifica. 52 scuole superiori frequentate da 81 mila studenti. La sola Università leningradese, che porta il nome di Lenin, dà diploma simultaneamente oltre un migliaio di specialisti. La biblioteca pubblica leningradese «Saltykov-Shchedrin» per il numero dei libri e dei manoscritti è la seconda del mondo e la seconda dell'Unione Sovietica. I leningradesi amano i libri. Ogni fabbrica, ogni scuola possiede una propria biblioteca. In un solo giorno della città e prechiamato in quello di Porto Viborg, nei giorni quattro anni del dopoguerra, sono state create 468 biblioteche e il fondo librario è aumentato di 600 mila volumi. A Leningrado si stampa una grande quantità di libri negli ultimi un anno e mezzo sono stati pubblicati 2839 libri con una tiratura complessiva di decine di milioni di copie.



IN UNA CANTIERA

[illegible]